L'ARTE

DI VERIFICARE LE DATE

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL' ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Ecclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell'Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte;

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia

Formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO PRIMO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1832.

PREFAZIONE

DEGLI AUTORI.

L'importanza di quest' Arte che insegna a fissare l' ordine dei tempi e degli avvenimenti è tanto generalmente sentita, che sarebbe opera perduta il soffermarci ora ad enumerarne i vantaggi. Chè certo ognun sa la cronologia e la geografia essere come già fu detto, i due occhi della storia, mercè i quali ella rende ordinati e chiari i propri racconti; laddove la massa dei fatti, la cui cognizione è sino a noi pervenuta, non sarebbe che un caos tenebroso, affaticante la memoria senza illuminare lo spirito. E a dir vero quanti errori non s' introdussero nella storia sì ecclesiastica che profana per la mancanza appunto di quelle due discipline! Grazie però alle dotte fatiche dei cronologi, e

dei geografi, i quali da oltre un secolo rivolsero il loro ingegno ad attignere nelle fonti stesse della Storia, gran parte di quegli errori vennero emendati o al men che sia avvertiti. Se non che troppo ancor si richiede perchè le scientifiche ed ardue loro investigazioni possano dirsi giunte a dissipare ogni nube, ed a precidere qualunque dificoltà; che anzi sussistono tuttavia parecchie spinose quistioni, la cui soluzione piucchè dalla sagacia dello spirito dipende dal soccorso dell' Arte. È dunque un servigio essenziale che si rende alla repubblica delle lettere quello di stabilire regole generali e sicure, onde poter verificare le date dei monumenti storici, notar l' epoche degli avvenimenti e conciliare tra loro, ove è possibile, gli autori che non vanno d' accordo gli uni cogli altri, e talvolta ancora sembrano non esserlo neppure con sè medesimi. Ecco lo scopo precipuo di quest' opera. I principii tutti, sui quali si fonda l' Arte di verificare le Date trovansi già raccolti, discussi, e chiariti nella Dissertazione preliminare (*); nella quale, se non fallisce la

(*) Vedi questa Dissertazione preliminare da noi inserita nel Volume I. dell' Arte di verificare le Date avanti Gesù Cristo. (*L' Edit. Ital.*)

speranza, si avrà quanto più necessario è a sapersi in tale argomento.

Dopo le Olimpiadi che sono la più antica delle epoche di cui fa uso la Storia profana, si passano in rivista i diversi cominciamenti apposti agli anni dell'Era Cristiana, e si addita al lettore come essi si riconoscano nelle carte, croniche, annali ec. Succede poscia la discussione delle altre che ebbero corso tra i differenti popoli dopo Gesù Cristo, e dei loro rapporti con quella della Incarnazione. L'oggetto però su cui si credette dover maggiormente insistere fu la fissazione della Pasqua. Si ebbe cura di spiegare i differenti metodi adoperati per determinare il giorno di ciascun'anno in cui ricorre questa grande solennità; giorno che tanto più importa di conoscere quanto che da esso dipende la conoscenza delle feste mobili. Tra questi metodi gli uni rapportansi al Calendario antico; gli altri al nuovo; si accennano i vantaggi di questo sul primo; e in una breve nota si addita il mezzo più semplice di perfezionarlo: marcandosi pure per quanto fu possibile le epoche diverse in cui fu adottato dai diversi stati della Cristianità; laddove l'ignorare in tutto od in parte siffatte cose darebbe luogo

a tutte le difficoltà che s'incontrano sulle date dei monumenti antichi della Storia.

La susseguente tavola cronologica rettificata da Wels offre raccolti tutti questi risultamenti, e può riguardarsi come il testo di cui la dissertazione ne formi il Commentario. Entro colonne paralelle ed orizzontali veggonsi procedere le Ere che vennero introdotte dopo G. C. e coll' ordine stesso esordire i cicli, percorrere ognuno il proprio periodo, compiersi e ricominciare di nuovo ricorrendo annualmente le Pasque nei giorni da essi assegnati; sul quale proposito è necessario avvertire che onde perfettamente corrispondano tra esse e cogli anni di G. C. tutte le Ere citate in questa tavola, convenne avere sott'occhio quella inserita alla pagina I del Vol. I. dell' Arte di verificare le Date avanti G. C.

Per le ragioni addotte in quel Vol. I. importa pure moltissimo di conoscere gli Ecclissi di Sole e di Luna acciò poter collocare nel vero loro ordine cronologico parecchi storici avvenimenti, donde la necessità di una tavola in cui gli Ecclissi sieno disposti astronomicamente soprattutto quando si tratta di un punto interessante di Storia che non potrebbessi dislocare dal giorno

cui appartiene senza render confuso l'insieme della narrazione. E siccome nulla può desiderarsi di più finito su questa materia quanto la tavola compilata intorno agli eclissi dal canonico bibliotecario Pingrè membro dell' Accademia delle Scienze ed uno dei suoi principali ornamenti, così vien essa qui riprodotta colla giunta di un altro centennio a cui fu portata dall' abile astronomo Du Vancel.

Alla tavola degli Eclissi tien dietro il Calendario Lunare la cui utilità è data a conoscere nell' avvertimento che lo precede.

Nella prima edizione di quest' opera il Calendario solare perpetuo era composto di trentacinque Calendari particolari che procedevano secondo il numero, e l' ordine delle Pasque. In questa, come si è già praticato anche nell' edizione seconda, tutti i Calendari particolari si ridussero a soli sette corrispondenti alle sette lettere Dominicali; l' utilità della quale riforma sarà più sentita coll' uso, che mercè il ragionamento.

Il Glossario delle Date che viene dappoi comprende non solamente i nomi latini e celtici ossia di antico Francese; ma an-

che gli ellenici apposti dall' antichità a certi giorni del mese e della settimana. Su di che non è a negarsi che per quanto siasi esso aumentato, non possa essere ancora suscettibile di nuove voci cui la lettura dei documenti a penna potrà far introdurre.

Anche il catalogo dei Santi è cosa spettante all' ARTE DI VERIFICARE LE DATE. Si sa che gli antichi sovente nei loro atti e nelle loro storie non accennavano la data del giorno che col nome del Santo che in quello celebravasi. Fa duopo perciò di conoscere il mese ed il giorno del mese in cui ricorre la festa di ciascun Santo. Per quanta cura siasi adoperata in tale investigazione non fu possibile di raccogliere tutti i Santi la cui festa in alcuni luoghi servì a fissare la data degli atti estesi in quei dì.

I consoli s'hanno un diritto speziale di figurar in questa opera. L'Impero Romano non usò nei suoi atti pubblici di altra data che del consolato. Avvenne lo stesso presso quasichè tutti gli storici latini sino al VI secolo, nonchè degli storici greci per la maggior parte. Non si poteva dunque prescindere dal tracciare una Cronologia dei Consoli che partisse dalla Incarna-

zione e progredisse sino alla loro abolizione; nel che si pose ogni studio possibile. Se non che in luogo di collocare questo articolo immediatamente dopo il catalogo dei Santi, si credette di farlo precedere a quello degli Imperatori Romani; giacchè questi disponevano del consolato da padroni e sovente lo univano agli altri loro titoli.

Così si è adempiuto all'oggetto principale di quest'opera, di fornire cioè mezzi facili e sicuri per rischiarare la cronologia dopo G. C., e scoprire e fissare le vere epoche dei documenti e dei fatti storici. Ma le regole abbisognavano di applicazione, unendo in tal giusa la pratica colla teoria, e dimostrando coll'uso la solidità dei principii adottati. Dopo un maturo esame di tutte queste considerazioni, e senza atterrirci della vastità e malagevolezza del lavoro, ci siamo accinti a tessere la Cronologia Storica da G. C. sino a noi, rendendola la più ampia e particolareggiata di quante altre siensi ancora vedute. Non abbiamo voluto attenerci alla forma di un'orazione seguita come ha adoperato il gran Bossuet dettando la celebre sua *Storia Universale;* chè troppa temerità sarebbe stata la nostra, richiedendosi il vasto genio di quell'impareggiabi-

le Prelato per disporre sotto lo stesso colpo d'occhio una filatessa immensa di fatti, ciascuno al luogo suo conveniente in guisa da formare quel quadro sì splendido che alletti gli occhi mentre sorprende lo spirito di tutti i conoscitori. La Storia in questa guisa, trattata secondo l'osservazione del suo stesso autore, somiglia ad una Carta generale che insegna a collegare nel loro insieme le differenti parti del mondo, sicchè dalla loro unione si scorge il rapporto vicendevole che unisce le une colle altre. Il nostro piano e la mediocrità de' nostri talenti, rendevano per noi impraticabile questa via, e ci siamo attenuti ad una che le si avvicina in qualche guisa ed accoppia alcuni vantaggi, quello per esempio di dividere in differenti classi gli avvenimenti onde possibilmente avvicinar quelli che hanno tra essi un maggiore legame, di presentarli benchè distanti sotto il medesimo punto di vista, di formarne dei quadri separati, e di unire delle parti omologiche che troppo perderebbero nell' essere vedute da sè sole isolatamente. Venghiamo alle particolarità.

Si pose per prima la Cronologia Storica della Religione Cristiana dal suo stabilimento sino all' intera abolizione del culto

mosaico colla rovina del Tempio, perchè con quella degli Ebrei contemporanea si prestino una vicendevole luce e l'incredulità trovi dissipata ogni nube che potesse offuscarle. I preliminari di qnesto articolo, a cui ebbe gran parte il Wels, contengono la forma dell'anno degli Ebrei, il piano del lor Calendario, la lista dei lor gran Sacerdoti dal cominciamento dell'Era cristiana, e quella dei governatori cui i Romani stabilirono nella Giudea dopo averla ridotta in provincia dell'Impero.

La Cronologia dei Concili che viene dopo, stabilisce l'epoche de' trionfi della Chiesa riportati sull'eresie, e quelle dei cambiamenti da essa introdotti nella propria disciplina. Ai Papi si fecero succedere i quattro Patriarchi d'Oriente, onde unire sotto lo stesso punto di vista tutto ciò che di più memorabile avvenne nello stesso tempo da un capo all'altro del mondo rapporto alla religione. Col quale avvicinamento pure si rendono più sensibili allo spirito del lettore le virtù e i difetti dei Vescovi che occuparono le prime cinque cattedre della Chiesa; non che la loro concordia e le loro divisioni. Ma ciò che deve maggiormente colpire si è la successione non interrotta dei Vescovi

di Roma da S. Pietro sino a'nostri giorni; la preminenza di cui essi costantemente godettero nella Chiesa universale; l'autorità esercitata in tutti i tempi per le riforme dei costumi; il mantenimento della fede; l'estirpazione dell'eresie; l'estinzione degli scismi; la costante loro fermezza nel reprimere l'ambizione dei Vescovi di Costantinopoli che volevano ad essi eguagliarsi; i maneggi così di sovente ripetuti e così pur troppo infruttuosi da essi tentati per ricondurre alla unità la Chiesa di G. C. dopo lo scisma deplorabile che ne l'ha separata; le loro controversie cogl'Imperatori d'Alemagna e gli altri Sovrani dell'Europa; le conseguenze funeste di queste differenze dei due poteri; finalmente la pace ristabilita tra il sacerdozio e l'imperio colla esatta circoscrizione dei rispettivi loro diritti; tutto ciò unito alla Cronologia del Nuovo Testamento ed a quella dei Concili, forma un compiuto sunto della Storia ecclesiastica.

Quanto alla Storia civile, essa si apre cogl'Imperatori romani, e a mano a mano comparir vedonsi i tiranni che disputarono ad essi l'impero, non che i re barbari che lo fecero in brani. Al quadro dei progressi di questa vasta monarchia, a quelli del suo de-

cadimento ed alla sua intera rovina, subentra sulla scena del mondo un altro colosso di potenza capace di destare sorpresa ancora maggiore; parlar vogliamo della monarchia dei Califi eretta dal fanatismo, e i cui rapidi progressi furono egualmente funesti al cristianesimo ed alla libertà dei popoli. Il califfato in sè univa i diritti di spada e di altare. I successori di Maometto re ad un tempo e pontefici decidevano sulle materie religiose colla stessa autorità con cui regolavano gli affari dello Stato. Sinchè questo doppio potere stette in mani abili e vigorose, l'impero degli Arabi si sostenne gloriosamente. Ma tostochè comparvero sul trono del profeta uomini indolenti e voluttuosi, il loro dispotismo che reggevasi sulla superstizione dei popoli, venne meno in ragione del disprezzo che attiravansi sulle loro persone. Contro questi padroni indegni di regnare sollevaronsi sudditi ambiziosi e prodi che strapparon loro, ciascuno a norma di ciò che meglio a lui convenivasi, le differenti porzioni dei loro Stati, riducendoli finalmente al vano titolo di capi della religione.

Disposte in ordine cronologico si scorgono le principali dinastie fondate da co-

testi usurpatori. Dopo questi comparisce un'altra classe di ribelli, i quali non contenti di aver tolta loro l'Africa e l'Egitto, osarono altresì di muover contrasto alla lor autorità spirituale e si fregiarono com'essi col titolo di Califi. I Tartari gengiscanidi che terminarono di distruggere la monarchia degli Arabi, stabilirono in Asia un nuovo impero, conquistarono la China e portarono la desolazione sino in Europa, riempiendo di spavento il lettore col quadro comechè succinto delle loro gesta. Nello stesso tempo vedesi un altro sciame di barbari gettare le fondamenta di una nuova monarchia più durevole e non meno terribile nel seno dell'Asia Minore. Sono essi gli Ottomani i cui successori seduti sul trono del gran Costantino stendono il loro dominio sopra le tre parti del nostro emisfero allor conosciuto. Vengono dopo essi i loro rivali, gli Schah ossia Shah di Persia, settatori al par di loro della legge di Maometto, e nondimeno nemici irreconciliabili in materia di religione. Alla cronologia dei re di Persia succede quella dei Gran-Mastri dei cavalieri chiamati oggi di Malta e dei Templari; ordini entrambi celebri destinati per istituto a combattere gl'infedeli, registran-

dosi l'epoche del loro magistero, e le azioni principali con cui si sono distinti.

Dall' Oriente a cui si farà di nuovo ritorno, tragittasi all' Occidente percorrendovi dapprima tutte le monarchie, poscia i principati subalterni da esse nascenti. Tra le monarchie Occidentali la Francia figura la prima, non già per predilezione di patria, ma per esser essa in Europa il regno che merita a preferenza di fermare l' attenzione e la curiosità del lettore. Antico quanto la caduta dell' Impero romano in Occidente e formato dei suoi avanzi, esso sussiste con gloria da oltre tredici secoli e somigliante ai gran fiumi che lo irrigano, va ingrossando a misura che si allontana dalla sua sorgente. Questa è la sola monarchia il cui scettro non sia caduto in mani straniere (*). In vano gl'Inglesi tentarono gli estremi sforzi per usurparlo, e stettero altresì per diciotto anni padroni della sua capitale. Giovandosi essi assai più che del proprio valore, di quelle funeste

(*) Non essendosi voluto fare verun cambiamento al testo dell' ultima edizione, il lettore, quanto all' interpretazione di questo passo, come pur di molt' altri a un di presso somiglianti, vorrà riportarsi col pensiero all' epoca del 1789. *(Nota degli Edit.)*

divisioni che armavano i Francesi contro lor stessi, riuscirono con atti sorpresi alla debolezza di un monarca imbecille a far dichiarare ereditario del trono di Francia uno dei propri re. Ma quando la nazione rinvenuta dal suo delirio si riunì contro i suoi nemici, questi furono ignominiosamente scacciati e per sempre confinati nella loro isola. D'altronde l'estensione e la fertilità della Francia, la bontà del suo clima, le ricchezze ad esse prodigate dalla natura e dall'industria, il numero prodigioso degli uomini grandi in ogni genere che l'hanno illustrata, le assicurano una preminenza che verun'altra nazione può contrastarle. È dunque naturale di estendersi sopra una monarchia così privilegiata, e di cui un gran re dei giorni nostri ha detto con molta disinteressatezza e verità: *il più bel sogno che far possa un principe è sognare di essere re di Francia.*

Immediatamente dopo di essa trovasi posta la Spagna, i cui primi sovrani eressero il loro trono sulle provincie della Francia meridionale. Per essersi la Spagna smembrata in molti regni, dacchè cadde per la più parte sotto il potere degli Arabi, abbiamo creduto dover distinguerne i varii

sovrani in altrettante categorie, collocando ciascuno sotto quella dello stato posseduto; quindi vedrannosi successivamente progredire appiè di pagina nell'ordine loro conveniente i governatori della Spagna in nome dei Califi, i re maomettani di Cordova, ed i re cristiani di Maiorica. Alla Cronologia Storica dei re di Spagna tien dietro quella dei re di Portogallo, indi quella dei re d'Inghilterra e di Scozia, degl'Imperatori di Alemagna seguita dai re di Ungheria, dopo i quali veggonsi i principi di Transilvania. Dall'Ungheria l'ordine geografico conduce in Polonia donde si passano in revista i sovrani, cui segue la Cronologia dei duchi di Curlandia e dei re di Svezia. Dopo di essi compaiono i re di Danimarca, indi i Tsars ossia Czar di Russia: il quale articolo fu compilato secondo le Storie che furono pubblicate di fresco intorno quella gran monarchia.

Nelle edizioni precedenti non si era osato di trattare sulla Cronologia Storica degl'Imperatori della China, perchè non sembrava ancora questa materia sufficientemente chiarita. Ma le dotte Opere che comparvero dappoi dissipando le oscurità ond'era coperta, ci imposero un dovere di

darle posto in questa edizione. Fanno ad essa le voci di preliminari alcune osservazioni sui cicli Chinesi, i quali tolgono anticipatamente le difficoltà Cronologiche che arrestar poteano il lettore.

La Cronologia degl'Imperatori del Giappone segue immediatamente quella degl'Imperatori della China, e con essa ha fine la Storia Cronologica dei Sovrani che regnarono nel nostro emisfero, e che dallo stabilimento della loro monarchia od almeno da lunghissimo tempo pretesero di farsi indipendenti da ogni altra Potenza.

Formossi quasi una classe a parte di tutti i Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna e d' Italia, alcuni dei quali fecero erigere i loro feudi in regni, quali i duchi di Boemia, i Margravi di Brandeburgo, i duchi di Napoli, i conti di Sicilia ec. Comincia la loro enumerazione dai Pirenei e su geograficamente sino alla Vistola; poscia rimontando le Alpi si estende la stessa operazione per tutta Italia. Tra cotesti feudi sono comprese le repubbliche, benchè talune pretendano di aver sempre goduto una indipendenza perfetta.

Mercè tutte queste Cronologie Storiche compresa in una sola Opera si gusterà il

piacere di apprendere ciocchè àvvi di più interessante nella Storia di ciascuna nazione. Le persone poco istruite troveranno disposti in ordine facile e metodico la più parte dei fatti ch'entrano nella massa della storia universale dal cominciamento dell' Era cristiana; e quelle che sono più versate in questo studio godranno la comodità di aver tra le mani epoche ed indicazioni svanite dalla loro reminiscenza.

Se non che questa varietà di avvenimenti offre inoltre al lettore cristiano e religioso uno spettacolo egualmente proprio a nutrirlo nella sua fede ed appagarne curiosità. In que' commovimenti che agitano le nazioni, e sembrano far crollare l'universo col rovesciamento e la caduta degli Imperii, la sua attenzione non si limita alle cause seconde; ma risale a Colui la cui suprema volontà è la causa universale di tuttociò che accade quaggiù: di tutto cioè, ad eccezione del peccato cui però col permettere Essa dà esecuzione a' suoi disegni. Considerando la mornarchia dei Romani prostrata dagli Eruli, i Turcilingi ed altre nazioni sotto la condotta di Odoacre, e i dominatori del mondo soggetti a genti barbare, queste poscia vinte dai Goti ad

esse somiglianti; i Goti sostituiti dai Lombardi dopo la loro rovina; e questi soggiogati dai Francesi; egli scopre dappertutto la mano di Dio che adopera una nazione onde punirne un'altra, e che dispensatrice sovrana dei regni li dà cui più le piace senza derogare alla sua giustizia, quando agli antichi possessori surroga novelli padroni, secondo quell' oracolo dello Spirito Santo: *un regno è trasferito da una ad altra nazione a cagione delle ingiustizie, delle violenze, degli oltraggi e degli inganni di spezie differenti* (*). Sotto questo punto di veduta la Fede superiore all'impressione dei sensi fa ravvisare al cristiano tutte siffatte rivoluzioni, tutte queste invasioni dei popoli armati gli uni contro gli altri, e quelle guerre crudeli che fecero spargere il sangue di tante vittime immolate alla vendetta divina. Dovunque egli riconosce i giudizii di Dio sempre giusti, sempre adorabili, nè vede negli uomini che soli gl' istrumenti di cui egli fa uso per condurli ad effetto.

(*) *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias et injurias et contumelias et diversos dolos.* Eccl. X. 8.

Per render quest'Opera veramente utile e in tutto conforme al titolo che porta, non ci siamo limitati a notar soltanto gli anni ma abbiamo aggiunto, per quanto fu possibile, i mesi e i giorni sia degli avvenimenti, sia del principio e del fine dei regni. Giacchè non basta, per fissar l'epoca di un atto che è contrassegnato colla data di un anno di un tal re, di sapere che questi ha cominciato a regnare nel tal anno; ma si dee sapere in oltre in qual mese dell'anno egli ha cominciato il suo regno: e questa precauzione non è ancora sufficiente per dar alla Cronologia l'ultimo grado della precisione; dovendosi conoscere i diversi cominciamenti del regno dello stesso principe, e saper distinguerli; senza di che s'incappa in gravi imbarrazzi che conducono ad errori massici. Facciamo ciò aperto con un esempio. Abbiamo dei Diplomi di Carlo il Calvo colle date degli anni 837, 838, 839. A tutta prima queste date diverranno sospette a chi non ha esaminata abbastanza la storia di questo principe. Il principio del suo regno viene ordinariamente fissato dalle Tavole Cronologiche al 20 giugno 840, allorchè egli succedette a Luigi il Buono, di lui padre. Ciò basta per abbandonarsi a

conghietture fatte a caso, supponer falsate le carte di questo re anteriori all' anno 840, e gridare al falsario che le ha spaciate. Tuttavolta è facil cosa conciliare queste contrarietà apparenti, quando si sa che nel 837 Carlo il Calvo fu dichiarato re di Neustria da suo padre; che nel 838 egli lo fu di Aquitania dopo la morte di Pipino I e che nel 839 ricevette il giuramento dei signori Aquitani. Questo schiarimento giustifica l'esattezza delle date di cui si tratta, dissipa le dubbiezze intorno l'autenticità di esse carte, e fa scomparire il preteso falsario. E quanti altri esempi non si potrebbero citare in appoggio di tale osservazione! Agli anni del loro regno i sovrani nei loro Diplomi univano altre ciffre Cronologiche, come l'anno civile, e l'indizione che cominciava dappertutto nello stesso tempo; altra sorgente d'illusioni per chi non porge tutta la debita attenzione. Ecco perchè su ciascun papa; ciascnn imperatore di Germania, ciascun re di Francia e qualchevolta sovra altri principi, anteriori a quest'ultimi tempi, si ebbe cura di notare e spiegar la maniera di segnare la data lor propria.

Perchè ora il lettore sia in grado di

giudicare della solidità dei fondamenti sui quali sono appoggiati i fatti e l'epoche comprese in quest' Opera, è necessario fargli conoscere le sorgenti a cui si attinse per compilare le differenti Cronologie donde è composta. Sarebbe stata inutile tale avvertenza se la forma tipografica, cui si credette preferire, avesse permesso di citarne alla margine i garanti. Conviene prima di tutto notare che si ebbe attenzione di non avventurar verun fatto nè fissare niuna data la quale non possa venir giustificata coll' autorità di qualche accreditato scrittore. In tal guisa quelli che volessero applicarvi delle critiche, non devono contentarsi di citar qualche storico che riportasse gli avvenimenti ad epoche diverse da quelle in cui esse trovansi nella presente opera collocati, ma convien ancora ch' essi provino dover le autorità da essoloro opposte anteporsi a quelle che abbiamo quì potuto seguire. Nella scelta degli autori non ci siamo lasciati trasportare nè dalla preoccupazione, nè dall' alta riputazione che molti si sono meritamente procacciata. Dappertutto si è cercata la verità, e dappertutto, ove si credette ravvisarla, si si è fatto un dovere indispensabile di seguir-

la. Con tanta circospezione peraltro, e fosse stata pur essa ancora maggiore, sarebbe temerità il pretendere di non essersi mai ingannati. Questo è il privilegio, come ognun sa, riserbato ai soli sacri scrittori. Tutti gli altri, per abili ch' essi sieno, hanno pagato il tributo più o meno grande all' umanità, mediante gli errori in che sono caduti. L' abate Fleury, storico sì saggio e giudizioso, manca sovente di esattezza nelle date. Il celebre critico che ha notati tanti errori in Baronio, ne commette egli pure di molto osservabili. Havvene nel *Rationarium* del P. Petau, benchè eccellente sia la sua opera finalmente: de Tillemont e Mabillon, questi due dotti, onore e gloria del loro secolo e Muratori che non ha reso meno illustre il nostro, non ne sono sceveri interamente. Questo ultimo ci premunisce egli stesso contro il prestigio che possono produrre i gran nomi, tra'quali dev' esser posto il suo dichiarando che, *non v'ha scrittore per grande che sia, il quale non sia soggetto a prendere dei granchi ed anche a grossolanamente ingannarsi.* (*) Per trattar fedelmente la

(*) Annali d' Italia T. 6. p. 54.

Storia convien dunque attaccarsi alla verità, posto a parte qualunque pregiudizio, e conviene investigarla colla face della critica. Tale è la regola cui ci siamo proposti di attenerci. Se sembra che qualche volta ce ne siamo allontanati, mostrando una deferenza particolare per alcuni autori moderni intorno a certi punti oscuri, la grande autorità di cui essi godono nel mondo letterario, tien luogo di giustificazione. Difatti camminasi con confidenza dietro una guida che si conosce istrutta della strada da battersi e poco soggetta a smarrirla.

Nella Cronologia dei Concili non ci limitiamo alle due Collezioni generali publicate in Francia da Labbè ed Arduino; ma fu consultata inoltre l'edizione veneziana del Coletti, il supplemento del P. Mansi e l' edizione dei Concili nazionali di Spagna, d' Inghilterra, di Allemagna, di Ungheria ec. Si fissarono, sempre che fu possibile, le date precise di tali assemblee, e sovente fu necessario mutar quelle ch' erano state ad esse assegnate dagli editori.

Benchè la successione dei Papi da san Pietro sino a'dì nostri sia irrecusabile, va però soggetta a gravissime difficoltà la dispo-

sizione Cronologica di quelli dei tre primi secoli, egualmente che il cominciamento e la durata del loro pontificato.

Dopo un maturo esame, si si attenne al partito di riportarsi su tale proposito principalmente ad Eusebio di Cesarea, la cui autorità in questi argomenti è di grandissimo peso, e preferibile alle conghietture di alcuni moderni. Quanto alla serie dei Papi, essa si trasse dagli scrittori che trattarono con maggior critica ed attenzione, e spezialmente da Tillemont, dai due Pagi, da Bianchini, Muratori, Marengoni, le Fevre di san Marc, e dal Padre Mansi.

Rapporto alla Cronologia Storica degli imperatori, dei re, degli altri sovrani, dei gran feudatarii di Francia, di Allemagna e d' Italia, non che delle Repubbliche, non si rifinirebbe mai ove si volesse notare alla spicciolata tutte le sorgenti alle quali si dovette attingere per compilarle. Basta dire che nulla si lasciò a parte di quanto servir può a far conoscere le vere epoche dei regni e degli avvenimenti; Storie generali e particolari di ciascuna monarchia e provincia: vite separate di principi, diplomi, croniche ed altri monumen-

ti Storici manoscritti e stampati; quanto in somma si è potuto scoprire, tutto fu posto a contribuzione, ed attentamente esaminato. Ne ciò dee tenersi in conto di falsa e vana millanteria. La continuazione della gran Collezione degli Storici di Francia già da quindici anni in corso, mise alla necessità di estrarre gli originali tutti che hanno con questo argomento relazione, e si ebbe con ciò il vantaggio di lavorare per due fini ad un tempo. Ora chi non vede che per adempire a questo carico fu mestieri di percorrere e svolgere presso che tutti i monumenti Storici di Europa? In mezzo agli archivii di carte manoscritte, ove fu concesso di penetrare, uno dei più utili si è quello che cominciato a formarsi negli ultimi anni del regno precedente, (*) mercè le cure di Berlin, ministro e segretario di Stato, di giorno in giorno si accrebbe (1787) sotto gli auspicii di de Miromenil, guarda-sigilli. Sessioni tenute regolarmente alla presenza di quest' illustre capo della magistratura, ebbero per oggetto di chiarire con note topografiche e storiche i docu-

(*) Di Luigi XV. (*Nota dell' Edit.*)

menti contenuti in questi archivii, ond' esser poscia fatti di pubblico dritto colla stampa. Del qual lavoro volle incaricarsi il Brequin accademico di merito riconosciuto, malgrado le moltiplici di lui occupazioni.

Per grandi che sieno questi mezzi non avrebbero però bastato per dare all' Arte di verificare le Date tutta quella esattezza che si ricerca senza il soccorso di dotti indigeni e stranieri, che ci abbiam fatto dovere di consultare nè mai inutilmente. Taluni vollero anche prendersi la cura di rifondere interamente gli articoli loro assoggettati. Nè per noi si ommise di far riconoscere siffatti articoli e di pagar il tributo di riconoscenza debito ad essi; come non possiamo dispensarci dall' adempiere questo dovere verso i collaboratori che ci furono dalla morte rapiti. Il primo di essi è Monsignor Lejeune Canonico acclamato dell' Abbazia di Estival morto l' anno 1769 sulle cui memorie era stata rettificata nella precedente edizione la Cronologia complicatissima dei Gran-Mastri del Tempio; articolo sul quale furono fatti anche in questa parecchi cambiamenti che domandavano una maggiore esattezza. Il secondo è D' Andilli figlio di un consi-

gliere della corte imperiale di Wetzlar, e morto nel 1778 presidente del gran consiglio di Francia. Questo magistrato non meno rispettabile per la bontà di carattere che per l'estensione e la varietà de' suoi lumi, si è sempre prestato colla maggior gentilezza a tutto ciò intorno che noi prendemmo la libertà d'interpellarlo. Noi abbiamo da alcune memorie da esso lui fornite e da noi verificate, prese le Cronologie dei sei Elettori laici dell' Impero. La sua compiacenza l'avea pure indotto a rivedere alcuni dei nostri articoli intorno i sovrani del Nord, e l' abbiamo altresì consultato intorno parecchie difficoltà che ci arrestavano, avendoci egli maisempre corrisposto con eguale politezza e sagacità. D. Giovanni Colomb, morto nel 1774 all' Abbazia di san Vincenzo del Mans non ha minor diritto alla nostra riconoscenza e al nostro cordoglio. Finchè godette della vista di cui rimase privo negli ultimi sette anni di sua vita, non cessò di far per noi delle investigazioni; e gli siamo in debito di una parte dei nostri articoli sui conti di Poitiers, di Perigord, di Angouleme, della Marche, dei visconti di Limoges, dei conti di Anjou e del Maine. Per non tralasciar nulla di ciò

che vuole la gratitudine, dichiariamo di esser debitori del Calendario lunare al fu cavalier Nau.

Malgrado gli abbondanti ricevuti soccorsi e le lunghe e penose indagini fatte, malgrado tutte le prese cautele, e l' attenzione usata di evitare gli abbagli sì nella composizione dell' Opera, che nella correzione tipografica, è difficile per non dir impossibile che in tanto numero di fatti e di date non siaci sfuggito qualche errore. Molti ne abbiam già notati nel corso stesso della stampa, e dopo averli corretti nel corpo del volume, quando si è presentata l' occasione gli abbiamo raccolti nel seguito di questa prefazione insieme ad altri che ci ha fatto discoprire una nuova revista, e le giunte che ci parvero domandate da alcuni passi oscuri. Così disposti si presenteranno sotto agli occhi del lettore, acciò si possono correggere da lui stesso sul proprio esemplare prima di cominciare la lettura del Volume. Da ciò infatti si deve dar principio per legger fruttuosamente un'opera elementare come si è questa, nella quale sarebbe a desiderare che non vi si scontrasse, ove fosse possibile, nè errore, nè oscurità. Non si dubita che i dotti non sieno

per iscoprirvi dell'altre mende oltre quelle indicate nella lista, e sarà effetto della loro generosità il farcele conoscere: del che li preghiamo. Benchè gli uomini, giusta l'osservazione di sant' Agostino (*) sieno più disposte di gire a caccia di risposte alle obbiezioni che si muovono contro i loro falli, anzichè avvertire quanto sia lor vantaggioso il rinunciare ad essi; speriamo tuttavia che le persone illuminate troveranno in noi maggior docilità nel profittare dei loro lumi, che ostinatezza nel difender gli errori cui avranno la bontà di farci conoscere.

Dopo aver dato un'idea dell'opera che si produce al pubblico, è giusto far conoscere il suo primo autore benchè già noto agli scienziati pel posto che nella repubblica delle lettere gli meritarono i suoi lavori.

D. Mario Francesco d'Antine, Religioso della Congregazione di san Mauro nacque il primo aprile 1688 nella Diocesi di Liegi. L'innocenza dei suoi costumi, la sua religione, la sua urbanità e dolcez-

(*) *Procliviores sumus quaerere potius quid contra ea respondeamus, quae nostro objiciuntur errori, quam intendere, quam salubria sint ut careamus errore.* De nat. et grat. c. 25. *n.* 28.

za nel consorzio della vita*, ci fanno conghietturare aver lui ricevuto dai propri genitori un'educazione eccellente. Non ne conosciamo però le particolarità, tranne che fu mandato a Douai a fare il suo corso di filosofia che vi cominciava colla Dialettica. La qual via non gli parve atta a condurlo a quel genere di studio che abbracciò in seguito; chè noi lo sentimmo parecchie volte a magnificare per celia i vantaggi della Dialettica, e tuttavia chiamarsi contento di esser venuto a tempo in Francia; onde attingere a più pure sorgenti il giusto dei buoni studi e della vera letteratura.

Sazio del mondo nell' età di 23 anni, si ricoverò per consacrarsi a Dio sotto la regola di san Benedetto nella Congregazione di san Mauro, e fece i suoi voti solenni il 14 Agosto 1712 nell' Abbazia di san Luciano di Beauvais. La pietà ed esattezza dimostrata nel suo noviziato non si smentirono punto dopo la sua professione. I progressi da lui fatti negli studi furono tali che i Superiori, appena ebb' egli finito il suo corso, lo incombenzarono d' insegnar filosofia nell' Abbazia di san Nicosio di Reims. Disimpegnò egli questo impiego in modo di farlo rispettato e caro egualmente

ai suoi allievi, i quali però non godettero lunga pezza il vantaggio di profittare delle sue lezioni, essendo stato l'anno dopo obbligato di abbandonare Reims per un motivo che renderà per sempre onorata la sua memoria: e riparò a Parigi per ordine dei Superiori, i quali conoscendo i suoi talenti aveano divisato di occuparlo in qualche lavoro importante. Propostogli quello delle Decretali, interrotto per la morte di Constant e Mopinot, venne da lui accettato; ma sopraggiunte alcune difficoltà lo lasciò per applicarsi altrimenti.

Erasi da gran tempo intrapresa nella Congregazione di san Mauro una nuova edizione del Glossario latino del Ducange, con molte giunte, cui aveano successivamente data opera parecchi religiosi. Morto che fu D. Queniè, che ne avea soltanto concepito il disegno, D. Nicolao Toustaim fu posto a presiedere alla sua esecuzione. Questi portando le sue viste ben più oltre che non erasi fatto sino allora, formò il piano dietro il quale i suoi successori diressero i loro lavori; avanzò considerabilmente l' opera dei primi volumi, e lasciò dei materiali eccellenti per li successivi. Per uno o due anni gli fu compagno D. Lepelle-

tier: la cognizione delle lingue, quella soprattutto dell' antico celtico di cui questi credeva di aver scoperto le radici nei dialetti del Basso-Brettone, rendevalo adattatissimo a formar parte di un' impresa che richiedeva così moltiforme erudizione. Ma l' amore del ritiro avendogli fatto lasciar Parigi per ritornare nella Bassa-Brettagna donde era venuto, e la circostanza non guari dopo accaduta che D. Toustaim fu esonerato dalla compilazione del Glossario, sembravano riserbare al solo D. Mauro d' Antine la gloria di farlo comparire in luce: ed egli vi si diede con tanta assiduità e buon successo, che sin dall' anno 1733 escirono i quattro primi volumi accolti con applauso generale del pubblico, come fu del quinto comparso l' anno susseguente. Se non che in quest' anno stesso D. Mauro fu costretto di abbandonar Parigi e di ritirarsi a Pontoise.

Rimaneva a pubblicarsi un sesto volume del Glossario del Ducange, il quale da lui già interamente finito fu al suo partire lasciato pronto per la stampa tra le mani di un Religioso allora con lui collaboratore nell' opera, che ne curò l' impressione durante la sua assenza.

Ma D. Mauro nel suo ritiro di Pontoise, padrone di tutto il suo tempo, applicossi ad un altro genere di studio più conforme alla sua inclinazione, e vi si dedicò interamente. Fu questo la meditazione dei libri santi, di quella parte sovrattutto della Scrittura, che fu consacrata dalla Chiesa ne' suoi Officii per cantare le lodi del Signore. Lo studio di questi cantici sacri gl'ispirò l'idea di farne una versione dalla lingua originale, e la condusse ad effetto. Richiamato nell'anno 1737 da Pontoise a Parigi per dar mano insieme con D. Bouquet alla grand'opera della Collezione degli Storici di Francia, stampar fece nell'anno 1738 la sua traduzione dei salmi dall'ebraico con note tratte dalla Scrittura e dai Padri, onde agevolarne l'intelligenza. La rapidità con che questa versione fu spacciata appena comparsa, lo obbligò a darne una seconda edizione nell'anno 1739: il cui successo riuscito simile a quello della prima, ne produsse una terza nell'anno 1740. Finalmente non bastando ancora coteste tre edizioni per soddisfare l'avidità del pubblico, ne divisava ancora una quarta presentata sotto nuova forma, quando venne da morte rapito.

Il piacere che avea provato D. Mauro in questo genere di studi, non gli permise quasi più d'applicarsi ad altra cosa: e privò D. Bouquet dell' aiuto ch' ei ne sperava. D. Mauro però non riguardava tale occupazione come contraria allo spirito del suo stato: non ignorava che lo studio della Storia era stato in ogni tempo coltivato nell'ordine di san Benedetto; ne sieno in prova i Beda, i Mattei Paris, i Lambert di Assachafembourg, gli Ughi di Flavignì, i Sigebert, gli Olderichi Vital, i Trithemi, e tant' altri di differenti nazioni.

Qual è in effetto la nazione, come dice il P. Mabillon, *che non tenga somme obbligazioni coi monaci in ciò tutto che riguarda la Storia?* Un celebre protestante inglese confessa di buona fede che senza il soccorso dei monaci, nulla si conoscerebbe della Storia d'Inghilterra (*). Usavasi pure in cotesto regno, come c'insegna Matteo Paris, d'incaricare in ciascuna Abbazia dell'ordine di san Benedetto, un religioso esperto ed esatto, il quale notasse quanto di

(*) *Absque monachis nos sane in historia patriae semper essemus pueri.* Così parla Marshan *in propylaeo monast. anglic. Tom. I.*

considerabile avveniva nel regno e dopo la morte di ciascun re: e tutte queste memorie differenti venivano prodotte al Capitolo generale, onde ridurle in corpo di Storia. D. Mauro non riguardò mai sotto altro aspetto lo studio della Storia; e se egli non applicossi alla Collezione degli Storici di Francia, come avrebbe potuto, fu il suo genio che lo traeva altrove. Non rinunciò per altro totalmente a questo lavoro, e si assunse l'articolo delle Crociate. Su questo punto importante della Storia Francese egli lasciò parecchi squarci che tuttavolta sono più frutto del lavoro de' suoi amici che non suo proprio.

Le scoperte ed osservazioni fatte ne' suoi studi da D. Mauro intorno i documenti, non che le cognizioni già da lui acquistate nelle sue investigazioni precedenti, gli fecero concepire il progetto di un metodo, con cui appianare le difficoltà che si scontrano nella Cronologia e nelle date dei documenti antichi. Surtagli questa idea nell' anno 1743, compilò per suo uso particolare una Tavola Cronologica, alla quale unì poscia un Calendario perpetuo. Tale è l' origine dell' opera che ora si riproduce al pubblico. L' autore a quel momento non

proponevasi di dare ad essa più vasta estensione. Ma poscia risolvette di aggiungervi delle Tavole Cronologiche e Storiche dei Concilii, dei Papi ec. e di attingere alle sorgenti stesse, onde comporre una Cronologia che movendo da G. C. giugnesse sino a noi, e fosse la più esatta possibile. La morte però gli impedì di condurre a termine questo suo divisamento. Egli era stato sino dall'anno 1743 assalito nel giorno 28 dicembre da un attacco di apoplesia, specie di morbo che non mai la perdona, e da cui non più guarì perfettamente trascinando sempre una vita languente; lo che non lo distolse peraltro dal suo penoso lavoro, di cui avea anche cominciata la stampa; ed erano già terminati la Tavola Cronologica ed il Calendario perpetuo, quando un secondo colpo lo tolse di vita il 3 novembre 1746 nell'anno 59 della sua età.

Quanto abbiam detto intorno ai lavori letterarii di D. Mauro, basta a darci un'idea de' suoi talenti e del suo spirito, giusto, solido e giudizioso. Egli coglieva il vero sì pel felice gusto che avea sortito per esso, sì in forza della penetrazione di cui era dotata la mente sua. S'egli non avea

ricevuto dalla natura le brillanti qualità di que' genii superiori, cui nulla sfugge nelle scienze, ne lo ricompensava abbastanza uno studio serio e continuato. Mercè questa intensa applicazione egli acquistò gran cognizione dell' antichità, e gli divennero familiari anche le lingue dotte.

Ma non basta aver dato a conoscere D. Mauro dal lato dei talenti dello spirito; chè il confinare a ciò quanto di stimabile trovavasi in lui, sarebbe far torto alla sua memoria, e riseccar dal suo elogio la parte più interessante, sottraendo al pubblico la conoscenza delle qualità del suo cuore. Quanti frequentarono la sua società convengono ch' egli avea ricevuto dal Padre dei lumi le più distinte prerogative, e tuttociò che forma un uomo dabbene, un buon cristiano, un sacerdote edificante ed un vero religioso.

Uno spirito dolce ed amabile, un candore, ed una dirittura di cuore ammirabili, una veramente evangelica semplicità formavano il fondo del suo carattere. Il suo aspetto sempre ilare ed affabile che sembrava annunciare le sue qualità giusta il detto del Saggio: *Sapientia hominis lucet in luce*

ejus (Eccl. 8. 1.) gli cattivava il cuore di quanti lo frequentavano. Non gli uscivano mai dal labbro che parole obbliganti, e di edificazione. Copia di passi scritturali, e dei Padri ch'egli si avea resi famigliari, gli cadevano a proposito tanto nelle conversazioni per renderle cristiane, che presso gli afflitti onde consolarli, e al letto degli ammalati per esortarli a sofferire pazientemente i loro mali, e sacrificar la loro vita a Dio; che gli avea dispensato un dono particolare per adempiere questi uffici di carità cui si prestava volonteroso. Maisempre disposto a far servigio non gli veniva offerta veruna buon'opera alla quale non prendesse parte con bramosia. La sua carità gli facea tutto imprendere, e la sua pazienza che non formidava di nulla lo rendeva di tutto trionfante. Sempre che si trattasse di esser utile all'innocente, al povero, all'infelice, alla vedova, all'orfano, erano vani tutti gli inciampi: e li superava ordinariamente colle sue cure, e le sue incalzanti sollecitudini.

Il suo zelo ardente per la verità gliela faceva preferire ad ogni altra cosa, e riguardandola con san Bernardo come patria degli esiliati, e fine del loro esilio: *o*

veritas exulum patria, et exilii finis, agognava incessantemente a questa verità celeste. Un tenero amore per la Chiesa, amore che secondo sant'Agostino è la caratteristica di chi possede lo spirito di G. C. rendevalo estremamente sensibile a tuttociò che la riguardava: egli non rallegravasi che dei beni, e non si affliggeva che pei mali di questa santa Sposa di G. C. Nei suoi studii non altro si proponeva che d' impiegare il tempo a vantaggio di essa, di sè stesso, e del prossimo: e in tal guisa lo studio, e la scienza non furono per lui uno scoglio. Avendo appreso da san Paolo che la *scienza inorgoglisce, e la carità edifica* (*) e da sant' Agostino (**) *che se la scienza è più grande della carità, essa non edifica ma inorgoglisce*, si applicò sempre col soccorso della grazia a salire più in carità che in iscienza; con che evitò i due opposti scogli, quello dell'ignoranza collo studio, e quello dello studio colla carità, che fu sempre in lui più grande della scienza.

(*) *Scientia inflat, charitas vero aedificat.*

(**) *Si magnitudine sua praecedit scientia magnitudinem charitatis, non solum non aedificat sed inflat.* Conc. 17. *in ps.* 118.

Pieno di fede e di Religione non ravvisava in tutti gli avvenimenti della vita che la volontà di Dio che gli ordina o permette, secondo i disegni di una sempre adorabile Provvidenza. Quando fu obbligato da ordini superiori di lasciare Parigi per recarsi a Pontoise, li riguardò come un favore del cielo che lo restituiva a sè stesso, e lo poneva in istato di più seriamente occuparsi sulle verità eterne. Penetrato di riconoscenza ringraziava Iddio che gli avea procurato i mezzi d' istruirsi più a fondo della Religione, e di deliziarsi nella meditazione dei Salmi. Da quest' epoca felice egli non ristette mai dal meditarli, e di nutrirsi di essi in ciascun giorno sino alla sua morte. Colpito dal morbo comiziale nel 1743. si accesero vieppiù in lui disposizioni così cristiane. A misura che distruggevasi l' uomo esteriore si fortificava l' interiore; la morte gli era sempre presente, e vedeva con piacere ad arrivar la sua fine; era solito dire piacevolmente a' suoi amici: *io men vo.* Era questo un linguaggio cui teneva incessantemente a sè stesso. Ravvisando così sempre l' estremo suo istante egli vi si andava apparecchiando col vegliare continuamente per recarsi al cospetto dello Sposo: in cia-

scun giorno, ed in ciascun momento egli offeriva al Signore il sacrifizio della sua vita, unendolo a quello del nostro adorabile Salvatore con la bella preghiera del profeta Daniello consacrata dalla Chiesa nella celebrazione dei suoi tremendi misteri e per cui egli si aveva particolar divozione (*)
» Noi ci presentiamo a voi, o Signore,
» con ispirito umiliato e cuore contrito;
» riceveteci pietosamente, e il nostro sacri-
» fizio sia tale che possa riuscirvi gradito »
Tali erano le disposizioni di D. Mauro quando suonò l' ora sua estrema. Noi ne fummo testimonii, ed esse ci danno una ben giusta fiducia che il Giudice Onnipotente da cui erano state nel suo cuore innestate, avrà coronata l' opera de' suoi doni usandogli misericordia.

Non avendo potuto ultimar la sua impresa D. Mauro d'Antine, venne incaricato D. Carlo Clemencet di darvi l'ultima mano. Egli presa a compagno in questo lavoro D. Ursino Durand, e da essi due furono estesi tutti gli articoli che ancora mancavano a compimento dell' opera. Appena comparsa, l' ac-

(*) *In spiritu humilitatis, et in animo contrito suscipiamur a te Domine, et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus.*

coglimento che ottenne dal pubblico fe' prova della sua utilità, ed eccitò pure la censura di alcuni scrittori gelosi forse degli applausi che l'erano tributati.

Vi fu chi con una lettera anonima accusò gli autori dell'ARTE DI VERIFICAR LE DATE di esser trascorsi allo spirito di parte, e di aver perciò creato un testo di Eusebio che secondo il critico non rinveniasi in verun luogo. I Giornalisti di Trevoux sbracciandosi a difesa di codesto declamatore sostennero esser manifesta e palpabile la falsificazione la quale se è sempre un delitto, in questa occasione diveniva una spezie di sacrilegio (Gior. di Trev. N. 1750 p. 2661, e 2662.)

Questo testo preteso intruso s' aggira intorno la controversia degli Asiatici con Papa Vittore sulla celebrazione della Pasqua. Esso e così conceputo. ***Irenaeus Victorem papam arguit quod non recte fuerit, abscindere a corpore unitatis tot, et tantas Ecclesias Dei.*** Ben si conosce il motivo per cui que' Gesuiti sollevaronsi con tanta acrimonia contro un tal testo, e contro coloro che lo citavano.

D. Clemencet non durò fatica a giustificare la verità della sua citazione, con una

lettera indiritta ad un amico provinciale, in cui mostrò loro che il testo censurato come falso leggevansi cogli stessi identici termini in tutti gli esemplari impressi o manoscritti della Storia Ecclesiastica di Eusebio tradotta da Rufin.

D. Clemencet sempre intento a servire alla Religione e alle lettere, compose gran numero di altre opere che gli meritarono un posto distinto tra i dotti del suo ordine.

Appena si fu egli stabilito nel Monastero del Blancs-Manteaux, D. Ursino Durand lo indusse a lavorare con esso lui intorno la Collezione delle Decretali dei Papi. Il pubblico ne possedeva già il primo Volume che faceva desiderar giustamente la continuazione di questa importante raccolta. D. Clemencet si occupò con zelo in questa continuazione, approntando due volumi preceduti da lunghissima prefazione comprendente la biografia degli abili editori che i primi aveano cominciato l'opera cioè D. Constant, e D. Mopinot. Se non che le difficoltà incontrate per la loro stampa determinarono D. Clemencet a darsi ad altro lavoro.

Morto antecedentemente D. Sabbatier

che avea preparata una edizione dell' antica versione italiana della Bibbia, D. Clemencet compose le prefazioni di questa Edizione, non che la bella epistola dedicatoria che le precede indiritta a S. A. il duca d' Orleans, il quale pel suo zelo religioso avea co' suoi benefizii protetta l'impressione di questa Bibbia.

Da tante svariate produzioni si scorge che D. Clemencet avea un gusto particolare per la lingua latina di cui possedeva singolarmente il genio, le frasi, e l'espressioni da lui attinte alla lettura dei classici.

Incombenzato poscia di continuare la Storia letteraria ne pubblicò nel 1756 il Tomo X, e nel 1759 l'XI, coll'assistenza d'uno de' suoi confratelli. Egli avea pure composta una Storia particolare degli scritti, e della vita di san Bernardo e di Pietro il Venerabile, i due uomini più grandi cui vanti il secolo XII, impressa separatamente in un solo volume.

Lo zelo che lo animava pegli interessi della Chiesa lo portò sovente a prender la penna contro chi studiavasi di ferirla.

In somma l'amore della verità fu la sua virtù dominante, e formò per così dire il fondo del suo carattere. Persuaso di non

vivere che per essa, e di non essere onorato del sacerdozio che per rendergli una gloriosa testimonianza, egli s' applicò per tutta la sua vita a servirla a spese del suo riposo, e di quanto avea di più caro: e mostrossi ardente di sacrificar sè medesimo in ogni guisa onde conservare alla Chiesa quel patrimonio prezioso, di cui gli aveano assicurato il possesso il sangue di tanti martiri, e le fatiche di tutti i suoi apologisti.

Con tanta lunga serie di virtù e di opere, Don Clemencet rese chiaro il nome suo a tutta la gente dabbene, e meritò che la sua memoria rimanesse per sempre in venerazione.

CRONOLOGIA STORICA

DEL

NUOVO TESTAMENTO

INTERCALATA

DA QUELLA DEGLI EBREI CHE AD ESSO CORRISPONDE

DALLA

INCARNAZIONE DEL VERBO

SINO ALLA

ROVINA DEL TEMPIO

(Avanti l'Era Volgare)

Anni 6 avanti l'Era Volgare. L'anno 747 (1) dalla fondazione di Roma secondo Varrone, sotto il consolato di C. Antistio Vero e Decimo Lelio Balbo, 40.° dell' Era giuliana, 39.° di Augusto dopo la morte di Giulio Cesare,

(1) L' opinione da noi seguita, come la più probabile (giacchè non la diamo per assolutamente certa) intorno la nascita del Salvatore, si è quella che ha per autore Marc' Antonio Cappelli Francescano, intorno la quale versò il nobile di St. George in una dotta Dissertazione stampata a Parigi nel 1693. Sorprende che Freret trattando sulla stessa materia nelle memorie dell' Accademia di Belle Lettere Tom. XXI pag. 278 e segg. abbia preferito il sentimento del P. Petau e di altri cronologi, che postecipano di un anno questo insigne avvenimento; e nol fanno precedere che di circa tre mesi la morte di Erode, accaduta, com' essi convengono sull' autorità di Gioseffo, pochi giorni prima di Pasqua, 37 anni dacchè questo principe ottenne dai Romani la dignità regale, ciò che ri-

ossia 25 anni dopo la battaglia d' Azzio, 35 dacchè Erode fu dichiarato re di Giudea, 2.° della 193.ª olimpiade ed il 4708.° del Periodo Giuliano, val dire anni 5 mesi 9 giorni 7 avanti l' Era volgare, giunto il tempo della redenzione del genere umano, già promessa sino dalla caduta del primo uomo, predetta da tutti i profeti, figurata in tutte le cerimonie dell' antica legge, aspettata da tutti i giusti, nel dì 25 marzo, venne dal cielo inviato a Nazareth, città di Galilea l' angelo Gabriele per annunciare ad una vergine chiamata Maria della casa di Davidde maritata a Giuseppe (1) della stessa stirpe (2), ch' essa concepirà nel suo seno per

corre all' anno 42 dell' Era giuliana, 749 dalla fondazione di Roma, 4 anni innanzi l' Era nostra volgare. Ciò a dir vero è ristringere entro troppo brevi confini quanto viene dall' Evangelio racchiuso tra coteste due epoche. Difatti è costante per l' attestazioni di S. Luca che la Vergine Santa si assoggettò alla legge della purificazione. Questo evangelista dice poscia ch' ella fece ritorno a Nazareth donde (come proveremo qui sotto) si recò di nuovo in Betlemme. Ora la purificazione della Vergine è anteriore all' adorazione dei Magi, qualunque intervallo si frapponga tra la nascita del Salvatore, e il loro arrivo in Betlemme; poichè dice S. Matteo che dopo la loro partenza Giuseppe fu avvertito dall' Angelo di prender seco la madre ed il bambino e di condurli entrambi in Egitto. Convien dunque contar prima i 40 giorni che scorsero dalla nascita del Salvatore sino alla purificazione di Maria; collocar poscia l' arrivo dei Magi, indi la fuga in Egitto, che non potè eseguirsi se non in più giorni, essendovi quasi cinquanta leghe da Gerusalemme sino alle frontiere dell' Egitto, e finalmente il tempo, per quanto breve voglia supporsi, in che Giuseppe rimase in codesto paese, donde è certo che non partissi che dopo la morte di Erode. Ora non avvi veruna verisimiglianza che tutte le circostanze qui sopra narrate possano comprendersi in quel breve spazio di tempo interchiuso tra il 25 dicembre di un anno, e la fine di marzo dell' anno susseguente. Donde segue che nostro Signore nacque l' anno 40 giuliano, 748 dalla fondazione di Roma, lo che si accorda con l' antica tradizione, che lo stabilisce in età di due anni quando fu condotto in Egitto.

(1) Presso gli Ebrei i matrimonii contreavansi in mezzo ad un circolo di parenti ed amici senza la presenza di verun ministro di religione. Da ciò apparisce che i pittori non osservano i costumi dei tempi, quando rappresentano Maria in atto di sposar Giuseppe nel Tempio, alla presenza del gran Sacerdote che gli unisce.

(2) S. Matteo e S. Luca hanno tracciato due genealogie di G. C. che lo fanno concordemente discendere da Davidde, ma che differiscono d' altronde tra esse in parecchi punti. Ciò non prova già ch' essi si contraddicano, ma bensì che non le hanno fatte di concerto. L' uno enumerò gli antenati di G. C. secondo la natura, e l' altro secondo la legge di

opera dello Spirito Santo, un figlio che chiamerassi *il figlio dell' Altissimo, e regnerà eternamente sulla casa di Giacobbe.* Vedendo che la Vergine turbavasi a tale annuncio, l' angelo la riconfortò istruendola che Elisabetta, di lei cugina, moglie del sacerdote Zaccaria, in età provetta e sino allora sterile, *concepì nella sua vecchiaia un figlio, e che è già giunta al sesto mese di gravidanza, giacchè*, dic' egli, *nulla a Dio è impossibile.* Maria prestò fede alla parola dell' angelo, e tostochè egli disparve si pose in via onde recarsi a visitare Elisabetta sulle montagne della Giudea (forse ad Ebron, una delle città destinate pei sacerdoti, 30 leghe distante da Nazareth) presso la quale soggiornò per tre mesi. Durante questo suo soggiorno, o indi a poco la partenza di Maria, Elisabetta sgravò di un figlio che fu nominato Giovanni. È questo il nome segnato da suo padre Zaccaria per inspirazione divina sulle sue tavolette, essendo egli rimasto muto per non aver prestato fede all' angelo che gli aveva annunciata la di lui nascita. Scioltaglisi allora la favella, intuonò un cantico in rendimento di grazie, predicendo che Giovanni sarebbe il profeta dell' Altissimo, e il precursore del Messia. Nel seguente mese di dicembre Maria si recò in compagnia di Giuseppe a Betlemme, città della tribù di Giuda, e luogo natale di Davidde, per farsi inscrivere nel registro generale dei sudditi dell' impero, ordinato da Augusto tre anni innanzi, ma che non avea potuto condursi prima ad effetto nella Giudea, perchè non aveva prestato il giuramento di fedeltà a cotesto principe. Essendo gli alberghi di Betlemme tutti occupati dalla folla dei forastieri concorsi per lo stesso oggetto, Maria e il suo sposo non trovarono altro ricovero che in una capanna tenuta ad uso di stalla (1). Giunta l' ora del parto, questa vergine, die-

Mosè, la quale prescriveva che rimanendo vedova una donna senza figli, avesse a sposarsi col più prossimo parente del defunto marito onde averne prole che sarebbesi considerata appartenere a quest' ultimo.

(1) Betlemme era fabbricata sopra una montagna interrotta di grotte nelle quali eransi stabilite parecchie abitazioni. Scorgesi anche al presente la stalla in cui nacque il Salvatore, e vi si eresse una chiesa che viene uffiziata da tre monasteri di Greci, Armeni e Latini, descritta dal Padre Nau, missionario nel suo viaggio della Palestina. È molto probabile

de alla luce verso la mezzanotte il figlio di Dio in quella stessa guisa miracolosa, in che l'avea concepito, e questo giorno, per sempre memorando, fu il 25 dicembre, giusta la più costante tradizione.

Alcuni pastori pascolavano a quel momento le loro greggi nella campagna, e le custodivano durante la notte in un luogo detto la Torre di Adar. Quand' ecco sopraggiungere un angelo a partecipar loro la nuova avventurosa della nascita di un Salvatore; e tosto una moltitudine di spiriti celestiali si uniscono a questo araldo per cantar la gloria dell' Altissimo, e augurare la pace agli uomini cari a Dio; dopo di che risalgono al cielo. Stupefatti e rapiti di ciò che videro e intesero, i pastori muovono a Betlemme, entrano nella stalla, trovano il neonato in un presepio avvolto in pannicelli, lo adorano, e partono di là glorificando Dio e narrando le maraviglie di cui furono testimonii.

5 Avanti l'Era volgare. Il figlio di Maria viene circonciso otto giorni dopo la sua nascita, e in questa cerimonia gli è imposto il nome di Gesù (1) (cioè a dir Salvatore) lo che l'angelo avea già accennato a Giuseppe prima che nascesse. Siccome la circoncisione era il simbolo del peccato,

che cotesta stalla non fosse senza animali, quando Maria e Giuseppe vi si ricoverarono, attesa la grande frotta di forastieri che eranvi allora in Betlemme; ed è perciò che i pittori e gli scultori sono soliti di effigiare un bue ed un asino presenti alla nascita del Salvatore. Potrebbe esser questa una finzione pittorica, ma è però certo che così essi adoperavano sino dai primi tempi, com'è provato da pitture antichissime eseguite sul vetro, e da sculture rinvenute sopra alcune tombe del secolo quarto; (Bottari *Explicat. sacrar. pictur. e sculptur. Romae subter. pag.* 88 89 *Tab.* 22) e Gori (*de praesepio D. N. J. C. pag.* 82) Ciò è conforme d'altronde alla lettera del testo sacro d' Isaia (lib. 2) e di Abacucco (III 2) a cui alcuni moderni troppo leggiermente attribuiscono un senso allegorico.

Il presepio in cui fu posto il Salvatore era di legno. Nel secolo settimo venne trasferito a Roma e collocato nella chiesa di S. Maria Maggiore, ove si vede anche al presente. (*Bened. XIV de Canonisat. SS. l.* 4 *p.* 2.)

(1) Ordinariamente la Circoncisione eseguivasi in propria casa col ministero di quel parente ed amico che meglio volevasi, e talvolta anche veniva praticata dalla madre o dal padre del bambino, al quale però non sempre veniva imposto il nome in questa cerimonia.

niente sembra più contrario alla santità del figlio di Dio quanto ch' egli ne riporti sulla sua carne l'impronta. Ma era utile ed anche necessario pel suo ministero ch' egli fosse circonciso; giacchè altrimenti non avrebbe potuto aver consorzio cogli Ebrei, ai quali si doveva annunciar l'Evangelio prima che ai Gentili, ed annunciare da lui medesimo, ch' era stato dal padre suo destinato a di lui ministro presso i figli d'Israello.

Regnava allora sulla terra una pace universale; preludio ben conveniente alla nascita di Colui ch' era il *Principe della Pace*, come viene qualificato dai profeti. Non però è a credersi con Orosio, scrittore del quinto secolo, ch' essa siasi mantenuta per l'intero spazio d'anni dodici; giacchè vedesi presso gli storici del tempo di Augusto e di Tiberio che dall' anno quarto avanti l'Era volgare v'ebbero continue guerre sulle frontiere dell' impero romano.

Due liberti di Pherora, fratello di Erode, si portano dinanzi ad Erode accusando la vedova di questo principe di aver fatto avvelenare il proprio marito. Erode per verificar quest' accusa fece a parecchi subir la tortura, e mentre è intento ad indagar la causa della morte di suo fratello, discopre la verità della trama ordita da Pherora e dallo stesso suo figlio Antipatro, per avvelenare lui memedesimo. Allora la sua tenerezza per questo figlio snaturato si converte in furore. Tuttavolta dissimula, ed aspetta di farlo scoppiare quando se l'abbia nelle sue mani onde punirlo. Antipatro dopo il concepito progetto erasi ritirato in Roma.

5 Avanti l'Era volgare. Maria uscita di parto in capo a quaranta giorni, il 2 febbraio porta al Tempio il figlio, lo presenta al Signore, cui offerisce in sagrifizio due tortore giusta l'usanza dei poverelli; una in rendimento di grazie in luogo dell' agnello cui solevano offrire i ricchi, e l'altra in espiazione del peccato, cioè a dire per l'impurità legale che le sembrava di aver come le altre donne, contratta pegli effetti della gravidanza. Un santo vecchio chiamato Simeone, a cui lo Spirito Santo avea promesso che non morrebbe senza vedere il Cristo del Signore da lui atteso, giunge in quest' istante per divina ispirazione al Tempio; e preso tra le braccia il bambino, benedice il Signore con

un cantico; poscia riconsegnandolo alla madre le predice che questo figlio nacque per la rovina e la resurrezione di molti; che soffrirà contraddizione, e ch' ella stessa ne avrà squarciato l' animo come da acuta lancia. Una donna della tribù di Aser, vedova sino dalla sua giovinezza, chiamata Anna, in età allora di 84 anni, sopraggiunta nell' ora stessa, parla di questo fanciullo con ammirazione a tutti coloro che aspettavano la redenzione d' Israele.

Giuseppe e Maria dopo ciò ritornano a Nazareth, loro dimora, ove rimasti poco tempo di nuovo recaronsi a Betlemme (1) verisimilmente richiamativi da persone caritatevoli presso cui le maraviglie operate al nascere del fanciullo Gesù aveano fatta profonda impressione e le aveano indotte a riguardarlo pel vero Messia.

Qualche tempo dopo una meteora luminosa, dello splendore, forma e consistenza di una stella, comparve sull' orizzonte di un paese posto all' oriente della Giudea, esercitando la sagacia dei Magi, setta di filosofi dedita precipuamente all' astronomia. Dio rivela alla fine ad alcuni di essi, che questo fenomeno annuncia la nascita di un re degli Ebrei ch' esser deve il Salvatore della sua nazione e di tutto l' universo. Essi partono per recarsi ad adorarlo, e giunti a Gerusalemme s' informano ove si trovi il re degli Ebrei di fresco nato. A questa ricerca tutta la città è in trambusto; Erode soprattutti n' è costernato come gli fosse annunciato un rivale che venisse a detronizzarlo. Raduna su di ciò i dottori ebrei onde sapere da essi ove abbia a nascere il Cristo, giacchè non dubitava che questo fanciullo non fosse il Messia, il cui avvenimento era da tutta l' ebraica nazione atteso come vicinissimo. Gli viene risposto che il luogo era a Betlemme di Giuda, come lo aveano predetto i profeti. Fatti poscia a sè venire i Magi gli interroga intorno il tempo in che era

(1) Ecco la prova di questa tornata. Quando Giuseppe ricondusse d'Egitto il fanciullo, egli *dichiarò*, dice la Scrittura, *di andare in Giudea*, su di che sentì che Archelao vi regnava in luogo di Erode, di lui padre. La sua prima mira era dunque di andare a stabilirvisi. E perchè questo? se non perchè egli soggiornava in Giudea prima che passasse in Egitto. Senza dubbio egli costà dimorava, giacchè da Betlemme condusse Gesù con sua madre in Egitto.

loro apparsa la stella: li congeda poscia, dopo averli incaricati d'informarsi esattamente di tutto ciò che concerneva il neonato per fargliene diligente racconto al loro ritorno. I Magi rimessisi in cammino vedono ricomparire (1) la stella da essi scorta in Oriente, la quale li precede quasi per servir loro di guida, e si ferma sul luogo in cui stava il bambino. *Entrati nella casa lo trovano con Maria di lui madre, e l'adorano prosternati; poscia aperte le loro bagaglie ne traggono oro, incenso e mirra, che offrono a lui in presente* (2). Se non che nella notte susseguente un angelo gli avverte in sogno di cangiar strada nel loro ritorno, e di non ripassar per Gerusalemme. Erode allora montato in furore nel vedersi deluso dai Magi, ordina che si uccidano tutti i fanciulli di due anni e al disotto tanto a Betlemme che nei dintorni, acciò non possa a lui sottrarsi il Messia (3). Ma Giuseppe avvertito dall'angelo di questo ordine crudele, conduce per comando di lui il fanciullo Gesù in Egitto unitamente a sua madre. Lo storico Gioseffo non fa parola di questa strage; ma un autore pagano sulla fine del quarto secolo della Chiesa (*Macrob. Saturn. l. II. c. 4.*) soppèrisce a tale silenzio.

Antipatro non sapendo ciò che avveniva nella corte di suo padre, nè dubitando che il veleno da lui apprestatogli non avesse prodotto il suo effetto, muove di Roma per ritornare nella Giudea; quando sente a Taranto che Pherora non più vive, e che la trama fu scoperta dopo la sua morte. A questa nuova egli vuol dare indietro, ma i suoi amici lo rassicurano, e lo inducono ad imbarcarsi. Giunto a Sebaste gli Ebrei lo imprecano, chiamandolo ad alta voce l'uccisore de' suoi fratelli. Arriva finalmente a Gerusalemme, ove lo aspettava suo padre con

(1) È comune opinione che la stella abbia guidato i Magi dal loro paese sino a Gerusalemme. Ciò per altro non viene accennato dall'Evangelio.

(2) Per questo triplice presente, il numero dei Magi viene fissato a tre.

(3) In nessun luogo viene accennato qual fu il numero dei fanciulli periti in questo sterminio. Ma sendochè Betlemme era una piccola città, il cui territorio a causa della vicinanza con Gerusalemme non poteva essere di considerevole estensione, questo numero da taluni suol valutarsi non guari superiore ad un centinaio.

tanta impazienza quanta era in lui la tema di recarvisi. Viene sull'istante arrestato e indi a poco si forma il suo processo alla presenza di Erode e di Quintilio Varo, governatore di Siria. Nicola di Damasco primo ministro di Erode perora in quest' affare a favor del monarca. Antipatro convinto malgrado l' artifizio da lui usato nelle sue difese, è condannato a morte. Viene spedita la sentenza all' imperatore, che a malincuore la conferma. Fu allora che pretendesi aver egli detto, *ch' era meglio di essere il porco piuttostochè il figlio di Erode.*

5 Avanti l'Era volgare. Erode in questo mezzo tempo ammala gravemente. Mattia figlio di Margalothe, e Giuda figlio di Sarifeo, due celebri interpreti della legge, profittano della circostanza per indurre i loro discepoli a strappar via, come una profanazione del luogo santo, l' aquila d'oro, cui Erode avea fatto porre sulla porta maggiore del tempio. Erode imputando questo attentato a tutti gli Ebrei, si fa trasferire a Gerico, ove convoca i capi della nazione. Essi dichiarano non aver preso parte all' azione di cui gli rimprovera e ne palesano i veri autori. Erode li fa bruciar vivi. Dice Gioseffo che nella notte stessa di questa esecuzione avvenne un' eclisse di luna, la quale effettivamente accadde il 13 marzo dell' anno 42 dell' Era giuliana, alle due e mezzo circa del mattino, giusta le tavole astronomiche. Ingagliardendo vieppiù la malattia di Erode, gli Ebrei fanno sulla vicina sua morte delle allegrie pubbliche, il cui romore giunse sino al suo orecchio. Bollente di rabbia fa arrestare nel circo i principali, ed ordina a sua sorella Salome e ad Alexa di lei sposo, di farli scannare tutti tosto ch' egli avrà reso l' estremo fiato. *In tal guisa*, dic' egli, *io pretendo non solamente di rintuzzare la maligna gioia di questo popolo, ma di costringerlo altresì a versar lagrime al mio morire.*

Corse intanto una falsa voce di esser Erode spirato, voce che penetrò sino nella prigione di Antipatro. Credendo egli già giunto l' istante non solo della sua liberazione, ma della sua ascensione al trono, sollecita, ma inutilmente il suo carceriere di sciogliergli le catene. Erode resone inteso, manda sull' istante una guardia ad ucciderlo, ed ordina che sia interrato senza pompa nel ca-

stello d'Ircanione, lo che si eseguisce. Muore alla fine Erode stesso cinque giorni appresso, alcuni dì avanti Pasqua, secondo Gioseffo (e non verso la metà d' autunno, come porta l' attual calendario degli Ebrei), l' anno 4.° avanti l'Era volgare, 70.° dell' età sua, 37.° del suo regno e 34 anni dopo la morte di Antigono. Il giorno della sua morte fu a vero dire pegli Ebrei giorno di trionfo, nè il loro giubilo fu intorbidato da verun avvenimento spiacevole; poichè Alexa e Salome resero la libertà alle vittime infelici, cui egli avea ordinato doversi sacrificare a' suoi funebri onori. Sino a quel tempo pochi principi aveano lasciato una memoria più di lui odiosa: Schiavo dei Romani, tiranno de' suoi sudditi, carnefice di sua famiglia, implacabile nel suo odio, ne' suoi trasporti furente, tutto sacrificando alla propria ambizione nè altra legge conoscendo che la propria volontà; ma accorto, coraggioso, intraprendente, amante dell' imprese clamorose ed abile nell' eseguirle, egli ebbe i vizii ed i talenti che costituiscono gli scellerati illustri, e l' alternativa di qualità eminenti sia in bene che in male gli fruttò presso la posterità il soprannome di Grande.

Egli avea avute dieci mogli 1.° Doris: 2.° Mariamne figlia di Alessandro Gianneo: 3.° Malthace Samaritana: 4.° Cleopatra: 5.° Mariamne figlia del sacerdote Simeone da lui innalzato alla sovrana pontificatura, e poscia destituito: 6.° Pallà: 7.° Fedra: 8.° Elpide, ed altre due che non gli diedero figli. Dalla prima ebbe Antipatro, il quale morendo lasciò d' Antigona sua prima sposa, figlia di Antigono Asmoneo e di Mariamne seconda moglie dello stesso Antigono e di lui nipote, un figlio ammogliato colla figlia di Pherora di lui zio. Da Mariamne figlia di Gianneo, Erode ebbe Alessandro ed Aristobolo, fatti entrambi da lui morire, e due figlie Salampsa, maritata a Fasaele suo cugino e Cipra moglie di Antipatro, figlio di Salome. Malthace lo fece padre di Archelao e di Erode Antipa. Da Cleopatra ebbe Filippo, e dalla seconda Mariamne Erode-Filippo, marito di Erodia sua nipote, figlia di Aristobolo (1). Col suo testamento ratificato poscia da

(1) Vedi qui dopo i discendenti di Erode.

(1) *Discendenti di Erode de' quali parlasi nel Nuovo Testamento.*

ERODE IL GRANDE s' ebbe

da MARIANNA figlia di ALESS. GIANNEO

ARISTOBOLO cui suo padre fece morire. Questi ebbe

ERODE AGRIPPA che da principio venne posto nel luogo di FILIPPO e di ANTIPA suoi zii: poscia fu eletto re di Giudea: fece morire S. Giacomo e imprigionare S. Pietro. Morì a Cesarea. *Act. XII.* 1—4 19 23. Egli ebbe

AGRIPPA re di Calcide che succedette ad ERODE di lui zio

BERENICE che sposò ERODE re di Calcide suo zio

Fu innanzi ad essi che Festo, governatore di Giudea fece comparire S. Paolo. *Act. XXV.* 13 *e seg.*

DRUSILLA che sposò AZIZ re di Emesa e lo lasciò per maritarsi con FELICE governatore di Giudea con cui trovavasi quando egli fece trarre alla sua presenza S. Paolo. *Act. XXIV.* 24 25.

ERODE re di Calcide che sposò BERENICE sua nipote

ERODIADE che sposò FILIPPO ed ANTIPA suoi zii. *Math. XIV* 3. *Marc. VI* 17. *Luc. III* 19.

da MARIANNA figlia di SIMONE

FILIPPO o ERODE-FILIPPO primo sposo di ERODIADE sua nipote *Marc.* 6, 17

da MALTHACE

ARCHELAO tetrarca di Giudea che succedette a ERODE suo padre e fu relegato a Vienna. *Matth.* II 22.

ERODE ANTIPA tetrarca di Galilea che sposò ERODIADE moglie di suo fratello: fece morire S. Giovanni Battista, sprezzò G. C. e fu relegato a Lione. *Luc. III.* 1, 19, 20. *Matth. XIV.* 1. *e seg. Marc. VI.* 14. *e seg. Luc. IX.* 7. *e seg. et XXIII.* 6. *et seg.*

da CLEOPATRA

FILIPPO tetrarca di Iturea e di Trachonite. *Luc. III.* 1.

Non lasciò figli da sua moglie SALOME figlia di ERODE FILIPPO, di lui fratello e di ERODIADE.

Augusto Erode fece erede del suo regno Archelao; Antipa fu tetrarca di Galilea e di Perea, e Filippo figlio di Cleopatra tetrarca della Gaulonite, della Trachonite, della Batanea e di Panea, chiamata anche Cesarea co' suoi dintorni, provincie tutte comprese sotto il nome di Iturea. Quanto ad Erode-Filippo che sopravisse pure a suo padre, egli non ebbe che del denaro senza verun principato. Eusebio di Cesarea dà altresì ad Erode per figlio Lisania il quale giusta san Luca fu tetrarca di Abilene, paese posto tra il Libano e l'Anti-Libano, la cui capitale era Abila, al presente Belina: altri opinano con maggior fondamento, che questo Lisania fosse nipote di Tolommeo Menneo per parte di suo padre Lisania fatto morire dalla regina Cleopatra.

4 Avanti l' Era volgare. Archelao viene riconosciuto a re di Giudea in una numerosa adunanza da Alexa e Salome convocata in Gerico subito dopo la morte di Erode di lui padre. Frattanto il testamento di questo principe cui lesse Tolommeo suo segretario, prescriveva formalmente che le disposizioni in esso contenute non avrebbero luogo se non dopo la conferma ottenutane da Augusto. Fu perciò che Archelao ricusò di cingere il diadema prima che si fosse verificata una tal condizione. Fu sua prima cura dopo aver congedata l'assemblea di apprestare i funerali a suo padre: essi furono magnifici. Il corpo di Erode involto nella veste regale era portato sur una lettica d' oro intarsiata di gemme. Seguivano la bara il figlio del trapassato, e i suoi stretti congiunti. Le genti d' armi addobbati come in un giorno di combattimento, marciavano dopo loro divisi per nazioni. Cinquecento uffiziali del monarca defunto portavano dei profumi e chiudevano la pompa. Camminarono con quest' ordine pel corso di otto stadi, ossia mille passi sino al castello di Erodione, ove questo principe fu seppellito come aveva ordinato.

Archelao ritornato in Gerusalemme fece per sette giorni, giusta il costume, il lutto pel re suo padre: indi salito al Tempio si assise sopra un trono d' oro, e parlò al popolo con una bontà che gli attrasse alte acclamazioni. Gli vennero augurate tutte le felicità nel suo viaggio per Roma, a cui apparecchiavasi, e gli fu dimostrato una for-

te impazienza di vederlo di ritorno colla conferma della sua dignità regale. Ma indi a pochi giorni alcuni Ebrei malcontenti ed inquieti eccitarono una sedizione nelle feste di Pasqua, chiedendo vendetta della morte di Mattia, e d' altri fatti uccidere da Erode per aver involato l'aquila collocata di suo ordine nel Tempio. Ad essi uaironsi molti stranieri ch' erano venuti alla festa. Archelao non potendo calmare questi ammutinati col mezzo di rimostranze, fu costretto di ricorrere alla forza onde reprimerli. Tre mila di essi vennero sterminati dall' armata del principe nell' uscire dal Tempio, e il rimanente rimase dissipato.

Archelao si pone in cammino alla volta di Roma accompagnato da Malthace sua madre, da Salome sua zia colla sua famiglia, da parecchi altri suoi parenti, da Nicola di Damasco, primario consigliere di Erode, e da diversi amici. Lo segue suo fratello Erode-Antipa colla mira di soverchiarlo e di ottener dall' imperatore la Giudea in forza di un primo testamento cui Erode avea fatto in suo favore. Antipatro figlio di Salome, giovine eloquente e grande nemico di Archelao, protegge la domanda di Antipa. Nicola di Damasco perora a favore di Archelao, e confuta quanto contro di lui veniva allegato. Si producono quinci e quindi all' imperatore delle Memorie, che da questo vengono rimesse al suo consiglio onde esaminarle.

La Giudea intanto era in preda a nuove sedizioni. In Gerusalemme gli Ebrei eransi sollevati contro Sabino, intendente di Augusto, che lo avea spedito per impossessarsi dei tesori di Erode. I soldati romani dopo aver appiccato il fuoco ai portici del Tempio, sui quali erano saliti gli Ebrei, e donde li caricavano di pietre e di freccie, penetrarono in questo luogo santo e ne trassero il sacro tesoro. Gli Ebrei irritati di questo sacrilego bottino, assediarono Sabino nel suo palazzo, e lo strinsero così vivamente, che in procinto di cadere nelle loro mani, fu costretto di chiamar in suo soccorso Varo governatore di Siria. In parecchi luoghi della Giudea furono veduti uomini audaci agognare la sovranità, e farsi decretar questo titolo da un popolo di cui essi aveano saputo abusare. S' intesero a Roma queste nuove, e quasi al tempo stesso, si

vide giungere una deputazione della nazione ebrea a domandare l'abolizione della dignità regale, e la unione della Giudea col governo di Siria. Augusto dopo d'aver tutto maturamente esaminato, cominciò dallo staccare dalla successione di Erode le città di Gaza, Gadara ed Hippus cui unì alla Siria; e fatto ciò, aggiudicò la metà della Giudea sotto il titolo di Etnarchia ad Archelao; l'altra metà a Filippo e a suo fratello Antipa, e le città di Jamnia, d'Azot e di Phazaelide a Salome. Nella porzione di Archelao erano comprese l'Idumea e la Samaria: in quella di Antipa la Galilea e il paese di là del Giordano, e in quella di Filippo l'Auranite e la Trachonite. Così provveduti cotesti principi ripigliarono il cammino per la Palestina.

In questo volger di tempo l'angelo del Signore apparve a Giuseppe in Egitto, e gli disse: *Prendete il fanciullo (Gesù) e sua madre, e ritornatevene nella terra d'Israele, poichè coloro che tentavano di tor la vita al bambino non più esistono.* Ubbidì Giuseppe, ma dietro strada avendo sentito che regnava nella Giudea Archelao, divisò di colà recarsi. Se non che un nuovo avvertimento ch'egli ricevette nel sonno dal cielo lo trasse d'impaccio. Egli passa in Galilea, ch'era nella porzione di Antipa, e va a stabilirsi a Nazareth. Il Salvatore vi soggiornò sino al tempo della sua predicazione.

ERA VOLGARE.

Nei primi anni di Archelao regnò la pace in Giudea. Ma stanco di comprimere la piena e la durezza del suo carattere, vi si abbandonò insensibilmente, e pervenne con atti moltiplici d'ingiustizia e di violenza a farsi detestare da' suoi sudditi. Gli Ebrei e i Samaritani stanchi de' suoi mali trattamenti, spedirono ciascuno dal proprio canto una deputazione a Roma per mostrare i loro documenti all'imperatore. Archelao era allora nell'anno decimo del suo regno. Augusto sulle querele de' suoi accusatori lo fece venire a Roma, (6 dell'Era volgare) e dopo aver sentite le sue giustificazioni e le repliche de' suoi avversarii, lo mandò in esilio a Vienna nelle Gallie, ove morì l'anno successivo. I suoi

dominii e i suoi tesori furono confiscati. Egli avea ripudiata Mariamne, moglie sua legittima per isposare Glafira figlia di Archelao, re di Cappadocia e vedova di Alessandro di lui fratello, da cui avea avuto dei figli, nel che peccò doppiamente contro la legge di Mosè.

Dopo l'esilio di Archelao la Giudea viene da Augusto unita al governo di Siria.

7 Dell' Era volgare. Cirenio o Quirinio, governatore di Siria si reca in Palestina per fare il censo di tutti i beni dei privati, verisimilmente per istabilirvi la imposta regale. È questo il censo di cui parla san Luca (II, 2.) cui egli dice essersi fatto dopo quello ordinato da Augusto l'anno della nascita del nostro Salvatore.

Quirinio dopo avere ultimata la sua operazione, non senza forti opposizioni per parte degli Ebrei cui durò fatica a reprimere colla forza dell'armi, ritorna in Siria, lasciando a Coponio il governo della Giudea, e gli Ebrei assai malcontenti dalle nuove tasse loro imposte.

Il gaulonita Giuda e il fariseo Sadoc eccitano gli Ebrei a ricusare ai Romani il tributo. Essi formano gran numero di partigiani che pieni del loro fanatismo, commettono i più gran guasti, e perseguitano col ferro e col fuoco, senza distinzione nè di ebreo nè di gentile tutti quelli che ricusano di prender parte alla loro ribellione. La guerra esterna ad un tempo e civile trasse ben presto la carestia che fu seguita dalla peste; di guisa che ogni cosa sembrava concorrere alla distruzione di questa nazione egualmente colpevole e sciagurata.

Gesù toccato l'anno suo 12.° è condotto da'suoi genitori a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Era questa l'età in cui tutti i maschi dovevano recarsi al Tempio nelle principali tre feste. Gesù sottrattosi a' suoi genitori, resta nel Tempio dopochè essi ne sono usciti. Passano tranquillamente senza lui la prima parte della giornata, persuasi ch'egli sia in compagnia de' suoi prossimi o di persone di loro conoscenza. Ma cercatolo inutilmente la sera tra gli altri pellegrini, ritornano a Gerusalemme, e il terzo dì lo trovano nel Tempio seduto in mezzo ai dottori, ascoltandoli e facendo loro parecchie interrogazioni. Sua madre si lagna secolui dell'inquietudine sofferta per

di lui conto, ed egli risponde: *perchè mi cercaste? non sapete voi ch' io devo lavorare all' opera di mio padre?* Sua madre e suo marito lo ricondussero seco, e ad essi rimase soggetto sino al tempo della sua manifestazione. San Marco (VI, 3.) ci fa sapere ch' egli esercitava con Giuseppe la professione di artigiano (*Faber*) e la tradizione porta ch' era quella di legnaiuolo.

10 Dell' Era volgare. Coponio richiamato in Roma viene sostituito da M. Ambivio nel governo di Giudea.

11 Dell' Era volgare. Morte di Salome, sorella di Erode. Col suo testamento essa instituì erede Livia moglie di Augusto. Le città ereditate dall'imperatrice furono Gamnia, Phasaelide ed Archelaide, famosa per le sue palme, i cui frutti erano eccellenti.

13 Dell' Era volgare. Annio Rufo è nominato governatore di Giudea in luogo di Ambivio. Egli era in attualità di questa carica alla morte di Augusto avvenuta l' anno 14 di G. C. ossia dell' Era volgare.

La disgrazia di Archelao non aveva influito nè sopra Erode Antipa nè sopra Filippo suoi fratelli. Essi ressero tranquillamente le loro tetrarchie sotto l' impero di Augusto e sotto quel di Tiberio, di lui successore. Antipa per piacere all' imperatrice Livia, diede il nome di Liviade alla città di Betaramphta cui fece abbellire e fortificare. Egli ne costruì una nuova sulle sponde del lago di Genezareth, e la chiamò Tiberiade in onore di Tiberio, quando questo principe pervenne all' impero. Il lago prese poscia il nome di questa città.

Dal canto suo Filippo dilatò Paneade presso le sorgenti del Giordano, dandole il nome di Cesarea. Egli chiamò pure Giuliade in onore di Giulia figlia di Augusto, il borgo di Bethzaide sulle spiagge del mare di Genezareth dopo avervi fatti considerevoli aumenti ed ornati.

15 Dell' Era volgare. Valerio Grato è spedito da Tiberio in luogo di Annio Rufo per governar la Giudea.

19 Dell' Era volgare. Gli Ebrei sono scacciati di Roma per opera di Seiano che dubitava della loro fedeltà, nelle trame da lui ordite contro l' imperatore (Filone).

26 Dell' Era volgare. Ponzio Pilato sostituisce Valerio Grato nel governo di Giudea. Filone e Gioseffo lo

descrivono come uomo dedito all' avarizia, che a' propri interessi sacrifica i diritti della giustizia, inquieto, intraprendente, e duro sino ad esser crudele. La sua condotta non ismentì in niuna parte tale ritratto.

I suoi predecessori eransi astenuti dal far sventolare in Gerusalemme le insegne romane, per non dispiacere agli Ebrei, che le abborrivano a motivo delle figure umane e di animali da esse rappresentate. Pilato giudicando indegna di lui una tale riserva, le fece inalberare un mattino nella città santa, dopo averle fatte entrar nottetempo secretamente, indi si ritirò in Cesarea. Gli Ebrei costernati corrono ivi a scongiurarlo di tor di mezzo questo soggetto di scandalo. Egli si ostina per sei giorni a negarlo nè si arrende alle loro istanze che quando ravvisa questi sciagurati porgere il collo ai soldati intervenuti per suo ordine a sterminarli.

Il suo carattere inquieto e il suo mal volere lo trassero indi a poco ad un' altra operazione egualmente afflittiva pegli Ebrei. Avendo egli consacrato a Tiberio alcuni scudi, li fece appendere nel palazzo reale con epigrafi vietate dalla legge Mosaica.

I magistrati civici invano gli rappresentarono lo scandalo che questa novità eccitava tra il popolo, e le conseguenze spiacevoli che derivar ne potrebbero. Inascoltati, spedirono a Roma una lettera egualmente umile che stringente, la quale produsse l' effetto bramato. L' imperatore biasimò l' azione di Pilato e die' ordine che si levassero gli scudi da Gerusalemme trasferendoli in altra città. In virtù del qual ordine essi furono trasportati e riposti in Cesarea.

Gioseffo e Filone raccontano un terzo attentato di Pilato, ma senza fissarne l' epoca al pari dei due precedenti. Egli sapeva esistere nel Tempio un tesoro considerevole. Colla mira di farlo suo, imaginò di far costruire un acquidotto lungo 200 stadi per condur l' acqua in Gerusalemme, proponendo agli Ebrei di prendere da questo tesoro le somme che fossero necessarie alla sua costruzione. Adunato il popolo a questo oggetto la proposizione di Pilato fu universalmente rigettata. Egli già che se l' attendeva avea fatto introdurre confusamente nell' assemblea,

alcuni soldati i quali si gettarono al primo di lui cenno a colpi di bastone sulla moltitudine e ne offesero gran numero. Gli Ebrei nel fuggire lo caricarono d'ingiurie, d'imprecazioni, e minacce, e Pilato non fu quindi innanzi che l'oggetto della pubblica avversione. Era forse questo il solo punto intorno il quale si accordassero i sentimenti degli Ebrei. Divisi in sette di Farisei, Sadducei, Erodiani, Essenii, partigiani di falsi Messia che si presentavano con pretesto della generale espettazione della prossima venuta di un liberatore, e dilaniati da fazioni che mancavano sovente di soggetto: tal era la loro situazione quando Gesù Cristo abbandonò la sua patria, ed uscì dall'oscurità delle pareti paterne per comunicarsi agli uomini.

30 Dell' Era volgare. Giovanni ritirato sin dall'infanzia nel deserto, predicava a quel tempo la penitenza, e battezzava a Bethabara (la Volgata porta Bethania) sulle sponde del Giordano nei dintorni di Gerico. Egli avea intrapresa la sua missione l'anno 15.° del regno di Tiberio. Era questo presso gli Ebrei un anno di giubileo, la cui solennità celebravasi il 10 del mese *thisri* con un rigoroso digiuno chiamato *il digiuno di espiazione.* Credesi essere stato questo il giorno scelto da Giovanni per cominciar la sua missione, il cui oggetto era di annunciare un giubileo di nuova spezie, figurato dai precedenti, e che dovea essere salutifero non solamente agli Ebrei ma anche a tutte le altre nazioni. Giovanni nella sua condotta ritraeva la vita austera degli antichi profeti. Il suo vestito era all' incirca come quello di Elia, un tessuto di pelo di cammello con una cintura di cuoio alle reni. Viveva di mele salvatico e di cavallette, nutrimento comune in parecchi luoghi dell' Asia (1). Molti lo riputavano il Messia, la cui venuta

(1) » Gli Europei, dice Niebuhr (Descriz. dell' Arab. p. 252.) non » comprendono come gli Arabi mangiar possano con gusto le cavallette, » alla guisa stessa in cui gli Arabi che non ebbero consorzio coi Cristia» ni non vogliono credere per parte loro, come per questi ultimi possano » essere un cibo delizioso le ostriche, i granchi, i capretti, i gamberi ecc. » Eppure questi due fatti sono egualmente certi. In tutte le città di » Arabia da Babelmandel sino a Basra, si portano le cavallette infilzate » al mercato, ed io vidi sul monte Sumara un Arabo, che ne avea riem» piuto un sacco. Vengono apprestate in più forme . . . . Quando gli

teneva sorprese tutte le nazioni orientali. Ma egli dichiarava di esserne soltanto il precursore, confessando di non esser degno neppure di slegare i cordoni de'suoi calzari; e dicendo pure non meritar lui il nome di profeta. *Io battezzo*, soggiungeva egli, *nell' acqua; ma egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco.* Mentre tutto il popolo di Giudea accorreva per ricevere da Giovanni il battesimo, venne a presentarsi anche Gesù per essere da lui battezzato. Giovanni non lo avea mai veduto; ma conosciutolo allora per lume soprannaturale; *tocca a me*, gli diss'egli, *di ricevere da voi il battesimo.* Gesù insistette ed egli ubbidì. Nell'uscire dall'acqua, mentre faceva la sua preghiera, lo Spirito Santo discese sopra di lui in figura di colomba, e s' intese dal cielo una voce dicente: *è questi il bene amato figlio mio in cui ho locato tutto il mio affetto.*

Gesù pieno dello Spirito Santo ritorna dalle sponde del Giordano, e lo Spirito lo sospinge tosto nel deserto. Passò colà in continuo digiuno quaranta giorni e quaranta notti, in capo alle quali, sentendosi fame, soffrì che il diavolo lo tentasse in tre maniere differenti onde provare s' egli fosse veramente il figlio di Dio (1). Il tenta-

» Arabi n' hanno in gran copia, le arrostiscono sulla gratella o le fanno » seccare in un forno, indi bollire, e poi se le mangiano condite con » sale . . . . Gli Arabi del regno di Marocco dopo averle fatte bollir » leggermente, le pongono a seccare sui tetti delle loro abitazioni ». Quanto al mele salvatico, esso si raccoglie, giusta lo stesso autore, da un albero che cresce comunemente in Persia, e giunge a molta altezza.

(1) La prima tentazione fu di sfidarlo, s' egli era il figlio di Dio, a convertire in pane delle pietre, per ristorar la sua fame; la seconda di trasportarlo nella città santa, e di porlo sul comignolo del tempio, poi di confortarlo a gettarsi abbasso, promettendogli, coi termini della Scrittura, che gli angioli lo sosterrebbero colle loro mani per timore non urtasse coi piedi in qualche pietra; la terza di trasportarlo ancora su di un' alta montagna, donde gli fece vedere tutti i regni del mondo e la gloria che gli accompagna, dicendogli: *io vi darò tutte queste cose, se prosternandovi dinnanzi a me mi adorerete.* Gesù cacciò da se queste tre tentazioni, e confuse il tentatore coll'autorità delle stesse Scritture, da questo citate. Contro la seconda di queste tentazioni si obbietta che il tetto del tempio, secondo Gioseffo, per esser tutto irto di rami d'oro così acuti, che gli stessi uccelli non poteano soffermarvisi, era impossibile che G. C. vi si potesse tener fermo. Convenghiamo che tal fosse il tetto del Tem-

tore essendosi ritirato confuso, gli angeli si avvicinano a Gesù e gli apprestano da mangiare. Gesù ritorna sulle sponde del Giordano nel sito in cui Giovanni continuava a battezzare, e Giovanni vedendolo, gli rende una nuova testimonianza in presenza del popolo. Due de' suoi discepoli avendo sentito ch' egli lo chiamava *l' agnello di Dio*, si portano a visitar Gesù, e si rendono di lui seguaci. Andrea, l' uno di essi conduce poscia a lui Simone, fratello suo minore, di cui G. C. cangia il nome in quello di Cephas, cioè a dir Pietro. Questi due fratelli erano figli di Gionata, e di professione pescatori. Alla domane Gesù recandosi in Galilea incontra Filippo, nativo di Betzaide, come lo erano Andrea e Pietro, e gli ordina di seguirlo. Filippo avendo ritrovato Nathanaele, lo induce a venir vedere Gesù, assicurandolo ch' egli è il Messia (credesi che Nathanaele sia lo stesso che san Bartolommeo). Gesù quando il ravvisa fa elogio al suo candore. Nathanaele sorpreso gli domanda come lo conosca. Gesù gli rammenta un' occasione, in cui egli stavasi appiattato sotto di un fico. Assicurato che nessun uomo avrebbe potuto in quella situazione vederlo; *maestro*, gli rispose, *voi siete il figlio di Dio, voi siete il re d' Israele.*

31 Dell' Era volgare. Tre giorni dopo (1) Gesù viene

pio propriamente detto, ossia dell' edifizio composto del Santo e del Santo dei Santi. Ma a questo edifizio che formava il corpo del Tempio, erano unite alcune parti laterali destinate per l' alloggio dei Sacerdoti, e per custodire le provigioni del Tempio. Il diavolo collocò G. C. sul vertice di una di queste ale, e così dice formalmente il testo originale: *καὶ ἵστησιν αὐτὸν ἐπὶ τὸ πτερύγιον τοῦ ἱερου* : *Et statuit eum super alam templi.* Si obbietta pure contro la terza tentazione che attesa la convessità della superficie terrestre, non avvi montagna, per quanto alta voglia supporsi, donde discoprir possausi tutti i regni del mondo. A ciò rispondesi che questa prospettiva di tutti i regni dell' universo, giusta le regole del linguaggio, deve intendersi nella maniera in cui essa è possibile, cioè a dire che il demonio fece vedere a G. C. tutti quelli cui l' occhio potea discernere dalla montagna in cui era posto, facendogli poi la pittura o la descrizione degli altri.

(1) Fu probabilmente nell' intervallo di questi tre giorni che Gesù si fece due altri discepoli. Giovanni, cognominato poscia l' Evangelista, e Giacomo fratello suo primogenito, detto il Maggiore, entrambi pure di Betzaide, tutti e due pescatori, figli di Zebedeo e di Salome, la quale fu in seguito una delle sante donne che usavano di seguire il Signore e

invitato insiem con sua madre e i suoi discepoli a certe nozze che celebravansi a Cana in Galilea. Nel corso del pranzo essendo venuto meno il vino, egli così domandato dalla madre converte l'acqua in vino (1). Fu questo il primo miracolo da lui operato per manifestar la sua gloria, e farsi conoscere a' suoi discepoli.

Gesù passa di là a Cafarnao, città della tribù di Neftali e capitale della Decapoli posta nel sito in cui il lago di Genezareth, detto anche il mare di Tiberiade, riceve in sè il Giordano. Era la città più commerciante, la meglio situata, e nel tempo stesso la più sregolata, non solamente della Decapoli, ma di tutte quelle delle tribù di Neftali e di Zabulone. Dopo avervi soggiornato alcuni giorni Gesù si restituisce a Gerusalemme all' avvicinarsi delle feste di Pasqua. Entrato nel Tempio è soprappreso d'indegnazione alla vista del traffico che vi si faceva di buoi, montoni, e colombe: egli si propone di vendicare la santità profanata della casa di suo padre, ed annodate alcune funi compone una frusta con cui scaccia i venditori colle loro mercatanzie, getta a terra il denaro dei cambiatori, e rovescia i loro banchi. Tutto questo commercio avea per pretesto il servigio del Tempio, ma l' avarizia n'era il vero mobile.

30 Dell'Era volgare. Erode Antipa, divenuto amante di Erodiade, sua cognata e nipote, figlia di Aristobolo e moglie di Filippo, di lei fratello consanguineo, ripudia la legittima sua moglie figlia di Aretas re di Arabia, e fatta rapire Erodiade, la prende in isposa, a grave scandalo della gente

servirlo. I due fratelli stavano in una barca insieme al loro padre, quando disse loro Gesù: *Venite dietro di me, e vi farò pescatori di uomini;* locchè udito lasciarono tosto le loro reti e il loro padre per seguire il Salvatore. Giovanni fu il bene amato di lui discepolo, tale qualificandosi egli stesso nel suo Vangelo.

(1) Secondo la versione francese è detto che Gesù ordinò si portasse quest' acqua convertita in vino *al padrone dell' albergo*. Ma è mai credibile, viene opposto che gli sposi di Cana, senza dubbio povera gente, avessero un padrone d'albergo? Il difetto però è tutto della nostra lingua se i traduttori voltarono per *padrone d' albergo* la voce latina *architriclinus* che significa propriamente colui ch' è incaricato dell' economia, dell' ordine e della distribuzione di un convito. Nelle nozze ordinarie degli antichi veniva incombenzato di questo impiego momentaneo un parente dello sposo.

dabbene. Giovanni Battista gli fa su di ciò delle rimostranze che vengono da lui disprezzate, e che mettono contro di lui in furore Erodiade. I Farisei gelosi del credito di cui godeva appo il popolo, ordiscono con Erodiade di rovinarlo. Inducono perciò Erode nella persuasione, poter la nuova dottrina di Giovanni produrre qualche rivoluzione nello Stato. Questo principe, già mal disposto com' era verso il profeta, non volle di più per farlo arrestare e mandarlo prigioniero al castello di Macheron colla mira di farlo morire; se non che vi si astenne per timore del popolo, che riguardava Giovanni per profeta. Egli pure ben tosto dopo concepì per lui sentimenti di stima e venerazione sino a deferire in parecchie occasioni a' suoi consigli, persuaso dal suo conversare e dalla sua condotta che fosse uomo giusto e santo. Gesù ricevuta la nuova della prigionia di Giovanni, lascia la Giudea per guarentirsi dal furore di Erode, e ritorna in quella parte della Galilea, che non era altrimenti soggetta a cotesto principe, vale a dire nella parte più marittima ove giacevano Betzaide e Cafarnao. Passando nel suo cammino per Samaria, si sofferma presso la città di Sichar o Sichem, e stanco del viaggio si asside sui lembi di un pozzo che avea altra volta servito ad uso del patriarca Giacobbe, della sua famiglia, e delle sue greggie. Mentre i suoi discepoli si portano alla città per provveder viveri, giunge colà colla sua secchia una donna per attinger acqua da cotesto pozzo. Gesù le domanda a bere. Ella stupisce ch' essendo Ebreo faccia una tale inchiesta ad una Samaritana, non essendovi tra queste due nazioni verun consorzio. Gesù la catechizza, le rammenta la sua vita passata, e la istruisce esser lui quel desso che deve ristabilir ogni cosa. Ella lascia allora la sua secchia, ritorna alla città, e induce gli abitanti di recarsi a vedere un uomo, che seppe a lei dire quanto essa avea fatto, e cui crede essere il Messia (1). Essi vengono e conducono Gesù nel-

(1) Nel dialogo ch' ebbe questa femmina con G. C., ella gli propose il quesito, sul quale i Samaritani differivano dagli Ebrei, rapporto il luogo in cui fosse permesso di sacrificare » essendo chiaro, dice Nicole, » che nelle parole colle quali questa donna di Samaria esprime il suo

la loro città, il quale passa seco loro due giorni e li lascia ripigliando il suo cammino, convinti pienamente della divinità della sua missione.

I Galilei vedendo giungere presso di essi Gesù, gli dimostrano alta gioia, essendo la maggior parte di loro stati testimonii delle maraviglie da lui operate a Gerusalemme nel giorno della festa. Entrato egli un giorno di sabbato nella Sinagoga, fu presente alla lettura della santa Scrittura, finita la quale essendosi rialzato prese la parola, e riempiè di ammirazione tutta l' assemblea colla forza del suo discorso e la sublimità di sua dottrina. Colà ritrovavasi un uomo posseduto dal demonio. L' impuro spirito tormentato dalla presenza di Gesù, proruppe in grida per rendergli omaggio; ma Gesù gli impose silenzio, e gli ordinò di uscire da quell'uomo; locchè egli eseguì sull' istante, e porse nuovo soggetto di sbalordimento.

Lasciata la sinagoga egli entrò nella casa di Simone Pietro, e vi risanò sua avola assalita da forte febbre. Verso sera tutti i malati della città vennero condotti alla porta della casa ov' era Gesù e tutti furono da lui guariti.

Da Cafarnao che fissò per centro di sua missione, Gesù percorse la Galilea predicando ed operando miracoli per comprovare la sua dottrina. Giunto alle spiagge del

» quesito, la voce *adorare* da lei impiegata, significa sacrificare. » *I nostri padri*, dic' ella, *adorarono su questa montagna, e voi altri* (Ebrei) *dite essere in Gerusalemme il luogo in cui conviene adorare.*
» Io dico, prosegue quest' autore, esser chiaro che il vocabolo *adorare*
» qui è in significato di *sacrificare*, perchè non fu mai preteso dagli Ebrei
» che non fosse permesso di adorar Dio in altro luogo se non a Geru-
» salemme; ma soltanto che non fosse permesso di sacrificare a Dio fuori
» di Gerusalemme. Anche G. C. prese dunque nella sua risposta questo
» termine nel medesimo significato, e in questo egli dichiara alla donna
» esser venuto il tempo della nuova legge, in forza della quale non vi
» sarebbe più obbligo di *non adorare*, cioè a dire di *non sacrificare*
» che in Gerusalemme, ovvero in qualche altro luogo particolare, ma es-
» ser permesso di offerire in ogni luogo il sagrificio proprio della nuova
» legge, e con ciò fa manifesto che questa avrebbe un sacrificio esteriore,
» non trattandosi qui menomamente di sagrifizii puramente interiori, at-
» teso che fu mai sempre permesso di offerire questi sagrifizii in tutti i
» luoghi del mondo. »

mare di Tiberiade s'imbarcò co' suoi discepoli per tragittare nel paese dei Gadareniensi o Geraseniensi. Nel tragitto sollevossi furiosa burrasca mentr'egli dormiva tranquillo sulla puppa. I suoi discepoli in procinto di perire lo risvegliano pregandolo di salvarli. Egli parla minaccioso ai venti, ed all' onde agitate. Tosto tace la bufera e alla procella succede la calma. Noteremo esser questa la sola volta, in cui la Scrittura dica formalmente che Gesù Cristo dormì. Ella invero lo accenna anche in altro luogo (*Marc. 1,* 35.); ma ci fa sapere che più soventemente egli passava le notti in preghiere.

Sceso di barca Gesù, escono due ossessi dalle tombe che servivano loro di asilo, e vengon a presentarsi a lui. Erano due furibondi che spargevano la desolazione nel paese. Ma un d' essi molto più che l'altro violento aveva una forza tale che rompeva tutte le catene, di guisa che nessuno poteva domarlo. Gesù liberolli entrambi, giusta san Matteo, benchè san Luca non parli che del secondo, per la ragione, come dice sant' Agostino, che questi era il più considerevole e più conosciuto nel paese. Non era già ossesso da un demone solo, ma sibbene da una legione di spiriti impuri, come dichiarò il loro capo quando Gesù gli domandò il suo nome. Per timore che Gesù non li precipitasse negli abissi, lo pregarono a permetter loro di entrare in una mandra di porci, che pascolavano in quelle vicinanze. Gesù vi acconsentì, e tosto che vi furono entrati, i porci corsero a precipitarsi nel lago ed annegarono.

Gesù ritornato a Cafarnao fu attorniato da quantità di persone raccoltesi nella casa in cui egli trovavasi, gli uni per ascoltare i suoi discorsi, gli altri per essere risanati dalle proprie malattie. Gli venne condotto tra gli altri un paralitico; ma siccome tutta la casa era piena di gente si avvisò di discoprire il tetto, e col mezzo di funi si fece scendere il malato sdraiato nel suo letto, il quale si trovò collocato dirimpetto a Gesù. *Figlio mio*, gli dice Gesù, *abbiate fede : i vostri peccati vi sono rimessi.* Queste parole scandalezzano i Farisei. *Chi altri mai*, dicon essi, *da Dio in fuori può rimettere i peccati ?* Gesù per confonderli ordina al paralitico di alzarsi e di portar via

il suo letto, come operò con grande stupore degli astanti.

Vocazione del pubblicano Levi, detto pure Matteo figlio di Alfeo. Gesù passando davanti il suo cancello ove stava seduto, gli comanda di abbandonar la sua professione e di seguirlo, e viene sull' istante ubbidito. Senza prescindere dalla grazia interiore, può dirsi che i miracoli fatti già da Gesù a Cafarnao, lo avessero apparecchiato a riconoscerlo pel Messia e divenir suo discepolo.

31 Dell' Era volgare. Jairo, capo di sinagoga, si reca a Gesù per pregarlo di venire a salvar la vita di sua figlia ch' era per morire. Gesù s' incammina a quella volta seguito da' suoi discepoli. Gran folla di popolo gli tien dietro onde essere testimonio del miracolo. Strada facendo si avvicina a lui per di dietro una donna soggetta da dodici anni ad emorragìa, e tocca il lembo della sua veste colla ferma fede che ciò basti per guarirla. All' istante è radicalmente risanata, e sente nel suo corpo la prova della perfetta sua guarigione. Gesù domanda chi l' abbia toccato, dicendo che era da lui uscita una certa forza. La femmina se gli avvicina tremando, confessa umilmente ciò ch' essa ha fatto, e Gesù dopo aver encomiata la sua fede, le dice, vattene in pace. Mentre egli ancora parlava, viene avvertito Jairo che sua figlia è morta. Gesù prosegue la sua strada, giunge alla casa, donde scaccia i citaristi e tutti i prezzolati piangenti, non tenendo presso di sè che tre soli de' suoi discepoli col padre e la madre della ragazza, cui prende per mano consegnandola piena di vita a' suoi genitori.

Mentre usciva di questo luogo, lo seguono due ciechi, domandandogli ad alte grida che restituisse loro la vista. Gesù la concede ad essi, e poscia essendoglisi presentato un mutolo posseduto dal demonio lo guarisce parimente.

Approssimavasi allora la festa di Pasqua. Gesù recatosi per celebrarla in Gerusalemme, comparve un giorno di sabbato alla piscina delle pecore, che in ebreo chiamavasi Bethsaida e in siriaco Bethzeda. Era essa vicina alla porta che nel secondo libro di Esdra chiamasi della greggia ed era circondata da una galleria a cinque arcate. Colà accorrevano a frotte malati, ciechi, zoppi e quel-

li che avevano inaridite le membra, i quali tutti attendevano per entrarvi che l'acqua fosse agitata; giacchè ad un certo tempo scendeva un' angelo del Signore in questa piscina commovendone l'acqua, e quegli che vi entrava il primo era guarito, qualunque fosse la sua malattia. Ora trovavasi ivi un paralitico da oltre 38 anni il quale, per non aver chi lo aiutasse a discendere tostochè l'acqua intorbidava, avea sempre la sciagura di essere prevenuto da qualche altro. Vedendolo Gesù gli domanda se vuol esser guarito. Il malato gli espone la situazione in cui si trova. *Alzatevi*, gli disse Gesù, *portate via il vostro letto, e camminate.* Così fa egli, e gli Ebrei in luogo di render gloria a Dio di questa meraviglia, si scandalezzano perchè questo uomo trasporti il suo letto in giorno di sabbato. La guarigione operata indi a poco di una mano inaridita in simile giorno porta al colmo il furore dei Farisei, e gli induce a congiurare cogli Erodiani (1) alla sua perdita. Gesù conoscendo le loro

(1) » Ciò che nel Vangelo si accenna degli Erodiani, dice Prideaux » (Stor. degli Ebr. Tom. V, l. XIII, 124 e segg.) sembra indicare abbastanza, ch' essi erano una setta di Ebrei la quale differiva dalle altre » in alcuni punti della legge e della religione. Essi sono nominati insieme coi Farisei e da essi distinti, di guisa che devon considerarsi formanti una setta particolare come quelli dell' altra. È pur detto di loro » che aveano un lievito particolare, com' è detto dei Farisei (val dire » alcuni dommi falsi e perniciosi) che guastava la pasta in cui si poneva, e Gesù Cristo avverte i suoi discepoli di ben guardarsi dal lievito degli uni e degli altri. E poichè egli lo chiama il lievito di Erode, convien dire che Erode sia l'autore dei dommi pericolosi che distinguevano questa setta da tutte le altre degli Ebrei, e » che si chiamavano Erodiani quelli che abbracciavano tali dommi, essendo i suoi seguaci per la più parte gente di corte, che aveano cariche nel » palazzo, ed i loro discendenti: la versione Siriaca, ovunque ritrovasi il » nome di Erodiani, lo traduce per quello di *domestici di Erode*. Tale » versione essendosi fatta assai di buon' ora per uso della Chiesa di Antiochia, i suoi collaboratori erano vicinissimi al tempo del sorgere di questa » setta, e perciò aveano il vantaggio di sapere meglio che gli altri la cosa. » Ecco dunque, come a me sembra, ben provato essere gli Erodiani una » setta, e una setta venuta da Erode il Grande ».

Ma quali erano i dommi di questa seta? La sola via che ci resta per iscoprirlo è di esaminare in che cosa il suo fondatore differisse dal rimanente degli Ebrei; giacchè così certamente si avrà la differenza di questi settarii dagli altri Ebrei. Si trova esservi due articoli, sui quali Erode e gli Ebrei non si

mire, si ritira co' propri discepoli verso il mare, ma non resta però incognito. Da tutti gli angoli della Giudea, della Galilea ed Idumea si accorre ad ascoltarlo presentandogli dei malati, dei quali quanti hanno la fortuna di

accordavano punto. Consiste il primo nell'assoggettar ch' egli fece la nazione al dominio dei Romani, e il secondo che per piacere agli stessi Romani, egli seguiva parecchi riti e costumanze del Paganesimo. Erode credeva permesso sì l'uno che l'altro, e seguiva nella pratica i suoi principii. Sono queste a mio giudizio le opinioni nelle quali consisteva la differenza ch'eravi tra questi settatori e gli altri Ebrei, e ciò che costituiva la setta, la quale per tal causa portava il suo nome. Dal comando dato nel c. XVII del Deuteronomio v. 15. *Tu stabilirai per tuo re uno de' tuoi fratelli. Tu non potrai eleggerti uno straniero che non sia tuo fratello*, si avea inferito, e così opinavano tutti i Farisei, che non fosse altrimenti permesso di sottomettersi all' imperatore romano, nè pagargli tributo. Ma Erode e i suoi settarii, interpretando questo testo nel senso di una scelta volontaria, e non di un assoggettamento forzato e necessario, erano di avviso contrario, e credevano essere pienamente permesso in questo caso e di sottoporsi all' imperatore romano e di pagargli tributo. I Farisei dunque e gli Erodiani tenendo su tale articolo sentimenti tanto opposti, quelli che tendevano insidie a Gesù Cristo, e cercavano di perderlo, mandarono a lui dei discepoli di queste due sette contrarie onde proporgli congiuntamente questo capzioso quesito. Matth. XIII 16. *E' permesso o no di pagar a Cesare il tributo*? persuadendosi di accalappiarlo, qualunque fosse la sua risposta; poichè se egli diceva che no, gli Erodiani lo denuncierebbero subito come nemico di Cesare, e se diceva che sì, non mancherebbero i Farisei di renderlo odioso al popolo come nemico de' loro diritti e de' lor privilegi, essendo il popolo già imbevuto della loro opinione che non fosse lecito di pagare il tributo. Ma Gesù Cristo che conosceva le ree loro intenzioni, confuse gli uni e gli altri colla risposta che diede. Se non che tale risposta essendo una giustificazione della dottrina degli Erodiani intorno a tale articolo, non può esser questo il lievito di Erode, sul quale il Salvatore poneva in avvertenza i suoi discepoli. Convien dir dunque ch' esso lievito consistesse nella seconda loro opinione, cioè che quando così vuole una forza maggiore e lo comanda, è permesso seguirla e ubbidire ad essa, e di far atti d' idolatria, o seguire altre ree pratiche di religione. È ben certo che Erode praticava questa massima vile, ed avvi molta verisimiglianza, che per giustificare la propria condotta abbia formato questa setta. Gioseffo ci fa sapere che per far la sua corte ad Augusto e ai grandi di Roma, egli avea fatte molte azioni vietate dalla legge e dalla religione ebraica; che avea fabbricati dei templi, ed erette statue per un culto idolatrico; ed erasi scusato cogli Ebrei, loro rappresentando che lo avea fatto suo malgrado, costretto dal comando di una forza alla quale la necessità lo costringeva di ubbidire; e discolparlo interamente il non esser questo un atto suo volontario. Da ciò procede ch' egli viene talvolta trattato da semi-ebreo. Credo perciò che gli Erodiani, di lui settarii, fossero dei semi-ebrei come

toccarlo, tutti risanano. Salito poscia su di una montagna vicina, scelse tra i suoi discepoli dodici apostoli, alla cui testa Pietro, e tenne loro un' allocuzione che rinchiude in compendio tutta la morale evangelica.

Discende poscia, e viene seguito da folta quantità di popolo, che stava attendendolo. Essendosi separato, scontra presso Cafarnao un lebbroso cui guarisce col toccarlo, ma gli vieta parlarne, e gli ordina di presentarsi al sacerdote per verificare la sua guarigione, e ritornare nel consorzio sociale; giacchè i lebbrosi vivevano sequestrati, ed era loro interdetto persino l'entrare nelle città.

Stava Gesù in Cafarnao quando un Centurione spedisce a lui alcuni Ebrei onde pregarlo di venir a soccorrere il proprio servo ch' era paralitico. Egli si pone in cammino; ma il Centurione che reputavasi indegno di riceverlo nella propria casa, gli fa dire da' suoi amici ch' egli non merita cotal onore, e che una parola uscita dalla bocca di lui basta per restituire la sanità al malato. Gesù ammirando la sua fede assente alla domanda, e tosto il servo è guarito.

Il giorno appresso andando Gesù a Naim, città della tribù di Issachar presso il torrente di Cison tra Nazareth e Aphu, incontra alla porta della città il funebre convoglio di un giovine unico figlio di una vedova la quale piangendo seguiva la comitiva. Gesù impietosito dice a quelli che portavano il cataletto che soffermino, ed al morto comanda di alzarsi. Sorge tosto il giovine e comincia a parlare riempiendo gli astanti di spavento, e d'ammirazione.

Tutte le quali cose raccontate a Giambattista nella sua prigione dai suoi discepoli, manda egli due di essi a Gesù a chiedergli se fosse il Messia o se si dovesse un altro aspettarne. Giovanni non avea su di ciò dubbio al-

lui; gente che veramente professava il giudaismo, ma che tuttavolta all'occasione sapeva acconciarsi all' idolatria pagana e fare quanto essa pretendeva. I Sadducei che non conoscevano se non la vita presente; caddero presso che tutti nell' erodianismo, e quindi si veggono con essi, per così dire, confusi; poichè le persone stesse che in un Vangelo sono chiamati erodiani, in un' altro s' intitolano sadducei. Questa setta cadde e si dileguò, nè dopo il tempo di nostro Signore se n' è più parlato.

cuno, ma voleva che i suoi discepoli fossero istruiti dalla bocca stessa di Gesù della divinità di sua persona, e della sua missione. Gesù opera in loro presenza diversi miracoli e commette di riferire a Giovanni ciò che essi hanno veduto, aggiungendo che quegli sarà felice il quale non prenderà da lui soggetto di scandalo, e di caduta. Gesù era ancora a Naim quando ricevette cotesta deputazione.

Vien' egli invitato a pranzo da un Fariseo della stessa città chiamato Simone. Mentre è a tavola, una donna di vita scorretta differente da Maria Maddalena, e da Maria sorella di Lazzaro, come pensano i migliori critici, soprarriva con un vase di alabastro pieno di olio odorifero. Ella si colloca dietro lui, e dopo aver irrigato colle proprie lagrime i suoi piedi, asciugatili coi suoi capelli e baciati, gli asperge col suo profumo. Questo spettacolo commovente invece d'intenerire il Fariseo non gli inspira che disprezzo tanto per la penitente che riguarda come indegna di perdono, che per Gesù cui non sembra vero profeta giacchè non conosce, secondo lui, la persona che è prostrata a suoi piedi. Gesù lo convince di errore col mezzo di una parabola, e poscia congeda quella donna assicurandola che le sono rimessi i peccati.

Altra fiata Gesù entrato in una casa (verisimilmente a Cafarnao) per desinare coi suoi discepoli, vi accolse tanta folla di popolo che si potea appena abitare. Avendolo sentito i suoi vicini vennero per impadronirsi di lui dicendo ch' egli era perduto di mente, poichè essi non credevano in lui. In questo istante egli guarisce un ossesso che era cieco e mutolo, dal qual miracolo il popolo è soprappreso d'ammirazione. Se non che i Farisei hanno la malizia di attribuirlo a Beelzebuth, capo dei Demonii. Su questo proposito Gesù provò loro che il regno di Satana è armato contro sè stesso, ed è impossibile che sussista.

Tien loro poscia questo ragionamento. *Se io scaccio i demonii col mezzo di Beelzebuth, per mezzo di chi gli scaccieranno i vostri figli?* Poscia aggiunge per far sentir loro l'enormità della calunnia: *Io ve lo dico in verità, che tutte le bestemmie che saranno state proferite*

dagli uomini saranno loro perdonate, tranne la bestemmia contro lo Spirito Santo.

Quinci partito venne co' suoi discepoli a Nazareth ove era stato allevato. In giorno di sabato entra in sinagoga, e vi tiene sopra un passo di Isaia che a lui allude un discorso che riempie di sorpresa i suoi uditori » Donde mai » in lui tanta saggezza, chieggono a sè medesimi? Non » è questi forse quell' artigiano di cui conosciamo il pa- » dre, la madre, i fratelli, e le sorelle, cugini e cugine, » gente tutta del volgo, che non hanno lumi al di là di » lor condizione? » Siffatte considerazioni li fanno rimaner interdetti, e loro impediscono di credere ad una dottrina cui tuttavolta sono forzati di ammirare. Gesù prende da ciò occasione di dire, e mostrar loro con esempi che giammai nessun profeta è bene accolto in propria casa. Li rimproveri che dà loro per la dimostrata incredulità gli irritano a tale che vogliono precipitarlo dall' alto della montagna su cui era fabbricata la loro città; ma Gesù passa in mezzo a loro senza riportarne alcun danno.

32 Dell' Era volgare. Giovanni continuava dalla sua prigione a biasimare il maritaggio di Erode con Erodiade, e questa femmina malvagia non cessava dal canto suo di tendere insidie al profeta per farlo morire. Giunse finalmente il momento favorevole all' esecrabile di lei disegno. Fu questo il giorno natalizio di Erode, in cui egli dava una festa ai grandi della corte, agli uffiziali delle truppe, ed ai primarii di Galilea. Vi fu introdotta Salome figlia di Erodiade la quale danzando alla presenza del re piacque tanto a lui che promise di concederle quanto essa domanderebbe, fosse perfino la metà del suo regno. Ritiratasi Salome, e consultando sua madre, questa gli ingiunge di domandare la testa di Giambattista. Erode disgustato al pari e sorpreso di questa domanda non la consente che a malincuore. La sua coscienza lo determinava alla negativa, ma due cose ne lo distolsero; il timore di dispiacere alla giovine principessa, e il rossore di divenire spergiuro alla presenza dei convitati. Invia quindi un soldato per decapitare il profeta nella sua prigione, e la sua testa viene recata sovra un bacino a Salome, che la consegna alla madre.

Gesù intesa la morte di Giovanni, si ritrae da Galilea, ritorna indi a poco, e non cessa di operare dei miracoli che spargono da lunge la sua riputazione, e formano il soggetto di diversi discorsi. Se ne parla alla corte di Erode, e da ciò ch' egli sente a dire s' imagina esser resuscitato Giambattista. Vien riferito a Gesù quanto di lui si dice. Egli lascia il luogo ove si trova, s' imbarca co' suoi discepoli sul mare di Tiberiade, e si ritira nel deserto chiamato di Bethsaide, non già perchè fosse dalla stessa parte di questa città, ma perchè vi era dirimpetto non essendovi frapposto che il lago. Il popolo avendolo veduto partire si affretta di seguirlo, ed alcuni lo fecero con tale velocità che giunsero prima di lui. Gesù tocco di compassione per questa moltitudine che vedeva abbandonata a guisa di pecore senza pastore, dice molte cose per loro istruzione, e risana quelli che erano ammalati. Essendo il giorno molto avanzato i suoi discepoli gli dicono che è tempo di congedar questa gente acciò possa approvigionarsi di viveri nei luoghi vicini mentre in quella solitudine non c' era di che nutrirsi. Gesù domanda a' suoi discepoli quanti pani essi hanno, e avendo sentito dalla loro risposta che non ne avevano che cinque con due pesci, ordina loro di far sedere sull' erba questa moltitudine distribuita in file di cento e di cinquanta; poi benedetti i pani ed i pesci li dà loro per farne parte a quelli che stavano seduti. Questi cibi si moltiplicarono a tale, che bastarono a satollare cinque mila persone, non comprese le donne e i fanciulli. Tale miracolo li colpisce a segno che divisano di rapire Gesù per farlo lor re. Ma egli conoscendo la loro mira, li congeda, e corre sulla montagna per orare.

Frattanto i suoi discepoli eransi imbarcati alla volta di Cafarnao. Mentre s' affaticano a remigare atteso il vento contrario, apparisce loro Gesù verso la quarta vigilia della notte, camminando sull' acque. Pietro gli domanda il permesso di avvicinarsegli; l' ottiene e per raggiungerlo sbalza fuori della barca, ma spaventato da un colpo di vento, precipita nell' acqua implorando il soccorso del suo maestro. Gesù ne lo trae fuori colla mano, e gli rinfaccia la debolezza di sua fede.

Gesù giunto a Nazareth guarisce i malati che a lui vengono da tutto il paese. Egli percorre le città e le borgate inoltrandosi verso il Mediterraneo, e operando dappertutto gli stessi miracoli. Venuta a visitarlo dalle frontiere di Tiro e Sidone una Cananea, si prostra a' suoi piedi domandandogli il risanamento della propria figlia tormentata dal demonio. Gesù glie lo nega con apparente durezza, ma essa insiste con fede sì viva che Gesù stesso ne resta appagato, e non può fare a meno di non cedere alla sua inchiesta.

Ovunque trovasi Gesù viene attorniato da gran folla di popolo, che gli tien dietro in un angolo deserto ove egli si ritira co' suoi discepoli, e vi passa secolui tre giorni senza prendere verun cibo, unicamente ascoltandolo e contemplando le maraviglie che vi opera. Gesù non volendo congedar questa gente così digiuna, ordina a' suoi discepoli di distribuire ad essa sette pani e alcuni piccoli pesci, nel che consistevano tutte le loro vittuarie. Questi pochi cibi si moltiplicarono in guisa tra le loro mani, che ne rimasero satolli quattromila uomini, non contando le donne e i fanciulli, sopravvanzandone ancora una quantità capace a riempiere sette corbe.

32. Dell' Era volgare. Gesù passa a Bethzaide in Galilea, ove guarisce un cieco, indi va nei dintorni di Cesarea di Filippo (1). Nell'avvicinarsi a questa città in compagnia de' suoi discepoli, fece loro in cammino questa interrogazione: *Che cosa dicono gli uomini del figlio dell'uomo? Che dicono ch' io mi sia?* Avendogli essi risposto che gli uni lo tenevano per Giambattista, gli altri per Geremia o per qualcuno degli antichi profeti che fosse

(1) Questa città situata appiè del Libano presso le sorgenti del Giordano aveva più volte mutato di nome. Dapprima chiamavasi Lais, ed apparteneva ai Sidonii, allorquando sotto il governo dei giudici, venne presa e ridotta in cenere da 600 uomini della tribù di Dan: rifabbricata poscia le diedero il nome di Dan. Molto dopo prese quello di Paneas dal nome della montagna Panee che n' era vicina. Finalmente Filippo, uno dei figli di Erode il Grande e tetrarca d' Iturea, avendola dilatata ed abbellita in onore non di Caligola, come accenna un moderno, ma sibbene di Tiberio, la chiamò Cesarea di Filippo.

resuscitato, soggiunse, *ma voi, chi dite voi ch' io sia?* Allora Pietro prendendo la parola: *Voi siete il Cristo, il figlio del Dio vivente.* Gesù loda tale risposta e nel tempo stesso avverte Pietro ch' essa non gli fu altrimenti suggerita dalla carne e dal sangue, ma dal padre celeste, sul che soggiunge: *Ed io vi dico che siete Pietro, e che su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, nè le porte infernali prevarranno contro di essa;* ciò che ad un tempo dimostra e la primazia di san Pietro e la perpetuità della Chiesa. Otto giorni circa dopo Gesù preso seco Pietro, Giovanni e Giacomo, li conduce su di un' alta montagna deserta per orare. (Questa montagna viene tenuta, benchè senza fondamento, pel Thaborre) Mentre sta in orazione, egli cangia d' aspetto. Il suo volto divien fulgido come il sole, i suoi vestiti sembrano sfolgoranti di luce, e bianchi al pari della neve. Nello stesso tempo scorgonsi due uomini brillanti di maestà e di gloria, che secolui s' intrattengono; erano questi Mosè ed Elia che gli parlavano della maniera onde dovea terminare la sua carriera mortale in Gerusalemme. I tre discepoli che stavano sonnacchiando, risvegliati al suono della loro voce, contemplano questo spettacolo prodigioso con trasporti di ammirazione e di gioia. Vedendo dappoi una nube avviluppare i due uomini nel momento in cui si separano da Gesù, ne rimangono spaventati. Il loro terrore raddoppiasi sentendo una voce, che dall' alto della nube articola queste parole: *è questi il figlio mio prediletto, nel quale ho locato tutti i miei affetti; ascoltatelo.* Allora essi per la paura cadono boccone a terra. Gesù li rialza, li conforta e vieta loro di parlare con chi che sia di ciò che hanno veduto sino a tanto ch' egli non sia resuscitato.

All' indomane Gesù nello scendere dalla montagna trova gran calca di popolo che lo aspettava. Gli vien presentato un fanciullo fantastico e mutolo, cui i suoi discepoli aveano inutilmente intrapreso di sanare. Dopo averli ripresi della poca lor buona fede, comanda allo spirito impuro di uscire dal corpo di cotesto fanciullo, e viene ubbidito. I discepoli gli domandano perchè essi non abbiano potuto operare una tal guarigione » Questa qualità di demonii, rispose loro Gesù, non può venir di-

scacciati per altra via che col' mezzo dell' orazione e del digiuno ». Vi saranno forse dei lettori poco versati nella storia che stupiranno in vedendo al tempo del Messia un sì gran numero di persone tormentate dal demonio : » ma, dice un valente scrittore, si suppone gratuitamente » che e prima e dopo il Salvatore, sieno stati ignoti al » mondo gl' indemoniati. Fatti autentici provano il contra- » rio in quanto ai tempi posteriori alla data del Vangelo. » Quando pure mancasse ogni altra prova a dimostrarlo ; » quelli che screditano il senso letterale delle storie degli » ossessi guariti da Gesù, non potrebbero da questa man- » canza di fatti trarre alcuna induzione a favore della loro » ipotesi ». Niente avvi di più giudizioso su questa mate- ria quanto la conghiettura del dottor Stebbing. » Se non fu » mai, dic' egli, tanto parlato degli ossessi, quanto nel corso » della vita del nostro Salvatore, è perchè non si vide » mai con tanto splendore manifestato il potere miraco- » loso, che rese la malizia di cotesti spiriti impuri e sì » sensibile e sì pubblica. Conosciutissime erano le malat- » tie che avevano ad autori i demonii. I sintomi n' erano » visibilissimi, ma ne fu ignorata la vera causa sintanto » che il gran liberatore dei malati di questo genere di » morbo non rivelò il secreto della triste loro situazione. » Chi sa che un giorno questa virtù divina non risplen- » da di nuovo, e allora pure il mondo forse ne ammiri simi- » li un' altra volta gli effetti ? La nostra ragione e i nostri » sensi non ci istruiscono che di pochissime cose spettanti » all' esistenza ed all' operar dei demonii, e siamo incapaci » di discernere in qual caso essi si abbiano a riguardare » quali cagioni immediate di certi effetti che colpiscono » gli occhi nostri. Ma chi sa se anche al dì d' oggi questi » spiriti impuri non contribuiscano in qualche parte a » molti di que' flagelli che desolano il genere umano! » (Stackhouse Dissert. Tom. III. pag. 164).

Nell' avvicinarsi della festa dei Tabernacoli, i congiunti di Gesù che benchè non credessero in lui voleano però trar profitto da' suoi miracoli, lo esortano ad intervenirvi onde darsi a conoscere al mondo. Egli risponde a questi ambiziosi non essere ancora giunto il suo tempo, e li lascia andar via. Ma dopo partiti si pone in via egli

stesso per recarsi alla festa. Traversando egli la Samaria, incontra due lebbrosi, i quali ravvisatolo, e tenendosi in qualche distanza lo scongiurano ad alta voce di aver di essi pietà. Gesù li rimette ai sacerdoti, e strada facendo risanano. Ma un solo, e questi era Samaritano, ritorna indietro per render grazie all' autore della propria guarigione.

Gli Ebrei durante la festa cercano di Gesù, e tengono parecchi discorsi intorno a lui. Tutto ad un tratto egli comparisce nel Tempio in mezzo alla cerimonia, e colla sua dottrina rende estatico il popolo. I Farisei e i capi dei Sacerdoti inviano satelliti per catturarlo; ma questi compresi di ammirazione non osano porre sopra di lui la mano, e ritornano indietro tutto soli, scusandosi col dire: *Nessun uomo mai ha parlato come lui.*

Gesù terminata la festa, sale sulla montagna degli Oliveti, e all' indomani al primo romper del giorno ritorna al Tempio, ove adunasi intorno a lui tutto il popolo per ascoltarlo. Mentre è occupato ad istruirlo, gli Scribi ed i Farisei gli conducono innanzi una donna da essi colta in adulterio. La legge di Mosè condannava le adultere ad essere lapidate. Essi istigano Gesù a dire ciò che pensa in tale proposito, colla mira di formarsi un'occasione di accusarlo o di soverchia severità, se condannava questa donna all' estremo supplizio, o di poco rispetto per la legge di Mosè, se opinava di assolverla. Ma la risposta di Gesù li delude tutti: *che quegli infra voi*, dice loro, *che si trova senza peccato, le avventi contro la prima pietra.* Allora ritiratisi tutti l' un dopo l' altro, restò sola la donna con Gesù da cui fu congedata col dirle di non più peccare. Egli continua le sue istruzioni nel Tempio, e i Farisei che vi erano ritornati, entrano seco lui a dialogo. Egli prova ad essi che ricevette la sua missione da Dio, di lui Padre, cui eglino non conoscono; che l' odio alla verità li trascina a volerlo far morire; ch' essi non sono altrimenti la vera posterità di Abramo, giacchè non sono gli eredi della sua fede, ma i figli del diavolo, di cui commettono le azioni, e come lui, omicidi e mentitori. A tali giusti rimproveri essi oppongono ingiurie non meno atroci che insensate, chiamando Gesù samaritano e demoniaco. La risposta piena di

moderazione e di forza che fa loro non ad altro serve che a portare al colmo il loro furore. Impugnano delle pietre per lapidarlo, ma egli si dilegua da essi in guisa miracolosa, ritirandosi sulla montagna degli Oliveti.

32 Dell' Era volgare. Venuti ivi a ritrovarlo i suoi discepoli, ne sceglie 72 cui manda innanzi a due a due in tutte le città e in tutti i luoghi ove egli stesso deve recarsi. Ritornati indi a qualche tempo a raggiungerlo, gli annunciano con trasporti di gioia che gli stessi demonii sono ad essi sottomessi. Gesù tempera l' eccesso del loro giubilo istruendoli intorno all' uso ch' essi devono fare dei doni miracolosi di cui li ha dotati.

Intanto avvicinavasi la solennità della dedicazione del Tempio, cioè a dire, della festività che celebravasi il 25 di *Casleu* che risponde al mese di Dicembre, in commemorazione della purificazione del Tempio fatta da Giuda Maccabeo dopo la vittoria da lui riportata sopra Nicanore. Gesù di ritorno a Gerusalemme in occasione di tale solennità, incontra in giorno di sabbato, non lunge della città un uomo cieco dalla nascita; intorno a che i suoi discepoli gli fanno la seguente interrogazione: *Maestro è forse il peccato di quest' uomo o il peccato di quelli che lo misero al mondo la causa di esser egli nato cieco?* Da ciò si scorge ch' essi credevano, come la più parte degli Ebrei, alla preesistenza dell' anime. Risponde Gesù che la situazione di quest' uomo non procede nè da un peccato che gli sia proprio, nè da quelli de' suoi genitori, ma che fu permesso da Dio per manifestare la sua gloria. Avvicinatosi poscia al cieco, gli stropiccia gli occhi con terra stemprata colla sua saliva, e lo manda poi alla fontana di Siloe per ivi lavarsi. (Questa fontana giaceva appiè delle mura di Gerusalemme dal lato di Oriente). Egli vi si reca, si lava, ed acquista la vista. Questo miracolo mena gran romore in Gerusalemme, e getta i Farisei in forte costernazione. Fatto venire alla loro assemblea il graziato, lo interrogano sulle circostanze della sua guarigione, ed ei le narra con ammirabile semplicità. Il suo racconto però non li convince. Fanno intervenire suo padre e sua madre, i quali per timidezza si limitano a dichiarare che il loro figlio è cieco-nato, e che non sanno

com' egli ci vegga. I Farisei allora vogliono costringere quest' uomo a considerare il suo benefattore come un empio, perchè, secondo essi, ha violato la santità del sabbato, guarendolo in quel giorno. Il risanato non vi acconsente, ed essi lo scacciano dalla sinagoga.

Passeggiando Gesù nel Tempio, durante la festività, lungo la galleria di Salomone, si vide improvvisamente accerchiato da una frotta di Ebrei, che gli impongono di dir loro chiaramente s'egli è Cristo. Risponde loro che le sue azioni depongono evidentemente in suo favore; che la loro incredulità proviene dal non esser eglino nel numero delle sue pecore; ch' egli ha per padre Iddio, e ch' essi non sono tutti che una cosa stessa. A quest' ultime parole gli Ebrei danno mano alle pietre per lapidarlo quale bestemmiatore. Egli vuol rattenerli, giustificando quanto avea detto, ma non fa che vieppiù accendere la loro rabbia. Essi credono necessario di catturarlo, ma egli s' invola ai loro tentativi, tragitta il Giordano nel sito in che altra volta Giovanni lo avea battezzato, e colà si sofferma per qualche tempo. Appena si seppe che ivi trovavasi, quantità di gente si reca a visitarlo, ed egli continua ad instruirla. Di quivi Marta e Maria dal borgo di Bethania ove dimoravano presso Gerusalemme, mandarono a lui per dirgli che Lazzaro loro fratello, cui egli amava con predilezione, era pericolosamente malato. Invece di recarvisi sul momento, com' esse desideravano, egli si ferma ancora due giorni nello stesso sito, e poscia s' incammina per la Giudea rendendo intesi per via i suoi discepoli che Lazzaro era morto. Giunge a Bethania dopo quattro giorni, dacchè quest' amico era stato seppellito. Fattosi condurre al suo sepolcro ch' era una caverna, comanda alla presenza di gran numero di persone di alzar la pietra che lo copriva, poi chiama ad alta voce il morto. Esce Lazzaro e si fa vedere in piedi, pieno di vita. Egli lo fa sciogliere (essendo fasciato con piccole bende secondo l' uso degli Ebrei quando seppellivano i morti), e Lazzaro prosciolto da' suoi legami, se ne ritorna a casa. » Tale mi-
» racolo, dice il Nicole, fu accompagnato da circostanze
» tali che confondono l' incredulità degli uomini, e sareb-
» bero capaci di condur ognuno ad abbracciare la fede,

» se l' ostinatezza e la preoccupazione fossero suscettive di
» arrendersi alla ragione. Gesù Cristo resuscita un morto
» ed un morto da quattro giorni; un morto seppellito alla
» presenza di molti Ebrei; un morto che spandeva già
» l'infezione cadaverica e che era in istato di totale cor-
» ruzione. Gesù Cristo non lo resuscita senza testimoni
» come avea fatto della figlia del capo di Sinagoga; ma
» alla vista di molti Ebrei venuti di Gerusalemme, testi-
» moni infallibili della putrefazione di quel cadavere e della
» realtà di sua resurrezione. La storia stessa che vien rac-
» contata nel Vangelo è scritta in forma non imitabile
» dall' artifizio, e persuade talmente lo spirito da non
» saper concepire su questo miracolo il menomo dubbio.
» Basta esso solo a dileguare ogni ragionevole dubbio sulla
» verità di tutta la religione cristiana ».

Colpiti dalla sua evidenza molti di quelli che ne furono testimoni credettero in Gesù; ma i capi della nazione non divennero che più accaniti contro di lui. In un consesso da essi tenuto su questo proposito in numero di 72 persone, deliberarono sui mezzi di arrestarlo e farlo morire. Secondo essi era indispensabile un tale partito onde evitare che lo splendore dei suoi miracoli non inducesse il popolo a riconoscerlo per re; riconoscimento dicevan essi, che i Romani non mancherebbero di punire colla rovina della città e del Tempio, e con l'intero disperdimento della nazione. Caifa (1) gran Sacerdote di questo anno li raffermò in tale divisamento, dicendo loro per ispirito di profezia essere spediente che un solo uomo muoia pel popolo, piuttosto che perisca tutta intera la nazione. Un tale linguaggio moveva da due principii. Caifa parlava di proprio suo sentimento, consigliando gli Ebrei

(1) Caifa era da sette anni gran sacerdote e lo fu ancora per altri tre. Sembra che Anna e Caifa, di lui genero, fossero tutti due gran sacerdoti insieme durante tutta la loro vita, ma che si alternassero ad anno. Quegli che entrava nel Santo dei Santi alla festività dell'Espiazione, era il pontefice dell' anno che volgeva; di guisa che venivano considerati come due pontefici a vicenda, non in quanto alla dignità che mai non perdevano, ma in quanto al ministero ed alle funzioni ch' esercitavano per turno. Si è questa una conghiettura del P. Arduino che noi lasciamo al giudizio del lettore.

a far morire Gesù Cristo, e parlava collo spirito di Dio nel predir questa morte e i gran beni che doveano ridondarne al mondo.

33 Dell' Era volgare. Gesù sapendo che essi cercavano di metterlo a morte si ritira nel deserto di Ephrem ossia Ephraim, piccola città ad otto leghe di Gerusalemme dal lato del Nord. Ma siccome era vicina la Pasqua, ed egli dovea consumare il sublime scopo di sua missione, non soggiornò ivi lunga pezza (1). Rimessosi quindi in cammino alla volta di Gerusalemme, giunse a Bethania sei giorni prima di tale solennità. Cenò presso Simeone il lebbroso (Matteo XXVI 6.) e Lazzaro cui egli avea resuscitato trovavasi nel novero dei convitati. Mentre Marta servivali a mensa, Maria di lei sorella si avvicina a Gesù portando un vaso di alabastro con entro una libbra di olio da profumo di vero nardo di spigo ch' era l' aromo più prezioso, e lo versa sui piedi di Gesù, asciugandoli poscia coi propri capelli. Giuda Iscariotte, uno dei dodici apostoli taccia altamente quest' azione di inutile fasto. *Non sarebbe stato meglio*, dic' egli, *dare ai poveri il prezzo di questo profumo?* Egli così parlava, dice il Vangelo, per l' interesse della sua borsa, giacchè in sostanza egli curavasi poco dei poveri. Gesù prende dolcemente la difesa di Maria, e impone silenzio a' suoi censori.

All' indomani trovandosi vicino alla montagna degli Oliveti ad un miglio da Gerusalemme, egli manda due dei suoi discepoli ad un vicino luogo chiamato Bethphage, ordinando loro di trar seco un asinello che troverebbero legato presso a sua madre. Essi gli conducono l' uno e l' altra, e avendo fatto montar il loro maestro sull' asinello ch' era seguito da sua madre, viene accompagnato da tutti i suoi discepoli sino a Gerusalemme. Gli corre incontro una gran folla di popolo intervenuto per la festività, rendendo vieppiù numeroso il suo corteggio. Chi stende sulle vie il proprio mantello, (2) chi le copre di

(1) Dice il Calmet che costì rimase dal 24 gennaio sino al 24 marzo.

(2) Plutarco nella vita di Catone l' Uticense, dice che i suoi soldati stesero le loro vesti sulle vie per cui egli doveva passare. Ateneo l. XII, c. 9. racconta pure, che nelle solennità in cui portavasi processionalmente

rami d'albero, e tutti a gara esclamano: *Osanna* (salute e gloria) *al figlio di Davidde; sia benedetto colui che viene in nome del Signore.* Quando fu vicino alla città, nello sguardarla egli pianse sopra di essa, predicendo che per punirla della sua incredulità verrà un tempo sciaguroso in cui i suoi nemici la circonderanno di trincee, la chiuderanno da ogni parte, getteranno a terra essa e i suoi figli ospitanti entro le sue mura e non rimarrà pietra sopra pietra. Vedremo in seguito il compimento di tal predizione. Frattanto continuavano le acclamazioni. Gesù a guisa di trionfo in mezzo a questi segni di allegrezza entra in Gerusalemme che al vederlo è tutta commossa. Montato al Tempio s'infiamma il suo zelo alla vista delle profanazioni che bruttavano l'abitazione di suo Padre, ne scaccia, come fatto aveva altra volta, tutti i mercanti ed i banchieri; fa poscia la sua orazione, parla al popolo, raddrizza gli zoppi, rende la vista ai ciechi che a lui presentansi, e sul far della sera se ne ritorna coi suoi dodici apostoli in Bethania. Avendo colà pernottato, ritorna la domane a Gerusalemme. Sollecitato per via dalla fame s' accosta ad un fico ch' era carico di foglie, cerca un frutto e nol trova, non essendo quella, dice la Volgata, la stagione dei fichi. L' antica versione Sassone dice al contrario che per colà era allora benissimo la stagione dei fichi, e di questa interpretazione che ci sembra la migliore, è suscettibile il testo greco. Gesù maledice l' albero il quale si disecca con grande stupore dei suoi discepoli, che ripassando per ivi il giorno vegnente se ne accorsero e lo fecero osservare al loro maestro. Era giorno di martedì impiegato da Gesù, come i due precedenti, ad istruire il popolo nel Tempio coll' aiuto di diverse parabole. I capi e i dottori della nazione riconoscono se medesimi ai tratti con cui essi dipinge la scelleratezza dei suoi nemici, nè però si spaventano dei castighi di cui li minaccia. Studiano di sorprenderlo nelle sue parole, e tosto si presentano gli emissari più accaniti dei Farisei in accordo cogli Erodiani a domandargli con un complimento

la statua di Giunone, il popolo gettava i suoi vestiti sul passaggio della Dea.

insidioso, se fosse permesso o no di pagare il tributo e la capitazione a Cesare: » Mostratemi, rispose loro Gesù, la moneta che si paga pel tributo: e presentato da essi un denaro: » di chi è, » dic' egli, quest' imagine e questa iscrizione? » di Cesare, risposero essi. » Restituite dunque, replicò Gesù, a Cesare ciò ch' è di Cesare, e a Dio ciò ch' è di Dio ». Risposta ammirabile che difendendo gl' interessi della verità, non contraddiceva nè al pensare degli Erodiani, i quali pretendevano che il tributo fosse legittimamente debito, nè al pregiudizio del popolo che lo considerava come una violenza fatta alla propria qualità di popolo di Dio.

I Sadducei anch' essi alla lor volta si studiarono di mettere alle prese Gesù proponendogli un quesito intorno la resurrezione dei morti, cui essi non credevano menomamente: » Una donna, gli dissero, ha consecutivamente » sposato (giusta la legge del Levirat) sette fratelli, nessuno dei quali lasciò dietro a sè posterità; al momento » della resurrezione dei morti a chi apparterrà questa » donna essendo stata di tutti sette? » Gesù colla sua risposta fè aperto il loro errore e la loro ignoranza delle Scritture e del potere di Dio. » Poichè, dic' egli, quando » i morti saranno resuscitati, nè gli uomini avranno più » moglie, nè le donne più marito, diventando tutti quali » gli angeli nei cieli ». Con ciò veniva a confondere egualmente i Sadducei neganti la resurrezione, e i Farisei che la intendevano stortamente, figurandosi nell' altra vita si bevesse, mangiasse, si contraessero maritaggi; in una parola si godessero tutti i piaceri dei sensi alla guisa stessa di quaggiù.

Mentre egli usciva dal Tempio i suoi discepoli volevano farne ad esso ammirare la struttura, ma egli predice loro che questo vasto e magnifico edifizio sarà talmente distrutto da non rimanere pietra su pietra. Ritiratosi secoloro la sera sulla montagna degli Oliveti, risponde alla domanda da essi fattagli intorno il tempo della rovina del Tempio di Gerusalemme, e intorno i segnali che precederanno questo doppio avvenimento. Durante il trattenimento egli tien loro discorso sulla fine del mondo e la distruzione dell' intero universo, accennando i contras-

segni dai quali si conoscerà l'avvicinarsi di questo spaventevole cataclismo.

Alla domane, mercoledì, Gesù per tempissimo ritorna al Tempio, e tutto il popolo si raccoglie intorno a lui per ascoltarlo. La gelosia dei capi dell'ordine sacerdotale e dei senatori, di cui smascherava nei suoi discorsi l'ipocrisia, l'ingratitudine e la scelleratezza, non può più frenarsi: e quindi essi radunansi presso il gran sacerdote Caifa per deliberare intorno i mezzi d'impadronirsi scaltritamente di Gesù e farlo morire; non osando di mettergli in pubblico le mani addosso e soprattutto in giorno di festa, per timore del popolo che ammirava la sua dottrina e lo riveriva a profeta. Giuda Iscariote, uno dei dodici apostoli, soprarriva a quel momento, e li trae d'impaccio, offerendosi di consegnar loro il suo maestro pel valsente di trenta denari d'argento, ossia trenta sicli ch' essi promettono pagargli. Tale era il prezzo pegli schiavi. Se taluno di tal condizione fosse stato per qualche accidente ucciso, se ne soddisfaceva il padrone col dargli queste trenta monete d'argento.

Avvicinavasi intanto la festa di Pasqua (era la quarta dopo il battesimo di Gesù Cristo): ricorreva essa in quest'anno il venerdì (3 Aprile, 15 di Nisan). Ora gli Ebrei aveano introdotto un'usanza, che quando la Pasqua cadeva nel giorno precedente il sabbato, la rimettevano al sabbato stesso, poichè erano loro estremamente di peso e producevano grandi inconvenienti questi due giorni consecutivi di festa che cominciavano sino dalla vigilia; giorni in cui non era permesso nè seppellire i morti, nè cuocer checchessia per mangiare. Gesù Cristo tollerò una tal pratica, ma siccome essa non imponeva alcuna obbligazione, volle celebrare la Pasqua nel giorno dalla legge prescritto. Perciò nel giovedì, vero giorno degli azimi, spedisce a Gerusalemme due de' suoi discepoli per apprestare a lui ed a' suoi apostoli la cena dell'agnello pasquale (1). Durante la tavola annuncia loro che v'è tra

(1) » Gli Ebrei, dice l'abate di Longuerue, non mangiarono mai l'a-
» gnello pasquale se non in Gerusalemme, che che siasi detto da alcuni
» autori, che scambiarono la Pasqua commemorativa nella Pasqua legale.

essi chi lo tradisce. In mezzo alla costernazione di ognuno in ciò udire, Giuda ha la sfrontatezza di domandare se egli sia quel desso. *Voi l' avete pronunciato*, Gesù rispose a bassa voce.

Dopo la cena Gesù deposti i suoi vestimenti, prende un pannolino e con esso si cinge; versa dell' acqua in un bacino e lava i piedi a' suoi discepoli per insegnar loro a rendersi reciprocamente gli uffizii più umilianti. Rimessosi poscia a tavola istituisce il sacramento dell' Eucaristia, pronunciando un ammirabile discorso per consolar i suoi discepoli intorno la prossima sua morte; esce poscia con essi di casa, e continua a intrattenerli intorno lo stesso soggetto, ritornando sulla montagna degli Oliveti.

Eravi colà un assai vasto recinto, chiamato il giardino di Gethsemani, cui Gesù frequentava sovente in compagnia de' suoi discepoli. Entratovi, li fece sedere, raccomandando loro la preghiera, onde evitare la tentazione. Poscia fattosi più innanzi con tre di loro Pietro, Giacomo e Giovanni, e postosi lungi un tratto di pietra all' incirca, s' inginocchia col volto a terra domandando a suo Padre che da lui allontani, s' è possibile, il calice, val dire, il supplicio che gli è preparato. Egli ripete per tre volte questa preghiera, semplice impulso di una volontà naturale, d' altronde interamente sommessa a quella di suo Padre, e lo fa con sì violenta agitazione, che gli cagiona uno straordinario sudore, esalante dal suo corpo, come dice il Vangelo, a guisa di goccie di sangue. In questa spezie di agonia comparisce un angelo per sostenerlo e fortificarlo. Intanto Giuda che lo avea lasciato dopo la cena per portarsi a consumare il suo tradimento, avanzavasi co' suoi satelliti dati a lui dai capi del Sanhedrin per catturarlo. Gesù si porta a ritrovare i suoi discepoli colti dal sonno, e loro annuncia esser giunta l' ora sua estre-

» Anche al presente essi celebrano questa Pasqua commemorativa che con-
» siste nel mangiare arrostito sino all' abbrustolamento un pezzo di carne,
» non però mai di agnello nè di capretto, e mangiato con lattughe e pane
» azimo. Per essere più sicuri che non vi resti sangue lo abbrustoliscono.
» Per simile ragione i Maomettani non mangiano animali uccisi dai Cri-
» stiani. » (*Longueruana p.* 116.)

ma. Nel punto stesso giunge la brigata. Giuda scostatosi alcuni passi s'avvicina a Gesù e gli dà un bacio: era questo il segnale convenuto co'suoi satelliti onde riconoscerlo. Poi li raggiunge, e intanto Gesù andando verso loro li domanda: *Chi cercate voi altri?* essi rispondono: *Gesù di Nazareth; Son io quegli*, dice Gesù, e a questa parola essi cadono tutti rovescione: ma rialzatisi, si gettano sopra lui, lo prendono e strettamente legato lo conducono da Anna suocero di Caifa ch'era gran Sacerdote, come si disse, in quell'anno; indi lo traggono presso Caifa stesso, dove i principali degli Ebrei si adunano per giudicarlo. Interrogato dal gran Sacerdote intorno la sua dottrina, risponde che ha parlato pubblicamente a tutto il mondo; ch'egli ha sempre insegnato nel Tempio e nella Sinagoga, e che perciò non resta che interrogare coloro che l'hanno inteso. A questa risposta, quasi non foss'essa abbastanza rispettosa verso il gran Sacerdote, un uffiziale gli mena una guanciata.

Ad accusar Gesù presentansi molti falsi testimonii, ma le loro deposizioni non sono punto in accordo. Il gran Sacerdote intima a lui a nome del Dio vivente, di dichiarare s'egli sia il Cristo, figlio di Dio. *Voi l'avete detto*, risponde Gesù, *io sono appunto quel desso.* Il pontefice allora, gridando alla bestemmia, si straccia i vestiti contro il divieto della legge, che gli proibiva questo segno di duolo come qualunque altro; ma Dio permise che Caifa facesse con ciò aperto che ne aveasi spogliato egli stesso, e ch'erasi nella sua persona estinto il sacerdozio di Aronne. Tutti gli assistenti applaudiscono alla sua esclamazione, e giudicano esser Gesù degno di morte. Viene consegnato ai domestici i quali, bendatigli gli occhi, lo coprono di obbrobri, gli sputano in faccia, gli danno degli schiaffi e delle pugna, dicendogli che indovini chi l'ha battutto.

Volendo Pietro vedere la fine di questa tragedia, stava in mezzo alla corte a scaldarsi colle genti del gran Sacerdote. Viene riconosciuto per uno de' discepoli di Gesù. Egli lo nega tre volte con giuramento, e verifica così la predizione fattagli il giorno avanti dal suo maestro, quando prometteva di seguirlo sino alla morte. Ma Gesù gettato su lui uno sguardo pietoso, lo chiama a sè e

gli ispira un vero pentimento del suo delitto. Pietro esce e va a piangere nel suo ritiro. Appena cominciava ad apparire il giorno, che i Principi dei Sacerdoti, cioè a dire i capi di ogni classe sacerdotale, i senatori e tutto il consiglio degli Ebrei raccoltisi nella sala del Tempio ove tenevasi il Sanhedrin, pronunciano formalmente contro Cristo sentenza di morte.

Giuda intesa la condanna del suo maestro, comincia a sentir tutto l'orrore del suo tradimento. Ne restituisce il prezzo a quell'assemblea, confessando ch' egli ha consegnato un sangue innocente. Non gli viene risposto che con insultante motteggio, ed egli allora getta pel Tempio il denaro e corre per disperazione ad impendersi. Attesta San Pietro, che in questo supplizio se gli vuotò il ventre, e i suoi intestini si sparsero per la terra.

Per rendere esecutorio il loro giudizio, rimaneva agli Ebrei di farlo confermare dal governatore romano; poichè dall' epoca in cui quel paese era stato ridotto in provincia romana, essi non aveano più diritto di vita nè di morte, e se talvolta ne usarono, lo fu in occasioni tumultuarie, ove il furore faceva ad essi trascendere i limiti del proprio potere. Gli Ebrei traggono perciò Gesù al palazzo di Pilato e lo accusano alla presenza di questo magistrato sopra tre articoli, di bestemmia contro la legge, di sedizione e di aspirare al regio potere. Pilato interrogatolo particolarmente, ammira la saggezza delle sue risposte. Egli esce per parlare in suo favore agli Ebrei, che tenevansi dinnanzi la porta per non bruttarsi entrando nella casa di un idolatra, e rendersi con ciò interdetto il mangiare l' agnello pasquale (1). Gli Ebrei persistono a sostenere che quest' uomo è degno di morte. Pilato intimorito dalle loro grida, interroga di nuovo Gesù il quale non dà alcuna risposta. Un tale silenzio lo sorprende. Egli si rivolge nuovamente agli Ebrei per dichiarar loro una seconda volta, ch' egli non iscopre in quest' uomo verun delitto; ma li trova più ancora della prima volta accaniti alla sua

(1) Non era scritto però in nessun luogo della legge mosaica che si bruttasse per entrare presso un pagano; ma era essa una delle tradizioni accreditate dai Farisei.

perdita. In mezzo ai loro schiamazzi sente esser Gesù di Galilea. Erode sovrano di questo paese trovavasi allora in Gerusalemme. Pilato gli rimette Gesù, cui egli desiderava vedere da lunga pezza, sperando che operasse in sua presenza qualche miracolo; ma la curiosità di Erode è delusa; chè Gesù non oppone che silenzio alle sue domande. Allora cotesto principe e tutta la sua corte, sdegnati della poca sua compiacenza, lo rimettono a Pilato vestito di bianca tunica, onde fare aperto lo scherno in che tenevano la sua regalità. Erode e il governatore ch' erano tra loro nemici, in questa congiuntura vennero a conciliazione. Pilato bramando di scampare Gesù dalla morte, e nel tempo stesso dare qualche soddisfazione agli Ebrei, lo condanna alla pena della fustigazione. I soldati dopo avergli fatto subire questo castigo nella sala del pretorio, gl' indossano un mantello di scarlatto, gli cingono la testa con una corona di spine, ed una canna a guisa di scettro nelle mani, poi piegando il ginocchio lo salutano a re degli Ebrei; derisione ch' essi accompagnano con guanciate ed altri insulti i più ignominiosi. In tale stato viene da Pilato presentato agli Ebrei per destare la loro compassione; ma lungi di muoversi a pietà per questo spettacolo, i capi dei Sacerdoti e le loro genti, domandano con raddoppiate grida ch'egli sia posto in croce. Pilato insiste perchè si mandi libero. *Se lo fate*, gli si grida contro, *vi dichiarate nemico di Cesare, lasciando in libertà un uomo che s' intitola re.* Il governatore sbigottito da queste voci ordina che s' abbia pure il suo effetto la inchiesta degli Ebrei, e consegna Gesù per essere crocefisso. Impadronitisi nuovamente di Gesù i soldati, lo conducono sotto il peso della sua croce al luogo ove venivano puniti i malfattori, chiamato ebraicamente Golgota, e latinamente Calvario. Era esso un' altura posta all' Occidente e a poca distanza di Gerusalemme. Quivi giunto Gesù, viene dai carnefici spogliato de' suoi vestiti, infisso alla croce con chiodi a' piedi ed alle mani, e in questo stato lo sollevano da terra in mezzo a due ladroni crocefissi a' suoi lati, uno alla diritta e l' altro alla sinistra.

Ma egli non che irritarsi contro i suoi persecutori,

domanda per essi grazia al Padre suo a motivo della loro ignoranza: preghiera che secondo S. Agostino non fu inefficace, poichè in questa turba forsennata egli ne scorgeva taluni che doveano credere in lui. Intanto i capi dei sacerdoti e gli scribi di concerto coi soldati, lo ricoprono di scherni ed insulti. Uno dei ladroni insiem con lui crocefisso si unisce ad esso loro, e gli dice bestemmiando: *Se tu sei il Cristo, salva te stesso, e noi unitamente a te.* Ma il suo collega lo rimbrotta fortemente, prega Gesù di risovvenirsi di lui, quando avrà preso possesso del suo regno, e da lui ottiene questa risposta: *Vi dico in verità: oggi voi sarete meco iu Paradiso.*

Gesù nell' atrocità dei suoi tormenti dolcemente si lagna col Padre suo perchè lo ha abbandonato. Ma egli non abbandona altrimenti i suoi. Vede ai piedi della croce sua Madre e il suo discepolo Giovanni. *Donna,* disse a sua Madre, *ecco il figlio vostro*, ed al discepolo, *ecco vostra Madre.* Maria da quell' epoca rimase nella casa di Giovanni.

Gesù per verificare un' ultima parola della Scrittura, dichiara di aver sete. Subito un soldato gli presenta alla bocca una spunga imbevuta di aceto e gliela porge colla estremità di un bastone d' isopo, pianta che cresceva in forma d' albero nella Palestina al pari della senapa, dell' origano e della malva. Assaggiato l' aceto, egli dice: *tutto è compiuto*, e riponendo l' anima sua nelle mani del Padre, trae un alto grido, abbassa il capo e spira.

Era allora l' ora nona del giorno, ossia secondo noi tre ore dopo mezzodì. In questo momento dense tenebre che aveano cominciato sino dall' ora sesta (mezzogiorno), ed eransi successivamente dilatate per gradi, imbrunano la superficie della terra (prodigio tanto più sorprendente che allora la Luna essendo nel suo pieno non dava luogo ad ecclisse di Sole), un forte tremuoto si fa sentire, spezzandone persino le rocce (1). Tuttociò sparge tra gli

(1) S. Cirillo di Gerusalemme nella sua terza spiegazione dice che il Golgota o Calvario, mostrava ancora che alla morte di Gesù Cristo s'erano spezzati i massi. Questa prova sussiste tuttavia a'giorni nostri. » Ad un dei-» sta, uomo di spirito e buon matematico, recatosi sul Calvario, veder si

spettatori una costernazione sì grande che molti tornando sopra i loro passi si percuotono il petto e confessano che quegli da essi crocifisso è veramente il figlio di Dio.

Nè minore deve essere stata la sorpresa in Gerusalemme nello scorgere a quest'ora stessa, o meglio nello stesso momento in cui spirava Gesù, stracciarsi d'alto in basso il velo del Tempio che separava il luogo Santo dal Santo dei Santi, lasciando per conseguenza scoperta quella parte del Tempio in cui non era permesso di entrare che al solo gran Sacerdote, e ciò pure una sola volta all'anno. A quell' istante era l' ora in cui il Sacerdote e i Leviti in funzione erano raccolti col popolo pel sacrificio della sera; ora in che il Sacerdote sacrificava un' agnello sull' altare degli olocausti e bruciava profumi sulla tavola d' oro ch' era collocata nel Santo. Di tal guisa il miracolo dovette avere un gran numero di testimoni nel momento in cui operossi. Ma che cosa significa quello stracciarsi il velo operato da mano invisibile? Non si vede forse chiaro ch' esso accenna l'abolizione del sacerdozio legale? Dac-

» fecero, giusta il costume, le fenditure che si scorgono nella roccia, ed » assicurasi che nell' esaminarle, egli concluse ch' esse non potevano es- » sere state prodotte se non per via miracolosa: *poichè*, dic' egli, *se ciò* » *fosse stato prodotto da un tremuoto ordinario, il macigno sarebbesi separato nel senso delle sue vene ed ove era più debole;* » *come avvenne in ogni altra parte ove io osservai delle roccie fesse, e che non può nemmeno essere altrimenti. Ma quivi il sasso* » *vedesi spaccato a ghirigori, e nel senso contrario alle vene, in guisa* » *del tutto straordinaria, e che io non posso credere che soprannaturale, benedicendo dal fondo del mio cuore Iddio, che mi ha* » *aperto gli occhi con questo monumento della sua onnipotenza, il* » *quale attesta altamente la missione divina di Gesù Cristo* ». (Millar *Stor. della propagazione del Cristianesimo e della rovina del Paganesimo.*)

Maundrell, scrittore inglese al pari del precedente, riconosce anch' egli che cotesta fenditura non fu contraffatta artificialmente, dicendo » che i » lati ne sono così eguali come due tagli, ed oltreacciò essa procede ser- » peggiante, di maniera che non ci sono stromenti che possano giungere » a tanto ». (Viagg. di Aleppo p. 122)

Il celebre Schaw ne' suoi viaggi Tom. II. p. 41 assicura del pari dopo il più accurato esame, che la roccia spaccata del Calvario è un miracolo che non cessa mai di produrre un religioso stupore in tutti quei che lo considerano. (Questa nota è tratta dal Bullet-Risp. alle obbiezioni degli Increduli Tom. I. p. 547.)

chè non era più il Santo dei Santi, nè luogo secreto di cui l' entrata fosse permessa a solo il gran Sacerdote, non poteva più celebrarsi il solenne sacrifizio di espiazione, e gli altri tutti da esso dipendenti, doveano pur con esso cessare. Ecco ciò che gli Ebrei avrebbero dovuto comprendere se avessero ben riflettuto sull' economia della legge di Mosè: ma l' eccesso del loro furore non permetteva ad essi allora la riflessione.

La stessa sera di questo giorno, Gioseffo di Arimatea, discepolo di Gesù, ottenuto avendo da Pilato il suo corpo, lo distacca dalla croce e lo depone in un sepolcro nuovo cui egli avea fatto scavare nel macigno attinente al Calvario (1).

La provvidenza fece cadere la scelta su di un sepolcro, in cui non era ancora stato posto veruno per avello

(1) „ Egli è certo, dice un celebre interprete dell' Evangelio nel secolo „ XVII per la descrizione che Brochard fa del sepolcro di Nostro Signore, „ e più ancora da quella che ne fu fatta nuovamente dall'ambasciatore del „ re di Francia presso il Gran-Signore, ch' esso è una grotta incavata nel „ sasso, simile all' incirca ad una camera quadrata, lunga circa sette „ piedi, ed egualmente larga, bassissima essendo la porta che sta rivolta „ all' Oriente. Il sito in cui fu collocato Gesù Cristo sta al Settentrione; „ esso è scavato a foggia di tavola e poco elevato al di sopra del livello „ della grotta. Prima di entrarvi, trovasene un'altra della stessa figura e „ grandezza, divisa dalla prima semplicemente da un muro in cui è pra„ ticata quella bassa porta di cui si disse. Giusta tale disposizione di luo„ ghi è agevole d' intendere che la pietra che l' angelo levò dall' ingresso, „ chiudeva quello della prima grotta, e ch' era perciò al di fuori del mo„ numento in cui fu deposto il corpo di Nostro Signore, e tuttavia ap„ parteneva in altro senso a questo monumento di cui facea parte la pri„ ma grotta „. (*Jansenius Iprens. in cap.* 28, *Math. v.* 5. „ Tale „ descrizione, dice Duguet, toglie di mezzo molte apparenti contraddi„ zioni dal testo del Vangelo; giacchè in primo luogo vedesi come l' an„ gelo invitasse le sante donne ad entrar nel sepolcro, come se non vi „ fosse già egli stesso. Egli stava all' ingresso della prima grotta, e mo„ strava quello della seconda alle sante donne. Si concilia d' altronde ciò „ che vien detto della grandezza della pietra che copriva il sepolcro mercè „ la porta così stretta e bassa ch'era quella della seconda grotta. Si con„ viene finalmente sulla necessità di piegarsi onde sguardare nel sepolcro e „ la facilità che aveasi ad entrarvi. Questa necessità e facilità non erano „ proprie della stessa parte: nell' una si entrava senza difficoltà, ma con„ veniva sdraiarsi e curvarsi per guardare nell' altra, e maggiormente per „ entrarvi „. (Tomba di G. C. p. 104.)

di Gesù, onde non si confonda con altri il suo corpo, e il miracolo della sua resurrezione che dovea indi avvenire non andasse soggetto a veruna dubitazione.

Gesù avendo predetto che resusciterebbe in capo a tre giorni, i principali tra gli Ebrei sul dubbio che ciò avvenisse, ovvero che i suoi discepoli non portassero via furtivamente il suo corpo per aver occasione di gridare al miracolo, appostarono guardie davanti al sepolcro dopo averne chiuso il coperchio co' propri suggelli per mandar a vuoto il loro disegno.

Scorrono tranquillamente la prima notte e tutto il sabbato che segue; quando al finir della notte seconda, sentesi improvviso un forte tremuoto; scende un angelo, ribalta la pietra che copriva il sepolcro, e sopra vi si pianta. Al suo aspetto che brillava qual lampo, e alle sue vesti bianche al pari della neve, atterrite le guardie prendono la fuga, e recansi a raccontare ai capi de' sacerdoti le cose di cui erano stati testimoni. In conseguenza di tale narrazione raccoltosi il Sanhedrin, fu fermato di dar loro considerevole somma per indurli a dire, che mentre dormivano, i discepoli di Gesù Cristo aveano involato il suo corpo. Viene accettata l' offerta somma, l' impostura divulgatasi acquista credito, e questa illusione, al dire di San Matteo, sussiste ancora tra gli Ebrei.

In questo mezzo tempo Maria Maddalena, Maria mapre di Jacopo e Salome con altre sante donne, trasferivansi da Gerusalemme al sepolcro di Gesù, recando profumi per imbalsamarlo. Esse giungono allo spuntar del Sole, e trovano sossopra la pietra che chiudeva il sepolcro. Essa era pesante, e il loro affanno per via era stato quello di sapere com'esse potessero smuoverla. Ma fu sommo il loro stupore quando entrate nel sepolcro, non altro trovarono che le lenzuola in cui era stato involto il corpo di Gesù. Esse opinano essere stato portato via, e Maddalena va a dirlo agli apostoli.

L' angelo che al loro arrivo erasi fatto invisibile, ricomparisce alle altre donne ch' erano rimaste entro il sepolcro: esse anzi ne veggono due, l' uno dei quali (probabilmente quello che avea levata la pietra) loro annuncia che Gesù è resuscitato. *Andate*, soggiung' egli, *a fare*

partecipi di questa nuova i suoi discepoli, ed avvertiteli ch' eglino lo vedranno in Galilea. Esse partono immantinente per eseguire la commissione, e fanno il viaggio senza nulla dire a chicchessia di quanto aveano veduto; tanto erano attonite.

Pietro e Giovanni giungono correndo al sepolcro senza averle scontrate per via. Vi discendono, e non iscorgono che solo ciò che a principio vi avea trovato Maddalena, l'angelo essendosi reso un'altra volta invisibile per tener esercitata la loro fede. Essi allora credettero quanto era stato annunciato da Maddalena, cioè a dire che non più esisteva nel sepolcro il corpo di Gesù Cristo, ma non credettero peraltro esser egli resuscitato. Mentre se ne ritornavano indietro, Maddalena recossi di nuovo al sepolcro, persuasa maisempre che il corpo di Gesù fosse stato involato. Essa nell' entrare in quest' avello piange desolata; ma abbassatasi per entro guardarvi, vi scorge i due angeli, che a lei chiedono il motivo delle sue lagrime. Essa risponde che fu tolto via il suo maestro nè sa ove sia stato deposto. In quest'istante ode uno scalpitio dietro di sè, e si volge ad osservare. Era Gesù stesso che avanzavasi, ma sotto una forma ch' ella nol riconosce: credendolo il giardiniere lo prega a dirle se sia egli quel desso che ha portato via il corpo, e dove l' abbia deposto ond' ella potesse seco recarlo. Gesù la chiama col suo nome: allora ella lo riconosce, e ne' trasporti della sua gioia se gli getta a'piedi per abbracciarli; ma Gesù gli disse: *non mi toccate, poichè non sono ancora salito verso il Padre mio*; vale a dire non mi toccate adesso, che già ne avrete il tempo, poichè non sono ancora asceso verso il Padre mio. Le altre donne, meno alcune ch' erano andate innanzi, ebbero pure la consolazione di vedere il Signore nel ritornar che facevano alle loro abitazioni, ed anche il permesso di baciare a lui i piedi. Ma quanto venne da esse raccontato agli apostoli ed ai suoi discepoli di ciò che aveano veduto e sentito, parve loro una illusione, nè vi prestarono alcuna credenza.

Verso la sera del giorno stesso due discepoli che recavansi al borgo di Emmaus, sessanta stadi, ossia due le-

ghe e mezzo distante da Gerusalemme, Gesù si associa ad essi per cammino senza darsi a conoscere. Scorgendoli melanconici, li domanda del soggetto della loro conversazione e della causa della loro afflizione. Intrattenevansi precisamente del racconto delle donne ch' erano ritornate dal sepolcro, ed al quale essi non davano credenza. Ciò da essi confessàto, vengono da Gesù rimproverati dell' incredulità ch' essi apponevano ad un avvenimento così chiaramente annunciato dai profeti, provando poscia col mezzo delle Scritture, Che facea d' uopo che Cristo soffrisse quanto ha sofferto, e così entrasse nella sua gloria. I discepoli sorpresi e riscaldati da' suoi discorsi, lo inducono a fermarsi secoloro nel borgo; poichè egli facea le viste di voler recarsi più lungi, come avrebbe effettivamente eseguito, se essi non lo avessero sollecitato a soffermarsi. Al desinare Gesù spezza il pane come avea fatto nell'istituire la Eucaristia. Allora i lor occhi si stenebrarono, lo riconobbero, ma egli tosto disparve.

Alzatisi all'ora stessa essi ritornano a Gerusalemme, e si restituiscono al sito ove gli apostoli stavano adunati con altri discepoli. Viene loro riferito che Gesù Cristo era comparso a Simeone-Pietro, e raccontano alla lor volta ciò ch' era ad essi avvenuto. Nondimeno alcuni della brigata non credevano per anche a tali racconti. Mentre dialogavano insieme a porte ben chiuse per timor degli Ebrei, si presenta in mezzo ad essi incontanente Gesù, gli rassicura, biasima quelli che ricusavano di credere, mostra loro i suoi piedi, le mani e il suo costato che dopo la sua morte un soldato avea ferito colla lancia, dice loro di toccarlo onde non credessero che fosse un fantasima; (essendovene di quelli che così pensavano) e finalmente mangiato avendo in loro presenza, li lascia pieni di gioia e di ammirazione. Tommaso uno degli apostoli non formava parte di quest' assemblea. Al suo arrivo i discepoli gli dicono di aver veduto il Signore: *Io non vi crederò mai*, disse loro, *se prima non vedo nelle sue mani la marca dei chiodi che lo hanno trapassato, se non porto il mio dito nell' apertura ch' essi vi hanno fatto, e se non pongo la mano nella piaga del suo costato.* Otto giorni dopo stando ancora i discepoli rinchiusi nel luogo

stesso, soprarriva Gesù come la prima volta, augura loro pace, poscia rivolto a Tommaso, gli presenta le sue mani e il suo costato onde egli lo tocchi. Tommaso effettivamente tocca le une e l'altro, secondo la più parte degli interpreti, e allora convinto che non era punto un fantasima, dice: *Signor mio, e mio Dio*; parole che male verrebbero interpretate per un' esclamazione, giacchè giusta la forza del testo originale e della Volgata, esse sono una chiara confessione della divinità di Gesù Cristo.

Pel corso dei quaranta giorni in cui Gesù rimase sulla terra dopo la sua resurrezione, egli manifestossi in parecchie altre occasioni ai propri discepoli (1). Ve n' ebbe una particolarmente in cui egli scorger si fece da oltre cinquecento di loro insieme raccolti. Credesi essere stata

(1) Perchè Gesù Cristo, dice l' incredulo, non si mostrò al popolo Ebreo dopo la sua resurrezione? Bastava ch' egli si producesse per chiuder la bocca a' suoi nemici. I più ostinati tra loro non avrebbero potuto fare a meno di riconoscerlo e di rendere omaggio alla sua divinità. L' incredulo s' inganna. L' apparizione di Lazaro dopo la sua resurrezione, non bastò a convincer gli Ebrei della missione divina di colui che lo avea resuscitato. Eglino lo videro mangiar e bere con Gesù Cristo e contuttociò non divennero che più accaloriti per la perdita di questo Uomo-Dio. Se Gesù resuscitato si fosse mostrato pubblicamente a' suoi contemporanei, l' incredulo non ne rimarrebbe ancora soddisfatto. Egli chiederebbe perchè non concedette la stessa grazia alle generazioni seguenti, e vorrebbe, come Rousseau, averlo veduto egli stesso, vorrebbe avere seco lui favellato. Ma, soggiunge l' incredulo, puossi mai ragionevolmente riportarsi alla testimonianza de' suoi discepoli intorno a portento sì grande? Sì, senza dubbio perchè essi sostennero la propria testimonianza con un' infinità di miracoli, che producono il convincimento nello spirito di qualunque abbia un cuor retto e consulti la sana ragione. Essi in prova della resurrezione di Gesù Cristo sanarono molti malati d' ogni specie di morbo, resuscitarono morti, conferirono a diversi idioti mercè l' imposizione delle mani il dono di diverse lingue. Questo dono era divenuto così comune al nascere della Chiesa, che ne proveniva talvolta confusione nelle assemblee dei fedeli, a colpa della indiscrezione di coloro che l' aveano conseguito. E al tempo medesimo era esso così straordinario, che quegli che parlava una lingua straniera, non avea sovente ricevuto il dono di saperla interpretare, e reciprocamente, locchè obbligò S. Paolo di stabilir delle regole tra' Corinti intorno l' uso di siffatti doni. (I. Corinth. XIV) Finalmente quelli che testificarono di aver veduto Gesù Cristo resuscitato, suggellarono la loro testimonianza col proprio sangue. Non vi fu mai verun testimonio che abbia portato a tal segno il suo fanatismo.

questa l'ultima di lui apparizione. Che che ne sia, nell' istante di far ritorno al Padre suo, condusse seco i propri discepoli sul monte degli Oliveti. Quivi diede loro l'estremo addio, ripetendo ad essi l'ordine di già dato di recarsi a predicare ed a battezzare per tutta la terra, promettendo di essere secoloro sino alla fine dei secoli; e quinci benedicendoli, si elevò da terra e si avviluppò in una nube che lo tolse ai loro sguardi. Mentr'essi tenevano gli occhi rivolti verso il cielo, sopravennero due angeli ad annunciar loro che un giorno Gesù scenderebbe dal cielo per giudicar tutti gli uomini, a quella guisa ch'essi lo aveano veduto salirvi. Allora i discepoli scesero dalla montagna e ritornarono in Gerusalemme.

Giusta la Volgata l'apostolo San Giovanni nel terminare del suo Vangelo dice che: *Gesù operò ancora molte altre cose, le quali ove volessero riferirsi ad una ad una, egli è di parere che il mondo tutto non basterebbe a contenere i libri che se ne scrivessero.* Se non che intendendosi quì per mondo i suoi abitatori invece che il globo terrestre, cosa comunissima nella Scrittura, e interpretando la parola Χωρῆβος del testo originale per *concepire, comprendere, imaginare,* in luogo *di contenere,* come traduce la Volgata, ciò non altro significa se non che Gesù fece tante cose, che volendole riportar tutte minutamente, gli uomini tutti insieme uniti durerebbero fatica a concepire la quantità dei libri che se ne comporrebbero. In tal guisa l'iperbole non trascende la verosimiglianza, ch'è quanto può pretendersi nell'uso di questa figura rettorica.

Era pratica dei magistrati romani di stendere processi verbali ed atti intorno tutto ciò che avveniva di notevole nella loro provincia, onde spedirli all'Imperatore. Dietro quest'usanza, Pilato stese la relazione del crocifiggimento di Gesù Cristo, cui inviò a Tiberio con una lettera riferita dal martire San Giustino (Apol. I, p. 65), da Tertulliano (Apol. c. V.), da Eusebio (Stor. Eccl. l. II), e da altri rispettabili scrittori, che appellano intorno a ciò agli archivi del Senato. La lettera conteneva in sostanza, che Pilato era stato costretto di far porre in croce Gesù Cristo onde impedire una sollevazione dalla parte degli

Ebrei, benchè a suo malincuore » poichè il mondo, di-
» cea egli, non vide mai e probabilmente mai più non
» rivedrà un uomo di così straordinaria integrità e pro-
» bità. Ma in ciò il gran Sacerdote ed il Sanhedrin ve-
» rificarono gli oracoli dei loro profeti e delle nostre si-
» bille. Mentre egli stava sulla croce, aggiunge Pilato,
» un' oscurità orrenda che annottava la superficie della
» terra, sembrò annunciare la distruzione dell' universo.
» I suoi discepoli i quali sostengono averlo veduto risorto
» da morte ed asceso al cielo, e lo conoscono per loro
» Dio, vivono ancora, e mostrano colla saggezza dei co-
» stumi, ch'essi appartengono a maestro così eccellente ».
In conseguenza dei quali atti (che più non esistono, almeno nella loro originaria purezza) Tiberio deliberò di metter Gesù Cristo nel ruolo degli Dei, e ne fece la proposizione al Senato, la quale fu rigettata. Del rimanente, deve forse sorprenderci la testimonianza che Pilato rese a Gesù Cristo ed alla sua dottrina, dopo quella che la forza della verità strappò a' giorni nostri all' incredulo più eloquente? Benchè un po' lunga essa è troppo bella perchè non abbiasi quì a riferire colle stesse parole dell' autore.
» La santità del Vangelo, egli dice, parla al mio cuore.
» Volgete lo sguardo ai libri dei filosofi; quanto mai son
» essi poca cosa raffrontata ad esso? È mai possibile che
» un libro sì sublime e semplice a un tempo sia opera
» umana? È mai possibile che colui del quale egli tesse
» la storia non altro sia egli stesso che un uomo? È forse
» questo il tuono di un entusiasta o di un settario ambi-
» zioso? Quale dolcezza, qual purità ne' suoi costumi!
» Qual grazia commovente nelle sue istruzioni! Quale ele-
» vatezza nelle sue massime, e profonda saggezza ne' suoi
» discorsi! Quale presenza di spirito, acutezza, e giusti-
» zia nelle sue risposte! Quale impero sopra le proprie
» passioni! Dove mai si trova l'uomo, il saggio che sap-
» pia agire, soffrire e morire senza debolezza e senza
» ostentazione? Là dove Platone dipinge il suo giusto im-
» maginario, coperto di tutti gli obbrobri del delitto e
» meritevole di tutti i premii della virtù, egli dipinge a
» ciascuna tinta Gesù Cristo; e tanto sensibile n'è la
» rassomiglianza, che fu ravvisata da tutti i Padri, nè v'è

» pericolo d'ingannarsi..... Socrate morendo, senza dolore
» senza ignominia, sostenne agevolmente sino alla fine il
» suo personaggio: e se questa facile morte non avesse
» fatto onore alla sua vita, sarebbe dubbioso se Socrate
» con tutto il suo spirito non più fosse stato che un sem-
» plice sofista. Egli, si dice, fu quegli che inventò la mo-
» rale. Ma prima di lui altri l'aveano già posta in pratica,
» ed egli non fece che ripetere ciò ch'essi aveano prati-
» cato, e convertì in lezioni i loro esempi. Giusto era stato
» Aristide prima che fosse stato definito da Socrate ciò
» ch'era giustizia; Leonida erasi sagrificato per la pro-
» pria patria prima che Socrate avesse fatto un dovere di
» amar la terra natale: era frugale Sparta anzi che So-
» crate lodato avesse la sobrietà: e prima ch'egli definis-
» se la virtù, abbondava la Grecia di uomini virtuosi. Ma
» donde avea mai Gesù Cristo attinta presso i suoi quel-
» la morale elevata e pura, di cui egli solo diede e le
» lezioni e gli esempi?... La morte di Socrate che filo-
» sofa tranquillamente in mezzo a' suoi amici, è la più
» dolce che desiderare si possa; quella di Gesù spirante
» tra i tormenti, ingiuriato, deriso, maladetto da tutta una
» nazione, è la più orribile che abbiasi mai a paventare.
» Socrate impugnando la tazza avvelenata benedice colui
» che gliela presenta piangente; Gesù in mezzo a orren-
» do strazio prega pe' suoi carnefici. Sì: se la vita e la
» morte di Socrate sono quelle di un saggio, la vita e la
» morte di Gesù lo sono di un Dio. Diremo forse che la
» storia del Vangelo fu inventata a capriccio? No che in
» tal guisa non s'inventa altrimenti: e i fatti di Socrate,
» dei quali niun muove dubbio, sono meno attestati di
» quelli di Gesù Cristo. In sostanza ciò è un eludere la
» difficoltà senza distruggerla. Sarebbe più inconcepibile
» che molti uomini di concerto avessero composto questo
» libro, di quello che ne sia stato da un solo esibito
» l'argomento. Autori ebrei non vi avrebbero giammai
» rinvenuto nè quello stile nè quella morale; e il Vangelo
» dà così grandi caratteri di verità così sensibili, così as-
» solutamente inimitabili, che l'inventore sorprenderebbe
» più ancora del suo eroe (*Gian Jac. Rouss. Emil.* 3.° *Vol.*)

CRONOLOGIA

DEGLI APOSTOLI

33 Dell'Era Volgare. I discepoli dopo l'ascensione del loro maestro, restituitisi in Gerusalemme in numero di centoventi aventi alla loro testa la madre di Gesù, si uniscono in una vasta sala in ultimo piano, attendendo in silenzio e supplichevoli lo Spirito Santo, cui avea egli promesso d'inviar loro. Era questo il dono che dovea arricchirli di lumi e di forza, perchè esercitassero la loro missione e sottomettessero ai dettati del Vangelo tutte le nazioni.

Era intanto vacante un posto nel collegio apostolico attesa la morte del traditor Giuda. Benche Gesù Cristo non vi avesse dopo la sua resurrezione provveduto, esso non era però stato soppresso, giacchè era scritto (*Salm. CVIII*) che sarebbe stato da altri occupato. Per verificare una tal predizione, Pietro alzatosi in piedi propone alla brigata di devenire alla elezione di un nuovo apostolo. Immantinente si procede ad essa, ma i voti trovansi divisi tra i due, Gioseffo cognominato il Giusto, e Mathia. Postisi allora i discepoli in orazione, sono inspirati di ricorrere alla via straordinaria della sorte, onde conoscere quale dei due abbia scelto il Signore, e la sorte cade sopra Mathia, il quale viene tosto aggregato agli altri undici apostoli.

Giunge intanto la festa della Pentecoste, ch'era il 50.° giorno dopo Pasqua, e l'11.° dacchè si erano raccolti insieme i discepoli. Il mattino verso l'ora terza (9.° secondo l'uso nostro) un gran romore simile a vento impetuoso, si fa improvvisamente sentire nell'abitazione in cui si trovavano, e nel tempo stesso vedono scendere lingue di fuoco, cioè a dire fiamme appuntite a guisa di lingue, le quali separate tra loro si posano sopra ciascuno di essi. Sin da quel punto furono eglino riempiti dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare diverse lingue secondo che questo Spirito ponea loro in bocca le parole.

Il romore che avea investita la casa erasi fatto sentire per tutta la città; giacchè al loro uscire trovarono gran quantità di persone raccolte davanti l'alloggio. Erano non solamente abitanti di Gerusalemme, ma ebrei o proseliti di nazioni varie, ch'eransi recati in città all'occasione della festa. Rimasero tutti spaventati perchè ciascuno di loro sentiva cotesti Galilei a parlare la lingua sua propria. Mentre formavano differenti conghietture (1) per render ragione di questa maraviglia, Pietro alzando la voce dichiara loro e dimostra col mezzo delle Scritture, che ciò è opera dello Spirito Santo, frutto della morte di Gesù da essi crocefisso, e prova della sua resurrezione; per lo che gli esorta a far penitenza, ed a meritar col battesimo e la fede nel nome di Gesù, la remissione de' loro peccati e il dono dello Spirito Santo. Questa predicazione fruttò la conversione di tremila persone. Il numero dei fedeli di giorno in giorno si fece maggiore, ed era questa moltitudine così strettamente unita, da non costituire che un solo cuore ed un'anima sola. Ogni cosa era tra essi in comune. Vendevano i loro fondi

(1) Tra le varie conghietture una era quella che gli apostoli fossero ebbri, *pleni sunt musto*, dice la Volgata, *sono pieni di mosto*. Ma la Pentecoste cadendo nel mese di maggio non era ancora giunta la stagione del mosto, volendovi ancora molto tempo alla vendemmia. Il greco toglie di mezzo questa difficoltà, γλευκȣ̃, μεμεστωμένον ἐσί, dic'egli. *Essi son ebbri di vino dolce*. Gli antichi aveano tre sorta di vino dolce; il *pessum* fatto con uva mezzo seccata, il *defrutum* ch'era un vino ridotto colla cottura alla metà, ed il *mulsum* composto di vino e di mele.

e ne recavano il prezzo agli apostoli, i quali lo ripartivano a ciascuno a norma del respettivo bisogno. Radunavansi nel Tempio ad orare e nelle loro abitazioni per celebrare il mistero eucaristico e cibarsi in comune.

Pietro e Giovanni nel salire al Tempio si imbattono su una delle porte chiamata la *bella porta*, in un uomo privo sin dalla nascita dell' uso delle gambe, il quale lor domanda l'elemosina. Pietro fissatolo col volto, gli ordina a nome di Gesù il Nazareno di alzarsi e camminare. Egli s'alza all' istante, cammina ed entra nel Tempio con essi, saltellando e lodando Iddio. Quanti erano nel Tempio accorrono al romore di questo miracolo, e si raccolgono intorno ai due apostoli. Essi approfittano di tale occasione per predicare il Vangelo. Mentre ancora parlavano, il capitano delle guardie del Tempio, ed i Sadducei soprarrivano, e gli arrestano, sdegnati perchè annunciassero nella persona di Gesù Cristo la resurrezione dei morti. Fatta tarda l'ora vengono posti in prigione sino all'indomani, nel qual giorno radunatosi il consiglio degli Ebrei, al mattino fece comparire gli apostoli per chieder loro mercè quale potere essi avessero guarito lo zoppo. Pietro senza esitare risponde che lo fu per quello di Gesù Cristo. Stupefatto il consesso proibisce loro di parlare in qualsisia guisa di Gesù, e di insegnare in suo nome. *Lascieremo a voi altri*, rispondono gli apostoli, *il decidere se è giusto di ubbidire a voi piuttosto che a Dio. Quanto a noi ci è impossibile di tacere quanto abbiamo veduto e sentito*. Non trovando gli Ebrei cosa loro soggiungere, li lasciano partire senza far ad essi alcun male.

Continuano gli apostoli a predicare ed appoggiare con miracoli la loro dottrina; duplice mezzo di cui si serve Dio per aumentare il numero de' fedeli. Il gran sacerdote ed i Sadducei irritati da questi progressi del Vangelo, arrestano un' altra volta gli apostoli, e li mandano prigioni. Ma un angelo nottetempo disserra loro le porte, e ordina che si rechino a predicare nel Tempio. Ne viene avvertito il Sanhedrin ch' erasi radunato per giudicarli. *Ecco*, si dice, *quest' uomini fatti ieri da voi imprigionare, che ora insegnano nel Tempio, ove il popolo è intento ad ascoltarli*. Si manda tosto alla prigio-

ne, la quale si trova gelosamente custodita, ma non vi si rinvengono altrimenti gli apostoli. Un tale miracolo non produce la minima impressione. Fatti condur dal Tempio cotesti predicatori, viene loro rimproverato per bocca del gran sacerdote di aver contravvenuto al divieto del Sanhedrin. Allora Pietro prendendo la parola pe' suoi colleghi, giustifica pienamente la loro condotta, e dichiara liberamente che essi non possono operare diversamente. Si prende la determinazione di farli morire. Ma Gamaliele, dottore della legge, rispettato per tutto il mondo, impedisce colle sue rimostranze che prevalga un tale divisamento; e si si limita a farli battere in mezzo l' assemblea. Siffatto affronto ricevuto pel nome di Gesù Cristo empie di giubilo gli apostoli, ed inspira in essi novella confidenza per ripigliare l' esercizio del proprio ministero.

Per quanto grande fosse il numero di quelli ch' essi traevano alla Fede, vi regnava una concordia ed unione così perfetta, che sembravano non essere che una sola anima ed un solo cuore. Per toglier di mezzo tra loro ogni differenza di poveri e di ricchi, essi ponevano, come già si è detto, tutti i loro beni in comune, lasciando agli apostoli la cura di distribuirli o farli distribuire a ciascuno a norma delle loro necessità. Avvenne che Anania e Safira sua moglie vendettero, come gli altri, la propria eredità, e di concerto tra loro non recarono a' piedi di san Pietro che una porzione sola della vendita, trattenendo per sè stessi il rimanente. Interrogati separatamente dall' apostolo, se quello fosse l' intero prodotto della vendita, l' uno e l' altra risposero che sì, e sull' istante caddero morti alla sua presenza. Questo avvenimento sparse grande costernazione tra i fedeli; ma quale orrore non dovette ispirar in essi la menzogna!

Benchè gli apostoli avessero ridotto ogni cosa all' eguaglianza, accadeva nonostante che nella giornaliera ripartizione degli alimenti, que' ch' erano incaricati di quest' officio preferivano le vedove degli Ebrei, e trascuravano quelle dei giudei ellenisti o stranieri. S' ebbe a questo proposito qualche mormorazione tra i fedeli di questa seconda classe. Perchè cessasse, gli apostoli radunano tutti i discepoli, e loro propongono di sceglierne sette tra loro

di probità conosciuta e pieni dello Spirito Santo, acciò accudissero al ministero delle tavole » non essendo giusto, » dicevan essi, che per questo impiego noi abbandonia- » mo la predicazione della parola di Dio » Un tale discorso piacque alla moltitudine : e per conseguenza si elessero sette diaconi o ministri, su' quali gli apostoli imposero tosto le mani. Tale è l' istituzione del diaconato, che non ebbe soltanto per oggetto precipuo la distribuzione delle vivande soggette a corruzione, ma quella pure del corpo e del sangue di Gesù Cristo la cui consacrazione terminava ordinariamente i conviti dei primitivi fedeli.

Stefano, il primo dei sette diaconi, uomo pieno di grazia e di forza, destava sorpresa per la gran copia di prodigi e di miracoli ch' egli operava a vista del popolo. Ora vi avea a Gerusalemme differenti sinagoghe ch'erano quasi scuole in cui si mandavano a studiare gli Ebrei da tutte le provincie del mondo ov' erano domiciliati. In quella che chiamavasi degli Affrancati (1), dei Cirenei, degli Alessandrini, dei Cilicii, e degli Asiatici, si trovarono di quelli che insorsero contro Stefano, ed entrarono secolui a disputa. Ma egli mostrò loro che Gesù Cristo era il Messia, e lo provò in guisa ch' essi non seppero che cosa opporgli. Nell' impotenza di risponderagli, essi subornano alcuni testimonii che lo accusano davanti il Sanhedrin di aver bestemmiato contro Dio e contro Mosè. Condotto a quel tribunale, Stefano parla a' suoi giudici con una forza e libertà che li fa montare in furore. Essi si gettano tutti uniti sopra di lui in uno di que' trasporti che si chiamavano *giudizii di zelo*, e trattolo fuori di città, lo lapidano, malgrado la sua innocenza, quale bestemmiatore. I testimonii, giusta la legge di Mosè, furono quelli che contro lui scagliarono i primi le pietre. Stefano moribondo s' inginocchia ed esclama: *Signore non imputate ciò loro a peccato;* indi spira. La morte di questo giusto, il primo martire (così furono detti dappoi coloro che suggellarono col proprio sangue la Fede), fu il segnale di una violenta persecuzione che

(1) Erano quelli stati condotti a Roma prigionieri da Pompeo, a che poscia aveano riacquistata la propria libertà.

sollevossi contro la Chiesa di Gerusalemme. Atterriti i fedeli escono dalla capitale, ad eccezione degli apostoli, e si spargono per la Giudea e la Samaria. Ma prima di questa fuga, molti vennero imprigionati, e taluni probabilmente fatti morire.

Tra coloro che si mostravano contro di essi maggiormente scatenati, era un giovine di nome Saulo nativo di Tarso nella Cilicia, una delle città autonome, ossia che reggevansi con proprie leggi, ma non altrimenti colonia romana, o municipio; e che per conseguenza non conferiva, come altri pretesero, a' suoi cittadini il diritto della romana cittadinanza. Saulo però godeva di questa prerogativa in forza della sua nascita, come dichiarò egli stesso al tribuno Lisia, all'atto che questi volea farlo porre alla tortura prima di averlo giudicato. Egli discendeva dunque da cittadini romani (Grozio). Era nativo ebreo della tribù di Beniamino ed educato in Gerusalemme dal dottore Gamaliele nella setta dei Farisei. Avea avuto parte al martirio di san Stefano, tenendo in custodia le vesti dei testimonii mentr'essi lo lapidavano. Fattosi poscia conferire dai capi dei sacerdoti il poter necessario, entrava egli nelle abitazioni, ne traeva fuori uomini e donne e le menava in prigione.

Malgrado tale persecuzione il numero dei fedeli moltiplicavasi fuori di Gerusalemme dovunque s' erano sparsi gli abitanti di questa città. Filippo, uno dei sette diaconi, venuto in Samaria vi predicò il Vangelo, e i Samaritani vedendo le maraviglie ch'egli vi operava, gli prestavano la maggiore attenzione. Aveavi tra loro un mago detto Simone, che co' suoi prestigi gli aveva sedotti sino a persuader loro, che racchiudeva in sè stesso la gran potenza di Dio. Testimonio e ammiratore de' miracoli di Filippo, egli credette o finse di credere, e ricevette al pari degli altri il battesimo. Riferito agli apostoli questo successo del Vangelo, essi spedirono Pietro e Giovanni per impor le mani sui nuovi convertiti, acciò ricevessero lo Spirito Santo; poichè Filippo essendo solamente diacono non poteva esercitare tale funzione ch' era riserbata agli apostoli e loro successori. Questo fu chiamato dappoi il sacramento di confermazione.

L' effetto visibile di questo sacramento fu tale in coloro a cui venne dai due apostoli conferito, che subito dopo di averlo ricevuto cominciarono a profetizzare, a parlar diversi linguaggi ed operar miracoli. Simone fuori di sè medesimo alla vista di questa metamorfosi, offre danaro agli apostoli per comperare la facoltà di conferire lo Spirito Santo coll' imposizione delle mani. San Pietro rigetta con orrore la sua proposizione e lo maledice. Da quell' epoca Simone divenne nemico degli apostoli. Egli formò una setta particolare, insegnando ch' egli era la potenza sovrana ch' era comparsa ai Samaritani come padre, agli Ebrei come figlio, ai Gentili come lo Spirito Santo. Aggiungeva a tali assurdità altre stravaganze, le quali col favore de' suoi prestigi, non lasciarono di fare illusione a molti spiriti creduli. Egli è il primo eresiarca. Furono chiamati Simoniaci tutti coloro che in appresso usarono non solamente di presenti, ma di servigi e sollecitazioni dirette o indirette per entrare nel ministero ecclesiastico.

Gli apostoli dopo aver istruiti i fedeli di Samaria e predicato il Vangelo nei villaggi de' dintorni, fecero ritorno in Gerusalemme.

Dal canto suo Filippo per ordine di un angelo si reca in luogo deserto per quella via che da Gerusalemme piega a Gaza. Vi scontra il ministro della regina di Etiopia Candace, il quale montato sul suo carro ritornava di Gerusalemme leggendo il profeta Isaia. Egli era un proselite venuto ad adorare il Signore nel suo Tempio, all'occasione forse di qualche solennità. La regina sua padrona regnava nella penisola di Meroe, al nord e mezzodì d' Egitto, e il nome che le diamo colla Scrittura, era nome generico, come quello di Faraone ai re di Egitto. Filippo conoscendo per rivelazione ciò che leggeva il ministro, gli domanda se è persuaso d'intenderlo » Come » lo potrei io, rispond' egli, senza il soccorso di un in» terprete? » Filippo da lui pregato monta dietro di lui. Il passo, su cui a quel momento era diretta la sua attenzione era questo: *egli fu menato come una pecora al macello, e non fiatò parola, non altrimenti di un agnello il quale rimane muto davanti colui che lo tonde ec.*

(Isaia XIII, 7.) Filippo gli fa vedere che ivi si tratta non del profeta ma di Gesù Cristo, e gli spiega compendiosamente tutta la dottrina del Vangelo. Convinto il ministro domanda il battesimo. Essi scendono entrambi ad un ruscello che si trova per via. Filippo dopo averlo battezzato sparisce, e si vede improvvisamente trasportato nella città di Azot, lontana da Gaza per 9 a 10 leghe.

34 Dell'Era Volgare. In tal guisa fruttificava il Vangelo in mezzo alle persecuzioni. Saulo sempre accanito ai danni dei fedeli, non si limita a perseguitarli nella Giudea. Sentendo che ve n'è gran numero in Damasco, parte con lettere del gran sacerdote dirette alle sinagoghe di questa città, per condurre a lui quelli che sarà per rinvenirvi. Damasco non apparteneva agli Ebrei, ma Aretas che n'era il re, permetteva loro di vivervi giusta la propria legge, e punir quelli della loro nazione che vi contravvenissero. Lo zelo furibondo di Saulo s'infiamma a misura che più s'avanza. Era presso a Damasco allorchè di bel mezzogiorno una luce celeste lo colpisce, e lo stramazza abbarbagliato a terra. Nell'atto stesso sente Gesù che si querela secolui perchè lo perseguita nelle persone de' suoi santi. Saulo lo interroga di ciò ch'egli abbia a fare, e Gesù gli risponde che lo saprà quando sarà giunto alla città. Le sue genti lo rialzano da terra, ma siccom'egli non avea più la visione, lo conducono per mano a Damasco. Così dopo essere stato per tre giorni in digiuno ed orazione, riceve la visita di Anania, uno dei fedeli di Damasco, il quale per ordine di Dio viene ad imporgli le mani per ridonarlo alla vista, indi lo battezza. Tosto Saulo pieno dello Spirito Santo diviene un apostolo fervente, e comincia a predicar Gesù Cristo nelle sinagoghe di Damasco con grande stupore degli Ebrei e de'fedeli i quali sapevano l'oggetto per cui erasi recato. Dopo aver fatti alcuni seguaci in quella città, passa nella vicina Arabia (1), ritorna poscia a Damasco e per tre

(1) Capel seguito da Arduino e Berruyer, vuole ch' egli sia rimasto tre anni nell' Arabia. Ma ciò non è verisimile, giacchè san Luca negli atti degli apostoli, nemmeno fa parola di questo suo viaggio; lo che prova ch' egli fu breve.

anni continua ad esercitarvi il suo ministero, disputando coi più esperti tra gli Ebrei, e rendendoli confusi coll'autorità delle sante Scritture. Intanto la Chiesa avea riacquistata la pace in tutta Palestina, e di giorno in giorno andava crescendo. San Pietro uscito di Gerusalemme, scorre per tutta quella regione di città in città, onde raffermare i fratelli nella grazia da essi ricevuta. Stando egli a Lidda che fu poi chiamata Diospoli, gli fu presentato un paralitico da 8 anni giacente a letto, senza poter far uso delle sue membra. Egli chiamavasi Enea. Pietro gli intima di alzarsi e di acconciarsi da sè stesso il letto a prova della perfetta sua guarigione. Egli tosto s' alza, accomoda il suo letto, e questo miracolo frutta la conversione di tutti gli abitanti non solamente di Lidda, ma della Sarona, ch' estendevasi sul mediterraneo sino a Cesarea.

35 Dell' Era Volgare. A Joppe posta sul mare a quattro leghe da Lidda sentesi la guarigione che avea allora operata san Pietro. Questa nuova unissi ad un avvenimento che immerse nel duolo i poveri di Joppe. Una pia donna, chiamata Tabithe, che li sosteneva colle sue elemosine, a quel momento avea esalato l'ultimo suo respiro. I fedeli deputano subito a san Pietro per indurlo a recarsi nella loro città. Egli parte, giunge nella camera ov'era esposto il corpo di Tabithe, attorniata da vedove piangenti ch' erano state da essa vestite. Fatte uscir tutte dalla stanza egli si mette in orazione; poi rivoltosi al corpo di Tabithe le comanda di alzarsi, e questo all'istante verificasi.

Nel soggiorno che fece Pietro a Joppe (che fu di parecchi giorni) egli ebbe una singolare visione nell' atto che sùl tetto della casa in cui abitava faceva la sua orazione vôlto alla parte di mezzodì. Egli era digiuno, e tutto ad un tratto gli venne forte prurito di mangiare: quando vede scendere dal cielo una gran rete legata ai quattro angoli, e con entro ogni sorta di animali puri ed immondi. Incontanente sente una voce che gli dice altamente di uccidere e mangiar di ogni cosa indifferentemente. Pietro vuole astenersene, dicendo al Signore che entro la sua bocca non entrò mai nulla d'impuro. » Non chia-

» mate altrimenti, soggiunge quella voce, cosa impura » quella che fu purificata da Dio. » Questa visione si riprodusse per ben tre volte, poscia la rete si vide elevarsi al cielo, nè più apparve. Mentre l'apostolo stava in forse su quanto avea veduto, fu avvertito dalla stessa voce, che tre persone cercavano di lui, e gli dice di non opporre difficoltà a partir secoloro. Erano essi i messi di un centurione di Cesarea, chiamato Cornelio, uomo religioso e che faceva di grandi limosine, a cui il Signore in un'altra visione avea comandato di far venir Pietro per insegnargli la via della salute. Pietro gli accoglie, e la domane con essi si associa al loro partire. Giunto presso Cornelio lo istruisce con tutta la sua famiglia sulle verità del Vangelo. Mentre egli catechizzava, scende sopra di loro lo Spirito Santo con gran meraviglia degli Ebrei cui avea seco condotti; giacchè essi pensavano che non vi fosse salute che per sola la loro nazione, o per quelli ch'eransi ad essi uniti nell'osservanza della legge mosaica.

36 Dell'Era Volgare. San Pietro si reca da Cesarea ad Antiochia, ove fonda una chiesa di cui diviene capo. Ciò è quanto asseriscono eloquentemente Origene, Eusebio, san Grisostomo, il gran san Gregorio, e tutti gli antichi, eccettuati pochissimi. Ma convien dire che a principio questa era una chiesa composta di soli Ebrei. Con ciò si mettono in accordo le autorità qui citate con quanto è riferito in san Luca (*Act. XI*, 20.) intorno la predicazione di quei fedeli di Cirenaica e di Cipro, i quali verso l'anno 41 venuti in Antiochia, fecero conoscere ai gentili il Signore Gesù; locchè inteso dalla chiesa di Gerusalemme, dice lo stesso scrittore, fu inviato Barnaba per dare l'ultima mano a tal opera.

L. Vitellio, governatore di Siria si reca verso le feste di Pasqua in Gerusalemme. Sensibile all'accoglienza onorevole che gli vien fatta, abolisce a favore di quegli abitanti il diritto che esigevasi sulle frutta vendute ai mercati, e permette ai sacerdoti d'indossar l'efodo e tutti gli arnesi di gran sacerdote, ch'erano allora custoditi nella fortezza *Antonia* sotto la vigilanza di un ufficiale romano; nel tempo stesso depone il gran sacerdote Caifa e

mette in suo luogo Gionata, figlio di Anano, ripigliando poscia il suo cammino per Antiochia.

Morte di Filippo il Tetrarca, fratello di Erode Antipa, in Guliade sua capitale posta allo sbocco del Giordano nel mar Morto. Contava egli allora l'anno 37.° di regno, il quale concorreva col 22.° di quello di Tiberio, giusta la vera lezione di Gioseffo. (*Antiq. l. XVIII, c.* 4.) Non lasciando egli nessun figlio di Salome, di lui moglie e nipote dal lato paterno (figlia di Erode-Filippo e di Erodiade) i suoi stati furono uniti al governo di Siria. Salome rimaritossi poscia con suo cugino germano Aristobolo, figlio di Erode, re di Calcide, fratello di Agrippa e di Erodiade, dond' ebbe parecchi figli.

I Samaritani vengono sedotti da un impostore il quale li persuade di unirsi ad esso sul monte Garisim, promettendo di mostrar loro i vasi sacri, che al suo dire, Mosè aveva depositati. Pilato al vedere questa truppa di armati, spedisce contro cavalleria e fanti, che avendoli attaccati li volsero in fuga. Molti furono fatti prigionieri, e i principali puniti di morte per ordine del prefetto. I capi dei Samaritani sdegnati di tal trattamento portano i loro lagni a Vitellio, governatore di Siria da cui dipendeva quello di Giudea. Essi allegano nel tempo stesso altri titoli di accusa contro Pilato, e Vitellio gli ordina di recarsi a Roma per espurgarsi di tali accuse.

Areta re di Petrea non aveva dimenticato l'affronto fatto da Erode Antipa a sua figlia col ripudiarla onde sposar Erodiade. Radunate forze per combatterlo con buon successo, gli dichiara guerra, e riporta sopra lui una vittoria che venne riguardata dagli Ebrei, dice Gioseffo (*Antiq. l. XVIII, c.* 5.) come punizione ben giusta della morte di Giambatista. Erode informa Tiberio della sua sconfitta, e questi ordina a Vitellio di marciar contro Areta, e farlo condurre in ferri a Roma, ovvero di mandargli la sua testa.

37 Dell'Era Volgare. Vitellio, fatta leva di truppe, entra in campagna per recarsi a far l' assedio di Petra. Ma intesa a Gerusalemme la morte di Tiberio, accaduta il 16 marzo dell' anno 37 dell' Era Cristiana, congeda la sua armata e ritorna in Siria.

Pietro dopo avere percorsa la Siria e la Giudea, giunto in Gerusalemme viene rimproverato da parecchi Ebrei convertiti, già informati di aver egli dimorato per qualche tempo presso il centurione Cornelio, di aver ospitato presso incirconcisi e con esso loro mangiato. L' apostolo si giustifica modestamente, rendendo conto di quanto avea preceduto il battesimo di Cornelio, e la moltitudine si tace, ammirando la bontà del Signore, che avea in tal guisa chiamati a salvezza i Gentili.

37. Dell' Era Volgare. I giornalieri progressi che la predicazione di Paolo, appellato dapprima Saulo, faceva da tre anni a Damasco, ed il florido stato della Chiesa da essolui fondata, misero finalmente il colmo al furore degli Ebrei ch' erano rimasti increduli. Essi corruppero il ministro di Areta per farlo arrestare colla mira di metterlo a morte. Questo re allora in guerra col tetrarca Erode e coi Romani, faceva esattamente custodire le porte della città per timore non vi entrasse qualche esploratore ovvero ne uscisse qualche disertore. Sembra che gli Ebrei per perder Paolo nell' animo del re, l' abbiano accusato d' intelligenze coi Romani. Che che ne sia, i discepoli avvertiti della loro trama la mandarono a vuoto, essendo l' apostolo sceso entro una cesta da una finestra che guardava sulla campagna. Paolo si trasferì da Damasco a Gerusalemme. Non era ancora guari conosciuta la sua conversione, benchè la distanza tra queste due città non sia che di 75 leghe. Se non che nulla ha di sorprendente tale inscienza, atteso che la guerra avea intercettato ogni communicazione tra esse.

L' arrivo di Paolo tremar fece i fedeli di Gerusalemme, ridestando loro la memoria delle persecuzioni da lui esercitate contro i medesimi. Barnaba che si diceva essere stato secolui alla scuola di Gamaliele, dissipò questo timore raccontando loro il miracolo di sua conversione. L' oggetto principale di Paolo nel suo viaggio era di veder Pietro, capo dell' apostolato, e di secolui conferire intorno al Vangelo. Essi si videro, e per tutti i quindici giorni che stettero uniti, Pietro nulla insegnò di nuovo al collega spettante alla via del Signore. Paolo vide al tempo stesso Giacomo fratello (cioè a dire cugino) del

Signore, e vescovo di Gerusalemme. Essi furono i soli due apostoli da lui visitati; gli altri erano senza dubbio a quel tempo assenti. Durante il suo soggiorno egli non trascurò l' esercizio della predicazione. Parlava cogli Ebrei ellenisti, da cui era più particolarmente conosciuto per essere del loro numero e secoloro disputava. Ma mentre un giorno orava nel Tempio gli apparve in visione Gesù e gli ordinò di uscire al più presto di città perchè la sua testimonianza non sarebbe accolta. In effetto lungi di cedere alle sue ragioni gli Ebrei cercavano di farlo morire o per tradimento o pel giudizio di zelo, come aveano adoperato rapporto a san Stefano. Presentito il loro disegno, i fratelli tradussero Paolo a Cesarea, indi per la Siria a Tarso, di lui patria. Colà egli annunciò il Vangelo a' suoi concittadini giusta san Grisostomo, più in ciò fededegno di Origene, che vuole ch' egli si astenesse dal predicarvi per la ragione che un profeta non è giammai in patria propria il benvenuto.

Ritorno trionfante in Giudea di Erode Agrippa cui san Luca nomina semplicemente Erode figlio di Aristobolo. Questo principe avea già provate molte vicissitudini. Recatosi a Roma con Berenice di lui madre poco prima della morte di Erode il Grande, vi divenne l' amico particolare di Druso figlio a Tiberio, e secolui fu stretto in grande familiarità. Sin che sua madre visse, lo rattenne entro i limiti della moderazione; ma morta che fu questa principessa, egli salì ad un eccesso di spesa che sorpassava di molto le sue facoltà. Ben presto le sue immense larghezze, il lusso della tavola e il fasto de' suoi equipaggi lo ridussero ad uno stato d' indigenza che non più gli permise dimorare in Roma. Fece quindi di là ritorno per recarsi di nuovo in Palestina, e andò a confinarsi in un castello vicino a Malatha nell' Idumea. Quivi riflettendo ai suoi debiti e all' impossibilità sua di pagarli, pensava nella sua disperazione di darsi la morte. Cipros, di lui moglie, accortasi del suo disegno ne fece parte a sua sorella Erodiade, la quale di concerto con Erode Antippa suo sposo, gli assegnò per sua dimora la città di Tiberiade con un dicevole reddito pel suo mantenimento. Ma la sua dissipazione avendo ben presto immerso di nuovo

nella miseria, ripigliò la via di Roma, dopo aver ricevuta a presto da Pietro, liberto di Berenice, una somma per le spese di viaggio. Druso non più viveva, ma Agrippa rinvenne in Caio Caligola gli stessi sentimenti ch' egli avea nudrito per lui. La loro intimità fu causa pel principe ebreo di nuove peripezie. Un giorno in cui essi passeggiavano in compagnia saliti sullo stesso carro, caduto essendo il discorso sopra Tiberio, Agrippa pregò Dio a voler quanto prima levar a quello l'impero, e trasfonderlo in Caio, che secondo lui n' era più degno. Eutichio, cocchiere di Agrippa, intese questo voto, e per allora si tacque. Ma qualche tempo dopo tradotto dal suo padrone dinanzi il prefetto di Roma per un derubamento che gli avea praticato, domandò di essere condotto all'imperatore, dicendo che avea a rivelargli un secreto importante. Fu menato a Caprea dove sulle prime fu posto in catene. Ma indi a qualche tempo essendo stato presentato a Tiberio gli svelò quanto avea inteso dire dal proprio padrone. L'imperatore lo rimandò sciolto ordinando che Agrippa venisse imprigionato a Roma. La sua cattività non fu però di lunga durata. Morto indi a poco Tiberio, Caligola di lui successore trasse di prigione il principe ebreo, e fattolo venire alla sua presenza gli pose in capo il diadema dichiarandolo re della tetrarchia di Filippo e di quella di Lisania. A questi contrassegni di affetto egli aggiunse il dono di una catena d' oro del peso di quella di ferro da lui portata. Agrippa nel suo passare per Alessandria fu dal popolo insultato con licenza tanto maggiore, quanto che aveva a difesa il governatore Flacco geloso della prosperità di questo principe. Nè l' odio degli Alessandrini si limitò alla sola persona di Agrippa, ma si estese su tutti gli Ebrei della città, contro i quali essi esercitarono la più crudele persecuzione. Di cinque quartieri che componevano Alessandria, due erano appellati giudaici per essere principalmente abitati da Ebrei, benchè ve ne fossero parecchi altresì sparsi negli altri. Furono tutti ridotti ad un solo dopo essere state saccheggiate le abitazioni, e interdetto l' uso di qualunque sorta di mestiere; locchè portò la conseguenza che un considerevole numero di essi rimasero senza domicilio e senza

mezzi di sussistenza. Si fece di più: si abolirono le loro sinagoghe e vennero con un editto del prefetto dichiarati stranieri, e spogliati non solamente dei privilegi di cittadini, ma del diritto pure di agire in giustizia sia per chiedere che per difendersi. Finalmente per colmar la misura delle disgrazie di cotesta nazione, vennero molti gettati in oscure prigioni e indi condotti all' estremo supplizio, dopo aver fatto subire alla maggior parte una fustigazione crudele; e v'ebbero persino delle donne poste alla tortura. L' imperatore provò gioia udendo questi orribili trattamenti, perchè sapeva non essere gli Ebrei disposti a rendere a lui gli onori divini. (Filone in Flac.) Tali furono i preludii della terribil vendetta che veniva da Dio preparata a questa nazione in espiazione del deicidio da essa commesso nella persona di suo figlio. Non permise però la sua giustizia che l' autore di questa orrenda tragedia raccogliesse il frutto della sua scelleratezza. Flacco erasi lusingato di meritarsi con ciò la buona grazia di Caligola, la cui madre era stata la vittima delle perfide sue delazioni, ma s' ingannò. Il centurione Basso inviato dall' imperatore in Egitto, lo arrestò in Alessandria in mezzo a una festa ch' egli dava nella ricorrenza della Scenopegia, ossia festività dei tabernacoli degli Ebrei, e lo condusse a Roma carico di catene. Di là venne rilegato nell' isola d' Andros, ove poco dopo fu per ordine dell' imperatore posto a morte.

39 Dell' Era Volgare. Agrippa non era stato spettatore delle crudeltà esercitate in Alessandria contro la sua nazione. Dopo gli oltraggi personali ricevuti dagli Alessandrini, egli erasi immediatamente rimbarcato per ritornare ne' nuovi suoi stati. Erodiade, di lui sorella, nol vide fregiato della sovranità se non coll' occhio di un'estrema gelosia. Questa principessa per non essere a lui inferiore in dignità, induce Erode Antippa suo sposo a recarsi a Roma per ottenere lo stesso titolo. Egli parte, ma Agrippa gli fa tener dietro da Fortunato suo liberto con una lettera per l'imperatore, nella quale egli accusa Erode d' intelligenza coi Parti. L' imperatore per tale accusa, relega Antippa a Lione. Tosto dopo annoiato del suo esilio, egli si salva con la moglie in Ispagna ove perirono en-

trambi miseramente, secondo il falso Egesipo. (*De excid. Hieros. l. 2. c. 2.*) La tetrarchia di Erode e tutti i suoi beni furono conferiti dall' imperatore al re Agrippa.

Pilato, a cui l' anno precedente l' imperatore avea tolto il governo di Giudea a motivo delle sue concussioni, divorato dal livore, si dà egli stesso la morte, l' anno 3.° della 204.ª olimpiade, giusta Eusebio; lo che risponde all' anno 39, o 40 di Gesù Cristo. Adone vescovo di Vienna nel 9.° secolo, dice esser egli morto in cotesta città ov' era stato confinato in esilio.

40 Dell' Era Volgare. Caligola volendo farsi adorare qual nume da alcuni stranieri stabiliti a Jamnia nella Giudea, gli si erige tosto un altare di mattoni che vien subito dagli Ebrei atterrato. Ne fu autore il prefetto Capitone, uomo avaro che avea sordamente eccitata questa nuova scena onde avere occasione di saccheggiare gli Ebrei; egli scrive tosto all' imperatore sull' attentato da essi commesso, e lo dipinge coi più neri colori che imaginar sappia la calunnia. Caligola con suo rescritto incarica Petronio, governatore di Siria, di far porre nel tempio di Gerusalemme un colosso dorato. Petronio, uomo giudizioso, prevedendo la ribellione che sarebbe per occasionare una tale intrapresa non solo nella Giudea ma presso quella infinita moltitudine di Ebrei sparsi per tutte le altre parti dell' impero, va temporeggiando, e invece di far trasportare a Gerusalemme una di quelle statue colossali che si trovavano nelle provincie vicine, fa venir i più esperti artefici di Fenicia, e secoloro patteggia per fonderne una novella a Sidone composta di que' materiali ch' egli secoloro si obbliga di somministrare.

Mentre si lavorava alla formazione della statua, sollevossi su tal proposito una sedizione tra i cittadini di Alessandria e gli Ebrei. Si spediscono dall' una e dall' altra delle parti cinque deputati all' imperatore. Appione il gramatico, declamatore vano, e romoroso, chiamato per questa ragione da Tiberio *il Tamburo del mondo*, fu fatto capo dei primi; e si elesse alla testa dei secondi Filone, il più dotto degli Ebrei. Giunti che furono a Roma si presentarono all' imperatore nel campo di Marte nell' atto in ch' egli usciva dai giardini di sua madre. Il modo affabi-

le con cui gli accolse e la promessa che fece dar loro da Romolo che gli aveva introdotti, di ascoltarli, e di esaminare il loro affare ne' primi momenti di libertà, riempiono tutti di fiducia, tranne Filone a cui l'età e l'esperienza resero sospette queste sì larghe dimostrazioni. L'esito fece conoscere ch' egli non s' era ingannato. I deputati degli Ebrei avendo seguito Caligola in un viaggio da essolui fatto a Pozzuoli, seppero ch'egli avea rinnovato l'ordine di collocare nel tempio una statua colossale di Giove. Filone nel racconto che fa di questa deputazione, non ha parole che bastino ad esprimere la desolazione di cui furono allora colpiti lui ed i suoi colleghi. Lo stesso avvenne in Giudea. Vecchi, giovani, donne, fanciulli, tutti abbandonarono i propri focolari per recarsi in Fenicia a gettarsi ai piedi di Petronio, e a pregarlo di toglier loro la vita piuttostochè violare la santità del Tempio. Petronio mosso a compassione da questo trambusto, ne rende consapevole per lettere l'imperatore, e domanda una dilazione per non abusare di una nazione cui caleva di accarezzare. Agrippa che viveva in sicurezza a Roma, ove era ritornato l'anno 38, sente da Caligola quanto accade nel suo paese, ed esce fuori di sensi a questa nuova. Viene recato mezzo morto alla sua abitazione. Rinvenuto in sè stesso scrive all' imperatore nei termini i più umili, e più stringenti in favore della sua nazione. Caligola mosso alle sue preghiere acconsente nella sua risposta a Petronio che si desista di collocare in Gerusalemme la statua, non estendendo però una tale condiscendenza sulle altre città della Giudea. La morte di questo insensato avvenuta il 24 gennaio dell' anno 41, libera gli Ebrei dalle inquietudini ch' egli avea ad essi causate.

41 Dell' Era Volgare. Claudio dichiarato imperatore il 25 gennaio, elegge Agrippa a re di Giudea, ed Erode di lui fratello in re di Calcide. Sulla domanda del primo segna due editti favorevoli agli Ebrei; uno per ristabilire o confermare que' di Alessandria ne' diritti di cui godevano sotto il regno di Augusto; coll' altro per accordar loro il libero esercizio di religione per tutta l' estensione dell' impero. Vieta però ch' essi tengano assemblee in Roma. (*Giosesso Antiq. l. XX, c.* 1.)

Intanto il Vangelo continuava a far rapidi progressi. Venuti ad Antiochia l'anno 41 alcuni fedeli di Cipro e Cirenaica, vi convertirono gran numero di Greci; poichè san Pietro che fu il fondatore di questa chiesa l'anno 36, non avea, come si disse, predicato che ai soli Ebrei. Barnaba Cipriotto egli stesso, incaricato dalla Chiesa di Gerusalemme di recarsi a confermar nella Fede cotesti Neofiti, si porta a Tarso a visitare Paolo, e lo conduce in Antiochia, ove soggiornano pel corso di un anno intenti ad istruire ed operar novelle conversioni. Fu a quel tempo che s'incominciò a chiamare i fedeli col nome di Cristiani. Ma gli Ebrei increduli, per dileggiarli come fanno ancora oggigiorno, li chiamavano Nazareni.

42 Dell'Era Volgare. Agrippa di ritorno nella Giudea, procura di cattivarsi l'amore degli Ebrei con atti generosi. Impiega somme sorprendenti nel fondare e fortificare in Gerusalemme dal lato di settentrione un nuovo quartiere da lui chiamato Bezetha ossia città nuova; fa costruir a Berithe un teatro, ove dà una lotta di gladiatori; sparge liberalità tra il popolo, ma eccita al tempo stesso una persecuzione contro i fedeli, e fa mozzare il capo all'apostolo Giacomo, fratello di Giovanni l'Evangelista. Vedendo che ciò tornava gradito agli Ebrei, fa porre pur Pietro sotto buona scorta in prigione, colla mira di farlo egualmente morire dopo la festa di Pasqua ch'era vicina. Ma mentre Pietro dormiva nel cuor della notte strettamente legato con doppia catena tra due soldati, viene a svegliarlo un angelo, gli scioglie i ceppi, e traversando le sentinelle lo conduce sino alle porte della città, le quali s'aprono da loro stesse, e con essolui trapassa la prima strada, indi lo lascia e sparisce. Fu allora che Pietro non trovandosi più sicuro in Giudea prese la via di Roma per ispirazione divina. (*Foggini s. Petri Rom. iter., Mamachi Orig. Chr. T. V. Saccarelli Stor. Eccl. T. I.*) Vi rinvenne il mago Simone che co' suoi sortilegi erasi procacciato presso i Romani la stessa riputazione che avea goduta appo i Samaritani, a tal che se gli avea, giusta san Giustino, eretto a Roma nell'isola del Tevere una statua con la divisa: *A Simone Dio-Santo.*

Si può riferire a questo tempo l'essersi sparsi gli apo-

stoli nelle diverse parti del mondo. La tradizione porta che prima di separarsi, essi compilarono un ristretto della Fede il quale servisse ai fedeli come la parola d' ordine alle sentinelle: esso chiamasi il Simbolo. San Giovanni passa in Asia colla madre di Gesù, e si stabilisce in Efeso, ove san Paolo avea già fondata una chiesa. Egli stesso ne edificò parecchie altre in quella provincia. Sant'Andrea si reca presso gli Sciti, donde in Epiro e in Grecia: san Tommaso viene inviato presso i Parti; s. Bartolammeo nella grande Armenia; san Simeone in Persia, san Giuda nella Mesopotamia, san Matteo in Etiopia, ove predicò il suo Vangelo da lui composto in ebraico, e ch' era stato allora vôlto nel greco.

43 Dell' Era Volgare. Il profeta Agabo predice gran carestia che dovea affliggere la Siria e la Palestina. Essa avvenne l' anno 44. In questa occasione gli Ebrei furono confortati da Elena vedova di Monobazo re di Adiabene, e da Izate di lei figlio, che aveano abbracciata la loro religione. I fedeli di Antiochia attestarono del pari la loro carità verso que' di Giudea mercè copiose limosine, incaricandone Paolo e Barnaba di raccoglierle, e di pregare per essi, e loro imporre le mani.

44 Dell' Era Volgare. Erode Agrippa restituitosi a Cesarea vi fece celebrare dei giuochi ad onore di Claudio. I Tirii, i Sidoni, contro i quali per causa che non è nota era egli adirato, a lui si presentano il secondo giorno della festa ad implorare la sua clemenza. Era per essi tanto più necessario di piegarlo a lor favore, perchè il loro paese rinserrato entro angusti confini dal lato di terra, e tuttavia popolosissimo, traeva ordinariamente i suoi viveri dai granai di quel principe, nè poteva nella carestia in cui allora si trovava, procacciarsene d'altronde. Agrippa vinto dalle rimostranze di Blaste, suo ministro, cui essi si aveano reso propizio, assegna un giorno per dar loro udienza nel teatro.

Giunge questo giorno, e Agrippa vi si reca col più brillante apparato, sale la tribuna, e arringa il popolo con tanta grazia che da ogni angolo esclamasi: *E' questa la voce di un Dio e non altrimenti quella di un uomo*. Invece di ricusare siffatta adulazione quale bestemmia, ne ricava sog-

getto d' invanirsi. Ma tosto un angelo lo percuote di mortal morbo, e ne muore roso dai vermini in capo ad alcuni giorni, nell'anno 54.° dell'età sua, 4.° del suo regno sull' intera Giudea, e 7.° dacchè Caligola gli avea cinto il diadema. Quegli stessi abitanti di Cesarea che gli aveano fatto l' empio elogio che fu cagione di sua morte, dimenticando le sue beneficenze, proruppero in contumelie tosto ch' egli rese l' estremo respiro. I soldati spinsero l'arroganza sino a levar via dai loro posti le imagini delle sue figlie, trasportandole in luoghi di prostituzione. (*Gioseffo Antiq. l. XIX, c.* 8.) L' imperatore non sentì senza rincrescimento la morte di Agrippa, e sdegnossi contro l'ingratitudine di coloro che aveano oltraggiato la sua memoria. Questo monarca lasciava un figlio in età di 17 anni, chiamato egli pure Agrippa, a cui l'imperatore che lo faceva educare nella propria corte, avea intenzione di conferire il regno paterno. Ma essendogli stato rappresentato dai suoi amici e liberti ch' egli era troppo giovine per reggere uno stato così tumultuoso, l'imperatore nominò al governo della Giudea *Cuspio Fado.* Erode, re di Calcide ottenne nondimeno dall' imperatore per lui e suoi discendenti, la prefettura del Tempio colla facoltà di eleggervi il gran sacerdote, e con tale autorizzazione egli tolse il sacerdozio sovrano a Canthera, e gli sostituì Gioseffo figlio di Chamide. Oltre il figlio di cui parliamo, Agrippa lasciò tre figlie: Berenice in età di sedici anni, Marianna di dieci, e Drusilla di sei. Egli avea maritata la prima con suo fratello Erode. (Se ne parlerà qui appresso.) Marianna ch' egli avea fidanzata a Giulio Archelao figlio di Chelcia, lo lasciò per isposare Demetrio, alabarco degli Ebrei di Alessandria. Drusilla sposò l' anno 52 Aziz, re di Emesa che si fece ebreo per ottener la sua mano, e da cui separossi prima dell' anno 55, epoca della morte di questo principe per maritarsi con Felice governatore di Giudea cui fe' padre di Agrippa, che perì con sua moglie sotto l' impero di Tito nell' eruzione del monte Vesuvio. Paolo e Barnaba accompagnati da Giovanni Marco, cugino di quest' ultimo, venuto in Cipro, scorrono quest'isola da ministri evangelici, e giungono a Paffo ove risiedeva il proconsole Sergio Paolo. Era questi uomo

saggio e prudente, che avendo sentito parlare di loro predicazione, desiderava di ascoltare la parola del Signore. Essi si recano ad annunciargliela; ma un falso profeta ebreo, chiamato Elima, ed anche Bar-Gesù, si studia di eluderne l' effetto, e distorre il proconsole dall' abbracciare il Cristianesimo. Paolo incollerito rende cieco della vista cotesto impostore alla presenza del proconsole, il quale a questo miracolo si converte. Fu allora che l' apostolo depose il nome di Saulo per assumere quello di Paolo (1) col quale venne costantemente chiamato poscia nel seguito degli Atti degli apostoli, non che nelle sue lettere.

45 Dell' Era Volgare. I due apostoli col loro compagno si trasferiscono da Cipro nella Panfilia; quindi passati ad Antiochia di Pisidia, entrano in giorno di sabbato nella sinagoga che gli Ebrei tenevan colà. I capi dell'assemblea gli invitano a pronunciare un discorso edificante. Paolo, presa la parola, provò con tanta eloquenza essere Gesù Cristo il vero Messia, che all' uscire dalla sinagoga fu pregato di trattare lo stesso argomento il sabbato vegnente. Ma le tante conversioni da lui operate in tal giorno, in cui tutta la città era accorsa ad ascoltarlo, mosse la gelosia degli Ebrei che fecero scacciare i due apostoli. Essi dopo di avere all' uscir di città scossa la polvere dai loro piedi, giunsero ad Icona, ove non furono meglio trattati. Inseguiti dagli Ebrei a furia di sassi, si salvarono a Listri nella Licaonia. Quivi Paolo guarì uno zoppo. Il popolo testimonio di questo miracolo crede che siano essi Dei i quali abbiano preso forma umana, e in conseguenza vuol fare ad essi sacrifizii dei quali si durò fatica a distoglierli. Ma soprarrivati alcuni Ebrei, questi cambiarono la disposizione degli spiriti a loro riguardo. Essi gli

(1) Gli apostoli e i discepoli che predicar doveano per tutto il mondo il Vangelo; per non urtare i popoli coi loro propri nomi che avrebbero potuto appo loro sembrar barbari, ne evitavano l' asprezza per quanto era loro possibile, e li cangiavano quando se ne presentava l' occasione, riducendoli alla forma e desinenza de' nomi greci o latini, ovvero assumevano altri nomi che fossero lor più graditi. Così mutarono Saulo in *Paulus* nome giocondo ai Romani: Levi in *Matthaeus*; Jacob in *Iacobus*, e Nathanael che credesi uno dei dodici apostoli è chiamato *Bartholomaeus*; Silas, *Silvanus*. (*D. Rob. Guerard. Compendio della Bibbia Sacra*)

spacciarono per impostori, e Paolo lapidato da quegli stessi che un istante prima volevano adorarlo, fu come morto abbandonato. Egli si riebbe ne' sensi per le cure dei fratelli, e all' indomani si trovò in istato di trasferirsi a Derbe.

46 Dell' Era Volgare. Un ebreo di nome Theuda che si intitolava per profeta persuade a molti di sua nazione di portar via tutte le loro sostanze, e di seguirlo sino al Giordano, promettendo di separarne con suo comando le acque, per aprir loro il varco. Il prefetto *Cuspio Fado* invia contro di essi alquanta cavalleria, la quale avendoli sorpresi, ne uccise parecchi, e fece molti prigionieri. Theuda fu nel novero di quest' ultimi. Il prefetto avendogli fatto troncar il capo, lo fece per suo ordine trasportare a Gerusalemme. (*Gioseffo Antiq. l. XX, c.* 2.) Non dee confondersi codesto impostore con l'altro dello stesso nome, di cui parla Gamaliele nel discorso da lui tenuto col Sanhedrin. Questi comparve e perì molto prima che Fado venisse in Giudea.

47 Dell' Era Volgare. Tiberio Alessandro che avea abiurato il Giudaismo da lui abbracciato, succede a *Cuspio Fado* nella prefettura della Giudea. *Gioseffo* (*l. XX, c.* 3.) dice che intitolavasi Alabarco, lo che da Scaligero s' interpreta per sovrintendente alle gabelle. Sembra questi quel desso a cui si eresse in Roma una statua, giusta il poeta Giuvenale, il quale in quest' occasione volge l'eroe in ridicolo.

48 Dell' Era Volgare. L'opinione più probabile, benchè per niun conto certa, riporta all'anno 48 la morte della madre di Dio; ma ciò ch' è ancora più incerto si è il luogo della sua morte, e della sua sepoltura. Gli uni pretendono essersi essa tumulata presso Gerusalemme nella vallata di Gethsemani, e Giuvenale vescovo di Gerusalemme nel secolo quinto è il primo che si conosca aver avanzata tale asserzione nella sua lettera indiritta all' imperatore Marciano e all' imperatrice Pulcheria. Altri assicurano ch'ella morì in Efeso, e sembra decidere a lor favore il Concilio generale tenutosi in questa città l' anno 431.

Tiberio Alessandro viene sostituito da *Cumano* nella prefettura di Giudea prima della festa di Pasqua. Questi temendo

che la moltitudine degli stranieri che intervenivano a questa solennità non desse occasione a tumulti, appostò per evitarli, come aveano praticato i suoi antecessori, una coorte armata alle porte del Tempio. Ma nel giorno 4.° della festa, avendo un soldato avuta l'imprudenza di spogliarsi indecentemente in pubblico, gli Ebrei gridarono al sacrilegio, come se egli avesse oltraggiato lo stesso Dio nel suo Tempio. Essi se la prendono col prefetto, e lo caricano d'imprecazioni, imaginandosi o fingendo di credere ch'egli spedito avesse questo soldato perchè commettesse una simile infamia. *Cumano* accorse al romore, e gli esortò a rattenersi dalla sedizione durante la cerimonia; ma vedendo di non avvantaggiar nulla, fece venire l'intera armata nella torre *Antonia*. Il popolo a vista di questa moltitudine spaventevole, prende la fuga, e siccome le uscite erano d'assai anguste, ve n'ebbe ben più che diecimila rimasti soffocati nella calca. Tra quelli ch'erano riusciti a scappare, alcuni avendo incontrato a cento stadi dalla città Stefano, domestico dell' imperatore, si precipitarono addosso lui e lo dispogliarono. *Cumano* per vendicar questo insulto, manda a saccheggiare i borghi vicini al luogo ov'era stato commesso. Un soldato tra le suppellettili che gli cadono alle mani trova il libro di Mosè, e lo fa in brani accompagnando quest' azione con bestemmie. *Cumano* sulle lagnanze che gli portarono gli Ebrei a Cesarea ov' egli risiedeva, fa porre a morte il colpevole.

49 Dell'Era Volgare. Gli Ebrei non eccitavano turbolenze nella sola loro patria; ma facevano lo stesso a Roma, e scatenavasi soprattutto il loro furore contro quelli della propria nazione che aveano abbracciato il cristianesimo. L' imperator Claudio senza distinguere gli uni dagli altri, pubblicò un editto per iscacciarli tutti di Roma. Allora san Pietro ritornò in Giudea. Agrippa il giovane col favore dell' imperator Claudio, succede nel regno di Calcide e nella prefettura del Tempio tra i mesi di maggio e settembre, a suo zio Erode morto l' anno precedente. Berenice vedova di quest' ultimo ritirasi presso il giovine re di lui fratello, con cui ella visse in maniera che diede luogo a svergognosissime dicerie. Ella rimari-

tossi poscia con Polemone re di Ponto, cui abbandonò indi a poco. Dicesi che Tito avendola conosciuta in Giudea volesse sposarla prima di essere imperatore, e ch'egli l'allontanò da sè quando pervenne all'impero; ciò che non è guari probabile. Berenice aveva dodici anni più di questo principe.

50 Dell' Era Volgare. La pace onde godeva la chiesa di Antiochia fu prestamente intorbidata dall' arrivo di elcuni fratelli di Giudea, i quali pretesero che Ebrei e Gentili battezzati, tutti fossero egualmente obbligati ad osservare la legge di Mosè. Paolo e Barnaba resistettero a cotesti falsi zelanti. Ma i fedeli trovandosi su tale argomento discordi, fu risoluto di deputare i più distinti tra loro unitamente a Paolo ed a Barnaba, per consultare intorno a ciò la chiesa di Gerusalemme. La decisione presa in una numerosa assemblea di cui era preside Pietro, fu consegnata in una lettera ai fedeli di Antiochia. Essa portava non doversi impor loro altro giogo che quello di astenersi dalla fornicazione, dalle vivande immolate agli idoli, dagli animali soffocati e dal sangue. (*Ved. i Concilii*) Fu questo il secondo viaggio fatto da san Paolo a Gerusalemme dopo la sua conversione; la sua data, come accenna egli stesso, è l'anno 14.° dopo il primo. (*Galat. II*, 1.)

51 Dell' Era Volgare. Gli ebrei di Galilea nell'andare a Gerusalemme per le festività solenni, aveano costume di traversare il paese di Samaria. Avvenne che in uno di tali viaggi uno stuolo di essi fu attaccato dai Samaritani che ne trucidarono un gran numero. I capi dei Galilei fatti consapevoli di questa strage ne chiesero vendetta a *Cumano;* ma egli non fece caso dei loro reclami, essendosi lasciato corrompere dall'oro dei Samaritani. Questo mancamento di giustizia fa salire gli Ebrei in furore. Sceltisi a capo un certo rivoltoso chiamato Eleazar, essi invadono e saccheggiano le terre dei Samaritani. *Cumano* invia contro loro quattro coorti, le quali unitesi coi Samaritani fanno man bassa di cotesti ribelli, e traggono seco prigioni parecchi.

52 Dell' Era Volgare. *Quadrato*, governatore di Siria, è avvertito di queste turbolenze e non ne resta indifferente. Recatosi in Samaria fa arrestare i principali degli Ebrei

e dei Samaritani ch' erano venuti a visitarlo, inviandoli a Roma col prefetto *Cumano* ed il tribuno *Celere*, per essere giudicati dall'imperatore. I due partiti avendo perorato la loro causa davanti Claudio, questi condanna a morte i capi dei Samaritani, *Cumano* in esilio, e gli sostituisce nella prefettura di Giudea *Felice* fratello del liberto Pallas, di lui ministro principale. Il re Agrippa che allora trovavasi in Roma, rese molti servigi in questa occasione agli Ebrei. (*Gioseffo Antiq. l. XX, c.* 5.)

52 Dell' Era Volgare. Cefa, lo stesso che Pietro venuto a visitare la chiesa di Antiochia non fa sulle prime veruna difficoltà di mangiare in compagnia dei fedeli incirconcisi. Ma sopraggiunti degli ebrei cristiani, egli si separa dai primi per conversare soltanto cogli ultimi. Paolo testimonio di tale dissimulazione gliene fa pubblico rimbrotto, e Pietro lo riceve docilmente.

Paolo propone a Barnaba di recarsi insieme a far la revista delle chiese ov' essi aveano predicato. Barnaba vi acconsente, ma a condizione che Giovan-Marco sia pure della brigata. Paolo vi si oppone perchè Marco gli avea abbandonati in Panfilia. I due apostoli non potendo in questo accordarsi, si separano; Barnaba parte con Marco per l'isola di Cipro, e Paolo associatosi Silas o Silvano scorre la Siria e la Cilicia. Gian-Marco riacquista poi la buona grazia di Paolo, il quale stando in Roma l'anno 62, lo fece venir dall' Oriente domandandolo a Timoteo come un ministro che gli sarebbe utile. (*II, Timot. IV.*) Questo Timoteo era un discepolo che san Paolo condusse da Listri in un terzo viaggio che vi fece l' anno 52. Ma siccome suo padre era gentile benchè la madre fosse ebrea chiamata Eunice, figlia essa pure di una ebrea di nome Loide, così l' apostolo giudicò opportuno di circonciderlo, onde potesse dar opera alla conversione degli Ebrei, e concorrer con essolui, dice il Grisostomo, ad abolire la stessa circoncisione.

In questo torno di tempo anche Luca medico di Antiochia venne ad unirsi con san Paolo, di cui fu in seguito uno dei più zelanti colleghi. Essi partirono entrambi da Troade con Silas e Timoteo alla volta di Macedonia, ov' era chiamato Paolo per ordine speciale del cielo

Giunti a Filippi, colonia romana, vi convertono una venditrice di porpora chiamata Lidia, che gli obbliga a rimanere presso lei. Paolo quivi libera una pitonessa dallo spirito maligno da cui era ossessa. Era essa una schiava i cui padroni venendo con ciò ad essere fraudati del lucro che colle sue divinazioni lor procacciava, eccitarono una sedizione contro Paolo e i suoi compagni. I magistrati arrestando cotesti stranieri, li pongono in prigione dopo averli fatti batter colle verghe. Alla mezzanotte una violenta scossa di tremuoto scrolla la prigione; si disserrano le porte, spezzansi le catene dei prigionieri, e il carceriere supponendoli fuggiti vuole dalla disperazione uccidersi. Paolo lo riconforta, gli insegna la via di salute, e lo battezza con tutta la sua famiglia. I magistrati avvertiti che Paolo era cittadino romano si recano ad esso per iscusarsene (1) e lo pregano ad uscir di città.

Paolo e Silas di là venuti a Tessalonica si formano seguaci presso gli Ebrei, e in maggior numero ancora presso i Gentili. Non v'ha testimonianza più bella di quella che rende ad essi l'apostolo, scrivendo a loro medesimi; (*I, Thes. II.*) come non avvi nulla di più edificante di ciò ch'egli racconta della docilità con cui essi ricevettero la parola divina, e del fervore col quale la posero in pratica. Ma quegli ebrei ch' erano rimasti increduli, si scagliarono contro cotesti predicanti, accusandoli di voler opporre un nuovo sovrano all' imperatore. I fratelli per sottrar Paolo al loro furore, lo mandarono sotto scorta a Berea. Quivi trovò egli degli Ebrei assai meglio disposti che non que' di Tessalonica. Si occupavano essi ogni dì a raffrontare colle Scritture divine ciò che da lui veniva loro annunciato, e il risultamento di questo esame fu l' assoluta convinzione della verità delle sue lezioni. La fama echeggiò ben tosto a Tessalonica dei progressi ch' egli faceva a Berea. Ma i nemici da lui lasciati colà sopraggiunsero, e suscitato a sollevazione il popolo lo obbligarono a prender la fuga.

(1) Secondo Cicerone l' incatenare un cittadino romano era considerato insulto, delitto il batterlo, e quasi parricidio il porlo a morte senza averlo giudicato secondo le formalità.

Condotto da' suoi amici in Atene, sente infiammarsi il suo zelo vedendo questa famosa città, sede delle scienze, in preda a tutte quante le superstizioni. Egli entra nelle sinagoghe per disputarvi cogli Ebrei: arringa per molti giorni nelle pubbliche piazze con tutti quelli che si presentano. La sua dottrina, perchè nuova, produce sorpresa. Viene tratto all'Areopago per astringerlo a svilupparla più diffusamente. Nel discorso ch' egli tiene, insiste principalmente sulla vanità degli idoli e sul giorno della resurrezione generale, in cui tutti gli uomini devono comparire al tribunale di Gesù Cristo. Quest' ultimo argomento fu materia di irrisione pegli Epicurei; altri si riserbarono di sentirlo un' altra volta a trattare sul medesimo soggetto; altri nondimeno si diedero al suo partito. Fu di questo numero Dionigi che poscia divenne vescovo di Atene. L' imperatore Claudio, nell' anno 12.° del suo regno, aumenta la fortuna di Erode Agrippa il giovane, mercè il dono fattogli della tetrarchia di Filippo, della Batanea, della Traconite e dell' Abilene appartenute al tetrarca Lisania, ma gli toglie la Calcide, della quale era egli in possesso da quattr' anni. (*Jos. Ant. l. XX, c.* 5.)

52 Dell' Era Volgare. Da Atene Paolo avea in pensiere di ritornare a Tessalonica, ma ne fu impedito dal demonio dopo averlo per due volte tentato. Egli vi spedì Timoteo e Silvano in sua vece, e sul finir dell'anno partì per Corinto ove soggiornò per lo spazio di un anno e mezzo. Aquila, ebreo convertito di Ponto, venutolo a visitare lo indusse ad abitare in sua compagnia esercitando entrambi lo stesso mestiere, ch' era quello di far tende di cuoio, e da questo lavoro trasse Paolo la propria sussistenza onde non essere di peso a veruno.

53 Dell' Era Volgare. Timoteo e Silvano giungono da Tessalonica a Corinto, e rendono conto all' apostolo del florido stato in cui lasciarono quella chiesa malgrado le persecuzioni da essa sofferte. Difatti gli idolatri aveano saccheggiati i beni dei fedeli di Tessalonica, e commesso altri oltraggi da essi sofferti con giocondità invece che abbattimento. L' apostolo non tardò a scriver loro onde felicitarli per la fermezza di loro fede, esor-

tarli alla perseveranza, e ripeter i precetti da lui dati loro a viva voce. Ma indi a poco intese esser essi travolti da falsi dottori che annunciavano per prossimissima la fine del mondo. Ciò diede motivo ad una seconda lettera loro indiritta per confortarli, accennando ad essi i segnali che devono precedere questa fine, e l' ultima venuta di Gesù Cristo. Vedesi da questa che se n' era spacciata una sotto il suo nome onde appoggiare l'errore che viene da lui combattuto.

Gli ebrei di Corinto vedevano intanto con estrema gelosia a moltiplicarsi di giorno in giorno il numero dei fedeli mercè della predicazione di Paolo sostenuta dai miracoli ch' egli operava a conferma di sua dottrina. In un tumulto da essi eccitato avventatisi contro di lui, lo trascinarono quale sedizioso al tribunale del proconsole Gallione fratel primogenito del filosofo Seneca. Ma cotesto magistrato vedendo che non trattavasi tra loro che di quistioni concernenti la loro legge, li congeda, dicendo ch' egli non voleva esser giudice in argomenti di questa natura.

54 Dell' Era Volgare. A quel tempo la Giudea era desolata da impostori e fuorusciti che impunemente la metteano a soqquadro. Il prefetto Claudio Felice stimolato dal gran sacerdote Gionata, riuscì tuttavia a sorprendere il loro capo Eleazaro figlio di Dineo, cui inviò sotto buona scorta a Roma. Ma stanco delle rimostranze incessanti che gli facea Gionata sui disordini da essolui tollerati, uccider lo fece da Dora, in cui sommamente fidava quel pontefice. Questo omicidio impunito rese arditi gli assassini a molt' altri commetterne.

Anania di cui Gionata era il collega, ebbe a successore Ismaele, sotto il pontificato del quale si sollevò grande contesa fra la classe dei pontefici e quella dei sacerdoti: trattavasi della quota che apparterrebbe ad essi sulle decime. Grande era il numero dei sacerdoti poichè cambiavasi quasi ad ogni anno il gran sacerdote, e quelli che aveano coperta questa carica benchè deposti, intendevano di conservarne gli emolumenti. Giunse la impudenza loro a tale che mandavano genti armate sull' aie, ove racco-

glievansi le decime per portarle via colla forza (1); ciò che ridusse parecchi sacerdoti e leviti ad uccidersi da disperazione per mancanza di sussistenza. Altri però sostenuti da esiliati si posero in istato di difesa. Felice avendone arrestati taluni, li fece tradurre a Roma, donde dopo qualche anno di prigionia furono lasciati liberi, non essendosi giudicato il caso degno di morte. Nel tempo stesso videsi comparire in Gerusalemme un egiziano, il quale spacciavasi per profeta. Egli persuase al popolo di salir con essolui il monte degli Oliveti, promettendo di far cadere alla loro presenza le mura della città, onde ne restasse libero da ogni banda il varco. Un corpo di truppe spedito dal prefetto disciolse questo attruppamento. Ma l' egiziano ebbe la sorte di scappare e disparve. (*Gioseffo Antiq. l. XX, c.* 28.)

55 Dell' Era Volgare. Paolo, fattosi radere i capelli per isciogliere un voto di nazareno, imbarcasi nel porto di Cenchrea vicina a Corinto alla volta di Efeso in un ad Aquila e Priscilla di lui consorte. Quivi giunto si recò, giusta l' usato, a predicar il Vangelo nella sinagoga. Rimessosi in mare pochi giorni dopo discende a Cesarea, sale poscia a Gerusalemme di cui saluta la Chiesa; di là parte per Antiochia donde prende il suo cammino per terra onde ritornar in Efeso, traversando l' Asia minore. Egli visse tre anni consecutivi in questa città, dando ogni dì lezione alla scuola di un certo Tiran. La prima domanda da lui fatta ai fedeli nel catechizzarli fu di sapere s' essi avessero ricevuto lo Spirito Santo dacchè aveano abbracciata la fede. » Noi non abbiamo nemmeno sentito a di» re, risposero essi, che v' abbia uno Spirito Santo. » Si conobbe in fatto ch' eglino non avevano ricevuto che il battesimo di san Giovanni, e non ne conoscevano d' altra spezie. Allora l' apostolo avendoli battezzati in nome di Gesù Cristo e confermati coll'imposizione delle mani, fece scendere sopra di essi lo Spirito Santo, e tosto cominciarono

(1) Giusta la legge di Mosè i Leviti riscuotevano dal popolo le decime, e ne davano la decima parte ai sacerdoti. Questi ultimi colla loro quota somministravano al gran sacrificatore quanto facea d'uopo per sostenere la sua dignità, e dividevano tra loro il rimanente.

a favellare in diverse lingue e a profetizzare. Dal canto suo Paolo operava degli altri miracoli non solamente da sè medesimo ma altresì col mezzo de' suoi discepoli, applicando sopra i malati pannolini che avevano toccato il suo corpo; lo che produsse la conversione di parecchi Gentili.

Sette fratelli ebrei, figli di Sceva, capo dei sacerdoti (cioè a dire probabilmente uno dei capi delle 24 famiglie sacerdotali) esercitavano il mestiere di esorcisti scorrendo il mondo. Questi testimonii di tali meraviglie s'avvisarono d' invocare sopra un ossesso il nome di Gesù che veniva predicato da san Paolo. Tosto l' indemoniato si avventa contro di loro, straccia le loro vesti, e appena appena possono scappare ignudi. Il romore di quest' avvenimento si sparse per tutta la città e incusse terrore negli spiriti. In Efeso era in voga la magia anche tra' fedeli. Parecchi di quest' ultimi punti da rimorso vennero a confessare il male da essi fatto, e Paolo arder fece pubblicamente i libri che trattavano di curiosità del pari vane che pericolose alle quali si erano applicati.

Durante il suo soggiorno in Efeso Paolo intese da persone della famiglia di Chloe, matrona cristiana di Corinto, che regnava la discordia in questa chiesa, altri dichiarandosi per Paolo, altri per Cefa, altri per Apollo, o per qualche altro personaggio in istima presso gli apostoli, come se Gesù Cristo fosse diviso in più esseri. Oltracciò nelle agapi, ossia pranzi di carità, i ricchi aveano i lor cibi particolari, de' quali non faceano parte coi poveri, di guisa che l' uno rimaneva satollo, e affamato l' altro: le vergini assistevano senza velo alle assemblee; c' erano tra' fedeli delle cause che portavansi dinanzi a giudici idolatri: molti mangiavano senza scrupolo le vivande immolate agli idoli; c' era anche della confusione nell' uso stesso del dono delle lingue; finalmente, ciò ch'è orribile, tolleravasi un fedele che avesse commercio incestuoso con sua suocera. Penetrato a questo racconto di dolore l' apostolo scrisse un' epistola piena di ragioni e di eloquenza ai Corintii acciò provvedessero a questi disordini. Intanto se gli andava apparecchiando una procella in Efeso. Il culto di Gesù Cristo a misura che stabilivasi facea cadere quello di Diana, protettrice di questa città, e disertava il magnifico

tempio a lei consacrato. Un orafo chiamato Demetrio vedendo che diminuivasi il guadagno ch'egli faceva lavorando piccoli simulacri in argento che rappresentavano quel tempio, aduna i suoi lavoratori e mette con essi a sollevazione tutta la città contro Paolo. L' apostolo voleva presentarsi al teatro, ove il popolo erasi raccolto a frotta, ma viene impedito dai fedeli che lo obbligano a nascondersi.

57 Dell' Era Volgare. Cessato il tumulto Paolo convoca tutti i fedeli, si congeda da loro e scorre la Macedonia. Quivi passò tre mesi, nel corso dei quali *Terzio*, di lui discepolo, scrisse sotto la sua dettatura la sua lettera ai Romani, che la ricevettero dalle mani di Phebe, diaconessa di Cenchrea. Gli Ebrei e i Gentili della Chiesa di Roma disputavansi la preferenza nell' ordine della vocazione. San Paolo per umiliare gli uni e gli altri, provando ad essi ch' erano egualmente indegni della grazia della fede, compose cotesta lettera, ove tratta in modo mirabile del mistero della predestinazione. Stando a Filippi nella stessa provincia egli scrisse ai Corintii la sua seconda lettera, di cui Tito di lui discepolo fu il portatore. Eccone il sommario: scusatosi di non poter recarsi a vederli, egli in considerazione della salutare mestizia che avea prodotto la sua prima lettera scioglie l' incestuoso dalla scommunica con cui lo aveva colpito; dà precetti e consigli sopra parecchi argomenti, e minaccia gli impenitenti di non risparmiarli menomamente ov' essi non si correggano.

Paolo dalla Macedonia si reca in Grecia, e di là trasferitosi alle Troade nella piccola Frigia sull' Ellesponto, vi dimora una settimana. Il sabbato disponendosi a partire all' indomani, adunò i fedeli in una sala eminente e tenne loro un discorso che durò sino alla mezzanotte. Tra i suoi uditori fuvi un giovine chiamato Eutichio che stava seduto sopra un balcone; colto dal sonno cadde dal terzo piano e fu creduto morto. Scende san Paolo, coll' abbracciarlo lo restituisce alla vita, risale, celebra l'Eucaristia, ripiglia poscia il suo discorso, e alla punta del giorno si mette in cammino; essendo sua intenzione di recarsi, s' era possibile, in Gerusalemme alla Pentecoste.

Giunto a piedi in una città della Misia chiamata Asson, vi raggiunse i suoi compagni Sosipatro, Aristarco, Secondo, Gaio, Timoteo, Tichico e Trofimo, che aveano viaggiato per mare. Imbarcaronsi insieme nel porto di Asson e in quattro giorni pervennero a Mileto. Paolo avendovi chiamati i sacerdoti di Efeso tenne loro un patetico discorso intorno i loro doveri, e persuaso che fosse prossima l' ora del suo sagrifizio, finisce col dir loro che non lo rivedrebbero più. A questi ultimi detti essi sfogano il loro dolore con singhiozzi e torrenti di lagrime. Paolo si rimette in mare ed approda a Tiro, ove per sette giorni che ivi dimorò gli venne predetto da alcuni discepoli che lo attendevano a Gerusalemme, catene e tribulazioni. Le stesse predizioni gli vengono ripetute dal profeta Agabo a Cesarea ove stanziò presso il diacono Filippo. Allora i suoi amici lo pregano piangendo di non recarsi altrimenti in una città ove dovea essergli tolta la sua libertà. Paolo rimane intenerito dei loro pianti, ma assevera di esser pronto a soffrire e la prigione e la morte stessa pel nome del Signore Gesù. Cessano allora dall' insistere dicendo, *che sia fatta la volontà del Signore.* Arriva finalmente a Gerusalemme e recatosi presso Giacomo, vescovo di quella città, viene visitato da tutti i sacerdoti. È avvertito di insegnare agli Ebrei convertiti di abiurar interamente la legge di Mosè, e per isventare questa procella, viene consigliato ad unirsi co' quattro nazareni ch' erano venuti per soddisfare al lor voto, purificarsi insieme con essoloro, e contribuire alla spesa del sacrifizio ch' essi dovevano offerire. Egli segue un tale consiglio, ma nel settimo giorno della sua purificazione, scontrato nel Tempio da alcuni Ebrei asiatici, questi se gli scagliano addosso, lo trascinano fuori, chiamano a loro soccorso il popolo, e vogliono farlo morire. Fortunatamente il tribuno Lisia sopraggiunto con una coorte, lo libera dalle loro mani e lo conduce nella cittadella. All' indomani egli lo fa guidare nel Sanhedrin onde sapere la causa del tumulto del dì prima. Appena comincia a parlare in sua difesa, il gran sacerdote Anano ordina a coloro ch' erano a lui vicino di percuotergli il volto. *Dio batterà voi pure, muraglia imbiancata,* dice Paolo per ispirito di profezia: *come! voi*

sedete per giudicarmi a tenor della legge, e tuttavolta comandate contro la legge che io sia battuto? Gli viene opposto ch' egli stesso viola la legge col maledire il gran sacerdote di Dio. Egli si giustifica allegando che ignorava esser quello il gran sacerdote. Poscia ripigliando la sua apologia per essersi accorto che l'assemblea era composta di Farisei e di Saducei, egli mette alle prese gli uni cogli altri, ponendosi dal partito dei primi e dichiarandosi a favore della resurrezione dei morti. Mentre la disputa si riscalda, il tribuno per timore che Paolo sia fatto in brani, lo fa ricondurre alla sua carcere. All' indomani avvertito dal nipote di Paolo che esiste una congiura formata contro di lui da quaranta ebrei, il si fa partire nottetempo sotto buona scorta per Cesarea con una lettera al governatore Felice. Questi lo tien chiuso nel pretorio di Erode sino al giunger de' suoi accusatori. Essi non tardarono a recarsi col gran sacerdote Anano alla loro testa. Paolo chiamato a comparirvi, confuta vittoriosamente le accuse di Tertullo, loro oratore. Tuttavia rimase prigioniero per tutto il tempo della prefettura di Felice; sperando questo avaro magistrato di fargli comperar la propria libertà a prezzo d' oro. Al suo partire volle gratificarsi i Giudei lasciando Paolo nelle ritorte. Essi però non lo seguirono meno a Roma pel titolo delle sue concussioni, ma ottenne grazia pel credito di Pallas di lui fratello.

60 Dell' Era Volgare. *Porzio Festo*, successore di Felice, giunge a Gerusalemme tre giorni dopo il suo ingresso nella provincia. Gli Ebrei chiedono che si faccia venir Paolo per giudicarlo; e atteso la sua negativa si recano a Cesarea. Paolo vien posto con essi a confronto, e vedendo che il governatore era disposto di rispedirlo a Gerusalemme per essere giudicato da lui medesimo, egli ne appella a Cesare.

Essendo deciso di condurlo a Roma viene prima di sua partenza sentito in un' udienza solenne tenuta alla presenza del re Agrippa e di Berenice di lui sorella, cui sorprende colla sua dottrina. Egli parte e viene imbarcato con altri prigionieri sopra un vascello di Adramito città di Misia (non di Adrumeto in Africa come dice

la Volgata) sotto la scorta di un centurione chiamato Jules.

A Limira, città marittima di Licia (la Volgata dice Listri in Laconia ch'è ben lungi dal mare) egli venne trasportato con tutto l'equipaggio in un vascello di Alessandria, che facea vela per l'Italia. Fattasi lenta la navigazione per la contrarietà dei venti, si giunse non senza fatica al luogo chiamato Bei-Porti presso la città di Labea o Talassa al mezzodì dell'isola di Creta. Era allora il settimo mese ebreo thisri, che corrisponde a quelli di settembre ed ottobre. Paolo consigliò di dar l'ancora per ivi passare il verno, prevedendo sovrastare grave pericolo a progredire in quella stagione il viaggio. Non gli si diede retta, ed accadde quanto aveva predetto: indi a non molto sollevossi orribile procella che oscurò talmente il cielo, che per lo spazio di 14 giorni non si videro nè il sole nè le stelle. Paolo confortò l'equipaggio costernato, assicurando che quel Dio a cui serve, gli concedette in visione la salvezza di tutti i suoi compagni di viaggio, ch'erano in numero di 276. Finalmente rottosi il vascello contro una lingua di terra, gli uni si salvarono a nuoto, gli altri sui rottami del legno, e tutti giunsero all'isola di Malta, di cui il governatore *Publio* e gli abitanti gli accolsero molto umanamente. Fu prima lor cura di accendere un gran fuoco per asciugarli e riscaldarli. Una vipera sbucata da un cespuglio che Paolo avea gettato sul braciere, gli avvinghiò la mano, e vi rimase attaccata. Paolo scrollò il serpente sul fuoco senza riportarne alcun danno, e venne dai barbari tenuto per una divinità.

Intanto si rinnovavano le turbolenze in Giudea. Un editto di Nerone carpito da Burro suo governatore ad istanza dei Sirii di Cesarea, avea privato del diritto di cittadinanza romana gli Ebrei stabiliti in cotesta città. Ciò diede occasione a coloro che s'erano sparsi per tutta la provincia, di sollevarsi. Ben presto essa fu inondata di fuorusciti, i più terribili de' quali erano i Sicarii, così detti perchè tenevano sotto la veste una scimitarra ricurva all'uso persiano. Maestri nell'infingersi, s'insinuavano in tutte le adunanze ov'eravi calca, e commettevano omicidii, dei quali mostravano poscia di sentire la mag-

gior indegnazione. A questo disastro si unì la discordia che destossi tra il re Agrippa e l' ordine sacerdotale. Questo principe avea costruito nel palazzo di Erode ove abitava stando a Gerusalemme, un edifizio di tale altezza, che dalla sua stanza l' occhio penetrava nel cortile interno del Tempio. I sacerdoti si offesero di questa intrapresa come d' un attentato sacrilego, non permettendo la legge se non a loro soltanto di osservare quanto accadeva entro il Tempio, soprattutto duranti le cerimonie dei sagrifizii. Per attraversare il monarca essi innalzarono di prospetto al palazzo una muraglia che impediva la vista del Tempio non solamente a quel fabbricato, ma anche alla galleria, in cui i Romani facevano la sentinella nelle grandi solennità. Per atterrare la qual muraglia si unirono Agrippa e Festo, ma gli Ebrei gli arrestarono mercè una deputazione fatta all' imperatore, avendo a capo il gran sacerdote Ismaele. Nerone sedotto dalla sua amante Poppea, giudicò a favore degli Ebrei, e ordinò che abbia a sussistere la muraglia. Agrippa si vendicò d' Ismaele col deporlo dalla sua carica. Gioseffo (*de Bell. Jud. l. VIII, c.* 9.) dice che a questo pontefice si troncò poscia la testa in Cirene, senz' accennare però per qual ordine o pretesto ciò siasi eseguito.

61 Dell' Era Volgare. Paolo e i suoi compagni partono dall' isola di Malta dopo avervi soggiornato tre mesi nel corso dei quali l' apostolo guarì molti morbi. Rimbarcatisi approdarono a Siracusa, ove si soffermarono tre giorni. Passarono poscia a Reggio e giunsero in due giorni a Pozzuolo, ove san Paolo rimase per sette giorni, recandosi poscia a Roma per la via del mercato di Appio e per quella delle Tre Logge (*Tres Tabernas*) (1).

Il centurione Jules, consegnati tutti i prigionieri al prefetto del pretorio *Afranio Barro*, fu accordato a Paolo di restare nel suo privato sotto custodia di un soldato che mai lo lasciasse: lo si teneva a lui incatenato col corpo e la mano destra, di guisa che non potessero camminare che insieme.

Oggidì Cesarillo, piccolo luogo nella campagna di Roma sulla via Appia 43 a 44 miglia da Roma, ove veggonsi ancora gli avanzi di una città distrutta: sul qual proposito sarà opportuno di consultare il *Vetus Latium* del cardinale Marcellino Corradino.) *T. II. l. II. p.* 2.)

Tre giorni dopo il suo arrivo, Paolo fa pregare i principali Ebrei di recarsi a vederlo per protestar loro la propria innocenza, esponendo il motivo di sua chiamata. Essi sentitolo lo assicurarono di non aver inteso nulla in suo svantaggio nè a voce nè per lettere. Ma essi si mostrarono curiosi di saper da lui stesso il fondo de' suoi sentimenti, al che egli avendosi preso tempo, ritornarono essi in maggior numero. Paolo in un discorso da lui tenuto da manè a sera, spiegò loro la dottrina del Vangelo, e ne persuase parecchi. Vedendo che gli altri persistevano nella loro ostinatezza, per piccarli di gelosia l'apostolo dichiara ad essi, che andava a rivolgersi alla classe dei Gentili, i quali, dic'egli, accoglieranno la parola di salvezza che viene da voi rigettata. Intorno a ciò essi ritiraronsi disputando tra loro.

Due anni soggiornò Paolo in Roma, impiegando questo tempo a predicare il Vangelo a tutti quelli che a lui si presentavano senza venir da chi che sia impedito. Gli Ebrei malgrado l'odio che gli portavano, aveano troppo poco credito in cotesta città per essere in grado di fare inciampo alla sua predicazione. Egli avea per cooperatore san Luca che non l'avea mai lasciato nel suo viaggio, non che Timoteo, Aristarco ed alcuni altri de' suoi discepoli.

Que' di Filippi avendo inteso ch'egli era prigioniero a Roma, si affrettarono di spedirgli Epafrodito, lor vescovo, con presenti onde confortarlo ne' suoi bisogni. Questo inviato fu rattenuto a Roma per malattia più di quello che se n'era pensato. Tosto che cominciò a riaversi in salute, san Paolo lo rimandò prontamente per por fine alle inquietudini che lo stato suo avea causato alle sue pecorelle spirituali. Così egli assevera nella lettera che gli consegnò per cotesta chiesa; lettera in cui dopo averla assicurata di tutta la più tenera sua affezione, e ringraziata della parte che aveane presa alla sua prigionia, la esorta alla concordia, e la premunisce contro i falsi apostoli, che predicavano loro l'osservanza della legge, come necessaria alla loro salvezza. In fronte di questa epistola, egli accoppia al proprio nome quello di Timoteo, cui promette inviar loro tostochè saranno per permetterlo i suoi affari.

Verso questo tempo giunse in Roma Onesimo, schiavo di Filemone, personaggio cospicuo della città di Colossi in Frigia, e discepolo di san Paolo, presa avendo la fuga dopo di aver derubato il proprio padrone: egli vide l'apostolo, che fattolo rientrare in sè stesso, lo istruì, battezzollo, e lo rimise poscia a Filemone con una lettera molto patetica e ingegnosissima, per indurlo a far grazia a questo domestico, che mercè il battesimo era divenuto suo fratello. Tichico accompagnò Onesimo nel suo ritorno. Nella stessa occasione san Paolo scrisse ai Colossensi, il cui vescovo Epafra che gli avea convertiti era venuto a visitarlo in Roma per rendergli conto dello stato della chiesa nascente. Dal racconto che gliene fece Epafra, si dovea temere che i Colossensi potessero lasciarsi corrompere dai discorsi capziosi di certi seduttori, della spezie di coloro che si erano insinuati tra que' di Filippi. Tutte le loro esortazioni erano dirette ad inspirar loro il Giudaismo, obbligandoli alla distinzione dei cibi e dei giorni e a distoglierli dalla fede in Gesù Cristo, onde attaccarli ad un culto superstizioso verso gli angeli. Sono appunto siffatte illusioni che l'apostolo si accinse a dissipare in questa lettera, ove sviluppò mirabilmente tutta l'economia della religione cristiana. Timoteo gli fece da segretario nello scriverla, e non avvi di suo pugno, come lo attesta egli stesso, che l'addio che è apposto alla fine.

62 Dell'Era Volgare. Tichico dal canto suo, fu incaricato di una lettera dell'apostolo alla chiesa di Efeso. La sublimità delle materie che tratta nei primi capi (1) la rende oscura, non potendo, dice sant'Agostino, per quanto sia ricca la lingua greca, somministrare al suo cuore, e all'estensione delle sue idee espressioni abbastanza energiche e chiare. Ciò che sussegue è più a portata di tut-

(1) Negli scritti degli antichi non aveavi originalmente veruna divisione nè di capitoli nè di paragrafi, nè di articoli, e neppure separazione di parole, eccettuato un punto o qualche altro segno equivalente, che ponevasi tra i diversi membri di uno stesso periodo. San Girolamo fu quegli che introdusse la stichometria, ossia distinzione per versetti nei manoscritti della Santa Scrittura per facilitarne l'intelligenza ai semplici fedeli. Ma per la distinzione di ciascuna parola, essa non fu bene stabilita che nel secolo IX.

ti gli spiriti: esso si aggira intorno i doveri propri di ciascun stato.

63 Dell' Era Volgare. Finalmente dopo due anni di una prigionia che lo rese celebre in tutti i tribunali di Roma, che rese arditi parecchi de' suoi discepoli a bandir più altamente la fede e fece seguaci sino nella corte di Nerone, san Paolo venne posto in libertà, senza che sappiasi, dice il Tillemont, come ciò sia avvenuto. Allora egli intraprese altri viaggi per far nuovi acquisti a Gesù Cristo. Ma prima di lasciar l'Italia, scrisse la sua pistola agli Ebrei, cui fu incaricato Timoteo di far lor tenere partendo per Palestina. Tale era la preoccupazione degli Ebrei, benchè convertiti, contro san Paolo, che quanto da lui procedeva era loro sospetto. È questo il motivo per cui egli non mise il suo nome in fronte alla pistola, ciò che trasse alcuni antichi a dubitare ch' essa fosse di lui. Ma attesta san Girolamo che al suo tempo le chiese di Oriente si accordavano a considerarla come opera sua. Oggidì non rimane più dubbio su di ciò. Essa fu scritta in ebreo volgare o in siriaco, quale per quanto credesi, si vede nelle nostre bibbie poliglotte. Lo intendimento dell'apostolo è quello di provare che la vera giustizia non procede dalla legge, ma dalla fede che tenghiamo da Gesù Cristo e dal suo spirito. E per istabilire questa verità egli dimostra 1.° la grandezza di Gesù Cristo figlio di Dio, che lo fece sedere alla sua destra al di sopra di Mosè, che non è che il suo servo, al di sopra degli angeli che non sono che gli esecutori de'suoi ordini; 2.° l'eccellenza del sacerdozio di Gesù Cristo, di cui quello di Aronne non n'era che la figura, e del suo sagrifizio, pel quale sono stati aboliti come inutili e senza effetto tutti quelli della legge. Alla fine di questa lettera, san Paolo promette agli Ebrei di recarsi a visitarli, purchè Timoteo non ritardi la sua tornata.

64 Dell' Era Volgare. Fu pronto il ritorno dell' inviato, e l' apostolo mantenne la sua promessa. Ma nel suo cammino fece parecchie lunghe fermate sia per fondar nuove chiese, sia per confermar nella fede quelle che si trovavano già stabilite. Egli rimase poco tempo in Giu-

dea, ed imbarcatosi di nuovo per l'occidente, smontò ad Efeso (1) ove lasciò Timoteo che lo avea accompagnato dandogli il governo dell'Asia. Credesi sia poscia andato a Colossi come avea promesso a Filemone. Ciò ch'è più certo si è ch'egli passò d'Asia in Macedonia, ove non mancò senza dubbio di compiere la promessa da essolui fatta a que'di Filippi di andarli a ritrovare. Il Tillemont opina che egli abbia scritto la sua prima lettera a Timoteo dalla Macedonia, il precipuo scopo della quale è quello di tracciare i doveri di un vescovo. Quella da lui scritta verso lo stesso tempo a Tito, cui nel suo viaggio avea creato vescovo di Creta o di Candia, s'aggira a un di presso intorno lo stesso soggetto. L'apostolo gli scrisse di venire a visitarlo in Nicopoli, ove stava per recarsi, ed ove avea risolto di passare l'inverno.

65 Dell'Era Volgare. Giunta la primavera, san Paolo ripigliò la strada dell'Asia come ne avea fatto concepire speranza a Timoteo. Nel suo passaggio a Troade, alloggiò presso Carpo, di lui discepolo, ove lasciò una di quelle vesti villereccie, che gli antichi chiamavano *Penula* (spezie di mantello per la pioggia) e dei libri (le sue pistole giusta il Grisostomo) e delle membrane (2) che forse saranno stati i volumi della Santa Scrittura.

(1) Nondimeno l'apostolo avea sette anni prima annunciato agli Efesii secoloro favellando, ch'essi non lo rivedrebbero più. Così egli allora credeva perchè sapeva che a Gerusalemme ove recavasi lo attendevano le ritorte.

(2) Anticamente scrivevasi sopra quattro sorta di materie differenti: 1. sopra tavolette intonacate di cera, con uno stilo che da una estremità terminava in punta onde imprimervi le lettere, e dall'altra era attutato per cancellarle quando facesse d'uopo; 2. sopra il papiro d'Egitto, detto in latino *papyrus*, spezie di canna che cresce lungo il Nilo, di cui si staccano le differenti tuniche per formarne, incollando due a due l'una contro l'altra in senso contrario differenti foglie, larghe talvolta due piedi: 3. sopra le interne corteccie d'alberi, principalmente di faggio e di tiglio, preparate a un dipresso come quelle del papiro egiziano: 4. sopra pelli di animali morti, lo che chiamasi pergamena, *pergamenum*, di cui si attribuisce l'invenzione ad Eumene re di Pergamo. Su queste tre ultime quattro sorta di materia scriveasi come fanno ancora oggidì gli orientali con una canna tinta di un inchiostro simile all'incirca al nostro.

La carta di cenci, che adoperiamo al presente non risale al di là

(*II*, *Timoth. l.* 4.) Timoteo lo rivide in Efeso con una gioia che è attestata dalle lagrime da lui sparse nel vederlo a partire. (*ibid. IV*, 20.) L'apostolo dopo averlo lasciato, si recò a Mileto, ove Trofimo rimase malato. (*ibid. II*, 2.) Giusta sant'Anastasio ed altri Padri Dio gli avea rivelato che a Roma dovea soffrire il martirio. Impaziente di ricevere l'effetto di questa predizione, ritornò a Roma tosto ch' ebbe terminati i suoi affari che lo aveano chiamato in Asia. Al suo arrivo vi rinvenne s. Pietro, col quale divise, senza però pregiudizio della primazia di quest'ultimo, il governo della Chiesa Romana. L'uno e l'altro erano infiammati dallo stesso zelo per la conversione degli Ebrei e de' Gentili. Pietro si attaccava più particolarmente ai primi, perch' essi formavano l' oggetto principale del suo ministero. Paolo faceva maggiori progressi tra i secondi, di cui era per la sua destinazione l' apostolo. Intanto erasi già aperta in Roma la persecuzione contro i Cristiani dacchè Nerone avea loro calunniosamente imputato l' incendio di questa capitale del mondo. Gli vennero consegnati i due capi del Cristianesimo. San Paolo fu arrestato e posto prigione. Intimatogli poscia di comparire al cospetto dell' imperatore, in questa congiuntura importante fu da tutti abbandonato. Se non che lo assistette il Signore, e gli diede forza e coraggio acciò compier potesse quanto ancor rimaneva del suo ministero. Così egli scrive a Timoteo nella seconda sua lettera. (*IV*, 16.) Vedesi in essa che scappato per questa volta alla morte fu oppresso di catene. Ma la parola del Signore restò libera nella sua bocca, e nella sua carcere terminò la conversione di una concubina la più cara a Nerone, e quella del suo coppiere, cui avea cominciata quando era in libertà. Il tiranno furibondo di vedersi tolti questi due complici delle sue dissolutezze, e sentendo che Pietro era collega di Paolo, condannò a morte entrambi gli apostoli. Essi furono fatti morire lo stesso gior-

del secolo XIII. I Chinesi però sino dall' antichità più rimota usano di una loro carta di seta sulla quale scrivono con un pennello, ma da un sol lato, non permettendo l' estrema sua sottigliezza di farlo sopra entrambi. Anche i Greci, almeno sino dal secolo IX, hanno pure la loro carta di cotone che servì di modello alla nostra carta di stracci.

no 29 giugno, ma con diverso supplizio. Paolo, come cittadino romano, ebbe tronco il capo nel luogo appellato le *acque Salvie*. Una matrona romana chiamata Lucia, lo fece seppellire nella sua terra sulla via d' Ostia. Il supplizio di Pietro fu quello della croce, che sofferse nel quartiere degli Ebrei sull' alto del Gianicolo, ma colla testa penzolone come avea domandato. Ritorniamo ora alla storia degli Ebrei.

La Giudea era allora nella maggiore agitazione. *Festo*, governatore o prefetto di questa provincia, essendo morto nell' anno 61 di Gesù Cristo (settimo di Nerone) ebbe a successore Albino. Ma mentre era in cammino pel suo governo, il gran sacerdote *Anano*, uno de' più feroci Farisei secondo Gioseffo (e non già Saduceo, come vuole un moderno,) adunato il Sanhedrin, vi fece condannare a morte l' apostolo san Giacomo, vescovo di Gerusalemme, ed alcuni altri cristiani. Albino scrisse d' Alessandria, ove intese questa irregolar procedura, una minaccievole lettera al pontefice. Il re Agrippa temendo la conseguenze di quest' affare, si affrettò di deporre *Anano* prima del giungere di Albino, e di porre in luogo suo Gesù figlio di Damneo.

62 Dell' Era Volgare. Il nuovo prefetto diede le prime sue cure a distruggere i banditi che di giorno in giorno crescevano in numero ed in ardire. Non vi riuscì però. Ne fu causa in parte la sua avarizia avendo per denaro lasciati in libertà la più parte di quelli già caduti in sue mani. Il gran sacerdote Gesù figlio di Damneo, deposto da Agrippa, qualche mese dopo la sua attuazione prese una parte al suo soldo per muover guerra a Gesù, figlio di Gamaliele, a lui sostituito. » Sembra, dice il Tillemont, che Anano s' abbia avuto anch' egli il suo partito particolare, e il più di tutti potente perchè era il più ricco. » Verso lo stesso tempo Agrippa introdusse una novità che spiacque forte al maggior numero della nazione. Sino a quel tempo i Leviti giusta la legge di Mosè non aveano arnese che li distinguesse dai Laici. Questo principe nella sua qualità di sovrintendente del Tempio, accordò loro la veste di lino ed altri privilegi esclusivi de' sacerdoti. Continuava maisempre tra questi pon-

tefici la quistione rapporto alle decime, di cui i più forti prendevano per sè la parte migliore. Finalmente verso la metà di quest' anno essendosi ultimato il Tempio, vennero a trovarsi senza impiego diciotto mila artieri stati occupati in questo edifizio. Agrippa propose di adoperarli nel lastricare la città di bianche pietre. Ma se pure venne cominciato il lavoro, fu ben presto interrotto, e il numero dei banditi s'ingrossò con questa folla di operai ridotti all' ozio.

In questo stesso anno 62, quattr'anni, dice Gioseffo, prima della guerra di cui ci facciamo a parlare, e sette avanti l'assedio di Gerusalemme, un terrazzano chiamato Gesù, figlio di Anano intervenuto alla festa dei Tabernacoli, cominciò tutto ad un tratto a gridare: *guai pel Tempio! guai pel Tempio! grida dal lato di oriente, grida da quella dei quattro venti: grida contra Gerusalemme e contra il Tempio: grida contra tutto il popolo.* Egli scorreva notte e giorno per le strade della città riempiendole di queste esclamazioni funeste. Così continuò sino al tempo dell' assedio senza prendersi ad offesa i mali trattamenti che se gli usavano perchè avesse a tacersi, nè senza ringraziar quelli che gli somministravano di che nutrirsi. Gioseffo dice che il prefetto Albino, fattolo arrestare, lo diede a battere a colpi di verghe, senza ch' egli proferisse altre parole oltre quelle da noi riportate, e in seguito lo lasciò in libertà qual pazzo. Finalmente vedendo assediata la città, egli percorrendola per tutto il suo circuito si mise a gridare con voce più forte: *sciagura! sciagura sulla città! sciagura sul Tempio! sciagura sul popolo! sciagura pure su di me!* e sul momento una pietra slanciatasi da una macchina, lo stese morto a terra.

Erano già scorsi tre anni dacchè egli faceva di siffatte querimonie, quando si videro l'anno 65 diversi prodigi che sembravano nati fatti per confermarle. Nella festa di Pasqua che ricorreva in quest'anno all'8 di aprile, il Tempio sulle tre ore dopo la mezzanotte trovossi per lo spazio di ben mezz'ora lucido come in pieno meriggio; locchè dai più giudiziosi fu tenuto per un segnale di fuoco da cui fu pochi anni dopo consumato. Nella stessa solennità una porta di rame che chiudeva l' interno del Tem-

pio e pesava in guisa che venti uomini duravano fatica a chiudere, fu trovata di per sè aperta all'ora di mezzanotte: questo annunciava che Dio schiudeva questo Tempio ai nemici. Al 21 del mese susseguente verso il tramontar del sole, si vide nell'aria per tutto il paese dei carri e falangi d'uomini che traversavano le nubi e spargevansi intorno le città in atto di assediarle. Tale prodigio raccontato, come i precedenti, da Gioseffo (*de Bell. Jud. l. VI, c.* 31.) non fu taciuto da Tacito. (*Hist. l. V, c.* 13.) Nella festività susseguente della Pentecoste i sacerdoti entrati di notte nel Tempio intesero dapprima quasi uno strepito di persone che si dimenassero tra loro, indi una voce che diceva: *Usciamo di qui.* (*Jos. ibid.*)

64 Dell'Era Volgare. Albino dopo aver governato la Giudea per circa due anni, fu sostituito da *Gessio Floro*, i cui delitti dimenticar fecero quelli del suo predecessore. Egli diportossi, dice Gioseffo, non come un magistrato preposto a governare un popolo, ma come un carnefice incaricato di punire i delinquenti (e ciò stava nell'ordine della divina giustizia). I masnadieri non durarono fatica a secolui intendersi, ed ottennere la permissione di depredar che che sia, facendo secolui parte del bottino; locchè costrinse moltissimi a lasciar il paese per recarsi a stanziare altrove, e rese deserte parecchie provincie di Giudea.

66 Dell'Era Volgare. Tanti mali provati pel corso di due anni stancarono alla fine la sofferenza degli Ebrei. *Sestio Gallo*, governatore di Siria, giunto a Gerusalemme l' anno 66 di Gesù Cristo verso la solennità degli azimi, diede occasione colla sua venuta agli Ebrei di menar secolui lagnanze contro il prefetto. *Gallo* promise che Floro cangerebbe condotta. Ma questi non si fece alcun carico di tale promessa, e in un viaggio di Cesarea ove accompagnò *Gallo* riuscì colle sue menzogne ad ingannarlo. Allora sciolto da ogni timore ad altro non pensò che a tormentar maggiormente gli Ebrei onde costringerli a ribellarsi. Questo mezzo gli sembrava il più sicuro per porsi al coperto delle loro accuse, e questo mezzo finalmente riuscigli.

Dopo aver posto alle prese gli Ebrei stabiliti in Ce-

sarea coi Sirii della stessa città, ricusando di far ai primi giustizia, mandò a levar dal Tempio 17 talenti di argento (1). Questa specie di sacrilegio produsse una sommossa tra il popolo, che lo caricò di imprecazioni. I più saggi però soffocarono in silenzio il loro malcontentamento, e colle fatte rimostranze vennero a capo di evitare una sedizione. Indi a non molto i Gerosolimitani inteso che Floro recavasi alla loro città, lo vanno ad incontrare a titolo di onore. Vengono però obbligati a retrocedere da cinquanta cavalieri che lo precedevano. All' indomane di sua venuta seduto pro *tribunali*, intima ai primarii cittadini di consegnargli coloro che lo aveano oltraggiato. Viene supplicato di dimenticare questo traviamento di una plebe imprudente. Se non che egli non che cedere a tale preghiera, ordina a' suoi soldati di portarsi a depredare l'alto mercato, e far man bassa su quanto incontrano. Tremilaseicento persone di ogni età e d' ambi i sessi furono trucidate in questa giornata che fu il 16 maggio dell'anno secondo del governo di *Floro* 12.° dell' impero di Nerone, e 17.° di quello di Agrippa, cioè a dire l'anno 66 dell' Era nostra Volgare.

Un giorno o due dopo, *Floro* eccitato un novello tumulto, vuol trar partito per derubare il denaro esistente nel Tempio. Ma gli Ebrei saliti sui tetti delle case lo arrestano a colpi di pietre, e tagliano la galleria che univa il Tempio colla torre *Antonia*; per lo che fu forza a *Floro* di abbandonare il concepito disegno.

Egli parte dando a temere di ritornarvi con maggiori forze. Il re Agrippa che trovavasi allora in Gerusalemme, si adopera per procurare al prefetto qualche soddisfazione. Avendo egli arringato il popolo, lo induce a ripristinare la galleria distrutta, e a somministrar prontamente quanto rimaneva a darsi ai Romani. Quando in una nuova adunanza lo mette a sollevazione coll' esortarlo di restar sommesso a Floro sino a che l' imperatore gli abbia dato

(1) Il talento ebraico era composto di tremila sicli, ognun dei quali valeva 30 soldi, e formavano quindi la somma di 4500 lire; giusta il prezzo del marco d' argento negli ultimi anni di Luigi XIV. Un tal prezzo si è all' incirca raddoppiato sotto il regno di Luigi XV.

un successore. Viene a furia di sassate obbligato a dileguarsi e fa ritorno ne' propri stati. La sua partenza fu il segnale di una rivolta degli Ebrei contro i Romani. I banditi ch' erano spaventati dalla sua presenza, penetrando furtivamente nel castello di Massada presso le rive del lago Asfaltide, vi si stabilirono dopo aver trucidata la guarnigione postavi dai Romani. Circa il tempo stesso Eleazar figlio del gran sacerdote Anano, giovinastro ardito, e allora preside al Tempio, persuase i sacrificatori di Gerusalemme di non accettar altre vittime oltre quelle degli Ebrei, astenendosi dall' offerirne per l'imperatore e pei Romani, come erasi praticato sin allora. I principali della città, vedute le conseguenze di questo attentato, ne avvertirono col mezzo di deputati il prefetto, che dimorava a Cesarea, non che il re Agrippa, pregandoli entrambi di inviar prontamente truppe per ispegnere nel suo nascere la sedizione. Floro che nel disordine trovava l' impunità non fece alcun conto di tale avvertimento. Agrippa inviò alla volta di Gerusalemme tremila uomini a cavallo, i quali favoreggiati dai cittadini più distinti e più saggi, si resero padroni della città alta contro Eleazaro, e la sua fazione occupante il Tempio, non che la città bassa. V' ebbe allora tra i due partiti un sanguinoso combattimento durato per sette giorni, ove la perdita fu a un dipresso eguale dall' una e l'altra parte. Ma i sediziosi essendo stati rinforzati dai sicarii od assassini, presero la città alta il 14 agosto, incendiarono la casa del pontefice Anano padre del loro capo, non che i palazzi di Agrippa e di Berenice, e stesero l' incendio sul tesoro degli archivii. Con ciò aveano essi di mira di distruggere tutti gli atti contenenti le obbligazioni dei privati, e trar quindi al loro partito i falliti. Tre giorni dopo essi presero la fortezza *Antonia* e la ridussero in cenere: il 6 settembre seguente penetrati nell' alto palazzo, misero a morte il pontefice Anano, verificando in tal modo la predizione fatta loro da san Paolo nel Sanhedrin. La guarnigione romana erasi ritirata nelle tre torri vicine. Quando da Eleazar capo del Tempio le venne intimato di arrendersi, essa non richiese che salvezza di vita, la quale le venne promessa, benchè poi non se ne abbia attenuta la parola.

Allo stesso giorno ed ora perirono a Cesarea ventimila ebrei in una sommossa fattasi contro loro dai Gentili, eccitata o almeno favoreggiata da Floro, il quale dannò alle galere quelli che poterono sottrarsi alla carnificina. Della quale la nazione ebrea trasse vendetta sovra parecchie città e borgate de' Sirii vicine della Giudea. Questi resero la pariglia agli Ebrei, facendone orribile macello ovunque essi si trovarono i più forti. Quindi ciascuna città era divisa quasi in due armate, e tutta la Siria versava in orrenda confusione. La città di Alessandria segnalò nel medesimo tempo l'odio suo contra gli Ebrei, attaccandone il quartiere chiamato il Delta che lasciò inondato del loro sangue.

Sestio Gallo, vedendo in arme tutti gli Ebrei credette non dover più rimanersi inerte. Egli partì da Antiochia colla 12.ª legione, a cui unirono le proprie milizie i re Antioco ed Agrippa; incendiò nella festa dei Tabernacoli la città di Lidda e avvicinatosi a Gerusalemme distante solo 60 stadii, venne alle mani presso Bethoron cogli Ebrei accorsi in folla ad incontrarlo. Stava alquanto dubbioso l'esito della pugna. Ma Gallo ricevuti nuovi rinforzi ricacciò gli Ebrei entro le loro mura e avanzossi sino al sito chiamato Scopa a sette stadii dalla città. Quivi dopo avere aspettato tre giorni per vedere s'essi venissero a fargli omaggio, invase nel quarto, ch'era il 30 ottobre, la città occupandone la parte bassa, e obbligando i ribelli a ritirarsi nell' ultima cinta dopo il Tempio.

Se il generale romano avesse voluto profittare di questo vantaggio, gli sarebbe stato agevole, secondo Gioseffo, di combattere i ribelli sin negli ultimi loro trinceramenti e metter con ciò fine alla guerra. Ma i suoi uffiziali corrotti dall'oro di Floro che voleva trarre in lungo la guerra, lo distolsero: invece di prender il Tempio dopo sei giorni di assalto, lo consigliarono di non progredire più oltre. Egli quindi desistette dall'attacco senz'aver provato il menomo contraccolpo, escì di città e ritornò a Scopa. Questa ritirata riaccendendo il coraggio degli Ebrei, si fecero ad inseguire l' oste romana, portandone via le bagaglie e soprattutto le macchine da guerra, ed uccidendo

do nelle gole dei varchi cinquemila uomini. Quest' azione seguì l' 8 novembre.

Dopo tale vittoria gli Ebrei intenti unicamente ai mezzi di sostenere la guerra, scelsero tra essi i più prodi per comandare le piazze e i diversi luoghi della Giudea. Gioseffo, figlio di Gorione ed Anano supremo sacrificatore, ebbero il comando di Gerusalemme; Gioseffo, il celebre storico di cotesta guerra, uomo dotto dell' ordine dei sacerdoti, fu incaricato del governo delle due Galilee, ed Eleazaro capo di coloro che chiamavansi i Zelatori s'ebbe quello dell' Iturea. Sestio Gallo morì indi a poco (*Tac. Hist. l. V, c.* 10.) e Floro fu ucciso. (*Gioseffo de vita sua*) Nerone dall' Acaia, ove allora trovavasi, inviò Vespasiano per surrogare il primo. Tito, figlio di Vespasiano partì nel tempo stesso per ordine di suo padre, onde condurgli d' Alessandria in Siria la quinta e decima legione. Le quali mentre erano in marcia per Antiochia, Vespasiano raccolse in fretta intorno la città tutte le truppe soggette al suo governo, e quelle dei regni circonvicini sommessi ai Romani.

67 Dell' Era Volgare. Tito giunse nel corso dell' inverno colle sue legioni a Tolemaide, ove erasi recato ad aspettarlo suo padre. Vespasiano trovandosi allora alla testa di sessanta mila uomini, pose l'assedio il 4 maggio ad Jotapate, ove comandava lo storico Gioseffo, prese d'assalto la piazza in capo a quaranta giorni, la diede alle fiamme, e accordò la vita al comandante cui tuttavia ratteneva prigioniero. Poscia investì Tiberiade che gli aperse le porte, malgrado i sediziosi, e per l' intercessione del re Agrippa venne preservata dall' incendio. Tarichea che resistette all'assedio fu ridotta in cenere. La stessa sorte provò Gamale il 23 ottobre dopo un mese di resistenza. Giovanni di Giscala difendeva la città che portava il suo soprannome, contro a Tito che gli fece promettere salvezza di vita ov' egli si arrendesse. Fatto da lui sembiante di accettare l' offerta, riparò nottetempo co' suoi in Gerusalemme. Ivi non più rinvenne i Cristiani, i quali vedendo avvicinarsi la sua rovina predetta dal Salvatore se n'erano allontanati, seguiti dai più assennati tra i primarii citta-

dini. Se non che non v' era per essi maggior sicurezza nel rimanente della Giudea, almeno al di qua del Giordano; essendo ogni luogo infestato di fuorusciti i quali derubavano, e trucidavano chi facea motto di arrendersi ai Romani, od anche veniano soltanto accusati di questa pretesa colpa. Gerusalemme, fatta per la discordia una scena d' orrore, era il deposito delle loro rapine. I Zelatori inseguiti dal popolo irritato delle loro violenze, si rifuggirono nel Tempio, entro cui fortificaronsi come in una piazza d' armi. Ma ben presto si videro assediati da Anano, fratello del pontefice di tal nome. Già si faceano gli apparecchi per dar loro l' assalto; quando avvertiti da Giovanni di Giscala, fecero venir frettolosamente venti mila Idumei, cui al favore di una notturna sortita introdussero dapprima nella città e poscia nel Tempio. V' ebbe in quest' occasione otto mila morti. Continuò la strage ne' giorni seguenti; e rimasero sagrificati da dodici mila de' più distinti cittadini tra i quali il preside Anano rimasto vittima di tanto disastro. Allora gli Idumei accorgendosi di essere stati ingannati dai Zelatori, coll' averli chiamati a soccorso della patria cui essi stessi desolavano, si ritirarono dopo aver liberato due mila uomini cui que' furibondi ritenevano in catene. Ma la loro ritirata non iscemò per nulla la rabbia dei Zelatori. Benchè tra essi discordi si accordavano però nello spogliare e far a pezzi il popolo. Vespasiano lasciava che in tal guisa gli Ebrei si distruggessero da loro medesimi, sperando che l'eccesso dei mali li porterebbe a rientrar da per loro sotto l'ubbidienza dei Romani, o li renderebbe più facili da soggiogare. Ma eccitato dalle grida di molti cittadini, egli si determinò finalmente di far l' assedio di Gerusalemme. Per non lasciar però dietro di sè cosa che potesse dargli inquietudine, portò le sue armi nella Petrea, cui sommise interamente, ad eccezione del castello di Macheron, e pose poscia il suo esercito ne' quartieri d' inverno, prendendo il proprio in Cesarea.

68 Dell' Era Volgare. Alla primavera seguente egli volle pure assicurarsi dell' Idumea: soggiogata colla forza, egli giunse nel mese di giugno a Gerico, da lui rinvenuta spoglia affatto di abitatori. Finalmente si avvicinò a Ge-

rusalemme accerchiandola di torri. Allora s' intese in Giudea che Nerone era stato ucciso, e posto Galba in sua vece. A questa nuova Vespasiano sospese l'assedio e partir fece Tito per recarsi a salutar in suo nome il novello imperatore, e ricevere i suoi ordini per ciò che riguardava gli affari della Giudea, i quali sempre più si implicavano. Gli abitanti di Gerusalemme non potendo ulteriormente comportare le violenze di Eleazar e dei Zelatori, chiusi nel Tempio, fecero venire Simeone, figlio di Giora, che alla testa di un corpo di Galilei devastava la campagna, e gli introdussero nella città unendoli colle loro genti. V' ebbe allora in Gerusalemme tre fazioni; quella di Eleazar nel Tempio, quella di Giovanni Giscala, i cui partigiani si applicavano pure il nome di Zelatori, e quella di Simeone, nemica egualmente di entrambe le prime. Regnava la discordia anche tra quelli che occupavano il Tempio, e vennero più volte insieme alle mani persino entro il santuario, che rimase contaminato del loro sangue e coperto di cadaveri.

69 Dell' Era Volgare. Tito stando nell'Acaia, giacchè non recossi più lungi, riferì la nuova della morte di Galba, e quasi nello stesso tempo l'armata d' Egitto acclamò il giorno primo luglio in Alessandria ad imperator Vespasiano. Questi obbligato di recarsi a Roma, lasciò a Tito la cura della guerra di Giudea con divieto di accordare alcuna grazia agli Ebrei. Prima però di partire mise in libertà lo storico Gioseffo in riconoscenza di avergli predetto che perverrebbe all' impero. Tito impiegò il rimanente dell'anno a fare i suoi preparativi per ricominciare l' assedio di Gerusalemme. Postosi in campagna, appena lo permise la stagione, si recò ad accampare con una parte delle sue truppe a Gabath-Saiil, cioè a dire, giusta l' interpretazione di Gioseffo, *la vallata delle Spine*, a 30 stadii, ossia una lega e mezzo circa da Gerusalemme. Di là avanzatosi con seicento cavalli per riconoscere il luogo si trovò avviluppato da un drappello di nemici. Dovea rimanerne preso, ma per eccesso di fortuna riuscì a scappar loro dalle mani.

70 Dell' Era Volgare. Avvicinandosi la festa di Pasqua che in quest' anno ricorreva il 14 aprile, concorse a Ge-

rusalemme infinità di Ebrei da ogni parte. Fu allora che Tito per effetto non già di destino, ma della divina sapienza, fece attaccare la città onde prendere per così dire in rete tutta la nazione. Eleazar non credette poter dispensarsi dall'aprire a questa moltitudine le porte del Tempio. Ma le genti di Giscala introdottesi tra la folla, appena entrate lucicar fecero le armi che teneano nascoste sotto la veste, e s' impadronirono dell' interno del Tempio. Quivi vissero delle oblazioni ed altre cose consacrate a Dio come le prime, e con tanto poca circospezione e riserva di non prendersi cura di purificarsi, immergendosi persino nell' ebbrezza. Ben presto le provigioni del Tempio furono consumate montandò quelle genti al numero di ottomilaquattrocento, sicchè per sussistere cominciarono a saccheggiar la città.

Intanto Tito la stringeva siffattamente, che avendo co' suoi arieti praticato una breccia, vi entrò il 28 del mese xantico, ossia aprile, e si trovò padrone di tutta la parte settentrionale sino al torrente di Cedròn. Ma da questo lato Gerusalemme avea uno triplice muro. Tito prima di andar oltre, spedì lo storico Gioseffo a fare agli ebrei proposizioni di pace, le quali essendo state rigettate, quattro giorni dopo i Romani espugnata la seconda cinta penetrarono nella città nuova sino alla fortezza *Antonia*. Ma gli Ebrei li costrinsero quasi allo stesso tempo di ricavalcare il muro da essi testè preso. Vi vollero quattro giorni di immensi sforzi e travagli per ricuperare il terreno perduto. Nuova deputazione di Gioseffo agli assediati per indurli ad arrendersi. Egli adoperò secoloro tutta la sua eloquenza che non era mezzana, usando alternatamente e preghiere e minacce e promesse; ma nulla valse a farli piegare. Tanta ostinazione non era a dir vero che la colpa dei capi della sedizione, ai quali l' enormità de' propri delitti non permetteva sperare perdono. Il popolo vedendo che di giorno in giorno trascorreva in miseria, abborriva cotesti scellerati nè osava loro far fronte. Molti però furtivamente sottrattisi alla loro tirannide si diedero in un colle proprie famiglie a discrezione del generale romano, che loro permise di ritirarsi ove meglio ad essi paresse. Ma Simone e Giovanni di Giscala accortisi della

loro andata, vietarono che si lasciasse passar chi che sia per le porte. Non v'ebbero che i poverelli i quali si avventurassero di andare intorno la città e nelle strade deserte in traccia di erbe per vivere, lasciando a casa le lor mogli e fanciulli a guarentigia del loro ritorno. Un gran numero di questi infelici vennero sorpresi dai Romani, e Tito li fece mettere in croce alla vista degli assediati onde intimidirli. I più facoltosi stessi della città si trovarono ridotti alla condizione de' poveri, mancando, com'essi, di che sussistere. Si contendevano reciprocamente, e strappavansi l'un l'altro di mano gli alimenti più vili. I sediziosi non meno che gli altri affamati, si gettarono nelle abitazioni portando seco a forza tutto ciò che ritrovavano di vittuarie, uccidendo, scannando o maltrattando quelli cui supponevano aver delusa la loro avidità. Eccone un saggio che non si può raccontar senza fremere. Una ebrea di nome Maria era venuta da oltre il Giordano alla festività con un suo figlio lattante. Vinta dalla fame deliberò nella sua disperazione di ucciderlo, e fattolo cuocere, ne mangiò la metà. I soldati tratti dall'odore del cibo, entrarono nella sua stanza, e la obbligarono di mostrar loro ciò che aveva allestito. Ma veduta la metà di un fanciullo si ritirarono inorriditi. In tal guisa verificossi la predizione di Gesù Cristo fatta alle donne di Gerusalemme, che un dì verrebbe, in cui si chiamerebbero felici i ventri sterili e le mammelle non lattanti.

La carestia produsse l'effetto suo ordinario della mortalità; la quale fu tanta che non vi aveano viventi abbastanza per seppellire i morti, e conveniva chiudere nelle case ch'erano rimaste vuote la maggior parte dei cadaveri.

Malgrado siffatti disastri, sostenevasi collo stesso vigore l'assedio. I Romani non poterono espugnare la torre *Antonia* che dopo disperati e moltiplici combattimenti. Avendola alla per fine rovinata, essi giunsero sino nel Tempio. Era il 17 luglio, giorno in cui il *Tamid*, ossia sagrifizio perpetuo che non era stato mai interrotto da che fu stabilito da Giuda Maccabeo, venne meno per mancanza di ministri che lo offerissero. Nel tempo stesso cessò il sacerdozio attesa la morte avvenuta del gran sacer-

dote Mattia, cui Simone, figlio di Giora, fece morire con tre de' suoi figli, e diciassette altre persone sull'accusa vera o falsa di mantenere intelligenze coi Romani.

Tito desideroso di preservare il Tempio, fece un'altra volta prima di attaccarlo proporre da Gioseffo ai faziosi l'amnistia, ma egli non vi fu meglio accolto di prima. Anzi nell'atto che parlava riportò un colpo di pietra che lo stese a terra per morto. Alcuni soldati romani che opportunamente soprarrivarono lo trassero seco e lo fecero rinvenire dal suo svenimento. Fu dunque fermato di assediare il Tempio. I faziosi dopo perduta la torre *Antonia* aveano già essi stessi appiccato il fuoco alla galleria nel sito in ch'essa comunicava con quell'edifizio. I Romani fecero lo stesso nel 27 luglio su parte di quelle che circondavano il Tempio, e ciò alla presenza degli Ebrei, i quali furono paghi di versar contro loro delle maledizioni senza imprendere ad arrestare il progresso delle fiamme. Con ciò venne a trovarsi allo scoperto la seconda cinta. Tito applicar vi fece gli arieti, che non produssero verun effetto; tanto i sassi di cui era formato quel muro erano enormi e strettamente insieme commessi. Poscia si tentò in più riprese la scalata con egual poco successo. Fu preso quindi il partito di appiccare il fuoco alle porte del Tempio: e siccome erano esse foderate di lamine d'argento, continuò l'incendio tutto il dì e la notte seguente. Ciò avvenne l'8 agosto. Alla domane Tito, adunato il suo consiglio, fissò il giorno vegnente, 10 agosto, 9 del mese giudaico *ab* che in quest'anno cadeva al venerdì, per dare un generale assalto. Gli assediati che lo prevedevano, lo evitarono con due sortite da essi fatte contro i Romani la notte che precedette a quel giorno, ma non ebbero verun esito. Gli assedianti li respinsero ogni volta, dopo fiero combattimento. Ciò fatto, il generale si ritirò nella sua tenda. Allora un soldato romano di sua propria volontà si fece da uno de' suoi colleghi sollevar contro il muro, e con in mano un grosso tizzone acceso lo gettò per una finestra in una delle stanze che accerchiavano il santuario. Vi si attaccò tosto il fuoco il quale rapidamente communicandosi alle altre parti, consumò il Tempio intero. Questo disastro avvenne nel medesimo

mese e giorno in cui Nabucodonosor avea fatto bruciare il Tempio di Salomone. Tito avvisato dell' incendio, accorse per farlo spegnere, ma sì grande fu la confusione che non potè farsi ubbidire, e nemmeno intendere. I Romani non pensavano che a trucidare gli Ebrei ed aumentare l' incendio. Quel principe entrò nel luogo detto il Santo, e nel Santuario, la cui magnificenza e ricchezza trovò molto superiori a quanto ne avea bandito la fama. Egli preservò, nel primo di cotesti luoghi, il candelabro d' oro, la tavola dei pani di proposizione, l' altare dei profumi, tutto d' oro massiccio. I soldati romani derubarono tutto ciò che poterono involar di prezioso alle fiamme, e portarono via molto oro ed argento.

Intanto i sediziosi si aprirono un varco a traverso i vincitori, e si salvarono nella parte della città, di cui non s' erano ancora impossessati i Romani. Alcuni sacerdoti si ritirarono sopra un' alta muraglia grossa otto cubiti, ove stettero per cinque giorni, guardati dai Romani acciò non potessero fuggire. Costretti poi dalla fame ad arrendersi furono condotti a Tito e gli domandarono la vita; ma loro rispose, il tempo della misericordia esser passato, e li mandò al supplizio.

Gli Ebrei si difesero ancora un altro mese nella città alta, mentre i Romani saccheggiavano la bassa, alla quale appiccarono poscia il fuoco. La prima si arrese finalmente il 7 settembre, ed entrativi i vincitori inalberarono sulle torri le loro insegne. Orribile fu la strage in questo giorno e nel successivo 8 settembre, che quello fu dell' ingresso di Tito in questa piazza.

Non rimanendo più nulla ai Romani da saccheggiare od uccidere, gli impiegò Tito a demolire ciò che rimaneva del Tempio sino dalle sue fondamenta, onde compiere, bench' egli non vi facesse attenzione, ciò ch' era stato predetto da Gesù Cristo, che di questo edifizio magnifico non rimarrebbe pietra sopra pietra. (1) Diede lo

(1) Questa predizione non ebbe però l' intero suo compimento che sotto l' imperatore Giuliano, come vedremo all' articolo di questo principe.

stesso ordine per tutta la città, non riserbando che le tre torri d' Ippica, di Fasaele e di Marianna, per dar a conoscere alla posterità quello ch' essa era stata un tempo colla muraglia che ne circondava la parte occidentale, acciò servisse di accampamento alla seconda legione da lui lasciatavi. Ecco quale si fu, secondo Gioseffo, la fine di Gerusalemme, di questa città sì famosa ed illustre per tutta la terra.

CRONOLOGIA STORICA

DEI CONCILJ.

I Concilii la cui celebrazione in altri tempi era sì frequente quanto si è fatta rara oggidì, fissano la più parte dell' epoche importanti nella Storia ecclesiastica. Servono essi come tanti punti d' appoggio per un gran numero di fatti che la risguardano, non che per parecchi avvenimenti civili. Da ciò può giudicarsi quanto importi di ben istabilire il tempo in cui essi si tennero, nel che porremmo tutta quella cura che ne fu possibile. I dotti conoscono quante difficoltà presenti questa materia. Per appianarle abbiamo consultato i critici più valenti come apparirà dalle nostre citazioni, senza però abbandonarci ciecamente alla lor guida. Avanti di adottarne le decisioni furono richiamate a severo sindacato le fonti cui attinsero e là dove non si accordano tra essi accennammo per solito l' opinione che ci parve più ragionevole. Tal volta gli opponemmo il nostro sentimento particolare, ma allora soltantanto che a ciò ne astrinse l' evidenza, e in questo caso alla nostra asserzione aggiungemmo la prova.

Scrivemmo in latino il nome dei Concilii perchè in questa lingua trovansi essi nelle collezioni: gli volgarizzammo poi in un ai nomi delle provincie cui appartengono, senza di che il lettore si troverebbe di sovente espo-

sto ad abbaglio. I nomi dei Concilii generali sono indicati in maiuscolo grande per distinguerli dagli altri. L'asterisco * accenna quelli che non sono ricevuti dalla Chiesa.

In questo catalogo si troveranno parecchi Concilii che non furono noti nè al p. Labbe, nè al p. Arduino. Vennero estratti principalmente da collezioni pubblicate in paesi forastieri alla Francia; tali l'edizione dei Concilii fattasi a Vinegia dal Colletti; il supplemento a questa edizione pubblicatosi a Lucca dal p. Domenico Mansi; i Concilii di Allemagna del p. Hartzheim; quelli di Ungheria del p. Peterfy; quelli di Spagna del cardinale d'Aguirre; d'Inghilterra di Wilkins ecc. Non fu però nostro divisamento di unir qui tutti i Concilii, dei quali ci pervennero gli atti o la memoria. Oltre i dubbiosi o supposti cui trovammo opportuno di passar sotto silenzio, altri ancora ne sopprimemmo, di cui o è ignoto o troppo poco interessante l'oggetto. Che se taluno di questi verrà da noi riportato, lo sarà soltanto per riguardo alle difficoltà che possono muoversi intorno alle Date.

L'anno di G. C. 50 *Jerosolymitanum*, di Gerusalemme, che esenta dalla circoncisione e dalle cerimonie prescritte agli Ebrei dalla legge mosaica i Gentili che abbracciano il Vangelo, ordinando loro soltanto di astenersi dall'idolatria, ossia com'è indicato negli Atti degli Apostoli c. 15, *dalle sozzure degli idoli, dalla fornicazione e dal sangue.* Quest'ultimo articolo che è una semplice legge di disciplina trovasi ancora in vigore in una parte dell'Oriente.

In questo Concilio, quale vien riferito negli Atti sopraccennati, si scorge il modello dei Concilii generali. I fedeli trovandosi divisi intorno ad un punto importante, mandano a consultar la chiesa di Gerusalemme, dove erasi cominciata la predicazione del Vangelo, ed ove trovavasi a quel tempo san Pietro. Vi si radunano nel maggior numero possibile gli Apostoli e i sacerdoti. (Gli Apostoli erano cinque san Pietro, san Giovanni, san Giacomo, san Paolo e san Barnaba.) Deliberasi maturamente, ciascuno espone il suo parere, e si decide. San Pietro presede all'assemblea, e ne fa l'aprimento; propone il quesito ed è il primo a dare la propria opinione. Ma egli non n'è

il solo giudice: avvi pure san Giacomo, e lo dice espressamente. La decisione è fondata sulle sante Scritture, e il fatto del comune accordo. Viene estesa in iscritto non come umano giudizio, ma come oracolo e si dice con fidanza: *Parve buono allo Spirito Santo ed a noi.* Questa decisione viene spedita alle chiese particolari, non per essere esaminata, ma bensì ricevuta ed eseguita con perfetta sommissione (Fleury).

Non facciam parola del Concilio di Antiochia che dicesi essersi tenuto in questo torno di tempo dagli Apostoli. Se ne leggono nove canoni nel p. Labbe. Ma questo Concilio benchè citato in quello generale di Nicea nel 787, è supposittizio.

I canoni detti degli Apostoli, al numero di cinquanta in Dionigi il piccolo, e di ottantaquattro nel p. Labbe, e le costituzioni apostoliche che leggonsi nei Concilii dello stesso autore, appartengono bensì ai tempi apostolici, ma non sono altrimenti degli Apostoli. Convien però eccettuare dai canoni apostolici il 46 e 47 che permettono il ribattezzimo degli eretici e che noi riguardiamo come intrusioni fatte nel secolo quarto, od anche dopo. Di fatti se essi fossero dei tempi apostolici perchè non sarebbero stati opposti da Firmiliano e san Cipriano nelle risposte da essi date a papa san Stefano, che gli stringeva coll'autorità della tradizione?

È lo stesso delle *Recognizioni* e delle Lettere attribuite a san Clemente: esse non sono di questo papa benchè ne portino il nome. Non avvi che la prima lettera ai Corintii che sia indubbiamente di lui. La seconda agli stessi va soggetta a incertezze.

Le Decretali dei papi da san Lino, successore immediato di san Pietro sino a papa Sirico che cominciò a governar la Chiesa nel 384, non sono parimente dei papi di cui portano i nomi. Esse furono composte nel IX secolo e contengono regole di disciplina sconosciute ai primi cristiani. La mancanza di critica le fece tenere per vere sino alla metà del secolo XVII. Al presente se ne conosce la falsità. Esse altra volta vennero come lettere autentiche sovente citate da celebri scrittori, e specialmente da Graziano nel suo decreto, che le vuole quali regole,

donde non sia permesso allontanarsi; locchè giova sapere intorno coteste Decretali suppositizie per non ingannarsi.

152. *Pergamenum*, di Pergamo, in cui vengono condannati i Colorbarsaniani, spezie di Valentiniani (*Ediz. Veneta*).

173. *Hierapolitanum*, di Jeraple nella Frigia in cui si condannano Montano, Teodoto l'acconcia-pelli, e i loro settarii (Fabricio).

196. *Romanum*, di Roma: *Caesarense Palestinum* o di Cesarea in Palestina; *Ponticum* di Ponto in Asia; *Corinthium*, di Corinto; *Osrhoënum*, di Osrhoene; *Lugdunense*, o *Gallicanum*, e alcuni altri indicati nel Synodicon impresso in Fabrizio T. XI, della sua Biblioteca greca per celebrare la Pasqua la domenica dopo il 14.º della luna.

196. * *Ephesinum*, di Efeso sotto Policrate che n'era vescovo. Fondato sull'uso degli Apostoli san Giovanni e san Filippo, questo Concilio decise doversi celebrare la Pasqua il 14 della luna, in qualunque giorno esso cadesse.

197. od all'incirca * *Romanum*, in cui papa Vittore scommunica gli Asiatici quartodecimani. Questa scommunica fu tenuta per nulla da Policrate e dagli Asiatici. Essa venne pur riprovata da molti altri vescovi, e in particolare da sant' Ireneo vescovo di Lione.

197. od all'incirca. *Lugdunense*, donde quel santo scrisse a papa Vittore una lettera, colla quale lo esortava caldamente a seguire l'esempio de' suoi precedessori, non rompendo minimamente la communione cogli Asiatici quartodecimani (Baluze *nov. Coll.*). La quistione intorno la Pasqua fu decisa nel Concilio di Nicea nel 325.

200. od all'incirca. * *Carthaginense* o *Africano*. Questo Concilio di tutti i vescovi d'Africa e di Numidia adu-

nato da Agrippino di Cartagine, decise, contro quanto erasi sino allora praticato in Africa, non più doversi ricevere senza il battesimo que' che lo aveano ricevuto fuori della Chiesa. Tillemont lo colloca verso il 200, altri nel 215 o 225.

217. od all'incirca. *Carthaginense*, da Agrippino, ove viene proibito di nominare verun ecclesiastico a tutore o curatore. In forza di questo canone san Cipriano vietò di pregare per Gemino Vittore, il quale con suo testamento aveva instituito curatore de' propri figli un sacerdote di lui parente, chiamato Geminio Faustino (Cipriano Ep. 56.).

231. *Alexandrinum* sotto Demetrio. Egli depose Origene per essersi mutilato. In altro Concilio di Alessandria tenuto poco dopo, lo stesso Demetrio depose Origene dal sacerdozio e lo scommunicò. Altre chiese impresero la difesa di Origene.

231. od all'incirca. * *Iconiense* e *Synnadense*, d'Icone in Licaonia e di Sinnade nella Frigia, ove malamente decidesi doversi dare il battesimo a quelli che l'hanno ricevuto fuori della chiesa. Tillemont colloca questi Concilii verso il 230, e Pagi alla fine del regno di Alessandro Severo, morto nel 235, locchè coincide quasi col tempo stesso.

235. od all'incirca. *Alexandrinum, incerti loci*, dice il p. Labbe, dove Eraclio di Alessandria riconduce alla Fede il vescovo Ammonio che se n'era scostato. Non è nominata la città di questo vescovo in cui si tenne il Concilio.

240. od all' incirca. *Lambesitanum*, di Lambese in Africa, composto di 90 vescovi contra l'eretico Privat.

242. *Philadelphiense*, di Filadelfia, o Bosra nell'Arabia contro Berillo vescovo di Bosra, che teneva G. C. in conto di semplice uomo.

245. *Ephesinum*, di Efeso contra Noet, che negava nella Trinità la distinzione delle persone.

247 o 248. *Arabicum*, di Arabia, l'anno 4.º dell'imperatore Filippo contra que' che pretendevano morir l'anime e risorgere coi corpi. Secondo Eusebio e il Synodicon di Fabrizio furono convertiti da Origene.

250. *Achaicum*, di Acaia contro i Valesiani che pretendevano che ad esser salvo si dovesse farsi eunuco.

251. *Carthaginense*, *I*, di Cartagine sotto san Cipriano, dopo Pasqua con gran numero di vescovi. Ivi fu discussa e confermata l'elezione di papa san Cornelio: fu pur giudicata la causa degli Apostati, ossia de' Caduti nella persecuzione, e si fecero canoni intorno la maniera di ammetterli alla penitenza ed alla comunione ecc. Inoltre vi fu condannato lo scismatico Felicissimo. Prova il p. Pagi aver questo Concilio durato lunga pezza, ed essere stato prorogato. Da principio esso cominciò prima dell' elezione di san Cornelio, ma non finì che dopo di essa.

251. *Romanum*, di Roma, di 60 vescovi, e di sacerdoti e diaconi in maggior numero sotto papa san Cornelio nel mese di ottobre. Vi furono confermati i canoni penitenziali del precedente Concilio di Cartagine, e condannato Novaziano tanto pel suo scisma, quanto perchè ricusava la communione ai Caduti, qualunque penitenza facessero.

I confessori scismatici furono ammessi alla comunione della Chiesa dallo stesso papa e da cinque altri vescovi, nel mese di novembre dell'anno medesimo, con gran compiacenza di tutti i fedeli, che li videro detestare il scisma di Novaziano, e far ritorno alla comunione di san Cornelio e della Chiesa. Quanto fu operato per tale riunione può tenersi in conto di un secondo Concilio minore del primo.

252. *Antiochenum*, di Antiochia, convocato al più tardi contro Novaziano dal vescovo Fabio, a cui avea scrit-

to san Cornelio. Il Synodicon fa menzione di questo Concilio, come tenuto da Demetriano successore di Fabio, morto lo stesso anno 252.

252. *Carthaginense II*, da san Cipriano alla testa di quarantadue vescovi, il 15 maggio. I Caduti ch'erano rimasti nella Chiesa, lagrimanti vennero trattati con indulgenza a causa dell'avvicinarsi dalla persecuzione. Nel concilio del 251 non si accordava loro pace se non in pericolo di morte: in questo fu usato indulgenza essendosi prescritto di accordarla senza riserva.

253. od all'incirca. *Carthaginense III*, di sessantasei vescovi sotto san Cipriano. Fu deciso doversi battezzare i fanciulli; e san Cipriano che ne scrisse la decisione al vescovo Fido a nome suo e de'suoi colleghi ne dà ragione dicendo » Se i più gran peccatori col venire alla » Fede, ricevono la remissione dei peccati e il battesimo, » come deve esso ricusarsi a un fanciullo che viene al » mondo e che non ha. peccato, se non in quanto nacque » da Adamo secondo la carne, e col suo primo nascere » contrasse il contagio dell'antica morte? a lui anzi do» ver essere tanto più facile l'accesso alla remissione » dei peccati, quanto che non gli sono rimessi peccati » suoi propri ma quelli d'altrui ». In questa guisa san Cipriano e i suoi colleghi riconoscevano il peccato originale (Fleury).

A questo Concilio possono riferirsi le preghiere e il sacrifizio offerto pei morti, di cui egli parla siccome di pratiche antiche.

254. *Carthaginense IV*, di trentasei vescovi sotto san Cipriano. Vien dichiarato in esso che Basilide e Marziale, vescovi di Spagna sono stati a buon dritto deposti come libellisti, e che le ordinazioni di Sabino e Felice surrogati in loro vece sono valide, non avuto riguardo alle lettere che Basilide avea ottenuto da papa san Stefano per essere ristabilito: lettere le quali, dice san Cipriano, nella sua scritta da parte del Concilio, non servono che

a render Basilide più reo, per aversi giovato del mezzo della sorpresa (Fleury).

255. * *Carthaginense*, il primo che vi tenne san Cipriano con trentaun vescovi e parecchi sacerdoti per battezzare tutti quelli che lo aveano avuto fuori della Chiesa.

256. * *Carthaginense II*, san Cipriano alla testa di settantaun vescovi conferma la falsa decisione del Concilio precedente intorno l' invalidità del battesimo dato fuor della Chiesa.

256. *Romanum.* San Stefano ricusa di communicare coi deputati di san Cipriano, e condanna la decisione dei due Concilii precedenti, pretendendo che sia buono il battesimo conferito dagli Eretici (Fabrizio).

256. * *Carthaginense III*, il primo di settembre. San Cipriano alla testa di ottantacinque vescovi di Africa, Numidia e Mauritania, di gran numero di sacerdoti e di popolo, rafferma la sua falsa opinione sull' invalidità del battesimo dato fuori della Chiesa, senza però separarsi dalla comunione di colui che non fosse dello stesso avviso: » Nessuno di noi, dic' egli al proposito di papa san Ste- » fano, non si stabilì a vescovo dei vescovi, nè ridusse » i propri colleghi a ubbidirgli per un panico terrore, » poichè ciascun vescovo è pienamente libero nella sua » volontà, altrimenti non avvi veruna decisione nè verun » canone che sieno universalmente ricevuti, e siccome e- » gli non può essere da un altro giudicato, così non lo » può pur giudicare. Tutti attendiamo il giudizio di no- » stro Signor G. C. ecc. (Fleury) ».

258. od all' incirca. *Romanum* sotto papa Sisto, in cui vien condannata l' eresia di Noet. Il Synodicon male a proposito lo riferisce al tempo di Papa Vittore (Beluze *Nov. Coll.*)

260. od all' incirca. *Romanum*, da papa san Dionigio, in

cui san Dionigi di Alessandria con una bella lettera si giustifica dall'accusa di Sabellianismo, contro lui intentata dai vescovi della Pentapoli (Arduino Tom. I).

264. *Antiochenum I*, di Antiochia nel mese di settembre contro Paolo di Samosata che n'era vescovo, e negava la divinità di Gesù Cristo. Paolo evitò la propria condanna protestando di tener la fede dalla chiesa, ma ei s'ingannava. San Gregorio Taumaturgo vescovo di Neocesarea ed Atenodoro, di lui fratello, sono nominati per primi tra coloro che soscrissero questo Concilio.

269. *Antiochenum II*, Paolo di Samosata vi è convinto di errore, e deposto al principio dell'anno 270 al più tardi, e posto in sua vece Domno in Antiochia. Non è ben certo il numero dei vescovi che composero questo Concilio. Sant'Atanasio ne conta settanta. Facondo ottanta, e i monaci di Oriente nella loro istanza prodotta al Concilio di Efeso contra Nestorio, portano questo numero sino a 180. Nega un moderno che questo Concilio abbia il termine *Omousion*, ossia consustanziale rigettato in quello di Paolo di Samosata. Sant'Atanasio (*de Synod. Rimin. et Seleuc.*) lo assevera però positivamente, e ne dà ragione, perchè san Paolo, dic'egli, intendeva questo termine in senso corporale.

277. Celebre disputa di Archelao, voscovo di Caschar nella Mesopotamia coll'eresiarca Manes. Fozio dietro sant'Epifanio nel suo Trattato *de ponderibus et mens.* n. 20, la colloca al 272; ma sant' Epifanio rettificò egli stesso quest'epoca nel suo Trattato delle Eresie, laddove dice che Manes cominciò a spargere la sua eresia sul finir dell'impero di Aureliano, ed al principio di quello di Probo. Ved. Zacagni, *Mon. Vet. Eccl. gr.* Tom. I, in cui si trovano tutti gli atti di questa disputa.

Eliberitanum, o *Illiberitanum*, di Elne nel Rossiglione. A questo Concilio si attribuiscono 81 canoni penitenziali. Essi tutti sono degni dell'antichità e tutti spiegati da Mendoza spagnuolo e da l'Aubespine vescovo di Orleans, nella collezione del p. Labbe. Alcuni li riguardano piut-

tosto come una raccolta di differenti canoni, tratti da parecchi autori o Concilii, che non come l'opera del solo Concilio di Elne, di cui è noto il tempo. Gli uni lo pongono avanti il 250, altri verso il 300, 305, o 313, altri nel 324 ed anche più tardi. Noi col Tillemont lo ponghiamo verso il 300. Uno dei canoni più osservabili di questo Concilio è quello il quale contiene che un diacono avendo commesso prima della sua ordinazione un delitto secreto, se lo confessa poi da sè stesso, sia posto a penitenza per tre anni; ma ove un altro lo scopra, la sua penitenza abbia ad essere di anni cinque, dopo i quali sarà ridotto alla comunione laica. Intorno alla qual cosa è da osservarsi essere stata usanza della Chiesa sino al IV secolo, di sottomettere sì i cherici che i laici alla penitenza pubblica. Ma in seguito si limitò a deporli quand'erano convinti di delitto, e scomunicarli, come gli altri peccatori pubblici, onde non impor ad essi una doppia pena; ben inteso però che si faceva lor fare una penitenza secreta, secondo la qualità del delitto (Marca *Hisp.* p. 22, Vaissete, Stor. di Langued. T. I, p. 143 e 607; *Gallia Christ.* T. VI, coll. 1030).

301. *Alexandrinum*, di Alessandria sotto Pietro martire. Melece vescovo di Licopoli, convinto di aver abbandonata la fede, sacrificato agli idoli, e immerso in molt'altri delitti, vi fu deposto, e senza prendersi pensiero di giustificarsi in un altro Concilio, cominciò uno scisma che dopo 150 anni durava ancora. Tillemont riferisce questo Concilio all'anno 306 mercè una lettera di sant'Anastasio, ch'egli suppone scritta nel 361, ove questo padre conta 55 anni dal sorgere dello scisma di Melece. Ma Cellier (T. III. p. 678.) prova coll'autorità di Montfaucon, che la lettera di cui si tratta fu scritta verso l'anno 355.

305. * *Cirtense*, di Cirta, o Zerta in Numidia, tenutosi il 5 marzo da undici o dodici vescovi, che tutti erano colpevoli di aver consegnate nel tempo della persecuzione le sante Scritture. Essi si danno reciprocamente l'assoluzione di questo delitto. Questi vescovi traditori furono i primi autori dello scisma dei Donatisti, e usarono

dappoi vantaggiosamente i vescovi cattolici contro siffatti scismatici degli atti del Concilio di Cirta. Venne eletto a vescovo della stessa città il suddiacono Silvano ch'era pur esso traditore. Leggesi negli atti di questo Concilio ch'esso si tenne il 5 marzo, essendo console Diocleziano per l'ottava volta, e per la settima Massimiano; ciò che ricorre all'anno 303 di G. C. Ma non può dubitarsi che in questa data non siavi errore, e sant' Agostino che la cita ne' suoi libri contra Cresconio, nota d'altronde che nell'esemplare di quest'atti prodotto nell'adunanza di Cartagine, leggevasi essersi esso tenuto l'anno dopo il nono consolato di Diocleziano e l'ottavo di quello di Massimiano, il 3 delle none di marzo, cioè a dire il 5 di marzo 305. Questa è la vera lezione, come prova Cellier T. III pag. 686.

312. *Carthaginense*, in cui Ceciliano viene eletto a succedere a Mensurio vescovo di questa città. Donat, vescovo delle Case Nere in Numidia si oppone a tale elezione per essersi fatta, secondo lui, da traditori: così appellavansi coloro che aveano consegnate ai Pagani al tempo della persecuzione di Diocleziano le sante Scritture. Egli trae al suo partito i vescovi della provincia, i quali adunatisi pure in Cartagine in numero di settanta, depongono Ceciliano, e in sua vece ordinano Maiorino. Ciò produsse lo scisma dei Donatisti (Tillemont).

313. *Romanum*, sotto papa Melchiade intorno l' affare dei Donatisti. Questo Concilio cominciato il 2 ottobre, durò tre mesi. Vi fu assolto Ceciliano, e condannato Donat delle Case Nere, come capo dei Donatisti (Tillemont).

314. *Arelatense*, d'Arles, adunato il 1.° agosto da tutto l' occidente per ordine di Costantino. Ceciliano vien nuovamente assolto, e di nuovo condannati i Donatisti. È detto nell' ottavo canone che » Se qualcuno dall' eresia fa » ritorno al seno della Chiesa verrà interrogato sul Sim- » bolo, e ove si scorga ch' egli sia stato battezzato in no- » me del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ba-

» sterà imporgli le mani per ricevere lo Spirito Santo ». Questo è il Concilio plenario (nella sua convocazione) in cui dice sant' Agostino che fu terminata la quistione sul battesimo degli Eretici. I Donatisti n' appellarono ancora all' imperatore, che li condannò rigorosamente a Milano verso la fine d' ottobre dell' anno 316. È a notarsi che al chiuder gli atti di questo Concilio, i vescovi non soscrivono giusta il grado che fu dato dappoi alle loro sedi, ma secondo l' antico. Vedasi, per esempio, la soscrizione del vescovo di Vienna dopo quella dei vescovi di sua provincia; quella del vescovo di Autun prima di quella del vescovo di Lione. Non eravi perciò ancora veruna regola nelle Gallie, riguardante la preminenza di certe sedi, e tutti i vescovi venivano considerati eguali, non altra differenza essendovi tra essi da quella in fuori dell' età. Adone di Vienna conta a questo Concilio seicento vescovi; ciò che si trova conforme ad antichi esemplari a penna degli atti di quest' assemblea, uno dei quali (quello di Corbia) è del secolo VI.

314. od all' incirca. *Ancyranum*, di Ancira, metropoli della Galazia tenuto da Vitale d' Antiochia tra Pasqua e Pentecoste, in cui si estesero venticinque canoni, la più parte de' quali riguardano i Caduti al tempo della persecuzione. S' impongono loro diverse penitenze giusta il grado e le circostanze del delitto. Osservabile si è il canone IX perchè contiene che se un diacono al momento della sua ordinazione abbia dichiarato di non poter passar la sua vita nel celibato, può in seguito menar moglie, senza essere perciò interdetto dalle sue funzioni; ma ove siasi rattenuto dal far tale dichiarazione, egli non può più nutrire idee di matrimonio, ovvero se prende moglie deve abdicare il diaconato. Nel XII viene proibito ai corepiscopi di ordinar preti o diaconi. Quest' è la prima volta, dice Cellier, che siasi parlato di corepiscopi.

314 o 315. *Neocaesareense*, di Neocesarea, poco dopo quello di Ancira tenuto da Vitale di Antiochia. Esso versa intorno a materie di disciplina e contiene da 14 in 15 canoni.

321. od all' incirca. *Alexandrinum*, in cui il sacerdote Ario e nove diaconi furono scomunicati tutti unanimemente da sant' Alessandro e da tutto il suo clero.

321. *D' Alessandria II*, in cui sant' Alessandro alla testa di cento vescovi di Egitto, condanna di nuovo Ario e i suoi settarii, i quali sostenevano esservi stato un tempo in cui il Figlio non esisteva, e quindi non era perfettamente Dio.

321. * *Bithyniense* e *Palestinum*, di Bitinia e di Palestina. Questi due Concilii furono tenuti in favor degli Ariani principalmente attesa la riputazione di cui godeva Eusebio di Nicomedia.

324. *Alexandrinum*, tenuto da Osio, mandatovi da Costantino per la riunione di sant' Alessandro con Ario. In questo Concilio vengono condannati gli Ariani, non che i Colluziani, i quali sostenevano Dio non esser l' autore del mal fisico come non lo è del peccato (Tillemont).

325. NICÆNUM, di Nicea in Bitinia dal 19 giugno al 25 agosto. È questo il primo Concilio generale tenuto alla presenza dell' imperatore Costantino. Eranvi trecento diciotto vescovi d'ogni parte dell' impero. Questo numero è tracciato nella Cronica greca di Eusebio, nella traduzione di questa Cronica fatta da san Girolamo, in sant' Atanasio, in sant' Ilario, e in sant' Ambrogio. (Il ministro Beausobre sul racconto di Eutichio, scrittore riprovato del secolo X, vi fa entrare i pastori delle differenti sette, che composero, dic' egli, con questi padri, il numero di duemila quarantotto vescovi). Ivi la sede della *consustanzialità* del Figlio di Dio con suo Padre fu definita e segnata dagli Eusebii stessi, fautori di Ario. Egli vi fu anatemizzato con tutti i suoi settatori, e bandito. Vi presedeva Osio a nome di papa san Silvestro, che avea inviato a Nicea duce de' suoi sacerdoti con ordine di acconsentire a tutto ciò che ivi fosse deciso. Osio vi compose il Simbolo che vien anche al presente da noi chiamato di Nicea: tutti lo approvarono, eccettuato Ario, e alcuni di lui

dichiarati discepoli. I Melecii si riunirono per la maggior parte alla Chiesa. Da una lettera dell'imperatore Costantino riferitaci da Eusebio sappiamo che questo Concilio decise la questione intorno il giorno della celebrazione di Pasqua, fissando questa solennità alla domenica che segue il 14.° della luna dell' equinozio di primavera. Ma questo regolamento che più non abbiamo, non era probabilmente espresso in termini chiari abbastanza da levare ogni ambiguità, giacchè vediamo che nel secolo VII le Chiese d'Irlanda continuavano ancora nella pratica di celebrare la Pasqua il 14.° della luna, quando questo dì cadeva in Domenica. È noto quanto san Colombano, di cui la Chiesa venera la santità sia stato addetto a questa pratica, anche durante il suo soggiorno in Francia ed in Italia. In questo Concilio si stesero venti canoni intorno la disciplina, che sono ricevuti dalla Chiesa universale. Gli Arabi ne aggiungono altri sessanta, che sono ammessi come legittimi da tutte le sette d'oriente e a provare la cui autenticità si è vanamente affaticato Abramo Echellense. Fu proposto di vietare a quelli ch' erano negli ordini sacri di abitare colle donne ch' essi si aveano avute quand' erano laici, ma dietro le rappresentanze fatte dal vescovo Pafnuzio, la proposizione fu rigettata. Pafnuzio parlava senza intesesse personale, essendo sempre vissuto nel celibato.

Un' altra osservazione importante a farsi si è che in questo Concilio i sacerdoti o diaconi, procuratori dei prelati assenti, presero fra i vescovi lo stesso posto che avrebbero occupato i loro mandanti se fossero stati presenti. Ciò risulta dalle sottoscrizioni. La stessa cosa osservasi dappoi nei Concilii tenutisi in Oriente, all' opposto di ciò che si praticava nell' Occidente (Salmon *Trattato dello Studio dei Concilii* p. 506.) La Chiesa greca commemora i padri di Nicea nel 29. maggio.

In un manoscritto del Vaticano citato da Riccioli. (*Chronol. Réform. IX*, 4.) il simbolo di Nicea porta la data del 19 *daesius* dell' anno 636 dell' era di Alessandro (ossia dei Greci), indizione 13, sotto il consolato di Paolino e di Giuliano, ciò che concorre col 19 giugno dell' anno di G. C. 325.

Poco dopo questo Concilio, un altro si tenne di alcuni vescovi, in cui Eusebio di Nicomedia e Theogni di Nicea, riconosciuti per capi degli Ariani, benchè avessero sottoscritto per la *consustanzialità*, furono deposti e relegati da Costantino nelle Gallie. Dopo circa due anni di esilio essi furono richiamati dallo stesso imperatore e ristabiliti nelle loro sedi.

330. *Alexandrinum*, il 27 dicembre, in cui sant'Anastasio viene ordinato in luogo di sant'Alessandro, morto nel mese di aprile di quest'anno (Pagi). Il p. Mansi colloca questo Concilio nel 328.

330. al più tardi *. *Chartaginense*, Conciliabolo in cui 200 vescovi Donatisti ammisero alla comunione i *Traditori*, quelli cioè che nella persecuzione aveano consegnati i libri santi. Prendono abbaglio i collettori dei Concilii, riportando quest' assemblea all' anno 308, poichè Donat, falso vescovo di Cartagine che ne fu il presidente non surrogò Majorino che dopo il Concilio di Nicea (Pagi).

331. * *Antiochenum*, di Antiochia, tenuto dagli Ariani. Sant'Eustachio, che n'era vescovo, vien falsamente accusato di scandaloso delitto e in conseguenza deposto. Alcuni antichi pongono in Nicomedia questo Concilio. Il p. Mansi (*Suppl. Conc.* T. I.) lo riporta all'anno 327 o a un dipresso.

334. * *Cesarense*, di Cesarea in Palestina tenuto dagli Ariani calunniatori di sant'Atanasio. Sapendo che questo Concilio che dovea tenersi contro lui non sarebbe libero, non istimò il prelato opportuno di recarvisi, e gli Eusebii gliene fecero grave delitto presso Costantino, dicendo aver egli abusato della loro sofferenza, dopo aversi fatto attendere per lo spazio di mesi trenta, che tanti erano scorsi dalla convocazione del Concilio fattasi nel 331, e la sua celebrazione.

335. * *Tyriense*. Questo numeroso Concilio tenutosi

nei mesi di agosto e settembre, trascorse in tumultuamenti eccitati dagli Eusebii contra sant'Atanasio, che se ne ritirò prima del suo fine. Egli vi fu oltraggiosamente calunniato, e finalmente deposto dagli Ariani.

335. * *Jerosolymitanum* per la dedicazione della chiesa del santo Sepolcro in cui i vescovi del Concilio di Tiro furono chiamati da Costantino. In quello di Gerusalemme cominciatosi il 13 settembre, Ario fu ammesso alla comunione della Chiesa dagli Eusebii, dopo aver presentato al Concilio e prima a Costantino, una professione di Fede equivoca e capziosa, in cui non trovavasi la parola di *Consustanziale* nè verun' altra equivalente. Sant' Atanasio fu relegato nelle Gallie verso la fine dell' anno stesso 335, e giunse a Treviri nel febbraio 336.

536. * *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli nel mese di febbraio, in cui Marcello d' Ancira fu deposto e scomunicato dagli Ariani. Ario morì di morte improvvisa durante questo Concilio, in cui gli Eusebii volevano farlo ammettere alla comunione da sant' Alessandro di Costantinopoli. Si attribuisce tal morte alle preghiere di questo santo, e a quello di san Giacomo di Nisibe. Questo Concilio fu numeroso e durò circa sei mesi. L'esilio di Marcello d' Ancira relegato dall' imperatore non si sa dove, non che quello di Paolo prete di Costantinopoli inviato nel Ponto, fu pure una conseguenza delle sue operazioni. Questo Concilio durò sino al mese di agosto.

339. * *Antiochenum*, tenuto dagli Ariani in presenza dell' imperatore Costanzo, in cui Pisto, sacerdote della Mareote viene ordinato in luogo di sant' Atanasio (Cellier *ibid.*).

339. * *Constantinopolitanum*, in che Paolo vescovo di Costantinopoli è ingiustamente deposto dagli Ariani (Pagi).

340. *Alexandrinum*, in favore di sant'Atanasio, ch'era stato rispedito alla sua chiesa da Costantino il giova-

ne nel 338. Questo Concilio, di circa cento vescovi, in una lettera circolare rigettò tutte le calunnie avanzate contra sant' Atanasio dagli Eusebii (Pagi). Labbe s' inganna riportando questo Concilio all' anno 339 (*Ediz. Ven.* T. II).

Gangrense, di Gangre in Paflagonia. Riferiamo qui il Concilio di Gangre, atteso che Dionigi il piccolo nella sua collezione, ne colloca i venti canoni unitamente a quelli del Concilio di Antiochia che segue. Non se ne conosce l' epoca precisa (*Ved.* Till. e Pagi).

341. *Antiochenum*, di Antiochia, verso il mese di agosto per la dedicazione della Chiesa. C' erano novantasette vescovi di cui quaranta Ariani. Questi estesero la loro professione di fede. Essa nè asseriva nè negava che il Figlio fosse consostanziale al Padre, ma i Cattolici ne rimasero contenti perchè comunicarono cogli Ariani. Due altre professioni di Fede vennero fatte dopo la dedicazione della Chiesa contro il Sabellianismo, tutte e due Cattoliche, e finalmente venticinque canoni, il primo de' quali anatemizza que' che non si conformeranno al regolamento del Concilio di Nicea intorno il giorno della celebrazione della Pasqua. (Non risulta che i padri di Nicea abbiano fatto uso in questa materia di censure, ma potevano ben adoperare questa via di rigore que' di Antiochia, poichè allora non rimaneva che un pugno di discoli che si ostinassero a seguire l' uso degli Ebrei e chiamavasi quartodecimani). Il canone V. pronuncia la deposizione contro un clero scismatico, e aggiunge queste osservabili parole: *Se esso continua a turbare la Chiesa sia represso dalla possanza esteriore, quale sedizioso.* Ciò si chiama oggidì: *implorare il soccorso del braccio secolare.* Il XVIII. contiene che se un vescovo ordinato per una Chiesa è dal suo popolo ricusato, senza ch'egli v'abbia di per se colpa, egli conserverà non solamente l' onore del suo grado, ma anche le funzioni del proprio ministero, purchè non sia a carico di quella Chiesa ov' egli le esercitasse.

* Dopo il Concilio e nella stessa Antiochia, i quaranta vescovi Ariani elessero Gregorio, cui inviarono in

Alessandria in luogo di sant'Atanasio, ch' essi riguardavano come deposto dopo il Concilio di Tiro. Gregorio si fece ricevere in qualità di vescovo con crudeltà inaudite, come avea predetto sant' Antonio.

Non faremo cenno di una quarta formula equivoca, composta dagli stessi Ariani nel loro conciliabolo dopo il Concilio (*Ved.* Pagi).

342. *Romanum*, verso il mese di giugno sotto papa Giulio. sant' Atanasio rimane interamente giustificato da tutte le calunnie che contro lui aveano intentate gli Ariani. Marcello d' Ancira, che era pure da essi perseguitato, dimostrò ivi egualmente la propria innocenza, come fece anche Asclepas di Gaza. Questo Concilio era di cinquanta vescovi. In nome di tutti scrisse il papa una magnifica lettera agli orientali, che aveano dapprima domandato il Concilio, e che poscia ricusarono d' intervenirvi. Questo Concilio porta la data dell' indizione 15. È questa la prima volta che una tal data trovisi usata dai Latini. Gli editori dei Concilii collocano il presente nel 341, locchè è erroneo (Pagi).

345. * *Antiochenum*, tenuto dagli Ariani. Essi vi fecero una nuova professione di Fede, che attesa la sua lunghezza fu detta *Macrostica*, ossia a lunghe linee. Essa sarebbe stata cattolica, se vi si avesse trovata la parola *consostanziale*. Fu presentata dai deputati orientali al Concilio seguente (Till.). Il p. Mansi colloca questo Concilio verso la fine del 343.

346. *Mediolanense*, di Milano, adunato dai cattolici. Essi ricusarono di soscrivere la nuova professione di Fede presentata dagli orientali, dichiarando che bastava loro quella di Nicea, e che null' altro più richiedevano (Till.). Questo Concilio è dell' anno 344, secondo il p. Mansi.

346. * *Agripinense seu Coloniense*, di Cologna. *Ved.* Eufrato vescovo di questa città.

347. *Sardicense*, di Sardica nell' Illiria (oggidì Sofia in

Bulgaria) cominciato nel mese di maggio, composto di circa censettanta vescovi, cento occidentali, ed orientali gli altri. C'era pure sant' Atanasio. I suoi nemici vedendo regolare il Concilio e ch'essi non prevarrebbero, si ritirarono confusi. Sant' Atanasio vi fu ancora un' altra volta giustificato e confermato nella comunione della Chiesa. Furono deposti e scomunicati i capi de' suoi nemici ch'erano otto vescovi. Gregorio posto in sua vece ebbe la stessa sorte. Non si fecero altre professioni di Fede: fu dichiarata bastare quella di Nicea, ma si estesero venti canoni presso che tutti proposti da Osio. Questi canoni in seguito vennero di sovente confusi con quelli di Nicea. Avvene uno che permette a un vescovo condannato da un Concilio particolare, di appellare a Roma se si crede condannato ingiustamente, ed al papa di elegger nuovi giudici ove trovi ragionevole l'appello.

* Durante il Concilio, gli orientali in numero di ottanta si ritirarono a Filippopoli nella Tracia, donde scrissero una lettera in cui scomunicavano tra gli altri Osio, sant' Atanasio, e papa Giulio. Essi scrissero una professione di Fede che non ha altro di osservabile se non l'affettata ommissione del termine *consostanziale*. Dopo questo ultimo preteso Concilio di Sardica, l'Oriente fu per qualche tempo diviso dall' Occidente e gli Ariani continuarono ad esercitar nell'Oriente forti violenze. Il p. Mansi (*Supp. Conc.* T. I.) colloca questi due Concilii nel 344, su di che è confutato dal p. Mamachi.

347. od all' incirca. *Latopolitanum*, di Latopoli in Egitto, composto di vescovi e monaci, alla cui presenza san Pacomo rende conto dei doni straordinarii, ch' egli avea ricevuti da Dio (*Edit. Ven.* T. II.).

347. *Mediolanense*, di Milano contro Fotino, vescovo di Sirmico che negava la Trinità e sosteneva essere G. C. puro uomo che non avea esistito prima di Maria. Ursazio e Valente vi abiurarono l' Arianesimo, e furono riuniti alla Chiesa, da cui erano stati separati in Sardica. Il Mansi colloca questo Concilio nel 346 colla base di una lettera di papa Libero scritta nel 354, in cui è

detto che i vescovi eransi raccolti ott' anni prima in Milano per deporre Fotino.

348. * *Antiochenum*, di Antiochia, tenuto dagli Ariani, in cui è deposto il vescovo Stefano. Mansi riferisce questo Concilio all' anno 345.

348. * In Numidia tenuto dai Donatisti circoncellioni in proposito di Marculfo, uno dei loro vescovi, fatto morire da Macario inviato in Africa dall' imperatore Costante. Quest' assemblea deputò dieci de' suoi membri al detto principe per fargli lagni della condotta di Macario (Mansi).

348 o 349. *Jerosolymitanum*, di Gerusalemme, tenuto dal vescovo san Massimo alla testa di altri quindici. Si scrisse una lettera sinodale in favore di sant' Atanasio, ch' era allora in Gerusalemme e che ritornava coll' assenso dell' imperatore Costanzo alla sua Chiesa, dopo la morte di Gregorio l' intruso.

349. *Romanum*, di Roma, contra Fotino nel mese di gennaio. Ursazio e Valente ritrattarono alla presenza di papa Giulio quanto aveano detto contro sant' Atanasio, e gli scrissero lettere di comunione. Il Manzi colloca questo Concilio nel 348. Il p. Arduino lo divide in due: uno tenuto nel 359, in cui ritrattansi Valente ed Ursazio, l'altro celebrato nel 351, ove l' eresia e la persona di Fotino vennero condannate; intorno a che viene egli contraddetto dall' editore di Venezia (Tom. II.).

349. od all' incirca. *Cordubense*, di Cordova, tenuto da Osio. Il cardinale d' Aguirre lo crede nazionale. Venne confermato tutto ciò, ch' erasi fatto in quello di Sardica (*Edit. Ven.* T. II.).

251. * *Sirmiense*, di Sirmico nella bassa Pannonia contra Fotino, che fu deposto dagli Ariani. Vi stabilirono un nuovo formolario, sempremai sospetto, a motivo de' suoi autori, e dell' affettata ommissione della paro-

la *consostanziale*. Mansi attribuisce questo Concilio all'anno 358.

352. *Ægyptiacum*, di Egitto, tenuto da settantacinque vescovi Cattolici, che scrissero una lettera sinodale a papa Libero, in favore di sant' Atanasio (Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

352. *Romanum*, di Roma, sotto papa Libero, tenuto da sant' Atanasio, accusato dagli Orientali e difeso dagli Egiziani in maggior numero.

353. * *Arelatense*, d' Arles in Provenza, adunato dagli Ariani protetti dall' imperatore Costanzo. Fotino di Sirmico, Marcello d' Ancira e sant' Atanasio vi sono condannati. Vincenzo di Capua, legato di papa Libero, aderisce a queste tre condanne. San Paolino di Treviri, che ricusa di soscrivere a quella di sant' Atanasio, è esiliato, e muore nel suo esilio nel 358. Il Mansi riferisce questo Concilio all' anno 354.

354. * *Antiochenum*, di Antiochia, composto di trenta vescovi ariani che di nuovo depongono sant' Atanasio, e pongono in sua vece Georgio, uomo della feccia del popolo (Sozomeno l. 4.). Il Mansi mette questo Concilio nel 356.

355. * *Mediolanense*, di Milano, formato dagli Ariani ed oltre 300 Occidentali, alla presenza dell' imperatore Costanzo. Si produsse un formolario Ariano che fu dal popolo rigettato: e si insistette poscia per la condanna di sant' Atanasio. Avendo alcuni vescovi rappresentato che quànto richiedeva stava in opposizione colla regola della Chiesa: *deve aversi per regola*, soggiunse Costanzo; *quanto io voglio: piace a' vescovi di Siria ch' io tenga questo linguaggio*. Sdegnato della fermezza colla quale cotesti prelati sostennero la loro prima rappresentanza, egli trascorse sino a sfoderar contro di loro la spada. Finalmente il maggior numero acconsentì alla condanna di sant'Anastasio. Quelli ch' ebbero la costanza di resistere furono

condannati all'esilio. In questo novero furono sant'Eusebio di Vercelli, Lucifero di Cagliari. Dionigi stesso di Milano, che avea avuto la debolezza di soscrivere alla condanna di sant'Atanasio subì la stessa pena per lo zelo da lui manifestato alla Fede di Nicea, e il diacono Ilario inviato da papa Libero, fu battuto dagli eunuchi ariani, suscitati da Ursazio e Valente, già ricaduti nell'Arianesimo.

355. *Gallicanum*, probabilmente di Poitiers o di Tolosa poco dopo il Concilio di Milano. Sant' Ilario e gli altri vescovi cattolici dei Galli si separarono dalla comunione di Saturnino, vescovo d'Arles non che da quella di Valente e di Ursazio, e accordarono ai lor partigiani una dilazione per recredersi dal loro traviamento (Mansi Supp. Tom. I.).

356. *Biterrense*, di Beziers prima del mese di giugno. Vi fu per avventura deposto sant' Ilario, che si oppose a Saturnino d'Arles, ed agli altri Ariani. È certo almeno che poco dopo fu esiliato in Frigia dall' imperatore Costanzo, ove terminò i suoi libri della Trinità.

357. * *Sirmiense II*, di Sirmico dove gli Ariani produssero un nuovo formolario più riprovevole di molt'altri composti precedentemente. È quello che il grand'Osio ebbe la sciagura di firmare. Mansi riferisce questo Concilio all' anno 359.

357 o 358. * *Caesareense*, di Cesarea in Palestina, tenuto da Acacio Cesarea, in cui vien deposto san Cirillo di Gerusalemme. Egli appella da questo Concilio a un tribunale superiore e l' imperatore autorizza il suo appello (Socrate *Hist. Eccles.* l. 2. c. 40.).

358. * *Antiochenum*, di Antiochia, tenuto dal vescovo Eudossio, che ne avea usurpato il seggio, e da altri vescovi ariani. Essi vi condannarono le parole *consostanziale e simile in sostanza.*

358. *Melitense*, di Mitilene, nella piccola Armenia, ove fu deposto Eustachio, vescovo di Sebaste (*Edit. Ven.* Tom. II.).

358. *Neocaesareense*, di Neocesarea nel Ponto, ove lo stesso Eustachio è nuovamente deposto (*Ibid.*).

358. * *Romanum*, di Roma, in cui l'antipapa Felice alla testa di quarantotto vescovi, condanna Ursazio e Valente e lo stesso imperatore Costanzo, quali eretici (Baluze *Nova Coll.*).

358. * *Ancyranum*, di Ancira in Galazia tenuto dai semiariani. Essi vi condannano la seconda formola di Sirmico dell'anno 357, ed essi predicano il *simile in sostanza*. Mansi mette questo Concilio nel 359.

358. * *Sirmiense III*, di Sirmico, ove contro l'uso della Chiesa, si compose una nuova formola in data del 22 maggio. Si dà a Costanzo il titolo di *re eterno*, ricusandolo al figlio di Dio. Viene ristabilito papa Libero dopo ch' egli segnò questo formolario ariano, e condannato sant'Atanasio, la cui causa era allora inseparabile da quella della Fede. Ciò dir fece a sant' Ilario: *Anatema a Libero*. Mansi pone questo Concilio nel 359.

359. *Ariminense*, di Rimini in Italia di quattrocento vescovi circa. Non aveavi che soli ottanta Ariani. I cattolici, separati da questi ratificarono la fede di Nicea, e condannarono di nuovo Ario e tutti i suoi errori. Condannarono pure il 21 luglio Ursazio e Valente, ed alcuni altri, quali eretici. Qui il Concilio avrebbe potuto separarsi, ma avendo l' imperatore ordinato che se gli inviassero deputati, rattenne in Rimini i vescovi.

* L'imperatore colle sue dilazioni, indusse verso il 10 ottobre i deputati cattolici a firmare a Nicia nella Tracia un nuovo formulario ariano, che fu spedito a Rimini, e finalmente accettato da tutti i vescovi del Concilio, che finì così infelicemente dopo aver tanto ben cominciato. Ursazio, Valente e alcuni altri de' loro amici, ne recaro-

no all'imperatore la nuova. Papa Libero e alcuni vescovi occidentali, rigettarono il nuovo formulario di Costanzo.

359. * *Seleuciense*, di Seleucia, il 27 settembre, ove si unirono nello stesso tempo a Rimini e gli Orientali e gli Occidentali. Vi si trovarono cento e cinque semiariani, quaranta circa anomei, ossia puri Ariani, e circa quindici Cattolici, tra quali l'esiliato sant'Ilario. Il Concilio si aggirò in dispute tra i semiariani e gli anomei, che rigettavano *il simile in sostanza*; e nulla propriamente fu concluso. I deputati degli uni e degli altri andarono a ritrovare l'imperatore a Costantinopoli che vi adunò un secondo Concilio.

360. * *Costantinopolitanum*, al principio dell'anno, ove soscriver si fece a tutti i vescovi la formola di Rimini, aggiungendo il divieto di usar dell'espressione *il simile in sostanza*. Di là si spedì questa formola per tutto l'impero per essere sottoscritta da tutti i vescovi assenti; locchè empì allora la Chiesa di turbazioni spaventevoli e di infinità di prevaricatori. Sant'Ilario ch'era allora a Costantinopoli, domandò udienza all'imperatore con uno scritto in cui fece vedere l'assurdità di tante nuove formule di Fede, e si offrì di provarla alla presenza del Concilio. L'assemblea ricusò l'offerta e lo fece rinviare a Poitiers, come uomo che turbava l'Oriente.

360. *Parisiense I*, di Parigi, sotto Giuliano l'apostata, dichiarato Augusto nella stessa città nel mese di maggio di quest'anno. Sant'Ilario ne fu l'anima mercè le sue lettere scritte dall'Oriente, donde non era ancor ritornato. Viene rigettata la formula di Rimini composta dagli Ariani, e si si attiene a quella di Nicea. D. Coustant (Vit. sant'Ilario) prova che questo Concilio si tenne nel 360: altri lo rapportano al 361, taluni al 362 e il Mansi al 364, ma quell'ultimo prende visibile abbaglio, certo essendo che al tempo di questo Concilio, i vescovi scacciati dalle loro sedi per la ritrattazione dei padri di Rimini, non erano ancora ristabiliti; com'è certo del pari che una delle prime operazioni di Giuliano dopo la sua

elevazione all' impero, fu quella di richiamarli dal loro esilio.

361. *Antiochenum*, alla presenza dell' imperatore Costanzo, ove fu eletto san Melece, vescovo di Antiochia. Trenta giorni dopo la sua elezione fu esiliato da Costanzo.

361 * *Antiochenum*, in cui gli Ariani, che dopo l'esilio di s. Melece signoreggiavano, levarono dalla loro formola ch'è l'ultima degli Ariani il *simile in sostanza*, come dice espressamente Sozomene (Pagi).

362. In quest' anno si tennero parecchi Concilii nelle Gallie per cura di sant' Ilario di Poitiers, di cui si servì particolarmente Dio per preservare e liberare l'Occidente dall' eresia Ariana.

362. *Alexandrinum*, in cui sant' Atanasio e parecchi confessori espongono ciò che abbiasi a credere della Trinità e dell' Incarnazione. Decidono che convien ricevere affettuosamente i vescovi traviati dagli Ariani e gli Ariani stessi, ove ritornino sinceramente alla Chiesa.

Spiacque questa dolcezza a Lucifero di Cagliari ch' era in Antiochia e il suo rigore lo precipitò nello scisma, chiamato poscia *de' Luciferiani*. Egli aumentò pure quello d'Antiochia ordinandovi a vescovo Paolino, che i Melecii non vollero punto riconoscere. Questo scisma di Antiochia cominciato nella deposizione di sant' Eustachio nel 331, non finì che al 415 sotto il vescovo Alessandro.

362. *Thevestanum*, di Theveste in Numidia, ove Primase vescovo di Lemelle in Mauritania si lagna delle violenze esercitate dai Donatisti contro il suo gregge. Questo è tutto ciò ch' è noto (D. Cellier).

363 od all' incirca. * *Zelense*, di Zele nel Ponto, in cui i semiariani stesero una professione di fede (Mansi *Sup.* T. I.)

363. *Alexandrinum* nel mese di luglio o di agosto, adunato da tutto Egitto per sant' Atanasio, onde soddisfare alla domanda che gli avea fatta l' imperatore Gioviano, da inviargli una professione della vera Fede. Sant' Atanasio nella sua risposta esorta l' imperatore ad attaccarsi alla sede di Nicea ecc. (Pagi).

363. *Antiochenum* nel mese di ottobre adunato da san Melece, ed i vescovi del suo partito. San Girolamo, addetto a Paolino biasima questo Concilio dando un' interpretazione sinistra a ciò che ne avea una buona (Pagi).

364. * *Lampsacenum*, di Lampsaco nella Misia verso il mese di agosto tenuto dai Macedoni. Essi stabilirono, che in tutte le Chiese si adotterebbe la professione di Fede di Seleucia, proposta precedentemente alla dedicazione della Chiesa di Antiochia. Pronunciarono anatema contro il formolario di Rimini benchè fosse stato da essi stessi soscritto. Pagi e D. Maran mettono questo Concilio nel 364; altri lo riferiscono a torto al 365.

364. *Romanum* ove si ricevono i deputati del Concilio di Lampsaco colla professione di Fede, di cui erano incaricati: (Mansi). Questo è forse quel medesimo del 366.

365. * *Nicomediense*, in cui l' imperatore Valente obbliga Eleusio di Cizico, semiariano, ad abbracciare la comunione degli Ariani. Eleusio si pente del suo fallo sullo stesso momento, e ritornato presso di se, voleva abdicare l' episcopato, ma il suo gregge lo rattenne. Socrate (L. 4. c. 6. 7). D. Cellier colloca questo Concilio nel 366.

366. *Romanum*, in che i Macedoni presentano a papa Libero uno scritto, col quale essi abbracciano puramente e semplicemente la Fede di Nicea. Socrate e la Storia Tripartita rapportano questo scritto colla lettera sinodica di Libero ai Macedoni convertiti; lettera che fissò in seguito la credenza delle Chiese di Oriente, e mise fine alle dispute intorno la Trinità.

366. od all'incirca. *Laodicenum*, di Laodicea nella Frigia pacatiana. Esso è celebre pei cinquanta canoni estesi intorno a diverse materie di disciplina, riguardanti principalmente i riti e la vita chericale. Nella collezione di Dionigi il piccolo non trovasi altrimenti il 60.°: esso è quello che regola il canone delle Scritture, nel quale si ommette Juditta, Tobia, la Saggezza, l'Ecclesiastico, i Maccabei e l'Apocalissi. Ignorasi precisamente l'anno di questo Concilio.

366. *Tyanense*, di Tiane in Cappadocia, ove i Macedoni riuniti recano le lettere di comunione di papa Libero e di altri vescovi d'Occidente, e di concerto coi cattolici orientali, accennano un Concilio a Tarso per confermare la Fede di Nicea. Ma l'imperatore Valente ad istigazione degli Ariani, vietò loro di raccogliersi (Fl.). Pagi mette questo Concilio nel 365.

367. *Romanum I*, tenuto da quarantaquattro vescovi in proposito di un'accusa di adulterio formata dagli scismatici contro papa Damaso. Credesi che in questo Concilio siano stati condannati i Paterniani, detti altrimenti Venustiani, che al diavolo attribuivano la formazione delle parti inferiori del corpo umano, e permettevano di farle servire ad ogni sorta di delitto (*Edit. Ven.* T. II.).

367. * *Antiochenum*, di Antiochia nella Caria, ove trentaquattro vescovi asiatici sostennero la professione di Fede della dedicazione della Chiesa di Antiochia, siccome opera del martire san Luciano (Tillemont).

369. *Romanum II*, tenuto da papa Damaso, dove si condannano Ursazio e Valente (Tillemont). Pagi mette questo Concilio nel 367.

370. od all'incirca. *Alexandrinum*, donde sant'Atanasio scrisse a papa Damaso per ringraziarlo di aver condannato Ursazio e Valente. Egli vorrebbe che si avesse fatto lo stesso ad Aurenzio di Milano; ciò che sembra aver dato occasione al Concilio di Roma del 372.

372. *In Cappadocia*, nella Cappadocia verso il mese di giugno. L'imperatore Valente, divisa la Cappadocia in due provincie, stabilì la città di Tiane a metropoli della seconda. In virtù di questa divisione il vescovo di Tiane, avendosi voluto attribuire il titolo e i diritti del metropolitano, incontrò l'opposizione di san Basilio; su di che fu adunato questo Concilio, ove accordaronsi le due parti col moltiplicare i vescovi della Cappadocia (D. Maran *Vita s. Basilii*, Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

372. *Romanum III*, sotto papa Damaso. Novantatre vescovi vi scomunicarono Auxenzio di Milano, e discussero intorno la consostanzialità dello Spirito Santo (Pagi). Tillemont colloca questo Concilio alla fine del 371.

372. *Antiochenum*, di Antiochia, tenuto da san Melece. Viene accettata la lettera sinodale di papa Damaso recata dal diacono Sabino, al quale un' altra si consegna per cotesto papa. È dessa la 92.ª di quella di san Basilio (Mansi *Suppl Conc.* T. I.).

372. od all' incirca. *Nicopolitanum*, nella piccola Armenia ai confini della Cappadocia, tenuto da Teodosio vescovo di questa città. San Basilio, come risulta dalla sua lettera 187 intervenne ad esso, e fatto convertir de' suoi errori Eustazio di Sebaste l'obbligò a segnare la professione di Fede che trovasi nella lettera 77 di questo padre. Eustazio ricadde poscia ne' suoi traviamenti. Trattossi pure in questo Concilio dello stato delle Chiese d'Armenia, di cui san Basilio e Teodosio erano stati nominati dal conte Terenzio a visitatori (*Edit. Ven.* Tom. II. pag. 1056.).

374. *Valentinum*, di Valenza nel Delfinato, il 12 luglio. San Febade vescovo di Agen vi presedette come il vescovo più anziano dell'assemblea, ciò che dà a vedere che non ancora erano riconosciuti nelle Gallie i diritti dei metropolitani. In questo Concilio si fecero quattro canoni, di cui l'ultimo contiene: non essere più permesso di far falsa testimonianza contro sè medesimo, come lo è contro

altrui (Pagi). Il Mansi riporta questo Concilio all' anno 375, ma a torto, poich' esso ha la data del consolato di Graziano e di Equizio.

374. *Romanum*, il *IV.°* sotto papa Damaso contro Apollinare e Timoteo che pretendevano non aver G. C. anima umana, ma animare il suo corpo il verbo di Dio ec. In questo stesso Concilio, e non altrimenti in altro tenutosi l' anno stesso, come pretende Mansi, fu condannato Lucio, usurpatore della sede di Alessandria (Ved. Pagi che rettifica molti storici intorno questo Concilio).

375. *Illyricum*, dell' Illiria, in cui si decide che il Figlio e lo Spirito Santo sono col Padre una stessa sostanza. L' imperatore Valentiniano confermò il decreto di questo Concilio con un rescritto, che ordinava di pubblicare ovunque la Trinità consostanziale. (D. Cellier). Pagi mette questo Concilio nel 372 o 373, e Arduino nel 374.

375. od all' incirca * *Ancyranum*, di Ancira in Galazia, dove il prefetto Demostene ad istigazione degli Ariani fa deporre Ipsio, vescovo di Parnassea, e non di Ancira (Mansi).

375. od all' incirca. *Nyssenum*, di Nissa nel Ponto, ove san Gregorio di Nissa benchè assente è condannato e deposto sulle accuse degli Ariani (Mansi *ibid.*)

375. *Romanum V*, tenuto da papa Damaso, in cui vien condannato Lucio usurpatore della sede di Alessandria. (Mansi *ibid.*).

375 * *Puzense*, di Puze, o Pepuze nella Frigia tenuto dagli Aezii, in cui si decide doversi celebrar Pasqua cogli Ebrei (*Ed. Ven.* T. II.). Fabrizio mette questo Concilio nel 368.

376. *Gallicanum*, (per quanto si conghiettura) ove viene accettata una legge di Graziano, che autorizza la via di appello dal giudizio dell' ordinario al Concilio del-

la provincia, e in certi casi, da questo stesso Concilio a quello di tutta la diocesì, del prefetto e del vicario.

376. *Cyzicenum*, di Cizico, in favore dei semiariani, Macedoni ed Eunomii (*Ed. Ven.* Tom. II. Mansi *Sup.* Tom. I.).

377. *Romanum VI*, di san Damaso verso la fine dell'anno, dove vien condannata l'eresia degli Apollinaristi, e quella dei Marcellianisti, ch'è un ramo dei Gnostici. Damaso a nome del Concilio scrisse una lettera agli orientali, nella quale condannava tutte le eresie di quel tempo. È la seconda di quelle di questo pontefice (Tillemont, Mansi)

378. *Romanum VII*, a favore di Damaso contro i suoi accusatori e intorno ad altre materie. Abbiamo la lettera di questo Concilio a Valentiniano, colla quale viene pregato di far eseguire il suo rescritto del 367, contenente che il vescovo di Roma giudicherebbe le cause degli altri vescovi in un a'suoi colleghi. In questo stesso Concilio fu rinnovata la condanna d'Ario, di Sabellio, di Apollinare, di Eunomio e di Fotino (D. Cellier).

378. *Iconiense*, d'Icona tenuto da sant'Anfiloco. Questo prelato dopo la deliberazione del Concilio, porge ad alcuni vescovi degli schiarimenti che gli erano stati ricercati intorno il Concilio di Nicea e lo Spirito Santo. Il p. Mansi è in forse se questo Concilio sia quel desso di cui parla (Ep. 202.) e a cui fu presente san Basilio.

379. *Romanum VIII*, sotto Damaso contro diversi eretici e contro i partigiani di Ursicino. A questo Concilio si riporta la lettera sinodale di Damaso che leggesi in Teodoreto l. 5. c. 10. (*Ed. Ven.* T. II. Mansi *Suppl.* Tom. I, D. Cellier Tom. V.)

379. *Antiochenum*, di Antiochia in Siria tenuto da san Melece, e centoquarantasei orientali, nel mese di ottobre. Vengono approvati gli articoli di Fede e gli anate-

mi dell' ultimo Concilio di Roma, con uno scritto, ossia volume ch'è citato nella lettera sinodale del Concilio di Costantinopoli, tenuto nel 382. Il Mansi mette questo Concilio nel 378, e s'inganna, poichè è certo che si tenne nove mesi dopo la morte di san Basilio.

380. od all' incirca. *Mediolanense*, di Milano, tenuto da sant' Ambrogio e i vescovi della sua provincia, dove è riconosciuta l' innocenza della vergine Indicia, accusata di essersi lasciata corrompere. (*Ed. Ven.* T. II.).

380. od all' incirca * *Africanum*, d' Africa, tenuto dai Donatisti, ove vien condannato Ticonio, donatista, il quale sosteneva e in iscritto ed in voce, che la vera Chiesa è diffusa per tutta la terra (*Ed. Ven.* T. II.).

380. * *Antiochenum*, di Antiochia. Gli Ariani condannati a cedere ai cattolici le Chiese di Antiochia, tennero ivi nel mese di dicembre un Concilio, donde scrissero ad Eunomio ed a quelli del suo partito per dimandar la loro comunione, ma essi non la ottennero se non a condizione di anatemizzare Aezio e i suoi libri (Mansi *Suppl. Conc.* T. I.)

381. COSTANTINOPOLITANUM, cominciato nel mese di maggio e finito il 30 luglio. Secondo Concilio generale, convocato da Teodosio. San Melece di Antiochia vi presedette sino alla sua morte, accaduta durante la tenuta di questo Concilio. Fu surrogato san Gregorio di Nazianze, eletto vescovo di Costantinopoli, e questi poscia ritiratosi, subentrò Timoteo di Alessandria, e dopo lui Nettario cui Teodosio sostituì nell' assedio di Costantinopoli, benchè non fosse stato ancora battezzato. Il Concilio era composto di cencinquanta vescovi. Egli compose il simbolo che viene ora da noi recitato nella Messa. Vi si aggiunse poscia il *Filioque*; si condannarono tutti gli eretici di allora, e si stesero parecchi canoni. Quello che dà la prerogativa d'onore, ossia il secondo posto dopo il papa al vescovo di Costantinopoli, sofferse in seguito molte difficoltà per parte di Roma. Questo Concilio d' Orien-

te non fu generale che per l'accettazione fattane da tutta la Chiesa (Pagi). San Gregorio (*Carmine X*) fa un ritratto assai svantaggioso dei padri di quest'assemblea che lo aveano obbligato a dimettersi. Egli li rappresenta siccome ignoranti e grossolani, superbi, ambiziosi, ed avari che non pensano se non ad accumulare beni per ogni mezzo, come ipocriti che sotto l'apparenza della virtù, nascondono grandi sregolatezze. » Sono, dic' egli, uno » sciame di paperi e di gru che si battono e si stracciano » no senza discrezione, una truppa di gazze, un' alveare » di vespe che saltano alla faccia, uomini petulanti ama- » tori del fasto, abbandonati ai piaceri della gozzoviglia, » nemici della verità, pronti allo spergiuro ove l' utilità » lo richiegga, anime basse che strisciano intorno i gran- » di, e leoni che fanno in brani i loro inferiori ».

381. *Aquileiense*, di Aqnilea, nel mese di settembre sotto san Valeriano di Aquileia e sant' Ambrogio di Milano. Non eranvi che trentadue o trentatre vescovi; ma mercè i suoi deputati era composto di tutto l' occidente. Pallade e Secondiano, vescovi d'Illiria, Ariani, vi furono deposti.

381. *Caesaraugustanum*, di Saragozza, tenuto da dodici vescovi il 4 ottobre contro i Priscillianisti, setta la cui eresia era un composto degli errori dei Gnostici, dei Manichei, e de'Sabelliani. Il Mansi è di parere che non in questo, ma in altro Concilio tenutosi l'anno precedente nello stesso sito, siano stati per la prima volta condannati i Priscillianisti.

381. *Italicum*, d'Italia, verosimilmente in Milano tenuto da sant'Ambrogio. Il cinico Massimo, espulso della sede di Costantinopoli essendosi presentato a quest'assemblea, viene in forza delle sue giustificazioni riconosciuto a legittimo vescovo, e Nettario ch' era stato posto in sua vece, considerato quale intruso. Furono pure condannati gli Apollinaristi. Il Concilio diede conto delle sue operazioni all' imperatore Teodosio con due lettere che ci sono rimaste (*Ed. Ven.* T. II.).

382. *Costantinopolitanum*, al principio della state per calmare le divisioni, particolarmente in Antiochia, ove era stato eletto vescovo Flaviano nel Concilio di Costantinopoli l'anno 381, vivente ancora il vescvo Paolino. Avvi una lettera di questo Concilio agli occidentali, in cui è egregiamente esposta la Fede della Trinità e della Incarnazione (Fleury).

382. *Romanum IX*, donde papa Damaso e i vescovi d' occidente indirizzarono le loro lettere sinodali a Paolino d' Antiochia senza scrivere a Flaviano (Fleury). Il Mansi inclina a riportare questo Concilio al mese di settembre, o di ottobre 383.

383. *Costantinopolitanum*, ove Teodosio aduna tutte le sette scismatiche nel mese di giugno colla mira di riunirle alla Chiesa. Vi si trovarono i capi degli Ariani, quelli degli Eunomii e quelli dei Macedoni. Si studiò di ricondurli alla Fede Cattolica, ma nulla fu capace di vincere l'ostinatezza di quegli eretici; ciò che indusse l' imperatore a bandire contro essi una legge, ch' è l' 11.ª del Codice Teodosiano.

384. od all'incirca. *Burdigalense*, di Bordeaux, contro i Priscillianisti. Priscilliano appellò da questo Concilio all'imperatore Massimo, e i vescovi ebbero la debolezza di comportarlo; mentre doveano, dice Sulpizio Severo, condannarlo in contumacia, o riserbare tale giudizio ad altri vescovi, e non lasciare all' imperatore la sentenza dei delitti sì manifesti. Massimo a richiesta d' Itacio e contro la promessa fatta a san Martino, condannò a morte Priscilliano con alcuni de' suoi settarii.

Qualche tempo dopo san Martino comunicò cogli Itacii per non disubbidire a Massimo, e per salvare la vita ad alcuni sciagurati che andavano ad essere scannati. San Martino, dice Severo Sulpizio, ci confessava tratto tratto piangendo, ch' egli provava una diminuzione di potere nel liberare gli ossessi, a colpa di tale malaugurata comunione, in cui erasi per un momento impigliato.

385. * *Trevirense*, di Treviri, ove viene ammesso alla comunione il vescovo Itacio, che in quest' anno stesso avea fatto condannare l' eresiarca Priscilliano all' ultimo supplizio (*Conc. Germ.* T. I.).

386. *Romanum*, di Roma, il 6 gennaio, tenuto da papa Siricio ed ottanta vescovi. Si fecero molti regolamenti intorno la disciplina, di cui il più notevole ha per oggetto il celibato dei sacerdoti e dei diaconi. Si può vedere il risultamento di questo Concilio nella lettera di papa san Siricio, di cui Coustant provò assai bene l'autenticità.

386. *Carthaginense*, di Cartagine. I vescovi d'Africa vi approvano la lettera sinodale di papa Siricio, e con un nuovo canone confermano ciò ch'era stato regolato intorno il celibato dei sacerdoti e dei diaconi (Marca, Mansi).

386. od all'incirca. *Leptense*, di Leptes in Africa. Si fecero nove canoni tratti dalla lettera sinodale di san Siricio (Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

389. od all'incirca. *Nemausense*, di Nisme. San Martino ricusa d'intervenirvi, ma un angelo gli rileva quanto vi accadde. Ciò è quanto ne sappiamo (D. Cellier). Altri rapportano questo Concilio all' anno 393.

389. *Antiochenum*, di Antiochia, dove si proibisce ai figli di Marcello vescovo di Apamea, ucciso dagli idolatri, di insistere per la vendetta della sua morte (*Edit. Ven.* T. II.).

390. *Romanum*, di Roma, tenuto da papa Siricio contro l' eresiarca Gioviniano (*Ed. Ven.* T. II.).

390. *Mediolanense*, di Milano, verso il mese di aprile contra lo stesso Gioviniano, e i suoi settarii. Ne abbiamo la lettera a papa Siricio.

In questo Concilio o in altro per avventura che seguì assai presto, fu confermata la condanna degli Itacii

emessa l'anno precedente; Itacio venne deposto dall' episcopato, scomunicato e messo in bando, ove morì due anni dopo circa.

In questo Concilio pure sant'Ambrogio intese la strage fatta a Tessalonica di settemila persone, per cui lo stesso santo inflisse dappoi la penitenza pubblica a Teodosio, e fece statuire una legge la quale sospendeva per 30 giorni l' esecuzioni di morte.

390. *Carthaginense*, di Cartagine, sotto il vescovo Genethlio, il 17 maggio nel palazzo, *in Praetorio*. Si fecero parecchi regolamenti attinenti a disciplina, i quali non sono sino a noi pervenuti (D. Cellier).

390. *Carthaginense*, di Cartagine, sotto il vescovo Genethlio, il 16 giugno, nella Chiesa di santa Perpetua. Tra i tredici canoni che vi si fecero si scorge che il vescovo era il ministro ordinario della penitenza, e il sacerdote soltanto in sua assenza, nel caso di necessità e per suo ordine. Si rinnovò pure la legge che imponeva al vescovo, al sacerdote e al diacono la continenza; legge, dicono i padri di quest'assemblea, ch'è d'istituzione apostolica. Questo Concilio potrebb' essere benissimo una semplice continuazione del precedente.

391. od all'incirca. *Antiochenum*, in cui il vescovo Flaviano con altri tre vescovi, e molti sacerdoti e diaconi, anatemizzò i Messalii, che riguardavano i Sacramenti come inutili, e mettevano nella sola preghiera tutta la perfezione del Cristiano (D. Cellier).

391. *Sidense*, di Side in Panfilia, tenuto da sant'Anfiloco vescovo d'Icona alla testa di vencinque vescovi contro i Messalii (D. Cellier). L'editore Veneto mette questo e il Concilio precedente nel 383.

391. *Capuanum*, di Capua, nel mese di dicembre intorno allo scisma di Antiochia. In esso si rimette l'esame di due vescovi Evagro e Flaviano ai vescovi di Egitto, ma si accorda provvisoriamente la comunione a tutti

i vescovi d'oriente professanti la Fede Cattolica. La causa di Bonose vescovo di Naïsse nella Misia, accusato di negare la virginità perpetua di Maria, e sostenere gli errori di Fotino, è rimessa al giudizio dei vescovi vicini. Credesi sant'Ambrogio essere stato preside a quest'assemblea.

393. * *Sanganense*, di Sangara in Bitinia, tenuto dai Novaziani contra Sabbatio, sacerdote di loro setta, che voleva introdurre lo scisma all' occasione della Pasqua. Fu deciso che ognuno celebrasse la Pasqua in quel giorno che più gli aggradasse, purchè non si si separasse dalla comunione degli altri. D. Cellier mette questo Concilio nel 392.

393. *Hipponense*, Concilio generale d'Africa, tenuto in Ippona l'8 ottobre. Sant'Agostino allora semplice prete v'intervenne, predicò per ordine dei vescovi, e combattè i Manichei. Fu ordinato che si terrebbe tutti gli anni un Concilio da tutta Africa, ora a Cartagine, ora in qualche altra provincia, e quest' uso fu osservato sino al 407. Fu stabilito che la Chiesa di Cartagine indicherebbe tutti gli anni a' suoi colleghi il giorno di Pasqua dell' anno seguente. Finalmente si fecero 41 canoni che servirono di modello ai Concilii susseguenti.

393. * *Cabarsussianum*, di Cabarsussi nella Bisacene, ove cento vescovi donatisti condannarono in sua assenza Primiano, vescovo del loro partito a Cartagine, per diversi delitti, e misero in sua vece il diacono Massimiano, di lui accusatore (Baluze).

394. * *Cavernense*, di Caverne di Suses presso Cartagine, ove cinquantatre vescovi donatisti confermarono la condanna del vescovo Primiano (*Ed. Ven.*)

394. * *Bagaiense*, di Bagaïs o Vagaïs nella Numidia. Trecentodieci vescovi del partito di Primiano, ivi presente, lo dichiarano innocente, e condannano Massimiano assente (Agostino l. 3. *contra Crescon* c. 53.).

394. *Costantinopolitanum*, di Costantinopoli, il 29 settembre sul proposito delle controversie insorte tra due vescovi, che si contendevano la sede di Bostre, Metropoli d'Arabia. Fu deciso che il numero di tre vescovi, che basta per l'ordinazione, non lo è per la deposizione. Nettario di Costantinopoli vi presedette alla presenza di Teofilo d'Alessandria e di Flaviano di Antiochia.

395. *Hipponense*, d'Ippona. Sant'Agostino vi fu ordinato vescovo contro le regole e suo malgrado, vivente Valerio, per autorità di questo Concilio poco avanti Natale (Till.).

397. *Byzacenum*, della Bizacene, ove viene prescritto di conformarsi ai canoni del Concilio d'Ippona dell'anno 393, (*Ed. Ven.* T. II.).

397. *Carthaginense*, sotto Aurelio, il 28 agosto. Vi intervennero quarantotto vescovi. Abbiamo 50 canoni che portano il nome di questo Concilio, ma sospettasi che alcuni siano stati aggiunti ai Concilii seguenti. Il sesto abolisce l'uso che si praticava di dare l'eucaristia ai morti.

398. *Carthaginense*, l'8 novembre di dugenquattordici vescovi. Vi si fecero 104 canoni, la maggior parte attinenti all'ordinazione ed ai doveri dei vescovi, e del clero. Esso non è supposto come pretendono i protestanti; benchè sia vero che taluno di questi 104 canoni non appartengono al presente Concilio (Pagi).

399. *Alexandrinum*, di Alessandria, tenuto dal vescovo Teofilo contro gli Originisti e in particolare contro i quattro gran fratelli. La lettera sinodale di questo prelato, tradotta da san Girolamo in latino, trovasi fra le lettere di questo padre nell'edizione di Verona (*Ep.* 92.). Pagi e Tillemont sembra che s'ingannino nell'attribuire questo Concilio all'anno 401 (*Ved.* Mansi *Suppl. Conc.* Tom. I.).

399. *Hierosolymitanum*, di Gerusalemme, tenuto dal

vescovo Giovanni; ove viene approvata la lettera sinodale di Teofilo contro gli Originisti. Vedi la lettera sinodale del vescovo Giovanni in san Girolamo (*Ep.* 93 dell'edizione di Verona).

399. *Cyprium*, di Cipro, contra gli Originisti (Baluze *Conc.*). L'editor di Venezia lo pone nel 401.

400. *Toletanum I*, di Toledo, il 7 settembre. Si estesero venti canoni, col sesto de'quali si vieta alle vergini consacrate a Dio di aver dimestichezza con un *confessore:* per questa voce convien intendere il cantore o il salmista, come nel canone 19.°; e per questa sorta di cantori o salmisti va spiegato il termine di *confessori* nell'orazione, che recitasi per essi nel venerdì santo. *Oremus pro omnibus episcopis, presbyteris, diaconibus, confessoribus.* Il canone 17.° merita altresì particolare attenzione a motivo della falsa interpretazione che ad esso attribuiscono alcuni moderni. *Si quis habens uxorem*, dic'esso, *si concubinam habeat, non communicet. Ceterum qui non habet uxorem, et pro uxore concubinam habet, a comunione non repellatur: tantum ut unius mulieris aut uxoris aut concubinae, uti sibi placuerit, sit conjunctione contentus.* Sul che conviene osservare, che le concubine di cui qui parlasi, erano vere spose, ma di un secondo grado, perchè eransi maritate senza dote, dicono i canonisti, e con minore solennità: *uxores sine dote minus solemniter ductae.* L'uso di questa specie di unioni, che chiamavansi semimatrimonii (*semimatrimonia*) passò dai Romani idolatri a' Cristiani, che lo conservarono liberamente pel corso di parecchi secoli. Esso sussiste ancora a' giorni nostri tra la nobiltà Alemanna. In questo Concilio molti Priscillianisti furono ammessi alla comunione della Chiesa dopo aver condannati i propri errori. Fu promesso pure di ammettere i vescovi di Gallizia, imbrattati degli stessi errori, ov'essi soscrivano la formola inviata dal Concilio, aspettando, dicono i padri, ciò che ne scriveranno il papa attuale, Simpliciano vescovo di Milano, e gli altri vescovi. È questa la prima volta in cui il vescovo di Roma si trovi chiamato quasi per eccellen-

za semplicemente papa (Fleury). Insorto per questa decisione del Concilio uno scisma nella Spagna, il vescovo Ilario fu deputato a papa Innocente. Abbiamo la risposta di questo pontefice indiritta ai vescovi che aveano composto il Concilio di Toledo. Innocente approva la loro decisione, biasima la condotta di quelli che se ne erano giovati per rompere l'unità, e riforma parecchi abusi che erano trascorsi nelle ordinazioni. Questa lettera scritta l'anno 405 o 407, e pubblicata nelle nuove Collezioni dei Concilii, diede luogo a credere che fossesi celebrato un Concilio a Toledo in uno di codesti due anni, ma fu questo un abbaglio (Ferreras T. I. p. 418).

400. *Romanum*, di Roma, tenuto da papa Anastasio. Fu deciso, che i chierici o vescovi donatisti, non sarebbero conservati ne' loro gradi quando ritornassero alla Chiesa cattolica (*Ed. Ven.* T. II.).

401. *Ephesinum*, composto di settanta vescovi d'Asia, preseduti da san Gio. Grisostomo per l'elezione di un vescovo di Efeso. Vi furono deposti sei prelati simoniaci.

401. *Carthaginense*, sotto Aurelio, il 18 giugno. Questo prelato propose di deputare a Roma ed a Milano, onde ottenere l'approvazione di porre nel clero i figli dei donatisti convertiti, giunti che sieno all'età di ragione.

401. *Carthaginense*, sotto Aurelio, il 13 settembre, da tutte le provincie d'Africa. Viene deputato a Roma per far conoscere a papa Anastasio la necessità di ricevere col proprio grado i cherici donatisti.

401. *Taurinense*, di Torino, il 22 settembre intorno gli affari delle Gallie, e in particolare sulla controversia dei vescovi di Vienna e di Arles, per ciò che riguarda la primazia. Si fecero otto canoni, contenuti in una lettera sinodale indiritta *a' nostri carissimi fratelli delle Gallie e delle cinque province* (per le Gallie inten-

devasi la Belgica, la Celtica, e l'Aquitania; e per le cinque provincie, la Gallia Narbonese divisa allora in cinque provincie), intorno la querela dei vescovi di Arles e di Vienna che si contendevano la giurisdizione sul Viennese: fu deciso che questo diritto apparterrebbe a colui che provar potesse essere la sua città la metropoli della provincia. Ma o sia che l'autorità di un Concilio straniero non avesse peso sufficiente in tale materia agli occhi dei vescovi di Francia, o sia che il suo regolamento non sembrasse riguardare che queste due chiese particolari, regnava ancora sotto il pontificato d' Innocente I, gran confusione su tale argomento. Una decretale di questo papa indiritta a Vittricio vescovo di Rouen, dimostra che a que' tempi i regolamenti del Concilio di Nicea non erano nè conosciuti nè praticati nella Chiesa gallicana.

402. *Milevitanum I*, di Milevo, per la riunione dei Donatisti. Si fecero parecchi canoni, il 56.° dei quali prescrive che le lettere di ordinazione portino la data del giorno e del consolato. Questo Concilio stesso è segnato colla data del consolato di Onorio ed Arcadio, il VI delle calende di settembre (27 agosto).

403. * *Ad Quercum*, della Quercia, borgo vicino a Calcedonia nel mese di giugno, tenuto da Teofilo d' Alessandria, e da quarantacinque vescovi, contra san Gio. Grisostomo (Pagi).

403. *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli, nel tempo stesso del precedente, formato di quaranta vescovi tenuto da san Gio. Grisostomo. Questo santo stato ingiustamente deposto nel Concilio della Quercia per aver ricusato di comparirvi, fu esiliato dall' imperatore; ma il suo esilio non durò che un giorno, e fu ricondotto a Costantinopoli come in trionfo.

403. *Carthaginense*, sotto Aurelio, il 25 agosto, da tutte le provincie d'Africa. Fu deciso che s'inviterebbero i Donatisti a unirsi coi Cattolici per esaminar le ragioni

che gli separavano dalla comunione. Appartiene a questo Concilio quanto esiste nel *Codex Ecclesiae Africanae* dalla pag. 911 C. sino alla pag. 915 C.

404 * *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli. Vi fu deposto una seconda volta san Gio. Grisostomo, e scacciato di città cinque giorni dopo la Pentecoste, che in quest'anno ricorreva il 5 giugno. Fu eletto in sua vece Arsace, il lunedì 27 dello stesso mese.

404. *Carthaginense*, sotto Aurelio, il 26 giugno. S'implorò il soccorso dell'imperatore contro le violenze dei Donatisti, e si fecero diversi canoni di disciplina. Spetta a questo Concilio quanto si contiene nel *Codex Ecclesiae Africanae*, dalla p. 915 C. sino alla 918 E.

405. *Carthaginense*, il 23 agosto. Appartiene al *Codex Ecclesiae Africanae* quanto è contenuto dalla p. 918 E. sino alla 919 B.

405. *Italicum*, d'Italia, tenuto da Innocente I, per domandare un Concilio a Tessalonica in favore di san Gio. Grisostomo (Tillemont, Mansi).

407. *Carthaginense*, il 15 luglio tenuto da Aurelio vescovo di Cartagine. Si fecero parecchi canoni sugli appelli, sui viaggi de' vescovi oltremare, sui vescovi Donatisti, che si riunissero colla Chiesa, sull'erezioni di nuovi vescovati. Finalmente si deputarono due vescovi all'imperatore per chiedergli una legge confermativa del decreto di questo Concilio, intorno le persone ripudiate, a cui viene proibito di maritarsi con altre. Spetta a questo Concilio quanto è incluso nel *Codex Ecclesiae Africanae* dalla p. 919. B. sino alla 926. B.

408. *Carthaginensia duo*, giusta Schelestrato, l'uno il 16 giugno, l'altro il 13 ottobre. Nel primo, dic' egli, si deputò all'imperatore il vescovo Fortunaziano con facoltà di agire contro i Pagani e gli Eretici. Nel secondo si diede una simile commissione ai vescovi Florente e Re-

stituto all'occasione della strage di Severo e di Macario. Ma di questi due Concilii non è reale che il secondo, come prova Tillemont nel suo racconto degli Atti del Concilio di Cartagine tenutosi l'anno 407, e nella sua 42.ª nota sopra sant'Agostino.

409. *Carthaginense*, il 15 giugno. Fu ordinato che un vescovo non giudicherebbe da per sè solo. Null'altro n'è giunto a cognizione.

410. *Carthaginense*, sotto Aurelio, il 14 giugno. Sulla domanda di questo Concilio, l'imperatore Onorio revoca ai Donatisti la libertà loro dinanzi accordata pel libero esercizio della loro religione.

410. *Seleuciense*, di Seleucia in Persia, tenuto da Giovanni metropolitano di Seleucia, ed altri quaranta vescovi, il giorno di Natale. Si fecero ventidue canoni intorno la disciplina (Mansi, *Suppl. Concil.* T. I.).

411. *Ptolemaïdense*, di Tolomaide, in cui il vescovo Sinesio scomunicò il prefetto Andronico, che si diportava da tiranno e che avea fatto affiggere le sue ordinanze alla porta della Chiesa (Pagi).

411. *Carthaginense.* Conferenze, il 1, 3 e 8 giugno alla presenza del conte Marcellino per ordine di Onorio tra i Cattolici e i Donatisti. I primi due giorni trascorsero in cavilli per parte dei Donatisti. Il terzo giorno si venne alla sostanza della disputa; e per non saper i Donatisti che cosa rispondere alla fazione dei Cattolici, il commissario pronunciò in favore di quest'ultimi. Siccome v'erano poche Chiese, in cui non esistessero nello stesso tempo due vescovi, uno Cattolico, Donatista l'altro, sant'Agostino a nome de' propri colleghi propose di cedere le loro sedi a favore di que' Donatisti che volessero riunirsi: questa generosità scosse molti e li fece rinunciare allo scisma.

412. *Carthaginense*, sotto Aurelio, in cui Celestio

discepolo di Pelagio vien condannato (Pagi). Tillemont lo riferisce al 411.

412. *Cirtense* o *Zertense*, di Cirta o Zerta. Sant'Agostino a nome del Concilio scrisse ai Donatisti per farli recredere della falsa voce fatta correre dai loro vescovi, che il tribuno Marcellino fosse stato sedotto dall'oro a condannarli.

414. * *Africanum*. Conciliabolo di Donatisti al numero di 30. Fu fermato che i vescovi, e i sacerdoti della lor setta, i quali avessero comunicato coi Cattolici sarebbero accolti e conservati nel loro grado, purchè non avessero offerto insieme il santo sagrifizio od esercitate con esso loro altre funzioni del ministero. (Agostino l. 1 *contra Gaudent.* c. 27).

415. *Jerosolymitanum*, di Gerusalemme, ove Pelagio è rimesso ai vescovi latini per essere giudicato. Questo Concilio, giusta Oroso, fu celebrato 45 giorni avanti la Dedicazione (della Chiesa e della Resurrezione) che ricorreva il 14 settembre. La data sua precisa è per conseguenza il 1.° agosto.

415. *Jllyricianum*, d' Illiria tenuto da Perigene, ordinato vescovo di Patrasso (Tillemont).

415. *Diospolitanum*, di Diospoli, il 20 dicembre. Pelagio evitò la propria condanna colla sua dissimulazione e le sue menzogne. Sant' Agostino rimproverò di sovente ai Pelagiani che il loro capo erasi condannato di sua propria bocca. Egli avea anatemtizzato quanto avea riferito Celestio, di lui discepolo.

416. *Carthaginense*, verso il mese di giugno. Sessantaotto vescovi scomunicano Pelagio e Celestio, ov' essi non anatemizzino chiaramente i loro errori, ed eglino scrivono a papa Innocente acciò suggelli colla sua autorità questo giudizio.

416. *Malevitanum II*, di Milevo in Numidia, verso il mese di settembre. Sessantaun vescovi scrivono come quei di Cartagine a papa Innocente. Sant' Agostino gli manda una seconda lettera in nome dei cinque vescovi, ove spiega più diffusamente l' affare di Pelagio.

Il papa nella risposta alle due lettere sinodali stabilisce sommariamente la dottrina Cattolica intorno la grazia, e condanna Pelagio, Celestio e i loro settarii, dichiarandoli separati dalla comunione della Chiesa, colla promessa di ammetterli di nuovo se rinuuciano a' loro errori. Nella sua risposta alla lettera dei cinque vescovi, egli dice aver letto il libro di Pelagio, ove rinvenne molte proposizioni contro la grazia di Dio, molte bestemmie, nulla che gli sia piaciuto, e quasi nulla che non gli abbia spiaciuto, e che non abbia a rigettarsi da tutto il mondo. Queste risposte sono del 27 gennaio 417.

417. *Tusdrense*, di Tusdre nella Bisacene. Si fece lettura della lettera di papa Siricio scritta nel 386 ai vescovi d' Africa, dopo di che si stesero due canoni sulla disciplina (Baluze, *Con.*).

417. *Carthaginense* verso il mese di novembre di 214 vescovi. Essi scrissero a papa Zozimo, ch' erasi lasciato ingannare da Pelagio e Celestio, sussistere la sentenza contro di loro pronunciata da Innocente sino a ch' essi confessino nettamente che la grazia di Gesù Cristo ci ajuta non solamente per conoscere, ma altresì per praticar la giustizia in ciascuna azione: di guisa che senza di essa noi nulla possiamo avere, pensare, dire o fare che appartenga a vera pietà ecc. Il Mansi attribuisce questo Concilio alla metà di gennaio 418.

418. *Suffetulense*, di Suffetula nella Bisacene. Vi era proibito di innalzare all' episcopato un laico, a meno che non sia nello spazio di un anno trascorso per tutti gli altri gradi del ministero ecclesiastico (Baluze *Conc.*).

418. *Macrianum*, di Macriana nell' Africa. Si fecero 2 canoni, di cui il primo contiene che il suffraggio

della Chiesa matrice basta per l' elezione di un vescovo. (Baluze *ibid.*).

418. *Septimunicum*, in Africa. Si fecero 6 canoni intorno la disciplina (Baluze *ibid.*).

418. *Thenesium*, di Thene o Thenese città marittima della Bisacene. Ci rimangono 3 canoni sulla disciplina (Baluze *ibid.*).

Le date di questo Concilio e dei tre precedenti non sono certe assolutamente.

418. *Carthaginense*, il 1.° maggio. Più di dugento vescovi vi decidono otto o nove articoli contro i Pelagiani, sotto pena di anatema. Possono vedersi in Fleury al pari dei canoni che fece lo stesso Concilio rapporto alla riunione dei Donatisti.

Papa Zozimo, meglio informato condannò pure Pelagio e Celestio, e confermò i decreti del Concilio di Mileve del 416, come avea fatto il suo predecessore Innocente.

419. *Ravennatense*, di Ravenna, nel mese di febbraio. Questo Concilio adunato dall' imperatore Onorio per decidere tra il prete Bonifacio e l' arcidiacono Eulalio, tutti due nominati al pontificato, non può nulla decidere per mancanza d' unanimità (*Ed Ven.* D. Cellier. Tom. XIII).

419. *Carthaginense VI*, il 25 maggio e 1.° giugno. Questo Concilio era generale di Africa, e vi fu presente il legato del papa accanto ai due presidenti. Fu occasione a questo Concilio l' appello che Apiario, sacerdote di Sicca nelle Mauritania avea interposto l' anno precedente a Roma, dalla sentenza di scommunica contro lui pronunciata da Urbano suo vescovo a causa di delitto. Zozimo che teneva allora la santa sede avea ricevuto questo appello, e spedito in Africa un legato con ampie istruzioni, onde proteggerlo. Essendo in questo frattempo morto Zozimo, il legato non intermise l' esercizio della sua commissione. Per sostenere l' appello del prete Apiario fatto alla santa sede, vi propose i canoni di Sardica, sotto il

nome di Nicea; ciò che produsse alcune controversie cogli Africani, che non conoscevano questi pretesi canoni di Nicea. Essi mandarono a Costantinopoli e in Alessandria per averne i veri atti, e stesero o meglio rinnovarono trentanove canoni fatti precedentemente. Il 24.° contiene il catalogo delle scritture, attribuito pure al Concilio tenutosi nel 397, interamente conforme a quello che usiamo oggidì. Il p. Pagi divide in due questo Concilio.

420. *Ctesiphontis*, di Ctesifonte in Persia, tenuto da Jaballana metropolitano di Seleucia. Vengono confermati i canoni del Concilio di Seleucia, tenuto l'anno 410. (Assemani *Bibl. Orient.* T. III Mansi T. I.).

422. *Hipponense*, d'Ippona, in cui Antonio, vescovo di Fussale è deposto. Questo vescovo s'usurpa la primazia, e sorprende papa Bonifacio. Sant' Agostino ne prova tanto dolore ch'è disposto ad abbandonare piuttosto l'episcopato, che vedere ristabilito Antonio. (Till. T. XIII. Mansi T. I. p. 310).

423. *Ciliciense*, di Cilicia. I Pelagiani sono condannati da Teodoro di Mopsueste stesso, ch'è riguardato come loro caposetta, e presso cui Giuliano erasi ritirato da qualche tempo per comporre i suoi otto libri contro sant'Agostino.

424. *Antiochenum*, tenuto da Teodoto, vescovo di Antiochia contro gli errori di Pelagio. Prayle, vescovo di Gerusalemme, che quell' eresiarca avea da principio preoccupato in suo favore, assistette a questo Concilio, ove egli riconobbe l'illusione che gli avea fatta Pelagio, e soscrisse la sua condanna (*Edit. Ven.*) Mansi s'inganna ponendo questo Concilio al 418; Teodoto non salì al soglio d'Antiochia che nel 421 o 422.

425. od all'incirca. *Carthaginense.* Apiario male ristabilito dal papa, confessa finalmente i suoi errori. I padri del Concilio ne scrivono a Celestino, rivocando la permissione accordata nel 419 agli Africani di appellare

al papa, determinati di giudicare, e di ultimare in Africa tutti gli affari che insorgessero giusta i veri canoni del Concilio di Nicea.

426. *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli, il 28 febbraio per ordinare il vescovo Sisinnio. Viene proibito di accettare i Messalii recidivi.

326. *Hipponense*, il 26 settembre. Sant' Agostino vi dichiara Eraclio per suo successore, ma lasciandolo sino alla sua morte nell' ordine dei preti. Due vescovi, sette sacerdoti, e tutto il popolo d' Ippona consentirono a questa dichiarazione.

429. *Trecense*, di Troyes nella Sciampagna, alla stagione di autunno, ove per avviso di papa Celestino furono eletti san Germano d' Auxerre e san Lupo di Troyes per recarsi in Inghilterra a combattere i Pelagiani. Questo Concilio per quanto asserisce il p. Coustant, fu numeroso: egli però non accenna il luogo in che si tenne. Ma è provato dai Bollandisti, che fu in Troyes come dalle notazioni da essi fatte sulla prima vita di san Lupo.

430. *Alexandrinum*, al principio di febbraio. Ivi san Cirillo scrisse la sua seconda lettera a Nestorio, la quale è bellissima. (Till.).

430. *Alexandrinum*, verso il mese di giugno. San Cirillo inteso che Nestorio scritto aveva al papa, inviandogli le sue omelie, scrisse dal canto suo contro Nestorio (Till.).

430. *Romanum*, l' 11 agosto. Vi si condanna la dottrina di Nestorio, colla minaccia di deporlo se non si ritratta entro dieci giorni. Viene incaricato s. Cirillo di dargli un successore in caso di rifiuto. Anche i Pelagiani furono ivi condannati (D. Cellier).

430. *Alexandrinum*, il 2 novembre. San Cirillo esten-

de dodici anatemi e gli invia a Nestorio con la lettera del papa (D. Cellier).

431. *Romanum*, al principio di maggio all' occasione della lettera dell' imperatore Teodosio per la convocazione del Concilio seguente (D. Cellier).

431. EPHESINUM, di Efeso, terzo Concilio generale cominciato il 22 giugno e terminato il 31 luglio. A questo Concilio composto di oltre dugento vescovi presedette san Cirillo in figura di luogotenente del papa, come portano gli atti. Nestorio ricusò di assistervi prima dell' arrivo di Giovanni di Antiochia. Egli fu anatemizzato unitamente alla sua dottrina, ciò che venne confermato l' 11 luglio dopo il giunger dei legati. L' imperatore ingannato dal conte Candidiano cui avea incaricato di mantener il buon ordine e la pace nel Concilio, ma che fece tutto al contrario, biasimò a tutta prima la condotta tenutasi contro Nestorio. Ma disingannato dappoi da sua sorella Pulcheria, approvò la condanna di quelll' eresiarca, e ordinò che gli si desse un successore. I Pelagiani che correvano per tutte le provincie, dice papa Celestino, e si davano a conoscere per venir dovunque condannati, lo furono pure dal Concilio di Efeso. Per conseguenza san Prospero fece l' epitaffio delle eresie di Pelagio, e di Nestorio fulminati in Efeso di anatema. Vennero pure staccati dalla comunione della Chiesa Giovanni di Antiochia e gli altri scismatici.

431. * *Ephesinum*, il 27 giugno tenuto da Giovanni d' Antiochia e gli Orientali in favore di Nestorio. Da questo preteso Concilio furono deposti san Cirillo e Memnone d' Efeso.

431. * *Tarsense*, di Tarso nella Cilicia, nel mese di novembre da Giovanni d' Antiochia contro alcuni vescovi addetti a san Cirillo (Pagi, Tillemont, Baluze).

431. *Antiochenum*, dal medesimo contra altri vescovi

partigiani di san Cirillo (Socrate, Baluze, Tillemont). Pagi muove dubbio su questo Concilio, ma la sua realtà viene dimostrata dal p. Mansi.

432. *Antiochenum*, ad oggetto di pacificare tra loro san Cirillo e Giovanni d'Antiochia. Ciò non si ottenne se non nell'anno seguente (Pagi, Tillemont).

433 * *Zeugmatense*, di Zeugma in Siria, ove san Cirillo viene riconosciuto per ortodosso senza voler condannare Nestorio, e senza rompere la comunione con Giovanni di Antiochia (Tillemont).

433. *Romanum*, da papa Sisto, il 31 luglio per l' anniversario della sua ordinazione. Vi fu ricevuta la nuova della pace conclusa tra san Cirillo, e gli Orientali (Tillemont).

435. *Anazarbicum*, di Anazarbe, tenuto da Massimino metropolitano della seconda Cilicia. I vescovi di questa provincia, eccettuato Melecio di Mopsueste, sull' esempio di Teodoreto rientrano sotto l' ubbidienza di Giovanni di Antiochia, ed accolgono la pace da lui fatta con san Cirillo; però senza approvar gli anatemi di quest' ultimo. Baluze mette questo Concilio nel 433; ma dimostra Pagi esser esso dell' anno 435.

435. *Tarsense*, tenuto da Elladio, metropolitano della prima Cilicia, in cui i prelati di questa provincia ricevono solennemente il Concilio di Efeso, anatemizzano Nestorio, e adottano la pace stabilita tra san Cirillo e Giovanni di Antiochia. Pagi prova contra Baluze che questo Concilio appartiene all' anno 435, e non al 434.

435. *Antiochenum*. Vi si lesse e fu approvata un' opera di Proclo di Costantinopoli contra Teodoro di Mopsueste. Aggiunge Liberat che un certo diacono appellato Basilio portò quest' opera san Cirillo d' Alessandria, da cui ricevette in cambio i libri da lui composti contro Diodoro di Terso e Teodoro di Mopsueste, e che Basilio

ritornò a Costantinopoli nel tempo in che Proclo disponevasi a far l'invio agli Armeni della propria opera.

439. *Regiense*, di Riez in Provenza, il 29 novembre per rimediare ai disordini della Chiesa di Embrun. Vi presedette sant'Illario di Arles, e fu deposto Armentario ch'era stato malamente eletto vescovo di Embrun, e ridotto alla *comunione peregrina*, cioè a dire, gli fu permesso di ritirarsi in qualunque Chiesa, in cui lo si volesse caritatevolmente tollerare, per confermar unicamente i Neofiti senza poter esercitare veruna funzione episcopale fuori che in quella Chiesa in cui venisse per carità accolto (Tillemont).

440. od all'incirca. *Antiochenum*, tenuto dal patriarca Giovanni. I monaci armeni, entusiasmati dalla lettura dell'opera di Proclo vennero a Costantinopoli e quinci passarono nell'altre città d'Oriente, gridando dovunque alla condanna di Teodoro di Mopsueste e de'suoi scritti. Giovanni d'Antiochia, benchè approvato avesse l'opera di Proclo, volle nondimeno esaminare se Teodoro e i suoi scritti fossero tali quali venivano rappresentati dai monaci armeni. Fu per tal soggetto ch'egli adunò questo secondo Concilio, in cui dopo matura deliberazione, fu risolto che non solamente non sarebbe fatto onta alla memoria di Teodoro, ma verrebbe anzi difesa; ciò che si fece con tre lettere, l'una all'imperatore, la seconda a san Cirillo, e la terza a Proclo. Baluze identifica questo Concilio con quello del 435; ma il p. Mansi prova ch'essi vanno distinti, e che tra l'uno e l'altro v'intercede lo spazio di 5 anni all'incirca.

441. *Arausicanum I*, d'Orange, l'8 novembre, di tre provincie soltanto sotto la presidenza di sant'Ilario vescovo d'Arles. Ne abbiamo trenta canoni importanti che riguardano a disciplina. Il 5, 6 e 7 decidono non doversi abbandonare, ma sibbene difendere i servi che si rifuggiranno appiedi degli altari; doversi ovunque condannare colui che prenderà i servi della Chiesa in luogo de'suoi che vi si saranno ricoverati; e colle censure ec-

clesiastiche reprimere chi vorrà ridurre in ischiavitù degli uomini affrancati nella Chiesa o raccomandati per testamento ad essa. Non può dubitarsi che in siffatte decisioni i vescovi non abbiano oltrepassato i loro poteri, ed attentato alle proprietà private.

442. *Vasense*, di Vaison, il 23 novembre. Ne abbiamo dieci canoni, il quinto dei quali permette a colui che non volesse adattarsi al giudizio del proprio vescovo, di appellare al Concilio. L' ottavo contiene che il vescovo non abbia a pubblicare il delitto di un suo diocesano, quando sia egli il solo che il conosca, nè possa provarlo con testimonii, ma che deve adoperarsi a correggere in segreto il colpevole, lasciandolo nella sua comunione e in quella degli altri sino a che non abbiansi prove contro di lui. Che se (vien detto) il reo si mostri incorreggibile, potrà il vescovo separarlo dalla sua comunione, ma non già da quella degli altri. L' autore della Storia della Chiesa Gallicana, giusta l' osservazione dell' abate Dinouart, si prese la libertà di alterare questo testo, per aver occasione di aggiungervi una nota propria a favoreggiare lo scisma. Questo Concilio ha la data dell' Era (di Spagna) 480 sotto il consolato di Dioscoro.

Arelatense II, d' Arles. Esistono cinquantasei canoni. Il Pagi che colloca questo Concilio immediatamente dopo quello di Vaison, non dubita punto che non sia stato esso per san Leone un' occasione di accendersi contra sant' Ilario d' Arles, il quale attribuivasi il diritto di convocare grandi Concilii nella Gallia.

444. *Gallicanum*, forse di Besançon, ma non di Vienna, tenuto da sant' Ilario, vescovo d' Arles, in qualità di vicario o d' ispettore delle Gallie; titolo da lui ereditato da Patroclo, di lui predecessore, a cui era stato conferito da papa Zozimo. Credesi che san Germano d' Auxerre e san Lupo di Troyes abbiano assistito a quest' assemblea in cui fu deposto Celidonio, vescovo per avventura di Besançon, per avere sposata una vedova, e pronunciato giudizii di morte. Celidonio appellò da questa

sentenza a papa san Leone, che ricevette favorevolmente l'appello, prese Celidonio sotto la protezione della santa Sede, e trattò assai duramente sant' Ilario, ch' era venuto a Roma per sostenere il giudizio del Concilio.

444. *Romanum*, in cui san Leone fece stendere gli atti delle abbominazioni che da alcuni manichei da lui scoperti erano state confessate alla presenza del Concilio (D. Cellier T. XIV.).

445. *Romanum*, sotto san Leone. È ristabilito Celidonio e staccato dalla comuuione della santa Sede san Ilario d'Arles. Gli viene vietato di attentare agli altrui diritti; è privato dell' autorità ch' egli avea sulla provincia di Vienna, e proibito di assistere a veruna ordinazione. San Leone spinse ancora più oltre le cose. Essendo accusato san Ilario di andar per le provincie, accompagnato da genti armate, per dar vescovi alle Chiese vacanti, senza riguardo ai diritti dei metropolitani, ottenne il 6 giugno di quest'anno stesso un rescritto dell'imperatore Valentiniano, che vietava ai vescovi di impiegar l' armi negli affari ecclesiastici, di nulla intraprendere contro l' antica usanza senza l' autorità del papa, di ricusare il suo tribunale, quando vi saranno chiamati colla minaccia di esservi costretti dal governatore della provincia. In questo rescritto è nominatamente designato sant' Ilario. Tale era allora la preoccupazione di san Leone contra questo prelato, di cni in seguito fu riconosciuta l' innocenza.

445. *Antiochenum*. Concilio numeroso, in cui Atanasio vescovo di Pertha, è deposto e sostituitogli Sabiniano.

447. *Toletanum*, o piuttosto *Hispanicum*; giacchè non si sa bene in qual luogo della Spagna sia stato tenuto. Vi si fece una professione di Fede contro i Priscillianisti, che trovasi in quanto alla sostanza tra gli atti del Concilio dell'anno 400, raccolto nella città di Toledo (Till.).

447. *Romanum*, tenuto da papa san Leone, il 29 settembre in cui si vieta ai vescovi di Sicilia di alienare

i fondi delle loro Chiese, senza il consenso dei loro colleghi (p. Mansi *Suppl. Cont.* T. I.).

448. *Antiochenum*, di Antiochia sotto il vescovo Domno alle feste di Pasqua, in cui vengono obbligati gli accusatori d'Ibas vescovo di Edessa, a desistere dalle loro persecuzioni (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

448. *Gallaeciae*, di Galizia (non si sa dove) convocato da san Toribio vescovo di Astorga, per ordine di papa san Leone, onde condannare gli errori e i libri dei Prisciallinisti. Si sono smarriti i canoni di questo Concilio (Ferreras T. II.).

448. *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli dall' 8 novembre sino al 22, tenuto da Flaviano, e trentadue vescovi. Dopo aver definita una controversia vertita tra tre vescovi, Eusebio di Dorilea presentò una domanda contro Eutichio, che fu condannato malgrado l'eunuco Crisafio nemico di Flaviano.

449. *Tyrium* e *Berytense*, di Tiro, il 25 febbraio, e di Berite, un pò prima di Pasqua, e non nel mese di settembre, come pretende Labbe. In queste due assemble, Ibas, vescovo di Edessa, è assolto dal sospetto di Nestorianismo. Gli atti del Concilio di Tiro riferiti alla sessione nona del Concilio di Calcedonia, portano la data: *Dopo il consolato di Zenone e di Postumiano l'anno* 574 (dell'era di Tiro), *il* 10 *del mese perizio e secondo i Romani, il* 15 *febbraio, indizione prima.* Tutti questi caratteri, eccettuata l'indizione, che giudichiamo erronea, si rapportano all'anno di Gesù Cristo 449. Vedasi ciò che fu detto dell'era di Tiro nella Dissertazione premessa *all' Arte di verificar le Date.*

449. *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli, il 13 aprile. Gli atti della condanna di Eutichio vengono verificati, e se ne riconosce la sincerità.

449. * *Ephesinum*, l'8 agosto. Teodosio, che avea

tanto zelo per la Chiesa quanto mancava di lumi per conoscere coloro che la ingannavano, sorpreso da Crisafio ed Eutichio, accorda loro un Concilio ecumenico, e scrive al papa essere tale Concilio designato in Efeso. San Leone che ne temea le conseguenze, v' inviò i suoi legati, e scrisse quella bella lettera a Flaviano, ch' è uno dei monumenti più illustri dell' antichità. L' avvenimento giustificò la temenza di san Leone. Tutto in Efeso trascorse al disordine sotto Dioscoro vescovo d' Alessandria. Fu condannata la verità, l' eresia approvata, Eutichio assolto e Flaviano condannato dai vescovi, in numero all' incirca di 130 : *Impiis subscriptionibus captivas manus dederunt.* Regnarono ad Efeso le turbazioni e la violenza, in guisa che questa sciagurata assemblea non è conosciuta che sotto il nome di Latrocinio d' Efeso, *Latrocinium Ephesinum.* Da questo latrocinio appellò san Flaviano, e il suo appello non fu giudicato che dopo la sua morte a Calcedonia nel 451.

La prima sessione di questo conciliabolo ha la data *dopo il consolato di Zenone e di Postumiano il VI degli idi di agosto, ch' è il* 15 *del mese mesori* (degli Egiziani) indizione III. Ma in quanto all' indizione avvi sbaglio nel copista, giacchè allora correva soltanto la II.

449. *Romanum,* nel mese di ottobre, di gran numero di vescovi per rappresentare tutto l' occidente. Vien condannato quanto erasi fatto nel latrocinio di Efeso.

450. *Romanum,* il 22 febbraio, festa della cattedra di san Pietro (e non il 29 giugno) composto di gran numero di vescovi d' Italia. San Leone, loro capo, si reca alla Chiesa dall' imperatore Valentiniano, l' imperatrice Placidia sua madre ed Eudossia sua moglie, pregandoli piangendo e scongiurandoli in nome dell' apostolo, al quale essi eransi portati a rendere i loro rispetti, per la propria loro salute e per quella di Teodosio, a voler scrivere a questo principe per indurlo a provvedere a quanto erasi fatto in Efeso contro l' ordine, e a far convocare un Concilio generale, dicendo ch' era questo il vero rimedio ai mali della Chiesa, ed essere necessario particolarmente a

causa dell' appello di Flaviano. San Leone a ginocchio ottenne la grazia domandata (Tillemont).

450. *Constantinopolitanum*, nel mese di agosto. Anatolio successore di san Flavano, morto a cagione dei mali trattamenti da lui sofferti in Efeso, adunò questo Concilio di quanti vescovi, abati, preti e diaconi che allora trovavansi in Costantinopoli. Si lesse ed approvò la lettera di san Leone a Flaviano, e fu anatemizzato Nestorio, Eutichio e i lor dogmi. I legati del papa resero grazie a Dio per trovare quasi tutto il mondo unito nella medesima Fede.

451. *Mediolanense*. Si approva la lettera di san Leone a Flaviano.

451. *Gallicanum* o *Arelatense*, come suppone il Tillemont. Quarantaquattro vescovi approvarono la stessa lettera di san Leone, e gliene fecero grandi elogi.

451. CHALCEDONENSE, quarto Concilio generale, dapprima a Nicea, trasferito indi a Calcedonia, ove sul finir di settembre giunsero i vescovi. Ve n' erano cinquecento e venti, ed anche 536 ove si comprendano gli assenti, a nome dei quali i metropolitani segnarono la decisione della Fede. Tutti questi vescovi, eccettuati due d'Africa e i quattro legati del papa, appartenevano all'impero d'Oriente. V'erano pure diciannove dei primarii uffiziali dell' impero, che assistevano al Concilio per parte dell' imperatore Marciano. Si tenne la prima sessione nell' 8 ottobre. I vescovi Pascasin e Lucenzio, ed anche il prete Bonifazio v' ebbero la presidenza come legati di san Leone. Si lesse la sua lettera a Flaviano e venne approvata; fu giustificato san Flaviano, ed anatemizzato Dioscoro. Si perdonò ai vescovi, i quali nel latrocinio di Efeso aveano ceduto alla violenza ed ai tempi. Teodoreto fu pure ammesso alla comunione della Chiesa dopo essersi condannato Nestorio. L' Eutichianismo e il Nestorianismo furono del pari proscritti, e tutti i vescovi sottoscrissero il decreto della Fede. L' imperatore Marciano inter-

venne alla sesta sessione, tenutasi il 25 ottobre, nella quale si fecero tre regolamenti, il primo de' quali concerne i monaci, e gli altri due i chierici. Dopo ciò i vescovi avendo fatte le acclamazioni supplicarono l'imperatore di permettere loro di ritirarsi; ciò che prova ch' essi riguardavano il Concilio sin d' allora siccome ultimato. Ecco perchè gli antichi, dice Fleury, facevano gran differenza tra le sue prime sessioni e le seguenti, ove non si trattò punto della Fede. Dopo la sesta sessione gli antichi esemplari collocano i 27 canoni del Concilio di Calcedonia intorno la disciplina.

Nella quindicesima sessione si fece, in assenza dei legati, 1 canone contato per il 28, e concepito in questi termini. « I padri hanno avuto ragione di accordare » alla sede di Roma i suoi privileggi perch' essa era la » città dominante. In tal guisa i cencinquanta vescovi » giudicarono che la nuova Roma (Costantinopoli) che » ha l' onore dell' impero e del senato, debba godere » degli stessi vantaggi nell'ordine ecclesiastico, ed esser » la seconda dopo di essa ». Quest' era, meno la primazia, un attribuire altrettanto alla Chiesa di Costantinopoli che a quella di Roma. Questo canone fu vivamente impugnato dai legati della santa Sede, da san Leone e i suoi successori. Benchè in sostanza esso non accordasse ai vescovi di Costantinopoli che prerogative di cui erano già in possesso, si deve nullameno riguardarlo come il germe dello scisma che separò dappoi la Chiesa d' Oriente da quella di Occidente.

Nella sessione quattordicesima di questo Concilio, si fecero due regolamenti di cui non aveavi ancora verun esempio. Col primo Atanasio vescovo di Pertha nella provincia Eufratesiana ch' era stato deposto in forza di un' accusa mal provata, essendovi stato ristabilito, si disse che Sabiniano ch' era stato a lui surrogato, continuerebbe ad esercitar le funzioni episcopali nella Chiesa di Pertha, a cui spese sarebbe nodrito sino alla morte di Atanasio, allora assai vecchio al quale egli avrebbe succeduto. Ecco chiaramente stabilita la coadjutoria col diritto di succedere. Per virtù del secondo regolamento Bassiano e Stefano, deposti l' un dopo l' altro dalla sede episcopale di Efeso, devono

essere mantenuti a spese di questa Chiesa. Quì si scorge l'orgine delle pensioni riservate ai beneficiarii sui beneficii da loro abbandonati. Il codice di Dionigi il piccolo, in cui sono inscritti i canoni di questo Concilio, non fu accettato in Francia che ai tempi di Carlomagno, come prova il p. Quesnel nella dotta sua dissertazione *de cod. canonum Ecclesiae Romanae.*

451. *Romanum,* di Roma, tenuto da san Leone sul finir dell' anno. Viene adottato il Concilio di Calcedonia, e si stendono 2 canoni; uno ordinante che i figli ritornati da schiavitù sieno battezzati sul dubbio ch' essi non lo sieno stati; l'altro che vieta di rinnovare il battesimo dato dagli eretici. Il p. Mansi mette questo Concilio al 29 settembre 451, giorno, dic'egli, consacrato all' annuo sinodo di Roma. Ma allora non era neppur cominciato il Concilio di Calcedonia.

452. *Arelatense III.* Si fecero 56 canoni, di cui il 22.° proibisce di mettere a penitenza le persone maritate senza il reciproco loro consenso. Il 34.° poibisce di porre in ischiavitù gli affrancati per delitto d'ingratitudine, a meno che non fosse giuridicamente provato. Questo delitto poneva il padrone in facoltà di richiamare i suoi affrancati sotto il giogo della schiavitù, e a ciò bastava un' offesa leggiera, a senso della legge Romana. L' erede del padrone aveva lo stesso diritto sopra i figli degli affrancati, quando pure fossero stati nella milizia (De Gourci).

453. *Andegavense,* di Angers, il 4 ottobre, per l' ordinazione di un vescovo. Si fecero 12 canoni intorno la disciplina. Leone, metropolitano di Bourges, vi assistette ed ebbe la presidenza in confronto di quello di Tours. Egli scrisse unitamente ai vescovi di Tours e del Mans, una lettera enciclica al clero della terza Lionnese, onde far noto il disegno in che essi erano di deporre i cherici, i quali ne' loro affari si addrizzassero ai giudici laici preferibilmente ai giudici ecclesiastici. Il nome di

Leone, che apparisce in fronte a questa lettera, la fa attribuire a papa san Leone, e per un altro errore si è supposto ch' essa fosse indiritta ai vescovi *Provinciae Thraciae*, in luogo di Provinciae tertiae, ch' è la terza Lionnese.

453. *Jerosolymitanum*, dei vescovi delle tre Palestine dopo il ristabilimento di Giuvenale, e l'espulsione di Teodosio (Tillemont).

455. *Arelatense IV*, in proposito di una controversia tra Fausto abate di Lerins e Teodoro vescovo di Frejus. Questa controversia concerneva la giurisdizione che il vescovo pretendeva di esercitare sul monastero di Lerins. Fu fermato che Teodoro ad esempio di Leonzio, di lui predecessore, avrebbe il diritto esclusivo di ordinare i soggetti che l'abate volesse elevare al chiericato; ch' egli sarebbe il solo a cui si si dovesse rivolgere per la santa cresima e la confermazione; che non si ammetterebbero nel monastero, senza il suo consenso, cherici stranieri alla comunione, o all' esercizio del ministero, e che del rimanente tutta la congregazione laica dei monaci sarebbe sotto la giurisdizione dell' abate, senza che il vescovo potesse immischiarsi in alcuna forma. *Giacchè, dicono i padri, è conforme alla ragione ed alla religione che tutta la congregazione laica del monastero sia nella libera disposizione e sotto l' unico reggimento dell' abate da essa scelto: il tutto coll' esatta osservanza della regola stabilita dal fondatore del monastero.* Ecco un' esenzione monastica anteriore all' ordine di san Benedetto. Non è dunque, come pretendono parecchi moderni, ch' esse abbiano avuto luogo in Occidente dopo il nascere di cotest' ordine. Il Fleury colloca questo Concilio nel 461, e il Mansi nel 456. Noi seguiamo il Labbe ed il Pagi.

457. od all' incirca * *Alexandrinum*, tenuto da Timoteo Eluro contra il patriarca Proterio e il Concilio di Calcedonia (*Edit. Ven.* T. IV. *ex Synodico*).

458. *Romanum*, adunato da san Leone per isciolge-

re differenti difficoltà fatte nascere dall' invasioni degli Unni (Till.).

459. *Constantinopolitanum*, convocato dal patriarca Gennade contro i Simoniaci. Ne abbiamo la lettera sinodale senza data (Pagi).

462. *Romanum*, nel mese di novembre in favore di Ermete, ch' erasi impadronito della Chiesa di Narbonna.

463. *Arelatense V*, d' Arles, sul finir dell' anno, tenuto da Leonzio, metropolitano d' Arles, all' occasione dell' ordinazione di un vescovo di Die fatta da san Mamerto di Vienna, senza riguardo all' ordinanza di san Leone, che avea nel 450 soggettata questa Chiesa all' arcivescovo d' Arles. Il Concilio scrisse a papa Ilario per lagnarsi del procedere di san Mamerto, cui il papa disapprovò nella sua risposta (*Edit. Ven.* T. V.).

464. *Tarraconense*, di Tarragona, in proposito di Silvano vescovo di Calahorre, che ordinava alcuni vescovi all' insaputa di Ascagne, vescovo di Tarragona, di lui metropolitano. Questi alla testa di tutti i vescovi di sua provincia ne scrisse al papa per sapere come si avesse a trattare Silvano.

465. od all' incirca. *Venetense*, di Vannes in Brettagna, tenuto da Perpetuo metropolitano di Tours per dare un vescovo a questa Chiesa. Si fecero sedici canoni, l' ultimo de' quali ordina di scacciar dalla Chiesa i cherici, che osservavano gli augurii, e che chiamavansi allora la *sorte dei santi*.

465. *Romanum*, il 17 novembre, composto di quarantotto vescovi intorno la disciplina. Papa Ilario, come si vede nella sua risposta ad Ascagne, e agli altri vescovi della Tarragonese, del 30 dicembre, vuole che si condoni a Silvano tutto il passato, e ricusa loro colla stessa lettera quanto aveano richiesto intorno a Ireneo cui tutto il clero ed il popolo di Barcellona desideravano di avere

a vescovo, come lo avea loro destinato il suo predecessore.

470. *Cabilonense*, di Châlons-sur-Saône, tenuto da san Paziente metropolitano di Lione, ove viene eletto a vescovo di Châlons un santo prete, di nome Giovanni.

471. * *Antiochenum*, di Antiochia, convocato da Pietro le Foulon, in cui viene fatta a Trisagione l' empia giunta *qui crucifixus es pro nobis* (*Ed. Ven.* T. IV. *ex Synodico*).

472. *Antiochenum*, in cui Pietro le Foulon è deposto. Ne fanno menzione papa Galasio e Liberat. *Brev.* cap. 18).

473. *Bituricense*, di Bourges, in cui Sinodio vescovo di Clermont e presidente di quest' assemblea, proclamò Simplicio vescovo di Bourges, e in quest' occasione fece al popolo un discorso che ci fu conservato.

475. od all' incirca. *Arelatense* e *Lugdunense*, nel primo dei quali pretendesi che il prete Lucido siasi ritrattato di alcune sue proposizioni trasmodate concernenti la predestinazione. Vien detto che il secondo siasi aggirato all' incirca intorno le stesse materie. Questi due Concilii non sono a noi noti che per le opere di Fausto di Riez; opere, dice Pagi, che contengono tutto il veleno del semipelagianismo, e come tali furono poste tra le apocrife dal Concilio tenuto da papa Gelasio e da settanta vescovi l' anno 496. Si hanno d' altronde prove di poca delicatezza in Fausto sull' articolo della sincerità.

476. * *Ephesinum*, di Efeso, tenuto da Timoteo Eluro alla testa degli Eutichiani contro Acacio di Costantinopoli, e tutti i vescovi ch' eransi opposti alle lettere encicliche di Basilico contro il Concilio di Calcedonia (*Ed. Ven.* T. V.).

476. * *Alexandrinum*, tenuto da Timoteo Eluro contro il Concilio di Calcedonia (*Ibid.*).

478. *Constantinopolitanum*, fatto dal patriarca Acacio. Pietro le Foulon, Giovanni di Apamea, e Paolo di Efeso vi sono condannati e deposti.

Papa Simplicio fece a Roma la cosa stessa in altro Concilio. Ma la Chiesa d'Oriente non può trarne alcun frutto poichè il patriarca Acacio di concerto coll' imperatore Zenone, ingannava il papa, favoreggiando sotto mano gli Eretici, affettando di condannarli (Pagi, Tillemont, Muratori, san Marco).

481. *Laodicenum*, di Laodicea, in favore di Stefano III, vescovo di Antiochia, accusato di eresia dai partigiani di Pietro le Foulon (*Ed. Ven.* T. V.).

484. * *Carthaginense*. Conferenza indicata a Cartagine da Unnerico re de' Vandali tra i Cattolici e gli Ariani pel 1.° febbraio 484. Essa non ebbe luogo altrimenti, ma quattrocensessantaquattro vescovi Cattolici ivi recatisi, furono oppressi e relegati, quarantasei in Corsica, trecentodue altrove, ottantotto morirono, e ventotto si diedero alla fuga.

484. *Romanum I*, tenuto da Felice III, alla testa di sessantasette vescovi il 28 luglio. Vitale e Miseno legati a Costantinopoli sono deposti e colpiti di anatema per aver comunicato cogli Eretici e ad alta voce pronunciato ne' dittici il nome di Pietro Monge, falso vescovo di Alessandria. Fu confermata la sua condanna unitamente a quella di Acacio di Costantinopoli (Pagi).

Tutto l' Occidente rigettava altamente l'Henoticon ossia il decreto di unione dell' imperatore Zenone, locchè produsse insieme con l' Oriente uno scisma di 35 anni (Pagi).

483. * *Seleuciense*, di Seleucia in Persia, tenuto da Barsuma, metropolitano nestorio di Nisibe, in cui sopra falsa interpretazione di un testo di san Paolo, viene permesso ai preti ed ai monaci di menar moglie (Assemani *Bibl. Orient.* T. III.).

485. *Seleuciense*, di Seleucia, in Persia tenuto da Babuce vescovo cattolico di questa città, in cui viene condannata la decisione di Barsuma, e del suo Concilio (*Ibid.*).

485. *Romanum II*, di settantasette vescovi il 5 ottobre. Vi si confermò la condanna di Acacio di Costantinopoli pronunciata nel precedente Concilio di Roma. Sembra essere stato questo lo stesso Concilio in cui fu anatemizzato Pietro le Foulon patriarca (intruso) di Antiochia (Pagi).

488. *Romanum III*, il 13 marzo di quaranta vescovi con papa Felice alla testa; e di settantasei preti tutti nominati. Vi si lesse la bella lettera del papa a quelli che aveano abbandonata la Fede nella persecuzione di Africa (Mansi).

492. *Constantinopolitanum*, in cui si conferma il Concilio di Calcedonia, tenuto dal vescovo Eufemio, che precedentemente lo avea fatto accettare dall' imperatore Anastasio prima della sua coronazione.

495. *Romanum*, di quarantacinque vescovi, e cinquantotto preti. Miseno, legato prevaricatore nel 484 è assolto da Gelasio. Vital di lui collega era morto precedentemente (Pagi).

495. * *Lapetense*, *Seleuciense*, *Adriense*, tre conciliaboli di Nestoriani in Persia, tenuti da Barsuma, ove si confermano l'eresie e i decreti emanati a favore del matrimonio dei preti e dei monaci. (Assemani *Bibl. Orient.* Tom. III.).

495 o 496. * *Constantinopolitanum*, in cui i vescovi ebbero la debolezza di deporre e scomunicare il patriarca Eufemio, eleggendo per bassa deferenza all'imperatore Anastasio in di lui vece Macedonio. I Bollandisti pongono questo Concilio nel 496 (Tom. I. *Mens. Aug.* pag. 48.).

496 e non 494. come prova Pagi, *Romanum*, sotto Gelasio. Si fece un catalogo dei libri canonici. Quello delle Scritture è simile al nostro, se non che avvi un solo libro de' Maccabei, giusta la più parte degli esemplari. Esso nomina i quattro Concilii generali e gli altri autorizzati dalla Chiesa. Fa menzione poscia dei padri, cominciando da san Cipriano sino alla lettera di san Leone a Flaviano. Tra gli apocrifi vengono da lui posti gli scritti di Fausto di Riez, come si è superiormente notato.

499. * *Persicum*, di Persia, tenuto da Oseo metropolitano nestorio di Nisibe, in cui si confermano i decreti portati sotto Barsumà a favore del matrimonio dei preti e de' monaci (Assemani *Bibl. Orient.* T. III.).

499. *Romanum I*, il primo marzo sotto papa Simmaco. Settantadue vescovi, col papa alla loro testa, emettono parecchi decreti, per toglier gli abusi che si commettevano nella elezione del papa. Fu dichiarato nullo un decreto di papa Simplicio, che prescriveva non si procedesse all' elezione di un nuovo papa se non alla presenza del prefetto del pretorio, o di simil altro deputato dal sovrano di Roma. Baronio pretende che questo decreto sia supposto, ma i vescovi del Concilio nol dicono altrimenti. Ciò ch' è costante si è che all' elezione di Felice III, avea assistito il prefetto Basilio in nome del re Odoacre (Muratori *Ann.* T. III.).

500. al più tardi. *Lugdunense*, o piuttosto conferenza dei Cattolici cogli Ariani il 2 settembre, festività di san Giusto vescovo di Lione, e tenutasi il giorno seguente alla presenza del re Gondebaud, Ariano egli stesso. Gli Ariani furono convinti di errore da sant' Avito di Vienna, e molti si convertirono; ma il re benchè amasse i Cattolici, rimase nella sua ostinazione. *Quia pater eum non traxerat, non potuit venire ad filium ut veritas impleretur: Non est volentis neque festinantis sed miserentis Dei*, com' è detto nella conferenza stessa che dal Pagi è rapportata all' anno 500.

501. *Romanum II*, sotto papa Simmaco alle feste di Pasqua tenuto da Pietro vescovo di Altino inviato a Roma da Teodorico re d'Italia, in qualità di visitatore, per ultimar la contestazione di Simmaco e di Laurenzio in proposito del pontificato. Simmaco avendo ricusato d'intervenire a quest'assemblea, le cose rimasero nella stessa confusione di prima. È cosa notevole che i padri di questo Concilio, parlando di Teodorico, lo chiamano, benchè fosse Ariano, *piissimo e santissimo* (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

501. *Romanum III*, Teodorico che voleva ristabilire in Roma la pace, ordinò questo secondo Concilio che fu adunato il mese di settembre nella Chiesa di santa Croce di Gerusalemme, detta altrimenti la Basilica del Palazzo di Sessorio. Ma Simmaco, mentre era in via per recarvisi, accompagnato da gran numero di persone dell'uno e l'altro sesso, fu assalito da alcuni faziosi, che scaricarono sopra lui, e il suo seguito una grandine di sassi, ciò che lo costrinse a dare indietro. In città tutto fu violenza ed uccisione. I vescovi non potendo in assenza di Simmaco riordinar nulla, scrissero al re Teodorico per chiedere il permesso di ritornare alle loro Chiese.

502. *Romanum IV*, detto *Palmare* ossia della Palma a cagione di una porta, così detta, della Basilica di san Pietro, cominciata, per quanto sembra, il 6 novembre. I vescovi dichiarano Simmaco prosciolto davanti gli uomini delle accuse contro essolui intentate, rimettendo tutto al giudizio di Dio. Fu annullata l'ordinanza, con cui Basilio prefetto del pretorio avea nel 483 proibito di consacrare il vescovo di Roma senz'averne preso avviso del principe o dal prefetto del pretorio.

503. *Romanum V*, in proposito di uno scritto degli Scismatici *contro il Sinodo dell'assoluzione*, cioè a dire contro il Concilio precedente. Il diacono Eunodio incaricato dal papa di rispondere a questo scritto, presentò il suo all'assemblea sotto il titolo di *Libro Apologetico*; o-

pera in cui l'autore pretende che la santa Sede renda impeccabili quelli che la occupano, o piuttosto che Dio non ne permetta il possesso che a coloro da lui predestinati ad esser santi. Se la condotta di quelli che sino allora l'aveano tenuta poteva in qualche guisa giustificare una tale asserzione, quella di molti de' lor successori l'hanno apertamente smentita.

504. *Romanum VI*, sotto Simmaco contra gli usurpatori dei beni della Chiesa. Essi sono anatemizzati come eretici manifesti ov' essi non li restituiscano (Pagi).

505. *Agathense*, di Agde, l' 11 settembre tenuto da venquattro vescovi e dieci deputati. Si fecero 48 canoni sulla disciplina, ai quali si aggiunsero poscia altri 25, tratti, da quanto sembra, da alcuni Concilii susseguenti. Vedesi nel canone 22.° l'origine dei benèficii, permettendosi in esso ai preti e cherici di rattenere i beni della Chiesa col permesso del vescovo, senza però poterli alienare nè donare. Il 15.° vieta di considerare quai Cattolici i laici che non si comunicano alle feste di Natale, di Pasqua e Pentecoste. Col 20.° si ordina all' arcidiacono la tonsura dei cherici che lasciansi crescere i capelli. Nel 21.° trovasi lo stabilimento delle cappelle domestiche per la comodità delle famiglie che dimorano in villa, e le cui abitazioni sono troppo distanti dalle Chiese parrocchiali. Nel 41.° viene abolito ciò che chiamavasi la *sorte dei santi*, abuso, il qual consisteva nel riguardare come presagio dell'avvenire il primo versetto che affacciavasi all'aprire un libro della Scrittura Santa. Si vede pure da questo Concilio che quantunque i Galli non formassero più parte dell'impero, negli atti ecclesiastici si continuava ancora a porre la data dei consoli Romani. Esso è segnato colla data del consolato di Messala, 22.° anno di Alarico II, re dei Visigoti, negli impressi sopra tre antichi manoscritti. Ma un manoscritto della Biblioteca Cottoniana porta in luogo del consolato: *anno vigesimo regnante Alarico;* ciò che risponde all'anno 505, e in un manoscritto della Biblioteca del re leggesi *anno XXI, Alarici regis*. Una lettera di san Cesario d'Arles, scritta

da questo Concilio, ci fa sapere che Alarico avea ordinato per l'anno seguente un Concilio a Tolosa. L'oggetto per cui egli convocò quest'adunanza, era quello probabilmente di farvi approvare il suo codice Teodosiano, compilato e commentato da Aniano. Lo stesso Concilio serve altresì a far conoscere l'estensione del dominio de' Visigoti nelle Gallie.

509. * *Antiochenum*, donde Flaviano di Antiochia scrisse una lunga lettera sinodale, con cui dichiarava di ricevere i Concilii di Nicea, di Costantinopoli ed Efeso, senza parlare di quello di Calcedonia (Le Quien *Or. Christ.*).

511. *Aurelianense I*, d'Orleans, il 10 luglio tenuto da trenta vescovi. Si fecero 31 canoni sulla disciplina, di cui alcuni trascorrono intorno la giurisdizione civile. Di questa specie si è il 4.° il quale ordina che i figli, nepoti, e pronepoti di quelli che vissero nel chericato, rimarranno sotto la giurisdizione e podestà del vescovo. Nel 5.° viene dai padri dell'assemblea riconosciuto che tutte le Chiese tengono dal re i fondi di cui sono dotate; è questo, per avviso di un moderno, il fondamento della Regalia. Non si poteva trarla da più remoti principii. Nel 6.° è proibito a qualunque privato di presentarsi per entrare nel chericato senz'aver lettere del re o del giudice. Questo divieto avea per iscopo principale di accertarsi se il soggetto era di condizione libero o affrancato, non venendo ammessi agli ordini quelli ch'erano servi. S'essi vi fossero stati ammessi, i padroni potevano rivendicarli. Venivano degradati e rientravano in servitù. Nonostante derogavasi talvolta a questa legge generale. Ne vediamo esempii a que' tempi. I vescovi spedirono questi canoni a Clodoveo, pregandolo di sostenerli colla sua autorità. Tra questi prelati vedesi Adelfio vescovo di Bala. Ora è tenuto per costante tra i dotti, che allora i vescovi non si recassero ai Concilii indicati ne' luoghi che non erano soggetti al loro sovrano. Vi si vede pure un *Litharsus Episcopus ecclesiae Oximensis*, cioè a dire di Hiesmes, donde il p. Sirmond inferisce che il Jesmese

s'avesse a quel tempo un vescovo particolare; ciò che vien contraddetto da Adriano di Valois nella sua Notizia delle Gallie, in cui prova che il Jesmese appartenne sempremai alla Diocesi di Seez. In un esemplare manoscritto di questo Concilio (*Cod. Rom.* 1458), e in un altro di Pithou citato dal p. Sirmond, si chiude con questa data: *sexto idus mensis quinti* laddove lo stampato porta *sexto idus julius*, ciò che torna lo stesso, e mostra che i padri di quest'assemblea seguivano l'uso dei Franchi di cominciar l'anno col mese di marzo.

511. * *Sidonense*, di Sidone in Palestina, sul finir dell'anno composto di ottanta vescovi contro il Concilio di Calcedonia. I patriarchi di Antiochia e di Gerusalemme impediscono ch'esso non venga formalmente condannato, ma per rea debolezza essi fingono di non riceverlo (Le Quien *Or. Christ.*).

512. * *Antiochenum*, tenuto da Xenaias vescovo di Jeraple. Severo è ordinato patriarca di Antiochia dopo l'esilio di Flaviano. Evagro mette l'ordinazione di Severo al mese *dius* dell'anno 561 dell'Era cesarea di Antiochia, indizione VI, ciò che corrisponde al mese di novembre 512.

516. * *Constantinopolitanum*, tenuto da Timoteo patriarca intruso, in cui viene condannato il Concilio di Calcedonia (*Ed. Ven.* T. V.).

516. *Illyriense.* Giovanni di Nicopoli ed altri sette vescovi soscrivono la loro comunione con papa Ormisda.

516. *Tarraconense*, di Tarragona, il 6 novembre, in cui dieci vescovi compilarono 13 canoni, di cui il 7.° ordina, che l'osservanza della domenica comincierà sino dal sabbato, da cui procede l'usanza nella Spagna di astenersi il sabbato verso sera da ogni opera servile. Questo Concilio ha la data *anno sexto Theuderici regis, consulatu Petri sub die octavo idus novembris.* È esso uno

dei primi in cui siasi usata la data degli anni presa dai regnanti di Spagna.

517. *Gerundense*, di Gironda, l'8 giugno. Sette vescovi vi fecero 10 canoni. Tra gli altri punti di disciplina, si ordinarono due litanie: la prima il giovedì, venerdì e sabbato dopo la Pentecoste, la seconda il primo giovedì di novembre, e i due giorni susseguenti.

517. *Epaonense*, di Albon nella diocesi di Vienna, e non di Yena diocesi di Bellai, dal 6 sino al 15 di settembre, tenutosi da sant'Avito vescovo di Vienna, alla testa non dei soli vescovi della sua provincia, ma di tutti quelli del regno di Borgogna in numero di venticinque, tra' quali un vescovo di Vindisch, città oggidì rovinata nella diocesi di Bale, e secondo gli Atti stampati, un vescovo di Nevers. Ma le Beuf fece vedere contra Schoepflin ed altri i quali da ciò inferivano essere stata Nevers l'antico regno di Borgogna, che invece di *Nivernensis* convenga leggere *Nivedunensis*, Nion, città a quattro leghe da Ginevra presso il lago ove era altra volta la sede di Bellai. In questo Concilio si fecero 40 canoni, il 20.° de' quali vieta ai chierici di visitar donne a mezzodì ed a sera senza compagni e senza necessità; locchè dimostra essere stata allora in uso nelle Gallie la meridiana. Vieta il 13.° di ammettere alla penitenza quelli che avessero contratto matrimoni incestuosi, e dichiara tale quello di un uomo colla propria cognata. Stefano, gran tesoriere del re Sigismondo, era in quest'ultimo caso, sposato avendo in seconda nozze Palladia sorella della prima sua moglie, e a sua occasione principalmente era stato fatto il canone. Il re prese la parte del suo ministro e minacciò i prelati del proprio risentimento. Questo Concilio porta la data dell'indizione XV. S'ebbe dunque il torto il p. Le Cointe ad avanzare che prima di Carlo Magno non si accennasse nelle Gallie la data dell'indizione, dacchè esse erano cadute in potere dei barbari. Oltre cotesta data, questo Concilio contiene: *Die XVII cal. mensis octavi;* lo che prova che i Borghignoni cominciavano a

quel tempo l'anno come i Franchi, nel mese di marzo.

517. *Lugdunense*. San Visenziolo, vescovo di Lione che era intervenuto al Concilio di Epaone, o di Albone, lungi di essere intimidito dalle minaccie di Sigismondo, adunò questo nuovo Concilio per confermare il 30.° canone che irritato aveva quel principe. È questo l'oggetto dei sei regolamenti fatti in tale assemblea ove non si osserva tra i prelati che la componevano, che due suffraganei di Lione, Silvestro di Châlons-sur-Saône e san Gregorio di Langres.

518. *Constantinopolitanum*, il 20 luglio sotto l'imperatore Giustino. A richiesta dei monaci, e ad intercessione del popolo, fu inserito nei dittici Eufemio e Macedonio: furono richiamati e ristabiliti tutti quelli ch'erano stati banditi per la causa di questi due patriarchi di Costantinopoli e pure posti nei dittici quattro Concilii generali, e san Leone, anatemizzandosi Severo d'Antiochia. Giovanni di Costantinopoli inviò dappertutto questo decreto segnato da quaranta vescovi con un editto dell'imperatore per farlo eseguire.

518. *Jerosolymitanum*, il 6 agosto, in cui quanto si era fatto a Costantinopoli venne confermato da trentatre vescovi delle tre Palestine (Labbe, p. Mansi).

518. *Tyriense*, di Tiro, in cui si fece nella Chiesa la stessa conferma, tra le acclamazioni del popolo nella domenica dopo la lettura del Vangelo. Nella lezione quinta del Concilio di Costantinopoli celebratassi sotto Menna l'anno 536, è detto che questo Concilio di Tiro si tenne il 28 *di Loiis secondo i Tirii* o il 15 *settembre dell'anno* 643 (dell' Era di Tiro) indizione XIII; ciò che corrisponde all'anno di G. C. 518. Vedi ciò che si è detto dell'Era di Tiro nella Dissertazione all'*Arte di verificar le Date*).

Molte altre Chiese e in ispezieltà il clero di Antiochia si dichiararono allora contra Severo ed a favore del Concilio di Calcedonia. Si contavano ben duemilacinque-

cento vescovi che colle lor lettere aveano confermato questo Concilio, sotto il regno dell' imperatore Giustino (Fleury).

519. Assemblea generale a Costantinopoli, il giovedì santo 28 marzo, in cui Giovanni di Costantinopoli è riunito al papa, dopo aver dichiarato che ammetteva i quattro Concilii, e condannava tutti quelli che aveano voluto sia in una od altra forma contravvenirvi. Acacio di Costantinopoli venne pure cancellato dai dittici con Fravita, Eufemio, Macedonio, Timoteo e gli imperatori Zenone e Anastasio. Nello stesso anno Severo fu scacciato da Antiochia, ed ordinato in sua vece Paolo.

519. *Britannicum*, di Brevi, nel paese dei Galli, in cui il santo Davidde dopo di avere in questo Concilio spente con una calda parenesi le ultime scintille del Pelagianismo, viene eletto ad arcivescovo del paese. (Wilkins T. I. p. 8. p. Mansi T. I. p. 403.).

520. *Constantinopolitanum*. Epifanio è ordinato patriarca di Costantinopoli il 25 febbraio in luogo di Giovanni morto al principio del 520.

521. od all'incirca. *In Sardinia*, Sardegna, tenutosi dai vescovi d' Africa ivi relegati. Fu convocato in occasione della famosa proposizione dei monaci di Scizia: *Uno della Trinità ha sofferto*, e degli scritti di Fausto, vescovo di Riez intorno il libero arbitrio e la grazia. Abbiamo la lettera sinodale, in cui i padri di questo Concilio spiegano i loro sentimenti su tali materie. Essa è di san Fulgenzio, e trovasi tra le sue opere.

523. *Agaunense*, di Agaune, o di san Maurizio nel Valese il 14 maggio. La continua salmodia stabilita in questo monastero il 30 aprile precedente dal re Sigismondo viene confermata da nove vescovi e nove conti. Il p. Labbe e Mabillon mettono questo Concilio nel 515, appoggiati alla cronica di Mario di Avenche, secondo cui esso si tenne sotto il consolato di Florenzio e di Antemio.

Ma il Pagi fa vedere ch' essendo posteriore alla morte di Sigerico accaduta nel 522, ed anteriore alla presa del re Sigismondo di lui padre, esso appartiene all' anno 523.

523. *Juncense*, di Junque in Africa, a cui san Fulgenzio presedette sul finire dell' anno. Pagi prende sbaglio rapportando questo Concilio all' anno 524 (p. Mansi).

524. *Suffetanum*, di Suffete in Africa, a cui san Fulgenzio per modestia fece presedere il vescovo *Quodvultdeus*, che gli avea contesa la presidenza al Concilio di Junque.

524. *Arelatense*, il 6 giugno, a cui presede san Cesario seguito da dodici vescovi. Vi si fecero 4 canoni.

525. *Carthaginense*, il 5 febbraio. Bonifacio di Cartagine alla testa di sessanta vescovi, rese grazie a Dio per la pace renduta alla Chiesa d' Africa. Vi si lessero gran numero di canoni, e si confermò l' antica reggenza della Chiesa d' Africa, secondo la quale ciascuna provincia avea il suo metropolitano, che veniva qualificato per primate o vescovo della prima sede, e tutte riconoscevano il vescovo di Cartagine a loro capo. L' abate Pierre presentò un' istanza al primate di Cartagine Bonifacio ed a tutta l' assemblea per la libertà del suo monastero, cui Liberat, vescovo della prima sede di Bisacene pretendeva sottomettere alla propria autorità, perchè era esso posto entro la sua provincia; pretensione ch' egli avea spinto sino a scomunicare l' abate e i suoi monaci, malgrado la protesta ch' essi facevano di non dipendere se non dal primate d' Africa, e malgrado le prove ch' essi ne producevano. Liberat scritto avea a Bonifazio, ed al suo Concilio di non attentare contro i canoni, i quali prescrivevano che i monasterii fossero sommessi ai vescovi di quelle diocesi in cui essi erano situati. Ma Bonifacio gli rispose, che non si dovea sotto pretesto di mantenere gli antichi canoni, annullare diritti così bene stabiliti. Per conseguenza si fece il seguente decreto: *Erunt igitur omnia omnino monasteria, sicut semper fuerunt, a con-*

ditione Clericorum modis omnibus libera, sibi tantum et Deo placentia (Labbe *Conc.* T. IV. p. 1649.).

527. *Carpentoraetense*, di Carpentras, il 6 novembre. Vi presedette san Cesario d'Arles, e vi furono in tutti sedici vescovi. Il preside sospese per un anno Agrecio, vescovo di Antibo, per non aversi conformato al regolamento che proibiva di ordinare verun vescovo il quale non avesse servito nel clero (Pagi).

527. *Toletanum II*, il 17 maggio. Si fecero 5 canoni, uno dei quali estende il divieto di matrimonio tra parenti sino a che possa conoscersene la parentela. Alla fine di questo Concilio, viene Toledo qualificata metropoli. Questa è la prima volta che si vede ad essa dato un tal titolo. Il Concilio porta la data dell' anno 565 dell'Era di Spagna, e del 5.° del regno di Almarico. Associando questo principe all' avolo suo Teudorico sino dall' anno 523, queste due date si accordano tra loro, e corrispondono all'anno 527 di G. C.

529. *Arausicanum II*, d'Orange, il 3 luglio, a cui intervennero tredici vescovi, dei quali era il primo san Cesario. Essi proposero e sottoscrissero venticinque articoli ch' erano stati loro indiritti dalla santa Sede intorno la grazia e il libero arbitrio. Questi articoli sono: che il peccato di Adamo non nocque solo al corpo ma altresì all'anima, che non nocque a lui solo ma che si trasfuse ne' suoi discendenti: che non fu già data la grazia di Dio a quelli che la invocano, ma ch' ella fa che la s' invochi: che la purgazione del peccato, e il sorgere della Fede non vengono da noi ma dalla grazia; in una parola che colle forze della natura noi non possiamo nulla fare nè pensare che tenda alla salute; che l' uomo non ha in sè stesso che menzogna e peccato; che la perseveranza è un dono di Dio ecc. ecc.

529. *Vasense*, di Vaison, il 5 novembre. Dodici vescovi, compreso san Cesario vi fecero 5 canoni. Fu in questo Concilio che s' introdusse in Francia la litania sem-

plice, ossia il *Kyrie eleison* ad imitazione delle Chiese di Oriente e d'Italia. Fu ordinato che reciterebbesi a mattutino, nella messa, e nel vespero. La data di questo Concilio è notata così: *Actum sub die nonarum novembris, Decio juniore viro clarissimo consule.*

530. *Valentinum III*, di Valenza nel Delfinato, nel mese di luglio od agosto per le verità della grazia contro i semipelagiani (Pagi).

530 e 531. *Romana duo.* Nel primo tenutosi dopo il 12 novembre papa Bonifazio II fece firmare ai vescovi un decreto che lo autorizzava a scegliersi un successore, e tosto egli nominò il diacono Vigilio. Ma essendosi accorto di avere in ciò contravvenuto ai santi canoni, adunò un nuovo Concilio, in cui fece cassare, e bruciare quel decreto (Labbe *Conc.* T. IV. p. 1690 Pagi).

531. *Costantinopolitanum*, tenuto da Epifanio, in cui viene sospeso dalle sue funzioni Stefano, metropolitano di Larissa nella Tessaglia per non essersi fatto ordinare dal patriarca di Costantinopoli.

531. *Romanum*, il 7 dicembre in proposito dello stesso Stefano di Larissa, che avea appellato al papa dalla sua interdizione. Ci manca la decisione di cotesto Concilio.

532. *Collatio*, ossia conferenza di Costantinopoli pel corso di tre giorni tra i Cattolici e i Severiani. Questi rimasero confusi, e molti vi furono che ritornarono al seno della Chiesa.

533. *Aurelianense II*, d'Orleans, il 23 giugno. Si fecero 21 canoni, l'8.° de' quali sopprime l'ordine delle Diaconesse, e ordina che i mobili del vescovo defunto sieno conservati pel suo successore. Il 9.° vieta ai preti di abitare insieme coi laici, e vuole che restino da sè soli, ovvero si associno con altri cherici. Il 20.° proibi-

sce l'uso delle carni suffocate. Il p. Mansi prende errore riportando questo Concilio all' anno 536. (Ved. Pagi).

534. *Romanum*, in cui venne approvata la proposizione, *Unus e Trinitate passus est carne*, e i monaci acemeti che la combattevano, condannati e scomunicati.

535. *Carthaginense*, al principio dell'anno, di duecentodiciasette vescovi sotto il vescovo Reparat. Si domandò all' imperatore Giustiniano la restituzione dei diritti, e de' beni delle Chiese d' Africa usurpate dai Vandali, lo che venne accordato con una legge del 1.° agosto dell'anno stesso. In questo Concilio venne pur rinnovata la decisione di quello del 525, rapporto all'esenzione dei monasteri. Essa fu portata nelle Gallie, ove divenne celebre; trovasi citata in parecchi privileggi, tra gli altri in quello di san Dionigi in Francia dell' anno 658 e di Corbia dell' anno 664 (Labbe *Conc.* T. IV. p. 1642.).

535. *Arvernense I*, di Clermont nell' Auvergna l' 8 novembre. Quindici vescovi del regno di Teodeberto vi fecero 16 canoni, il 5.° dei quali porta che i *Seniori dei Franchi, e gli Anziani che si troveranno nelle castella, ovver al seguito della Corte, saranno tenuti alla Pasqua, a Pentecoste e Natale, di recarsi ciascuno nella capitale della città ov' è domiciliato, per celebrarvi quelle feste col vescovo.* Per questi *Seniori* e questi *Anziani* non si deve intendere con Valois ministri veterani e ritirati dal servigio, ma sì attualmente esercenti un impiego considerevole.

536. *Constantinopolitanum*, tenuto da papa Agapito. Fu deposto Antime di Costantinopoli, e consacrato Menna in suo luogo da papa Severo, falso patriarca di Alessandria, condannandosi pure altri vescovi eretici.

Dopo la morte di Agapito accaduta in Costantinopoli il 22 aprile, Menna tenne un nuovo Concilio il 2 maggio, che fu continuato sino al 4 giugno. La deposizione di Antime fu confermata, e anatemizzato questo prelato.

Fu pur pronunciato anatema contro Severo di Antiochia e Pietro di Apamea, di già condannati. Lo stesso avvenne contro Zoare, monaco sirio, focoso acefalo, e fu tutto confermato dalla costituzione di Giustiniano data il 6 agosto 536. In questo Concilio contavansi oltre sessanta vescovi.

536. *Jerosolymitanum*, il 19 settembre. Quaranta vescovi approvarono quanto era stato fatto in Costantinopoli.

536. * *Thevinense*, di Thevis nell' Armenia, tenuto da Niersete Cattolico degli Armeni, in cui vien condannato il Concilio di Calcedonia ed adottato l' errore dell' unità di natura in Gesù Cristo. Di più si ordina che le feste di Natale ed Epifania si celebreranno nello stesso giorno, 6 gennaio. Questo Concilio è l' epoca dello scisma della Chiesa di Armenia (*Ed. Ven.* T. V.).

538. *Aurelianense III*, d' Orleans, il 7 maggio. Si fecero 33 canoni. Nella data di questo Concilio il mese di maggio è chiamato il mese 3.°; donde conclude il Pagi, che sin d' allora i Francesi cominciavano l' anno a Pasqua. Egli doveva conchiudere al contrario ch' essi lo principiavano col mese di marzo. Difatti nel 538 Pasqua fu il 4 aprile. Se dunque l' anno fosse stato cominciato a Pasqua, il maggio non sarebbe stato che il secondo mese e non il terzo.

540. od all' incica. *Barcinonense*, di Barcellona, tenuto da Sergio metropolitano di Tarragona. Si fecero 10 canoni sulla disciplina.

541. *Aurelianense IV*, tenuto da Leonzio vescovo di Bordeaux. Si fecero 38 canoni, che furono sottoscritti da trentotto vescovi presenti e quanto agli assenti da undici preti e un abate. Il p. Sirmond pretende che questo Concilio siasi celebrato prima dell' autunno, per portar esso la data della indizione 4.ª che finiva, dic' egli, al 31 agosto.

541. *Gazense*, di Gaza in Palestina, nel qual Paolo, patriarca di Alessandria è deposto pel suo attaccamento all' Origenismo, e per delitto di omicidio. (p. Mansi *Suppl.* T. I. p. 428).

541. *Bysacenum*, dei vescovi della provincia Bisacene in Africa. I regolamenti che vi s' introdussero, e che più non abbiamo, furono inviati all' imperator Giustiniano, che li ratificò con un rescritto dell' anno 542, per seguire il desiderio del Concilio. (D. Cellier).

542. *Antiochenum*, adunato da Efrem patriarca di Antiochia. Si condannano gli errori di Origene (*ibid.*).

543. od all' incirca. *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli, in cui Menna e gli altri vescovi approvarono l'editto di Giustiniano, che anatemizzava Origene, e gli errori che gli sono attribuiti. La condanna di Origene fu occasione a Teodoro di Cappadocia, origenista, e Acefalo nascosto, di chiedere la condanna dei tre famosi capitoli tratti da Teodoro di Mopsueste, d' Ibase di Teodoreto. Teodoro lusingava l' imperatore colla speranza che gli Acefali si riunirebbero alla Chiesa, e riceverebbero il Concilio di Calcedonia tosto che essi tre capitoli fossero condannati.

544. *Persicum*, di Persia, tenuto da Mar-Abas, Cattolico dei Nestoriani, che col suo zelo mise fine allo scisma che regnava nella sua setta, in cui vedeansi ordinariamente in ciascuna città due vescovi, uno celibe, e l'altro ammogliato. Sembra che in questo sinodo i vescovi abbiano abbracciato la continenza. Si rinnovarono parecchi altri canoni rapporto alla disciplina (Assemani *Bibl. Orient.* T. III.).

546. *Ilerdense*, di Lerida, di otto vescovi, il 6 agosto. Si fecero 16 canoni sulla disciplina, l'ultimo de' quali pronuncia anatema contro i cherici, che portano via i beni e gli effetti del vescovo dopo sua morte, e li dichiara colpevoli di sacrilegio; permettendo nonostante che

sì accordi loro, benchè con difficoltà, la comunione straniera. Questo canone li priva perciò delle funzioni del loro ordine, e gli ammette alla comunione laica, che convien talvolta intendere sotto il nome di comunione straniera. Quindi per anatema non sempre si esprime la scomunica maggiore propriamente detta, ma talvolta una pena canonica in generale. (Cellier). Questo Concilio porta la data, secondo i più antichi esemplari a penna, dell'Era (di Spagna) 584 l' anno 15 di Theudis. In tal guisa convien riferirlo non all' anno di G. C. 524, come fece Labbe, ma bensì al 546 (D'Aguirre).

546. *Valentinum*, di Valenza nella Spagna, il 4 dicembre, da sei vescovi. Si fecero 6 canoni sulla disciplina. Questo Concilio ha la stessa data del precedente. Tuttavia conghiettura il p. Mansi ch'esso sia posteriore all'anno 546, atteso che il nome del vescovo Celsinio ch'è in capo delle sottoscrizioni, trovasi pure tra quelle del terzo Concilio di Toledo, tenuto, secondo lui, nel 590. Si rimette al lettore il pronunciar giudizio sulla solidità di tal conghiettura.

546. 547. 548. Avendo Giustiniano condannati i tre capitoli nel 546, fermentarono gli spiriti, e fu estrema la discrepanza. Teodoro di Cappadocia diceva egli pure dappoi che Pelagio legato del papa che avea fatto condannar Origene, e egli stesso Teodoro che avea fatto condannare i tre capitoli, meritavano di esser bruciati vivi per avere eccitato tale scandalo. La presenza a Costantinopoli di papa Vigilio non potè rimediare al male. Il Concilio ch' egli vi tenne di circa settanta vescovi nel 547 fu sciolto. Il *judicatum* dell' 11 aprile 548, con cui condannò i tre capitoli *senza pregiudizio del Concilio di Calcedonia*, non appagò nè i difensori nè i nemici dei tre capitoli. I primi erano numerosissimi; poichè contavansi tutti i vescovi d'Illiria, di Dalmazia e di Africa, i quali su questa materia si separarono dalla comunione del papa. Facondo, vescovo di Hermiana in Africa il quale trovavasi in Costantinopoli, fece ancor di più: compose in difesa dei tre capitoli uno solido scritto, ma trop-

po veemente, cui l'imperatore al quale lo avea intitolato punì coll' esilio, ma che poco valse a fortificare il suo partito.

549. *Aurelianense*, d' Orleans, il 28 ottobre. Cinquanta vescovi e ventun deputati vi estesero 24 canoni. Questo Concilio ha la data : *Sub die V, Kal. novemb. anno XXXVIII, regni Domini nostri Childeberti regis indict. XIII.* È il primo che porti la data del regno dei re Franchi.

549. *Arvernum II*, di Clermont, tenuto da dieci vescovi, in cui adottaronsi i canoni del 5.° Concilio di Orleans (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

550. *Tullense*, di Toul, il 1.° giugno tenuto da san Niceto metropolitano di Treviri. Mancano gli atti di questo Concilio, che sembra essere stato convocato in occasione di qualche oltraggio fatto a san Niceto da alcuni Francesi da lui scomunicati per matrimoni incestuosi (Hertzheim *Conc. Germ.* T. I.).

550. *Mopsuestenum*, il 17 giugno. Si fece vedere che Teodoro di Mopsueste non era altrimenti nei dittici, e se ne rese testimonianza al papa ed all'imperatore.

551. *Constantinopolitanum.* Papa Vigilio alla testa di tredici vescovi latini depone Teodoro di Cesarea, e sospende dalla sua comunione Menna, e gli altri complici di Teodoro. La sentenza è in data 14 agosto. Il papa ed i suoi soffrirono a quel tempo crudele persecuzione.

551. od all'incirca. *Parisiense II.* Ventisette vescovi di cui sei metropolitani deposero Saffarac, vescovo di Parigi per delitto gravissimo, ed ordinarono Eusebio in sua vece. Alcuni lo pongono nel 553, altri nel 555.

552. * *Tibenense*, di Tiben nella grande Armenia, tenuto dal Cattolico degli Armeni, in cui vien confermata la condanna del Concilio di Calcedonia, già pronunciata

nel Concilio di Thevis nel 536. A questo Concilio di Tiben comincia l'era degli Armeni, istituita in memoria della consumazione del loro scisma. Vedi rapporto a quest'era la Dissertazione *all' Arte di verificar le Date.*

553. * *Persicum*, di Persia; tenuto da Gioseffo patriarca dei Nestoriani. Si estesero 23 canoni sulla disciplina (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

553. CONSTANTINOPOLITANUM, quinto Concilio generale composto di otto sessioni tenutesi li 4, 8, 9, 12, 17, 19, 26 maggio e 2 giugno in proposito dei tre capitoli; vi convennero cencinquantun vescovi, ma vi si rifiutò papa Vigilio ch'era allora a Costantinopoli. Intanto egli estese il suo *Constitutum*, in cui condannava gli errori senza mordere la memoria de' loro autori; e fu sottoscritto da diciassette vescovi, e da tre diaconi. Esso era in data del 14 maggio: questo scritto non produsse verun effetto. Si continuarono le conferenze, nell'ultima delle quali si ammisero i quattro Concilii generali, e vennero condannati i tre capitoli. Si dettarono pure 15 canoni che rigettano i principali errori di Origene e portano il titolo di 160 *Padri del quinto Concilio generale.* Papa Vigilio si arrese finalmente all' avviso del Concilio, come si vede da una lettera scritta sei mesi dopo (l'8 dicembre) al patriarca Eutichio, in cui confessa di esser venuto meno alla carità col separarsi da suoi fratelli, e ove pronuncia anatema a que' che credono doversi difendere i tre capitoli.

San Gregorio il Grande che vivea in un tempo, in cui non era ancora interamente definito l'affare dei tre capitoli non nutriva pel quinto Concilio, in cui non si avea trattato che delle persone, quella stessa venerazione professata pei quattro precedenti che versavano intorno a materie di Fede. Egli avea accettati quest' ultimi come il Vangelo; ma lo stesso non disse del quinto, e talvolta dispensavasi anche di farne parola. Il Saint-Marc così descrive il come questo Concilio sia salito in riputazione. » Per lungo tempo, dic' egli, parecchie Chiese ricusarono » di accettare questo Concilio di Costantinopoli. Sarebbe

» anche impossibile di provare che le Chiese delle Gal-
» lie e di Spagna ne abbiano fatto qualche ammissione.
» Non fu che col volger del tempo che trascorsi in di-
» menticanza i 3 articoli, esso Concilio prese insensibil-
» mente il posto di quinto generale ».

Tra i soscrittori degli atti di quest' assemblea si osservano due preti e superiori di monastero Stefano e Zotico che per sottoscrivere si servono l'uno della mano di un diacono, l'altro di quella di un prete. A que' tempi non era cosa rara di vedere perfino vescovi, che non sapeano punto scrivere.

553. *Jerosolymitanum.* I vescovi di Palestina vi approvarono il quinto Concilio, eccettuato Alessandro d'Abyla, che perciò venne deposto dall'episcopato.

554. *Arelatense,* il 29 giugno. Undici vescovi ed otto deputati vi fecero 7 canoni.

556. * *Aquileiense,* d'Aquileia, dal vescovo Paolino I vien condannato l'ultimo Concilio di Costantinopoli, e si dichiarano separati di comunione coloro che lo ricevono, senza eccettuarne lo stesso papa. Questo scisma fu abbracciato da tutti i vescovi della Venezia, d'Istria e Liguria, cioè a dire da tutti i suffraganei d'Aquileia e di Milano. Papa Pelagio I scomunicò alla sua volta cotesti vescovi, e pregò il generale Narsete d'inviar Paolino prigioniero a Costantinopoli, locchè per altro non venne eseguito (*Ediz. Ven.* T. V. Muratori *Annali d' Ital.*).

557. *Parisiense III,* in cui si estesero 10 canoni tendenti particolarmente ad impedire l' usurpazione dei beni delle Chiese. Questi canoni furono sottoscritti da quindici vescovi.

560. *Landavensia tria,* di Landaff nel paese di Galles. Nel primo venne scomunicato Mourico re di Clamorgan per aver ucciso il re Cynetu, malgrado la rappacificazione cui eransi insieme giurata sulle sante reliquie. Nel secondo si praticò lo stesso verso il re Morcant, che

avea ucciso Frioc, di lui zio, dopo avergli del pari giurato pace. Nel terzo fu scagliato altro anatema contra il re Guidnert per aver messo a morte il proprio fratello che gli contrastava la corona. Questi tre principi scontarono i propri delitti con una penitenza luminosa e sincera.

562. *Santonense*, di Saintes, convocato da Leonzio vescovo di Bordeaux. Fu deposto Emerio ch'era stato collocato sulla sede di Saintes da Clotario I, senza partecipazione al metropolita, e in sua vece posto Eraclio; cosa che venne giudicata per cattivissima da Cherebert figlio di Clotario I. Egli punì i vescovi di questo Concilio, sostenne Emerio e condannò Leonzio ad una amenda di mille pezzi d'oro, e i vescovi di lui fautori ad una proporzionata colle loro facoltà.

563. *Bracarense I*, di Brague, il 1.° maggio tenuto da Lucrezio arcivescovo di Brague, in cui fu confessata la conversione alla fede Cattolica del re Teodemiro e di tutta la nazione degli Svevi. Si pubblicarono 17 articoli contra gli Ariani e i Priscillianisti; dopo di che si fecero 22 canoni, la più parte de' quali riguardanti i riti. (Ferreras). Pagi mette questo Concilio nel 560.

565. * Assemblea, o conventicolo di vescovi a Costantinopoli, i quali per far la corte all'imperatore Giustiniano condannano il patriarca Eutichio opponentesi alla falsa dottrina di quel monarca intorno l'incorrutibilità pretesa della carne di G. C. avanti la resurrezione. Eutichio fu poscia relegato nell'isola del principe, donde al monastero di Amasea.

566. *Lugdunense II*, di Lione, tenuto da san Niceto. Quattordici vescovi, otto presenti e sei rappresentati, vi fecero 6 canoni. Questo Concilio è in data dell'anno 6.° del re Gontran, 8.° di papa Giovanni III e porta l'indizione XIV. (Il p. Labbe colla scorta di Sirmond colloca questo Concilio nel 567 e adopera l'indi-

zione XV, lo che meglio si accorda con l'anno 8.° di papa Giovanni III.).

567. *Turonense II*, di Tours, il 17 novembre. Nove vescovi vi stesero 27 canoni, ed alcuni regolamenti spettanti a disciplina ed a cerimonie di religione. Il 3.° di essi contiene: *Ut corpus Domini non imaginario ordine, sed sub crucis titulo componatur.* Disputasi intorno alla significanza di queste parole. La spiegazione più verisimile si è che non si devono disporre sull' altare in modo arbitrario le ostie offerte dai fedeli, ma che si hanno ad ordinarle in forma di croce. Nel 23.° è detto che il vescovo il quale ha moglie dee viver con essa come con una sorella. In questo canone chiamasi *episcopa* la moglie del vescovo. Questo Concilio porta la data dell' anno 6.° del re Chereberto. Una enciclica scritta dai vescovi in quest' assemblea sembra prescrivere il pagamento della decima, ma come a titolo di limosina.

569. *Lucense I*, di Lugo nella Spagna, il 1.° gennaio. Questa città viene eretta a metropoli, la quale oggidì è dipendente da Compostella. La data di questo Concilio è *sub Era DCVII die Kalendarum januarii*, che risponde all' anno di G. C. 569. Quindi s'inganna Fleury collocandolo nel 562 (Pagi).

572. *Bracarense II*, il 1.° giugno, tenuto da san Martino di Dumie arcivescovo di Brague. 10 canoni vennero stesi da dodici vescovi: la data di questo Concilio porta: *Regnante Domino nostro Jesu Christo, currente Era DCX.* Quest' Era è quella di Spagna. Tale Concilio è il primo in cui abbiasi adoperato la formula *regnante Christo*, benchè lunga pezza prima usata in altri atti (d'Aguirre, Pagi). Loyasa e Ferreras mettono questo Concilio al 15 dicembre 571.

572. *Lucense II*, tenuto da Nitigio metropolita di Lugo, in cui viene dal re ratificata la divisione delle diocesi stabilite nel primo Concilio di quella città.

573. *Parisiense IV*, l' 11 settembre adunato dal re Gontran per definire una differenza tra i suoi due fratelli. Promoto consacrato vescovo di Chateaudun da Gilles vescovo di Reims a richiesta di Sigeberto re d'Austrasia vi fu deposto; ma Sigeberto lo conservò in questa città, malgrado i vescovi che convennero a questo Concilio in numero di trentadue, sei dei quali erano metropoliti. Promoto non fu discacciato da Chateaudun se non dopo la morte di Sigebertó. Questo Concilio ha per data il 3 *degli Idi di settembre anno XI dei nostri re, indizione VI.*

576. * *Seleuciense*, di Seleucia in Persia, tenuto da Ezechiele Cattolico de' Nestoriani nel mese di febbraio. Vi si stesero 39 canoni intorno la disciplina. Questo Concilio nel Nomocanon arabo ha la data dell' anno 45 di Chosroes. (p. Mansi *Suppl.* Tom. I.).

577. *Parisiense V*, in primavera nella Chiesa di san Pietro, oggidì santa Genevieffa, a cui intervennero quarantacinque vescovi. Il re Chilperico che li aveva adunati vi si recò in qualità di accusatore di Pretestato vescovo di Rouen, per aver favoreggiato, diceva egli, la ribellione di suo figlio Meroveo. Per conseguenza egli domandò che se gli stracciasse la veste, o che si pronunciasse contro lui le maledizioni contenute nel salmo 108, o che per giudizio de' vescovi venisse per sempre diviso dalla comunione. San Gregorio vescovo di Tours si oppose a tali domande, siccome contrarie alla promessa del re, giusta la quale ogni cosa dovea seguire in conformità dei canoni, ma Pretestato fu a forza scacciato, tradotto in prigione, e indi a poco spedito in esilio. Per una fazione di alcuni privati fu collocato Melanio sulla sede di Rouen, e Fredegonda si incaricò di tale ordinazione per sostenere che Pretestato era stato deposto. Dice Gregorio di Tours che Chilperico ricevette i vescovi in una sala allestita in fretta e coperta di fogliami: *Stabat rex juxta tabernaculum ex ramis factum.... Et erat ante eos scamnum pane desuper plenam cum diversis ferculis.* Cosa dunque era divenuto quel palazzo che Clodoveo

secondo taluno de' nostri storici avea fatto erigere presso la Basilica di san Pietro?

578. * *Ægyptiacum*, forse d' Alessandria, tenutosi da Iacopo Zanzale, vescovo eutichiano, ove viene deposto Paolo Beth-Ucham, patriarca jacobita di Antiochia per aver abiurata l' eresia a Costantinopoli, benchè avesse poscia rivocata la sua abiurazione. Questo Concilio nella Cronica del patriarca Dionigi è in data dell' anno 889 de' Greci; ciò che risponde all' anno di G. C. 578 prima dell' autunno. (Assemani *Bibl. Orient.* T. III.).

579. *Calibonense*, di Châlons sulla Saona. Salonio d' Embrun e Sagittario di Gap, furono deposti pei loro rotti costumi. Essi furono poscia ristabiliti dal re Gontran ad inchiesta del papa, e finalmente di nuovo deposti a Châlons ove sembra siensi tenuti in quest' anno 579 due Concilii.

579. * *Gradense*, dell' isola di Grado, adunato dal patriarca Elia il 3 novembre, in cui viene determinato che la sede patriarcale di Aquileia sarebbe trasferita a Grado poichè i Lombardi erano padroni di Aquileia. In quest' assemblea composta di vescovi scismatici si vide comparire il prete Laurent portatore di lettere di papa Pelagio II, che certamente non erano state richieste, le quali ratificano la traslazione a Grado della sede aquileiense. I prelati fecero sentire la loro opposizione nel quinto Concilio generale, e Laurent non osò d' insistere sulla sua accettazione. Questo racconto che venne accusato di falso dal p. De Rossi in una lunga e bella dissertazione sullo scisma d' Aquileia, è del doge Andrea Dandolo, primo storico di Venezia.

580. *Brennacense*, di Berni presso Compiegne, in cui Gregorio di Tours si giustifica col proprio giuramento da un' accusa provocata contro di lui dal conte Leudaste il 23 maggio.

581. *Alexandrinum*, d' Alessandria, adunato da san

Eulogio riguardante a disciplina. Questo Concilio male a proposito viene intitolato *d' Antiochia*, nell' Edizione di Venezia (p. Mansi).

581 o 582. * *Toletanum*, di Toledo, convocato dagli Ariani, in cui il re Leuvigildo vietar fece che si ribattezzassero i Cattolici, i quali passavano all' Arianismo. (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

582, od all'incirca. *Matisconense I*, di Macone, il 1.° novembre. Vennero fatti da ventun vescovi 19 canoni, il 6.° dei quali è il monumento più antico, giusta Rivet, in cui siasi conferito ai metropoliti il titolo di arcivescovo. Ma Baronio *ad an.* 508, le Cointe *ad an.* 542, e il p. Longueval T. III. p. 473 citano il testamento di san Cesareo d'Arles morto nel 542, ove dà al suo successore questa denominazione. Convien confessare per altro, che fu soltanto verso l'anno 800, in cui tutti i metropoliti in Occidente furono decorati di questo titolo. Il 9.° canone di questo Concilio ordina digiunare tutti i mercoledì e venerdì da san Martino sino a Natale e di celebrare in questi giorni il santo sacrifizio come si fa nella quaresima *ordine quadragesimali*. Questo Concilio ha la data dell' indizione *XV*.

583, *Lugdunense III*, di Lione, nel mese di maggio. Otto vescovi uniti a dodici deputati vi fecero 6 canoni, l'ultimo de' quali ordina che in ciascuna città v'abbia ad essere un ricovero separato pei lebbrosi che saranno nutriti e vestiti a spese della Chiesa. Regnava dunque in Francia la lebbra lungo tempo prima delle Crociate.

585. od all' incirca. *Valentinum*, di Valenza, il 23 maggio. Vengono da diciassette vescovi confermate le donazioni fatte alle Chiese dal re Gontran, dalla regina sua moglie, e da due figlie ch'erano consacrate a Dio.

585. *Matisconense II*, di Macone, il 23 ottobre preseduto da Prisco vescovo di Lione che negli atti è chiamato col titolo di patriarca, che davasi allora in Occi-

dente a tutti i metropoliti. Quarantatre vescovi vi fecero 20 canoni, il 1.° de' quali che venne poscia dal re Gontran sostenuto con un editto, ordina di cessare da qualunque opera servile e da qualunque litigio giudiciale nel giorno di domenica; il 2.° vieta di battezzare se non al tempo di Pasqua, tranne il caso di necessità: ingiunge il 5.° di pagare la decima ai preti e ministri di Chiesa sotto pena di scomunica. Questo è il primo Concilio che faccia menzione espressa della decima ecclesiastica come un dovere, e tuttavolta è detto nel citato canone, che tutti i cristiani erano altra volta puntuali nel pagarla. Nel canone 6.° viene prescritto di non celebrar la messa se non digiuno, eccettuato il giorno della cena del Signore. Vedesi quindi l'uso che correva in allora di celebrare il giovedì santo la messa dopo cena per conformarsi meglio all'istituzione del sacramento. In questo Concilio fu deposto Faustino di Dax stato ordinato vescovo d'autorità di Gondebaldo. Notansi tra le sottoscrizioni i nomi di altri due vescovi che non aveano veruna sede. Erano questi Promoto ordinato contro le regole vescovo di Châteaudun, poi interdetto dal Concilio di Parigi, e Fronimo vescovo d' Agde discacciato dai Goti. Questo Concilio è in data dell' anno 24.° del re Gontran, lo che prova che Binio si è ingannato rapportandolo all' anno 588.

586. od all'incirca. *Allisiodorense*, d' Auxerre sotto il vescovo Aunacario, ove si fecero 45 canoni che sembrano non essersi estesi che in esecuzione del Concilio precedente. Il primo porta: *Non licet Kalendus januarii cervulo aut vetula* (*vitula*) *facere;* ciò si oppone al costume pagano che sussisteva di tramutarsi in cervo, in vacca, e in altri animali nel dì 1.° gennaio, in cui fu fatto questo canone. Il 12.° vieta di dar la comunione ai morti. Il 36.° e il 37.° proibiscono alle donne di ricevere l'Eucaristia nella mano nuda, e di toccar la palla del Signore od il corporale; ciò che prova che anche allora ricevevasi l'Eucaristia nella mano che gli uomini teneano scoperta, e le donne avvolgevano entro un lino. Col 42.° queste quando comunicavansi erano in dovere di aver

sul capo il loro *dominicale* ossia velo che portavano nei giorni di domenica.

587. od all' incirca. *Arvernense III*, di Clermont nell' Alvernia. Viene definita la controversia d' Innocente di Rodez e di Ursicino di Cahors intorno alcune parrocchie che l'un l' altro si attribuivano (Pagi).

588. *Constantinopolitanum*, di Costantinopoli verso la metà di giugno. Gregorio patriarca di Antiochia fu giustificato dei delitti che gli venivano apposti, e Giovanni il Digiunatore conferir si fece il titolo di patriarca ecumenico (Pagi).

589. *Toletanum III*, di sessantaquattro vescovi ed otto deputati l'8 di maggio. Il re Recarede vi fece una bella professione di Fede a nome proprio e di tutti i Goti, che abiurarono l' arianismo; dopo di ciò a richiesta del re si fecero 23 canoni sulla disciplina, di cui alcuni ritraggono un poco della gotica durezza. Il 4.° proibisce di fare alcun lavoro la domenica sotto pena contravvenendo, di pagare, se libero, l' ammenda di 6 soldi al conte del luogo, e se servo, di ricevere cento colpi di sferzate. Questo Concilio ha la data *anno IV regnante Reccaredo rege, die octavo iduum maiarum, era DCXXVII.*

589. *Narbonense*, il 1.° novembre. Si fecero parecchi regolamenti di disciplina, il 5.° dei quali proscrive un resto di paganesimo che consisteva nell' astenersi dal lavorare il giovedì perchè consacrato a Giove. Questo Concilio ha la data dell' Era di Spagna 627.

589. *Alexandrinum*, all' occasione del versetto 15.° del cap. 18 del Deuteronomio, sul senso del quale erano divisi tra loro gli Ebrei e i Samaritani; applicandolo i primi a Giosuè, i secondi a certo Dositeo contemporaneo di Simone il mago. Sant' Eulogio patriarca di Alessandria scelto ad arbitro della lite, adunò molti dotti vescovi, alla testa dei quali dopo maturo esame decise che quel versetto riguarda a G. C. (Fozio *Cod.* 227.). Notisi che nel-

le edizioni di Fozio è detto che quel Concilio si tenne l' anno 7.° di Marciano; convien leggere Maurizio in luogo di Marciano (*Ed. Ven.* T. VI.).

590. *Pietaviense*, di Poitiers, Chrodielde figlia del re Chereberto e Basine religiose di santa Croce di Poitiers ribellatesi contro Leubouere loro abbadessa vi furono scomunicate.

590. *Sauriciacum*, de Saurci o Sourci, a tre leghe da Soissons verso il nord, in cui vien concesso a Droctegisilo vescovo di Soissons di ritornare nella sua città episcopale, donde quattro anni prima era stato obbligato dai vescovi della provincia di allontanarsi a cagione della sua crapula (*Greg. Turon.* l. IX, n. 37.).

590. *Metense*, di Metz, nel mese di ottobre. Gilles arcivescovo di Reims fu deposto ed esiliato quale colpevole di lesa maestà. Chrodielde e Basine furono ammesse alla comunione. Questa rientrò nel suo convento, e Chrodielde fu mandata in una terra che le donò il re.

590. *Gabalitanum*, del Gevaud ove all' incirca è oggidì la città di Marvejols, in cui si condannò Tetradie moglie di Eulalio conte d' Alvernia, divenuta concubina del conte Didier vivente il suo sposo, alla restituzione a quest' ultimo sui propri beni di quattro volte tanto di ciò ch' era stato portato via dalla casa maritale, e nel tempo stesso alla nota di bastardaggio annessa ai figli ch' ella avea avuto da Didier (*Vaissette* T. I. p. 317.).

590. * *Maranense*, di Marano o Mariano nell' Istria o nel Friuli. Severo patriarca di Grado obbligato dall' esarca di Ravenna di soscrivere alla condanna dei tre capitoli, presentò in questo Concilio adunato per punirlo un atto con cui egli disconfessava quella sottoscrizione. Il Concilio composto di dieci vescovi scrisse all' imperatore Maurizio una lettera per lagnarsi di aver pretesa la firma dei 3 capitoli, e degli attentati de' vescovi di Francia contro l' Aquileiense (*Edit. Ven.* T. VI. p. Mansi, *Suppl. Conc.* T. I.).

590. *Hispalense I*, di Siviglia, il 4 o 5 novembre (*die primo nonarum novembrium*). Otto vescovi vi segnarono tre decreti (Pagi).

590. *Romanum I*, di Roma, nel mese di dicembre in cui papa san Gregorio il Grande, sentita la recidiva del patriarca di Grado, lo cita d'accordo coll'assemblea a recarsi a dar conto di sua condotta (P. Mansi *Suppl.* Tom. I.).

591. * *Istrium*, d'Istria, tenuto dagli scismatici al principio dell'anno. Il risultamento di quest' assemblea fu una lettera sinodica scritta all'imperatore, onde pregarlo di far cessare le procedure del papa contra il patriarca Severo, e promettergli ch'egli si recherebbe in persona a trattar la sua causa a Costantinopoli tosto che fosse per concederlo lo stato degli affari d'Italia. Il Pagi s' inganna confondendo questo col Concilio di Marano, tenuto l'anno precedente (p. Mansi).

591. *Romanum II*, nel mese di febbraio. San Gregorio scrisse una gran lettera sinodale ai 4 patriarchi, ove dice di ricevere e riverire i quattro Concilii generali alla guisa stessa dei quattro vangeli: aggiunge pure di tenere nella stessa riverenza il quinto; ciò che merita spiegazione.

592. *Caesaraugustanum*, di Saragozza, il 1.° novembre. Undici vescovi e due diaconi in qualità di deputati vi fecero 3 canoni riguardanti gli Ariani convertiti.

594. *Cabilonense*, di Châlons sopra Saona, in cui viene fissato pel monastero di san Marcetto la stessa foggia di salmodie che seguivasi a san Martino di Tours, a san Dionigi, in Francia, ed a san Germano dei Prati (Aimoin l. 3.).

595. *Romanum III*, sotto san Gregorio, il 5 luglio. Egli vi propose 6 canoni che vennero approvati da ventidue vescovi, e trentatre preti seduti come i vescovi e coi dia-

coni in piedi. Fu anche prosciolto Giovanni prete di Calcedonia, che avea appellato al papa, dalla condanna portata contro di lui da Giovanni di Costantinopoli cognominato il Digiunatore. Fu dichiarata illegittima la domanda dei deputati del patriarca che interponevano questo appello. Da ciò si vede che Giovanni il Digiunatore riconosceva la giurisdizione del papa nel tempo stesso ch' egli assumeva il titolo di patriarca universale.

597. *Toletanum*, il 17 maggio. Sedici vescovi vi fecero 2 canoni, dice questo Concilio; ma non si vedono che 13 sottoscrizioni (1) tra le quali avvi quella di Migecio arcivescovo di Narbona. Pagi non ne fa parola. Ferreras lo conta come il quarto di Toledo.

598. *Oscense*, di Huesca nella provincia di Tarragona. Non si conservano che 2 canoni, l' uno de' quali ordina il celibato ai preti, ai diaconi e suddiaconi (Ferreras).

599. *Barcinonense II*, di Barcellona il 1.° novembre. Dodici vescovi vi fecero 4 canoni sopra la disciplina.

600. *Romanum IV*, sotto san Gregorio nel mese di novembre. Un impostore greco chiamato Andrea vi fu condannato e si permise a Probo abate di sant'Andrea in Roma di fare una disposizione testamentaria.

601. *Romanum V*, sotto san Gregorio il 5 aprile. Si fece una costituzione in favore dei monaci che fu sottoscritta da ventuno vescovi.

601. od all'incirca. *Senonense*, di Sens, ove trattossi della riforma de' costumi, della simonia e delle ordinazioni dei Neofiti. Il p. Mansi conghiettura che a questo Concilio venne chiamato san Colombano, e ricusò d' intervenirvi perchè dovea discutersi la controversia riguardante il giorno di Pasqua che tenea tra loro divisi i Francesi ed i Bretoni; controversia che s' aggirava in sapere

(1) Sono 15 nel Tom. VI. c. 5. della *Spanna Sagrada*.

non se si dovesse celebrare la festa di Pasqua il giorno 14.° della luna pascale, qualunque fosse il giorno di settimana in cui esso si incontrasse, ma se questo 14.° Concilio cadendo in domenica, si dovesse o no rimetterne la celebrazione alla domenica susseguente. I Bretoni sostenevano la negativa, e celebravano per conseguenza la festività di Pasqua il 14.° della luna, quando questo 14.° cadeva in domenica.

603. * *Cabilonense*, di Châlons sopra Saona, tenuto da Aredio vescovo di Lione. La regina Brunehaut vi fece deporre san Didier, vescovo di Vienna per averla egli ripresa delle sue sregolatezze (Fleury, D. Cellier).

604. od all' incirca. *Britannicum*. Sant' Agostino di Cantorbery esortò sette vescovi Bretoni coi loro dottori e scienziati a celebrare la Pasqua la domenica dopo il 14.° della luna, a conferire il battesimo giusta l' uso della Chiesa romana, a predicar di concerto il Vangelo agl'Inglesi. A questi vescovi è dottori scismatici ch'eransi a ciò ricusati, sant'Agostino predisse le sciagure che loro accaddettero indi a qualche tempo (Beda *Hist. Angl.* l. 2. c. 2.). D. Cellier mette questo Concilio a Worcester.

605. *Cantuariense*, di Cantorbery, per confermare la fondazione dell' abbazia de' santi Pietro e Paolo, la prima che sia stata eretta in Inghilterra.

605. od all'incirca. *Londinense*, di Londra, tenuto da sant'Agostino di Cantorbery, ove dichiaransi nulli i matrimonii contratti tra parenti in terzo grado, e con donne che avessero ricevuto il velo (p. Mansi, *Suppl.* T. I.).

606. *Romanum*, sotto Bonifazio III, di settantadue vescovi, trentaquattro sacerdoti, parecchi diaconi, e tutto il clero. Fu proibito sotto pena di anatema che vivente il papa o qualche altro vescovo nessuno osasse di parlare del suo successore, nè si permetesse di procedere ad una nuova elezione che tre giorni dopo i funerali del defunto.

610. *Romanum*, il 27 febbraio in favore dei monaci contro que' che pretendevano ch' essendo essi morti al mondo, non potessero esercitare verun ministero ecclesiastico (*Holstenius Collect. Rom.*).

610. *Toletanum IV*, il 23 ottobre. Quindici vescovi riconoscono per loro metropolita quello di Toledo.

615. *Egarense*, d' Egara oggi Terassa nella provincia di Catalogna, a quattro leghe da Barcellona, il 13 gennaio. Si confermano le decisioni del Concilio di Huesca tenuto nel 598 intorno il celibato dei preti, diaconi e suddiaconi (Pagi).

615. *Parisiense VI*, di tutte le provincie delle Gallie nuovamente riunite sotto il re Clotario. Settantanove vescovi vi fecero 15 canoni, di cui il 10.° porta che le donazioni de' vescovi e dei cherici in favore della Chiesa avrebbero il loro effetto indipendentemente dalle formalità. Questo Concilio il più numeroso a quel tempo delle Gallie è chiamato *generale* in quello di Reims dell' anno 625. Il re Clotario il 18 ottobre, giorno in cui si tenne questo Concilio, pubblicò il suo editto per l' esecuzione de' canoni. A quest' assemblea convennero i grandi del regno, e Clotario col suo editto diede loro la soddisfazione ch' essi domandavano sui censi e i pedaggi stabiliti dai suoi predecessori, e sui beni ch' erano stati lor tolti (D. Cellier T. XVII. p. 779. D. Bouquet T. III.).

619. *Hispalense II*, di Siviglia, il 13 novembre. Otto vescovi che aveano a lor capo sant' Isidoro di Siviglia vi fecero dei decreti divisi in 13 sessioni ossia capitoli (d' Anguirre, Ferreras) Pagi pone questo Concilio nel 618.

622. *Charnense seu Theodosiopolitanum*, di Charne o Teodosiopoli nell' Armenia, tenuto dal patriarca Jeser Necain. Viene ritrattato tutto ciò ch' erasi fatto al Concilio di Thevis, accettato il Concilio di Calcedonia e soppressa l' addizione *qui crucifixus es pro nobis* fatta al Trisagione (Galanus *Conc. Arm.* T. I. e *Edit. Ven.* T. VI.).

624. al più tardi. *Matisconense III*, di Macone, in cui il monaco Agrestino è confutato da sant' Eustasio abate di Luxeu sulle calunnie da lui avanzate contra la regola di san Colombano (p. Mansi).

625. *Remense*, di Reims, sotto l' arcivescovo Sonnace ed oltre quaranta vescovi. Si fecero 25 canoni, uno dei quali dice che si osserveranno quelli del Concilio di Parigi dell' anno 615. Un altro, ch' è il 1.°, contiene che qualunque sia il tempo trascorso dacchè altri possede i beni di una Chiesa a titolo precario, cioè a dire per una determinata corrisponsione annuale, non potrà appropiarseli, e la Chiesa avrà sempre diritto di rivendicarli. Si scorge per ciò che l' uso dei precarii ecclesiastici era stabilito sin dal principio del secolo VII. Esso non cominciò dunque, come asserisce un moderno, sotto il *maire* Ebroino nel 660.

626. *Constantinopolitanum*, sotto il patriarca Sergio, in cui gli Acefali decisero che non avvi in G. C. che una sola volontà ed operazione (Pagi).

627. *Clippiacense*, di Clichi presso Parigi, il 26 maggio. Assemblea mista raccolta da Clotario per regolare tutto ciò che potesse contribuire alla tranquillità dello stato e all' utilità della Chiesa (Aimoin). Se ne sono smarriti gli atti.

630 * *Leniense*, di Lenia nell' Irlanda, in proposito della Pasqua. Viene deciso di continuare la celebrazione di questo giorno santo come per il passato, val dire al 14.° della luna quando cade in domenica. È il solo punto in cui gli Ibernesi si accordassero cogli Ebrei per la celebrazione della Pasqua, benchè antichi autori gli intitolino Quartodecimani. (*Edit. Ven.* T. VI.).

633. * *Alexandrinum*, tenuto dal patriarca Ciro in favore dei Monotelisti. Questo Concilio nell' originale ha la data del mese *payni* che risponde a maggio e giugno (p. Mansi).

633. *Toletanum V*, il 9 dicembre. Sessantadue vescovi a cui presedeva sant'Isidoro di Siviglia, vi stesero 75 canoni, il 4.° de' quali prescrive minutamente la forma di tenere i Concilii che sembra procedere da una tradizione più antica, ma che non trovasi precedentemente. È detto nel 1.° canone in termini espressi che lo Spirito Santo procede dal padre e dal figliuolo: *Spiritum Sanctum nec creatum nec genitum sed procedentem a Patre et Filio profitemur.* Il 49.° contiene *Monachum aut paterna devotio aut propria professio facit. Quidquid horum fuerit, alligatum tenebit.* Il 65.° favoreggia apertamente l'usurpazione del re Sisenando, e spoglia la nazione del proprio dritto, rimettendo l'elezione dei re ai vescovi e ai grandi (p. Mansi, san Marco). Per ordine di questo Concilio compose sant'Isidoro l'uffizio chiamato dapprima Gotico perchè allora la Spagna era sotto il dominio dei Goti, e poscia Mozarabico dacchè gli Arabi furono divenuti signori del paese. Questo Concilio è in data dell'anno 671 dell' Era di Spagna.

634. *Jerosolymitanum*, dei vescovi di Palestina. In questo Concilio san Sofronio scrisse la sua bella lettera sinodale per dare di sua elezione avviso ai patriarchi. Egli provò le due volontà e le due operazioni in G. C.

636. *Clippiacum*, di Clichi presso Parigi, il 1.° maggio, in cui san Agile fu costituito primo abate del monastero di Rebais nuovamente fondato da sant' Eloi (Mabil. *Saec.* 2. *Bened.* p. 323.).

636. *Toletanum VI*, sotto il re Cinthilla, che vi fece stendere 9 canoni i quali quasi che tutti riguardano la sua potenza. Il 3.° proibisce di innalzare all' autorità regia chiunque non fosse visigoto di nascita. Ventidue vescovi, e due deputati pegli assenti soscrissero questi canoni.

638. od all' incirca. *Aurelianense VI*, contro un eretico che si crede essere stato Greco e monotelita (Cointe). Il p. Labbe colla scorta di Sirmond pone questo Con-

cilio nel 645, e il p. Mansi nel 642. Ma D. Rivet prova (*Hist. Lit.* T. IX. *Avert.* p. 7.) che questo Concilio precede l'anno 640, poichè sant' Eloi che non fu eletto vescovo se non nel 639, vi intervenne essendo allora semplice laico.

638. *Toletanum VI*, il 9 gennaio, secondo anno del re Cinthilla. Quarantadue vescovi di Spagna e di quella parte della Gallia Narbonese che ubbidiva ai Visigoti, ordinarono col consenso del sovrano e de' grandi, che nessun re in avvenire monterebbe il trono se prima non promettesse di mantenere la Fede Cattolica ecc.

638. * *Constantinopolitanum.* Si lesse e ratificò l' ectesi dell' imperatore Eraclio composta da Sergio di Costantinopoli. Essa riconosceva in G. C. due nature, ma vietava si dicesse esservi due volontà o due operazioni. Essa asseriva ch'è uno solo e lo stesso G. C. il quale opera le cose divine ed umane, e che sì l'une che l'altre procedono dallo stesso Verbo incarnato senza divisione nè confusione.

* Pirro successore di Sergio approvò l' ectesi in un Concilio tenuto all' infretta e senza le ordinarie formalità l'anno 639 od il susseguente, ordinando sarebbe sottoscritta dai vescovi tanto presenti che lontani sotto pena di scomunica.

640. *Romanum*, in cui viene da papa Severino condannata l' ectesi (Pagi).

641. *Romanum*, da papa Giovanni IV, nel mese di gennaio contro il Monotelismo (Pagi).

643. o 644. *Cabilonense*, di Châlons sulla Saona, il 25 ottobre per ordine di Clodoveo II. Si fecero 20 canoni che furono sottoscritti da trentanove vescovi presenti e da sei deputati per gli assenti ecc. (Fleury). Vedi pure Pagi all' anno 662 n. 111. Labbe mette questo Concilio al 650. Tra le soscrizioni degli atti di quest' assemblea trovasi quella di *Betto episcopus de Juliobona*. Questa è

Lillabona e non Dieppe, come pretende De Valois. Un tal vescovato ora non più sussiste.

645. Conferenza di Pirro di Costantinopoli con san Massimo abate di Crisopoli presso Calcedonia. Essa si tenne in Africa nel mese di luglio alla presenza del patrizio Gregorio e di alcuni vescovi. Dimostrò san Massimo esservi in G. C. due volontà e due operazioni. Pirro si arrese alle sue prove e si recò poscia a Roma; ove ritrattò quanto aveva insegnato per lo innanzi di un' unica volontà ed operazione, e così fu ammesso alla comunione; ma ricadde poscia nel medesimo errore.

646. *Africana.* V' ebbe parecchi Concilii in Africa, in quest' anno contro i Monoteliti, uno in Numidia, altro in Bizacene, un terzo in Mauritania ed un quarto in Cartagine nella provincia proconsolare.

646. *Toletanum VIII*, ventotto vescovi e undici deputati pegli assenti vi stesero 6 canoni.

648. *Romanum,* in cui credesi che papa Teodoro abbia deposto Paolo di Costantinopoli, come egli anatemizzò Pirro, di cui soscrisse la sentenza col sangue di G. C. mescolato con inchiostro.

649. *Lateranense*, la cui prima sessione fu tenuta il 5 ottobre e l' ultima il 31 del mese stesso. V' erano centocinque vescovi compreso papa san Martino. Tutti soscrissero alle condanne di Teodoro già vescovo di Pharan, di Ciro d' Alessandria, di Sergio di Costantinopoli, di Pirro e di Paolo suoi successori, in un ai loro scritti eretici, dell' empia ectesi e della formula da essi autorizzata. Questa formula dell' imperatore Costante che imponeva silenzio ai due partiti era stata pubblicata nel 648.

649 o 650. *Thessalonicensia duo*, di Paolo metropolitano di Tessalonica. Nel primo questo Prelato affetto di monotelismo compose un' esposizione di tale dottrina

che fu da lui inviata a papa san Martino con una lettera sinodica perchè venisse sostenuta. Il papa gli spedì in risposta due deputati portanti una professione di Fede Cattolica con ordine per lui di soscriverla sotto pena di anatema; per lo che Paolo adunato con nuovo Concilio firmò la scritta di san Martino, dopo però averla mutilata in un articolo essenziale, consegnandola così ai deputati.

650. *Romanum*, di Roma. Papa san Martino sdegnato della furberia di Paolo Tessalonicense, cominciò coll' imporre pena canonica a' suoi deputati per aver male eseguita la loro commissione; poi in un Concilio tenuto il primo novembre anatemizzò Paolo e quanto avea egli operato ne' due Concilii di Tessalonica sopra menzionati (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

652. *Clippiacense*, di Clichi. Privilegio dell' abazia di san Dionigi sottoscritto dal re Clodoveo II, non che da Beroaldo di lui referendario e da ventiquattro vescovi nel giorno 22 giugno.

653. *Toletanum IX*, cominciato nel mese di dicembre e finito nel mese susseguente. Il re Recesvinte lesse la sua professione di Fede ove accolse i quattro Concilii generali. Si fecero di poi 12 canoni in istile sì asiatico e figurato che non è cosa agevole d' intenderli. Il 1.° non è altro che il simbolo di Nicea con l' addizione *Filioque* parlando del procedimento dello Spirito Santo. Il 10.° porta che « l' elezione del re si farà nel luogo » ove sarà morto il suo predecessore, e verrà fatta dai » vescovi che si troveranno presenti e dai grandi (ufficia- » li) del palazzo » Questo Concilio fu sottoscritto da cinquantadue vescovi.

655. *Toletanum X*, il 2 novembre. Sedici vescovi fecero 17 canoni, la più parte per reprimere gli abusi che veniano commessi dai vescovi nell' amministrazione de' beni ecclesiastici.

656. *Toletanum XI*, il primo dicembre. Venti ve-

scovi fecero 7 canoni, il 6.° de' quali contiene che i figli offerti dai loro genitori ai monasteri, tocca che abbiano l'età di 10 anni, non potranno più ritornare al secolo. Potamio vescovo di Brague essendosi confessato per iscritto di aver peccato con una donna, fu condannato a perpetuo carcere. Se gli lasciò per altro il titolo di vescovo per compassione del suo pentirsi. Ma il suo vescovato fu conferito a san Fruttuoso vescovo di Dumes. In questo Concilio la festa dell' Annunciazione fu trasportata all' 8.° giorno prima, ossia all'8 dicembre, giusta l'uso di parecchie Chiese straniere. *Nam in multis ecclesiis,* dicono i padri, *a nobis et spatio remotis et terris hic mos agnoscitur retineri.* Ciò si osserva anche al presente, dice Pagi, dalla Chiesa di Toledo.

659. *Mansolacense,* di Malay-le-Roy sulla riviera di Vanne a una lega da Sens celebrata da Emmone arcivescovo di quella città. Si fece qualche regolamento intorno la disciplina. La data di questo Concilio porta: *Actum Mansolaco in curte dominica anno tertio Domini nostri Chlotarii* (Mabillon *Act. SS. Saec.* 3, p. 2. p. 614).

660. od all'incirca. *Nannetense,* di Nantes. Si fecero 20 canoni che da Labbe vengono riferiti ad altro Concilio tenutosi nello stesso luogo sul finir del secolo 9.°. Il 6.° di questi canoni permette di sotterrare i morti nell'atrio, od esedra della Chiesa, valdire in uno de' suoi fabbricati esterni, ma non mai entro la Chiesa. Il 9.° prescrive che il sacerdote benedirà ciascuna domenica il rimanente dei pani offerti e non consacrati, per essere distribuiti a quelli che non si fossero comunicati, e se non vi fossero questi resti di pani offerti, si provederà altrimenti. Vedesi che qui il pane benedetto è come il supplemento della comunione.

664. *Pharense,* in Inghilterra. La quistione della Pasqua fu agitata tra gli Inglesi, che seguivano l'usanza di Roma e gli Scozzesi, *Scoti,* che ne seguivano una diversa. Si discussero alcune altre questioni di disciplina. Gli Scozzesi perdettero la loro causa (Pagi).

666. *Emeritense*, di Merida nella Spagna, il 6 novembre. Dodici vescovi vi fecero 23 canoni, di cui l'8.° prescrive che ciascun vescovo avrà nella sua cattedrale un arciprete, un arcidiacono ed un primicerio. Erano i capi dei tre ordini del clero, il primo de' quali dei cherici inferiori. Ordina il 12.° canone poter il vescovo trarre dalla parrocchia i preti e i diaconi che giudicherà adatti a sollevarlo, e porli nella sua cattedrale, lasciando loro le rendite e l'ispezione, sulla Chiesa dond' essi son tratti, con facoltà di stabilire coll' assenso di lui dei vicarii pagati da essi per servire in lor vece. Tale è l'origine dei primitivi curati e de' vicarii dapprima amovibili, poscia resi perpetui in Francia colle ordinanze del re. Contiene il canone 19.° che quando parecchie Chiese sono affidate ad un solo sacerdote per esser ciascuna troppo povera a poter mantenere il proprio, quegli che viene preposto al loro servizio, deve offrire il sagrifizio ogni domenica in ciascuna di quelle Chiese. Vedesi da questo canone quanto sia antico l'uso di dire più messe in un giorno.

667. *Cretense*, dell'isola di Creta. Paolo arcivescovo di quest' isola, citato dinanzi questo Concilio Giovanni vescovo di Lappa per motivo che ignorasi, fece pronunciar contro lui una sentenza da cui Giovanni appellò alla santa sede. Paolo riguardando questo appello come un atto di rivolta, pose prigione il vescovo, ma questi se ne fuggì, ed ebbe la sorte di arrivare a Roma (p. Mansi T. I).

667. *Romanum*, il 19 dicembre da papa Vitaliano, ove viene ammesso l' appello di Giovanni vescovo di Lappa, ed annullata la procedura dell' arcivescovo Paolo (p. Mansi, D. Cellier).

670. *Augustodunense*, vedi più sotto *Christiacum*, all' anno 676.

670. *Burdigalense*, di Bordeaux, alla presenza del conte Loup convocato dai metropoliti di Bourges, Bor-

deaux, e d' Eause unitamente ai loro comprovinciali. Si diede opera a ristabilire la tranquillità nel regno, ed alla riforma della disciplina. Vaissete ed altri critici mettono questo Concilio nel 675, fondandosi sull' iscrizione del manoscritto dalla Chiesa d' Albi ov' è indicato in fronte al quale si legge: *Hic liber recuperatus fuit, Domino auxiliante sub die VIII. Kal. augusti, anno IV regnantis Domini nostri Kilderici regis.* Ora quest' anno 4.° del regno di Childerico deve intendersi del suo regnare su tutta Francia, e risponde per conseguenza all' anno 673. Ma non è questa l' epoca del Concilio; lo è soltanto del ricuperamento del manoscritto in cui esso si conteneva; ricuperamento fattosi, com' è detto una linea più sopra, dopo un incendio della città *post incendium civitatis.* Il Concilio di cui qui si tratta dev' essersi tenuto l' anno 1.° del regno di Childerico sulla Francia intera essendo stato convocato di suo ordine *per jussorium Childerici regis* in una diocesi del regno di Neustria e per la stabilità del suo regno *pro stabilitate regni,* locchè accenna il principio della sua elevazione al trono di Neustria. Il duca Loup, alla cui presenza si tenne, era verisimilmente un magnate spedito per far riconoscere Childerico in luogo di Thierri III stato detronizzato di fresco.

673. *Herfordiense,* di Herford, il 24 settembre. Questo Concilio d' Inghilterra non era composto che di sei vescovi. San Teodoro di Cantorbery propose dieci articoli estratti dai canoni cui promisero tutti i vescovi di osservare. Il primo riguarda la Pasqua che fu celebrata la prima domenica dopo il 14.° della luna del primo mese, ch' era allora quello di marzo (Wilkins, p. Mansi).

675. *Toletanum XII,* il 7 novembre. Si fecero 16 canoni che furono sottoscritti da diciassette vescovi, da due deputati pegli assenti, da sei abati, e dall' arcidiacono di Toledo. Proibisce il canone 5.° di esigere dai vescovi per titolo criminoso le riconciliazioni pecuniarie stabilite dalle leggi barbare, a meno ch' essi non abbiano beni propri. Vieta il 6.° ai vescovi di pronunciar giudizii capitali o di mutilazione, condannando a perpetuo carce-

re que' che ne avessero pronunciati. Ordina il 7.° di correggere pubblicamente i peccatori scandalosi. Se trattasi poi di condannare all'esilio od alla prigione, la sentenza sarà pronunciata davanti tre testimonii, e sottoscritta dalla mano del vescovo. Sin d' allora venivano dunque dai vescovi proferite di tali condanne.

675. *Bracarense III*, di Brague. Otto vescovi fecero 9 canoni, alcuni de' quali non sono che querimonie contra i vescovi. Non è nemmen certa la data di questo Concilio (Pagi).

676. *Christiacum*, di Cressi o Creci nel Ponthieu, giusta la congettura di Mabillon. Fuvvi anche san Leger vescovo d' Autun; per lo che alcuni copisti credettero di collocarlo in Autun e gli Editori de' Concilii seguirono il loro sbaglio. Questi commisero un secondo errore riportando il Concilio all' anno 670 invece che al 676, cui Mabillon prova essere la sua vera data. (Ved. il 6.° libro de' suoi annali e le sue opere postume Tom. I. p. 530). Gli statuti che ci rimangono di questo Concilio riguardano presso che tutti a disciplina monacale. Il primo ordina che i sacerdoti ed i cherici sappiano a memoria il simbolo di sant' Atanasio. Questa è la prima volta in che siasi parlato in Francia di questo simbolo. Il canone 15.° ingiunge ai monaci ed agli abati di osservare la regola di san Benedetto.

677. *Marlacense*, di Morlay nella diocesi di Toul giusta Mabillon, e di Marly presso Parigi, giusta Pagi nel mese di settembre. I vescovi di Neustria e Borgogna adunati per ordine ed alla presenza del re Thierri, depongono Chramlin ch' erasi impadronito del vescovato di Embrun, e per segnale della sua degradazione gli lacerano le vesti. (*Edit. Ven.* T. VII. p. Mansi).

674. al più tardi. * *Gallicanum*, delle Gallie, adunato per ordine del re Thierri e del *maire* Ebroin in un palazzo reale che non viene accennato. Sollecitasi san Leger vescovo d' Autun a dichiararsi colpevole della mor-

te del re Childerico II, e malgrado le proteste ch'egli fa della propria innocenza, viene degradato, poi consegnato al conte del palazzo per farlo morire.

679. *Mediolanense*, di Milano, dall'arcivescovo Mansueto verso il principio dell'anno. Il prete Damiano, che indi a poco fu vescovo di Pavia, compose una lettera sinodale di questo Concilio indiritta all'imperatore in cui sono spiegate con chiarezza e fortemente difese le due volontà e le due operazioni in G. C. (Muratori *Ann. d'It.* T. IV.).

679. *Gallicanum*, verso il principio dell'anno, contro il Monotelismo. Credesi comunemente che siasi tenuto per ispedir deputati al Concilio susseguente.

679. *Romanum*, nel mese di ottobre. San Wilfrido arcivescovo di Yorck, balzato dal suo seggio dal re Egfrido e Teodoro arcivescovo di Cantorbery vi fu repristinato in un giudizio contradditorio, ove si ascoltarono le accuse contro di lui allegate dal monaco Coenvaldo deputato di Teodoro, e le difese opposte dal sant'uomo; ma di questo giudizio non si fece verun conto in Inghilterra (D. Cellier). Pagi mette questo Concilio nel 678.

680. *Romanum*, sotto papa Agatone, il martedì di Pasqua 27 marzo. Vi convennero cenventicinque vescovi, nel qual novero fu san Wilfrido. S'inviarono deputati a Costantinopoli pel Concilio generale con lettera del papa ed altra del Concilio all'imperatore Costantino Pogonato, in cui il papa e il Concilio riconoscevano due volontà e due operazioni in G. C. (D. Cellier). Pagi e Muratori mettono questo Concilio, benchè erroneamente nel 679. Quale apparenza avvi in fatti che si sieno spediti deputati ad un Concilio oltre 18 mesi prima ch'esso si tenesse, e prima ancora che fosse stato bandito. È tutto verosimile che in questo Concilio Teodoro arcivescovo di Ravenna sia stato astretto a rinunciare all'autocefalia ossia indipendenza della propria sede che il suo predecessore Mauro avea ottenuta nel 666 dall'imperatore e che abbia

riconosciuto a suo superiore il vescovo di Roma. Questa sommissione fu rinnovata nel 682, e credesi che la Chiesa Romana ne sia in debito all'imperatore Costantino Pogonato.

680. *Anglicanum*, o *Anglo-Saxonicum*, nella campagna di Hapfeld, il 17 settembre, da Teodoro arcivescovo di Cantorbery contra l'errore dei Monoteliti. Pagi prova che si tenne questo Concilio nell'anno presente, e non nel 679.

680. e 681. CONSTANTINOPOLITANUM, sesto Concilio generale cominciato il 7 novembre 680, e finito il 16 settembre 681. Questo Concilio non solo rigettò gli empi dommi de' Monoteliti, ma siccome dicono i padri nella tredicesima sessione. « Crediamo altresì che i nomi » loro debbono essere dalla Chiesa banditi; cioè di Ser- » gio già vescovo di questa città di Costantinopoli, che » cominciò a scrivere intorno a tale errore; di Ciro » d'Alessandria, di Pirro, di Paolo e Pietro pur vescovi » di Costantinopoli, di Teodoro vescovo di Pharan.... » Noi li dichiariamo tutti colpiti di anatema. Con essi » crediamo pure doversi scacciare dalla Chiesa e anate- » mizzare Onorio fu papa dell' antica Roma, per essersi » da noi trovato nella sua lettera a Sergio ch'ei segue » in tutto il suo errore, ed autorizza la sua empia dot- » trina ». Tutti questi anatemi furono rinnovati alla presenza dell' imperatore nell' ultima sessione, in cui fu pure scomunicato Macario di Antiochia e il monaco Stefano di lui discepolo. Eranvi in questa sessione oltre censessanta vescovi.

681. *Toletanum XIII*, il 9 gennaio sino al 26 del mese stesso. Trentacinque vescovi a cui era capo san Giuliano di Toledo fecero 13 canoni, nel 1.° dei quali confermarono la rinuncia al regno del re Vamba, solennemente pubblicata la domenica 15 ottobre dell'anno precedente. Dichiararono per conseguenza prosciolto il popolo dal giuramento di fedeltà verso quel principe, e guarentirono il regno al suo successore Ervige. Il 2.°

do ordina che coloro che hanno ricevuto una volta la penitenza senza saperlo, come accadde al re Vamba, la osserveranno inviolabilmente, senza poter ritornare ai militari esercizii. Questo è il primo esempio giusta Fleury di una simile procedura dei vescovi. Sino a quel tempo non erasi creduto che l' imporre la penitenza desse loro il diritto d'intendere ai sovrani l' esercizio del poter temporale, nè sciogliere i loro sudditi dall' ubbidienza ad essi dovuta.

683. *Toletanum XIV*, il 4 novembre. Quarantotto vescovi vi fecero 13 canoni, la metà circa de' quali riguarda ad interessi temporali. Il 5.° vieta alle vedove dei re il rimaritarsi, fosse pure ad un altro re sotto pena di scomunica. Questo Concilio durò tre giorni.

684. *Toletanum XV*, dal 14 novembre sino al 20 del mese stesso per l' accettazione del sesto Concilio generale in tutta la Spagna e la Gallia gotica ad inchiesta di Leone II. Questo papa nella sua lettera ai vescovi dice che il sesto Concilio condannò Onorio, il quale in luogo di spegnere nel suo nascere la face dell' eresia, come apparteneva all' autorità apostolica, l' ha colla negligenza sua fomentata. Leone dice all' incirca la cosa stessa della condanna di Onorio nella sua lettera al re. I vescovi di Spagna esaminarono gli atti del Concilio e l' approvarono in tutte le sue parti.

687. od all' incirca * *Manaschiertense*, nell' Armenia ai confini dell' Ircania, tenuto dal patriarca Giovanni di Oznia. Fu ammesso il dogma degli Accfali, proibisse l' uso dell' acqua e del pane con lievito nell' Eucaristia, e si fecero degli altri cangiamenti nella disciplina (*Edit. Ven.* T. VII.). Galano lo colloca verso il 680.

688. *Toletanum XVI*, l' 11 maggio. Vennero da sessantun vescovi spiegate alcune proposizioni, che erano spiacciute a papa Benedetto, e fu deciso che due giuramenti del re Egica che sembravano contradditorii non lo erano altrimenti. Non convien credere, dicono i vesco-

vi, ch'egli abbia promesso di sostenere gl'interessi de'suoi cognati altrimenti che a norma del giusto. Ma nel caso in cui convenisse scegliere, l'ultimo giuramento fatto a favore del popolo dovrebbe preponderare; essendo il ben pubblico preferibile a qualunque interesse particolare. Il re Egica colla sua ordinanza confermò i decreti del Concilio.

689. *Rothomagense*, di Rouen, tenuto da san Ansbert, e sedici vescovi *ubi plurima a Deo accepta et sanctae Ecclesiae utilitatibus profutura disputata sunt*, dice l'autore della vita di san Ansbert. Ciò è quanto sappiamo di questo Concilio, a riserva di un privilegio dell'abazia di Fontenelle che venne in esso confermato (Bouquet T. III.).

691. *Caesaraugustanum III*, di Saragozza, il primo di novembre. Si fecero 5 canoni intorno la disciplina, il 5.° de'quali prescrive che le vedove dei re vestiranno l'abito di religione e si chiuderanno in un monastero per il rimanente dei loro giorni. Il Concilio assegnò per motivo di questo regolamento la mancanza di rispetto e gli insulti pure ai quali esponevansi restando al secolo queste vedove regine.

691. *Constantinopolitanum*, detto in *Trullo* perchè si tenne nel duomo del palazzo chiamato in latino *Trullus* e *Quinisextum* ed è riguardato come un supplemento al quinto e sesto Concilio, in cui non erasi fatto verun canone per la disciplina e pei costumi. In esso che si tenne o si aprì per lo meno in autunno, se ne fecero 102 che furono sottoscritti da duecentoundici vescovi. Tra questi 102 canoni avvene di assai buoni che vennero approvati dai papi, ed altri di cattivi da essi condannati. Questo è ciò che si ha a pensare, e non dire unicamente, come un autore moderno: *Questo Concilio fu rigettato*. Tra i canoni che non vengono ammessi dalla Chiesa latina, il più osservabile si è quello che permette ai suddiaconi, diaconi, e sacerdoti ch'erano ammogliati (per la prima volta) avanti la loro ordinazione, di conservare le proprie

mogli e di usar del matrimonio come per l' innanzi, eccettuato il tempo in cui doveano por mano nelle cose sacre. Il bibliotecario Anastasio s' inganna asserendo che i legati del papa ebbero la debolezza di soscrivere gli atti di questo Concilio. La loro soscrizione non apparisce infatti in alcun esemplare di quest'atti. L' imperatore Giustiniano II, avendoli inviati a papa Sergio III, questo papa non solo ricusò di sottoscriverli, ma neppure degnossi leggerli (Ved. il suo *articolo*). È detto nel 3.° canone di questo Concilio che l'anno che lo ha preceduto era il 6199, indizione IV, lo che conviene intendere dell' Era mondana di Costantinopoli, di cui l'anno 6199 finì al pari dell'indizione IV, al 31 agosto dell'anno di G. C. 691 (V. Pagi *ad an.* 692).

692. *Britanicum*, di quasi tutta la Brettagna, o l'Inghilterra, dice Beda. Fu adunato dal re Ina per riunire i Brettoni coi Sassoni, differendo i primi, benchè cristiani, in parecchie costumanze, come per esempio nella Pasqua ec. (V. Pagi).

693. *Toletanum XVII*, il 2 maggio. Intervennero cinquantanove vescovi, cinque abati, e tre deputati dei vescovi assenti col re Egica e sedici conti. Si fecero 10 canoni di disciplina, e si confermò *il libro della legge gotica*, cioè a dire il codice di Alarico aumentato dai re suoi successori, e composto della legge romana e della legge gotica, rifuse insieme per non formar che un solo codice, il quale dovea regolare tutti i sudditi senza distinzione soggetti all' impero dei Visigoti. Finalmente venne deposto in quest' assemblea l' arcivescovo di Toledo Sisberto come reo di aver cospirato contro il re, che lo condannò a carcere perpetuo.

694. *Toletanum XVIII*, il 9 novembre. Si fecero 8 canoni sulla disciplina. Non trovansi negli atti di questo Concilio le sottoscrizioni de' vescovi che vi convennero.

694. *Bacanceldense*, di Bancanceld in Inghilterra. Furonvi san Britualdo di Cantorbery e Tobia di Rochester

unitamente ad abbati, abbadesse, preti, diaconi, signori, non che a Vitredo re di Kent. Questo monarca promise di conservare la libertà e l'immunità delle Chiese e de' monasteri.

697. *Bergamstedense*, di Bergamsted in Inghilterra. Vi presedette san Britualdo, ed assisterono il vescovo di Rochester, e parecchi altri prelati, non che il re Vitredo. Si fecero 28 canoni che possono tenersi in conto di leggi, essendovi concorso le due potenze le quali ordinarono ammende ed altre punizioni temporali oltre le spirituali.

698. *Aquileiense*, d'Aquilea, tenuto dal patriarca Pietro e dai vescovi a lui soggetti. Questi prelati dietro rimostranze di papa Sergio, come dice Beda, (L. de sex aetatibus) rinunciarono unanimente allo scisma che tenevali divisi dalla Chiesa romana sino dal tempo di papa Pelagio I, in occasione della condanna dei tre Capitoli (V. Zanetti del regno de' Longob. p. 465).

701. *Toletanum XIX*, e l'ultimo sotto il re Vitiza ch'era di fresco succeduto a suo padre Egica. Non rimangono di questo Concilio nè atti nè canoni.

703. *Nesterfieldense*, de Nestrefield in Inghilterra, contro san Wilfrido d'Yorck che fu chiamato a Roma, ove era già stato giustificato e ristabilito.

704. *Romanum*, in cui san Wilfrido fu di bel nuovo assolto e rinviato alla sua Chiesa da Giovanni VI, che scrisse al re de' Mercii Etelredo, e a quello di Northumbre, Alfreddo, o Alfriddo.

705. *Niddanum*, presso la riviera di Nid in Inghilterra, in cui i vescovi inglesi si riconciliarono con san Wilfrido, che venne finalmente ristabilito nella sua Chiesa. Egli morì il 24 aprile 709.

712. * *Constantinopolitanum*, tenuto dal patriarca

Giovanni e dai Monoteliti contro il sesto Concilio generale sotto l' imperatore Filepico (Teofane).

715. *Constantinopolitanum*, nel mese di agosto alla presenza del prete Michele apocrisario di santa sede, ove di consenso col clero, col senato e col popolo Germano metropolita di Cizico fu trasferito alla sede di Costantinopoli (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

715. *Constantinopolitanum*, tenuto dal patriarca Germano contro i Monoteliti in favore del Concilio sesto, sotto l'imperatore Anastasio.

721. *Romanum*, sotto Gregorio II, il 5 aprile. Si fecero 17 canoni, molti de' quali riguardano a matrimonii illegittimi. Furono sottoscritti da ventitre vescovi, compreso il papa, e da quattordici preti e quattro diaconi.

730. * *Constantinopolitanum*, il 7 gennaio tenuto dall'imperatore Leone Isaurico, in cui fece un decreto contro le imagini e voleva indurre san Germano di Costantinopoli a sottoscriverlo. Questo prelato per essersi rifiutato fu oltraggiosamente deposto dalla sua sede.

731. *Romanum I*, tenuto da papa Gregorio III, contro il prete Giorgio ch' essendo stato incaricato di recare una lettera di questo papa agli imperatori Leone e Costantino per insinuar loro di desistere dal far guerra alle imagini sacre, se n' era venuto indietro senza aver avuto coraggio di consegnarla. Gregorio volea deporlo, ma i vescovi fattisi intercessori pel colpevole ottennero ch' egli si limitasse ad imporgli una penitenza, e lo spedì di nuovo colla lettera a Costantinopoli, facendosi promettere di consegnarla agl' imperatori. Ma Giorgio fu arrestato dagli ufficiali imperiali in Sicilia, e dopo avergli levata la lettera tenuto prigione circa un anno (Muratori).

732. *Romanum II*, dallo stesso papa Gregorio III, alla testa di novantatre vescovi. Fu ordinato che chiun-

que sprezzasse il costume della Chiesa riguardante la venerazione delle imagini sacre, chiunque le levasse dai Templi, le guastasse, profanasse, o ne parlasse con dileggio, fosse privato del corpo e sangue di G. C. e separato dalla comunione della Chiesa. Questo Concilio giusta la lettera di convocazione di Gregorio III, pubblicata dal p. Mansi (*Suppl. Conc.* T. I.) si tenne il 1.° novembre dell'anno che seguiva la indizione XV; lo che risponde all'anno 732 prendendo l'indizione dal 1.° settembre, come usavano allora i papi.

742. *Germanicum*, (probabilmente di Ratisbona). Fu adunato da Carlomano il 21 aprile, al quale presedette san Bonifazio. Si aggirava intorno i mezzi di ristabilire la legge di Dio e la disciplina ecclesiastica già scadute sotto i regni precedenti, ed impedire al popolo fedele di essere tratto in errore da falsi sacerdoti, come era accaduto pel passato. Si fecero 16 canoni, che taluni riducono a 7. Essi sono annunciati a nome di Carlomano, che qualificasi duca e principe de' Francesi. Ecco com'egli ne parla. » Col consiglio dei prelati e de' signori degli Stati » nostri, abbiamo stabilito dei vescovi nella città... Abbiamo tolti ai falsi preti, ai diaconi, e chierici fornica- » tori i beni della Chiesa. 2.° Abbiamo assolutamente proi- » bito ai servi di Dio (cioè a dire ai cherici ed ai mo- » naci) di portar l'armi, combattere ed andar alla guer- » ra, quelli eccettuati che seguono l'armata per celebrar- » vi il divino ufficio, la messa e portar le reliquie de' » santi, di guisa che il principe abbia (all'armata) uno » o due vescovi con sacerdoti e cappellani » (Si è questa la prima volta che scontrasi questo nome). Egli deriva dalla denominazione di *Cappella* che fu data all'oratorio, ove conservansi la Cappa di san Martino, valutata la reliquia più preziosa di Francia, e tutti i cherici che stavano al suo servigio erano detti cappellani (nome che si estese a tutti gli oratorii, e a tutti i loro serventi) » e che ciascun *prefetto* (colonello) abbia un prete per » giudicar sui peccati di coloro che si confessano e im- » por loro la penitenza » (Da questo canone si ravvisa che eranvi a quel tempo degli elemosinieri per confessare

i soldati ec.). Questo Concilio è il primo di Francia e di Allemagna che porta la data dell'anno dell'Incarnazione. Sospetta il p. Mansi, benchè senza fondamento, ch'essa sia stata aggiunta da qualche copista, e con sì piccola apparenza egli pone questo Concilio un anno prima (Hartzheim *Conc. Germ.* T. I.).

743. *Romanum I*, da papa Zaccaria con quaranta vescovi, ventidue preti, sei diaconi e tutto il clero di Roma. Si stesero 15 canoni la più parte sulla vita chericale e i matrimonii illeciti. Questo Concilio ha la data XI delle calende di aprile (22 marzo) l'anno secondo di Artabasde (cui Roma teneva per legittimo imperatore in luogo di Copronimo) e il 32.° del re Liutprando. (È questa la prima volta, dice Muratori, che veggansi atti Romani colla data del regno dei re de'Lombardi). Da queste ciffre Cronologiche conclude il p. Mansi che tale Concilio si tenne l'anno 744, senza far attenzione che Liutprando era già morto nel mese di gennaio di quest'anno e Artabasde n'era stato spogliato sin dall'anno precedente.

743. *Liptinense*, di Liptines, oggi l'Estines nell'Hainaut presso Binch. Carlomano lo convocò il primo marzo, e san Bonifazio vi presedette. Vennero in esso confermati i canoni del Concilio precedente tenutosi in Allemagna. I monaci vi ricevettero la regola di san Benedetto, che i padri chiamano la *santa regola*, per ristabilire la disciplina regolare. Di là inferirono alcuni critici essersi introdotta allora per la prima volta questa regola nei monasterii di Francia, senza far attenzione che lungo tempo innanzi san Leger con altri vescovi di Francia adunati nel Concilio di Autun o di Cressy l'anno 676 ne avevano ordinata la pratica negli stessi monasterii; ciò che non può già intendersi della prima ammissione, ma della pratica più esatta come attestano parecchi monumenti. Si fecero a Leptines 4 nuovi canoni, nel 2.° de'quali fu fermato che il principe per porsi in istato di sostener la guerra contro i Saracini, i Sassoni e i Bretoni i quali disastravano il regno, riterrebbe per un determinato tempo una porzione dei beni della Chiesa a titolo precario e cen-

suario, col carico di pagare ogni anno alla Chiesa od al monastero in ragione di un soldo cioè a dire 12 denari (25 soldi dell'attual moneta di Francia) per ciascuna delle famiglie alle quali sarebbero ripartiti i fondi; a condizione però che alla morte di quelli che gli avessero posseduti fossero restituiti alla Chiesa; che per altro potrebbero venir di nuovo dati col medesimo titolo di precario, se lo richiedesse il bisogno dello stato e così venisse ordinato dal principe. Nondimeno volle il Concilio si esaminasse se le Chiese o' i monasterii non fossero esposti per siffatta concessione all' indigenza e alla povertà; in questo caso, è detto, debbansi lasciarli godere di tutte le loro rendite. Questo *precario*, come si scorge era una specie di feudo accordato ad un uomo d' arme per fare il servizio e soltanto a vita. La voce che abbiamo tradotta per *famiglia* è chiamata nel canone del Concilio *casata* che significa nel vecchio stile un' abitazione o casa con una data estensione di terra sufficiente per nudrire una famiglia di servi (Du Cange *Gloss.* Fleury *Hist. Eccl.* T. IX. p. 307.). In questo Concilio vennero altresì condannati Adalberto e Clemente, due preti ribelli contro san Bonifazio (*Conc. Germ.* T. I.). Il p. Mansi pone questo Concilio nel 745 e s'inganna. Il Papebroch cade in un altro sbaglio, rigettando come supposti gli atti di questo Concilio e del precedente, perchè dicono che a queste due assemblee presedette un principe laico qual era Carlomano. Mabillon (de re Dipl. p. 187. 188.) con fatti incontrastabili smentisce il parere di questo critico.

774. *Suessionense*, di Soissons, il 2 marzo. Ventitre vescovi adunati per ordine e alla presenza di Pepino *maire* del palazzo, vi fecero 10 canoni. Non dubitasi punto che siccome ai 2 precedenti, così pure a questo non abbia preseduto san Bonifazio. Questo Concilio ha la data *anno DCCXLIV ab Incarnatione Christi, sub die VI nonas martii luna XIV, in anno II, Childerici regis;* donde si vede che quest' assemblea incominciava l' anno ora al primo marzo, ora al primo gennaio, ora al Natale precedente; giacchè il 14.° della luna cadeva realmente ai 2 marzo dell' anno 744, quale noi lo contiamo og-

gidì; ma avvi errore o negli atti di questo Concilio, o in quelli del Concilio di Leptines tenuto l'anno precedente in quanto all'anno del regno di Childerico, sendochè sì gli uni che gli altri hanno la data dell'anno 2.° di quel re. Un'altra osservazione a farsi rapporto questo Concilio si è che gli atti non sono sottoscritti che da quattro persone, cioè Pipino, Radbod, Ariberto ed Helmingaud. Ignorasi se gli ultimi tre siano vescovi o signori della corte di Pipino.

745. *Germanicum*, sotto Carlomano, tenuto da san Bonifazio. Furono esaminati parecchi cherici eretici sedotti da Adalberto e Clemente, e deposto Gevilieb di Magonza che avea commesso un omicidio.

745. *Romanum II*, il 25 ottobre. Papa Zaccaria, sette vescovi, diciassette preti, e il clero di Roma deposero Adalberto e Clemente dal sacerdozio, scomunicandoli.

747. *Germanicum*, tenuto da san Bonifazio adunato verso il mese di gennaio per ordine di Carlomano prima del suo ritiro. Vi si ammisero i quattro Concilii generali (Pagi).

747. *Cloveshoviense I*, di Cliffe, o Cloveshou detto pure d'Abengdon al principiar di settembre. V'erano dodici vescovi, parecchi preti e cherici minori, e il re de' Mercii Ethelbado vi assistette in un ai grandi del regno. Si fecero 30 canoni, che non contengono guari più che avvertimenti generali ai vescovi di adempiere i loro doveri.

752 o 753. *Moguntinum*, di Magonza, in cui san Bonifazio ordinò Lullo a vescovo di Magonza, e confermò nelle lor dignità gli altri vescovi ed abbati precedentemente stabiliti (*Conc. Germ.* T. I.).

753. *Vermeriense*, di Verberia, tenuto dal re Pipino. Si fecero per quanto credesi 21 canoni, che per la più parte riguardano a matrimonii. Il 2.° contiene che un uomo che avrà avuto commercio colla propria fi-

gliastra, *cum filiastra,* non potrà più abitar colla madre nè contrarre matrimonio colla figlia, e che i due complici saranno obbligati di passare il rimanente de' loro giorni nella continenza. Rapporto alla genitrice della figlia è detto che se dopo di essere venuta in cognizione del delitto del proprio sposo, ella non più lo riconoscesse per tale, e d'altronde non fosse disposta di viversi in continenza, potrebbe prendersi un altro sposo.

Nel 5.° è stabilito che il marito il quale nel difendersi abbia ucciso un assassino suscitato da sua moglie onde disfarsi di lui, può ripudiarla e prenderne un'altra. Baluze nel riferire questo regolamento aggiunge dietro la collezione di Reginon, che la moglie sarà condannata a penitenza pubblica, senza speranza di poter rimaritarsi giammai.

Più osservabile è il 7.° » Se un servo, dic' esso, ha » per concubina una sua schiava, può lasciarla, se vuole, » per isposare la sua eguale, la schiava del suo padro- » ne. Meglio è però che si tenga la propria » *Si servus suam ancillam concubinam habuerint, si ita placet, potest, illa dimissa, comparem suam ancillam domini sui accipere; sed melius est suam ancillam tenere.* Vi avea dunque una sorta di schiave che aveano al loro servigio altre schiave. Essi aveano pure la libertà di affrancarli mentre essi rimanevano nei ceppi della schiavitù. Si può vedere in Lindenbrok (*Cod. leg. antiq. formula* 105) un modello di questa spezie di affrancamenti.

Il 9.° suppone il caso che trovisi il marito costretto di recarsi a soggiornare in paese straniero, e ricusi di seguirlo la moglie. Allora è a lei vietato di prendere un altro marito prima che muoia quello da lei abbandonato. Ma la cosa va diversamente quanto al marito. Egli è in libertà di sposarsi ad altra donna col sottomettersi alla penitenza canonica.

Un altro caso è il soggetto del 10.° regolamento, quello cioè di un figlio di primo letto che ha commercio colla sua matrigna. Si decide che nè l'uno nè l'altro potranno giammai maritarsi. Ma il marito offeso potrà prendere un'altra moglie. Nell'edizione di Sirmond è aggiun-

to che è meglio nondimeno di astenersene, *sed melius est abstinere;* lo che non si scorge in Reginon.

Finalmente col regolamento 18.° viene prescritto che un marito il quale ha commercio colla cugina di sua moglie, sia privato e di sua moglie e di ogni altra, cioè a dire condannato a continenza perpetua. Sua moglie al contrario avrà la libertà di fare quanto a lei piacesse, cioè a dire, rimaritarsi. Il testo aggiunge questo correttivo, che la Chiesa non ammette una tale decisione, *hoc Ecclesia non recipit.*

Convenghiamo essere cosa difficile di giustificare tutti questi regolamenti spezialmente rapporto ai nuovi matrimonii ch' essi permettono. Nondimeno l' han fatto autori rispettabilissimi e tra gli altri il dotto p. Le Cointe ne' suoi *annali ecclesiastici di Francia.* Secondo lui la libertà che accorda il Concilio di rimaritarsi, deve intendersi soltanto dopo la morte della parte colpevole. Ma sembra convenir torcere il testo, per dargli una tale interpretazione, che non può consuonare colle espressioni che lo compongono.

Se il Concilio sembra rimettere la severità delle regole permettendo alla parte oltraggiata di rimaritarsi, dà nell' eccesso contrario col vietare assolutamente il matrimonio a colui che si è reso colpevole d' incesto. San Paolo non diede un simile divieto all' incestuoso di Corinto, e a nessuno è lecito di oltrepassare i limiti entro i quali si è confinato quel grande Apostolo.

753. *Metense*, di Metz (assemblea mista). Di concerto coi ministri del re si fecero otto statuti, di cui il quinto tratta della moneta, e contiene » che in avvenire la » lira non avrà più che 22 soldi, uno dei quali rimar- » rà a favore del monetario, e si daranno gli altri a quel- » lo che avrà somministrata la materia » (Muratori). Il p. Hartzheim mette questo Concilio nel 733 e Baluze nel 736.

754. * *Costantinopolitanum*, ossia del palazzo di Hierie sulla costa d'Asia di prospetto a Costantinopoli, dal

10 febbraio all'8 agosto sotto l'imperatore Costantino Copronimo. Trecentotrentotto vescovi iconoclasti fecero un lungo decreto contro le sacre imagini, e poscia parecchi articoli in forma di canoni portanti anatema. Quelli che riguardano alla Trinità e all'Incarnazione sono Cattolici: essi però molti ne aggiungono contro le imagini di G. C. e de' santi.

755. *Vernense*, di Ver o Vern, castello reale, giusta le Beuf, che lo mette tra Parigi e Compiegne l'11 luglio. Si fecero 25 canoni. Nel 14.° i padri non approvano l' opinione a quel tempo comune tra il popolo, *che in giorno di domenica non si dovesse far uso di cavalli, di buoi o di vetture per viaggiare, nè apprestar che che sia di vivande;* venendo ciò riguardato dai padri siccome usanze giudaiche più presto che cristiane. Secondo il canone 21.° i monasterii di fondazione regia doveano rendere conto al re de' lor beni, e gli episcopati lo dovevano al vescovo. I primi erano indipendenti dai vescovi, e solo soggetti all' inspezione dell' arcicappellano. Il canone 25.° proibisce ai vescovi ed agli abbati di ricevere presenti per far giustizia. Finalmente fu ordinato che si terrebbero ogni anno due Concilii, l'uno al 1.° marzo, l'altro al 1.° ottobre. Questo Concilio è in data dell' anno 4.° del re Pipino. Il p. Mansi lo pone nel 756.

756. *Anglicum*, tenuto da Cuthbert arcivescovo di Cantorbery, in cui si ordina che la festa di san Bonifazio, arcivescovo di Magonza si celebri per tutta Inghilterra, il 5 giugno (*Ed. Ven.* T. VIII.).

756. *Compendiense*, di Compiegne, il 22 giugno sotto la presidenza di Georgio e Giovanni, legati di santa Sede. Questo Concilio era composto di vescovi e signori, giusta l' uso di quel tempo. Si fecero 18 canoni, che quasi tutti riguardano i matrimonii, di cui taluni sono poco conformi alla dottrina della Chiesa. Tale è il 13.° che permette al marito, la cui moglie avrà di suo consenso abbracciato la vita monacale, di sposarne un' altra. Tale

si è quello pure che accorda la stessa permissione a causa di lebbra.

L'anno seguente (757) si tenne nello stesso luogo un altro Concilio, in cui prestò giuramento di fedeltà al re Pipino il duca di Baviera Tassillon (p. Mansi).

765. *Attiniacense*, d'Attigni sull'Aisne, l'anno 14.° del regno di Pipino. San Chrodegand di Metz vi presedette, con ventisette vescovi e diciassette abbati. Non ci rimane che la reciproca promessa tra loro fermata che allorquando un d'essi venisse a morire, ciascuno farebbe recitare 100 salmi, e celebrar 100 messe da' suoi preti, e il vescovo stesso direbbe 30 messe pel defunto. Promesse consimili scontransi ne' Concilii di quel tempo. Il presente guari non differisce da quello che il Pagi colloca nel 762, come prova il p. Mansi (*Suppl.* T. I. p. 622.).

766 o 767. *Hierosolymitanum*, di Gerusalemme, tenuto dal patriarca Teodoro in favore delle imagini sacre (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

767. *Gentiliacense*, di Gentilli presso Parigi, dal re Pipino. V'avea legati del papa e dei Greci. Questi rimproverarono ai Latini di aver aggiunto al simbolo di Costantinopoli la parola *Filioque*. Si parlò pur delle imagini: *utrumne pingendae an fingendae essent imagines* (Ado Vien.), ma non si sa quale ne sia stata la decisione. Il p. Mansi lo colloca al Natale del 756.

768 o 769. *Ratisbonense*, di Ratisbona, ove vengono interdette ai corepiscopi le funzioni episcopali (Hartzheim *Conc. Germ.* T. I.).

769. *Romanum*, il 12 aprile, in cui papa Stefano III, dodici vescovi di Francia e parecchi altri di Toscana, di Campania e del rimanente d'Italia, condannarono a perpetua penitenza il falso papa Costantino. Si arsero gli atti del Concilio che avea confermata la sua elezione, e si fece un decreto concernente l'elezione del papa con

proibizione di turbarla. Finalmente ordinossi che le reliquie e le imagini sarebbero onorate giusta l'antica tradizione, e si anatemizzò il Concilio tenuto in Grecia l'anno 754 contra le imagini. In p. Mansi più che altrove trovansi più interi questi atti. N'è singolare la data. Essa dice *regnante una et eadem sancta Trinitate* senza far menzione degli anni dell'imperatore; lo che dimostra che la sua autorità non era più riconosciuta in Roma.

772. *Dingolvingense*, di Dingelfind nella Baviera, per ordine del duca Tassillon il 14 ottobre. Sei vescovi con parecchi signori laici alla cui testa il duca, fecero quattordici decreti concernenti affari ecclesiastici e civili.

774. * *Romanum*, in cui papa Adriano I, accorda a Carlomagno il diritto di eleggere il romano pontefice, e dar l'investitura a tutti i vescovi. Ciò è quanto riferisce Alberico delle tre Fontane, citando a garante il monaco Elinando di lui fratello e contemporaneo. Trovasi la stessa cosa nella prima edizione di Sigeberto; ma essa fu soppressa, come interpolata, in quella che diede Aubert-le-Mire, in base de' più antichi manoscritti; tuttavia è probabile che quella interpolazione siasi già fatta al tempo di Alberico. Vi è luogo a credere con Baronio e Pagi che questo Concilio sia una favola. Di fatti oltre il silenzio tenuto intorno questo privilegio dal diacono Floro, e Loup abbate di Ferrieres, trattando dell'intervenimento dei principi nella scelta de' vescovi, abbiamo due lettere di questo stesso Adriano a Carlomagno posteriori a questo preteso Concilio, in cui egli sostiene, come verità costante, che la presenza dei principi non è punto necessaria nelle elezioni ecclesiastiche (p. Mansi).

777. *Paderbonense*, di Paderborn, in cui gran numero di Sassoni ricevono il battesimo. (*Conc. Germ.* T. I.).

779. *Duriense*, di Duren, oggidì nel ducato di Juliers sulla Roer composto di prelati e di conti. Si fecero 24 canoni, di cui il 7.° contiene che » ciascuno paghe- » rà la decima da dispensarsi giusta gli ordini del ve-

» scovo ». È questa la prima volta secondo Ecard (*Hist. Franc.* l. 24.) che siasi fatta menzione in Allemagna della decima propriamente detta, come di un debito verso il clero.

780. *Paderbonense vel Luppiense*, di Paderborn o Lipstadt (assemblea mista), in cui Carlomagno gettò le fondamenta di cinque vescovati destinati a rinfrancare nella Sassonia la religione Cristiana. Questi vescovati sono Minden, Halberstad, Ferden, Paderborn e Munster (*Conc. Germ.* T. I.).

782. *Coloniense*, (assemblea mista). in cui Carlomagno riceve le sommissioni dei Sassoni, all' eccezione di Witikind (*Conc. Germ.* T. I.).

782. *Paderbornense*, (assemblea mista), in cui Carlomagno concerta coi conti e i prelati sulla forma civile ed ecclesiastica cui egli desidera dare alla repubblica dei Sassoni (*ibid.*).

785. *Paderbornense*, (assemblea mista). in cui Carlomagno dà l'ultima mano alla forma civile ed ecclesiastica della repubblica dei Sassoni, e nomina vescovi per coprire le sedi da lui ivi create (*Conc. Germ.* T. I.).

786. *Constantinopolitanum*, cominciato al 1.° agosto e disciolto dalla violenza degl'Iconoclasti e dei soldati. I Cattolici furono obbligati a ritirarsi, benchè fossero protetti dall' imperatore Costantino e dall' imperatrice Irene, di lui madre (Teofane).

787. NICÆNUM II, di Nicea. Settimo Concilio generale cominciato il 24 settembre e finito il 23 ottobre sotto papa Adriano e sotto l'imperator Costantino, figlio di Leone e d'Irene. Vi presedettero i legati del papa. Intervennero Taraise di Costantinopoli, e i deputati di altri tre patriarchi. Si contarono ben trecensettantasette vescovi. Fu anatemizzata l'empietà degl'Iconoclasti, e spiegato e ristabilito nella Chiesa il culto delle imagini sacre.

Si fecero 22 canoni. La Chiesa greca commemora questo Concilio nel dì 11 ottobre.

787. *Calcuthense*, di Celchyt in Nortumbria. Vi si trovò il re Elfuold o Alphecad, coi vescovi ed i signori. Si stesero 20 canoni, il 1.° de' quali raccomanda la Fede di Nicea e de' sei Concilii generali, non essendo allora il 7.° ancora conosciuto.

788. *Ingelheimense*, d' Ingelheim presso Magonza (assemblea mista), in cui Tassillon duca di Baviera è definitivamente sentenziato, e condannato ad esser rinchiuso in un chiostro (*Conc. Germ.* T. I.).

791. *Narbonense*, il 27 giugno in proposito di Felice d' Urgel. Furonvi ventisei vescovi, e due deputati pegli assenti; ma non si vede che vi sia stato condannato Felice il quale trovavasi presente. Questo Concilio in un frammento rimastoci è in data del 27 giugno dell' anno 788, 28.° del regno di Carlomagno, indizione XII. Ecco delle contraddizioni palmari. L' anno 788 non era che il 27.° del regno di Carlomagno, e allora correva soltanto l' indizione XI. Ciò induce D. Vaissette a credere che queste date siensi aggiunte dappoi. Il Pagi dubita pure dell' autenticità del frammento ov' esse si scontrano.

792. *Ratisbonense*, di Ratisbona in Baviera, verso il mese di agosto. Felice d' Urgel, convinto di errore, fu condannato, e spedito a Roma a papa Adriano, alla cui presenza confessò e abiurò la sua eresia nella Chiesa di san Pietro; poi ritornò ad Urgel. Ei sosteneva, come Elipand, che G. C. uomo non era figlio di Dio che per adozione.

793. *Verolamense*, di Verlam in Inghilterra, nel mese di agosto per fondervi l'abbazia di sant' Albans.

793. od all' incirca. * *Hispanum*, forse di Toledo, adunato dai vescovi di Spagna, in cui viene approvato l' errore di Elipand, e donde fu scritta ai vescovi delle

Gallie lettera sinodale per trarli allo stesso partito (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I. p. 730.).

794. *Francofordiense*, di Francfort sul Meno presso Magonza, al principio della state composto di tutti i vescovi di Germania, Gallia, Aquitania, e due altri vescovi legati del papa. Si condannò l' eresia d' Elipand di Toledo e di Felice d'Urgel intorno l' adozione ch' essi attribuivano al figlio di Dio, e vi si fecero 56 canoni. Il 2.° è concepito in questi termini. » Fu proposta la quistione » del nuovo Concilio de' Greci ... intorno l' adorazione » delle imagini, ove era scritto che: *chiunque non tributerà alle imagini dei santi il servigio, e l' adorazione pari alla Trinità, sarà giudicato anatema.* I padri del » Concilio rigettarono e disprezzarono assolutamente siffatta adorazione e servitù e unanimemente la condannarono ». La parola *adorazione* non è qui presa nella stessa significanza che vi danno i padri del secondo Concilio di Nicea. Vien essa pur male interpretata dai Libri Carolini. Ma il Concilio di Francfort, e i Libri Carolini fanno veder chiaramente essere persuasi i Francesi che non bastava l' autorità sola del papa per far adottare un Concilio senza il consenso delle Chiese principali. Vedesi in Hincmar che non era stato ancora nel 870 ricevuto in Francia il settimo Concilio (Fleury).

796. *Gallicanum*, probabilmente di Tours, in cui venne deposto Gioseffo vescovo di Mans per la tirannica e barbara di lui condotta verso il proprio clero (Mabillon *Annal.* in fol. p. 292.).

796. *Forojuliense*, di Cividal di Friuli, da Paolino patriarca di Aquileia, e suoi suffraganei prima del 15 aprile. Egli combattè contro due errori; il primo che lo Spirito Santo non procede che dal Padre e non dal Figlio, l' altro che in G. C. vi sono due figli, naturale l'uno, adottivo l' altro; errori che vennero da lui condannati senza nominarne gli autori. Pagi prova che questo Concilio si tenne nel 796; comechè venga da altri rapportato al 791.

799. al più tardi. *Altinense*, d' Altino nella Marca Trivigiana, tenuto da san Paolino, patriarca di Aquileia, che ne spedì gli atti a Carlomagno con supplica tendente ad implorare degnar volesse questo monarca di troncare il corso alle violenze che venivano esercitate contro i preti (Labbe *Conc.* T. VII, *col.* 1187). Ordinariamente viene posto questo Concilio all'anno 801 nella supposizione che siasi tenuto all' occasione dell' omicidio di Giovanni patriarca di Grado fatto morire in quest' anno dal doge di Venezia. Ma dagli annali di Fulde, dalla Cronica di Ermanno detto il Contratto, e dagli annali pubblicati da Lambecio, non che dai calendarii della Chiesa aquileiense certo essendo che Paolino morì l'11 gennaio 802, non è in conto alcuno probabile che il Concilio in discorso siasi tenuto in quest' anno stesso. D' altronde siccome la Chiesa di Grado facea parte dell'impero d'Oriente, così Paolino non avrebbe dovuto rivolgersi a Carlomagno ma sì all' imperatore d' Oriente per ottener ragione dell' omicidio del patriarca Giovanni. Perciò la lettera di Paolino a Carlomagno s' avea altro oggetto che quello non era della punizione di tale misfatto. Finalmente il semplice titolo di re che dà Paolino a questo principe nella sua lettera, giusta alcuni esemplari, sembra provare che il Concilio d' Altino, di cui essa è il solo monumento rimastoci, è anteriore all' anno 800 (Vedi Muratori *Annal. d' Ital.* T. IV. p. 449.).

799. *Ratsibonense*, di Risbach diocesi di Ratisbona, il 20 gennaio. Si fecero 12 canoni (*Conc. Germ.* T. II). Il p. Mansi lo riferisce all' anno 803.

799. *Becanceldense*, di Becanceld in Inghilterra, alla presenza del re Quenulfo. Si vietò ai laici di usurpare i beni delle Chiese, e il decreto venne soscritto da diciassette vescovi ed alcuni abbati (Wilkins).

799. od all' incirca. *Finchalense*, di Finkley in Inghilterra. Presedette Echembal d' Yorck e fu ordinato il ristabilimento dell' antica disciplina principalmente sull'osservanza della Pasqua.

799. *Romanum*. Fu condannato lo scritto di Felice d'Urgel contro Alcuino, e scomunicato lo stesso Felice ove non rinunciasse all'eresia in cui era nuovamente caduto. A questo Concilio si trovarono presenti cinquantasette vescovi preseduti da papa Leone III.

799. *Urgellense*, d'Urgel, tenuto da Leibrade di Lione che da Carlomagno fu inviato a Felice con Nefride di Narbona, Benedetto abbate di Aniana e parecchi altri sì vescovi che abbati. Essi persuasero a Felice di recarsi a ritrovare il re, promettendogli una intera libertà di produrre alla sua presenza i passi dei santi Padri, cui egli pretendeva favorevoli alla sua opinione.

799. *Aquisgranense*, d'Aix-la-Chapelle, in cui Felice sentito alla presenza del re e de' signori, e rifiutato dai vescovi, rinunciò al suo errore e nondimeno fu a causa delle sue recidive deposto. Scrisse egli stesso la propria abiurazione in forma di lettera, indiritta al suo clero ed al popolo di Urgel. Felice fu relegato a Lione, ove passò il rimanente de' suoi giorni.

800. *Cloveshovense II*, di Cliffa in Inghilterra. Si riconobbe la fede quale era stata ricevuta da san Gregogorio, e si trattò delle usurpazioni dei beni ecclesiastici. Gli atti di questo Concilio sono in data *anno adventus DCCC*; ch'è l'anno stesso dell'Incarnazione.

800. *Romanum*, nel mese di dicembre tenutosi alla presenza di Carlomagno, composto di arcivescovi, vescovi, preti e di tutta la nobiltà romana e francese per procedere all'esame delle accuse intentate contra papa Leone III. Cominciano i prelati dal dichiarare « che nessuno » ha tanto ardire di chiamare il papa in giudizio, poichè » essendo il seggio Apostolico il capo di tutte le Chiese » e il giudice di tutti gli ecclesiastici, nessuna altra sede » può giudicarlo ». Carlo col quale era stata concertata questa dichiarazione stette a ciò contento, e il suo esempio venne imitato dal rimanente dell'assemblea. Dal suo canto protesta il papa « ch'egli vuole imitare l'esempio dei

» suoi predecessori » e alla domane montato sulla tribuna della Basilica di san Pietro giura sopra la croce e il vangelo « ch' egli non è conscio di esser colpevole nè di » aver commesso nè di aver fatto commettere i delitti, di » cui lo aveano accusato molti romani, di lui persecu» tori ». Poscia il papa, così dice l' annalista di Moissac, i padri del Concilio » e il rimanente del popolo » cristiano, giudicarono di loro dovere di nominare im» peratore Carlo re de' Francesi, il quale era padrone di » Roma stessa, ove i cesari solevano fissare la loro prin» cipale dimora, e di tntti gli altri luoghi d' Italia, della » Gallia e della Germania, divenute in differenti tempi » la sede dell' impero: Dio onnipossente avendo soggetta» te tutte queste sedi al potere di questo principe; per » questa ragione sembrar loro giusto, che ad inchiesta di » tutto questo popolo cristiano, egli ricevesse il giorno » stesso della nascita di nostro Signor G. C. il nome di » imperatore, e fosse consacrato per mano di papa » Leone ». Se il papa e i membri principali del Concilio, dice Saint-Marc, non fossero stati certi che Carlo non ricuserebbe il titolo d' imperatore, ove si pregasse di accettarlo, egli è a crodersi che quest' assemblea, di cui era l' anima, non avrebbe deciso essere giusta cosa di acclamarlo imperatore.

803. *Aquisgranense*, numeroso Concilio adunato da Carlomagno nel mese di ottobre. I vescovi in un co' preti vi lessero i canoni, e gli abati coi monaci la regola di san Benedetto, acciò gli uni e gli alti vivessero a tenore della regola loro prescritta. Non aveavi allora nè monaci nè religiosi che seguissero altra regola tranne quella di san Benedetto. (*Conc. Germ.* T. II.). Labbe e Pagi mettono questo Concilio nel 802.

803. *Cloveshovense III*, il 12 ottobre tenuto da Adhelard o Ethelard II arcivescovo di Cantorbery, alla testa di dodici vescovi, abbati e preti di sua dipendenza. Questo prelato racconta un viaggio da lui impreso a Roma per opporsi all' elezione fatta da Olfa re de' Mercii di un arcivescovato nell' abbazia di Lichfield in virtù di una

bolla da lui avuta da papa Adriano. Adhelard avendo fatto dichiarar questa bolla per orrettizia da Leone III con divieto di fare qualsiasi attentato sulla giurisdizione della Chiesa di Cantorbery, il Concilio dopo aver presa communicazione di queste lettere, ordinò che l'arcivescovato di Lichfield rimanesse soppresso con anatema contro coloro che volessero conservarlo (Wilkins).

806. * *Constantinopolitanum.* Il patriarca Niceforo con circa quindici vescovi vi ristabilì per condiscendenza il prete Giuseppe, stato deposto da Tharaise nel 797. San Teodoro Studita s' oppose al decreto di questo Concilio, e si separò per conseguenza dalla comunione del patriarca. In esso Concilio si regolarono le cerimonie per la consacrazione di un archimandrita (p. Mansi *in Pagium*).

807. *Saltzburgense,* di Saltzbourg, li 26 gennaio, in cui fu deciso secondo i canoni, che le decime dovessero essere ripartite in quattro porzioni: la prima al vescovo, la seconda ai cherici, la terza ai poveri, la quarta alla fabbriceria delle Chiese. (Le Cointe, Pagi, Hartzheim, *Conc. Germ.* T. II.).

809. * *Constantinopolitanum,* nel mese di gennaio. Fu da gran numero di vescovi dichiarato che il matrimonio di Costantino con Teodota, damigella di camera dell' imperatrice Maria da lui repudiata, era valido per dispensa, e si scomunicarono san Platone, san Teodoro Studita e suo fratello Giuseppe arcivescovo di Tessalonica, che riguardavano come adultero, e che ricusavano di comunicare col prete Giuseppe per averlo celebrato. La persecuzione contro i monaci in occasione di questo maritaggio fu grandissima.

809. *Aquisgranense,* nel mese di novembre. Si agitò la quistione: Se lo Spirito Santo proceda dal Figlio siccome dal Padre. Per deciderla l' imperatore spedì Bernario vescovo di Worms, ed Aldelardo abate di Corbia a consultare papa Leone, col quale questi deputati ebbero

forte disputa sulla parola *Filioque*, cantato nel simbolo dalle Chiese di Francia e di Spagna, non essendolo altrimenti in Roma. Il papa avrebbe desiderato si fosse osservata dappertutto la stessa riserva, ma però non condannava coloro che cantavano *Filioque*. Egli confessava pure che questa parola spiegava la vera Fede, rigettando però i Concilii che aveano proibito di aggiungere nulla al simbolo. Egli fece di più; per dimostrare il suo attaccamento all' antichità e per non offendere la delicatezza de' Greci, egli fece appendere nella basilica di san Pietro due tavole d' argento, sur una delle quali era inciso in greco il simbolo, e sull' altra lo stesso simbolo in latino, ma tutti due senza l' addizione *Filioqne*.

812. *Constantinopolitanum*, il primo novembre. L'imperatore Michel Curopalate adunò questo Concilio per deliberare sulle offerte che facevano i Bulgari di accordargli la pace, a condizione di restituire i desertori di loro nazione. I pareri furono divisi. L' imperatore e il patriarca erano per la pace. San Teodoro Studita con parecchi altri vi si oppose, e prevalse il suo partito. (Teofane p. 421, Cedreno p. 486).

813. *Arelatense*, il 10 maggio, *Remense*, alla metà di maggio, *Moguntiacum*, il 9 giugno, *Cabilonense* e *Turonense*; cinque Concilii tenuti d' ordine di Carlomagno per correggere gli abusi, e ristabilire la disciplina ecclesiastica. Si composero gran numero di canoni. In quello di Tours si avvertirono i vescovi di fare in guisa che ciascun prete avesse sotto gli occhi le Omelie dei Padri tradotte in lingua romana rustica, o in lingua teotisca; lo che prova che la latina avea già cessato di esser lingua volgare. Nel 30.° canone di quello di Châlons è vietato di sciogliere i matrimoni tra i servi, benchè appartenenti a padroni diversi, ove però siensi maritati col loro consenso e secondo le leggi.

813. *Aquisgranense*, nel mese di settembre. Carlomagno fa leggere in numerosa assemblea tutti i canoni dei cinque precedenti Concilii, e pubblicare un capitolare

di ventotto articoli contenente quelli degli stessi canoni la cui esecuzione più abbisognava del braccio temporale.

814. *Noviomense*, di Noyon, tenuto da Vulfaire arcivescovo di Reims, in cui si regolano i limiti delle diocesi di Noyon e Soissons. Fu deciso che i villaggi posti al di là de l'Oise nel territorio di Noyon, specificati da Flodoardo, apparterrebbero a quella prima diocesi, e che gli altri al di là del fiume non compresi nel territorio di Noyon spetterebbero alle diocesi di Soisson.

814. *Constantinopolitanum*, verso le feste di Natale tenuto dal patriarca Niceforo alla testa di dugensettanta vescovi. Fu condannato Antoine metropolita di Silea in Panfilia convinto dell'eresia degli Iconoclasti, e confermata la vera dottrina sul culto delle imagini sacre (Labbe *Conc.* T. IX. p. Mansi *Suppl.* T. I.).

815. * *Constantinopolitanum*, tenuto dagl'Iconoclasti nel mese di febbraio, in cui fu deposto il santo patriarca Niceforo.

815. * *Constantinopolitanum*, nel mese di aprile. Concilio numeroso degl'Iconoclasti sotto l'imperatore Leone. Tutti i dipinti delle Chiese furono dovunque cancellati con calce, infranti i vasi sacri, stracciati gli arnesi ecc. Accanita fu la persecuzione contro i Cattolici. Questo Concilio cui presedette il falso patriarca Teodoto Cassitere è un'appendice del precedente.

716. *Celichytense*, di Celchyt in Inghilterra, il 27 luglio. Quenulfo re de' Mercii era presente. Si fecero 11 canoni in un de' quali è ordinato a tutti i vescovi di apporre ne' lor atti la data dell' anno dell' Incarnazione. Vulfred de Cantorbery vi presedette accompagnato da dodici vescovi, parecchi abbati, preti e diaconi.

816. *Aquisgranense*, nel mese di ottobre. Si fece una regola per tutti i canonici, composta di cenquarantacinque articoli. Un' altra ne fu fatta per le canonichesse che

contiene otto articoli. Erano queste vere religiose strette da voto di castità, rinchiuse esattamente in un chiostro, velate e vestite di nero.

816. *Romanum*, in cui papa Stefano IV, pubblicò un canone prescrivente che i vescovi ed il clero facessero l'elezione del papa alla presenza del senato e del popolo, e la sua consacrazione davanti i deputati dell' imperatore. Questo canone, a dir vero, non trovasi che nel decreto di Graziano. (*Dist.* 63 c. 28). Viene da Baronio e da altri parecchi rigettato come supposto. Pagi che lo ammette lo attribuisce a Stefano VI, e pretende che sia stato esteso nel Concilio romano dell' anno 897. Fondasi dall'una e l' altra parte su ciò che nel canone è detto che la presenza dei deputati dell'imperatore all' ordinazione del papa è di uso antico e conforme alle regole; lo che nel 816 non era vero; poichè Eugenio II, è il primo che abbia ammesso questa legge nella formula del giuramento da lui dato di concerto coll' imperatore Lotario nel 824. P. Mansi (*Suppl.* T. I. p. 788) asserisce che Muratori ha chiaramente dimostrato che il canone riportato da Graziano è di Stefano VI. Ma Muratori (*Rer. Ital.* T. II. p. 2. p. 128) non parla che della proibizione fatta in questo canone di contendere al clero di Roma il diritto di eleggere il romano pontefice, e senza entrare in altra discussione, lascia in libertà di credere che i successori di Eugenio abbiano inserito delle clausule straniere a questo canone.

817. *Aquisgranense*, nel mese di giugno, in cui si fecero delle costituzioni sulla regola di san Benedetto, che dall'imperatore Luigi venne confermata, e fatta eseguire di propria autorità

821. *Constantinopolitanum*. L'imperatore Michele il Balbo avea ordinato che i vescovi Cattolici si unirebbero cogli Iconoclasti per deliberare d' accordo sui mezzi di restituire la pace alla Chiesa. I primi al loro arrivo in Costantinopoli tennero fra loro un Concilio ond' esamina-

re se nel sinodo potessero unirsi cogli eretici, e avendo concluso negativamente, si ritirarono (p. Mansi).

822. *Apud Theodonis Villam*, di Thionville, adunato da trentadue vescovi nel mese di ottobre. Per guarentigia degli ecclesiastici si fecero 4 articoli, che vennero l'anno seguente confermati dall' imperatore e dai grandi delle Gallie e di Germania con un capitolare che così comincia. *Placuit nobis et fidelibus nostris*. Il Labbe e l' Hartzheim non si accordano nel racconto di quanto accadde in questo Concilio. Il p. Mansi lo colloca nel 813 appoggiato sovra un manoscritto di Lucca.

822. *Cloveshovense IV*, di Cliff in Inghilterra, in cui Valfred di Cantorbery si fece restituire un terreno che gli era stato tolto dal re Quenulfo, e cui l'abbadessa Cinedride, di lei figlia ed erede, tratteneva ancora malgrado il prelato.

822. *Attinianense*, d'Attigny, ove Luigi il Semplice col consiglio de' vescovi, e dei signori si riconciliò coi suoi tre giovini fratelli, Ugone, Drogone e Teodorico fatti da esso radere a loro dispetto. Egli si confessò pubblimente di questa azione, e del rigore che avea usato verso suo nipote Bernardo re d'Italia, e verso l'abate Adelardo e Vala di lui fratello; e ne fece penitenza pubblica, proponendosi d'imitare quella dell'imperatore Teodosio. Egli mostrò pure gran desiderio di riformare tutti gli abusi introdotti per la negligenza de' vescovi e de' signori, e confermò la regola dei canonici, e quella de' monaci, già state fatte ad Aix-la-Chapelle.

823. *Romanum*, in cui papa Pascale alla presenza di trentaquattro vescovi, si purga col giuramento dell' accusa contro lui intentata di aver fatto cavar gli occhi al primicerio Teodoro, ed al nomenclatore Leone (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

823. *Compendiense*, di Compiegne, sul cattivo uso

delle cose sante. Convien distinguere questo Concilio da altro tenutosi nel luogo stesso l'816, di cui sonsi smarriti gli atti (p. Mansi).

824. *Cloveshovense V.* Si terminò una controversia tra Eberto di Worcester e i monaci di Berkley rapporto al monastero di Westbury, che fu restituito al vescovo. Il decreto in data 30 ottobre fu sottoscritto dal re Bernulfo, da dodici vescovi, quattro abati, un deputato del papa, e parecchi signori. Questo Concilio ha la data dell' indizione II; lo che va rettamente.

825. *Parisiense VII*, nel mese di novembre. I vescovi trovarono ben fatto fossero stati da papa Adriano riprovati quelli che spezzavano le imagini sacre, ma lo biasimarono per aver ordinato di adorarle superstiziosamente. Adriano però non prescriveva di adorare le imagini con superstizione; così credevano malamente i vescovi di Francia. Essi censurarono pure il secondo Concilio di Nicea e più ancora quello degli Iconoclasti tenutosi nel 754, e se ne stettero ai libri Carolini (Goldast).

825. *Aquisgranense.* Esso è un' appendice di quello di Parigi, donde i vescovi inviarono la loro decisione all'imperatore nel 6 dicembre ad Aix-la-Chapelle. Tutto fu recato al papa da due vescovi. Non si sa quale sia stato l' esito della negoziazione di questi vescovi presso il papa; ma egli è certo che i Francesi sostennero ancora per qualche tempo non convenire nè rompere nè adorare le imagini senz' ammettere il secondo Concilio di Nicea, nè soggettarsi su questo punto all' autorità del papa che lo avea approvato; e nondimeno è certo egualmente ch' essi furono sempre in comunione colla santa Sede, senza che vi si scorga un istante d' interruzione (Fleury).

826. *Ingelhenheimense*, d' Ingelheim sulla Saltz il 1.° giugno. L'Artzheim gli attribuisce un capitolare in sette articoli, che trovasi in Baluze, ma il fatto è per lo meno dubbiosissimo. Tutto il suo fondamento consiste nell'asserzione di essere notato al libro VI de' capitolari, donde si

estrassero cotesti articoli, ch' essi furono fermati in un'assemblea d' Ingelheim; ciò che per altro non si riscontra. Tutto ciò ch' è noto intorno ad essa si è che l' imperatore vi ricevette parecchie ambascerie e due legati del papa, che Erioldo principe Danese fu ivi istruito e convertito, e che fu fissata la missione in Danimarca di san Anschaire.

826. *Romanum*, il 15 novembre sotto Eugenio II. Sessantadue vescovi, dieciotto preti, sei diaconi e parecchi altri cherici vi convennero. Si fecero 38 canoni, la più parte per la riforma del clero. In uno di essi è prescritto (giusta una legge di Carlomagno) che si stabilissero dei maestri nelle case de' vescovi, e dappertutto ove occorresse per insegnar grammatica, e la santa Scrittura. Un altro contiene che gli abati per avere una maggiore autorità nei monasteri saranno fregiati del carattere chericale. Ma questo canone non fu eseguito in Francia. Vediamo in fatto lunga pezza dopo in questo regno degli abati non più che semplici diaconi. Tale fu il celebre Goffredo abate di Vendome che non ricevette il chericato che dopo la sua elevazione al cardinalato.

827. *Mantuanum*, di Mantova composto di settantadue vescovi, in cui si repristina il patriarca di Aquileia in tutta l' estensione della sua antica giurisdizione, cioè a dire che a lui si assoggetta l' Istria, che continuava ad ubbidire al patriarca di Grado dall' anno 579, epoca della traslazione della sede patriarcale in questa città, senza riguardo pel ristabilimento della stessa Sede patriarcale in Aquileia fatto dai vescovi Lombardi nel 605 (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

829. *Parisiense VII*, la domenica 6 giugno. Nell' assemblea tenuta ad Aix-la-Chapelle sulla fine del 828 l' imperatore Luigi ordinò quattro Concilii uno a Magonza, gli altri a Parigi, a Lione ed a Tolosa. Questi quattro Concilii ebbero in fatto luogo; ma quanto agli atti non abbiamo che quello di Parigi. Esso si tenne in una Chiesa dedicata a san Stefano ch' era l' antica cattedrale vicina alla

nuova, non più esistente. Vi assistettero quattro metropoliti, e soli venticinque vescovi. Gli atti di questo Concilio sono divisi in tre libri. Il primo contiene cinquantaquattro articoli, la più parte riguardanti ai vescovi. Il secondo ne comprende tredici che concernono i doveri dei re. Nel terzo i vescovi ne rendono conto agli imperatori Luigi e Lotario, e ripetono ventisette articoli del primo, domandando in particolare agli imperatori l'esecuzione di dieci di questi articoli. La parte più importante del Concilio si aggira sulle operazioni delle due potenze; della regale in quanto i principi s' ingeriscono da lunga pezza negli affari ecclesiastici, e della ecclesiastica in ciò che i vescovi parte per ignoranza, parte per cupidigia s' occupano, più che loro competa, in affari temporali.

829. *Moguntinum*: di Magonza nel mese di giugno tenuto dall' arcivescovo Otgario e altri ventitre vescovi. Esso è uno dei quattro Concilii di cui si è testè parlato. Gothescale, monaco di Fulda vi comparisce in un a Raban di lui abate per chiedere di esser rimandato libero dalle strettezze della vita monacale, atteso che egli era stato posto in religione da' suoi parenti nella infanzia senza nè saperlo nè volerlo. Venne accolta dai prelati la domanda di Gothescale. Ma Raban appellò da questa decisione all'imperatore, cui rimise un trattato da lui scritto intorno l'obblazione dei fanciulli. Come Otgario l'ebbe letto, ritrattò il suo giudizio, e permise soltanto a Gothescale di ritornare ad Orbais, suo primo monastero (*Conc. Germ.* T. II.).

829. *Vormatiense*, di Worms dopo i quattro Concilii precedenti. Fu fatto un capitolare di parecchi articoli, il più notevole dei quali vieta la prova dell' acqua fredda sino allora praticata. Abbiamo un trattato di Agobardo composto in quello scorcio di tempo contro tutte le prove che erano dal popolo chiamate allora *giudizii di Dio*.

829. * *Constantinopolitanum*, in cui l' imperatore Teofilo fa proscrivere le imagini sacre.

829. *Lugdunense*, di Lione. Non rimane che una lettera sinodica di Agobardo arcivescovo di Lione, di Bernardo arcivescovo di Vienna, di Eaof vescovo di Châlons sulla Saona, all' imperatore Luigi il Semplice, per lagnarsi della protezione che i suoi uffiziali accordavano agli Ebrei, e degl' inconvenienti che risultavano pei Cristiani (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

830. *Noviomagense*, di Nimega in cui Iessè, vescovo d'Amiens, fu deposto per essere stato uno de' capi di rivolta contro l' imperatore Luigi. Fu nel Concilio stesso deciso che l' imperatore riprenderebbe Giuditta di lui sposa, e che ove taluno intentasse qualche accusa contro questa principessa, ella si avesse a difendere coll' autorità delle leggi, ovvero sottostasse al giudizio dei Francesi, cioè a dire alla prova. D. Cellier mette questo Concilio nell' 831.

831. *Aquisgranense*, ove l' imperatrice Giuditta viene dichiarata prosciolta dalle accuse contra lei formate. Fu deciso nella seconda sessione che san Anschaire, monaco di Corvey, il quale nell' anno 826 era stato spedito in missione nella Danimarca, fosse ordinato arcivescovo di Magdebourg; ciò che venne eseguito sull' istante da Drogon, vescovo di Metz, assistito da altri padri del Concilio.

832. *San Dionysianum*, di san Dionigi in Francia il 1.° febbraio per ordine dell' imperatore Luigi il Semplice, e ad inchiesta dell' abate Ilduino per la riforma di questo monastero. D. Mabillon trasse gli atti di questo Concilio dall' originale in pergamena, ma è così mutilato che la maggior parte si rende inintelligibile (*Dipl.* l. 6. n. 74).

833. * *Compendiense*, di Compiegne il 1.° ottobre. Assemblea meritevole della riprovazione di tutti i secoli, in cui l' imperatore Luigi fu posto a pubblica penitenza, e riguardato siccome incapace di portar le armi, e siccome deposto.

834. *San Dionysianum*, di san Dionigi, in cui l'imperatore Luigi volle riconciliarsi colla Chiesa pel ministero de' vescovi, e di lor mano ricevere la spada che gli aveano levato, ma non la corona che non teneva che da Dio. Era la seconda domenica di quaresima il 1.° marzo.

835. *Apud Theodonis Villam*, di Thionville nel mese di febbraio. Più di quaranta vescovi dichiararono nullo quanto era stato fatto contro Luigi il Semplice, e lo condussero alla cattedrale di Metz per rendere più solenne la sua riabilitazione, che si fece la domenica di Quinquagesima, durante la messa, l'ultimo giorno di febbraio. Agobardo di Lione e Bernardo di Vienna furono poscia deposti dopo il ritorno dei vescovi a Thionville, e finalmonte Ebbon di Reims lo fu più solennemente degli altri due, ch' erano assenti, avendo egli stesso annuito alla propria deposizione, e rinunciato per sempre all' episcopato.

835. *Stramiacense*, di Cremieu nel Delfinato giusta de Valois, de Tramoye, secondo il Lumina, il cui sentimento sembra il meglio appoggiato, poichè l' astronomo nella vita di Luigi il Semplice mette questo Concilio nel Lionese. Esso si tenne nel mese di giugno alla presenza di questo principe e de' suoi due figli Luigi e Pipino. L' imperatore chiese che fosse provveduto alle sedi di Lione e di Vienna, vacanti per le deposizioni di Agobardo e di Bernardo avvenute nel Concilio di Thionville. Ma per essere assenti questi due prelati, l' assemblea non volle pronunciar nulla (Pagi *ad an.* 836).

836. *Aquisgranense* il 6 di febbraio. Esso contiene molti avvisi agli ecclesiastici, ai monaci, all'imperatore stesso, a' suoi figli, ai ministri, e in particolare a Pipino re d'Aquitania, onde obbligarlo alla restituzione de' beni ecclesiastici, cui verificò in effetto facendo restituir da coloro ciò che ne aveano usurpato.

837. *Aquisgranense*, il 30 aprile, intorno la contro-

versia di Aldrico vescovo di Mans coll'abbazia di Aniso-la o san Cales, che riputavasi non compresa nella sua giurisdizione. Il vescovo vinse la causa a unanimità di voti, ma ricusando i monaci di sottoporsi a tale giudizio, di cui egli sollecitava l'esecuzione, si recarono a visitar l'imperatore che li rimise al Concilio seguente. Il p. Mansi attesi gli atti di quest'assemblea d'Aix-la-Chapelle la colloca nell'838. Ma Eccard pretende che vi sia errore in quegli atti in quanto alla data dell'Incarnazione, giacchè hanno d'altronde quella dell'anno 25 dell'imperatore Luigi, la quale comincia nel mese di gennaio 837.

838. *Carisiacum I*, de Quiersi sull'Oise il 6 settembre alla presenza dell'imperatore, in cui il diacono Flora denuncia e fa condannare le opere liturgiche di Amalario corepiscopo di Lione. Si giudicò di nuovo la controversia del vescovo di Mans coll'abbazia di san Cales in favore del primo. Pagi mette questo Concilio nell'837, benchè nella vita di san Aldrico lo sia nel 838 (p. Mansi *Suppl. Concil.* T. I).

839. *Cabilonense*, di Châlons sulla Saona verso il mese di ottobre. L'imperatore Luigi il Semplice espose ai prelati ed ai signori le ragioni da lui avute di dare il regno di Aquitania a suo figlio Carlo, preferibilmente ai figli di Pipino.

840. *Ingelhenheimense*, d'Ingelheim il 25 agosto. Ebbon fu ristabilito in Reims con atto dell'imperatore Lotario soscritto da venti vescovi. Dopo il suo ripristinamento egli ordinò alcuni cherici, ma l'anno seguente venne scacciato da Reims da Carlo il Calvo. Gli atti di questo Concilio portano la data del VIII delle calende di luglio, ossia 24 giugno. Ma il p. le Cointe e Baluze pretendono doversi leggere l'VIII delle calende di settembre. La ragione che adducono si è che essendo morto Luigi il Semplice nel 20 giugno di quest'anno mentre suo figlio Lotario era in Italia, quest'ultimo non avrebbe potuto trovarsi a Magonza il 24 del mese stesso.

841. *Tauriacense* e non *Germanicum*, come nota Hartzheim. Quest'assemblea si tenne effettivamente in un luogo vicino di Fontenay, chiamato *Tauriacus*, ove aveano accampato i due fratelli Luigi e Carlo prima della battaglia di Fontenay e ove ritiraronsi dopo averla vinta: ed ecco perchè la Lande che ne fece la scoperta in Nithard, gli dà per titolo, *Concilium Tauricianense in Pago Autissiodorensi*. Fu deciso che il successo della giornata di Fontenay era effetto del giudizio di Dio, e si decretarono preci accompagnate da un digiuno di 3 giorni per tutti quelli che dall'una e 'altra parte erano rimasti sul campo di battaglia.

841. *Turonense*, tenuto dall' arcivescovo Ursmarus dopo che i Normani costretti a levar l'assedio di Tours furono disfatti da questo prelato a san Martin-le-Beau, in latino *de Bello*, ciò che avvenne il 12 maggio di quest'anno. Venne ordinato che si celebrerebbe ogni anno in tutta la diocesi ai 12 di maggio solennemente la festa dell' aiuto prestato da san Martino; regolamento ch'è tuttora in osservanza (Maan *Metrop. Turon.* p. 54).

842. *Constantinopolitanum*, sotto l'imperatore Michele e l'imperatrice Teodora di lui madre, la prima e non la seconda domenica di quaresima, 19 febbraio. Questo Concilio numerosissimo al quale presedette il patriarca Methodio, confermò il secondo Concilio di Nicea, anatemizzò gli Iconoclasti, ratificò la deposizione di Giovanni Leconomante, e l' ordinazione di Methodio di lui successore. I Greci in commemorazione di questo Concilio chiamano la prima domenica di quaresima *la festa dell'ortodossia* (V. Methodius patriarca di Costantinopoli).

842. *Aquisgranense*, adunato dai due re Luigi e Carlo il Calvo onde deliberare coi vescovi s'essi potevano dividere la porzione di Lotario loro fratello nel regno di Francia abbandonata da questo principe dopo aver perduta la speranza di conservarla. Tutti d'accordo ardiscono dichiarare Lotario decaduto da' suoi diritti alla corona e i suoi sudditi prosciolti dal giuramento di fedeltà.

Promettete voi di governar meglio? dissero poscia ai due principi. *Noi lo promettiamo*, risposero essi. *E noi*, soggiunse il vescovo che presedeva, *vi permettiamo per autorità divina di regnare in luogo di vostro fratello per governar il suo regno secondo la volontà di Dio. Noi vi esortiamo e ve lo comandiamo.* Dopo questa decisione, in cui i vescovi si attribuivano una autorità ad essi non attinente, i due fratelli si divisero gli stati di Lotario. Ma l'anno dopo più giusti che non furono que' prelati, essendosi rappattumati con quel principe, glieli restituirono presso che tutti; e gli guarentirono il titolo di imperatore.

843. *In villa Colonia*, di Coulene vicina alla città di Mans o di Culaine in Turrena sopra Vienna. Carlo il Calvo vi fece un capitolare in sei articoli, che furono richiamati nel Concilio di Meaux dell' anno 845.

843. *Apud Lauriacum*, di Loire presso Angers nel mese di ottobre. Si fecero 4 canoni, i 2 primi de' quali anatemizzano coloro che non ubbidiscono al re. Il p. Sirmond crede che questo Concilio sia stato adunato per ordine del re Carlo il Calvo in occasione della rivolta di Lambert, conte di Nantes, e suoi aderenti, che aveano prese l'armi contro quel principe.

843. *Germaniciense*, di Germigny nell'Orleanese, in cui si discutono parecchi importanti affari della Chiesa, e in particolare la riforma dell'ordine monastico.

844. *Apud Theodonis Villam*, di Thionville nel mese di ottobre in un luogo chiamato allora *Judicium*, oggidì Ieust. Lotario, Luigi, e Carlo promisero di conservare tra essi fraterna amicizia, e ristabilire lo stato della Chiesa intorbidata dalle loro controversie. I vescovi fecero sei articoli cui il re promise di osservare.

844. *Vernense II*, nel castello di Vern in dicembre. Ebroin arcicappellano del re Carlo e vescovo di Poitiers presedette alla presenza di Venilon di Sens. Si fecero 12

canoni di cui è a notarsi l'11.° perchè i vescovi dichiarano non poter senza il consenso di un' assemblea più numerosa riconoscere per legato di santa Sede Drogon, vescovo di Metz cui papa Sergio II avea decorato di questo titolo. Nella prefazione esortasi il re a conservare co' suoi fratelli la pace.

845. *Bellovacense*, di Beauvais nel mese di aprile tenuto da dieci vescovi. Hincmar, monaco di san Dionigi fu eletto arcivescovo di Reims, e si fecero otto articoli che il re Carlo giurò di osservare.

845. *Meldense*, di Meaux, il 17 giugno, tenuto dai vescovi di tre provincie Sens, Reims, Bourges. Si raccolsero i canoni di alcuni Concilii precedenti, ai quali si aggiunsero altri 56, che in tutti formano 80. Questi canoni, parecchi de' quali, quelli in particolare che proibivano l' alienazione de' beni ecclesiastici, incomodavano ai signori laici, ed eccitavano le loro lagnanze. Il re Carlo il Calvo, per farne ragione, indicò l'anno seguente un'assemblea generale a Epernay sulla Marna, in cui si chiese la presentazione degli statuti del Concilio di Meau, e per poterli con maggior libertà esaminare, fosse imposto ai vescovi di ritirarsi. Il re si addattò alla loro inchiesta, e uscir fece i prelati. I grandi dopo avere discusso gli atti del Concilio di Meaux, fecero scelta di 19 canoni che in nulla ferivano i loro interessi nè le loro pretensioni; li presentarono ai vescovi dicendo che non ne aveano accettata che quella porzione perchè il re ed essi non voleano adottarne di più. Questi canoni vennero posti nel novero dei Capitolari di Carlo il Calvo. I vescovi in quest' assemblea furono assai maltrattati, e in nessun altro tempo, dice l'annalista Saint-Bertin, l' ordine episcopale riportò sì grand' onta.

846. *Parisiense VIII*, il 14 febbraio per l' affare di Ebbon, cui Lotario per vendicarsi di Carlo intraprese di repristinare a Reims oltre un anno dopo l' ordinazione di Hincmar, ch' egli conosceva esser fedele a Carlo. Ma que-

sto tentativo uscì a vuoto. Vennero confermati i privilegi di Corbia, e venti vescovi sottoscrissero.

I caratteri cronologici di questo Concilio sono il 16 delle calende di marzo dell'anno 846 indizione X; donde il Labbe inserisce appartener esser esso all'anno 847, giusta il nuovo stile, l'indizione 10 realmente appartenendo a quest'anno. Ma questo Concilio era una continuazione di quello di Meaux, com'è notato nella prefazione, e quindi non può mai supporsi che tra esso e la sua continuazione sia trascorso uno spazio di 20 mesi. Concludiamo dunque col Pagi esservi errore nella indizione.

846. *Senonense*, di Sens, in cui da Venilon viene ordinato corepiscopo Audrado Modico. Questo Concilio presso Alberico è in data *anno tertio induciarum*. Questa parola *induciarum* accenna la pace fatta nel 843 tra i figli di Luigi il Semplice (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

847. *Constantinopolitanum*, tenuto dal patriarca san Ignazio, in cui Gregorio vescovo di Siracusa è deposto per diversi delitti de' quali è convinto. Tutti i moderni, ad eccezione del p. Mansi, collocano questo Concilio, benchè male, all' 854.

847. *Moguntinum I*, di Magonza nel settembre od ottobre, tenuto da Zaban Maur, alla testa di dodici vescovi e parecchi abati, principalmente per rimediare alle usurpazioni de' beni ecclesiastici. Si fecero 31 canoni, e fu condannata alla fustigazione una falsa profetessa chiamata Thiote, che annunciava come prossimissimo l'estremo giudizio. Furono soggettati alla prova del fuoco alcuni servi sospetti di delitti; ciò che inteso da papa Stefano, si scagliò contro quest' abuso con una lettera indiritta al vescovo di Magonza.

848. *Moguntinum II*, al principio di ottobre tenuto dallo stesso. Gothescalc presentò uno scritto in cui diceva esservi due predestinazioni, e siccome Dio prima della

creazione del mondo ha predestinato immutabilmente tutti gli eletti alla vita eterna colla sua grazia gratuita, ha del pari predestinato a eterna morte tutti i malvagi a cagione de' loro demeriti. Egli rimproverava Raban perchè sosteneva che i malvagi non sono predestinati alla dannazione, ma che questa è soltanto da lui preveduta. Ma la dottrina di Gothescale venne riprovata a Magonza, e lui rinviato a Hincmar. Raban gli fa dire ciò che non esiste nel suo scritto, che Dio cioè predestina egualmente pel male e pel bene; e raccomanda ad Hincmar di farlo imprigionare.

848. *Lemovicense*, di Limogi, in cui i canonici di san Marziale domandano al re Carlo il Calvo ch'era presente, e ottengono il permesso, di abbracciare la vita monacale.

848. al più tardi. *Britannicum*, per ordine di Nomenoè duca di Brettagna perchè i vescovi di quel ducato non ordinavano nè preti nè diaconi se non mediante denaro. Si mandarono a Roma due vescovi, e Nomenoè pregò san Convoyon, fondatore a primo abate di Redon, di accompagnarli.

848. o al più tardi. *Romanum*, in cui dichiarò papa Leone ai vescovi bretoni che nessun vescovo avesse ad esigere qualsiasi cosa per conferire gli ordini sotto pena di deposizione, senza dimetterli però in quanto riguardava al passato, e li congedò dopo aver dato loro parecchi avvertimenti (Mabillon Saec. IV, *Bened.* p. 221). Nomenoè eseguì quanto non avea fatto il papa; deposto avendo tutti que' vescovi simoniaci, e posti altri in lor vece (V. i Duca di Brettagna).

848. al più tardi. *Rotonense*, nel monastero di san Salvatore di Rodon in Brettagna, ove Nomenoè obbligò quattro vescovi bretoni di rinunciare le loro sedi, altri ne sostituì, ed eresse tre nuovi vescovati, Dol, Saint-Brieux, Treguier, dando a Dol per separare questi sette vescovi da Tours, il nome di metropoli, che conservò a malgra-

do di Tours pel corso di 300 anni. I sette vescovi furono consacrati a Dol, e Nomenoè dichiarato re, lo ch'era lo scopo da lui propostosi in tutti gli introdotti cambiamenti.

848. *Lugdunense*, nella città o provincia di Lione tenuto dall'arcivescovo Amolon, in cui si prescrisse che Usuardo abate e arcidiacono, non si sa di qual Chiesa, mettesse in libertà il prete Godelcario. Non si è a cognizione di questo Concilio se non che per l'80.[a] lettera di Loup di Ferrieres indiritta a questo Usuardo. Trovansi ancora oggidì (1780) alcuni esempii di tali abati-arcidiaconi. Tal è quello di Clermont, il quale porta il nome di abate.

849. * *Carisiacense II*, di Quiersi sull'Oise in aprile o maggio, in cui Gothescale fu condannato da Hincmar unitamente a dodici vescovi ad essere battuti e rinchiusi ad Hautvilliers. Da questa prigione egli scrisse due professioni di fede nello spirito dello scritto ch' egli avea presentato al Concilio di Magonza nel 848. Allora si battagliò colla penna e per e contra Gothescalc.

849. *Carnotense*, di Chartres, in cui si conferisce la tonsura a Carlo fratello cadetto di Pipino re di Aquitania.

849. *Parisiense IX*, verso l'autunno, composto di ventidue vescovi. Fu scritta lettera di rimprovero a Nomenoè preteso re di Brettagna intorno a tutto ciò che fu da noi raccontato all'anno 848; ma essa non ad altro servì che ad irritare quel principe, il quale nell'anno susseguente andò ad impossessarsi di Angers e di Mans. In questo Concilio, chiamato talvolta di Tours per avervi preseduto l' arcivescovo di Tours, furono deposti tutti i corepiscopi di Francia secondo la testimonianza di Alberico. Se ne vide però ancora alcun altro dopo.

849. *Moguntinum*. Vedi gli arcivescovi.

849. In quest' anno si tennero in Allemagna due Concilii in proposito dell' unione delle Chiese di Brema, e di Amburgo. Vengono riportati da Eccard (*Comment. sur Franc. Orient.* T. II. p. 404.) dopo Rimbert nella vita di san Anscairo c. 36.

850. *Ticinense* o *Papiense*, di Pavia al quale presedette Angilberto arcivescovo di Milano. Si fecero 25 canoni. Questo Concilio è in data dell' anno dell' Incarnazione 850, indizione XIV, l'anno 30.° dell'imperatore Lotario, ed il primo di Luigi di lui figlio. Sospetta Pagi con molto fondamento che invece dell'indizione XIV, convenga leggere indizione XIII, poichè sino dal mese di maggio 850, Lotario contava l' anno 31.° del suo impero; donde conviene concludere che si tenne questo Concilio ne' primi mesi dell' anno 850.

850. *Apud Murittum*, di Moret nella diocesi di Sens. Non si sa quale sia stato l' oggetto di quest' assemblea, di cui altro monumento non ci rimane che il frammento di una lettera da essa scritta ad Erchenrad vescovo di Parigi.

851. *Benningdonense*, di Beningdon nel regno di Mercia in Inghilterra il 27 marzo, convocato da Ceolnoth arcivescovo di Cantorbery alla presenza di Bertulfo re de' Mercii, ove dopo aver trattato degli affari del regno, fu da questo monarca accordato ampio e magnifico privilegio al monastero di Croyland.

852. * *Cordubense*, di Cordova, in cui i vescovi per piacere ad Abderamo, il più crudele nemico del nome cristiano, fanno un regolamento che vieta ai fedeli di esporsi al martirio, e anche di onorar quelli ch'erano usciti di vita con questo glorioso genere di morte, sotto pretesto che non vi avea che la violenza, la quale fosse una ragione per giustificarlo.

852. *Moguntinum III*, di Magonza, nel mese di maggio sotto Raban ove si fecero parecchi regolamenti

spettanti a disciplina. Il p. Hartzheim dopo il p. Mansi ne diede degli atti ignoti al Labbe (*Conc. Germ.* T. II.).

852. *Francofurtense*, di Francfort sul Meno, tenuto da Raban arcivescovo di Magonza e suoi suffraganei alla presenza di Luigi re di Germania, in cui questo principe fece dispacciar il diploma, con cui determinò i diritti appartenenti a Gozbert vescovo di Osnabruch sopra le Chiese dipendenti dall'abbazia di Herifort, o Herfort nella contea di Ravensberg nella Westfalia (*Gall. chr.* T. V. *Col.* 447.).

853. *Suessoniense*, il 26 aprile, nella Chiesa di san Medardo di ventisei vescovi appartenenti a cinque provincie alla presenza del re Carlo. L'ordinazione di Hincmar fu riconosciuta legittima, e dichiarate nulle le ordinazioni fatte da Ebbon dopo la sua deposizione ecc.

853. *Cariciacense III*, di Quiersi sull'Oise, in cui alcuni vescovi ed abati soscrissero quattro articoli composti da Hincmar contra la dottrina di Gothescale.

853. *Parisiense X*, di Parigi, per l'ordinazione di Enea. San Prudenzio di Troyes non potendo esservi presente inviò quattro articoli contrarii a quelli d'Hincmar perchè fossero sottoscritti da Enea prima di acconsentire alla sua ordinazione.

853. *Vermeriense*, di Verberia nel mese di agosto benchè indicato pel 1.° settembre. Quattro metropoliti e parecchi vescovi approvarono gli articoli pubblicati dal re nel Concilio di Soissons.

853. *Romanum*, l'8 dicembre, sotto Leone IV, di sessantasette vescovi. Fu deposto dal suo titolo il prete Anastasio cardinale del titolo di san Marcello per esser lui assente da cinqu'anni. Pubblicaronsi poscia 42 canoni, i cui 38 primi sono tratti dal Concilio tenuto da Eugenio II, nel 826 con alcune giunte: gli ultimi 4 sono nuovi.

855. *Valentinum III*, di Valenza nel Delfinato, adunato dall'imperatore Lotario l'8 gennaio per giudicare il vescovo di quella città accusato di parecchi delitti. Quattordici vescovi delle provincie di Lione, di Vienna e d'Arles stesero coi loro metropoliti 23 canoni, di cui i 6 primi spettano a dottrinale. Nel 3.° i vescovi dicono: » Confessiamo francamente la predestinazione dei malvagi alla morte, con questo però che nella scelta di quelli » che saran salvi, la misericordia di Dio precede il loro » merito, e nella condanna di quelli che periranno, il » lor demerito precede il giusto giudizio di Dio ». Essi rigettano poscia siccome inutili, dannosi e contrarii alla verità i quattro articoli di Quiersi, ed altri diciannove di Giovanni Scotto, ch'era stato da Hincmar indotto a scrivere sopra materie cui egli punto non intendeva; nondimeno dice Hincmar nel seguito, che non avea potuto scoprire l'autore di quegli articoli, nel che mostra più artifizio che buona fede (Fleury). Sirmond che fu il primo a pubblicare i canoni di questo Concilio sovra un manoscritto del Vaticano, soppresse questa censura de' quattro articoli di Quiersi, bench' essa si scontri in detto esemplare, giusta l'osservazione di Foggini (SS. Patrum op. selecta de grat. et praed. T. VI. p. 2. p. 439).

855. *Ticinense* o *Papiense*, di Pavia, nel mese di febbraio. Sull' inchiesta di Luigi figlio di Lotario furono stesi diciannove articoli per riformare parecchi abusi. Il 12.° concepito in forma di supplica all' imperatore condanna il reo uso della più parte de' signori laici, di applicare senza il consenso del vescovo le decime che si esigevano ne' loro territorii, ai privati loro oratorii invece che alle Chiese parrochiali: *ciò che noi preghiamo*, dicono i prelati, *la vostr' autorità di riformare, come contrario alla legge divina ed ai canoni santi:* Si presero in questo Concilio, al dir di un moderno, delle saggie misure, onde assicurarsi della verità degli atti tassati di falso » Gran cosa, soggiung' egli; esse erano conformi » alle leggi prescritte da Giustiniano sullo stesso soggetto! I padri del Concilio facevano, come lui, dipendere » la validità di que' documenti dalla testimonianza del no-

» taio e de' testimonii. Ma discordavano in ciò da quel
» legislatore che in difetto di essi il giuramento del pri-
» mo non faceva fede se non in quanto era sostenuto dal
» giuramento di altre dodici persone » (*Nou. Traité de Diplom.* T. VI. p. 147.).

855. *Apud villam Bonoilum* o *Bonogisilum*, di Bonoeuil presso la Marna, a tre leghe da Parigi, il 25 agosto dagli arcivescovi Amauri di Tours, Venilon di Sens, Hincmar di Reims, Paolo di Rouen, ventitre vescovi e tredici abati sopra le vertenze tra il vescovo di Mans e l'abbazia di Anisole ossia Saint-Calis. Questo Concilio è in data *anno Incarnationis DCCCLV. Karoli regis XVI, indict. I, die VIII, Kal. sept.* Queste date non sono punto in accordo. Pretende il Mabillon che convenga leggere *Indict. III.* Sostiene il p. Mansi al contrario che l'errore stia rapporto all' anno dell' Incarnazione, che secondo lui dev' essere DCCCLIII, e ciò per la ragione che avendo Carlo cominciato a regnare nel 837, l' anno 16.° del suo regno cade nel 853. Ma daremo a vedere all' articolo di questo principe, che convien distinguere quattro differenti epoche del suo regno, di cui la principale e più comune è quella del 840 dopo la morte di suo padre.

855. *Vintoniense*, di Winchester, nel mese di novembre. Fu fermato alla presenza di tre re di differenti provincie d'Inghilterra, che in avvenire la decima parte di tutte le terre del regno di Wetsex apparterrebbe franca da ogni carico alla Chiesa per ricompensarla del saccheggio dei barbari o Normanni, che mettevano a ruba egualmente e l' Inghilterra e la Francia.

857. *Carisiacense IV*, di Quiersi, in cui Carlo adunò il 25 febbraio i vescovi e i signori per rimediare ai mali della Chiesa e dello stato.

857. *Moguntinum*, di Magonza verso il mese di ottobre sotto la presidenza dell' arcivescovo Carlo figlio del re Pipino intorno a materie di diritto ecclesiastico, la cui

particolarità non sono sino a noi pervenute (*Conc. Germ.* Tom. II.).

858. *Wormatiense*, di Worms in quaresima, ove si concluse l'unione della Chiesa di Amburgo con quella di Brema; lo che fu ratificato da papa Nicola I, (*Conc. Germ.* Tom. II.). Il p. Mansi riporta questo Concilio al 864.

858. *Carisiacense V*, di Quiersi sull'Oise, nel mese di marzo, donde scrissero i vescovi delle provincie di Reims e Rouen il 25 novembre una lunga lettera di rimprovero al re Luigi perchè venisse in Francia per sostenere i signori malcontenti del governo del re Carlo.

858. *Constantinopolitanum*. Poichè sant' Ignazio era stato scacciato da Costantinopoli il 23 novembre 857 dal cesare Barda a cui avea giustamente rifiutata la comunione, e ordinato Fozio in sua vece il 25 dicembre dell'anno stesso, i vescovi della provincia di Costantinopoli tennero un Concilio nella Chiesa di sant' Irene, in cui dichiararono Fozio deposto con anatema tanto contro di lui che contro chiunque lo riconoscesse per patriarca.

* Mentre si teneva questo Concilio che durò 40 giorni, Fozio raccolti i suoi partigiani nella Chiesa degli Apostoli, usò di rappresaglia verso sant'Ignazio, allora esiliato nell'isola di Mitilene. Egli lo dichiarò decaduto dalla dignità patriarcale, privato della comunione e anatemizzato (*Nicetas in vita sancti Ignatii*). Il Pagi mette queste due assemblee nel 859.

859. *Lingonense*, dell'abbazia di Saint-Jome presso Langres, il 19 aprile a cui presedette Remi di Lione e Agilmar di Vienna. Si fecero 16 canoni, di cui i 6 primi sono i 6 del Concilio di Valenza intorno la predestinazione.

859. *Metense*, di Metz, il 28 maggio per procurare la pacificazione di Carlo il Calvo, e di Lotario di lui nipote con Luigi il Germanico.

859. *Tullense I*, di Toul o di Savonnieres, *apud Saponarias*, il 14 giugno, di dodici provincie dei tre regni di Carlo il Calvo, di Lotario, e di Carlo, suoi nepoti, che tutti tre v'intervennero. Si fecero 13 canoni, la più parte de' quali riguardano ad affari particolari. Si lessero un'altra volta i canoni di Valenza, sui quali taluni del partito di Hincmar volevano fare alcune rimostranze; ma Remi di Lione li calmò, e venne dal Concilio pronunciato che gli articoli stessi sarebbero esaminati nel primo Concilio dopo il ristabilimento della pace; lo che non vedesi sia stato fatto: per ciò noi non abbiamo in questo secolo IX, altra decisione autentica intorno la grazia e la predestinazione tranne i 6 canoni pubblicati in tre Concilii, e che sembrano anche confermati a Roma poichè l'annalista di Saint-Bertin dice all' anno 859. » Papa Nicola conferma la dottrina Cattolica intorno la grazia di » Dio e il libero arbitrio, la veracità della doppia pre- » destinazione, e il sangue di G. C. sparso per tutti i » credenti ». Carlo il Calvo irritato contro Venilon arcivescovo di Sens, che avea abbandonato il suo partito per abbracciar quello di Luigi di Germania, presentò ai padri di quest' assemblea un' istanza contro di lui nella quale diceva: *Venilon fatto da me arcivescovo di Sens mi ha consacrato, e io non potrei essere scacciato dal regno da chichesia prima almeno di esser comparso dinnanzi i vescovi che mi hanno consacrato re, e coi quali egli stesso mi avea consacrato. Farebbe mestieri ch'io prima avessi subito il giudizio di questi prelati che sono detti i troni di Dio, sui quali siede Iddio, e pe' quali Dio pronuncia i suoi decreti; essendo io stato sempre pronto a sottopormi alle loro paterne correzioni ed alle pene ch' essi volessero impormi; come mi vi sottometto anche adesso.* Tal è lo strano preambolo della ricerca di questo monarca. I vescovi vi fecero ragione, citando Venilon a comparire e giustificarsi. Ma egli non si presentò nè fu altrimenti giudicato, poichè i suoi confratelli destreggiarono una riconciliazione col re da cui gli venne concesso il perdono (Fleury).

860. * *Aquisgranense*, il 9 gennaio, in proposito del-

la regina Thietberga, moglie di Lotario che si confessa dinnanzi i vescovi colpevole di alto delitto. La stessa confessione ella fece al re, ad alcuni signori, e la rinnovò ai vescovi in una seconda assemblea tenutasi ad Aix-la-Chapelle alla metà di febbraio. Fu rinchiusa in un monastero ove ella poscia andò a far penitenza.

860. *Confluentinum*, di Coblentz, il 5 giugno. I cinque re Luigi e Carlo e i tre loro nepoti Luigi, Lotario e Carlo si promisero con giuramento mutui soccorsi, e convennero tra essi intorno alcuni articoli.

860. od all' incirca. *Moguntinum*, tenuto da Carlo arcivescovo di Magonza, ed altri nove vescovi, in cui vien dichiarato nullo il matrimonio di Abbon contratto con una parente in quarto grado. Grimold, abbate secolare di san Gal presente a questo Concilio, produsse in favore di questo matrimonio una bolla della santa sede, che venne dichiarata falsa e supposta da papa Nicola nella risposta da lui data al Concilio (*Conc. Germ.* T. II.).

860. *Romanam I*, in cui papa Nicola I, nomina a suoi legati Rodoaldo vescovo di Porto, e Zaccaria vescovo di Anagni per recarsi a Costantinopoli onde informarsi delle cause per cui era stato deposto il patriarca Ignazio, e consacrato Fozio (p. Mansi).

860. *Tullense II*, o meglio *Tusiacense*, di Tusey, presso Vaucouleurs nella diocesi di Toul, di quaranta vescovi appartenenti a quattordici provincie dal 22 ottobre sino al 7 novembre. Si stesero 5 canoni contro i saccheggiamenti, gli spergiuri e gli altri delitti che dominavano in allora. Sottoscrissero cinquantotto vescovi, benchè i presenti non fossero che quaranta. Qualche volta si mandavano i decreti dei Concilii ai vescovi assenti acciò li firmassero. Oltre i 5 canoni fatti sulla disciplina, si chiarirono le dispute intorno la predestinazione (Mabillon *Analect.* T. I. p. 58.).

861. * *Constantinopolitanum*, di trecendiciotto ve-

scovi contando i due legati del papa, tenutosi il dì 25 maggio. Sant' Ignazio ch' era presente venne di nuovo deposto, e confermato Fozio in patriarca di Costantinopoli. Si fece pure per formalità un decreto in favor delle imagini, e finalmente 17 canoni, la più parte dei quali riguarda a' monaci e monasterii.

861. *Romanum II*, in cui papa Nicola dichiara alla presenza di Leone ambasciatore dell' imperator Michele, che egli non avea altrimenti spediti i suoi legati a Costantinopoli per approvare la deposizione del patriarca Ignazio nè la consacrazione di Fozio, e che non acconsentirebbe giammai nè all'una nè all'altra (p. Mansi).

861. *Romanum III*, contra Giovanni di Ravenna sulle lagnanze de' suoi diocesani. Venne egli citato al Concilio che dovea tenersi al 1.° novembre dell' anno stesso, ma non vi comparve. Il papa si portò sui luoghi, e lo condannò a restituire i beni da lui usurpati. Giovanni voleva garantirsi in faccia all' imperatore cui si recò a visitare a Pavia, ma questo monarca lo consigliò di sottomettersi al papa e riconciliarsi con esso lui. Egli ricusò di seguire il suo suggerimento, e la scissura durò ancora per lo spazio di circa 3 anni tra il papa e lui.

861. * *Suessoniense*, di Soissons a san Crepin. Rothado di Soissons fu scomunicato da Hincmar per avere ricusato di ristabilire, com'gli avea ingionto, uno de' suoi preti da lui punito, giusta i canoni, per delitto capitale di cui era stato convinto.

861. *Pistense I*, di Pitres sulla Senna, a tre leghe sopra Rouen cominciato il 25 giugno. Questo Concilio composto di vescovi di diverse provincie, e perciò appellato generale, durò sino all' anno seguente, come prova Mabillon (*Diplom.* p. 316.). Si pubblicò un capitolare di Carlo il Calvo contra i saccheggi. Rothado appellò al papa dalla scomunica pronunciata contra lui da Hincmar.

862. * *Suessionense*, dai padri del Concilio di Pi-

tres transferito a Soissons da Carlo il Calvo, in cui Hinemar avendo fatto arrestare Rothado onde impedirgli di recarsi a Roma pel suo appello, lo depose ponendo un altro vescovo in sua vece e lo fece rinchiudere in un monastero. Hinemar ottenne per sorpresa la conferma di questo Concilio da papa Nicola che ben presto lo rivocò. Questo Concilio, come prova Pagi, è quel desso di Senlis che viene posto all'anno susseguente atteso il seguente falso indirizzo di una lettera di papa Nicola I,: *Ad episcopos Silvanectensis Concilii*; mentre convien leggere: *Suessionensis Concilii.*

862. * *Aquisgranense*, d'Aix-la-Chapelle, il 20 aprile. I vescovi supponendo senza ragione nullo il matrimonio di Lotario con Thietberga, gli permisero di sposare altra donna, ed egli si maritò a Valdrada di lui concubina con grande cordoglio dei suoi sudditi più fedeli.

862. *Romanum IV*, in cui vien condannata l'eresia dei Teopaschisti, che cominciava a risorgere.

863. *Romanum V*, al principiar dell'anno. Tutto ciò ch'erasi fatto contro sant' Ignazio a Costantinopoli nel 861 fu riprovato, deposto e scomunicato uno dei legati del papa, rimessa ad altro Concilio la sentenza dell'altro ch' era assente, Fozio spogliato di qualunque onore sacerdotale, e da ogni funzione del chericato ecc.

863. *Romanum VI*, prima del mese di giugno, in cui vengono cassati gli atti del Concilio di Soissons, e ordinato che Rothado sia spedito a Roma (p. Mansi).

863. * *Metense*, di Metz, alla metà di giugno in favore del re Lotario alla presenza stessa dei legati, i quali sedotti dai donativi di questo monarca, non eseguirono gli ordini del papa. Si diede un nuovo colore all'argomento del matrimonio di questo principe volendo far credere che Vandrada avesse ricevuta la sua fede prima di Thietberga, e ch' egli avesse sposata questa a proprio malgrado.

863. *Vermeriense*, di Verberia, il 25 ottobre. Carlo il Calvo permise a Rothado di recarsi a Roma, giusta gli ordini del papa. Si esaminarono i titoli prodotti da Roberto vescovo di Mans per assoggettare a se l'abbazia di Saint-Cales, e si riconobbero non veritieri: *non vera*. Perciò avendo il vescovo desistito dalla sua pretensione, ordinò il re che nel termine di 14 giorni, i documenti della Chiesa di Mans, dei quali era stata dimostrata la falsità, fossero recati alla sua presenza per essere soppressi e distrutti sul timore ch' essi non fornissero materia a nuove processure. Papa Nicola I, confermò tale giudizio colla sua lettera 72.ª. Così finì la grande e lunga contestazione della Chiesa di Mans coll'abbazia di Saint-Cales.

863. *Romanum VII*, in cui il Concilio di Metz venne cassato per favorire Lotario; spogliati d'ogni potere episcopale Theutgaud di Treviri, e Gonthier di Cologna, deposti i vescovi che aveano tenuto questo Concilio con essoloro, ma a condizione di essere ristabiliti se confessavano il loro errore ecc. In questo stesso Concilio fu deposto Giovanni di Ravenna, che finalmente si risolse di sottomettersi (*Conc. Germ.* T. II.).

864. od all'incirca. *Schirvanum*, di Schirvan nell'Armenia, tenuto dal patriarca cattolico Zaccaria, in cui si condannarono gli errori di Nestorio e di Eutichide; dopo di che si fecero 15 canoni che trovansi negli atti di questo Concilio, pubblicati da Clemente Galano T. I. p. 2. p. 139, e poscia da Arduino che colloca quest'assemblea nel 863. Altri lo pongono al 862.

864. *Pistense II*, di Pitres, il 25 giugno pegli affari della Chiesa e dello Stato (Mab. *Diplom.* p. 316.).

864. *Lateranense*, il 1.° novembre, ove Rodoaldo di Porto, legato prevaricatore a Costantinopoli nel 861 ed a Metz nel 863 fu deposto e scomunicato, ed ove probabilmente fu ristabilito Rothado di Soissons.

Egli lo fu ancora più solennemente in un nuovo Con-

cilio cominciato a Roma il 23 dicembre 864 e finito nel mese di gennaio 865.

Papa Nicola scrisse intorno a questo Concilio una lettera a tutti i vescovi di Gallia, ove sull'autorità delle false decretali pretende che non si possa deporre un vescovo senza l'autorità di santa Sede; ciò ch' era allora novissimo nella Chiesa (D. Cellier).

864. *Coloniense*, il 26 settembre, in cui si confermarono gli statuti di Gonthier predecessore di Guillebert, allora arcivescovo di Cologna contenente che i canonici di questa Chiesa avrebbero la loro mensa particolare colla libertà di eleggere il proprio preposto (*Hontheim*, *pr... Hist. Trevir.*).

865. *Attiniacense*, d'Attigny, ove il vescovo Arsenio legato del papa obbliga il re Lotario ad abbandonar Valdrada di lui concubina, e a ripigliarsi la sposa Thietberga. In questo stesso Concilio Rothado di Soissons fu riconosciuto innocente e ricevuto qual vescovo (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

866. *Ticinense*, di Pavia, nella settimana di Sessagesima. I padri di questo Concilio scrissero a papa Nicola in favore degli arcivescovi Theutgaud e Gonthier. Quest' ultimo indirisse una lettera nella sua specialità ad Hincmar, arcivescovo di Reims per indurlo al suo partito. Il papa nella sua risposta ai padri del Concilio di Pavia, fortemente li rimprovera di desiderare il ristabilimento di Theutgaud e di Gonthier. Scrisse pure all'imperatore Luigi onde pregarlo di non sollecitarlo d'avvantaggio in favore di questi due prelati (*Conc. Germ.* T. II.).

866. *Suessionense*, li 18 agosto, in cui trentacinque vescovi adunati per ordine del papa a richiesta del re Carlo ristabilirono per indulgenza i cherici ordinati da Ebbon deposti nel 853 dal Concilio di Soissons. Vulfade ch'era uno di essi venne ordinato arcivescovo di Bourges l'anno stesso 866 nel mese di settembre, e papa Adriano ratificò la sua ordinazione inviandogli il pallio il 2 feb-

braio 868. Mentre Bernardo abate di Solignac nel Limosino trovavasi a quest' assemblea, espose essersi i titoli della sua abbazia smarriti nelle scorrerie dei Normanni e domandò al re ed al sinodo un privilegio di libertà che gli venne conceduto: *Cujus piis pationibus*, dicono i padri, *simul cum regia sublimi clementia annuentes hoc praesens privilegium adjecta regiae praesidentiae auctoritate decrevimus roborandum*. Trovavasi certamente presente all' assemblea il vescovo di Limogi. Così il privilegio fu regolare senza che si apponesse per condizione all' abate di farlo ratificare dal papa. In questo Concilio s' incoronò la regina Hermintruda, moglie di Carlo il Calvo (Bouquet T. VII.).

867. * *Constantinopolitanum*, foggiato da Fozio, di cui verso il mese di gennaio soscriver fece i pretesi atti da ventun vescovi aggiungendovi poscia da circa mille false soscrizioni. Egli osò deporre e scomunicare papa Nicola. Scrisse poscia contra i Latini senza osservare niuna misura, ed attaccò particolarmente il *Filioque* aggiunto al simbolo. Seguiamo Pagi ed Assemani, che riportano questo preteso Concilio all' anno 867.

867. *Tricassinum*, di Troyes, il 25 ottobre. I vescovi del regno di Luigi di Germania vi furono invitati, ma non intervennero che soli venti dei regni di Carlo e di Lotario. Essi scrissero una lunga lettera a papa Nicola, in cui dopo aver discorso lungamente tutto l' affare di Ebbon, pregavano il papa di non por mano in ciò ch' era stato dai suoi predecessori regolato, nè di comportare che in avvenire verun vescovo fosse deposto senza parteciparlo prima alla santa Sede, seguendo *le false* decretali dei papi; ciò che fece porre questa nota dirimpetto al luogo stesso della lettera in un manoscritto contemporaneo della Cattedrale di Laon: *Haec quidam episcopi conscientia sua mordente inseri fecerunt, quod sinceri propter scandalum penitus non rejecerunt*.

867. *Constantinopolitanum*. L' imperatore Basilio richiamò sant' Ignazio la domenica 23 novembre, e Fozio

fu deposto in un Concilio tenutosi pochi giorni dopo (Pagi).

868. *Wormatiense*, di Worms, il 16 maggio alla presenza di Luigi di Germania. Si contano 80 canoni, ma nei migliori esemplari non si rinvengono che i primi 44. Quest'assemblea fu provocata dai rimproveri de' Greci.

868. *Romanum*, prima del mese di agosto. Papa Adriano rimarca la temerità di Fozio nell'aver osato condannare Nicola di lui antecessore. Egli confessa che papa Onorio fu anatemizzato dopo la sua morte, aggiungendo: » che convien sapere esser lui stato accusato di eresia, » ch'è la sola causa per cui è permesso agli inferiori di » resistere ai propri superiori; e tuttavolta niun patriarca » o vescovo avrebbe avuto diritto di pronunciare contra » di lui, se non vi avesse preceduto l'autorità della san» ta Sede ». Finalmente condanna al fuoco gli scritti di Fozio, fulminandolo egli stesso di anatema ecc. Questa sentenza fu sottoscritta da trenta vescovi, di cui i due primi sono papa Adriano e l'arcivescovo Giovanni legato del patriarca Ignazio.

868. od all'incirca. *Gallicanum*, di Gallia e di Borgogna. I padri di questo Concilio rispondono a due lettere di papa Adriano intorno l'ordinazione dei vescovi nominati dall'imperatore. Il papa si dichiarava per l'imperatore, e il Concilio reclamava la libertà delle elezioni (Labbe T. VIII. p. 1942.).

868. *Romanum*, il 4 ottobre, in cui papa Adriano II, condanna di nuovo il cardinale Anastasio, il quale dopo essersi tenuto nascosto sotto il pontificato di Nicola era ricomparso sotto quello del suo successore insozzato di nuovi delitti. Questo Concilio è differente dal precedente di Roma tenutosi prima del mese di agosto (p. Mansi).

869. *Vermeriense*, di Verberia, il 24 aprile alla presenza di Carlo il Calvo. Hinemar di Laon accusato di violenze verso i suoi diocesani e d'infedeltà verso il re,

vedendosi in procinto di essere condannato, appella alla santa Sede.

869. *Pistense III*, di Pitres, nel mese di agosto, ove si stendono quindici capitoli sugli affari della Chiesa e dello Stato (D'Acheri *Spicil.* T. II. p. 712. Mabillon *Diplomat.* p. 316.).

869. *Metense*, il 9 settembre, in cui Carlo il Calvo fu incoronato re di Lorena dopo la morte di Lotario di lui nipote. Hincmar arcivescovo di Reims che presedette a quest' assemblea composta de' suffraganei di Treviri lesse ad istanza dei prelati quattro capitoli intorno al diritto che avevano gli arcivescovi di Reims di governar la provincia di Treviri, quando era vacante la sede metropolitana. Il caso esisteva allora attesa la deposizione dell'arcivescovo Theutgaud (Bouquet T. VII.).

869. CONSTANTINOPOLITANUM, ottavo Concilio generale sotto Adriano II, e l'imperatore Basilio cominciato il 5 ottobre e finito il 28 febbraio 870. Vi fu deposto ed anatemizzato Fozio, e sant' Ignazio ristabilito. Si fecero in seguito 27 canoni, la più parte de' quali riguardano l'affare di Fozio, e finalmente un'ampia professione di Fede con anatema contro gli eretici e particolarmente contra i Monoteliti, tra' quali Onorio non fu dimenticato, non che contra gl' Iconoclasti. Si approvano del pari i sette Concilii generali, ai quali si unisce il presente, siccome l' ottavo. I tre legati del papa soscrissero i primi, poscia il patriarca Ignazio; poi Giuseppe legato d' Alessandria, Tommaso arcivescovo di Tiro rappresentante la vacante sede di Antiochia, ed Elia legato di Gerusalemme; poi l'imperatore, e Costantino e Leone, suoi due figli, finalmente i vescovi al numero di centodue. Quest'era poca cosa in riguardo al numero de' vescovi che dipendevano ancora dall' impero di Costantinopoli; ma Fozio avea deposto la più parte di quelli ch' erano stati da'suoi predecessori ordinati, ed altri ne avea surrogati in lor luogo, nessuno de' quali era stato riconosciuto in questo Concilio per vescovo. Non si trovarono che soli questi cento-

due i quali fossero stati consacrati dai patriarchi precedenti.

I legati dopo il Concilio tennero coi Greci alla presenza dell'imperatore una conferenza, il cui oggetto consisteva in sapere a quale giurisdizione, se da quella della Chiesa Romana, o dall' altra di Costantinopoli dovesse dipendere la nuova Chiesa di Bulgaria. Decisero i Greci a proprio loro favore, e la vinsero, malgrado il reclamo dei legati. L' alterizia con cui quest' ultimi sostennero la preminenza della sede di Roma, come fatto già aveano nel Concilio, sparse fra i Greci i semi di asprezza che poi germogliarono col tempo, e produssero lo scisma funesto che separò le due Chiese.

870. *Viennense*, di Vienna nel Delfinato, nel mese di aprile in cui si trattò dei privileggi monacali (Mabil. *Saec. IV, Bened.* p. 2. p. 296). Esso a ciò che sembra, non fu che un sinodo diocezano al quale presedette Adone.

870. *Attiniacum*, d'Attigny, nel mese di maggio di trenta vescovi raccoltisi da dieci provincie. Il re Carlo che v'intervenne fece giudicare il proprio figlio Carlomano a cui tolse le abbazie, e lo fece porre prigione. Hincmar di Laon promise fedeltà al re ed ubbidienza ad Hincmar di Reims; ma poscia ritirossi e scrisse al papa lagni contra il re e l'arcivescovo di lui zio; ciò che impigliò il re col papa, il quale prese il partito del vescovo di Laon.

870. *Coloniense*, di Cologna, il 26 settembre in cui si regolarono parecchi punti di disciplina. Se ne sono smarriti gli atti.

870. o all'incirca. *Spalatense*, di Spalatro in Dalmazia, tenuto da un legato del papa in cui si proibì l'uso della lingua schiavona nella celebrazione del sacrifizio divino. Questo decreto fu confermato da papa Alessandro II; ma convien confessare che esso non riguardava che alle Chiese situate verso la Moravia e la Polonia, ovvero

asserire che non fu mai eseguito. Anche oggidì nelle diocesi di Spalatro vi sono dieci capitoli e parecchie parocchie che celebrano in lingua schiavona la liturgia. Lo stesso Roberto Sala attesta nelle sue osservazioni su i libri liturgici del cardinal Bona, che non avvi in quella diocesi che otto sole parrocchie, le quali usino della lingua latina.

871. *Duziacense*, di Douzi-les-Prés nel territorio di Mouzon, il 5 agosto e i giorni successivi. Hinemar di Laon fu deposto, non avendo voluto arrendersi alle lagnanze che il re avea fatte contra di lui. La sua deposizione fu sottoscritta da ventun vescovi presenti; dai deputati per otto assenti, e da altri otto ecclesiastici. Papa Adriano III, a cui avéa appellato il vescovo di Laon scrisse al re per ingiungergli *in virtù del potere apostolico* di mandare a Roma le parti per esservi giudicate, aggiungendo che affidava a lui la custodia dei beni della Chiesa di Laon. In quest'ultima clausula Carlo gli rispose: *Imparate che i re di Francia non son già i vidami dei vescovi, ma sì i padroni dello stato.* Allora il papa cangiò di tuono e assunse quello della dolcezza per calmare il re. La lettera di questo monarca ci fu data da La Lande, ma il Labbe non credette a proposito di farne uso.

871. *Compendiense*, di Compiegne, nel quale Hinemar arcivescovo di Reims scomunica i fautori di Carlomano ribellatosi contra il re Carlo il Calvo di lui padre (p. Mansi).

872. *Romanum*, in cui papa Giovanni VIII, assolve l'imperatore Luigi dal giuramento che gli avea fatto prestare Adalgise duca di Benevento, di non trar vendetta della sua prigionia (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

873. *Silvanectense*, di Senlis, in cui sui lagni del re Carlo, fu deposto suo figlio Carlomano dal diaconato e da ogni grado ecclesiastico, e ridotto alla comunione laica. Ma poichè asserivano i suoi partigiani che non essendo più cherico era perciò abile al regno, il re Carlo lo

fece giudicar di nuovo pei delitti dei quali i vescovi non aveano potuto far conoscenza, e fu condannato a morte. Carlo non osò di mandare ad esecuzione questo giudizio. Gli furono soltanto cavati gli occhi, e fu tale la trista fine della forzata sua ordinazione.

874. *Duziacense*, di Douzi-les-Prés nel territorio di Mouzon, il 13 giugno. Si scrisse una lunga lettera ai vescovi d'Aquitania contra due abusi frequenti a quel tempo, i matrimoni incestuosi e l'usurpazione dei beni ecclesiastici.

874. *Ravennatense*, di Ravenna, da papa Giovanni VIII, composto di settanta vescovi. Ebbe ivi termine una controversione tra Orso Partecipazio doge di Venezia, e Pietro patriarca di Grado. Quanto all'epoca di questo Concilio seguiamo Pagi e De Rossi. Sembra però ch'esso siasi tenuto più tardi, poichè Andrea Dandolo lo riporta dopo la morte dell'imperatore Luigi II. A giudizio di Muratori questo Concilio potrebbe essere lo stesso di quello del 877.

874. *Remense*, di Reims, nel mese di luglio. Hincmar pubblicò un regolamento in cinque articoli pei preti della sua diocesi.

875. *Romanum*, sul finire dell'anno, in cui papa Giovanni VIII, propose di eleggere ad imperatore il re Carlo il Calvo, lo che venne accettato (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

876. *Ticinense*, di Pavia, nel mese di febbraio da Anspert arcivescovo di Milano e diciassette vescovi d'Italia, in cui fu riconosciuto per imperatore Carlo il Calvo che era presente, e incoronato da Giovanni VIII, il 25 dicembre precedente. Questo principe pubblicò in tale Concilio o dieta un capitolare diviso in venti articoli (*Edit. Ven.* T. IX.).

876. *Romanum*, verso la metà di aprile, in cui papa Giovanni VIII, assegnò a Formoso vescovo di Porto

un giorno stabilito per comparire alla sua presenza (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

876. *Pontigonense*, di Pontion nella diocesi di Châlons sulla Marna presso Vitry, il 21 giugno e susseguenti sino al 16 luglio in cui si tenne la ottava sessione. Fu confermata l'elezione dell' imperatore, e parecchie fiate discusso l' affare di Ansegise di Sens, ch' era dal papa stato nominato primate delle Gallie e di Germania. Da quest' epoca gli arcivescovi di Sens assunsero un tale titolo, che è un puro nome senz' alcuna sostanza nè giurisdizione. Si proibisce in uno dei canoni di appropriarsi i mobili del vescovo dopo la sua morte, e si ordina ch' essi sieno posti in serbo dall' economo pel suo successore, o per essere convertiti in qualche pio uso. Dall'usanza di appropriarsi i mobili del vescovo defunto venne il proverbio: *Contender la cappa al vescovo* per significare due persone che ligitano sopra cosa non appartente nè all' una nè all' altra di esse.

877. *Ovetanum*, di Oviedo, verso la fine di marzo alla presenza del re Alfonso. Il vescovo d'Oviedo fu dichiarato metropolita, e in questa qualità presedette al Concilio. Si fecero diversi regolamenti intorno alla disciplina, ma non rimangono altri atti veridici di quest'assemblea tranne ciò che trovasi nella storia del vescovo Sampire. Quelli pubblicati da Aguirre sono visibilmente falsi, come dimostra Ferreras. Ma questo storico s' inganna rapportando il Concilio all' anno 900, poichè Sampire dice formalmente ch' esso si tenne sotto papa Giovanni VIII, e Carlo imperatore de' Romani e re di Francia, che altri non è che Carlo il Calvo: *Ad celebrandum Concilium cum auctoritate Domini Joannis papae et Consilio Caroli Magni imperatoris Romanorum et regis Francorum.*

877. *Compendiense*, di Compiegne, in cui l' imperatore adunò il primo maggio i vescovi della provincia di Reims e di alcuni altri. Egli fece dedicare con grande solennità, alla presenza sua e dei legati, la Chiesa di

santa Cornelia e di san Cipriano. Egli poi diede sesto agli affari del regno nel corso del suo viaggio d'Italia.

877. *Romanum*, al principio di luglio. Non ci rimane che la conferma dell' elezione dell' imperatore Carlo (Pagi e *Ediz. Ven.* T. XI.).

877. *Ravennatense*, di Ravenna, cominciato il 22 luglio, terminato nel mese di settembre. Il papa e centotrenta vescovi stesero 19 canoni (V. *il Conc.* tenuto nello stesso luogo l'874).

877. *Compendiense*, l'8 dicembre, in cui Luigi il Balbo è incoronato da Hinemar a' re di Francia (Bouquet T. IX.).

878. *In Neustria*, nella Neustria, da Hincmar arcivescovo di Reims contra Ugo, bastardo del re Lotario che oppressava gli stati di Luigi II, re di Germania (*Edit. Ven.* T. XI.).

878. *Romanum*, in cui papa Giovanni VIII scomunica Lambert duca di Spoleto pei mali da lui fatti e per quelli che minacciava di fare ai Romani (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

378. *Tricassinum*, di Troyes, cominciato l'11 agosto da papa Giovanni e trenta vescovi. Questo Concilio ebbe cinque sessioni, nella terza delle quali si ordina che i cadaveri di quelli che morissero nella scomunica, resterebbero senza sepoltura, lungo le strade, o nelle piazze pubbliche per esser pascolo delle bestie carnivore. Quest' uso di ricusare la sepoltura agli scomunicati era sin d' allora assai antico. La sola grazia che loro talvolta accordavasi era di coprirne il corpo di zola erbosa, o di un monte di sassi, ciò che chiamavisi *imblocare*. (V. Du-Cange a questa voce). Era allora opinione assai comune e tuttavia in vigore presso i Greci, che questi corpi non si corrompessero mai. Ma siccome avviene talvolta la cosa stessa anche ai cadaveri di persone rispettabili per la

loro santità, asseriscono i Greci che questi distinguonsi pel soave odore ch' esalano e per i tratti di bellezza che in essi scorgonsi; mentre gli altri, aggiungono essi, sono orridi a vedersi, neri, infetti, e finalmente gonfii come palloni; contrassegni cui essi pretendono attestati da una lunga esperienza (V. Goar. *Euchol. Graec.* p. 688). Ritorniamo al Concilio di Troyes. Nella quarta sessione si lessero 7 canoni intorno la disciplina stesi dal papa. Dopo il 5.° egli incoronò il re Luigi il Balbo; ma ricusò di incoronare Adelaide di lui sposa, perchè Ansgarde da lui sposata dapprima e cui da Carlo suo padre era stato obbligato di ripudiare, viveva ancora.

In questo Concilio fu pur fatto un decreto che proibisce di lasciar le loro mogli per altre prenderne, e ai vescovi di abbandonar una sede minore per averne una superiore. Si permise ad Hinemar di Laon a cui dapprima erano stati cavati gli occhi, di cantar messa, se egli così volesse, ma ordinossi che Edenulfo rimanesse alla sede di Laon. Il papa sul finir del Concilio sollecitò i vescovi di unirsi a lui per difendere la Chiesa Romana con tutti i loro vassalli armati in guerra. Rivolse poscia la parola al re, scongiurandolo di recarsi senza indugio a difendere e liberare la Chiesa stessa come aveano praticato i suoi antecessori. Benchè egli chiesta avesse al principe non che ai vescovi precisa risposta, non si vede però dalla storia, che gliene sia stata data veruna nè dall' uno nè dagli altri; certamente perchè non credevasi cosa permessa al papa di prescrivere al re com' egli dovesse impiegar le sue forze, e usar del diritto di spada, o che avesse a comandare ai vescovi come signori temporali e vassalli del re.

In questo Concilio, il papa produsse un diploma di Carlo il Calvo, col quale questo re donava alla santa Sede le abbazie di san Dionigi e di san Germano dei Prati, l'una e l'altra possedute dall' abate Goslen. Ma egli ebbe il dispiacere di veder rigettata la sua domanda. Troppa era la gente che sapeva essere l'atto di questa pretesa donazione infantato da Frotario arcivesvovo di Bourges e da Adalgario vescovo di Autùn, onde far perdere a Goslen le sue abbazie, cui essi speravano di

procurare a sè stessi levandole dalle mani del papa. In tal guisa la cupidità de' due prelati unita alla lor mala fede non fece che volgersi a propria loro confusione (Felibiano *Hist. de Saint-Denis* p. 98, *Gall. Chr.* T. VII. *col.* 359 e 429).

879. *Romanum*, il primo maggio. Il papa proponevasi di far eleggere un imperatore, giacchè Carlomano re di Baviera che agognava ad esserlo, era incapace di agire attesa la sua malasalute. Ma l'elezione non ebbe luogo.

879. * *Romanum II*, nel mese di agosto. Il papa dopo la morte di sant' Ignazio riconosce Fozio a patriarca di Costantinopoli contra tutte le regole della Chiesa, usando, dic' egli, indulgenza con essolui a motivo delle circostanze de' tempi. Egli scrisse parecchie lettere su questo particolare, e inviò un terzo legato per unirsi ai due che erano di già a Costantinopoli con una istruzione sottoscritta da diciassette vescovi.

879. * *Hierosolymitanum*, *Antiochenum*, *Alexandrinum.* Si tennero questi tre Concilii da ciascuno dei tre patriarchi di Oriente per approvare il ristabilimento di Fozio sulla sede di Costantinopoli (Le Quien, p. Mansi.).

879. *Romanum III*, il 15 ottobre. Fu deposto Anspert arcivescovo di Milano, e il papa scrisse a questa Chiesa di eleggere altro vescovo in suo luogo.

879. *Mantalense*, di Mantaille tra Vienna e la riviera d' Isero presso la terra di Mante o Mantoz, il 15 ottobre. Viene da ventitre vescovi conceduto al duca Boson il titolo di re. Tra questi prelati vedesi *Richardus Agathensis*, ch' è sbaglio del copista dovendosi leggere *Richardus Aptensis*. Il regno di Boson non si estese mai sino ad Agde, e d' altronde quegli che in allora occupava il seggio di Agde si chiamava Alarico.

879. * *Constantinopolitanum*, sotto Fozio di trecenottanta vescovi, cominciato il mese di novembre e finito

la domenica 13 marzo 880. Si lessero le lettere del papa, alterate però in tutti i luoghi meno favorevoli a Fozio senza che i tre legati vi abbiano scontrato nulla a soggiungere. Nelle acclamazioni fu posto Fozio in preferenza di papa Giovanni. Fozio compariva come uomo incensurabile benchè il papa avesse accennato dover lui riconoscersi colpevole e domandar perdono al Concilio. Quest'assemblea fu ultimata con una professione di Fede che abbraccia quella del Concilio di Nicea spiegata o confermata da sei Concilii generali susseguenti senza addizione o restrizione. Fu condannato l'ottavo e fu sostituito il presente da tutti i Greci scismatici. Alla fine degli atti quali gli abbiamo, vedesi una lettera di papa Giovanni, in cui fece chiaramente intendere che la Chiesa romana non avea ancora aggiunto al simbolo il *Filioque*. Egli paragona a Giuda quelli che osarono introdurre tale addizione, ma soggiunge non aversi ad obbligar chichessia ad abbandonarla. Tutto questo poi è egli vero in fatto, mentre fu compilato sotto gli occhi di Fozio, e forse da lui medesimo a cui nulla costavano l'impostura e la menzogna?

881. *Apud sanctam Macram*, di Fîmes, nella diocesi di Reims, il 2 aprile. Presedette Hincmar, e si riconosce il suo stile negli otto articoli che ci rimangono. Son essi piuttosto dilute esortazioni di quello che veri canoni.

886. *Cabilonense*, di Châlons sulla Saona, il 18 maggio per istabilire la pace e regolare gli altri affari di Chiesa. Dice Vaissette che in tutte le edizioni questo Concilio ha la data dell' anno 886; benchè appartiene senza dubbio all' anno susseguente, e che in tutti gli atti di questo Concilio è notata l' indizione V; la quale indizione non conviene altrimenti al mese di maggio 886, ma sì al 887, non si avrebbe tuttavia egual ragione di dire che l' errore consiste nell' indizione anzichè nell' anno?

887. *Coloniense*, di Cologna, il 1.° aprile. Si rinnovarono gli antichi canoni, con minaccie e censure contra quelli che saccheggiavano le Chiese (*Conc. Germ.* T. II.).

887. *De Portu*, di Port, sui confini delle diocesi di Maguelona e di Nimes, il 17 novembre, da Teodardo arcivescovo di Narbona. Due vescovi intrusi furono deposti (*Edit. Ven.* T. XI.).

887. *Urgellense*, d'Urgel. Vien confermata la deposizione dei due vescovi sopradetti. In questo Concilio si vide Frodoin vescovo di Barcellona chiedere in camicia e a piè nudi perdono di aver ordinato uno di que' due vescovi (Vaissette *Hist. de Lang.* T. II. p. 526.).

887. *Turonense*, verso la metà di dicembre, ove si stabilisce che ogni anno ai 13 dicembre verrà celebrata la festa del ritorno delle reliquie di san Martino. Questo Concilio vien posto dal Labbe al 912, coll'appoggio della relazione delle repristinate reliquie di san Martino falsamente attribuita a sant'Odone. Ma oggidì è dimostrato che l'autore incognito di questa relazione ha preso sbaglio, le reliquie di san Martino essendosi trasportate a Tours nel 887.

888. *Agaunense*, d'Agaune, ovvero san Maurizio nel Valais, in cui viene Rodolfo riconosciuto e incoronato re della Borgogna transjurana (Labbe T. IX. p. 400.).

888. *Metense*, di Metz, il 1.° maggio da Ratbod arcivescovo di Treviri. Si fecero 13 canoni.

Pretende il p. Mansi che questo Concilio non s'abbia potuto tenersi prima della metà dell'888, poichè Adalgario di Amburgo, di cui vedesi la sottoscrizione, non fu elevato a quella sede se non dopo la morte di san Rembert, avvenuta giusta i Bollandisti l'11 giugno di quest'anno.

888. *Moguntiacum*, di Magonza, nel mese di ottobre, giusta Eccard per ordine di Arnoldo, eletto re di Germania. Questo Concilio era composto di sei arcivescovi e di quindici vescovi con parecchi abati. Si fecero 26 canoni tratti la maggior parte da' Concilii precedenti (*Conc. Germ.* T. II.).

889. *Ticinense*, di Pavia, in cui vien confermata l'elezione di Gui in re d'Italia. Si fecero inoltre 10 canoni sulla disciplina (*Edit. Ven.* T. XI.).

890. *In civitate Vangionum, seu Wormatiense*, di Worms da Foulques, arcivescovo di Reims, che presedette a quest'assemblea, come legato nato della santa Sede, alla presenza di Sunderholde arcivescovo di Magonza, metropolita di Worms, che ivi trovavasi per ordine di papa Stefano V (Frodoard l. 4. c. 1.). Gli atti di questo Concilio sonsi smarriti.

890. *Valentinum*, di Valenza, nel Delfinato. I vescovi delle provincie di Arles, d'Embrun e di Vienna eleggono e consacrano a re Luigi, figlio di Boson in età di anni 10 (*Conc. Germ.* T. II.).

890. *Forcheimense*, di Forcheim, nel mese di maggio, tenuto da Sunderholde arcivescovo di Magonza, in cui confermasi la fondazione del monastero d'Herisiem sulla domanda di Bison vescovo di Paderbon, dopo di che il re Arnoldo, i vescovi e i signori laici riconobbero a successori di questo principe i suoi due bastardi, Zwentiboldo e Ratoldo in mancanza di eredi legittimi (*Conc. Germ.* Tom. II.).

891. *Magdunense*, di Meun sovra Loira, in cui è proibito all'arcivescovo di Sens di ordinare per abate a Saint-Pierre-le-Vif, altri che quello fosse eletto dai monaci (Bouquet T. IX.).

892. *Viennense*, di Vienna, per ordine di papa Formoso, cui presedettero i suoi due legati Pascale e Giovanni. Si fecero 4 canoni contra gli usurpatori dei beni ecclesiastici, gli omicidii, le mutilazioni, ed altri oltraggi verso i cherici ecc. Si soscrissero parecchi vescovi.

893. *Remense*, il 28 gennaio, in cui l'arcivescovo Foulques fa proclamare re di Francia Carlo figlio di Luigi il Balbo in età di anni 14, e lo consacra alla presen-

za degli arcivescovi di Magonza, Cologna e Treviri. Fu minacciato di scomunica Balduino conte di Fiandra per aver fatto fustigare un prete, e per essersi impadronito di parecchi beni di ragione ecclesiastica. Ma non fu pronunciato questo castigo in considerazione dei servigii che quel conte rendeva allo stato. Frodoardo e Reginone pongono questo Concilio all' anno 892 perch' esso comincia l' anno al 25 marzo.

894. *Cabilonense*, di Châlons sopra Saona, il 1.° maggio. Si discusse l' affare di Gerfreddo monaco di Flavigny accusato dalla pubblica voce di aver avvelenato Adalgario vescovo di Autun, ma non si trovò prova nè accusatore contro di lui. Fu nondimeno ordinato che per rendere più autentica la sua giustificazione, Gerfreddo riceverebbe pubblicamente in testimonio di sua innocenza il corpo e il sangue di nostro Signore in un sinodo diocesano che si terrebbe immediatamente nello stesso Flavigny; lo che venne eseguito.

895. *Triburiense*, di Tribur o Teuver, presso Magonza, nei primi giorni d'agosto al più tardi. Vi assistettero ventidue vescovi col re Arnoldo. Si fecero 58 canoni tendenti principalmente a reprimere le violenze e l' impunità dei delitti. Contiene il 22.° che *quelli i quali sono accusati di qualche delitto senza che n' esistano prove, se ne monderanno col giuramento; ma ove siavi fondamento a supporne, subiranno la prova del ferro rovente alla presenza del vescovo o di un delegato per lui.* Non conviene però conchiudere che fossero queste sorta di prove approvate dalla Chiesa universale. Agobardo arcivescovo di Lione 60 anni prima erasi sollevato con forza contro questi abusi nel suo Trattato contro il *Giudizio di Dio*, in cui provava nulla esservi più contrario di questa pratica alla sana ragione, e allo spirito di religione. Il 30.° è una prova dello stato di schiavitù, in cui la corte di Roma avea ridotte le Chiese di Germania. *Honoremus*, è detto in esso, *sanctam romanam et apostolicam sedem ut quae nobis sacerdotalis mater est dignitatis, debeat esse magistra ecclesiasticae rationis. Quare... licet vix*

ferendum ab illa sancta sede imponatur jugum, conferamus et pia devotione toleremus.

Verso il tempo stesso si tennero in Inghilterra parecchi Concilii da vescovi di specchiata virtù, che si scagliavano energicamente contra le sregolatezze dei principi, e li punivano con pene canoniche. Ignoransi gli anni precisamente di questi Concilii. Ved. *Pagi ad an.* 895 num. 6.

896. * ovvero al cominciamento del 897. *Romanum*, in cui Stefano VI, fece recare il corpo di papa Formoso fatto da lui dissotterrare, e lo rimproverò di aver abbandonato il vescovato di Porto per usurpar quello di Roma, quasi egli avesse potuto udirlo. Poscia proferì la sua condanna spogliandolo dei sacri arnesi di cui era coperto, tagliar gli fece tre dita, e per ultimo la testa, gettando il tronco nel Tevere. Stefano depose egualmente tutti quelli, ch'erano stati ordinati da Formoso. Inoltre fu dichiarata nulla l'elezione di papa Bonifazio VI, perch'egli era stato due volte degradato, la prima dal sottodiaconato e l'altra dal presbiterato.

898. *Romanum*, in cui papa Teodoro ristabilisce i cherici ordinati da Formoso ch' erano stati deposti da Stefano di lui predecessore (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

898. *Romanum*, da Giovanni IX, alla presenza dell'imperatore Lambert. Venne cassato quanto erasi stabilito nel Concilio tenuto da Stefano nel 896. Si stese un decreto in dodici articoli, nell' ottavo dei quali si ripristina la memoria di Formoso non che i vescovi deposti da Stefano. Contiene il decimo che il papa non possa essere consacrato se non alla presenza dei deputati dell'imperatore. L' undecimo è concepito in questa maniera: » si è » introdotta una detestabile usanza che alla morte del pa- » pa si mette a ruba il palazzo patriarcale, e la ruberia » si stende non meno per tutta la città e sin nei sobbor- » ghi. Allo stesso trattamento procedesi nelle case dei ve- » scovi quando vengono a morire. Tutto ciò viene da noi » vietato in avvenire sotto pena non solamente delle cen-

» sure ecclesiastiche, ma dell' indignazione dell' impe-
» ratore ».

898. *Ravennense*, di Ravenna, da papa Giovanni IX, alla presenza pure dell' imperatore Lambert. Si rilessero gli atti del Concilio di Roma e si approvarono altri dodici articoli (Pagi, Muratori).

900. *Remense*, il 6 luglio, in cui scommunicaronsi gli uccisori dell' arcivescovo Foulques. Nel pronunciarsi le maledizioni usitate in simil caso, i vescovi gettarono a terra le lampade che tenevano in mano e le spensero, primo esempio di simigliante formalità. Agli autori e complici di questo delitto venne interdetta ogni sorta di sepoltura. » La loro sepoltura, dice il Concilio, sia quella
» dell' asino: rimangano come il letame sulla superficie
» della terra ond' essere alle generazioni presenti e future
» un esempio di obbrobrio e maledizione ». Che cosa dunque divenivano i cadaveri degli scomunicati? Si è già veduto superiormente ch' essi rimanevano preda alle bestie, ovvero si coprivano di zolle o di pietre. Talvolta pure si rinchiudevano entro i cavi degli alberi.

900. *Lateranense*, da Benedetto IV, nel mese di agosto in favore di Argrim vescovo di Langres, il quale discacciato dalla sua sede da una fazione, domandava di essere ristabilito, come gli venne accordato (*Edit. Ven.* Tom. XI.).

902. *Attilianum*, di Asille o Asillan, diocesi di Narbona, tenuto da Rostaing arcivescovo di Arles, e da Arnusto arcivescovo di Narbona in un ai loro comprovinciali. Tetbaldo, *prete titolato*, ossia curato di santa Maria de Vic, era in dissapore rapporto a questa Chiesa col diacono Thierri, che voleva renderla dipendente da quella di Cruzi. Il primo avea provato il suo diritto colla prova del fuoco e dell'acqua, che un suo rappresentante avea per lui subita senza rimanerne danneggiato; lo che attestato dall' arcivescovo Arnusto al Concilio, venne dall'assemblea

aggiudicata la causa a favore di Tetbaldo (*Edit. Ven.* Tom. XI.).

903. *Forcheimense*, contra Adalberto conte di Bamberg, che saccheggiava le terre della Chiesa di Wurtzburgo. Il re di Germania Luigi IV, presente a quest' assemblea, composta di vescovi e signori laici, privò de' suoi castelli il conte, e preso a tradimento Adalberto l'anno susseguente, fu nel dì 9 dicembre condotto alla presenza del re, che lo condannò a perder la testa, come fu eseguito. Dopo la sua morte i beni di Adalberto ritornarono parte ai duchi di Sassonia da cui discendeva e parte al fisco imperiale (*Conc. Germ.* T. II. p. 583.).

906. *Constantinopolitanum*, verso la metà di gennaio, dal patriarca Nicola il Mistico, in cui vien riprovato il matrimonio dell' imperatore Leone il Saggio con Zoe, perchè contratto in quarte nozze. Il prete Tommaso che avea benedetti i due sposi fu deposto, e l'imperatore interdetto dall' entrar nella Chiesa (*Edit. Ven.* T. XI.).

906. * *Constantinopolitanum*, verso la fine di gennaio, in cui l'imperatore Leone fa deporre il patriarca Nicola, e mettere in sua vece Eutimio (*Manca nelle Collezioni.*)

906. *Barcinonense*, di Barcellona. Si fecero parecchi regolamenti di disciplina che non son giunti sino a noi. Il vescovo di Vic d'Ausonne si querelò di un' annua contribuzione imposta alla sua Chiesa dall' arcivescovo di Narbona acconsentendo che vi fosse ristabilita la sede episcopale. Si fece ragione di questo reclamo al Concilio susseguente (Vaissette T. II. p. 43, e *Edit. Ven.* T. XI.). Baluze mette questo Concilio nel 907, e il p. Mansi nel 908.

907. *Apud S. Tiberium*, all' abazia di san Tiberi in Linguadoca. Dichiarasi la Chiesa d' Ausonne francata dalla Chiesa di Narbona (Vaissette T. II.). Questo Con-

cilio è quello stesso che da Ferrera viene in quest' anno posto a Barcellona.

909. *De Juncheriis*, de Jonquieres, nella diocesi di Maguelona, il 3 maggio, in cui viene assolto il conte Suniario dalle censure che lo aveano incôlto (Labbe T. XI).

909. *Trosleianum*, di Troli, presso Soissons, il 26 giugno sotto Herve di Reims. I decreti di questo Concilio sottoscritti da dodici prelati vengono ripartiti in quindici capitoli che più assomigliano a prolisse esortazioni che non a canoni e veder fanno il triste stato della Chiesa.

911. *Constantinopolitanum*, nel mese di maggio, in cui fu ristabilito il patriarca Nicola (Pagi.).

916. *Altheimense*, d' Altheim nella Rezia, ossia paese di Svevia chiamato il Ries; assemblea mista tenutasi alla presenza dell' imperatore o re Corrado il 20 settembre. Vi assistette un legato del papa, e si fecero 18 canoni. Gli stati formarono processo ai principi ribellati contro il re Corrado. Erchanger duca di Svevia e Bertoldo di lui fratello, quantunque cognati di Corrado, furono condannati come ribelli al taglio della testa, e la stessa pena venne pronunciata contro di essi da un decreto della Dieta di Magonza. Il sinodo e la Dieta d'Altheim pronunciarono di concerto anatema, e decreto di proscrizione contra tutti quelli che mancato avessero alla fedeltà debita al re Corrado (*Conc. Germ.* Tom. II. e Pfeffel *Abr. Chr.*).

920. *Constantinopolitanum*, nel mese di luglio, dal patriarca Nicola, in cui si restituì la pace a questa Chiesa divisa per occasione delle quarte nozze dell' imperatore Leone, morto l'anno 911. Viene vietato di contrarne di simili. Questo Concilio fu chiamato *l' assemblea d' unione* (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

921. *Trosleianum*, di Troli, presso Soissons da Her-

vè di Reims, in cui ad istanza del re Carlo viene assolto un signore chiamato Erlebaud morto in anatema.

922. *Confluentinum*, di Coblentz, composto di otto vescovi adunati per ordine dei due re Carlo di Francia ed Enrico di Germania. Ci restano di esso 8 canoni.

923. *Remense*, in cui Sculfo di Reims co' suoi suffraganei ordinò a quelli che si erano trovati presenti alla battaglia di Soissons tra Roberto e Carlo, di far penitenza pel corso di tre quaresime consecutive. Era costume in Francia d'imporre una penitenza a tutti quelli che si fossero trovati in una battaglia combattuta tra' Francesi.

927. *Trevirense*, da Routger o Ruggero, arcivescovo di Treviri. Si fecero parecchi regolamenti per la riforma del clero, e approvato un libro di Routger intorno lo stesso soggetto. Tutto ci fu involato dal tempo (*Conc. Germ.* T. II.).

927. *Trosleianum*, convocato da Erberto conte di Vermandois malgrado il re Raoul, col quale erasi allora impigliato. Ignorasi quale sia stato lo scopo principale di quest' assemblea, alla quale assistette Erberto. Sei soli furono i vescovi. Herluin conte di Ponthieu ch' era stato scomunicato per aver preso una seconda moglie vivente la prima, ottenne la propria assoluzione (*Frodoard.*).

928. *Grateleanum*, di Gratley in Inghilterra. Il re Ethelstan pubblicò parecchie leggi civili ed ecclesiastiche.

931. o all' incirca. *Altheimense*, di Altheim nella Rezia. Si stesero trentasette capitoli ora smarriti (Pagi.).

931. * *Constantinopolitanum*, il 2 settembre, ad istanza di Romano Leccapenne, nel quale si persuase al patriarca Trifone di porre il suo nome nell' estremità di un foglio in bianco, che fu poi scritto colla formula della sua abdicazione (Pagi, Fleury, Le Quien.).

932. *Ratisbonense*, il 14 gennaio, da cinque vescovi e un corepiscopo. Istruivasi il popolo ne' suoi doveri relativamente agli abusi dominanti. Accordaronsi secoloro i prelati intorno alcuni soccorsi spirituali, da darsi reciprocamente dopo la loro morte. Questo Concilio ha la data *Anno ab Incarnatione Domini, DCCCCXXXII, Indict. V. XIX Kal. feb. regnante Arnolfo ven. duce, anno X.* Tutti questi caratteri convengono all' anno 932, giusta il nuovo stile, e provano per conseguenza che allora in Germania l'anno cominciava al Natale od al primo gennaio. (p. Mansi *Suppl.* T. I. Hartzheim, *Conc. Germ.* T. II, *Deest in Veneta.*).

932. *Erpfordiense*, d'Erfort in Allemagna, il 1.° giugno. Si fecero 5 canoni.

932. *Dingolvingense*, di Dingelfind, diocesi di Ratisbona, in cui trattossi della riforma del clero (p. Mansi, Hartzheim *ibid.*).

935. *Apud sanctam Macram*, di Fimes, diocesi di Reims contra gli usurpatori de' beni ecclesiastici. Furono ammoniti a correggersi.

941. * *Suessionense*, ove dietro vani pretesti viene deposto Arnoldo arcivescovo di Reims, e posto in sua vece Ugo figlio di Erberto conte di Vermandois, giovine di 20 anni che fu poi ordinato a Reims. Artaud non lasciò però il proprio rivale nel pacifico godimento della sua usurpazione (Labbe T. IX. e *Edit. Ven.* T. XI.).

942. *Bonna Castello praeclaris synodus a vigintiduobus episcopis habetur*, dice il continuatore di Reginon. Vien riportato dall' annalista Sassone all' anno susseguente.

943. *Landavense*, di Landaff, nel paese di Galles. Il re Nougui restituisce al vescovo Patre quanto era stato tolto alla sua Chiesa di Landaff, e gli accorda una delle sue terre (Pagi).

946. *Asturicense*, d' Astorga, il 1.° settembre in presenza di Ramiro II, re di Lione. Si provede a parecchi abusi ch' eransi introdotti nella disciplina ecclesiastica. Gli atti di questo Concilio sonsi smarriti. Non ne rimase che la memoria in una carta della Chiesa di Astorga (Ferrera T. III. p. 60.).

947. *Narbonense*, di Narbona, il 27 marzo da Aimericco arcivescovo di questa città. Si delibera intorno i mezzi di ristabilire la disciplina ecclesiastica nella provincia (Vaissette *Hist. de Lang.* T. II. p. 81. *Deest alibi*). Pretendesi che i vescovi della provincia tenessero un Concilio nell'anno stesso a Fontaines, nella diocesi di Elne, ma esso è un fatto certamente supposto (*Ibid.*).

947. *Virdunense*, di Verdun, verso la metà di novembre. Sette vescovi con Roberto di Treviri alla testa, mantennero temporaneamente Artaud in possesso della sede di Reims.

948. *Mosomense*, di Mouzon, il 13 gennaio. Roberto arcivescovo di Treviri e i suoi suffraganei con alcuni vescovi della metropoli di Reims, giudicano definitivamente che Artaud abbia a mantenersi nella comunione ecclesiastica, e nel possesso della sede di Reims, ed abbia a spogliarsi Ugo dell' una e dell' altro sino a che venga a giustificarsi dinanzi il Concilio generale ch' era accennato pel 1.° giorno di agosto.

948. *Ingelhenheimense*, d' Ingelheim, presso Magonza il 7 giugno alla presenza dei due re Ottone e Luigi d'Oltremare. Presedette il legato Marin, e v' erano in tutto ventitre vescovi con buon numero di abati, di canonici e monaci. Si querelò il re Luigi della persecuzione che sofferiva per parte di Ugo conte di Parigi, e lagnavasi Artaud di Reims di quella di Ugo, di lui competitore. Fu deposto quale calunniatore Sigeboldo diacono di quest' ultimo, scomunicato Ugo, e Artaud ristabilito. » Ugo » conte di Parigi, si aggiunge, sarà pure scomunicato

» ove non si sottoponga al giudizio di un Concilio ». Finalmente si stesero 10 canoni.

948. *Laudunense*, dell' abazia di san Vincenzo di Laon, a cui viene citato il conte Ugo per render ragione de' mali da lui fatti al re Luigi d' Oltremare, ed ai vescovi (Labbe T. IX.).

948. *Trevirense*, il 6 settembre. Il legato Marin, l' arcivescovo di Treviri e parecchi vescovi di Francia scomunicarono Ugo conte di Parigi sino a che si fosse ravveduto, e furono pure privati della comunione due pretesi vescovi ordinati dall' arcivescovo Ugo di Reims. Questo Concilio durò 3 giorni.

948. *Londinense*, di Londra, l' 8 settembre, in cui Turquetil fu fatto abate di Croyland, dopo aver ricusati due vescovati che volea conferirgli il re. Questa nomina fu sottoscritta da due arcivescovi, quattro vescovi e due abati, uno dei quali è san Dunstan.

949. *Romanum*, ove papa Agapito confermò le censure portate in Francia contra l' arcivescovo Ugo, ed Ugo conte di Parigi.

952. *Augustanum*, d' Ausbourg, il 7 agosto. Ventiquattro vescovi di Germania e di Lombardia fecero 11 canoni, il 1.° de' quali porta che se un vescovo, un prete, un diacono, o suddiacono prenda moglie, sia deposto senza però rimanga annullato il matrimonio. In tal guisa la proibizione di ammogliarsi per quelli ch' erano negli ordini sacri non formava ancora che un' impedimento proibitivo, e non un impedimento dirimente. Il re Ottone assistette al Concilio e promise di sostenere colla sua autorità quant' era stato dai vescovi determinato.

955. *Landavense*, di Landaff. Un diacono avendo ucciso un terrazzano che lo aveva ferito, riparò in una Chiesa. Viene inseguito e trucidato appiè dell' altare da sei individui della casa del re Nougui, i cui beni il Con-

cilio ordina sieno confiscati a profitto della Chiesa (Labbe T. IX.).

958. *Ingelhenheimense*, d'Ingelheim, presso Magonza, alla festa di Pasqua, nel quale viene sostituito Federico di Chiemgan ad Eroldo arcivescovo di Saltzburgo, cui Enrico fratello dell'imperatore Ottone avea privato degli occhi per aver favorita la rivolta del principe Liutolfo contra il proprio padre (*Conc. Germ.* T. II.).

963. *Constantinopolitanum*, dal patriarca Polieutte, verso la fine di settembre intorno la validità del matrimonio dell' imperatore Niceforo Foca con Teofanone vedova dell'imperator Romano. Questo matrimonio è confermato contra l'avviso del patriarca (*Edit. Ven.* T. XI.).

963. *Romanum*, ordinato dall' imperatore Ottone ad istanza dei Romani dal 6 sino al 22 novembre. Papa Giovanni XII, fu accusato di parecchi delitti, e non avendo voluto comparire, venne deposto. Fu messo in suo luogo Leone VIII, il quale tenne la santa Sede sino alla sua morte accaduta un anno e quattro mesi dopo la sua elezione. Baronio, Pagi, ed altri moderni tengono quest'assemblea per un conciliabolo, laddove il cardinale Turrecremata la riguarda tanto legittima, che ne fa di essa il suo quinto argomento onde provare l' utilità dei Concilii (*Summa Ecclesiae* l. 3. c. 10.). Del resto converrebbe avere gli atti di quest' assemblea per ben giudicarne, ma noi non abbiamo che il racconto che trovasi alla fine della storia di Liutprando. È vero che essendo questo scrittore intervenuto al Concilio, e in esso presa la parola, divien di gran peso la sua testimoniauza; ma la sua troppo affettata deferenza per l'imperatore fa temere che egli non abbia forse alterata un tal poco la verità (*Ved.* Leon VIII, papa.).

964. * *Romanum*, il 26 febbraio, dove papa Giovanni XII, depose Leone VIII, con una processura meno ancora regolare di quella del Concilio precedente. Nella prima sessione egli fu condannato assente senz' essere sta-

to citato una sola volta, e senza che contra lui sieno comparsi nè accusatori nè testimoni (Fleury.).

964. * *Romanum*, tra san Giovanni e san Pietro. Leone VIII, depose Benedetto V, ch' era stato eletto dopo la morte di Giovanni XII. Benedetto si gettò a' piedi di Leone e dell' imperatore Ottone, gridando aver lui peccato, ed essere usurpatore di santa Sede. Fu conservato coll' ordinazione di diacono e mandato in esilio. Questo Concilio composto di vescovi Italiani, Loreni e Sassoni fece poi un decreto col quale papa Leone con tutto il clero e il popolo di Roma accordò e confermò ad Ottone e suoi eredi, la facoltà di scegliersi un successore pel regno d' Italia, di eleggere il papa e dare l' investitura ai vescovi, di guisa che non si potesse eleggere nè patrizio nè papa nè vescovo senza il suo consenso, tutto ciò sotto pena di scomunica, esilio perpetuo, e morte. In questo Concilio il potere temporale era immischiato collo spirituale (Fleury). » È vero, dice Pfeffel, che molti autori » rispettabili dubitarono dell' autenticità di questo decreto » che non trovasi in verun autore contemporaneo e che » fu per la prima volta pubblicato da Thierri di Niem » secretario di papa Giovanni XXIII, al principio del se- » colo XV, sopra una copia rinvenuta nella Biblioteca » Ambrosiana. Nonostante quando considerisi che Luit- » prando vescovo di Verona, il quale ha portato la pa- » rola in nome dell' imperatore al Concilio di Roma, rac- » conta esattamente nella sua storia le stesse cose che » trovansi in questo decreto; che i famosi canonisti Yves » di Chartres e Waltram di Naumburgo lo citarono e ri- » conobbero per verace sino dal secolo XI; che fu dal » monaco Graziano inserito per estratto nel suo *Decre-* » *tum*, che i sovrani pontefici nel correggere questa com- » pilazione non avvisarono giammai di sopprimerlo; e che » finalmente egli non attribuisce ad Ottone I, diritto ve- » runo che non sia stato esercitato dagli antichi impera- » tori romani, dagli esarchi ed imperatori Carlovingii e » non si trovi giustificato dalla storia dei successori di » Ottone, non è guari possibile di non dichiararsi per » la veracità di questa celebre costituzione. Inoltre, ag-

» giunge lo stesso autore la formula prodotta da Thier-
» ri di Niem può benissimo essersi inventata da qualche
» falsario sui racconti di Liutprando e Sigeberto di Gem-
» blouos e sull' estratto del testo originale conservatoci
» da Graziano. La collezione di Goldast è piena di leg-
» gi e di costituzioni, la cui sostanza è vera incontrasta-
» bilmente, ma la cui forma non è che un tessuto d'im-
» posture ».

967. *Romanum*, nel mese di gennaio, da papa Giovanni XIII, alla presenza dell' imperatore Ottone I. Di questo Concilio non ci rimane che un diploma dato dall' imperatore coll' approvazione dell' assemblea in favore dell' abbazia di Sublac. Ma se si dà retta a Muratori venne in questo Concilio confermato il titolo di metropoli di tutta la Venezia alla Chiesa di Grado. Aggiunge Sigonio che in questo stesso Concilio fu proposto di abolire la legge ordinante di confermare gli atti pubblici con solenne giuramento, siccome quella ch' era un semenzaio di spergiuri, ma che l' affare fu rimesso ad altro Concilio. *Statutum est ut ejus rei judicium in alium Conventum rejiceretur*. Questa legge non fu effettivamente abolita che nell' anno 983 in una dieta tenuta dall' imperatore Ottone II, al ritorno dalla sua funesta spedizione contra i Greci. Ma a questa legge pericolosa altra ne fu sostituita peggiore; quella cioè di obbligare coloro che facessero una falsa inscrizione contra un documento, di provarla col duello (Muratori, p. Mansi, e Saint Marc.).

967. *Ravennense*, il 20 aprile dopo Pasqua. Vennero dall' imperatore Ottone confermate alla santa Sede le donazioni e i privilegi ad essa accordati dagli antichi imperatori, e fatte restituire le terre e le altre rendite di san Pietro cadute in mani aliene. Il Concilio approvò la deposizione di Eroldo arcivescovo di Saltzburgo fatto acciecare dal duca di Baviera, e l' elezione dell' arcivescovo Federico sostituito a lui dalla nobiltà bavarese. Propose Ottone di fondare un nuovo arcivescovato a Magdeburgo in favore delle provincie di fresco conquistate sui Veneti e gli Slavi, e ciò fu approvato da papa Giovanni XIII,

con soddisfazione dell' arcivescovo di Magonza metropolita di Magdeburgo. » Il papa accordò a un novello arci-
» vescovo *il pallio col complesso de' diritti primaziali ap-*
» *partenenti agli arcivescovi di Magonza, Treviri e Co-*
» *logna.* Quest' espressioni della bolla di fondazione pro-
» vano evidentemente l' errore in cui son caduti parecchi
» autori, attribuendo all' arcivescovato di Magdeburgo una
» primazia assoluta su tutta l' Allemagna. Questa ipotesi
» chimerica è d' altronde resistita dall' uso costante del X
» ed XI secolo, nel corso dei quali questi prelati hanno
» sempre proceduto per grado di anzianità coi tre arci-
» vescovi del Reno e quelli di Saltzburgo, sino che que-
» st' ultimi sono stati rivestiti del carattere di legati nati
» di santa Sede. Inoltre il papa sottomise alla nuova me-
» tropoli di Magdeburgo i vescovati di Brandeburgo, di
» Havelberg, di Meissen, di Naumburgo, e di Mersbur-
» go, tutti fondati da Ottone I, e il vescovato di Posna-
» nia in Polonia ». (Pfeffel) Ma i Bollandisti (*Suppl. Iunii* p. 1. p. 44.) provano esser falsa la bolla di cui trattasi.

967, 968. *Romanum*, cominciato alla fine del primo di questi due anni, e finito al principio dell' altro alla presenza degli imperatori Ottone I, e Ottone II. Questo Concilio fu celebre, ma non ci rimangono che tre privilegi di papa Giovanni XIII, l' ultimo de' quali ha per oggetto l' erezione già fatta del vescovato di Meissen capitale di Misnia (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I.).

968. *Ravennense*, in cui parecchi vescovi d' Italia e di Germania sottoscrissero un cambio tra la Chiesa di Halberstadt e quella di Magdeburgo (Pagi).

968. *Romanum*, in cui papa Giovanni XIII, approva e ratifica la fondazione del vescovato di Minden fatta l' anno 935 da Enrico l' Uccellatore (*Conc. Germ.* T. II.).

969. *Anglicanum*, di tutta l' Inghilterra, da san Dunstan alla presenza del re Edgard che tenne un discorso

ai vescovi sulle sregolatezze de' cherici, e ne incaricò tre particolarmente di opporvi rimedio.

969. Conferenza tenuta a Costantinopoli tra i Cattolici e i Jacobiti da Polieutte patriarca di Costantinopoli da una parte, e Giovanni patriarca Jacobita d' Antiochia dall' altra, alla presenza dell' imperatore, dei vescovi e del senato. Essa cominciò il giorno di Pasqua, e fu continuata ne' due giorni susseguenti. Non abbiamo altro atto di questa conferenza che la lettera sinodale del patriarca Giovanni a Menna patriarca cofto di Alessandria; lettera in cui fa il racconto alla sua foggia di quanto fu detto dall' una e l'altra parte. Essa fu scritta il 25 agosto dalla carcere in cui l' imperatore avea fatto rinchiudere il patriarca Giovanni per non aver voluto arrendersi alle ragioni che gli si avea addotte onde ricondurlo alla fede ortodossa (Assemani *Bibl. Orient.* T. II, p. Mansi *Suppl.* Tom. I.).

969. *Romanum*, da papa Giovanni XIII, il 26 maggio. Non è conosciuto che per la bolla del papa ch' erige in arcivescovato il vescovato di Benevento (*Edit. Ven.* Tom. XI.).

971. *Romanum*, da papa Giovanni XIII, il 23 aprile, in cui si conferma lo stabilimento dei monaci nell' abazia di Mouzon in luogo dei canonici (*Gall. Chr.* Tom. VIII.). Il p. Mansi mette questo Concilio nel 972.

971. *Compostellanum*, il 29 novembre, ove Cesario abate di Mont-Serrat fu eletto e consacrato arcivescovo di Tarragona, ma si oppose l'arcivescovo di Narbona unitamente ai vescovi di Spagna, che lo riconoscevano a metropolita (Pagi all' anno 900 n. 8 ecc.).

972. *Apud Montem sanctae Mariae*, in Tardenois, diocesi di Soissons nel mese di maggio, da Adalberon arcivescovo di Reims, in cui vien fatta lettura della bolla di Giovanni XIII, per l'introduzione de' monaci nell' abazia di Mouzon (Mabillon *Ann.* T. III. p. 622.). Non con-

vien confondere questo Concilio con altro tenutosi nello stesso luogo nel mese di dicembre dell' anno seguente.

972. *Ingelhenheimense*, d'Ingelheim. Vien pubblicamente disapprovato Adalberon nipote di san Udalric, vescovo d'Ausburgo e suo coadiutore, che affettava di portar il bastone pastorale vivente suo zio, e dichiarato incapace a succedergli, a meno che non giuri aver ignorato che fosse un'eresia (cioè una violazione dei canoni) l' usurpare la potenza episcopale.

973. *Marzaliense*, di Marzaille, diocesi di Parma, oggidì di Modena, da Onesto arcivescovo di Ravenna. La data e l'oggetto di questo Concilio variano nelle differenti edizioni che ne furono fatte. Quella di Rubeus o Rossi che ne riportò gli atti nella sua storia della Chiesa di Ravenna, ha la data dell' anno 1.° di papa Benedetto XI, del 6.° dell'imperatore Ottone II, del 9 di settembre e dell'indizione II. L'edizione di Sillingardi che le ha riprodotte nel suo catalogo dei vescovi di Modena dà ad esse per ciffre Cronologiche l'anno dell' Incarnazione 973, 1.° del pontificato di Benedetto, 8.° dell'impero di Ottone, 3.° dell'episcopato d' Onesto, metropolita di Ravenna. Ma avvi in ciò qualche errore al dire di Muratori, il qual però nulla decide. Quanto all' oggetto di quest' assemblea, esso, giusta l'edizione di Sillingardi, fu una controversia di Adalberto vescovo di Bologna con Uberto vescovo di Parma intorno certi dominii posseduti da questo ultimo e che veniano dall' altro rivendicati come spettanti alla sua Chiesa. Nell' edizione di Rossi sono i nobili che ridomandano al vescovo di Parma delle terre delle loro famiglie, di cui questi era stato investito da Ottone il Grande. Per questa diversità di lezioni il Labbe di un Concilio ne fa due, uno cioè di Marzaille, e l'altro di Modena.

975. *Romanum*, da papa Benedetto VII, in cui venne scomunicato Bonifazio Francon per aver usurpata la santa Sede (*Edit. Ven.* T. XI.).

975. *Remense*, dal diacono Stefano, legato di Benedetto VII, in cui scomunicossi Thibaut usurpatore della sede di Amicas. Egli avea di già subita la stessa sentenza nel Concilio di Treviri nel 948, ma ne avea appellato a Roma.

978. *Calnense*, di Calne, castello regale in Inghilterra, in cui fu proposto di scacciare i monaci dalle Chiese che possedevano per sostituirvi cherici secolari. S. Dunstan dichiarasi in favore de' monaci, e molti prelati sono del suo avviso (*Edit. Ven.* T. XI.).

979. *Ingelhenheimense*, d'Ingelheim, alla presenza dell'imperatore Ottone II, in cui si fecero parecchi regolamenti rapporto a disciplina, che non sono giunti sino a noi. Fu confermata l'unione dell'abazia di Malmedi e di Stavelo sotto un medesimo abate; indi Egberto arcivescovo di Treviri comunicò al Concilio la scoperta da lui fatta del corpo di san Celso, uno de' suoi predecessori, morto per quanto si crede nel 143. (*Conc. Germ.* T. II.) Il p. Mansi colloca questo Concilio nel 980.

987. *Remense*, di Reims, in cui scomunicasi Arnoldo figlio naturale del re Lotario nipote di Carlo di Lorena, e allora canonico di Laon, siccome convinto di connivenza col principe di lui zio, che mettea a sacco la Francia per ottenerne il trono. Adalberon vescovo di Laon lo prosciolse poco dopo da questa scomunica (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. I. p. 1193.).

988. *Remense*, il 23 gennaio, ove fu eletto arcivescovo di Reims lo stesso Arnoldo alla presenza del re Ugo Capeto, e di Roberto di lui figlio (*Edit. Ven.* T. XI. p. Mansi, *Suppl.* T. I.).

988. *Landavense*, di Landaff, nel paese di Galles. Arthmail re di Galles fu posto a penitenza per aver ucciso il proprio fratello, e scomunicato sino all' espiazione del suo delitto (Pagi).

988. *Silvanectense*, nel mese di luglio, in cui confermasi la scomunica portata da Arnoldo di Reims contra quelli che s'erano impadroniti della città di Reims col mezzo dell' autorità dello stesso Arnoldo che tradiva Ugo Capeto, a cui giurato avea fedeltà.

989. *Romanum*, da Giovanni XV, in cui san Adalberto vescovo di Praga domanda inutilmente il permesso di abdicare.

989. o all' incirca. *Carrofense*, dell' abazia di Charroux nel Poitou, il 1.° giugno. Si fecero 3 canoni contra i malfattori, e quelli che battessero i cherici.

990. o all' incirca. *Narbonense*, da Ermengaudio arcivescovo di Narbona, al quale assistettero parecchi signori laici. Si deliberò intorno i mezzi di reprimere le usurpazioni de' beni ecclesiastici (Vaissete).

991. * *Remense*, di Saint-Basle, tre leghe distante da Reims, il 17 giugno, da Seguin arcivescovo di Sens a cui fu conferita la presidenza in confronto dell' arcivescovo di Bourges che pur trovavasi presente, a cagione della sua anzianità. L' arcivescovo Arnoldo ad istanza del re Ugo Capeto e secondo la propria sua confessione fu deposto come traditore e spergiuro verso quel principe, e messo in sua vece Gerberto. Gli atti di questo Concilio esistono in parte in Labbe e in parte nel T. II. degli Storici di Francia pubblicato da Du-Chêne: essi sono interessantissimi. Vedesi una lettera del re Ugo al papa intorno la perfidia di Arnoldo, ed una dei vescovi ch'erano in numero di tredici sullo stesso soggetto, ma sospettasi sieno esse state alterate da Gerberto. Arnoldo vescovo di Orleans pronunciò in quest' assemblea un discorso pieno di forza contra le false decretali e i disordini della corte di Roma, che può leggersi nello stesso Du-Chêne, ma che non trovasi nè in Labbe nè in Arduino. L' arcivescovo Arnoldo reclamò dappoi contra la prooria rinuncia, e Roma annullò la sua deposizione e lo fece ristabilire sul seggio.

992. *Aquisgranense*, d' Aix-la-Chapelle, in cui si proibiscono le nozze durante l' avvento dalla settuagesima sino a Pasqua, e durante i 14 giorni prima di san Giovanni (*Conc. Germ.* T. II.).

993. *Lateranense*, il 31 gennaio. San Udalrico fu canonizzato dopo aver sentito il racconto de' suoi miracoli fatti leggere da Liutolfo vescovo di Ausburgo. Crede Mabillon che questi avesse per iscopo di estendere coll' autorità del papa nell' altre Chiese il culto di san Udalrico già stabilito in Ausburgo, di cui era stato vescovo. Erano 20 anni scorsi dacch' egli era morto. È questo il primo atto di canonizzazione che sia conosciuto, e di cui abbiasi la bolla del papa. Essa è segnata da Giovanni XV, e da cinque vescovi de' dintorni di Roma, da nove preti cardinali e tre diaconi.

Forse che nello stesso Concilio venne annullata dal papa la deposizione di Arnoldo di Reims e l' ordinazione di Gerberto.

993. *Remense*, da Gerberto contra gli usurpatori de' beni ecclesiastici e quelli che maltrattano i cherici (Labbe T. IX. p. 740.).

994. *Ansanum*, d' Ansa, a quattro leghe dopo Lione da Burchard arcivescovo di Lione e dieci altri prelati. Si fecero 9 canoni, il 7.° de' quali proibisce le opere servili il sabato dopo nona, e l' 8.° prescrive l' astinenza nel mercoledì, e il digiuno nel venerdì. Abbiamo due privilegi spediti nel Concilio d' Ansa; uno per confermare ad istanza dell' abate san Odilon i privilegi dell' abazia di Cluni, l' altro in favore de' canonici di Romans. Il 1.° è in data dell' anno 990, il 2.° del 994. In tal guisa o vi furono due Concilii d' Ansa, tenuti nell' uno di questi due anni, o vi è errore nella data di uno di questi due privilegi. Il 1.° non contiene che una parte delle sottoscrizioni, laddove quelle di tutti i prelati dell' assemblea scontransi nel 2.° (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

995. *Mosomense*, di Mouzon, il 2 e non l' 8 giugno

in cui Leone legato del papa con quattro vescovi ordinò a Gerberto malgrado il discorso più eloquente che solido pronunciato in sua difesa, di astenersi dall' ufficio divino sino al Concilio di Reims, indicato pel mese di luglio. Questo Concilio che si tenne effettivamente il 1.° luglio pronunciò in favore di Arnoldo *pro Arnulfo judicatum*, e il reso giudizio fu a Roma trasmesso. Tuttavia Arnoldo non fu in allora ristabilito. A dir vero Abbon secondo la testimonianza di Aimoin fu in Roma a sollecitare presso papa Gregorio V, il ripristinamento di Arnoldo, al quale recò il pallio. Ma sembra che l' affare di questo ripristinamento non siasi definitivamente terminato che al Concilio di Pavia tenuto nel 997. Almeno così insinua il Concilio di Roma dell' anno 998, con uno de' suoi canoni, ov' è detto che piacque all' assemblea di sospendere dalle loro funzioni tutti i vescovi di Occidente che furono presenti alla deposizione di Arnoldo, arcivescovo di Reims e disdegnarono di comparire al Concilio di Pavia. Gli atti di quello di Mouzon portano che Aimon vescovo di Verdun aringò in francese: *Aimo episcopus surrexit et gallice concionatus est.* Goffredo, duca di Lorena, ed altri signori laici trovaronsi a questo Concilio.

996. *San-Dionysiacum*, di san Dionigi, verso la metà di maggio intorno le decime che si volevano togliere ai monaci e ai laici da cui erano possedute. Mentre si deliberava intorno questo soggetto, un individuo dell' abazia si recò a spargere lo spavento nella città, e occasionò una sommossa che astrinse i vescovi a prender la fuga (Fleury, p. Mansi.).

996. *Romanum*, da Gregorio V, alla presenza dell' imperatore Ottone III. Sui lagni di Erluino di fresco consecrato dal papa a Cambrai, si scomunicarono gli usurpatori dei beni ecclesiastici. Alcuni scrittori attribuiscono contro ragione a questo Concilio l' instituzione di sette elettori per l' elezione dell' imperatore (Ved. Du Cange alla parola *Electores*.

997. *Ticinense*, di Pavia, da Gregorio V. Crescen-

zio fu scomunicato dall' antipapa Giovanni XVII, fatto da lui eleggere l' anno stesso. Ma quel tiranno sì poca mostrò sorpresa della scomunica che mise in prigione i legati spediti da Gregorio a Roma a parteciparglela. In questo Concilio, fu come si disse, ristabilito Arnoldo sulla sede di Reims (Muratori *Ann. d' Ital.* T. V.).

998. *Romanum*, di ventiotto vescovi sotto Gregorio V, il 24 aprile alla presenza dell' imperatore Ottone III. Si fecero 8 canoni, il 1.° de' quali contiene che il re Roberto lascierà Berta sua congiunta da lui sposata contro i canoni e farà penitenza pel corso di 7 anni, giusta i gradi prescritti dalla Chiesa; tutto ciò sotto pena di scomunica.

998. *Ravennense*, il 1.° maggio. Gerberto divenuto arcivescovo di Ravenna lo celebrò con otto suffraganei di sua metropoli. Gli editori dei Concilii pongono il presente all' anno 997; ma Gerberto non era allora per anche sulla sede di Ravenna (Ved. Mabillon *Ann.* lib. 51.). Si fecero 3 canoni, col 1.° de' quali condannasi il mal costume introdotto nella consacrazione de' vescovi, in cui un suddiacono vendette loro il corpo di nostro Signore, cioè a dire l' ostia ch' essi ricevevano in siffatta cerimonia.

999. *Gnesnense*, di Gnesne in Polonia, in cui l'imperatore Ottone III, in un viaggio da lui fatto in Polonia alla tomba di san Adalberto, eresse in metropoli la Chiesa di Gnesne, alla quale attribuì tre vescovati in Polonia e sette in Schiavonia, designando poscia a primo arcivescovo Gaudenzio fratello di san Adalberto: tutto ciò col solo consentimento del papa senz' aver consultato l'arcivescovo di Magdeburgo metropolita di quella Chiesa. Questa condotta è tenuta per irregolare anche dagli scrittori contemporanei. Il p. Mansi dietro l' annalista d' Hildesheim pone questo Concilio all' anno 1000. Finita l' assemblea l' imperatore fece rinchiudere le reliquie di san Adalberto sotto un altare fatto da lui erigere e partì per Magdeburgo la domenica delle Palme.

1000. o all' incirca. *Pictaviense*, di Poitiers, il 13

gennaio per lo ristabilimento della disciplina ecclesiastica. Si fecero 3 canoni, l'ultimo de' quali proibisce sotto pena di degradazione ai preti ed ai diaconi di tener donne in casa loro (Labbe T. IX.).

1000. *Magdeburgense*, il lunedì di Pasqua, in cui si intima inutilmente a Gesilier arcivescovo di Magdeburgo di lasciar il vescovato di Mersburgo da lui tenuto insieme col suo arcivescovato, come avea ordinato Gregorio V, nel Concilio di Roma dell'anno 998. Gesilier domandò una dilazione e gli venne accordata. In quest'anno stesso si tennero due altri Concilii sullo stesso argomento; l'uno a Quedelimburgo, e l'altro ad Aix-la-Chapelle. Gesilier eluse le procedure di questi due Concilii con un appello al Concilio generale, e morì l'anno 1004 nel possesso delle due sedi (*Conc. Germ.* T. II.).

1001. *Romanum*, il 6 gennaio sotto Gerberto o Silvestro II, di diciassette vescovi d'Italia e tre di Allemagna alla presenza dell'imperatore. San Bernuardo vescovo d'Hildesheim fu confermato nel possesso del monastero di Gandersheim che gli veniva contrastato da Villigise di Magonza.

1001. *Poldense*, di Polden presso Brandeburgo, il 22 luglio. Venne esortato l'arcivescovo di Magonza a gratificarsi con Bernuardo d'Hildesheim, lo che non essendosi verificato fu dal legato interdetto da qualunque funzione episcopale.

1001. *Francofurtense*, di Francfort, dopo l'Assunzione. Si convenne che nè Villigise di Magonza, nè Bernuardo di Hildesheim eserciterebbero verun diritto sull'abazia di Gandersheim sino all'ottava di Pentecoste dell'anno susseguente, in cui i vescovi si sarebbero adunati a Frislar (*Conc. Germ.* T. III. p. 22.).

1002. *Romanum*, il 3 dicembre. In questo Concilio surse tra il papa e il vescovo di Perugia una controversia, che merita di venir riferita per far conoscere la giu-

risprudenza canonica di que' tempi rapporto alle esenzioni. Sosteneva il vescovo che era da lui dipendente un certo monastero della sua diocesi, nè lo sarebbe stato mai a verun altro. Il papa che n'era in possesso in quanto alla giurisdizione rispose: » Io nè ho sottratto, nè sottrar feci questo monastero alla vostra Chiesa, ma lo trovai sotto la direzione ed il governo di Chiesa nostra, e dopo averlo sino ad ora posseduto, domando che mi si rechino i privilegi conceduti dai papi nostri predecessori, acciò dopo la loro intera lettura, i vescovi fratelli nostri giudichino com'è giusto in diritto ». Al che replicò il vescovo: » Io sostengo essersi accordato un tal privilegio senza il consenso del mio antecessore ai tempi del quale venne conferito. Ove io vedessi il suo consenso me ne torrei eternamente. Gli rispose tutto il clero di santa Chiesa romana » noi tutti abbiamo veduta la lettera del vescovo vostro predecessore, con cui non solamente egli conveniva in ciò che diciamo, ma pregava caldamente perchè il monastero fosse esentato. Di ciò noi siamo testimonii, ed approviamo l'esenzione perchè fatta secondo i canoni »: *Cui e contra omnes clerus sanctae Ecclesiae Romanae ait: vidimus omnes epistolam antecessoris tui, in qua et consensus erat et precibus ut hoc fieret, episcopus obnixe postulebat, cujus rei testes sumus et secundum Canonicam sanctionem verum fuisse comprobamus* (Labbe *Conc.* Tom. IX. *col.* 1248.). Vedesi da ciò che a Roma si era in allora d'accordo sulla necessità del consenso del vescovo diocesano per la validità dei privilegi di esenzione.

1003. *Theodonis Villae*, di Thionville, alla presenza del re di Germania Enrico II, in cui disapprovasi il matrimonio di Corrado, di poi duca di Carintia, con Matilde figlia di Ermanno II, duca di Svevia per motivo di parentela. Ma questa condanna rimase senza effetto (*Conc. Germ.* T. III. p. 28.).

1005. *Constantiense*, di Costanza, in cui si condannano alcune lettere che si spacciavano come piovute dal

cielo all' occasione di una carestia che desolava l'Allemagna (*Conc. Germ.* T. III.).

1005. *Arneborchiense*, di Arneberg, nel Brandeburghese, in presenza del re Enrico II, in cui vietasi di contrar nozze contrarie alla decenza, di vendere ai Gentili i Cristiani, e violar le leggi di giustizia (*Conc. German.* T. III. p. 28.).

1005. *Tremoniense*, di Dortmont in Vestfalia, il 7 luglio, alla presenza del re Enrico II, e della regina Cunegonda tenuto da quattordici vescovi. Si discusse sulla validità dei matrimonii contratti tra parenti in terzo grado. Ma Corrado duca di Carintia ch' era personalmente interessato in questa controversia, impedì all' assemblea di pronunciare. I canoni di questo Concilio andarono smarriti. Ci resta un sol atto col quale convennero questi vescovi di alcuni digiuni ed altri soccorsi spirituali gli uni pegli altri dopo la loro morte (*Conc. Germ.* Tom. III. p. 31.). Il p. Mansi colloca questo Concilio nel 1006.

1007. *Romanum*, in cui papa Giovanni XVIII, pubblica una bolla per confermar l' erezione del vescovato di Bamberg (*Edit. Ven.* T. XI.).

1007. *Francofurtense*, di Francfort, il 1.° novembre da Villigise arcivescovo di Magonza e trentasei vescovi, in cui si accetta e conferma la bolla dell' erezione del vescovato di Bamberg (*Conc. Germ.* T. III. p. 36.).

1009. *Ænhamense*, d' Enham in Inghilterra, il giorno della Pentecoste, ove si fecero 32 canoni per la riforma dei costumi e della disciplina. Uno di questi canoni prescrive ai preti concubinarii di lasciar le lor donne, e accorda a quelli che manterranno la continenza i privilegi dei nobili (*Edit. Ven.* T. XI.). Questo Concilio fu propriamente un' assemblea mista composta di signori laici e di vescovi adunati alla corte del re Ethelredo. San Wulstan arcivescovo di Yorck era alla testa dei prelati.

1009. e non 1015. *Mediolanense*. Dacchè Enrico II, era divenuto re d'Italia dopo la disfatta di Arduino marchese d'Ivrea, quest' ultimo non cessava dai tentativi per rivendicare la corona usurpata e da lui perduta, e il vescovo d'Asti era tenuto per uno de' suoi fautori. Per togliergli quest'appoggio il re Enrico depor fece il prelato e pose in sua vece Olderico, personaggio possente, e di distinto natale. Trattavasi di farlo consacrare. Arnoldo arcivescovo di Milano di lui metropolita si rifiutò perchè non era stato canonicamente eletto. Olderico per questo rifiuto ricorse alla santa Sede. Offeso l'arcivescovo di tale ricorso adunò il suo Concilio, nel quale colpì di anatema Olderico. Nè ciò fu tutto; egli assoldò truppe, e coll'armi in mano tenne dietro ad Olderico e Magnifreddo di lui fratello, li battè e costrinse a dargli soddisfazione di una maniera, che coprendoli d'ignominia veder fece ad un tempo l'alterigia e la durezza del suo carattere (*Arnulphus Hist. Mediol.* l. 1. c. 18.).

1012. *Confluentinum*, di Coblentz, presso san Martino, adunato per ordine di Enrico II, re di Germania, per giudicar sulla fellonia di parecchi vescovi (e in ispezieltà di Thierri di Metz) che eransi ribellati contra quel principe. I prelati colpevoli che aveano motivo di temere le conseguenze di quest'assemblea, tentarono co' loro deputati qualche trattativa di accomodamento. Ma il re che era vivamente tocco di questa rivolta ancora recente, non gli ascoltò che per metà. Permise nonostante a' loro committenti di recarsi a vederlo in Magonza, ove ottennero il suo perdono. Il solo vescovo di Metz fu punito dal Concilio che lanciò sopra lui l'interdetto.

1014. *Ravennense*, in cui l'imperatore Enrico II, fece repristinare Arnoldo di lui fratello sulla sede di Ravenna e scacciarvi Adalberto che se n' era impadronito (*Edit. Ven.* T. XI, p. Mansi *Suppl.* T. I.).

1015. *Remense*, il 12 maggio, dall' arcivescovo Arnoldo e nove de' suoi comprovinciali. Non ci rimane altro

atto che una conferma dei privilegi dell'abazia di Mouzon (Marten *Anecdot.* T. IV. col. 77.).

1016. *Ravennense*, da Arnoldo arcivescovo di Ravenna, il 30 aprile, e i due giorni susseguenti, in cui sospendonsi i cherici ordinati dall' usurpatore Adalberto sino á più maturo esame (*Edit. Ven.* T. XI, p. Mansi *Suppl.* Tom. I.).

1018. *Noviomagense*, di Nimega il 16 marzo in cui si prescrisse che il corpo di G. C. sarà collocato alla sinistra del prete, e il calice alla sua dritta durante la messa sopra l' altare. (*Conc. Germ.* Tom. III, p. Mansi Tom. I.).

1018. *Goslariense*, di Goslar durante la quaresima, in cui si determina dopo aver disgiunti due sposi in causa di parentela, che i figli di un servo che sposossi con donna libera, sono al pari della madre soggetti alla schiavitù (*Edit. Ven.* T. XI. *Conc. Germ.* T. III.).

1020. *Bambergense*, da papa Benedetto VIII, alle feste di Pasqua. Questo pontefice alla presenza di settantadue vescovi conferma i privilegi della Chiesa di Bamberg. Pagi e Hartzheim mettono questo Concilio nel 1019, ma prova Muratori appartener esso al 1020.

1020. *Airiacense*, d' Airi nell'Auxerrois, tenuto alla presenza del re Roberto e di Gauzlin, arcivescovo di Bourges, il quale probabilmente vi presedette. Non è conosciuto che per la cronica di san Pietro il Vivo, che non fa parola del suo soggetto. Ella ci fa saper solamente, che vi si recarono le reliquie di san Pietro il Vivo e di san Germano d' Auxerre. Dopo il Pagi e la *Gallia Cristiana* noi ponghiamo questo Concilio nel 1020. Il p. Mansi lo porta al 1023, per la ragione che in un diploma del re Roberto dell' anno 1024, esso è citato come tenuto di fresco.

1020. *Legionense*, di Leone in Ispagna, il 1.° ago-

sto per ordine del re Alfonso V. Fu esso un' assemblea mista di prelati, e di grandi del regno di Leone. Si fecero dei regolamenti divisi in quarantotto articoli, dei quali i primi sette concernono l'amministrazione ecclesiastica, e gli altri il governo civile. I collettori dei Concilii, colla scorta di Baronio, collocano mal a proposito questo Concilio nel 1012. A quel tempo non era ancora rifabbricata la città di Leone, nè il re Alfonso maritato colla regina Elvira che assistette a quest'assemblea, i cui atti originali portano la data dell'anno 1058 dell'Era di Spagna. L' errore procede dall'essersi disgiunto l' ultimo numero di questa data per applicarlo alle calende, e ciò fece leggere *Æra ML. VIII Kal. aug.* (Ferrera T. III. p. 148.). » Ho scoperto, dice il p. Andrea Marco Bur- » riel ch' esiste in questo Concilio il principio del diritto » primitivo del regno di Leone, e si trovano le leggi fon- » damentali di questo regno ».

1022. *Ticinense* o *Papiense*, di Pavia, il 1.° agosto. Benedetto VIII, presedendo a quest'assemblea si querelò della vita licenziosa del clero, e fece un decreto in sette articoli per riformarlo. Venne confermato dall' imperatore coll' aggiunta di pene temporali contro quelli che non l' osservassero (*Edit. Ven.* T. XI.).

1022. *Salegunstadiense*, di Selingstad, abazia sul Meno diocesi di Magonza, dall' arcivescovo Aribon e cinque de' suoi suffraganei l' 11 agosto. Si fecero 20 canoni col 5.° dei quali si proibiva ai preti di dire più di tre messe al giorno. Il 18.° vieta a coloro che si conoscono colpevoli di qualche delitto capitale di recarsi a Roma per ricevere l' assoluzione del papa, prima di essersi presentati ai lor propri sacerdoti, e di aver fatta la penitenza da essi imposta. Allora, dice il Concilio, potranno portarsi a Roma, sempre per altro dopo aver ottenuta la permissione dal proprio vescovo con lettere di lui per al papa (*Edit. Ven. et Conc. Germ.* T. III.). Questo Concilio viene da Fontanini posto per errore nel 1023.

1022. *Germanicum*, al quale assistette l' imperatore

Enrico II. Questo Concilio, di cui ignorasi e il luogo e l'oggetto, era composto di gran numero di vescovi giusta la testimonianza dell'Annalista o Cronografo Sassone. Non è quindi, che che dica il p. Sollier (*Acta SS.* 14 *luglio*), quello stesso del Concilio di Selingstad, in cui, come si vide non ha guari, non trovaronsi presenti che cinque suffraganei di Magonza col loro metropolita. D' altronde non si scorge che l' imperatore sia intervenuto al presente. E come avrebbe potuto esservi mentr'egli era ancora a Lucca il 25 luglio precedente, giusta uno de' suoi diplomi?

Il p. Hartzheim non fa cenno di questo Concilio nella sua collezione di quelli di Allemagna. Forse esso è quello d'Aix-la-Chapelle tenuto l' anno avanti in presenza dell' imperatore.

1022. *Aurelianense VII*, d'Orleans da Leoterico arcivescovo di Sens e suoi suffraganei, alla presenza del re Roberto e della regina Costanza. Vennero dannati alle fiamme tredici Manichei nuovamente scopertisi, capo dei quali erano Stefano od Eriberto, e Lisoye ecclesiastici d' Orleans (Pagi *ad an.* 1017, e *Edit. Ven.* Tom. XI.). Questo Concilio vien posto da Fleury nel 1017, colla guida di Raoul Glaber. Ma un diploma del re Roberto, segnato ad Orleans in favore dell' abazia di san Memin prova che Glaber s' inganna. La data porta: *Anno Incarn. Dom. MXXII, regni Roberti regis XXVIII, indict. V, quando Stephanus, heresiarches et complices ejus damnati sunt et arsi Aurelianis* (Labbe, *Meslang.* Tom. II. pag. 51.).

1023. *Moguntinum*, alle feste di Pentecoste. Aribon di Magonza tenne questo Concilio nazionale di Allemagna ove corresse parecchi disordini, ma non riuscì a separare Ottone conte di Hamersteim da Irmengarda benchè egli promesso avesse di lasciarla.

1023. o all' incirca. *Pictaviense*, di Poitiers intorno la controversia insorta tra i cherici di Limogi, il vescovo Jourdain ch' era loro capo, e i monaci di san Marziale

intorno al posto da darsi a questo santo nelle Litanie. Sostenevano i primi doversi stare alla costumanza ch'era di nominar san Marziale tra i confessori; i secondi volevano fosse posto nel novero degli Apostoli. Intorno a ciò narrasi che il duca di Aquitania Guglielmo IV, il quale trovavasi in persona, producesse un antico libro statogli inviato da Canuto il Grande re d'Inghilterra, nel quale erano dipinte le imagini di parecchi santi, tra cui quella di san Marziale tra gli Apostoli. Poi indirizzando la parola all'arcivescovo di Bordeaux e agli altri vescovi disse loro. » Da ciò potete giudicare quanto grande fosse altra » volta l'autorità del patrono di Aquitania, quel desso » raccomandato da san Gregorio alla Chiesa d'Inghilter- » ra lorchè fondolla ». Malgrado questo discorso, supposto pure ch' egli l' abbia pronunciato, nulla fu deciso (Pagi.).

1023. *Pampelonense*, di Pamplona alla presenza del re Sanche, in cui venne ristabilita in questa città la sede episcopale, ch'era stata trasferita al monastero di Leire dopo l'invasione dei Saracini. Venne ordinato che il vescovo di Pamplona sarebbe scelto tra i monaci di Leire dai vescovi della provincia. Prova Mabillon (*Ann. lib.* 55.) essere questo Concilio dell' anno 1023 e non del 1032, come pretendono Baronio e Labbe.

1024. *Parisiense XI*, in cui fu conferito a san Marziale di Limogi il titolo di Apostolo.

1025. *Ansense*, d' Ansa, a quattro leghe sopra Lion. Bouchard di Vienna diede soddisfazione a Gauslin di Macone per aver ordinato a Cluni alcuni monaci contra i canoni, ma giusta il privilegio del papa che non venne dai vescovi considerato superiore ai canoni. Era presente san Odilon.

1027. *Constantinopolitanum*, dal patriarca Alessio, nel mese di gennaio. Si fecero parecchi regolamenti intorno alla disciplina (D. Cellier T. XXIII.).

1027. *Romanum*, da papa Giovanni XIX, alla presenza dell' imperatore Corrado, e alla testa di gran numero di prelati, il 6 aprile. La controversia che vertiva da lunga pezza tra il patriarca d'Aquileia, e quello di Grado fu ultimata a favor del secondo (p. Mansi *Suppl.* T. I.)

1027. *Constantinopolitanum*, nel mese di novembre, dal patriarca Alessio intorno i caristicarii ossia donatarii de' monasterii (D. Cellier T. XXIII.).

1027. o 1028. *Carrofense*, di Charroux nel Poitou, contra i Manichei (Pagi *all' an.* 1027 n. 12.).

1028. *Geitzletense*, di Geislar presso Magonza, ove una persona accusata dell' assassinio del conte Silgefreddo giustificossi colla prova del ferro rovente fatta pel corso di due notti, *per duas noctes probatus*, val dire per lo spazio di due giorni (Allora contavasi ancora in Allemagna per notti). *Edit. Ven.* Tom. XI. Il p. Hartzheim mette questo Concilio al 1027.

1029. *Costantinopolitanum*, di Costantinopoli, in cui condannossi Giovanni Abdon patriarca Jacobita di Antiochia fatto quivi condurre dall' imperatore romano Argiro in un a quattro vescovi, e tre monaci (p. Mansi *Suppl.* Tom. I.).

1029. *Palithense*, di Palith presso Magonza, in cui l' arcivescovo di questa Chiesa rinuncia finalmente alle sue pretensioni sul monastero di Gandersheim, e ne abbandona la giurisdizione al vescovo d' Hildesheim (*Conc. Germ.* T. III.). Aveansi intorno a ciò tenuti parecchi Concilii, cioè a Roma il 6 gennaio 1001; a Polden il 22 luglio susseguente; a Francfort l' anno stesso dopo l' Assunzione, a Todi alle feste del successivo Natale; a Francfort ancora l' anno 1027. Vedi sopra pei tre primi.

1029. *Lemovicense*, in cui fu deciso che san Marziale di Limogi era Apostolo. Questo leggesi in una storia della sua vita conosciuta nel secolo XI.

1031. *Bituricense*, di Bourges, il 1.° novembre. Abbiamo 25 canoni, col 1.° dei quali viene prescritto di porre tra gli apostoli il nome di san Marziale. Prescrive il 5.° il celibato ai suddiaconi come ai preti e diaconi. È questa la prima volta in cui vedesi il suddiaconato compreso formalmente negli ordini sacri. Ordina il 7.° che i ministri ecclesiastici secolari e regolari abbiano rasa la barba, e la tonsura fatta a foggia di corona.

1031. *Lemovicense*, il 18 novembre. Fu confermato l' apostolato di san Marziale, e pronunciata terribile scomunica contra quelli che non mantenessero la pace e la giustizia, come prescriveva il Concilio. Mentre il diacono ne faceva lettura, i vescovi gettarono a terra i loro ceri illuminati, e gli spensero. Ne fremette d' orrore il popolo, e gridò ad una voce: *Così spenga Dio la luce a coloro che non vogliono accettare la pace!* Alla domane si lessero di nuovo i canoni del Concilio di Bourges, alcuni de' quali furono modificati; tra questi uno che ordinava di rinnovare l' eucaristia ad ogni otto giorni. In luogo di questo termine fu posto quello di un mese, attesochè, dicono i padri, i preti non sempre possono recarsi ogni otto giorni alla loro Chiesa. Fu permesso non solamente di predicare nella cattedrale, ma in ogni altra Chiesa, purchè il predicatore, cherico o monaco che fosse, avesse almeno l' ordine di lettore. Vedesi pure il discorso del duca d' Aquitania da noi riferito all' anno 1023 nel Concilio di Poitiers. Fu inoltre statuito, che nessuno riceverebbe dal papa la penitenza e l' assoluzione senza il consenso del proprio vescovo.

1034. Si tennero in quest' anno parecchi Concilii in Aquitania nella provincia di Arles e in quella di Lione pel ristabilimento della pace, per la Fede, per condurre i popoli a conoscere la bontà di Dio, e distoglierli dai delitti colla rimembranza dei mali passati. Fu pure fermato che si digiunerebbe il venerdì, e si si asterrebbe dalle carni il sabato (Pagi).

1036. *Triburiense*, di Tribur, o Teuver, presso Ma-

gonza pochi giorni dopo Pasqua. Si rinnovarono antichi canoni e nuovi si aggiunsero (*Conc. Germ.* T. III.). Pagi colla scorta di Ermanno il Contratto mette questo Concilio nel 1035.

1037. *Trevirense*, di Treviri, il 20 ottobre per la traslazione delle reliquie di san Materno (*Conc. Germ.* Tom. III.).

1038. *Italicum*, forse di Roma, in cui il papa depose Ariberto arcivescovo di Milano, per aver ricusato di dar soddisfazione all'imperatore Corrado da lui oltraggiato nell'assemblea di Salona e che per questa ragione l'avea posto sotto custodia del patriarca di Aquileia (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

1039. o 1040. *Romanum*, in cui papa Benedetto IX, impone a Bretislao duca di Boemia di costruire un monastero a proprie spese per aver asportate da Gnesne nel saccheggio ivi avvenuto le reliquie di san Adalberto e trasferite a Praga (p. Mansi).

1040. *Venetum*, di Venezia, alla presenza del duca Flabanico, nel quale si fecero parecchi canoni di cui non altro abbiamo che i sommarii. In uno di questi canoni fissavasi l'età del diaconato a 26 anni, ed a 30 quello del presbiteriato (*Edit. Ven.* T. XI.).

1041. Si tennero quest'anno in Francia parecchi Concilii, in cui venne stabilita la *tregua di Dio*, la quale ordinava che dal mercoledì sera sino al lunedì mattina nessuno torrebbe nulla per forza, nè si vendicherebbe di veruna ingiuria, nè pretenderebbe pegno in cauzione. Erasi decretato che chiunque vi contravvenisse pagasse la composizione delle leggi come reo di morte o fosse scomunicato e bandito dal paese. Si erano già fatti de' tentativi per istabilire questa convenzione, ma essa non fu in fiore che nel 1041. Uno dei Concilii di cui parliamo fu quello tenutosi nella diocesi di Elne nella prateria di Tuluje, a 3 miglia da Perpignano da Guifreddo arcivescovo di

Narbona. Fu esso un'assemblea mista composta di prelati e di signori del paese. Il Cossart e Baluze lo collocano mal a proposito, il primo nel 1065, l'altro nel 1045 (Vaissette *Hist. de Lang.* T. II. p. 608.).

1042. *Caesenense*, di Cesena in Romagna, il 2 giugno. Giovanni che n'era il vescovo, approvar fece il progetto da lui concepito di stabilire nella sua cattedrale la convivenza in comune.

1042. *S. Ægidii*, di san Gilles in Linguadocca, il 4 settembre. Ventidue vescovi fecero 3 canoni e confirmarono la *tregua di Dio* (D. Vaissette T. II. p. 183 e n. XXXIV.).

1043. *Narbonensia duo*, l'uno il 17 marzo e l'altro l'8 agosto; tutti due tenuti da Guifreddo, arcivescovo di Narbona, che nel secondo depose l'abito militare da lui vestito, giurando di non indossarlo mai più. Nell'altro si scomunicarono gli usurpatori de' beni ecclesiastici (*Edit. Ven.* T. XI. Vaissette T. II. p. 185.).

1043. *Constansiense*, di Costanza, sinodo e dieta nel tempo stesso. Enrico III, re di Germania montò egli stesso in cattedra e dopo aver severamente proibite le disfide private e pubbliche, stabilì per tutta Allemagna *una pace pubblica e universale* cui ebbe cura di mantenere (Pfeffel). Il Labbe pone questo Concilio nel 1044, ma a torto come prova Pagi.

1044. *Romanum*, sul finir dell'anno, da papa Benedetto IX, in cui questo pontefice revoca il decreto col quale avea dichiarata, pochi mesi prima, suffraganea di Aquileia la Chiesa di Grado, benchè fosse stata proclamata indipendente nel Concilio di Roma del 1027. Poppone, patriarca di Aquileia avea a furia di danaro ottenuto quel decreto, e fattolo armata mano eseguire; ma le lagnanze del doge di Venezia Contarini, e di Orso patriarca di Grado ne ottennero la rivocazione (*Edit. Ven.* Tom. XI.).

1046. *Sutrinum*, di Sutri, presso Roma, poco avanti Natale, da Enrico III, re di Germania. V' invitò Gregorio VI, che quivi trovavasi, sperando di essere riconosciuto a solo papa legittimo; ma incontrate delle difficoltà, rinunciò al pontificato, spogliossi degli arredi e cedette il bastone pastorale dopo aver tenuta la santa Sede per circa 20 mesi. In quest' assemblea rinnovossi la legge statutaria che non sarebbe in avvenire eletto il sovrano pontefice senza il consenso dell' imperatore. Venne poscia a Roma il re Enrico in un co' vescovi del Concilio di Sutri e di comune accordo tanto dei Romani che di que' di Allemagna, egli fece elegger papa Suidger, di nazione Sassone e vescovo di Bamberg. Il nuovo papa prese il nome di Clemente II, e fu consacrato il giorno di Natale. Il re Enrico fu nel giorno stesso incoronato imperatore e la regina Agnese ad imperatrice.

1047. *Romanum*, nel mese di gennaio, da papa Clemente II, alla presenza dell' imperatore Enrico III. Fu probabilmente oggetto precipuo di questo Concilio l' estirpazione della simonia che a quel tempo dominava impunemente in tutto l' Occidente: ordinossi inoltre, giusta Pietro Damiano che ci ha conservata la memoria di questo Concilio (*Opusc.* 27. c. 36.) che in avvenire la Chiesa di Roma non potrà essere provveduta di vescovo che col permesso dell' imperatore. Finalmente rapportasi a questo Concilio una bolla di Clemente II, che dà la preferenza all' arcivescovo di Ravenna su quelli di Milano e di Aquileia. Ma questa bolla è di molto sospetta. Ciò ch' è certo si è che vedesi poscia lo stesso arcivescovo di Milano, Gui de Velate che fu presente a questo Concilio, goder della preferenza in altre occasioni (Murat. *Ann.* T. VI. pag. 144.).

1047. *Tulugiense II*, di Tuluie, diocesi di Elne, il 1.° giugno. Esso non fu che un sinodo diocesano. Fu in esso confermata la *tregua di Dio*. Baluze s' inganna al pari di Labbe intorno la data di quest' assemblea cui ambi pongono nel 1027 (Vaissette T. II. p. 608.).

1047. *Germanicum*, convocato dall' imperatore Enrico III, contra i Simoniaci (*Edit. Ven.* T. XI. e *Conc. Germ.* T. III.).

1048. *Senonense*, di Sens, in cui confermasi la fondazione del priorato di san Ayoul de Provins fatta dal conte Thibaut (*Edit. Ven.* Tom. XI.).

1048. *Wormatiense*, di Worms, nel mese di dicembre in cui fu eletto papa Brunone vescovo di Toul alla presenza e per cura dell' imperatore Enrico III. Questo papa prese il nome di Leone IX (*Conc. Germ.* T. III.).

1049. *Romanum*, l' 11 aprile sotto Leone IX, dei vescovi d' Italia e delle Gallie. In esso dichiaransi nulle tutte le ordinazioni di simoniaci » ciò produsse, dice Fleu-» ry, grande tumulto. Dopo lunghe dispute, egli aggiun-» ge, fu presentato al papa il decreto di Clemente II, » portante che quelli ch' erano ordinati dai Simoniaci, po-» tevano esercitare le loro funzioni dopo 40 giorni di pe-» nitenza ciò che fu seguito da Leone IX ».

1049. *Ticinense*, di Pavia, dallo stesso papa nella settimana di Pentecoste. Esso non è che la ripetizione di quello di Roma.

1049. *Remense*, il 3 ottobre, alla domane della dedicazione della Chiesa di san Remigio, da Leone IX. Vi furono venti vescovi circa, cinquanta abati e parecchi altri ecclesiastici. Nella terza sessione fu proibito sotto pena di anatema a qualunque altro vescovo fuor che quello di Roma, di prendere il titolo di apostolico. Nei susseguenti si fece il processo ad alcuni vescovi simoniaci, e ad alcuni abati, e si scomunicarono i vescovi ch' essendo stati invitati al Concilio non erano intervenuti, o non aveano inviata scusa per iscritto. Poscia si stesero 12 canoni, onde rinnovare i decreti dei Padri da lungo tempo tenuti in non cale, e condannaronsi sotto pena di anatema parecchi abusi invalsi nella Chiesa Gallicana, come

la simonia ecc. Cantossi per la prima volta alla terza sessione di questo Concilió l'inno: *Veni, Creator*. Sant'Ugo, abate di Cluni è il primo che abbia ordinato di cantare in terzo il giorno della Pentecoste, uso che venne da quasi tutte le Chiese adottato. Osserva Pagi che gli atti di questo Concilio sono più corretti nell' edizione di Marlot di quello che nelle grandi collezioni de' Concilii, e frattanto nè Arduino, nè Coletti, nè il p. Mansi giovaronsi di quest' osservazione.

1049. *Moguntinum*, nel mese di novembre da Leone IX. V'erano circa quaranta vescovi. Fu condannata la simonia e i maritaggi dei preti. Il papa creò gli arcivescovi di Cologna in arcicancellieri della Chiesa di Roma, e in cardinali preti nati della Chiesa di san Giovanni davanti la porta latina. Queste due dignità sono cadute in dissuetudine, nè rimase agli arcivescovi di Cologna che il diritto di vestir rosso, all' esempio dei cardinali (*Conc. Germ.* T. III.).

1049. o all' incirca. *Rotomagense*, di Rouen, dall'arcivescovo Mauger. Si fecero 19 canoni, la più dei quali contra la simonia.

1050. *Sipontinum*, di Siponto nella Puglia alla quaresima. Papa Leone IX, depose due arcivescovi per delitto di simonia (Pagi.).

1050. *Turonense*, dal legato Giraud, contra l'eresia nascente di Berenger. È il primo che siasi tenuto intorno questa materia (Bouquet T. XI. p. 527.).

1050. *Romanum*, il 2 maggio, da Leone IX, e cinquantacinque vescovi. Berenger fu privato della comunione dalla Chiesa a causa de' suoi sentimenti ereticali sull' eucaristia. Giusta Pagi, Leone IX, canonizzò in questo stesso Concilio san Gerardo in vescovo di Toul, e fissò la sua festività al 24 aprile (Pagi.). Pretende D. Bouquet (T. XI. p. 474.) essere questo Concilio dell' anno 1049.

1050. *Brionense*, di Brionne in Normandia nel mese di agosto. Esso fu meglio una convocazione che un Concilio, in cui Berenger fu ridotto al silenzio, e poscia alla confessione benchè sforzata della Fede cattolica.

1050. *Vercellense*, di Vercelli, il 1.° settembre, da Leone IX. C'erano vescovi di differenti paesi. Berenger non intervenne benchè invitato. Si condannò ed arse il libro di Giovanni Scotto sopra l'eucaristia, e fu pur condannato l'errore di Berenger.

1050. *Parisiense XII*, il 17 ottobre, di gran numero di vescovi per ordine e alla presenza del re Enrico. Si lesse una lettera di Berenger il quale non intervenne. Questa lettera scandalezzò estremamente il Concilio. Berenger fu condannato con tutti i suoi complici, come pure il libro di Giovanni Scotto sull'eucaristia.

1050. *Coyacense*, di Coyanca nella Spagna, di nove vescovi alla presenza del re di Leone Ferdinando I, e della regina Sancha ch'è nominata la prima, perch'era ella propriamente regina di Leone. Si fecero 13 canoni, il 5.° de' quali vieta di battezzare senza necessità, fuorchè nelle vigilie di Pasqua e Pentecoste. Ordina il 12.° di digiunare ogni venerdì come in quaresima. Gli atti di questo Concilio sono più ampli e corretti nell'Edizione del p. Mansi che altrove.

1051. *Augustanum*, di Ausburgo, nel mese di febbraio, da papa Leone IX, in cui questo pontefice assolve Humphroi arcivescovo di Ravenna, da lui interdetto nel Concilio di Vercelli tenuto l'anno precedente (*Conc. Germ.* Tom. III.).

1051. *Romanum*, dopo Pasqua, da Leone IX. Egli scomunicò a titolo di adulterio il vescovo di Vercelli che era assente. Questo prelato avendo poscia promesso riparazione, fu ristabilito nelle sue funzioni.

1051. *Moguntinum*. Vi presedono il papa e l'imperato-

re. Sibicone vescovo di Spira, accusato di adulterio è costretto giustificarsi coll' esperimento dell' eucaristia. Egli riuscì male; appena ingoiate le sante spezie fu colpito di paralisia e rimase colla bocca torta. Si fece nello stesso Concilio un decreto contra il matrimonio dei preti (Bouquet T. XI. p. 427. 641.).

1052. *Bambergense*, da papa Leone IX, alla presenza dell' imperatore Enrico III, in cui quel pontefice confermò i privilegi della Chiesa di Bamberg (*Conc. Germ.* Tom. III.).

1053. *Mantuanum*, di Mantova, da papa Leone IX, nella quinquagesima. I vescovi che temevano della severità di questo pontefice, resero inutile quest' assemblea colle turbazioni che vi eccitarono (*Edit. Ven.* Tom. XI.). Labbe mette questo Concilio, non senza qualche fondamento, al 1052.

1053. *Romanum*, dopo Pasqua, da Leone IX. Non rimane che la lettera ai vescovi di Venezia e d' Istria in favor di Domenico patriarca di Grado, portante che questa Chiesa sarà riconosciuta metropoli di quelle due provincie, giusta i privilegi dei papi.

1054. * *Constantinopolitanum*, nel mese di giugno, da Michele Cellulario, in cui si anatemizzano i legati del papa in un allo scritto da essi deposto sull' altare della gran Chiesa di Costantinopoli prima della loro partenza (*Edit. Ven.* T. XI.).

1054. *Narbonense*, di dieci vescovi, il 25 agosto. Fu confermata la *tregua di Dio*, e si fecero 29 canoni.

1054. *Barcinonense*, di Barcellona, il 20 novembre, contra gli usurpatori dei beni ecclesiastici (*Marca Hisp.*).

1055. *Moguntinum*, nel mese di marzo, in cui Gebbeardo vescovo di Eischstat viene eletto papa sotto il nome di Vittore II.

1055. *Florentinum*, di Firenze, verso la Pentecoste, da papa Vittore II, alla presenza dell'imperatore Enrico III. Si corressero parecchi abusi, e si rinnovò il divieto di alienare i beni delle Chiese.

1055. *In Lugdunensi Gallia*, da Ildebrando legato, intorno la simonia. Pretendesi che questo legato abbia operato un miracolo per convincere un vescovo di tale delitto. Il presente Concilio è forse lo stesso del successivo.

1055. *Turonense*, da Ildebrando e Girardo cardinale. Fu data libertà a Berenger di difendere la sua opinione, ma essendo state confutate le sue allegazioni in forma vittoriosa, si arrese, confessò pubblicamente la Fede comune della Chiesa, e giurò che in avvenire vi crederebbe del pari. Sottoscrisse di sua mano quest'abiurazione e i legati credendolo convertito lo ammisero alla comunione. Assistettero a questo Concilio gli ambasciatori dell'imperatore Enrico III, inviati a querelarsi verso Ferdinando re di Castiglia e Leone il quale ricusava di riconoscere il lor padrone, e usurpava egli stesso il titolo d'imperatore. I Padri del Concilio dopo aver su di ciò deliberato, ordinarono una deputazione da lor parte a Ferdinando per esortarlo a riconoscere l'imperatore Enrico, e a rinunciare al titolo da lui usurpato, al che ubbidì.

1055. *Lexoviense*, di Lisieux in Normandia, in cui Mauger arcivescovo di Rouen fu deposto ad inchiesta del duca Guglielmo il Bastardo suo nipote, contra il quale erasi rivoltato, e Maurille fu posto in sua vece. Si ordinò che si suonasse ogni sera una campana onde invitare ad orazioni ed avvertire di chiuder le porte nè più uscire. Ciò chiamasi il copri-fuoco, *ignitegium*, uso introdotto in Inghilterra dallo stesso Guglielmo, divenuto re (Bessin *Conc. Norm.*).

1055. *Rotomagense*, di Rouen, sotto l'arcivescovo Maurillo. Trattossi intorno il celibato dei cherici e l'osservanza dei canoni. Credesi essere stata in questo Concilio

stesa una professione di Fede contenente che il pane e il vino si convertono in corpo e sangue di G. C. mercè la consacrazione, con anatema contro chiunque a ciò discredesse (Fleury.). Pagi lo riferisce all'anno 1063 del pari che Bessin.

1055. *Narbonense*, il 1.° ottobre, di sei vescovi, i quali dichiararono scomunicati gli usurpatori dei beni ecclesiastici d'Ausonne (D. Vaissette).

1055. o all'incirca. *Andegavense*, contra Berenger. L'anno e il mese ne sono incerti (Pagi).

1056. *Compostellanum*, il 15 gennaio, ove si fecero regolamenti eccellenti intorno la disciplina (Pagi.).

1056. *Landavense*, di Landaff, nel paese di Galles, in cui fu scomunicata la famiglia reale, per oltraggio recato al vescovo di Landaff (Wilkins.).

1056. *Tolosanum III*, il 13 settembre, di diciotto vescovi. Si fecero 13 canoni per abolire la simonia, e prescrivere il celibato agli ecclesiastici, onde impedire l'usurpazione dei beni di Chiesa e provvedere a diversi abusi.

1057. *Coloniense*, per la riforma del clero. Balduino conte di Fiandra si riconciliò, per la mediazione di papa Vittore, col giovane re Enrico IV (*Conc. Germ.*).

1057. *Romanum*, il 18 aprile, da Stefano IX, appellato generale, in cui tra le altre cose fu scomunicato Guifreddo di Narbona da Vittore II, per delitto di simonia, come prova Vaissette (Hist. de Langued. Tom. II. pag. 198.).

1057. * *Apud Fontanetum*, di Fontaneto, diocesi di Novara, da Gui de Velate arcivescovo di Milano alla testa di gran numero di prelati e di cherici, in cui scomunicaronsi il diacono Arialdo, e Landolfo di lui compa-

gno, due forti avversarii dell'incontinenza de' cherici, e della simonia. Questa scomunica venne dichiarata nulla da papa Stefano IX (*Edit. Ven.* T. XII. p. Mansi *Suppl.* Tom. I.).

1058. *Senense*, di Siena, il 28 dicembre, in cui Gerardo vescovo di Firenze, venne eletto papa dai signori Alemanni, e Romani. Questo papa fu Nicolò II (Murat. *Ann.* T. VI.).

1059. *Sutrinum*, di Sutri, da papa Nicolò II, verso la fine di gennaio, in cui fu deposto l' antipapa Benedetto X (*Edit. Ven.* T. XII.).

1059. *Romanum*, il 13 aprile, da Nicolò II, alla testa di centotredici vescovi. Questo pontefice pubblicò tosto un decreto portante che in caso di vacanza della santa Sede: *i cardinali vescovi con i cardinali cherici si uniranno per fare l'elezione del nuovo papa, e che il rimanente del clero ed il popolo vi darà il proprio consentimento, salvo sempre l' onore e il rispetto debito al caro nostro figlio Enrico attualmente re e che un giorno sarà imperatore, come lo speriamo per la grazia di Dio.* Si fecero poscia 13 canoni, di cui il 4.° che ordina ai cherici di vivere in comune è l' origine dei canonici regolari. Si fece una professione di Fede sull' eucaristia. Berenger lo firmò con giuramento; ma vi scrisse poscia contro, caricando d' ingiurie il cardinale Humbert che n' era l' autore.

1059. *Melfitanum*, di Melfe, verso il mese di maggio, da Nicolò II, con cui riconciliaronsi i Normani, rimettendo a sua libera disposizione tutte le terre di san Pietro di cui eransi impadroniti: in conseguenza il papa diede loro l' assoluzione, e li accolse nella grazia della santa Sede (Murat. *Ann.*).

1059. *Beneventanum*, il 1.° agosto, da papa Nicola a cui i Normani resero servigi importanti, cominciando a

liberar Roma dai piccoli signori che da lunga pezza tiranneggiavanla (Murat. *Ann.*).

1059. *Arelatense*, d'Arles, dai legati del papa. Berenger visconte di Narbona produce un reclamo contra Guifreddo arcivescovo di Narbona da cui era stato ingiustamente scomunicato. Intorno la data di questo Concilio vedi la storia di Linguadocca T. II. nota XXXV.

1059. o 1060. *Spalatense*, di Spalatro in Dalmazia, da un legato di santa Sede, in cui pubblicaronsi i decreti dell' ultimo Concilio romano, e si elesse ad arcivescovo Lorenzo (Assemani *Kalend. ant.* T. IV.).

1060. *Viennense*, il lunedì 31 gennaio, da Stefano legato. Si fecero 10 canoni, che riguardano principalmente alla simonia ed incontinenza de' cherici. Questo Concilio è in data *anno MLX, indict. XIII, prid. Kal. feb. luna XXIV, secunda feria*, caratteri tutti che convengono all' anno 1060 secondo l'uso attuale, e provano per conseguenza che nel Delfinato cominciava allora l' anno a Natale o al 1.° di gennaio (D. Cellier.).

1060. *Turonense*, da Stefano legato, e dieci vescovi. Si ripeterono i 10 canoni del Concilio di Vienna. Questo Concilio di Tours è in data di mercoledì 1.° marzo dell' anno 1060, indizione XIII, donde si vede che allora in Turrena prendevasi il principio dell'anno da Natale, o da 1.° gennaio.

1060. o all'incirca. *Tolosanum IV*, da sant' Ugo, abate di Cluni in qualità di legato. Non se ne conosce l'oggetto, ma il Concilio è differente da quello tenutosi nella stessa città l'anno 1056 (Vaissette.).

1061. *Romanum*, contra i Simoniaci, da Nicolò II. Aldredo arcivescovo di Cantorbery, deputato a Roma dal re san Eduardo con altri due ecclesiastici, assistettero a questo Concilio ed ebbero posto onorevole. Il prelato vedendo favorevole l' occasione, presentò al papa le lettere

del re. Nicolò di concerto coll' assemblea accordò al principe quanto desiderava, val dire la conferma dei privilegi accordati ai re d' Inghilterra. Il Concilio scomunicò alcuni masnadieri che aveano spogliato in cammino Aldredo e i suoi compagni (Pagi.).

1061. * *Basilense*, di Basilea, nel mese di ottobre, dopo la morte di papa Nicolò II. Esso fa una dieta convertita in Concilio. L' imperatrice madre e il suo senato, inteso che Anselmo di Lucca era stato eletto a papa senza il loro consenso, inducono i vescovi di Lombardia che ritrovavansi alla dieta, di opporre a lui Cadalous vescovo di Parma. Questa elezione fu fatta il 28 ottobre (*Conc. Germ.* T. III.).

1061. *Slesvicense*, di Sleswic, da Adalberto arcivescovo di Amburgo, in cui trattasi delle qualità che devono avere i vescovi ordinandi per le nuove sedi stabilite in Danimarca (*Conc. Germ.* T. III.).

1062. *Andegavense*, il 4 aprile, da Ugo arcivescovo di Besançon, accompagnato dai vescovi Eusebio d'Angers, Wlgrin di Mans e Quiriazio di Nantes. Esso fu tenuto nella cappella di san Salvatore di Angers e fu accennato dal conte Foulques il Melanconico. Venne condannata l' eresia di Berenger (Bouquet T. XI. p. LXVIII. e p. 529.).

1062. *Aragonense*, di san Giovanni della Pegna, il 25 giugno, in cui si decise che i vescovi di Aragona dovessero essere scelti tra i monaci di quel monastero. Questo Concilio ha la data seguente: *Data est sententia VII, Kal. julii Æra MLXII.* Qui prendesi l' Era per l' anno del Signore, che che dicano Labbe e Pagi (p. Mansi.).

1062. *Osboriense*, del castello di Osbor, il 27 ottobre, da Annone arcivescovo di Cologna, in favore di Alessandro II, e contra l' antipapa Cadalous (Pagi, Hartzheim (*Conc. Germ.* T. III.).

1062. *Lucense*, di Lucca, da papa Alessandro II, il 12 dicembre. Venne anatemizzato l'antipapa Cadalous, poi assolto Eritte abbadessa di santa Giustina di Lucca, falsamente accusata di delitti da tre delle sue religiose (p. Mansi *Suppl.* T. I.).

1063. *Romanum I*, di oltre cento vescovi, sotto Alessandro II, il 9 maggio. I monaci di Vallombrosa accusarono di simonia Pietro vescovo di Firenze, e si esibirono di provarlo col fuoco, ma il papa non volle nè deporre il vescovo nè accordare ai monaci la prova del fuoco. Si fecero poscia 12 canoni, che son tratti parola a parola dal Concilio di Roma dell'anno 1059. Il p. Mansi sull'autorità di un manoscritto antico lo pone all'anno 1068, invece del 1063, come facciamo noi colla scorta di Pagi.

1063. *Iacetanum*, di Jacca in Aragona, da Austinde arcivescovo di Auch, e cinque (non otto), de' suoi suffraganei. Da Huesca viene trasferita a Jacca la sede episcopale, perchè la prima era in potere degli infedeli, ma a condizione che allorquando venisse ricuperata dai Cristiani, quella di Jacca rimanesse dipendente da essa come da madre. Si fecero inoltre parecchi regolamenti pel ristabilimento de' costumi e della disciplina, alterati da continue guerre; e finalmente abolir si volle il rito goto per attenersi al romano. Baronio e Labbe pongono questo Concilio colla scorta di Zurita all'anno 1060, su che sono confutati da Pagi. Dall'aver il vescovo di Auch preseduto a questo Concilio concluse Marca (*Hist. de Bearn* p. 244.) ch'egli a quel tempo esercitava i diritti di metropolita nella provincia di Tarragona.

1063. *Cabilonense*, di Châlons sulla Saona. Il legato Pietro Damiano in un coi vescovi corresse parecchi abusi e col consenso di tutti i prelati dell' assemblea confermò la giurisdizione di Cluni aggredita da Drogon vescovo di Macone. Questo prelato giusta una carta conservata a Cluni fu condannato a digiunare otto giorni a pane ed acqua per riparare al suo fallo. Non si poteva più

solennemente contraddire alla decisione del Concilio di Ansa tenuto l'anno 1025, intorno la stessa giurisdizione.

1065. *Romanum II*, da papa Alessandro II, nei primi mesi dell' anno in cui viene deciso che i gradi di consanguineità rapporto al matrimonio, devono contarsi non secondo le leggi romane, che pongono i fratelli e le sorelle in secondo grado, ma giusta i canoni, che li mettono al grado primo. Questo Concilio non è conosciuto che per un frammento di decreto riferito da Graziano, e da alcuni brani di lettere di Alessandro II, ai vescovi di Arezzo, di Venezia, Basilea, ed ai Napoletani che si trovano nominati nel decreto d' Yves di Chartres. Pietro Damiano (Opusc. 22. c. 29.) fa menzione di un secondo Concilio tenuto l' anno stesso intorno il medesimo argomento, nel quale al decreto del primo si aggiunge la scomunica contra coloro che non vi si uniformassero. Questo decreto benchè così premunito sofferse nondimeno di grandi contraddizioni. L' opinione di quelli che vi si opposero fu chiamata *l' eresia degli incestuosi* (Pagi, Sanint-Marc.).

1065. *Helenense*, di Tuluia presso Elna nel Roussillon. Vedi questo Concilio nel 1041.

1065. *Londinense*, alla presenza del re san Edoardo, che accorda piena immunità al monastero di Westminster presso Londra. Questa carta è sottoscritta dal re, la regina, due arcivescovi, dieci vescovi, cinque abati nel giorno 28 dicembre 1066, cominciando l' anno a Natale (Pagi.).

1066. *Constantinopolitanum*, del patriarca Giovanni Xifilino, contra i matrimonii incestuosi (p. Mansi T. II. *App.* p. 99.).

1067. *Constantinopolitanum*, dallo stesso, contra quelli che dopo essersi fidanzati ad una persona si maritano ad altra (*Ibid.* p. 106.).

1067. *Mantuanum*, di Mantova, numerosissimo. Pretendesi che vi fossero centotredici vescovi. Papa Alessandro giustificossi col giuramento della simonia che gli veniva imputata, e con ragioni tanto buone provò la validità della sua elezione che riconciliossi coi vescovi di Lombardia che gli erano stati contrarii: d' altronde fu condannato l'antipapa Cadalous unanimemente come simoniaco. (Pagi all'anno 1064. n. 1.). Il p. Mansi colloca questo Concilio nel 1071 o 1072, e le sue ragioni non sono a disprezzarsi.

1068. *Leirense*, del monastero di Leira, in cui il re Sanche-Ramirez fece tenere questo Concilio dal cardinale Ugo il Bianco di lui legato. Si confermarono i privilegi del monastero, e si trattò forse dell' introduzione del rito romano in luogo del gotico o mosarabico; locchè non potè ancora aver effetto.

1068. *Gerundense*, di Girona dallo stesso legato. Confermò coll' autorità del papa la *tregua di Dio* sotto pena di scomunica contra gl' infrattori. Si fecero pure 14 canoni contra gli abusi (*Edit. Ven.* T. XII.).

1068. *Barcinonense*, dallo stesso legato secondo Pagi, il quale prova all'anno 1064, che questo Concilio di Barcellona si tenne nel 1068, e che fu imposto a' cherici il celibato. Fu pure ivi proposto di lasciare il rito gotico per sostituirvi il romano, come fu nell' assemblea degli ottimati progettato di surrogare novelle usanze alle leggi gotiche.

1068. *Auscense*, d' Auch, di tutta la provincia, dallo stesso legato. Venne ordinato che tutte le Chiese della diocesi pagassero alla cattedrale il quarto delle decime. Ne fu esentuata quella di Saint-Orens, ed alcun' altra.

1068. *Tolosanum V*, di Tolosa, dallo stesso legato. Si estirpò la simonia, e ristabilissi il vescovato di Lectoure, già convertito in monastero.

1069. o all'incirca. *Spalatense*, di Spalatro in Dalmazia, da Menardo legato di santa Sede, in cui si proibì ai Dalmati l'uso della lingua slava nella celebrazione dell'uffizio divino. Il clero di Dalmazia appellò al papa da questo divieto, ma egli invece di rivocarlo lo confermò. Malgrado ciò la Dalmazia continua ancora ai giorni nostri nell'uso suo antico. Ma giova osservare che lo slavo della liturgia dalmata è differentissimo dallo slavo volgare (Assemani *Kal. ant.* T. IV.).

1069. *Moguntinum*, di Magonza, nel mese di ottobre, in cui Pietro Damiano legato proibì al re Enrico a nome del papa di ripudiar Berta di lui moglie, com'egli divisava.

1070. *Ansanum*, d'Ansa, diocesi di Lione. In questo Concilio di cui ignorasi lo scopo, ovvero immediatamente dopo, Achard vescovo di Châlons sulla Saona, diede un diploma in data 27 gennaio, il 10 della luna, indizione VIII. Queste ciffre provano che colà cominciavasi allora l'anno a Natale, o al 1.° gennaio. Convien leggere l'11 della luna.

1070. *Vintoniense*, di Winchester, all'ottava di Pasqua, in cui il re Guglielmo il Conquistatore depor fece Stigand arcivescovo di Cantorbery con parecchi vescovi ed abati che gli erano sospetti (Wilkins). Orderico Vitale confonde questo Concilio con quello di Windsor tenutosi alla Pentecoste dell'anno stesso, nel quale, giusta Roggero di Hoveden, il re Guglielmo occupò le sedi di quelli da lui fatti deporre a Winchester.

V'ebbe l'anno stesso due altri Concilii tenuti per ordine del re Guglielmo, l'uno in Inghilterra, l'altro in Normandia. Il legato Ermenfreddo presedette ad entrambi. Nel primo Agelerico di Sussex e molti abati furono deposti. Nel secondo Lanfranco fu costretto di passare in Inghilterra per coprire la sede di Cantorbery a cui era stato nominato dal re Guglielmo.

1070. *Romanum III*, sotto Alessandro II, di set-

tantadue vescovi in cui viene approvata la fondazione del monastero di Vissegrad presso Praga fatta dal duca Wratislao (Pagi).

1071. *Moguntinum*, di Magonza, in proposito di Carlo di Turingia cui il clero di Costanza non volea aversi a vescovo. Carlo dopo molte controversie rimise l'anello e il bastone pastorale tra le mani del re, dicendo che secondo i decreti di papa Celestino, egli non volea esser vescovo di quelli che lui non volevano. Questo Concilio cominciò il giorno 15 agosto, e durò 3, o 4 giorni.

1072. *Cabilonense*, di Châlons sopra Saona, intorno una controversia del vescovo di Valenza, con i canonici dei Romani. Questo Concilio è in data del 2 marzo, il 19 della luna l'anno 1072, indizione X; nuova prova che allora ivi cominciava l'anno a Natale, o 1.° gennaio (p. Mansi). Convien leggere il 9 della luna.

1072. *Anglicanum*, cominciato a Pasqua, e ultimato alla Pentecoste, alla presenza del re. Fu confermata la primazia a Lanfranco di Cantorbery contra Tommaso di Yorch che gliela contrastava.

1072. *Rotomagense*, di Rouen, dall'arcivescovo Giovanni di Bayeux co'suoi suffraganei. Si fecero 24 canoni, il 5.° de' quali vieta ai preti di battezzare senz' esser digiuni fuori il caso di necessità; il 6.° proibisce di conservare l' eucaristia e l' acqua benedetta oltre 8 giorni; contiene il 14.° che i matrimonii non si facciano in segreto nè dopo il pranzo, ma che i preti e le parti contraenti si trovino a digiuno. Il 15.° dichiara nulli que'tra congiunti sino al settimo grado inclusivamente. Il 17.° prescrive che un vedovo non possa sposare una donna con cui abbia avuto illecito commercio vivente la prima sua moglie. Secondo il disposto dal 22.° saranno deposti i preti da sei vescovi, o loro rappresentanti con procura, e i diaconi lo saranno da tre. Non è permesso con l' ultimo di fare dei battezzimi generali, se non alla vigilia di Pasqua, e di Pentecoste. Si potranno peraltro battezzare i

fanciulli quando verrà richiesto, esclusa la vigilia dei Re; il 15.° è contra i cherici ammogliati.

1072. *Romanum IV*, da papa Alessandro II, in cui Goffreddo di Castillon, che avea comperato l'arcivescovato di Milano venne scomunicato (Pagi.).

1073. *Rotomagense*, alla presenza del re Guglielmo in proposito del tumulto accaduto nella Chiesa di sant' Ouen, il 24 agosto dell'anno stesso (Ved. Mabillon *Ann. Bened.* T. V. p. 68. e il *Nouv. Trait. de Diplom.* T. IV. p. 453. nota 1.).

1073. *Pictaviense*, nel monastero di Moutier-Neuf, dal legato Amé e Goselin, arcivescovo di Bordeaux, e parecchi de' suoi suffraganei per obbligar Guglielmo VI, conte di Poitiers, a lasciar Ildegarde di Borgogna sua moglie, a causa di parentela, benchè ne avesse avuto tre figli. Questo Concilio era appena cominciato quando Isamberto vescovo di Poitiers essendo sopraggiunto per ordine del conte con un drapello di soldati, ruppe le porte del monastero e discacciò i prelati tutti; sul che papa Gregorio VII, scrisse una fulminante lettera (L. I. *ep.* 1.) al vescovo di Poitiers per citarlo alla sua presenza. Il conte diede soddisfazione al papa, rimandando Ildegarde dopo aver chiesto inutilmente di trattenerla seco sino a che fosse deciso dal sinodo la validità del matrimonio. La sua ubbidienza gli fruttò una lettera di felicitazione che gli scrisse Gregorio (*Ibid. lib. II. ep.* 3.). Quanto al vescovo di Poitiers, avendolo il papa interdetto dalle sue funzioni ove non comparisse nel giorno fissato, incaricò l' arcivescovo di Bordeaux dello spirituale di quella Chiesa, e con esempio inaudito affidò il temporale al conte di Poitiers. Tutto questo gazzabuglio nondimeno ritornò a disonore del papa. La pretesa parentela di Guglielmo e d' Ildegarde non fu provata. Il conte si ripigliò la moglie, e Gregorio levò l' interdetto pronunciato contra di Poitiers.

1073. *Cabilonense*, di Châlons su Saona, il 19 ottobre da Girardo vescovo d'Ostia e legato, alla cui pre-

senza venne sostituito a Lancelin vescovo di Die deposto per simonia, Ugo cameriere della Chiesa di Lione.

1074. * *Erpfordiense*, di Erford, il 10 marzo, e i giorni susseguenti per ripartire tra il re Enrico e Sigifreddo arcivescovo di Magonza le decime di Turingia, che per la maggior parte erano dovute alle abazie di Fulda e di Herfeld (Lambert Schafnab).

1074. *Erpfordiense*, nel mese di ottobre, in cui Sigifreddo arcivescovo di Magonza, voleva sottomettere gli ecclesiastici ai decreti di Roma intorno il celibato, ma questo Concilio venne intorbidato particolarmente in proposito delle decime di Turingia (Eccard *Corpus hist. med. aevi* T. II. p. 124.).

1074. *Pictaviense*, di Poitiers, il 13 gennaio, ove alla presenza del cardinal Girard legato, si discusse sulla eucaristia con tanto calore che Berenger il quale negava la presenza reale corse rischio di essere ucciso. Quelli che dietro la Cronica di Maillezais pongono questo Concilio al 1075, non fanno attenzione che il legato Girard fu di ritorno in Roma l'anno 1074. La stessa Cronica parla di un altro Concilio tenutosi il 25 giugno precedente a san Maixent senza indicarne l'oggetto, nè l'esito.

1074. *Romanum*, la prima settimana di quaresima. Gregorio VII, ordinò che coloro ch'erano entrati negli ordini sacri simoniacamente sarebbero in avvenire spogliati di qualunque funzione; che quelli che dato avessero danaro per ottener delle Chiese lo perdessero; che quelli viventi in concubinato non potessero celebrar messa nè servir l'altare per le funzioni inferiori. Scomunicò pure Roberto Guiscardo, duca della Puglia per aver usurpate alcune terre della Chiesa ec. Questo Concilio è il primo tenuto sotto Gregorio VII.

1074. *Rotomagense*, di Rouen, dall'arcivescovo Giovanni. Si fecero 14 canoni sulla disciplina.

1074. o all'incirca. * *Parisiense*, in cui san Gualtiero abate di Pontoise è coperto di obbrobrio, caricato di colpi e scacciato vergognosamente per aver assunta la difesa del decreto di Gregorio VII, che non permetteva di ascoltare la messa dei preti concubinarii (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1075. *Romanum II*, dal 24 febbraio sino all'ultimo dello stesso mese. Esso era composto di cinquanta vescovi e di gran numero di abati. Non si risparmiarono nè minacce nè decreti di scomunica e di sospensione. Si fece un decreto contra la investitura e l'incontinenza dei cherici. Questo Concilio è in data *Anno Incarn. Domini millesimo septuagesimo quarto, pontificatus Domini Gregorii papae secundo, indictione XIII.* Sul quale proposito Baronio fa due osservazioni: la prima che questo Concilio non fa partire il cominciamento dell'anno dalla Natività, ma sì dall'Annunciazione giusta lo stile di Firenze; la seconda che nel gennaio 1075, non era ancora che l'anno 2.° del pontificato di Gregorio VII, non cominciando l'anno 3.° se non al 22 aprile susseguente. Gregorio verso la fine dell'anno stesso tenne in Roma un secondo Concilio di cui ignoriamo le particolarità (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1075. o all'incirca. *Anglicanum generale*, sotto la presidenza di Lanfranc arcivescovo di Cantorbery, intorno le maritate e le vergini rifugiatesi ne' monasterii, e aventi preso il velo per guarentirsi dagli insulti de' Normanni. Fu deciso potessero elleno ritornare al secolo (Wilking.).

1075. *Londinense*, di tutta Inghilterra, da Lanfranco. Rinnovaronsi gli antichi canoni intorno il grado dei vescovi, e si proibirono le superstizioni, divinazioni, sortilegii ec. Si statuì che veruno, eccettuati i soli vescovi ed abati, parlasse nei Concilii senza il permesso del metropolita (Wilkins).

1075. *Moguntinum*, nel mese di ottobre, nel quale

Sigifreddo arcivescovo di Magonza, corse pericolo di esser fatto in brani per aver pubblicati i decreti di Gregorio VII, contra i cherici concubinarii.

1075. *Spalatense*, di Spalatro in Dalmazia, nel mese di novembre, da Girard, vescovo di Siponto, e legato di santa Sede. Si fecero parecchi regolamenti intorno la disciplina, che non sono pervenuti sino a noi (Assemani *Kalend. ant.* T. IV.).

1076. * *Wormatiense*, di Worms, il 23 gennaio. Gregorio VII, fu deposto dal re Enrico IV, assistito dal cardinale Ugo il Bianco, condannato da Gregorio pe'suoi sregolati costumi, e come favoreggiatore de'Simoniaci. Tutti i vescovi soscrissero la deposizione del papa, e il re scrisse ai vescovi di Lombardia, della Marca d'Ancona, e al papa stesso, sostenendo che da Dio e non da lui egli teneva il proprio trono, e che giusta la tradizione dei padri, un sovrano non ha a giudice che il solo Dio, nè può essere per qualunque siasi delitto deposto.

1076. *Romanum III*, la prima settimana di quaresima. Un cherico di Parma chiamato Rolando presentò le lettere del re e del Concilio di Worms al papa, dicendogli: » Il re mio signore, e tutti i vescovi oltramontani » ed italiani vi ordinano di lasciar ora la santa Sede da » voi usurpata ». Poi voltosi al clero di Roma aggiunse: » Siete avvertiti, fratelli miei, di trovarvi per la Pente» coste alla presenza del re per ricevere dalle sue mani » un papa, poichè questi non è un papa ma un lupo vo» race ». Rolando credette di dover pagare a ben caro prezzo la propria temerità, giacchè il prefetto di Roma, e tutta la milizia voleva ucciderlo nella Chiesa ove teneasi il Concilio. Ma Gregorio gli fece scudo col suo corpo e gli salvò la vita. All'indomani egli pronunciò una sentenza colla quale fu scomunicato il re Enrico, privato del suo regno, e prosciolti i sudditi dal giuramento di fedeltà. È questa la prima volta in che siasi pronunciata una simile sentenza contra un sovrano: » L'impero rimase tan» to più indignato di questa novità, (dice Ottone vescovo

di Frisingue storico cattolicissimo ed affezionatissimo ai papi che scriveva nel secolo susseguente,) » quanto che » per l' innanzi non s'era mai inteso a pronunciare simi- » le sentenza contra verun imperatore romano ». Altrove egli dice: » In nessun luogo io trovo che verun d' essi » sia stato scomunicato da un papa o spogliato del re- » gno ». Una Cronica antica (Du Chêne T. IV. p. 89.) dice che questa sentenza fu proferita contra il parere del Concilio. Parecchi vescovi furono del pari o sospesi dalle loro funzioni o scomunicati da Gregorio VII, nella stessa assemblea.

1076. *Vintoniense I*, di Winchester, adunato da Lanfranc, il 1.° aprile intorno il concubinato dei preti ed altri punti di disciplina. Si decise che i preti di campagna che aveano moglie non fossero obbligati a rimandarla, ma si vietò di prenderne a quelli che non ne avessero. Quello che avrà ucciso in guerra, è detto, farà tanti anni di penitenza quanti avrà uccisi uomini. Se poi battè senza sapere di avere ucciso, farà tante quarantine di penitenza quanti uomini avrà battuti. Se ignori il numero degli uccisi o battuti, farà ogni settimana un giorno di penitenza finchè vivrà a volontà del vescovo, o, se può, edificherà o doterà una Chiesa.

1076. *Vintoniense II*, adunato dallo stesso Lanfranc, alla Pentecoste sullo stesso soggetto.

1076. *Apud Oppenheim*, tra Magonza e Worms, tenuto alla metà di settembre; assemblea mista in cui i legati con molti signori Sassoni e Svevi, deliberano di eleggere un nuovo re d' Allemagna in luogo di Enrico. Ma i Svevi pretendevano un re sassone e i Sassoni uno Svevo: *Saxones ex Suevis, Suevis ex Saxonibus unumquemlibet volebant eligere*, dice l' annalista sassone Eccard, intorno a che non potè essersi in accordo. Enrico intanto accampato sull' altra sponda del Reno venne a capo di acquietarli mediante i suoi ambasciatori, promettendo di riparare ai torti ch' egli avea fatti ad essi, e di farsi as-

solver dal papa nel mese del prossimo febbraio (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1076. *Triburiense*, di Tribur, o Teuver, presso Magonza il 16 ottobre. Altra assemblea mista, ove i legati con parecchi signori ed alcuni vescovi di Allemagna vogliono deporre un' altra volta il re Enrico. Vengono rimembrate tutte le infamie della passata sua età giovanile, le ingiustizie da lui praticate a ciascuno in particolare, ed a tutti in generale, il suo disprezzo per l' alta nobiltà dando la sua confidenza ad uomini da nulla, e senza meriti personali, le depredazioni esercitate da' suoi ministri in suo nome e di sua saputa; e finalmente conchiudesi che se prima che spiri l' anno di sua scomunica egli non si faccia assolvere, sia decaduto dal trono senz' altra speranza di rimontarvi. Enrico per prevenire un tal colpo parte da Spira qualche giorno prima di Natale con sua moglie, e suo figlio Corrado ancora fanciullo, si dirige verso Italia per la strada della Borgogna e di Savoia, giunge il 25 gennaio 1077 al castello di Canossa in Lombardia, ove era il papa colla contessa Matilde, passa tre giorni allo scoperto entro il secondo dei tre recinti di quel castello, a pie' scalzi, digiuno, e vestito di semplice tonica di lana, dopo di che finalmente viene ammesso il quarto giorno (28 gennaio) all' udienza del papa, che gli accorda la assoluzione a condizioni umiliantissime e durissime; delle quali fa a lui giurare l' osservanza per tutto ciò che avvi di più sacro. I Lombardi nemici del papa si querelano sì altamente di questa riconciliazione del re, che questi stesso ruppe il trattato circa quindici giorni da che era stato conchiuso.

1076. *Salonitanum*, di Salona in Dalmazia, nel mese di ottobre. I legati di santa Sede coronano re di Dalmazia Demetrio, detto anche Zuonimir. In riconoscenza di tale favore Demetrio s' obbliga di pagar annualmente un tributo di 200 *besanti* alla santa Sede (p. Mansi *in Pagium.*).

1077. *Foracheimense*, assemblea di Forcheim in

Franconia, il 13 marzo, e i quattro giorni successivi. Rodolfo duca di Svevia fu eletto re in luogo di Eurico, il 15 dello stesso mese; di là fu condotto a Magonza, ove fu consacrato il 26. Il papa si tacque su questa elezione, e spedì legati in Allemagna per decidere quale dei due se Enrico o Rodolfo fosse il legittimo, quasi fosse stato dubbioso il diritto del primo.

1077. *Divionense*, di Dijon, verso la fine di luglio. Si deposero i cherici simoniaci, e ne furono altri sostituiti (*Edit. Ven.* T. XII.).

1077. *Augustodunense*, d'Autun, il 10 agosto, dal legato Ugo di Die. Manasse di Reims, accusato da san Bruno di simonia, e di aver usurpato l'arcivescovato, venne interdetto dalle sue funzioni. Vennero pur condannati alcuni altri vescovi di Francia. Il legato interdisse gli arcivescovi di Tours, Sens, Besançon e il vescovo di Chartres per non essersi ritrovati a questo Concilio. Ma avendo essi data riparazione furono da Gregorio VII, ripristinati con lettera 9 marzo dell'anno seguente.

1077. *Bisuldinense*, del castello di Besalu in Catalogna il 6 dicembre tenuto dal legato Amè vescovo d'Oleron, tre vescovi e parecchi abati. Guifreddo arcivescovo di Narbona, fu deposto con sei abati per delitto di simonia. Si fecero intorno a ciò diversi canoni. Questo Concilio erasi cominciato a Gironna.

1078. *Pictaviense*, di Poitiers, dal legato Ugo di Die il 15 gennaio. Questo Concilio fu turbolento. Ad esso si attribuiscono 10 canoni, il 6.° de' quali contiene che gli abati che non hanno ricevuto il presbiterato, debbano riceverlo o perdere la prelatura, ciò che già era stato ordinato sino da Eugenio II, nel Concilio di Roma, tenuto l'anno 826. L'8.° esclude i bastardi dalle dignità ecclesiastiche. In un esemplare manoscritto di sant'Aubin d'Angers, questo Concilio ha la data dell'anno 1077, lo che procede visibilmente dal cominciarsi allora l'anno in Anjou al 25 marzo od a Pasqua.

1078. *Londinense*, di Londra, preseduto da Lanfranc. Viene prescritto che quelle sedi episcopali esistenti nelle borgate saranno trasferite nelle città; ciò che fruttò alle città di Bath, Lincoln, Excester, Cester, Cicester la dignità di città episcopali. Fu deposto pure Vulstan vescovo di Worchester, perch' era ignorante, benchè di costumi edificantissimi.

1078. *Romanum IV*, sotto Gregorio VII, nella prima settimana di quaresima di circa cento vescovi. Fu fermato che si spedirebbero legati in Allemagna per tenere un'assemblea generale, e ristabilirvi la pace. Il decreto del Concilio aggiunge una minaccia di scomunica contra quelli che si opponessero a questa commissione dei legati: Leggonsi queste osservabili parole: *Noi lo leghiamo* (Enrico IV.) *coll' apostolica autorità non solamente quanto allo spirito, ma quanto al corpo, e gli leviamo qualunque felicità di questa vita, e la vittoria alle sue armi.*

Tutti i Normanni che oppressavano il territorio di san Pietro, furono in questo Concilio scomunicati. Ma il papa colla sua bolla del 3 marzo successivo, limitò questa scomunica, dichiarando esserne eccettuate le mogli, i figli, e i famigli degli scomunicati del pari che coloro che per necessità o per ignoranza menassero con loro vita in comune. Secondo Fleury, questa indulgenza era necessaria poichè altrimenti le scomuniche estendevansi all' infinito, e diventavano rigorosamente impraticabili.

1078. *Romanum V*, sotto Gregorio VII, nel mese di novembre. Berenger fece una breve professione di Fede, e ricevette ordine di rimanersi a Roma sino al Concilio vegnente, ove fosse tenuto di rendere più stretto conto di sua dottrina. Fu scomunicato l' imperatore di Costantinopoli, Niceforo Botoniate per avere usurpata la corona imperiale a Michele Parapinace, da cui molto sperava Gregorio per la riunione delle due Chiese. (Ved. cot. Imperat.). In questo Concilio i deputati di Enrico e di Rodolfo, giurarono che i loro padroni non usarebbero di veruna frode per impedire la conferenza che i legati tener

dovevano in Allemagna. Finalmente in esso si fecero regolamenti riguardanti le utilità della Chiesa.

1079. *Armoricanum*, celebrato dal legato Amè, vescovo di Oleron, onde distruggere l'abuso dominante nella Bassa Bretagna, di assolvere i pubblici peccatori che perseveravano ne' loro vizii.

1079. *Romanum VI*, sotto Gregorio VII, nel mese di febbraio, di centocinquanta vescovi. Berenger fece professione della fede ecclesiastica sopra l'eucaristia, contra la quale scrisse dappoi essendo di ritorno in Francia. I deputati del re Rodolfo, si lagnarono delle violenze che il re esercitava in Allemagna; su di che il papa inviò sui luoghi tre legati, che ritornarono senz'aver fatto nulla (*Edit. Ven.* T. XII.). Il p. Mansi pretende che Gregorio tenesse in quest'anno un secondo Concilio in Roma intorno lo stesso soggetto all'ottava delle Pentecoste.

1079. *Tolosanum VI*, di Tolosa, tenuto da Ugo vescovo di Die, e legato del papa, in cui fu deposto Frotardo, vescovo d'Albi per causa di simonia (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. II.).

1079. * *Ultrajectense*, di Utrecht, in cui i partigiani dell'imperatore Enrico IV, scomunicano papa Gregorio VII (*Conc. Germ.* T. III.).

1079. o al principio del 1080. *Lugdunense*, da Ugo di Die legato, in cui fu deposto Manasse di Reims. Questa deposizione fu confermata nel Concilio seguente, e Manasse poscia scomunicato, e discacciato da Reims, ricoverossi presso il re Enrico ove morì vagabondo e senz'assoluzione.

1080. *Romanum VII*, sotto Gregorio VII, terminato il 7 marzo dopo la battaglia vinta il 27 gennaio, da Rodolfo contra Enrico. Questi fu deposto dal regno, scomunicato, e dichiarato Rodolfo dal Concilio a legittimo

re. Si rinnovò il divieto ai laici di ricevere o conferire investiture, e si reiterarono le scomuniche contra Tebaldo di Milano, Ghilberto di Ravenna e alcuni altri vescovi, non che contra i Normanni, che saccheggiavano in Italia le terre della Chiesa.

1080. *Wirtzeburgense*, di Wurtzburgo. L'imperatore Enrico IV, è bensì riconciliato colla Chiesa, ma non ristabilito sul trono (*Edit. Ven.* T. XII.).

1080. *Burgense*, di Burgos, nella Castiglia vecchia, tenuto dal cardinale Riccardo, abate di san Vittore di Marsiglia e legato. Il re D. Alfonso VI, ordinò che l'officio romano fosse sostituito nella Spagna al gotico. Questo decreto avendo prodotto nel paese delle turbazioni, fu convenuto di rimettere l'affare all'esito di un duello tra due cavalieri, uno dei quali sosterrebbe l'officio gotico e l'altro il romano. Rimase vittorioso il campione del primo officio, ma ciò malgrado persistette il re nella presa risoluzione, e prevalse l'officio romano. Ferrera mette questo Concilio nel 1077. Pagi però prova ch'esso appartiene al 1080.

1080. *Meldense*, dal legato Ugo di Die, nel quale Ursione vescovo di Soissons fu deposto, e Arnoldo abate di san Medardo posto in sua vece (Labbe). Confermossi inoltre la donazione fatta recentemente a Cluni da Goffreddo conte del Perche, del monastero di san Dionigi di Nogent malgrado il reclamo dell'abate di Saint-Pere de Chartres, che pretendeva a se appartenere (*Mabil Ann.* T. V. p. 157.).

1080. *Juliobonense*, di Lillebonne in Normandia, alle feste di Pentecoste, presente Guglielmo il Conquistatore. Si fecero 13 canoni giusta una lezione, e 46 secondo altra. Ma le due lezioni quanto all'espressioni sono le stesse, di guisa che i 46 canoni nulla dicono più che i 13, e non sono che frasi diversamente numerizzate. In questo Concilio si vede che trascurando i vescovi di gastigare i cherici concubinarii, ne fu avvertito il re il qua-

le prescrisse che in avvenire si porterebbero al vescovo diocesano le accuse contro i cherici che tenessero seco donne. Del resto secondo Orderico Vital, il re colla sua ordinanza non avea già avuto in mira di toglier per sempre ai vescovi la conoscenza di tal vizio, ma intendeva solamente di supplire in tale articolo alla loro negligenza onde non lasciare coll' impunità un libero corso al disordine (*Edit. Ven.* T. XII. *et Conc. Norm.*).

1080. * *Moguntinum*, di Magonza, dopo le feste di Pentecoste, in cui i partigiani dell' imperatore Enrico IV, condannano papa Gregorio VII, con tutti i suoi fautori, confermando l' elezione dell' antipapa Ghilberto (*Conc. Germ.* T. III.).

1080. *Avenionense*, di Avignone, dal cardinal Ugo di Die legato di santa Sede. Fu deposto Accardo usurpatore della sede di Arles, ed eletto in sua vece Gibelino. Furono pure eletti Lantelmo ad arcivescovo di Embrun, Ugo a vescovo di Grenoble e Didier a vescovo di Cavaillon: i quali dal legato condotti a Roma, vennero consacrati dal papa.

1080. * *Brixinense*, di Brixen nel Tirolo, il 23 giugno. Ugo il Bianco cardinale, trenta vescovi e parecchi signori d' Italia e di Allemagna deposero Gregorio VII, sostituendo in suo luogo Ghilberto di Ravenna che si fece chiamare Clemente III. La data di questa elezione è del giovedì 25 giugno.

1080. *Burdigalense*, adunato da Amè, vescovo di Oleron, e legato di santa Sede, il 6 ottobre, in cui Berenger ricaduto nel suo errore rende conto della sua fede. Su questo Concilio nulla si sa di più, se non che regolaronsi alcuni affari tra Chiese particolari; ma è certo che Berenger morì nella comunione della Chiesa (il 5 gennaio 1088 in età di anni 90.).

1080. o all' incirca. *Carrofonse*, dell' abazia di Charroux nel Poitou. L' abate di Saint-Maixent menò lagno

dinanzi il legato Amè vescovo di Oleron contra l'abate di Moutier-Neuf, cui il conte Guido Goffreddo avea spogliato di alcuni beni da lui tolti a Saint-Maixent (*Cartul. S. Maxenii* Labbe, Mabillon, Ann. ad an. 1081.).

1081. *Santonense*, di Saintes, nel mese di gennaio. Il vescovo di Dol ivi presente, destinato dal legato Ugo di Die a presentare, come avea promesso a Gregorio VII, le bolle sulle quali fondava il titolo di metropolita ch'egli attribuivasi, se ne stette mutolo. Ma uno de'suoi chierici produsse una bolla di Adriano che fu come falsa rigettata. Nondimeno non fu nulla deciso (p. Mansi T. II. *Col.* 41.).

1081. * *Ticinense*, di Pavia, verso la metà di marzo, alla presenza dell'imperatore, in cui viene confermata l'elezione dell'antipapa Ghilberto (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1081. * *Romanum VIII*, il 4 maggio, sotto Gregorio VII, in cui questi scomunicò di nuovo Enrico e tutti quelli del suo partito, confermando la deposizione pronunciata da'suoi legati contra gli arcivescovi dl Arles e di Narbonna.

1081. *Exolidunense*, d'Issoudun, il 18 marzo, sotto la presidenza dei legati Ugo di Die, e Amè d'Oleron non che di Riccardo arcivescovo di Bourges (e non d'Aimon suo predecessore come asserisce Guglielmo Godel presso Bouquet T. XI. p. 285.). Vennero scomunicati i cherici di Issoudun per non aver ricevuto processionalmente il secondo di que' legati, ma furono prosciolti dalle censure da Urbano II, senz'essere obbligati a dare veruna riparazione. Si colpirono delle stesse censure i canonici di san Martino di Tours, per non aver voluto accogliere processionalmente e colla croce alzata Rodolfo arcivescovo di quella città, pretendendosi liberi dalla sua giurisdizione. I canonici si lagnarono col re di questa scomunica, accusando Rodolfo di esserne il principale autore. Nella loro lagnanza essi compresero pure il divisamento dei legati d'ingerirsi nella convocazione dei Concilii senza per-

messo del re, e la disubbidienza di Rodolfo intervenuto a queste assemblee contra la proibizione fattane dal monarca, favoreggiante apertamente il disegno concepito dai legati di togliere al re le investiture. L'arcivescovo chiamato alla corte per giustificarsi, ricusò comparirvi e venne perciò dal conte d'Anjou Foulques il Melanconico, per ordine del re scacciato dalla sua sede colla confisca di tutte le rendite dell'arcivescovato. Rodolfo ricorse a papa Gregorio VII, che fulminò contra Foulques una scomunica, proibendo alla nobiltà, e ai popoli de' suoi stati di communicar con essolui, e ordinando lo ristabilimento di Rodolfo. In seguito quest'affare accommodossi, e Rodolfo rientrò nella sua sede (Bouquet T. XII.). Questo è un supplemento a quanto manca in tutte le edizioni rapporto a tale Concilio (Labbe, Arduino ec.).

1082. *Meldense*, di Meaux, dai legati Ugo di Die, ed Amè d'Oleron alla presenza di Tibaldo III, conte di Sciampagna e della contessa Adele di lui consorte. Non assistettero che due soli vescovi della provincia di Sens, cioè que' di Nevers e di Troyes. D'altronde le sottoscrizioni portano i nomi dell'arcivescovo di Bourges e de' vescovi di Grenoble, Macon, Châlons, Autun, Langres, Soissons e Amiens. Roberto abate di Rebais fu eletto e consacrato vescovo di Meaux. Richer arcivescovo di Sens offeso per non essere stato avvertito di tale elezione, scomunicò Roberto il 2 novembre 1085 di concerto co' suoi suffraganei e sostituì Gualtero di Chambly nella sede di Meaux. In questo Concilio che contasi per il quarto di Meaux, fu fermato che i monasterii i quali non potessesero mantenere che soli dieci religiosi, dipenderebbero da Marmoutier o da Cluni (Du Plepis *Hist. de l' Egl. de Meaux* T. I. p. 114.).

1083. *Romanum IX*, il 20 novembre, sotto Gregorio VII. Egli parlò così gravemente della fede, della morale cristiana e della costanza necessaria nella persecuzione presente, che mosse a lagrime tutta l'assemblea. Non rinnovò la scomunica contra Enrico, ma bensì pronunciolla contro chiunque lo avea impedito di recarsi a Roma.

Gli atti di questo Concilio hanno in Labbe la data dell'anno 1084, anno 11.° del pontificato di Gregorio VII, ciò ch'è contradditorio, poichè l'anno 12.° di questo papa cominciava nel novembre 1084. Forse anche a quel tempo Gregorio non trovavasi più in Roma.

Enrico vi si recò il 21 marzo 1084, e fece intronizzare l'antipapa Ghilberto sotto nome di Clemente III, la domenica susseguente ch'era quella delle Palme. Ricevette poscia dalle mani di lui la corona imperiale nel giorno di Pasqua, mentre Gregorio VII viveva ritirato in Castel sant'Angelo.

1084. *Romanum X*, sotto Gregorio VII che venne tratto da Castel sant'Angelo da Roberto Guiscardo. Il papa rinnovò la scomunica contra l'antipapa Ghilberto, l'imperatore Enrico e i loro partigiani.

1085. * *Romanum*, dall'antipapa Ghilberto nel mese di gennaio, in cui dichiarasi nulla la scomunica pronunciata da Gregorio VII contra l'imperatore. Il p. Mansi pretende che Ghilberto abbia tenuto l'anno precedente un altro Concilio a Roma sullo stesso soggetto alla presenza di Enrico IV.

1085. * *Gerstungense*, di Gerstungen nella Turingia, in cui due oratori Wezilon arcivescovo di Magonza, e Geberardo arcivescovo di Saltzburgo aringano, il primo per l'imperatore Enrico IV, e il secondo per papa Gregorio VII. Questa disputa nulla chiarì e non fece che aumentare l'animosità dei partiti. (*Corrado Abba Usperg*).

1085. *Quintiliburgense*, di Quedlimburgo, la settimana di Pasqua tenuto dal legato Ottone. Dichiararonsi per nulle tutte le ordinazioni fatte da scomunicati, e anatemizzato l'antipapa Ghilberto con altri undici vescovi o cardinali. Venne vietato l'uso delle ova e del formaggio in quaresima, e prescritta la castità ai cherici costituiti negli ordini sacri. Il re Ermanno, nuovo rivale dell'imperatore Enrico IV, era presente a questo Concilio, in cui si favoreggiò la autorità pontificia portandola al di là de' propri confini.

1085. * *Moguntinum*, di Magonza, tenuto dagli scismatici alla presenza dell' imperatore Enrico e dei legati dell' antipapa Ghilberto. Si riconobbe questo a papa legittimo confermandosi la deposizione di Gregorio VII con iscomunica contra lui e contra quelli che lo riconoscessero per papa. Fu anche stabilita la *tregua di Dio* (*Conc. Germ.* T. II.).

1085. *Compendiense*, di san Cornelio di Compiegne, da dieci vescovi e diciannove abati. Everardo, abate di Corbia, fu deposto e si confermarono i privilegi della Chiesa di san Cornelio.

1087. *Capuanum*, di Capua, il 21 marzo. Didier abate di Monte Cassino accettò finalmente il pontificato da lui ricusato. Fu consacrato a Roma la domenica dopo l' Ascensione, il 9 maggio e prese il nome di Vittore III.

1087. *Beneventanum*, da Vittore III, nel mese di agosto. Il papa depose Ghilberto e lo anatemizzò. Scomunicò pure Ugo di Lione e Ricardo abate di Marsiglia che facevano con lui scisma. Proibì finalmente le investiture sotto pena di scomunica col consenso di tutto il Concilio.

1088. *Huselense*, di Huzillos presso Palencia nella Spagna, tenuto da Riccardo abate di san Vittore di Marsiglia, legato di Urbano II arcivescovo di Toledo, e da undici vescovi, parecchi abati e molti signori laici. Fu deposto il vescovo di Compostella accusato di alto tradimento, incarcerato e sostituito da altro successore. Nello stesso Concilio si stabilirono i limiti delle diocesi di Burgos e di Osma (Pagi).

1089. *Romanum*, sotto Urbano, II di cenquindici vescovi, in cui questo papa, secondo Bertoldo, conferma gli statuti de' suoi predecessori. Ghilberto scacciato di Roma fece ritorno a Ravenna. È a notarsi che dopo l' assemblea di Brixen ove egli fu nominato antipapa, continuò a chiamarsi Ghilberto arcivescovo di Ravenna in tutte le carte,

meno una sola in cui prende il nome di Clemente; e ciò ch'è ancora più singolare, quelle nelle quali si chiama Ghilberto hanno la data del pontificato di Clemente come se fossero due persone distinte.

1089. *Melfitanum*, di Melfe nella Puglia da Urbano II, il 10 settembre composto di settanta vescovi, e dodici abati. Il duca Roggero dichiarò omaggio ligio al papa, e vennero pubblicati 16 canoni sulla simonia, sul lusso e la libidine dei cherici. Romualdo di Salerno pone questo Concilio al 1090 nel mese di settembre indizione XIII; su di che osserva Ruinart che Romualdo comincia l'anno, come i Greci, nel mese di settembre, ciò che corrisponde all'anno 1089 giusta la nostra maniera di cominciarlo. Ma in questo caso sarebbe erronea l'indizione. Pellegrino è di avviso che v'abbia qui sbaglio di copista tanto per l'anno che per l'indizione e ciò sembra più verisimile. È vero però che Lupo Protospata il quale segue pure l'uso de' Greci sul cominciamento dell'anno, colloca al mese di settembre 1089 il Concilio di cui si tratta. Ma convien supporre che questo storico non sia coerente nella foggia sua di contar gli anni, e che qualche volta egli per disattenzione adoperi l'anno volgare dei Latini (Saint-Marc.).

1089. *Santonense*, il 4 novembre, nel quale Amé vescovo di Oleron viene promosso all'arcivescovato di Bordeaux. La più dei moderni lo pongono al 1088, ma Ruinart prova ch'è del 1089 (*Vit. Urbani II.* p. 70).

1090. *Tolosanum VII*, di Tolosa, alla primavera dai legati in un coi vescovi di diverse provincie e in particolare di Bernardo arcivescovo di Toledo nel suo ritorno da Roma in Spagna. Si corressero parecchi abusi e ad istanza del re di Castiglia si spedì a Toledo una legazione per ristabilire la religione.

1091. *Narbonense*, in favore dell' abbazia della Grasse contro la simonia. La data di questo Concilio è così concepita: *Factum est hoc anno Domini MXC*

XIII. Kal. apr. regnante Ludovico: Siccome allora l'anno cominciava a Pasqua in Linguadocca, così il 20 marzo dell'anno 1091 secondo l'uso francese apparteneva nel computo di questa provincia all'anno 1090. Quanto al nome del principe Lodovico allora regnante, questo è fallo del copista, il quale in luogo di Filippo I avrà posto Luigi il Grosso suo figlio, benchè non ancora associato al regno (Vaissette).

1091. *Beneventanum*, da Urbano II il 28 marzo. Si rinnovò l'anatema contra Gilberto e i suoi partigiani, e si fecero 4 canoni.

1091. *Legionense*, di Lione dal legato Rainiero (che fu poi Pasquale II) sostituito da papa Urbano II al legato Riccardo sopra lagnanza de' vescovi spagnuoli contra quest'ultimo. Fu tenuta questa assemblea dopo i funerali di D. Garzia re di Gallizia morto il 22 marzo di quest'anno. Annullati gli atti del Concilio di Huzillos si ordinò la scarcerazione del vescovo di Compostella, di cui però venne confermata la deposizione, dichiarandosi solo illegittima l'ordinazione del suo successore. Poscia prese in esame le lagnanze portate sulla confusione che dominava allora nella celebrazione dell'ufficio divino; si fecero due decreti uno dei quali portava che la liturgia di sant'Isidoro verrebbe seguita in ciò che si trovasse conforme al rito romano, e l'altro che nei libri di chiesa sostituirebbesi per l'uniformità la scrittura celtica alla gotica. La celtica, secondo Mabillon, avea di già prevaluto in tutta Europa. Guglielmo il Conquistatore la introdusse in Inghilterra; gli imperatori della seconda stirpe la fecero adottare in Allemagna e in Italia, e poscia fu portata in Spagna dai monaci di Cluni e soprattutto da Bernardo membro di quella Congregazione che passò poi alla sede di Toledo, uno dei presidi a questo Concilio.

1091. o 1092. *Stampense*, d'Etampes. Papa Urbano II avendo deposto a Roma Goffredo vescovo di Chartres, venne eletto dal clero di questa chiesa che riguardava come vacante la sede, Yves abbate di san Quentin, e l'e-

lezione era stata approvata dal re. Ma Richero arcivescovo di Sens ricusò di consacrare l' eletto riguardando come illegale la deposizione di Goffredo perchè il suo processo non era stato prodotto al tribunale della provincia. Per questa opposizione Yves prese il partito di recarsi a Roma per esser quivi consecrato. A causa di questa elezione e di questa ordinazione entrambe irregolari, fu radunato il Concilio di cui si tratta. Ma Yves scorgendo il pericolo di subire la sorte del suo antecessore, appellò al papa.

1092. o all'incirca. *Suessionense*, in cui Roscelin fu convinto di errore e obbligato ad abjurare, per timore però di essere accoppato dal popolo, come dichiarò dappoi. Egli asseriva che le tre persone divine erano tre cose separate come lo sono tre angioli, in guisa per altro ch'esse tutte non avevano che una sola volontà e potere; altrimenti secondo lui converrebbe dirsi che s' erano incarnati il Padre e lo Spirito Santo. Egli soggiungeva che se l'uso lo permettesse, si potrebbe dir veramente ch' esse fossero tre Dei.

1092. *Szabolchense*, di Szabolchs nella contea di Niyr in Ungheria tenuto da Serafino arcivescovo di Strigonia alla presenza del re Ladislao. Di concerto con questo principe e la nobiltà si compose un corpo di leggi ecclesiastiche e civili diviso in 3 libri (Peterfi *Conc. Hung.* T. I. p. Mansi T. II.). *Deest in Veneta.*

1093. *Remense*, avanti Pasqua dall'arcivescovo Rinaldo di Martigné, in cui Roberto Frisone conte di Fiandra è obbligato di cessare d' appropriarsi la eredità dei cherici dopo la loro morte. Si accetta la bolla di Urbano II che permetteva al clero d' Arras di darsi un vescovo proprio. Questa Chiesa era da molto tempo unita a quella di Cambrai.

1093. *Trojanum*, di Troja nella Puglia l'11 marzo da Urbano II di circa settantacinque vescovi e dodici a-

bati. Trattossi de' matrimoni tra parenti e si confermò la *tregua di Dio*.

1093. *Cantuariense*, di Cantorbery, il 4 dicembre per consacrar san Anselmo, eletto arcivesvovo di quella Chiesa. Sulle rimostranze di Tommaso arcivescovo di Yorck si corresse il decreto di elezione per cui la Chiesa di Cantorbery era chiamata metropoli di tutta Inghilterra, e in luogo della parola *metropoli* si mise quella di *primaziale* (D. Cellier).

1094. *Rockinghamiae*, del castello di Rockingham in Inghilterra, l' 11 e 12 marzo, in cui decidesi contra l' avviso di san Anselmo arcivescovo di Cantorbery non poter questo prelato senza il consenso del re promettere ubbidienza, nè domandare il pallio a papa Urbano II, atteso che quel principe non lo avea ancora riconosciuto. (*Edit. Ven.*).

1094. *Moguntinum*, di tutti i vescovi di Allemagna coi principi dell' impero a mezza queresima. Non si conosce il suo oggetto. Quanto alla data di questo Concilio cui il p. Mansi pone nel 1095, noi seguitiamo Come di Praga. L' Hartzheim non ne fa parola.

1094. *Costantiense*, nella settimana santa da Gebeardo vescovo di Costanza, e legato del papa in Allemagna. Rinnovossi il divieto di ascoltare la messa celebrata da sacerdoti simoniaci od incontinenti, e si fissarono le 4 tempora di marzo alla prima settimana di quaresima, e quelle della Pentecoste alla settimana dell' ottava della stessa festa. Si stabilì inoltre, che non vi fossero che tre sole feste nella settimana di Pasqua, e in quella di Pentecoste, giacchè sino a quel tempo si facea festa la settimana intera.

1094. *Remense*, il 17 settembre e i tre giorni successivi. Sperava il re Filippo di far approvare il suo matrimonio con Bertrade atteso che Berta sua prima moglie

era morta l'anno stesso. V'intervennero tre arcivescovi e otto vescovi, ma Yves di Chartres non volle trovarvisi e appellò al papa, dicendo che in quell'assemblea non gli sarebbe stato permesso di dire impunemente la verità. Soggiunse poi che il re faccia contra lui quanto Dio gli permetterà di fare, lo carceri, lo allontani, lo proscriva, avendo risoluto colla grazia di Dio di tutto soffrire per la sua legge.

1094. *Augustodunense*, d'Autun, il 16 ottobre da Ugo Leone legato con trentadue vescovi e parecchi abati. Si rinnovò la scomunica contra l'imperatore Enrico e l'antipapa Gilberto e scomunicossi per la prima volta il re Filippo perchè avea sposata Bertrade, vivente la legittima sua moglie. Quelli che si maravigliano come questi legati abbiano osato di pronunciare una scommunica contra Filippo nel proprio di lui regno, non fanno attenzione che Autun faceva parte della Borgogna, di cui il duca era a un dipresso tanto padrone ne' propri dominii, quanto il re lo era ne' suoi.

1095. *Placentinum*, di Piacenza in Lombardia cominciato il 1.° marzo e finito il 7 del mese stesso, da Urbano II. Mabillon fa cominciar questo Concilio il 4 marzo senza oppor nulla all'autorità dei due antichi manoscritti che secondo il Labbe portano il 1.° di questo mese. Vi si trovareno ducento vescovi con circa quattromila chierici e più che trentamilla laici. La prima e la terza sessione si tennero in una rasa campagna. L'imperatrice Prassede o Adelaide venne a lagnarsi del suo sposo l'imperatore Enrico, e lo accusò pubblicamente delle infamie da lui commesse nella sua persona. Filippo re di Francia ottenne una dilazione sino a Pentecoste. Gli ambasciatori dell' imperator di Costantinopoli vennero a chieder soccorso contra gl' infedeli. Rinnovossi la condanna dell' eresia di Berenger, e si stabilì chiaramente la Fede della reale presenza di Gesù Cristo nell' eucaristia. I Nicolaiti, i preti o cherici maggiori incontinenti, e i simoniaci furono pure condannati, non che le ordinazioni fatte da Gilberto e dagli altri scomunicati. Il di-

giuno delle quattro tempora fu fissato negli stessi giorni in cui lo osserviamo oggidì, lo che è a notarsi per le date di alcune carte anteriori a questo Concilio, in cui si fecero pure altri regolamenti che non possono venir quì tutti rapportati. Dicesi essere stato in questo Concilio istituito dal papa il prefazio che cantasi nelle messe della B. Vergine.

1095. * *Anglicanum*, la terza settimama di quaresima. I vescovi accusano san Anselmo di aver riconosciuto papa Urbano II senza il consenso del re. Tre giorni consumansi in controversie. San Anselmo fermo nel suo proponimento domanda salvo condotto per uscire del regno; e i baroni gli ottengono una dilazione sino a Pentecoste.

1085. *Claromontanum*, di Clermont nell' Alvernia cominciato il 18 novembre da Urbano II e terminato il 28 del mese stesso. V' intervennero tredici arcivescovi, e dugencinque prelati tanto vescovi che abati, tutti fregiati di pastorale giusta Bertoldo. Altri ne contano sino a quattrocento. Si confermarono tutti i decreti dei Concilii tenuti da papa Urbano a Melfe, Benevento, Troia e Piacenza. Si fecero parecchi nuovi canoni, dei quali non ci rimane per la più parte che i soli sommarii. Il 28.° è concepito in questi termini: *Ne quis comunicet de altari nisi corpus separatim et sanguinem similiter sumat nisi per necessitatem et per cautelam.* Il vero senso di questo canone, come dimostra de Marca, non è di obbligare i laici a sempre comunicare sotto le due spezie, ma di proscrivere l' uso di dare il corpo del Signore inzuppato nel sangue, come praticavasi nella Chiesa greca, e in molte della latina, a tale che Yves di Chartres era d'avviso aversi a tollerarne l' abuso. Quanto alla comunione sotto la sola spezie del pane, esso era in uso sino ab immemorabili nella Chiesa di Gerusalemme, e dopo la prima crociata divenne frequente in Occidente. Il canone 19.° contiene che se qualcuno perseguitato da nemici si ricoveri presso qualche croce sulla via, ivi abbia a trovare asilo come nelle Chiese. Di qui la pratica di erigere molte croci sulla pubblica strada. Il papa confirmò in

questo Concilio la primazia conceduta alla Chiesa di Lione da Gregorio VII. Si stabilì il piccolo uffizio della Vergine per tutti i giorni, e il suo uffizio canonicale per tutti i sabbati non impediti. (*Goffredo* T. V. p. 5, *Labbe* Bibl. T. III. p. 292). Fu confermata la *tregua di Dio* e scomunicato il re Filippo pel suo matrimonio con Bertrade. Il papa inoltre proibì nessun vescovo giurasse fede ligia al re ed ai laici. Ma di tutti gli atti di questo Concilio il più famoso è quello della pubblicazione della crociata pel ricupero di Terrasanta. Le sue conseguenze furono importanti a tutta Europa e in ispezialità alla Francia (*Ved. i re di Gerusalemme*).

1096. *Rotomagense*, di Rouen, nel mese di febbraio. Si esaminarono i decreti del Concilio di Clermont, e dopo aver confermate le ordinanze del papa si fecero 8 canoni, il 6.° dei quali proibisce sì ai laici che ai cherici di portar lunghi i capelli sotto pena di scomunica.

1096. *Turonense*, la terza settimana di quaresima, da papa Urbano II, nella Chiesa cattedrale chiamata allora di san Maurizio, oggidì di san Gaziano e non in quella di san Martino, come nota la cronica di Maillezais. Si confermarono i decreti del Concilio di Clermont, e il papa ricusò di assolvere il re Filippo come domandavano alcuni vescovi. L'assemblea si sciolse con una processione generale a san Martino. L'autore contemporaneo della cronica di Tours racconta, che Urbano si fece incoronare nell'entrar alla porta con un serto di palma *giusta l'usanza che praticavasi in Roma.* Siccome questo costume non più si osserva, e questo è il solo esempio notato nella storia, può credersi che i papi usassero allora di questa formalità per eccitare i popoli al viaggio di Terra-Santa, portando seco al lor ritorno i pellegrini dei rami di palma che deponevano sopra un altare onde consacrarli a Dio. Questo Concilio ch'ebbe sessantaquattro vescovi, non che il precedente, portano la data dell'anno 1095, *more gallico*, allora i Francesi cominciando l'anno a Pasqua.

1096. *Nemausense*, di Nimes, dal 6 sino al 14 luglio, da papa Urbano II, quattro cardinali e parecchi vescovi. Si fecero 16 canoni che per la più parte sono quelli di Clermont confermati dal papa in tutti i Concilii da lui posteriormente tenuti. Il più notevole di que' di Nimes è quello che conserva ai monaci il diritto di esercitare le funzioni sacerdotali. Pretendesi che il re Filippo sia ivi stato prosciolto dalla scomunica dopo aver promesso di lasciar Bertrade. Nonostante Vaissette e prima di lui Ruinart sostengono, che Filippo non fu assolto se non al principio dell'anno susseguente, e noi pure siamo dello stesso avviso.

1096. *Hiberniense*, d'Irlanda. Ci rimane una lettera scritta a nome del re Murchertach, del clero e del popolo di quest' isola a sant'Anselmo onde indurlo ad erigere in vescovato la Chiesa di Waterford.

1097. *Sanctonense*, di Saintes, il 2 marzo, dal legato Amè. Ordinossi che si digiunasse tutte le vigilie delle feste degli Apostoli. Questo Concilio in una Carta di san Giovanni d'Angeli ha la data dell'anno 1096, indizione IV (Cart. fog. 33.). Esso è indicato dell'anno 1097 nella *Gallia Christ.* T. II. p. 807.

1097. *Remense*, di Reims, dall'arcivescovo Manasse II, in cui condannasi Roberto abate di san Remè a continuare nella sua obbedienza verso l'abazia di Marmoutier di cui era stato monaco. Roberto avendo appellato da questo giudizio a Roma fu da papa Urbano II, dichiarato che un monaco tratto da un'abazia per esser posto alla direzione di un'altra, non più appartenesse alla prima, e divenisse monaco del luogo in cui era abate (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1097. *Gerundense*, di Gironna, il 13 dicembre, tenuto dall'arcivescovo di Tarragona, e da tre vescovi. Si prendono delle misure per mantenere le libertà ecclesiastiche.

1098. * *Romanum*, da otto cardinali, quattro vescovi, e quattro preti scismatici (Gilberto era assente). Essi scrissero una lettera in data del 7 agosto per formarsi de' partigiani, ma questa lettera fu da tutti i Cattolici disprezzata.

1098. *Barense*, di Bari, il 1.° ottobre da papa Urbano, alla testa di centottantre vescovi. Sant'Anselmo alla presenza dei Greci provò con tanta chiarezza che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio che venne pronunciato anatema contro tutti quelli lo negassero. Ottenne lo stesso Santo colle sue preci che non venisse scomunicato il re d'Inghilterra che lo perseguitava. Lupo Protospata e il Cronista di Bari mettono questo Concilio nel 1099, perch' essi cominciavano l'anno il 1.° settembre alla guisa de' Greci.

1099. *Romanum*, la terza settimana dopo Pasqua, 25 aprile, adunato da papa Urbano alla testa di cencinquanta vescovi, nel novero de' quali pure sant'Anselmo. Tra le altre cose si fecero 18 canoni, gli 11 primi de'quali sono tratti parola a parola da quelli di Piacenza: poscia venne pronunciata scomunica contra tutti i laici che dessero investiture di Chiese, e contra tutti gli ecclesiastici che le ricevessero.

1099. *Audomarense*, di sant'Omer, il 14 di luglio, da Manasse di Reims, e quattro de' suoi suffraganei. Si pubblicarono cinque articoli intorno la *tregua di Dio*, con ordine di osservarli sotto pena di scomunica.

1100. *Lambethense*, di Lambeth in Inghilterra, da sant'Anselmo. Il re Enrico I, voleva sposare Matilde figlia di Malcolme re di Scozia. Ma ne veniva distolto perchè dicevasi che Matilde allevata sino dalla sua infanzia in un monastero, era stata consacrata a Dio da' suoi genitori. Per ischiarire questo fatto si adunò il Concilio di Lambeth. Comparsa ivi Matilde protestò e offrì di provare col mezzo di testimonii, ch'essa non era mai stata vincolata a vita religiosa nè per iscelta propria nè per voto

de'suoi genitori. La principessa vinse la causa e divenne moglie di Enrico (Wilkins.).

1100. *Valentinum*, di Valenza, nel Delfinato, il 30 settembre. Norgaud vescovo di Autun, accusato di simonia, fu dichiarato sospeso da qualunque funzione episcopale e sacerdotale, laddove Ugo di Flavigny, accusato dello stesso delitto, fu rimandato assolto nella sua abazia.

1100. *Melphitanum*, di Melfe, nella Puglia, nel mese di ottobre, in cui papa Pasquale II, scomunicò la città di Benevento per essersi sottratta (non si sa a quale proposito) all'ubbidienza di santa Sede (p. Mansi *Supp. Conc.* T. II.).

1100. *Pictaviense*, di Poitiers, il 18 novembre da due legati in unione a molti vescovi ed abati. Norgaud d'Autun fu deposto e si fecero 16 canoni, il 1.° de'quali prescrive che i vescovi daranno la tonsura ai cherici, e gli abati ai monaci. Il 5.° proibisce agli abati l'uso dei guanti, dei sandali e dell'anello nelle funzioni ecclesiastiche senza espresso permesso del papa. *Non è fatto parola di mitra*, disse Mabillon (Ann. T. V. p. 428.) *e non se ne trova alcun vestigio nei privilegi dei tempi antecedenti*. Col canone 10.° si dichiarano capaci delle funzioni curiali i canonici regolari, le quali coll'11.° vengono proibite ai monaci. Volevasi poscia rinnovare la scomunica del re Filippo e di Bertrade; ma il duca d'Aquitania ch'era presente, e che teneva allora pubblicamente una concubina, si oppose vivamente al divisamento de'legati, dichiarando che non comporterebbe mai che si scomunicasse alla sua presenza il re di lui signore; e tanto fu il trambusto che vi suscitarono le sue genti, che i prelati temendo per la propria vita cercarono nella fuga la loro salvezza. Ugo di Flavigny dice al contrario ch' essi rimasero fermi, levandosi le lor mitre per presentar nuda la testa ai colpi; ciò che disarmò i nemici, e lasciò loro, per quanto si dice, la libertà di terminare la pronunciata scomunica (Pagi).

1100. *Ansanum*, d'Ansa, sul finir dell' anno, composto di quattro arcivescovi (tra i quali sant' Anselmo) e di otto vescovi. Ugo arcivescovo di Lione domandò una sovvenzione per le spese del viaggio che col permesso del papa doveva fare a Gerusalemme. Si scomunicarono coloro che essendosi fatti crociati di Terra-Santa, trascuravano di compiere il proprio voto.

1102. *Romanum*, verso la fine del mese di marzo, tenuto da Pascale II, di tutti i vescovi d'Italia e deputati de' paesi oltramonte. Il papa avea scritto all' imperatore per invitarlo a recarvisi onde repristinare l' antica armonia tra il sacerdozio e l'impero. Enrico promise d' intervenire, ma mancò di parola senza farne nemmeno col papa le sue scuse. Si seppe d' altronde ch' egli si studiava di prolungare lo scisma e far eleggere un nuovo antipapa; ciò che tanto irritò Pasquale che indusse il Concilio a confermar la scomunica pronunciata contro di lui da Gregorio VII, e Urbano II. Pasquale la proferì di sua bocca il giovedì santo 3 aprile, nella Chiesa di Laterano alla presenza di immenso popolo di diverse nazioni. Ma siccome l' imperatore e la più parte de' suoi partigiani disprezzavano altamente le folgori ecclesiastiche, e ovunque predicavano non aver esse alcuna forza (lo che dai fautori del papa chiamavasi *l' eresia enrichiana*) il papa fece stendere nel Concilio la seguente formula di giuramento: » Anatemiz-» zo qualunque eresia e quella in particolare che turba lo » stato presente della Chiesa, e che insegna doversi di-» sprezzare l'anatema e le censure, e prometto ubbidien-» za a papa Pasquale e di lui successori ».

1103. *Londinense*, di tutta Inghilterra, verso la fine di settembre da sant' Anselmo. Venne condannata la simonia e deposti sei abati convinti di tale delitto. Si fecero poscia parecchi regolamenti, il 9.° de' quali vieta ai cherici di vestir abiti di colori differenti senza determinare però quello che a loro convenisse precisamente.

1103. *Mediolanense*, di Milano. Il prete Liprando a cui erano stati tagliati il naso e gli orecchi per aver ac-

cusato di simonia l'arcivescovo Pietro Grossolan, rinnova la stessa accusa ed offre provarla coll'esperimento del fuoco. I padri del Concilio vogliono impedirlo, ma Liprando sollecitato da Grossolan, o di uscir di paese, o di subire la prova, attraversa due roghi accesi senza ricever danno ne' vestiti. Riportò nondimeno una cicatrice nella mano e un'altra nel piede che resero agli occhi di taluno sospetta la prova, quantunque le cicatrici fossero indipendenti dalla prova, giacchè l'una procedeva dal bruciare l'incenso che avea fatto prima di entrare nella catasta, e l'altra da un cavallo che all'uscire del rogo avea appuntàta una zampa sul piede di Liprando. Grossolano stesso giudicando che quelle ferite fossero per lui di insufficiente appoggio, prese il partito di uscir di città, e con esso que' vescovi che divisero con lui la vergogna e la confusione di questo avvenimento singolare (*Edit. Ven.* T. XII, Murat. *Ann.* T. VI.).

1104. *Romanum*, da papa Pasquale II, in quaresima. Il papa fece severa riprensione a Brunone arcivescovo di Treviri, per aver ricevuto l'investitura dall'imperatore Enrico. Brunone si dimise, ma venne 3 giorni dopo ristabilito. Non sembra che il papa abbia fatto verun rimprovero a Brunone pel suo attaccamento ad Enrico benchè fosse scomunicato, come non ne fece veruno a san Ottone nello stesso argomento, lorchè consacrollo a vescovo di Bamberg il 17 maggio 1103. Questi esempii ed altri ancora del tempo stesso veder fanno che altri non era meno cattolico anche agli occhi della santa Sede, benchè non eseguisse a tutto rigore le condanne pronunciate contra Enrico: in una parola che il potere del papa sul temporale de' sovrani non si teneva altrimenti per articolo di Fede.

Per essere buon Cattolico bastava di ubbidire al papa in quanto allo spirituale, ed al suo re in quanto al temporale senza mancargli di fedeltà, benchè il papa sciogliesse da essa. (Ved. Fleury T. XIV pag. 78. e seg. Ved. pure Pagi e Hartzheim, sulla differenza di questo Concilio romano da quello dell' anno susseguente).

1104. *Trecense*, di Troyes, il 2 aprile, dal legato Richard vescovo d'Albane e parecchi vescovi. Hubert vescovo di Senlis, accusato di aver venduti gli ordini sacri, se ne purgò col giuramento, e Goffreddo abate di Nogent, fu suo malgrado nominato vescovo di Amiens. Sbaglia la Cronica di san Pietro il Vivo, rapportando questo Concilio all'anno 1105, poichè la sua data porta *quarto nonas aprilis, anno ab Incarn. Dom. MCIV indict. XII epacta XXII.*

1104. *Balgenciacense*, di Beaugenci, il 30 luglio, dal legato Richard e parecchi vescovi alla presenza del re Filippo e di Bertrade, i quali promisero con giuramento di vivere separati, non già per sempre, ma sino a tanto ne avessero ottenuta dispensa dal papa come domandava a sua santità Yves di Chartres *usque ad vestram dispensationem.*

Nonostante però tale promessa, essi non vennero già assolti in questo Concilio, non avendo potuto i vescovi accordarsi sulla forma di assoluzione.

1104. *Parisiense XIII*, il 2 novembre in cui vennero assolti il re e Bertrade dopo la promessa giurata da essi di non aver più insieme verun commercio colpevole, e non vedersi l'un l'altro se non alla presenza di non sospetti testimonii; promessa che non fu da essi ottenuta. Quest' assemblea era composta da prelati delle tre provincie di Tours, di Sens e di Reims, giusta la lettera di convocazione di papa Pasquale rapportata al Tom. III dello Spicilegio p. 128.

1105. *Romanum*, nel palazzo di Laterano, il 26 marzo. Pasquale II scomunicò il conte di Meulent e i suoi complici accusati di esser cagione che il re d'Inghilterra si ostinasse nel sostenere le investiture: egli scomunicò anche quelli che le aveano ricevute.

1105. *Romanum*, nel mese di maggio, in cui il papa decretò il ristabilimento di Pietro Grossolan sulla sede di Milano, ma non potè mai far eseguire il decreto, tan-

to, secondo Muratori, fu possente il partito che gli era contrario!

1105. *Quintiliburgense vel Northusense*, dell' abazia di Quedlimburgo secondo gli uni, di Northausen in Turingia giusta altri, il 29 maggio la settimana dopo Pentecoste. La simonia e il concubinato de' preti vennero condannati e confermata la pace di Dio. Si fece pure promessa di riconciliare coll' imposizione delle mani quelli ch' erano stati ordinati dagli scismatici, e fu prescritto che si deponessero i vescovi scismatici. Il re Enrico V ribellatosi contro l'imperatore di lui padre si presentò a quest'assemblea (protestando colle lagrime agli occhi di non aver accettato lo scettro che a suo malgrado, e dichiarasi pronto di restituirlo al padre purch' egli desse riparazione al papa, essendosi il Concilio mostrato persuaso della sincerità di questo discorso (*Conc. Germ.* T. III.).

1105. *Remense*, il 2 luglio, in cui si sostituì Odone abate di san Martino di Tournai a Gaucher vescovo di Cambrai deposto nel Concilio di Clermont nel 1005 pel suo affezionamento all' imperatore Enrico IV. Gaucher si mantenne nella sua sede finchè visse quel principe (*Spicileg.* T. XII.).

1105. *Conventus Maguntinus*, dieta di Magonza adunata il giorno di Natale dal re Enrico V. I legati del papa vi intervennero con meglio di cinquantadue signori laici dell'impero e gran numero di prelati. Rinnovellaronsi gli anatemi pronunciati contra l' imperatore, contro l'antipapa Gilberto e loro aderenti. Il primo rinchiuso nel castello di Binghen, mandò chiedere alla dieta il permesso di esservi ammesso, ma non ebbe veruna risposta, e ne mormorò il popolo di Magonza. Per lo che i signori laici temendo di sommossa trasferirono la dieta pel giorno 29 dicembre a Gilenheim, ove fecero intervenire quel principe. Quand' ecco inopinatamente sopraggiunse il legato Richard; e l'imperatore gettatosi a' suoi piedi, confessò i propri delitti e gli domandò l' assoluzione. Richard lo rimandò al papa. La dieta però sorda egualmente alle sue

rimostranze confermò la sua deposizione, e lo fece ricondurre a Binghem. Il giovine Enrico ritornò a Magonza co'suoi magnati, e quivi mandò a chiedere a suo padre gli arnesi reali. L'imperatore glieli rimise, e di essi fu solennemente rivestito il figlio nel giorno dell' Epifania 1106 da Rothard arcivescovo di Magonza alla presenza dei legati che gli imposero le mani. Questa è l' epoca della consacrazione di Enrico V colle principali sue circostanze, giusta l'annalista Sassone che pone quest'assemblea al 1106, perchè allora in Allemagna cominciava l'anno a Natale.

1105. *Florentinum*, di Firenze sul finir dell' anno tenutosi da papa Pasquale II. Molto disputossi contra il vescovo del luogo, il quale diceva essere già nato l' Anticristo. Fu tanto il tumulto che non si potè nulla decidere (Muratori).

1106. *Pictaviense*, di Poitiers il 25 giugno e non li 26 maggio raccolto dal legato Brunon vescovo di Segni. Boemondo principe d'Antiochia era presente, e bandissi solennemente la crociata. Si discussero altresì diverse materie ecclesiastiche.

1106. *Lexoviense*, di Lisieux verso la metà di ottobre adunato da Enrico I re d'Inghilterra. I regolamenti di questo Concilio concernono più al civile che all'ecclesiastico, poichè il numero dei signori laici sorpassò quello dei prelati.

1106. *Guastallense*, di Guastalla sul Pò il 22 ottobre. Pasquale II accompagnato da gran numero di vescovi e di cherici, dagli ambasciatori di Enrico V re di Allemagna, e della principessa Matilde in persona, ordinò che la provincia d' Emilia non fosse più dipendente dalla metropoli di Ravenna di guisa che non rimase a quest'ultima che la provincia di Flaminia. Si usò indulgenza in favore dei vescovi ordinati durante lo scisma purchè non fossero nè usurpatori nè simoniaci, nè colpevoli d' altri

crimini, e si rinnovarono le proibizioni fatte ai laici sul conferimento delle investiture.

1107. *Trecense*, di Troyes verso l'Ascensione. Pasquale II esortò i popoli alla crociata, e il Concilio scomunicò tutti que' che violassero la *tregua di Dio*. Il matrimonio di Luigi il Grosso con Luciana di Rochefort fu dichiarato nullo sotto pretesto di parentela. Si repristinò la libertà delle elezioni, e confermossi la condanna dell'investiture sulle quali gli Alemanni non erano rimasti in accordo coi Romani nella conferenza di Châlons tenuta alcuni giorni prima (*Edit. Ven.* T. XI. p. Mansi *Suppl.* T. II.)

1107. *Londinense*, di Londra il 1.° agosto da sant' Anselmo. Si accordarono al re gli omaggi, come permetteva il papa e si vietarono le investiture mediante il pastorale e l'anello. Anselmo scrisse questa buona nuova al papa, notandovi il servigio reso in tale occasione alla Chiesa da Roberto conte di Meulent.

1107. *Jerosolymitanum*. Gibelino d' Arles legato insieme coi vescovi del regno avendo deposto Ebremar intruso di Gerusalemme; vivente Daimbert, gli diede a motivo di sua simplicezza, la Chiesa di Cesarea. Poscia Gibelino fu dal Concilio eletto a patriarca di Gerusalemme.

1108. *Londinense*, di Londra da sant' Anselmo nel corso della Pentecoste 24 maggio. Si fecero 10 canoni, i quali tra le altre cose contengono che i preti i quali non osservarono il divieto del Concilio di Londra del 1102, ove vogliano ancora celebrar messa, lasciassero le lor donne nè potessero più con esse parlare se non fuori delle loro case e alla presenza di due testimonii.

1108. *Beneventanum*, il 12 ottobre da papa Pasquale II intorno le investiture e il lusso negli abiti dei cherici.

1109. Gli editori de' Concilii collocano nel 1109 un preteso Concilio di Reims, in cui Goffreddo vescovo d'Amiens convinse di falso il titolo di esentuazione dell'abbazia di san Valeri. Vedi la confutazione di questa favola nella *Hist. Litt. de la France* T. XI. p. 730-736.

1110. *Romanum*, il 27 marzo. Pasquale II rinnovò i decreti contra le investiture, e i canoni i quali proibiscono ai laici disporre dei beni di Chiesa.

L'anno stesso Richard vescovo di Albane tenne in Francia tre Concilii, l'uno a Clermont nell'Alvernia alla Pentecoste, il secondo a Tolosa poco dopo (esso è l'ottavo di questa città) e il terzo a san Benedetto sulla Loira il 1.° ottobre. Pochi erano allora i Concilii che si tenessero senza legati pontificii.

1110. *Coloniense*, di Cologna da Federico arcivescovo di Cologna, in cui Sigeberto monaco e deputato di Gremblours celebre scrittore, ottenne la canonizzazione di Gilberto che avea fondato quel monastero 148 anni prima. Una tal cerimonia si fece solennemente qualche tempo dopo questo Concilio levando di terra il corpo del santo (*Conc. Germ.* T. III.).

1110. *Constantinopolitanum*, in cui vien condannata l'eresia dei Bogomili. L'imperatore Alessio Comneno pubblicò pure una costituzione intorno le elezioni e i doveri dei prelati (*Edit. Ven.* T. XII, p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1111. *Verulanum*, di Veroli tra Anagni e Veletri, in cui fu obbligato Grimaldo arcicanonico di san Paterno a riconoscere la giurisdizione del vescovo diocesano. Fabrizio pone questo Concilio nel 1140, ma Mabillon prova esser esso del 1111. (*Mus. Ital.* T. I. p. 242).

1111. *Lateranense I*, Il re Enrico V dopo aver convenuto col papa Pasquale II che il clero gli pagherebbe le regalie, e ch'egli reciprocamente desisterebbe dalle investiture, venne a Roma per far ratificare solennemente questo trattato. Si adunò a tale oggetto il 12 febbraio il

Concilio di cui parliamo. Ma allorchè erasi sul punto di concludere, avvenne una turbolenza che sciolse l' assemblea, e si corse all' armi. Il papa fu fatto prigioniero da Enrico che gli fece sottoscrivere l' 11 aprile un altro trattato col quale Enrico lasciava al clero le regalie e si ripigliava le investiture. All' indomani il papa celebrò la messa, ammise alla comunione e al bacio di pace il principe in segno di un' amicizia ch' esser doveva inalterabile. In seguito di quest' atti religiosi si prese festivamente la via di Roma, ed Enrico quivi ricevette dalle mani del papa la corona imperiale (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1112. *Lateranense II*, il 18 marzo e i 5 giorni successivi composto di circa 100 vescovi. Pasquale II rivocò il privilegio delle investiture. Il famoso Gerardo vescovo di Angouleme fu incaricato di recare all' imperatore il decreto di revocazione sostenente essere contro lo Spirito Santo e contra l' istituzione canonica di pretendere che un vescovo eletto giusta le regole del clero e dal popolo non sia consacrato se prima non ne abbia ricevuta l' investitura dal re. Il legato eseguì questa pericolosa commissione con una fermezza che disarmò il monarca. Gli atti di questo Concilio hanno la data del lunedì 28 marzo nell' edizione del p. Labbe, ma erroneamente; poichè il 28 marzo non cadeva altrimenti di lunedì. Convien sostituirvi invece il 18 come porta l' edizione del p. Mansi.

1112. *Ansanum*, d' Ansa. I vescovi della provincia di Sens chiamati a questo Concilio dall' arcivescovo di Lione ricusarono d' intervenirvi, non volendo riconoscere la sua giurisdizione. Abbiamo nelle Collezioni de' Concilii la risposta data da essi a questo prelato e la replica sua. Ma non è altrimenti certo che questo Concilio siasi tenuto: almeno non ne rimane atto veruno.

1112. *Viennense*, il 16 settembre da Guido arcivescovo di Vienna e legato. I vescovi giudicano eretica l' investitura ricevuta da mano laica; condannano il privilegio estorto dal re Enrico, anatemizzano questo principe e lo separano dal grembo della Chiesa sino a piena ripara-

zione. Ciò non erasi fatto dal papa al Concilio lateranennense, il quale però confermò questo con lettera del 20 ottobre.

Yves di Chartres non credeva permessa l'investitura, ma neppur tenevala per una eresia, come si vede in una lettera da lui scritta a Joceran arcivescovo di Lione in quest' anno 1112. Joceran gli rispose che l'investitura in sè non è punto un' eresia, ma che l' eresia consiste a sostenere ch' essa sia permessa. Goffreddo di Vendome sostenne al contrario che la investitura è un' eresia giusta la tradizione, e che quegli che l' autorizza è eretico. Credesi esser lui il primo autore che adoprato abbia l'allegoria delle due spade.

1112. *Aquense*, d' Aix in Provenza. Si fecero 3 canoni, nel primo de' quali viene ordinato che l'arcivescovo d' Aix esigerà la quarta parte di tutte le rendite ecclesiastiche del suo arcivescovato (*Edit. Ven. sola* T. XII.).

1112, o all' incirca. *Jerosolymitanum*, da Conone legato in Palestina. Venne scomunicato l' imperatore Enrico V, per i cattivi trattamenti da lui fatti a papa Pasquale II.

1114. *Strigoniense*, di Gran o Strigonia verso il mese di gennaio tenuto dall' arcivescovo Laurent con sei dei suoi suffraganei ed altri quattro vescovi. Si fecero 65 canoni sulla disciplina, di cui il 31.° è concepito in questi termini: *Praesbyteris uxores quas legitimis ordinibus acceperint, moderatius habendas, praevisa fragilitate, indulsimus* (Peterfi T. I.).

1114. *Vindsoriense*, di Windsor presso Londra, in cui si elesse ad arcivescovo di Cantorbery dopo 5 anni di vacanze, Raule vescovo di Rochester il 26 aprile.

1114. *Cyperanum* o *Ceperanum*, di Ceperano piccola città sul Garigliano il 12 ottobre da papa Pasqual II. Fu deposto l' arcivescovo di Benevento per un affare puramente temporale, e quello di Cassano rimise ai piedi

del papa col consenso dell'abate di Monte Cassino l'abito monastico ch' era stato costretto di indossare in quest'abbazia per ubbidire a Roggero conte di Sicilia. In questo stesso Concilio Pasquale diede l'investitura dei ducati di Calabria e della Puglia a Guglielmo figlio del conte Roggero.

1114. *Legionense*, di Lione il 18 ottobre tenuto da Bernardo arcivescovo di Toledo e da tutti i prelati delle Asturie, di Lione e di Gallizia. Si fecero 10 canoni sulla disciplina (Ferrera).

1114. *Palentinum*, di Palenzia. Fu dichiarato nullo il maritaggio di Alfonso re di Aragona, e di Urrache a titolo di parentela. Da Ferrera questo Concilio vien posto al 25 ottobre.

1114. *Compostellanum*, il 17 novembre. In esso vennero adottati i 10 canoni compilati in quello di Lione, ed altri 15 se ne aggiunsero. (D' Aguire, Arduino, Ferrera).

1114. *Bellovacense*, di Beauvais il 6 dicembre da Conone cardinale e legato con i vescovi di tre provincie. Venne scomunicato l'imperatore Enrico, e colpito delle stesse censure Tommaso di Marle che impunemente oppressava le Chiese de' suoi dintorni, e si rinnovarono parecchi decreti degli ultimi papi intorno la preservazione de' beni ecclesiastici ed altri punti di disciplina in allora della maggiore importanza. Parlossi altresì di alcuni eretici arsi dal popolo a Soissons senza aspettare il giuramento degli ecclesiastici, temendo non fosse esso mite di troppo e fu rimesso al Concilio veniente di deliberare intorno san Goffreddo che avea abbandonato il proprio vescovato di Amiens per ritirarsi alla Certosa.

1115. *Suessionense*, il 6 gennaio, donde si mandò ai fratelli della Certosa per pregarli e impor loro di rispedire Goffreddo vescovo di Amiens, locchè ebbe luogo nella susseguente quaresima.

1115. *Remense*, il 28 marzo del legato Conone. Egli scomunicò pure l'imperatore Enrico, e rimise alla sua sede d'Amiens il vescovo Goffreddo. Questo prelato fu accolto con esultanza dal suo gregge che assai desideravalo, che che ne dica in contrario Gilberto abate di Nogent troppo preoccupato contra Goffreddo che lo avea preceduto nella sua abbazia, per meritar fede sul male ch' egli ne dice. Nello stesso Concilio venne deposto Adalberon IV vescovo di Metz pel suo affeziònamento verso l' imperatore. Ma non venne surrogato che dopo 4 anni il suo sostituito.

Lo stesso legato tenne in quest' anno altri due Concilii, uno a Cologna il lunedì di Pasqua 19 aprile, l' altro a Châlons sulla Marna il 12 luglio: nell' uno e nell' altro egli ripetè la scomunica contra l' imperatore. Molti vescovi ed abati di Normandia che aveano ricusato di intervenire al Concilio di Châlons vennero da Conone deposti. Enrico I re d' Inghilterra sdegnato di tale condotta del legato portò le proprie lagnanze al papa, il qnale repristinò i prelati deposti.

1115. *Trenorchiense*, di Tournus il 15 agosto da Guido arcivescovo di Vienna, legato, indi papa sotto il nome di Callisto II. Questo prelato decide a favore dei canonici di san Giovanni di Besançon la controversia sulla dignità della Chiesa madre ad essi contrastata dai canonici di san Stefano della stessa città. Questo giudizio non venne approvato da papa Pasquale che ordinò di raccogliere un nuovo Concilio il quale si tenne l'anno stesso a Dijon dallo stesso legato senza però alcun affetto. La causa non ultimossi che l' anno 1253 (Labbe T. X. Pagi).

1115. *Trojanum*, di Troja nella Puglia il 24 agosto da papa Pasquale II. Fu ristabilita la *tregua di Dio* per altri tre anni.

1115. *Ovetanum*, d' Oviedo alla presenza della regina Urraca e della sua corte. Si fecero alcuni regolamenti

contro quelli che derubavano le Chiese e violavano gli asili sacri (Pagi).

1115. *Coloniense*, di Cologna alle feste di Natale in cui rinnovasi la scomunica contra l' imperatore Enrico. Il legato Dieterico dovea esserne il preside, ma morì per viaggio. Questo Concilio è giusta Tritheme, (*Chron. Hirsaug*) in data dell' anno 1116 perchè in Allemagna l'anno allora cominciava a Natale (Pagi ed *Ed. Ven.* T. XII.).

1115. *Syriacum*, di Siria, presso Natale, dal vescovo d' Orange, legato del papa, in cui Arnoldo patriarca di Gerusalemme fu deposto.

1116. *Lateranense*, il 5 marzo. Pasquale II, condannò il privilegio estorto dall' imperatore sotto perpetuo anatema, e il Concilio tutto ch' era numerosissimo esclamò: Così sia. Brunone vescovo di Segni disse poscia: Ringraziamo Iddio che il papa nostro capo e padrone dimostri tanto dolore di aver accordato un privilegio contenente un' eresia: Che cosa chiamate voi eresia? ripigliò con calore Giovanni vescovo di Vulturno: Sì eresia, replicò Brunone. Imparate soggiunse Giovanni, che l' eresia suppone una volontà libera da parte di chi n' è l'autore, e che il privilegio accordato dal papa non è che frutto della violenza e della forza. L' imperatore non fu altrimenti scomunicato, ma approvò il papa quanto aveano fatto i legati ne' loro Concilii, ai quali quel monarca era più volte intervenuto.

Rinnovossi il divieto di dare o ricevere l' investitura. In questo Concilio Ponzio abate di Cluni, che arrogavasi il titolo di *abate degli abati* fu confutato da Giovanni cancelliere della Chiesa romana, provandogli che quel titolo non apparteneva che all' abate di Monte Cassino.

1116. *Salisberiense*, di Salisbury, il 20 marzo, alla presenza del re Enrico I. Si voleva obbligare Turstain eletto vescovo di Yorck di promettere ubbidienza all' arcivescovo di Cantorbery; ma egli se ne rifiutò, e preferì meglio di rinunciare alla propria sede. Nondimeno la

montò dappoi senza far l'atto che si pretendeva da lui (Wilkins).

1116. *Lingonense*, celebrato in aperta campagna, tra Lux e Thil-Châtel, diocesi di Langres, oggidì Dijon, a una lega da Beze l'8 giugno, da Guido arcivescovo di Vienna. Oggetto di questo Concilio furono i ladronecci che veniano commessi principalmente rapporto ai beni ecclesiastici.

L'arcivescovo di Vienna tenne un discorso sì patetico che i popoli inteneriti sino alle lagrime giurarono di condurre in avvenire vita moderata e pacifica. Fu detto che le reliquie asportate dall' abazia di Beze, tra le quali la principale era quella di san Prudente martire, operassero miracoli così evidenti e ben provati che essendosene fatto dar conto da Ugo II, duca di Borgogna, fece questi conoscere la sua indignazione a quelli che gli attribuivano all' interessata soperchieria dei monaci di Beze (*Edit. Ven.* T. XII.).

1116. *Divionense*, di Dijon, dallo stesso. Venne ordinato ai canonici regolari di san Stefano di ritornare a quella Chiesa da essi abbandonata per andar a vivere nella solitudine. Questo Concilio è verisimilmente quello stesso di cui parla la Cronica di Bonneval sotto l'anno 1017, senza accennarne veruna particolarità (*Edit. Ven.* Tom. XII.).

1117. *Mediolanense*, di Milano, tenuto dall'arcivescovo Jourdain, verso la fine di febbraio. Questo Concilio ebbe luogo in una prateria chiamata il Broglio. Si eressero due palchi, sopra uno de'quali stavano i vescovi, gli abati ed altri sacerdoti inferiori; sull'altro i consoli co' loro giureconsulti, e intorno degli uni e degli altri, una gran moltitudine di cherici, vergini, e laici. Lo scopo di quest' assemblea era la riforma de' costumi. Ciò è quanto ci è noto (Pagi).

1117. *Beneventanum*, nel mese di aprile, in cui Pasquale II, scomunicò Maurizio Bourdin, arcivescovo di

Braga, di lui legato per aver incoronato a Roma l'imperatore durante il ritiro del papa a Monte Cassino.

1118. *Tolosanum IX*, di Tolosa, verso il mese di febbraio, in cui fu concluso il viaggio di Spagna in soccorso d'Alfonso re di Aragona, che vinse strepitosa battaglia contra i Mori, il 6 dicembre. Egli il 10 del mese stesso prese Sarragozza ec. (Vaissette.).

1118. *Capuanum*, di Capua, in cui Gelasio II, scomunicò l'imperatore Enrico, e il suo antipapa Bourdin, che aveva di fresco eletto.

1118. *Coloniense*, dal legato Conone, in cui si pubblicò la scomunica dell' imperatore Enrico V (Labbe, e il p. Mansi.).

1118. *Fritzilariense*, di Fritzlar nell' Asia, il 28 luglio, dal legato Conone. Fu rinnovata la scomunica contra l' imperatore. Comparve san Norberto a difendersi contra quelli che accusavanlo di predicare senza missione. Egli si giustificò coi termini della sua ordinazione, per quanto ne dice l' autore della sua vita (p. Mansi *Suppl.* T. II. Bolland.).

1118. *Rotomagense*, di Rouen, il 7 ottobre o piuttosto, giusta Pagi, il 5 novembre. (Assemblea mista) Enrico re d' Inghilterra trattò della pace del regno con i signori, e con Raule di Cantorbery, mentre Goffreddo di Rouen discuteva sopra gli affari della Chiesa con quattro de' suoi suffraganei e parecchi abati. Corrado legato del papa Gelasio si lagnò dell' imperatore e dell' antipapa Bourdin chiedendo alle Chiese di Normandia il suffragio delle loro preci e ancora più del loro danaro, come dice Orderico autore contemporaneo.

1118. verso la fine dell' anno. *Viennense*, da papa Gelasio, di cui sonsi smarriti gli atti. Ma la realità di questo Concilio è attestata, che che ne dicano in contrario Pagi e Saint-Marc, dalla Cronica Sassone, da quella

dell' abate d'Usperg, e da quella degli arcivescovi di Vienna data per estratto nel Tom. XII, di D. Bouquet p. 346.

1119. *Beneventanum*, il 10 marzo, dall'arcivescovo Landolfo. Fu pronunciato anatema a que' che saccheggiavano il paese e spogliavano le Chiese (Labbe T. X, Pagi *ad hunc ann.*).

1119. *Tolosanum X*, di Tolosa, l'8 luglio, da Callisto II, assistito da' cardinali, vescovi ed abati di Linguadocca ec. Si fecero 10 canoni col 3.° de' quali vengono espulsi dalla Chiesa i Manichei, e ordinato che siano repressi dal poter secolare. Gli atti di questo Concilio portano la data del 6 giugno 1220, doppio errore di copista notato da Vaissette.

1119. *Remense*, di Reims, da papa Callisto II, in unione a quindici arcivescovi ed oltre duecento vescovi, e circa altrettanti abati, dal 19 ottobre sino al 30 del mese stesso. Luigi il Grosso portò le sue lagnanze in proposito della Normandia, di cui il re d' Inghilterra privava suo nipote, ma il Concilio non proferì alcun giudizio. San Norberto giunto a piè nudi e in arnese di penitente fece da Callisto confermar i poteri a lui accordati da Gelasio di predicar dovunque il Vangelo. In questo Concilio si fecero 5 decreti contra gli abusi principali d'allora, contra la simonia, le investiture, le usurpazioni e l' incontinenza degli ecclesiastici. Nel 4.° si vietò di esigere verun chè pel battesimo, gli oli santi o l'unzione dei malati nè per la sepoltura. Si fece un altro decreto per *la tregua di Dio*, ma non potè conchiudersi la pace progettata tra il papa e l'imperatore. Quest' ultimo era a Mouzon, a cui trasferissi il papa mentre tenevasi il Concilio. Il suo viaggio riuscì però indarno. L'imperatore non volle eseguire la promessa fatta con giuramento di rinunciare alle investiture. Il papa al suo ritorno prese il partito di scomunicarlo unitamente all' antipapa Bourdin.

1119. *Rotomagense*, nel mese di novembre dall'ar-

civescovo Goffreddo. Viene proibito ai preti qualunque commercio muliebre, lo che eccita una sedizione.

1120. *Bellovacense*, dal 18 sino al 29 ottobre, dal legato Conone, e i vescovi di tre provincie. Venne canonizzato sant'Arnoldo di Soissons. Il rimanente è ignoto.

1120. *Neapolitanum*, di Napluse in Palestina. Esortossi il popolo alla conversione de' suoi costumi per placare la collera di Dio, e si fecero 25 canoni intorno la disciplina.

1122. *Suessionense*, dal legato Conone. Abelardo fu obbligato di dar colle proprie mani alle fiamme il suo libro della Trinità e fu inviato a san Medardo donde non guari dopo nuovamente a san Dionigi. Il Labbe pone questo Concilio al 1120, il Pagi al 1121. Ma siccome è certo dalla testimonianza dello stesso Abelardo (*Epist. I, c.* 9.) ch'esso si tenne poco dopo la morte di Guglielmo di Champeaux accaduta il mese di gennaio 1122 (n. 5.) giusta la nuova *Gallia Christiana*, così non può esso collocarsi che nel corso di questo stesso anno.

1122. *Vormatiense*, adunato in Worms, l'8 settembre. L'imperatore rinunciò alle investiture e il papa gli conservò il diritto di conferire le prerogative regali di giurisdizione di moneta, di pedaggio e simili accordate ad alcune Chiese o ad alcuni privati. In tal guisa fu ristabilita la riunione dell'impero e del sacerdozio il 22 o 23 settembre (Pagi, Hartzheim.).

1123. LATERANENSE, di Laterano, nono Concilio generale e primo d'Occidente, sotto Callisto II, dal 18 marzo al 5 aprile (p. Mansi). Vi si trovarono oltre trecento vescovi e seicento abati, in tutti presso che mille prelati. Di esso non ci rimangono che 22 canoni, la più dei quali sono tratti da parecchi Concilii precedenti.

1124. A quest'anno riferisconsi parecchi Concilii tenuti in Francia, dal legato Pietro di Leone, che fu poi

antipapa, sotto nome di Anacleto. Questi Concilii sono di Chartres, di Clermont, di Beauvais e di Vienna; ma non si sa nulla intorno a ciò che ne sia avvenuto (Pagi, Arduino.).

1124. *Bisuntinum.* Il soggetto di quest' adunanza fu precisamente quello stesso che nel 1116 era seguito nella pianura di Lux, nella diocesi di Langres. Si voleva estinguere ne' popoli il furore di depredare le Chiese. Questo racconto vien da noi tratto dall' autore dei miracoli di san Prudente. Egli racconta che Anserico arcivescovo di Besançon fatto avendo annunciare un' assemblea per una di quelle solennità in cui usavano i popoli recarsi in pellegrinaggio, quasi nudi per timore di essere svaligiati e spogliati dai masnadieri, trovossi non lungi dalle mura di Besançon in una pianura irrigata dal Doubs, un grandissimo numero di persone di ogni età e condizione; che come a Lux vi recarono le reliquie di Beze, e tra le altre un braccio di san Remigio, che il popolo teneva per quello di san Prudente, e che si operarono per intercessione di questo santo parecchi miracoli. L' autore lascia conghietturare che una di queste solennità sia stata quella della Pentecoste.

1125. *Londinense* o *Westmonasteriense*, di Westminster, presso Londra, l' 8 o il 9 di settembre, e ne' due giorni successivi, da Giovanni di Crema, legato di papa Onorio II, assistito dagli arcivescovi di Cantorbery e di Yorck, di venti vescovi, e circa quaranta abati. Si fecero 17 canoni che non altro fanno se non confermare gli antichi. Il legato aringò con molto vigore contro il concubinaggio dei preti. Ma se fede si presta a Roggero d' Hoveden, Enrico d' Huntington, Matteo Paris e Walter Hemingford, egli colla sua condotta tolse ogni frutto al suo discorso, essendo la notte seguente stato incolto con una cortigiana. La Cronica di Simeone de Durham pone questo Concilio all' anno 1126 di Gesù Cristo, 25 del regno di Enrico. È questo errore di copista, e convien leggere l' anno 26 del regno di Enrico, e il 1125 di Gesù

Cristo, aggiungendo Simeone a questa data quella pure dell'anno 1.° di Onorio II.

1127. *Wormatiense*, nel mese di aprile, dal cardinal Pietro, in virtù degli ordini di papa Onorio II, in cui si esamina l'elezione di Goffreddo arcivescovo di Treviri, fatta circa 3 anni prima ch'era tacciata di simoniaca dal clero di Treviri. Ignorasi il risultamento di quest'assemblea. Si sa unicamente che dopo essersi terminata, Goffreddo sia a buono o mal suo grado abdicò (*Conc. Germ.* T. III.). Manca *in Veneta*.

1127. *Londinense* o *Westmonasteriense*, il 13 maggio, e i 2 giorni successivi, in cui si fecero 12 canoni per la riforma dei costumi (Wilkins.).

1127. o all'incirca. *Nannetense*, di Nantes, sotto il conte Conon, dai vescovi di Brettagna. Fu abolito il costume che attribuiva al signore tutti i mobili di un marito o di una moglie, dopo la morte dell'uno o dell'altro, quando non lasciassero figli, non che l'altro che conferiva al principe gli avanzi dei naufragi. Si fece pure qualche regolamento sulla disciplina.

1127. *Trojanum*, di Troia, nella Puglia, sul finir di novembre, in cui papa Onorio II, conferma la scomunica da lui pronunciata a Benevento, contra Roggero per aver preso il titolo di duca della Puglia e di Calabria, ed essersi impadronito delle terre di questo ducato.

1128. *Trecense*, di Troyes in Sciampagna, il 13 gennaio, dal legato Matteo d'Albane, accompagnato dagli arcivescovi di Reims, e di Sens, in tutti tredici vescovi, di san Bernardo ed alcuni altri abati. Giudicossi a proposito di dare una regola per iscritto e l'abito bianco ai Templarii, il cui ordine era sorto nel 1118 (*Ved.* Ugo de Pains *tra i gran Maestri del Tempio*).

1128. *Ravennense*, di Ravenna, in cui papa Onorio

II, depose i patriarchi di Aquileia, e di Venezia, o di Grado, per essere stati favorevoli agli scismatici (Pagi.)

1128. *Rotomagense*, nel mese di ottobre, dal legato Matteo d'Albane. Questo prelato dopo aver conferito col re d'Inghilterra, intorno i bisogni della Chiesa, adunò per suo ordine i vescovi e gli abati di Normandia, co'quali fece tre regolamenti di disciplina alla presenza del re (*Order. Vital.*).

1128. *Papiense*, di Pavia, dal cardinal Giovanni di Crema, in cui si scomunicò Anselmo arcivescovo di Milano, per aver incoronato in re d'Italia Corrado, duca di Franconia, ribelle verso l'imperatore Lotario (*Edit. Ven. sola* T. XII.).

1129. *Parisiense XIV*, nell'abazia di san Germano dei Prati, alla presenza del re, da Matteo d'Albane. Si parlò della riforma di parecchi monasterii e in particolare di quello di Argenteuil, da cui si sfrattarono le religiose per porvi i monaci di san Dionigi. Il decreto riguardante Argenteuil, fu confermato dal vescovo di Parigi, poscia dal papa e finalmente dal re (D. Cellier.).

1129. *Catalaunense*, di Châlons, sulla Marna, il 2 febbraio. Enrico di Verdun, abdicò l'episcopato, per consiglio di san Bernardo.

1129. *Palentinum*, di Palencia, nel regno di Leone, la prima settimana di quaresima. Si fecero 17 canoni relativi agli abusi di que' tempi.

1129. *Londinense*, il 1.° agosto. I vescovi furono delusi dal re, il quale appropriossi il diritto di punire i preti incontinenti, donde ritrasse molto danaro senza correggerli (Wilkins.).

1129. *Tolosanum*, giusta Labbe e D. Cellier. Ved. questo Concilio all'anno 1229.

1130. *Aniciense*, del Pui, in Velai, verso il mese di marzo o aprile, in proposito della doppia elezione al pontificato d'Innocente II, e di Anacleto II. Sant'Ugo vescovo di Grenoble persuaso che l'elezione d'Innocente, benchè fatta clandestinamente e dal minor numero de' cardinali, fosse legittima, indusse l'assemblea a riconoscerlo per papa, ed a scomunicare come scismatico Anacleto. La grande riputazione di sant' Ugo, e l'autorità che gli davano nella Chiesa le sue virtù e cinquant'anni di episcopato, portarono al partito di Anacleto un colpo tale da cui egli non potè più riaversi. Ma conviene avvertire che sant' Ugo oppresso allora d'infermità si avea 78 anni, che questa fu l'ultima sua splendida azione, e che si dice nella sua vita che perdette tosto dopo la memoria. Egli morì il 1.° aprile 1132, ed Innocente due anni dopo lo pose per riconoscenza nel catalogo dei Santi (Saint-Marc). S'inganna il p. Daniele dicendo, che papa Innocente assistette in persona a questo Concilio, mentr' egli allora era in Avignone (Baronio).

1130. *Stampense*, d'Etampes, nel mese di aprile; assemblea mista di prelati e di signori, alla presenza di Luigi il Grosso. Fu rimesso il giudizio a san Bernardo il quale dichiarò Innocente II, pel vero papa, e Pietro di Leone per antipapa. La forte eloquenza di quel santo indipendentemente dal merito de' suoi mezzi lo rendeva padrone di tutti gli spiriti, mentre quanto alle ragioni da lui adoperate nella causa di Innocente, non prevarrebbero oggidì in verun tribunal regolare.

1130. *Herbipolense*, di Wurtzburgo, nel mese di ottobre. Innocente II, fu riconosciuto papa alla presenza del suo legato, e confermato dall'imperatore Lotario.

1130. *Claromontanum*, di Clermont, nell'Alvernia, verso la fine di novembre, da Innocente II, che accolse Corrado arcivescovo di Saltzburgo, ed Eriberto di Munster, inviati dal re Lotario. Si fecero 13 canoni.

1130. *Carrionense*, nel regno di Leone, da Ugo cardinalprete, e legato di santa Sede, con i tre arcivescovi di Tarragona, di Toledo e Compostella, e quattordici vescovi, alla presenza del re Alfonso VIII. Di quest'assemblea non ci rimane che un giudizio pronunciato a favore dell'abazia di Cluni contra i religiosi di san Facondo, nella diocesi di Burgos, che ridomandavano la terra chiamata la Vallata Verde, posseduta dai Clunisti, i quali vi furono conservati (*Archiv. de Cluni tiroir Espagne* 4.ª *liasse cottée* 40.).

1131. *Leodiense*, di Liegi, il 29 marzo; presenti Lotario colla regina sua sposa, e trentasei vescovi, che vennero dal papa accolti con onore. Si ristabilì Ottone vescovo di Halberstadt, che 3 anni prima nel Concilio di Magonza era stato deposto (*Conc. Germ.* T. III.).

1131. *Remense*, il 19 ottobre, da Innocente II. Tredici arcivescovi, dugensessantatre vescovi, e gran numero di abati, di cherici e monaci francesi, alemanni, inglesi e spagnuoli, assisterono ad esso. Il più distinto tra gli abati era san Bernardo. Fu confermata l'elezione di papa Innocente, e scomunicato Pietro di Leone, se non rientrava in se stesso. Si pubblicarono 17 canoni che sono gli stessi all'incirca che i 13 del Concilio di Clermont dell'anno precedente. Vieta il 6.° ai canonici regolari ed ai monaci di esercitare l'avvocatura e la medicina a motivo di loro professione. Ma siccome quelle arti non potevano essere professate che da persone letterate, nè i laici erano di questo novero, così fu necessario la Chiesa tollerasse che venissero esse esercitate dai cherici secolari. Coll'11.° si prescrive di osservare la *tregua di Dio*, sotto pena di scomunica: 1.° *dal tramonto del sole della* 4.ª *feria* (ossia del mercoledì) *sino al levar di quello della feria* 2.ª (ossia lunedì): 2.° *dall'avvento del Signore sino all'ottava dell'Epifania*: 3.° *dalla quinquagesima sino la Pentecoste*. Dice il 12.° *Proibiamo in qualunque guisa coteste ferie o feste detestabili, in cui i nobili si raccolgono e pugnano temerariamente per far pompa della loro forza ed ardire, donde sovente avviene mor-*

talità d' uomini e pericoli d' anime. Ma non sembra a Fleury che queste proibizioni della Chiesa, benchè di sovente reiterate, s'abbiano avuto alcun effetto per impedire le lotte e i torneamenti, il cui uso si mantenne frequente per lo spazio di 400 anni. Nel giorno 25 ottobre il papa consacrò in questo Concilio il re Luigi il Giovine, alla presenza del re Luigi il Grosso di lui padre.

1131. *Moguntinum*, di Magonza, in cui Brunone di Strasburgo, accusato di essere intruso su quella sede, depose la sua dignità nelle mani di Matteo legato dal papa (Pagi.).

1132. *Placentinum*, di Piacenza, dopo Pasqua da Innocente II, assistito da parecchi vescovi di Lombardia ec.

1132. *Creissanum*, di Creixan, nel territorio di Narbona, il 5 dicembre, da Arnoldo arcivescovo di Narbona. Venne stabilito un salvo condotto a Creixan, di cui i vescovi limitarono i confini col mezzo di croci infitte, con anatema contra coloro che violassero quel salvo-condotto (Vaissette.).

1113. *Jotrense*, dell' abazia di Jouarre, diocesi di Meaux. Si colpirono di scomunica gli autori dell'uccisione di Tommaso priore di san Vittore, commessa il 20 agosto dell' anno stesso (Pagi *ad an.* 1135.).

1134. *Pisanum*, di Pisa, il 30 maggio, alla Pentecoste, di tutti i vescovi di Occidente, da Innocente II. San Bernardo vi intervenne. Si scomunicò di bel nuovo Pietro di Leone e suoi partigiani, senza speranza di ristabilimento. Questo Concilio è in data dell' anno 1135, giusta il calcolo pisano.

1136. *Londinense*, nel mese di gennaio, in cui trattossi dei bisogni della Chiesa e dello stato, alla presenza del re Stefano (Pagi all' anno 1135, n. XXXVII, e successivi).

1136. *Northamptoniense*, in Northumbria, il 29 marzo, convocato dal re Stefano. Fu eletto l'arcidiacono Roberto suo congiunto per coprire la sede d' Excester vacante per la morte di Guglielmo di Waravast. Si nominò pure a due abazie. Gli Editori de' Concilii s' ingannano rapportando questo all' anno 1133, poichè il re Stefano non venne riconosciuto che sul finir dell' anno 1135.

1136. *Burgense*, di Burgos, nel mese di ottobre da Guido cardinal legato venuto in Ispagna per introdurre il rito romano negli ufficii divini e per riconciliar tra loro i re di Navarra e di Castiglia, ch' erano in guerra (Pagi *ad hunc an.* e *Edit. Ven.* T. XII.).

1137. *Melfense*, nel luogo nominato Lago-Pesole, presso Melfe, il 18 luglio, in cui l' imperatore Lotario assistito da parecchi vescovi, riconciliò l'abate e i monaci di Monte-Cassino con papa Innocente II.

1138. *Londinense*, il 13 dicembre, dal legato Alberico, assistito da diciotto vescovi e circa trenta abati. Si fecero 17 canoni tratti la più parte dagli ultimi Concilii (Wilkins.).

1139. LATERANENSE II, decimo Concilio generale, sotto Innocente II, il 20 aprile. Vi si trovarono circa mille vescovi. L'oggetto precipuo di questo Concilio era la riunione della Chiesa. Nel preloquio tenuto dal papa all'aprirsi di quest'assemblea egli pronunciò le seguenti rimarchevoli parole: » Voi sapete che Roma è la capita-
» le del mondo, che le dignità ecclesiastiche si conferi-
» scono col permesso del romano pontefice, come a tito-
» lo di feudo, e che senza ciò non puosi possederle le-
» gittimamente » (*Chron. Mauriniac.*). Questo paragone delle dignità ecclesiastiche coi feudi non erasi udito per l'innanzi, e doveva sorprendere colla sua novità. Poscia si fecero 30 canoni che sono quasi quegli stessi del Concilio di Reims del 1131, ripetuti parola a parola, ma altrimenti disposti. Nuovo però è il 29.º che proibisce l'uso in guerra della balestra. Ciò prova che a quel tempo

non riguardavansi legittime che le armi con cui potevasi far mostra di forza e destrezza. Finalmente si condannarono gli errori di Arnaldo di Bressa, antico discepolo di Abelardo. Egli declamava contro il papa, i vescovi, i cherici ed i monaci, non blandendo che i soli laici.

1139. *Vintoniense*, di Winchester, il 29 agosto, e i due giorni successivi da Enrico di Blois, vescovo di Winchester contra il re Stefano di lui fratello. Questo principe salendo al trono avea imprudentemente permesso ai vescovi ed ai baroni di fortificare le loro castella, ciò che agevolò i mezzi a Matilde sua rivale di farsi in Inghilterra una poderosa fazione, e fornì ai signori l'occasione di supporre motivi di malcontentamento, e di rivolta. Stefano riconobbe il suo fallo, e lorchè stimò bene assodato il suo potere voleva rivocare ai vescovi il permesso loro accordato: non osando però di attaccarli in corpo, egli cominciò da tre di loro, la cui fedeltà gli era sospetta, cioè quello di Eli, di Lincoln, e di Salisbury, intimando loro che gli consegnassero le castella a garanti di loro fedeltà, e atteso il loro rifiuto inviò truppe per impadronirsene. Vi trovarono somme considerevoli: » Tutto il clero s'incalorì a favore di cotesti tre prelati, » e il vescovo di Winchester, uomo incoerente e cattivo » confratello, adunò il Concilio di cui si tratta citandovi » il re. Provò un celebre giureconsulto che i tre prelati » erano stati puniti non come vescovi, ma come sudditi » disubbidienti. L'arcivescovo di Rouen, che allora trova» vasi in Inghilterra, ed era stato invitato di intervenire » a questo Concilio, domandò se i vescovi potessero pro» vare col mezzo dei canoni, che dovessero avere in ta» le qualità castella fortificate; se allorchè il regno era » minacciato d'invasione, essi potessero senza farsi rei di » ribellione, ricusare di consegnare al re i propri castelli, » e se in questo caso, sudditi com'erano, potesser senza » delitto non aprire al loro sovrano le proprie piazze. Ma » il tribunale episcopale giusta Saint-Marc da noi qui » trascritto, non si mosse a queste ragioni, e il legato » propose, senza però essere stata adottata la sua propo» sizione, che si scomunicasse il re. Gli altri vescovi stet-

» tero paghi di spedire a lui deputati a chiedere ripara-
» zione dell'oltraggio fatto al loro corpo ». Da quest'e-
poca la guerra continuò a desolare del pari e l'Inghilter-
ra e la Normandia.

1140. *Constantinopolitanum*, nel mese di maggio, dal patriarca Leone Stipioto. Si condannarono gli scritti di Costantino Crisomalo morto per l'innanzi, siccome riboccanti non solo di novità e stravaganze, ma sì ancora di manifeste eresie e di quelle principalmente degli Entusiasti, e dei Bogomili.

1140. *Senonense*, il 2 giugno, dall'arcivescovo Enrico Sanglier alla presenza del re Luigi il Giovine. Abelardo che avea domandato questo Concilio per giustificare la propria dottrina, rimase sino dalla prima interpellazione confutato da san Bernardo. Venne censurata la sua dottrina riserbando la sua persona alla santa Sede alla quale egli aveva appellato. Venne da papa Innocente condannato come eretico il 16 luglio dell'anno stesso, fatti ardere i suoi libri, con ordine che fosse carcerato al pari di Arnoldo di Bressa. Abelardo cessò dal suo appello, e ritirossi nell'abazia di Cluni, ove diede il restante de' suoi giorni alla penitenza. Morì il 21 aprile dell'anno 1142, nel priorato di san Marcello di Châlons.

1141. *Vintoniense*, di Winchester, il 7 aprile. Enrico vescovo di Winchester, e legato del papa fece riconoscere Matilde per regina d'Inghilterra, a pregiudizio di Stefano fratello del prelato tenuto allora da essa prigione, e fece pure scomunicare questo principe (Pagi *ad hunc an.* n. 8.). Wilkins pone questo Concilio nel 1142, ma Guglielmo di Malmesbury, sul quale egli si fonda, dice egli stesso che l'anno in che si tenne il Concilio di Winchester, il 14 delle calende di marzo o il 16 febbraio cadeva nella prima domenica di quaresima; e ciò non conviene che con l'anno 1141.

1141. *Antiochenum*, l'ultimo di novembre, dal legato Alberico coll'intervento dei vescovi di Siria. Fu de-

posto il patriarca Raule, e posto in sua vece sulla sede di Antiochia Aimeri che n' era il decano (Guglielmo di Tiro lib. V.).

1141. *Westmonasteriense*, di Westminster, il 7 dicembre. Il vescovo di Winchester si scusa di avere riconosciuta Matilde a regina, e determina gli intervenuti a dar soccorsi a Stefano di lui fratello sciolto di prigionia e presente a quest' assemblea perchè possa difendersi (Pagi *ad hunc an.*). Wilkins mette questo Concilio all' anno 1142.

1141. *Nugariolense*, di Nogaro nell' Armagnac, in cui ultimossi la controversia di Bonhomme vescovo di Aire, con Raimondo Sanche, abate di Saint-Sever-Cap-de-Gascogne, intorno la Chiesa della nuova città di Mont-de-Marsan, che quest' ultimo avea permesso si fabbricasse senza il consenso del prelato (Ved. Beatrice II, contessa di Bigorre.).

1142. *Latiniacense*, di Lagni. I monaci di Marehiennes si difendono contro Alvise vescovo d' Arras, che si credeva in diritto di dar loro un abate. Papa Innocente II, preso aveva le parti dei monaci, e san Bernardo quelle del vescovo. La causa fu vinta dai primi. Dicesi che il legato Yves, che presedeva questa assemblea abbia rimproverato l' abate di Clairvaux per alcune lettere troppo accalorite da lui scritte contra que' religiosi, e che l'abate ebbe l' umiltà di riconoscere il proprio torto. Fu chiusa l' assemblea colla scomunica di Raule conte di Vermandois, che avea sposato Petronilla di Aquitania, vivente ancora sua moglie Eleonora di Sciampagna.

1142. *Londoniense*, di Londra, alla mezza quaresima, tenuto dal medesimo, alla presenza del re Stefano contra coloro che maltrattavano i cherici e gli imprigionavano. Roggero di Hoveden mette questo Concilio nel 1143, e matteo Paris nel 1142.

1143. *Jerosolymitanum*, dal legato Alberico, alle

feste di Pasqua. V' intervenne il patriarca degli Armeni. Con essolui si discussero quegli articoli, sui quali differiva da noi, e promise correggersi (Arduino *Conc.* T. VI.).

1143. *Constantinopolitanum I*, il 20 agosto, contro due sedicenti vescovi, le cui ordinazioni fatte dal solo metropolita si dichiararono nulle: essi furono pur condannati per essere della setta dei Bogomili (*Edit. Ven.* T. XII.)

1143. *Constantinopolitanum II*, il 1.° ottobre. Il monaco Nifone venne rinchiuso in un monastero in riserva di più ampia informazione su ciò che il riguardava (*Ibid.*)

1144. *Constantinopolitanum III*, il 22 febbraio. Nifone fu alla fine condannato per aver detto tra le altre cose anatema al Dio degli Ebrei. Fu poscia rinchiuso e rimase nel suo ritiro forzato durante tutto il patriarcato di Michele Oxite.

1144. *Romanum*, in cui Lucio II, sottomette alla Chiesa di Tours, siccome a loro metropoli, tutte le Chiese di Brettagna colla restituzione per quella di Dol che sino a tanto verrà retta da Goffreddo che n' era vescovo, porterà il pallio e non sarà soggetta che al solo papa. La bolla è del 15 maggio.

Questa controversia tra Tours e Dol non fu interamente definita in favore di Tours se non colla bolla di Innocente III, in data del 1.° giugno 1199, e firmata da diciannove cardinali.

1145. *Bituricense.* Assemblea di prelati e di baroni, tenuta a Bourges, il giorno di Natale, alla presenza del re Luigi il Giovine, per comunicar loro la propria risoluzione di farsi crociato. Usavasi allora che i nostri re nelle cerimonie solenni si facessero coronare dal vescovo o metropolita della diocesi in cui si trovavano. Samson arcivescovo di Reims, avendo celebrato questa cerimonia in assenza di Pietro de la Châtre arcivescovo di Bourges, questi si lagnò con papa Eugenio, siccome di atto attentatorio a' suoi diritti. In conseguenza il papa interdisse a

Samson l'uso del pallio colle sue lettere in data di Sutri, il 26 marzo 1146. San Bernardo amico di Samson ne scrisse al papa (*Epist.* 246.) per fargli rimostranze sulla severità di tale giudizio (Pagi, Martenne *Ampl. Coll.* T. I. *Praef.*).

1146. *Vizeliacense*, di Vezelai, nel giorno di Pasqua 31 marzo. Luigi il Giovine si fece crociato insieme colla regina Alienor, ossia Eleonora, e con gran numero di grandi a persuasione di san Bernaado che in quest'assemblea predicò la crociata, e confermò con molti miracoli la sua predicazione.

1146. *Lugduni Clavati vel Laudunense*, assemblea di vescovi e di signori convocata a Laon dal re Luigi il Giovine, per deliberare sui preparativi della crociata. Fu rimesso l'affare all'assemblea susseguente senza dubbio per non essere la presente numerosa abbastanza (Suger *vita Ludov. VII.*).

1146. *Carnotense*, assemblea di Chartres, il 21 aprile. Si elesse san Bernardo per essere il capo della crociata. Ma egli ricusò costantemente tale incarico perchè non sortito al suo gusto nè alla sua professione.

1147. *Constantinopolitanum*, il 26 febbraio, in cui si depose il patriarca Come, a motivo de'suoi legami coll'eretico Nifon (*Edit. Ven.* T. XII.).

1147. *Parisiense XV*, dopo le feste di Pasqua, da papa Eugenio III. Si esaminarono gli errori di Gilberto de la Porrée vescovo di Poitiers, intorno la Trinità. San Bernardo era contra Gilberto; ma il papa ne rimise la decisione al Concilio che dovea egli tenere l'anno seguente a mezza quaresima.

1147. *Trevirense*, nel mese di dicembre, o nei primi giorni del 1148, da Eugenio III, con diciotto cardinali, parecchi vescovi ed abati. Si esaminarono gli scritti di sant' Ildegarde; li lesse il papa stesso alla presenza di

tutto il clero : tutti gli intervenuti ne resero grazie a Dio e a san Bernardo in particolarità. Ne scrisse il papa alla Santa raccomandandole di conservare coll'umiltà la grazia da lei ricevuta, e dichiarare prudentemente quanto le venisse rivelato (Pagi, Mabillon.).

1148. *Remense*, cominciato il 21 marzo, da papa Eugenio III, e non dal legato, Alberico come nota un moderno, coll'intervento di parecchi vescovi di Francia, di alcuni di Allemagna, d'Inghilterra, e di Spagna. Si fecero parecchi canoni, la più parte tratti d'altri Concilii, e diversamente rapportati in differenti esemplari. Il 6.° priva di sepoltura ecclesiastica i protettori dei diritti ecclesiastici *ov' essi pretendano dalle Chiese oltre quanto fu anticamente stabilito*. Abolì i sotto protettori che prestavano omaggio a quelli che appellavansi grandi e sovrani protettori. Questi nuovi ministri meno potenti e quindi più avidi di coloro dai quali dipendevano, non erano ordinariamente intenti se non ad arricchire. Erano piuttosto distruttori, e masnadieri di quello che conservatori delle Chiese. In quest'assemblea san Bernardo entrò di nuovo in lizza con Gilberto della Porrée, e la disputa durò due giorni. Costretto Gilberto a convenire che la natura divina, la sua bontà, saggezza e gli altri suoi attributi erano Dio stesso e non solamente la forma secondo la quale egli è Dio, gli venne da Goffreddo discepolo di san Bernardo rappresentato aver lui per lo innanzi sostenuta la sentenza opposta, al che Gilberto rispose: Che che io ab-
» bia detto per l'innanzi, ecco ciò che dico presentemen-
» te. Voi dunque avete, ripigliò Goffreddo, il vostro di-
» re e il vostro disdire, come lo ha il re » . *Ergo sicut rex, habes dictum et dedictum*. Egli alludeva a quell'antico proverbio che applicavasi a colui che disconfessava quanto aveva asserito e di cui ignoriamo l'origine: *Habet dictum et dedictum, sicut Dominus rex*. La conseguenza della disputa fu che si condannarono quattro articoli di Gilberto de la Porrée, ai quali vennero dai vescovi contrapposti altri quattro articoli annunciati nella loro professione di Fede, cui presentarono al papa e ai cardinali, dichiarando che non se ne dipartirebbero pun-

to. Gilberto non fu condannato in persona perchè promise di correggere tutto il male che avea insegnato. Eone della Stella gentiluomo bretone del paese di Loudeac fu pure in quest' assemblea condannato. Era questi una spezie di pazzo che sentendo di sovente pronunciar nella Chiesa quelle parole *per eum qui venturus est*, s'immaginò si parlasse di lui, confondendo *eum* con Eon, che in quel paese pronunciavasi in modo simile, e su questo fondamento egli riguardavasi come il signore dei vivi e dei morti, e quegli che tutti dovea giudicarli alla fine del mondo. Alcuni mesi avanti questo Concilio, egli erasi mostrato nella Brettagna dinanzi il legato Alberico, ed Ugo arcivescovo di Rouen con un forcuto bastone in mano. Fu ricercato che cosa significasse quel bastone: *queste due punte rivolte al cielo*, rispose egli, *significano che Dio padrone dei due terzi del mondo ha ceduto a me l'altro terzo, e se io capovolgo il bastone esse due punte al basso esprimono che apparterrebbero ame due terzi del mondo, e non ne lasciarei a Dio che l' altro terzo.* Il Concilio lo condannò a prigionia perpetua. La sua follia non s'avrebbe meritato che compassione, se non avesse già avuto dei discepoli. Ma n' ebbe pur troppo a vergogna dell' umanità, siccome contra le leggi di questa stessa umanità se ne fece ardere gran numero per ordine de' signori, ed anche de' vescovi.

1150. *Bambergense*, di Bamberg, da Eberhart arcivescovo di Saltzburgo in cui esaminasi la dottrina di Gerohus prevosto dei canonici regolari di Reichersperg intorno a Gesù Cristo; cui egli sosteneva doversi adorare nella sua umanità del pari che nella sua divinità. Questa dottrina fu giudicata irreprensibile, e Folmar accusatore di Gerohus rigettato con disprezzo (*Conc. Germ.* T. III. *Deest alibi.*).

1151. *Londinense*, di Londra, alla metà di quaresima da Thibaud arcivescovo di Cantorbery alla presenza del re Stefano. Si trattò principalmente in questo Concilio delle appellazioni a Roma. Uno storico Inglese, Enrico de Huntington dice che queste sorta di appelli non

erano per l' innanzi in uso, e che Enrico vescovo di Winchester fu il primo a farli valere mentr' era legato di santa Sede, ma aggiunge lo stesso scrittore che egli ne pagò caro il fio essendosi per tre volte appellato in quest' assemblea da' suoi giudizii (Pagi *ad hunc an.*) Il Veneto Editore pubblicò depo Baluze 8 canoni di questo Concilio intorno la disciplina.

1152. *Balgentiacense*, di Baugenci, il 18 marzo. Dopo aver sentiti i testimonii che deposero sulla parentela di Luigi VII colla regina Alieonor, fu dichiarato dai vescovi per quella ragione nullo il lor matrimonio di consenso delle parti. Essi erano, sì dice, congiunti in terzo o quarto grado, l' uno e l' altro discendendo dal re di Francia Roberto. Ma ben sorprende che i vescovi abbiano per 15 anni osservato silenzio su questa parentela cui non poteano ignorare, e non abbian disciolto il matrimonio se non dopo aver veduti i due sposi già disposti per mal umore a separarsi. Come mai san Bernardo stesso che apostrofò sì altamente contro questo nodo (ep. 224) lorchè trattossi di adunare un Concilio per annullarlo, non ne disse una sola parola quando fu celebrato? Fra gli antichi cronisti gli uni collocano questo Concilio nel 1151, altri nel 1152. Ciò proviene dal cominciare i primi l' anno a Pasqua, mentre i secondi lo incominciavano a Natale o al 1.° gennaio.

1152. *Hibernicum*, nel monastero di Mellifont dell' ordine Cisterciense nell' Irlanda, dopo il mese di settembre dal cardinale Paperon legato. Si crearono quattro arciscovati ad Armach, a Dublino, a Cashel e a Thouam, assegnando ad essi i loro suffraganei.

1153. *Wormatiense*, dai cardinali Bernardo e Gregorio alle feste di Pentecoste. Enrico arcivescovo di Magonza, vi è deposto per accuse calunniose di parecchi suoi cherici, e Arnaldo di Selehoven prevosto di questa Chiesa è a lui sostituito (*Conc. Germ.* T. III. p. 374).

1153. *Constantiense*, di Costanza, in cui l' imperator

Federico si divorzia dalla sua sposa Adelaide alla presenza dei legati e per consiglio dei vescovi, giusta Ottone di Frisingue (*Conc. Germ.* T. III. p. 376).

1154. *Londinense*, durante la quaresima. Si repristinarono le antiche costumanze enunciate nella carta di san Eduardo e i privilegi del clero.

1154. *Apud Morctum.* Questo Concilio si tenne in due sessioni, la seconda delle quali in un bosco presso Moret alla presenza del re Luigi il Giovine, e di parecchi signori. Il frammento degli atti di quest'assemblea pubblicato dal D. d'Acheri (*Spicil.* T. II.) non porta i nomi che di alcuni vescovi, alla cui testa trovasi quello dell'arcivescovo di Reims. Risulta da quel frammento che gli abitanti di Vezelai suscitati da Guglielmo II conte di Nevers contra l'abbazia di Vezelai commisero gravi disordini; e che i monaci avendone portati i loro lagni al cardinal Paperon che ritornava dalla sua legazione d'Irlanda, non che al cardinal Jourdain che aveva la stessa carica in Francia, questi due prelati stando a Cluni, fulminarono sentenza di scomunica contra i ribelli che se ne beffarono e perseveravano nelle loro depredazioni. Non rimase ai monaci altrà via che quella di ricorrere al re Luigi VII, il quale accennò questo Concilio in cui fu obbligato il conte Guglielmo di far arrestare i capi degli ammutinati per essere presentati al re quando egli giudicasse a proposito di farli punire. Quest'ultime disposizioni produssero il loro effetto; ristabilirono la quiete nella città e fecero rientrar gli abitanti nel dovere.

1155. *Suessionense*, il 10 giugno. Il re Luigi il Giovine ed i baroni giurano pace per 10 anni.

1157. *Constantinopolitanum*, il 26 gennaio dal patriarca Luca Crisoberge, in cui decidesi che il sacrifizio dell'altare si offre egualmente al Figlio che al Padre ed allo Spirito Santo.

1157. *Remense*, dall'arcivescovo Samson, il 26 otto-

bre contra i Pifri setta d'Albigesi composta per la più parte di tessitori e sparsa per la Picardia, e pei paesi bassi. Viene ordinato di arrestarli, e se sono convinti assoggettarli al marchio con ferro rovente. Si fecero poscia 7 canoni sulla disciplina (p. Mansi T. II. p. 499.).

1159. *Moguntinum*, dopo il 1.° ottobre da Arnoldo arcivescovo di Magonza. Ignorasi l'oggetto di quest'assemblea che rimase interrotta per la ribellione de' cittadini. Nell' anno seguente l'arcivescovo credendo di suo dovere reprimere questi ammutinati, fu da essi attaccato nel monastero di san Giacomo, e posto a morte il 24 giugno (*Conc. Germ.* T. III.).

1160. * *Papiense*, di Pavia, cominciato il 5 febbraio per ordine dell' imperatore. Circa cinquanta vescovi con parecchi abati si dichiararono l' 11 febbraio in favore di Ottaviano. ossia Vittore IV antipapa e anatemizzarono Alessandro III con tutti i suoi fautori, che aveano ricusato d' intervenire al Concilio.

1160. *Anagninum*, d'Anagni, in cui Alessandro III assistito dai vescovi e cardinali del suo seguito scomunicò solennemente nel giovedì santo, 24 marzo l' imperatore Federico, e dichiarò prosciolti dal giuramento tutti quelli che avevano giurato fedeltà a quel monarca. Secondo Fleury non sembra che Federico dopo questa scomunica sia stato meno ubbidito nè meno riconosciuto per imperatore di quello lo fosse prima di essa.

1160. *Oxoniense*, d'Oxford, in cui condannaronsi oltre trenta eretici poplicani, che detestavano il battesimo, l' eucaristia e il matrimonio e tenevano per nulla l'autorità della Chiesa. Vennero dati in mano al principe per essere corporalmente castigati.

1160. *Nazareth*, verso la fine dell' anno. Alessandro è riconosciuto papa.

1161. * *Laudense*, di Lodi, cominciato il 19 giugno

e finito il giorno di san Iacopo 25 luglio dall' antipapa Vittore alla presenza dell' imperatore. Si confermò l' elezione di Vittore. La cronica di Lobbes composta da un partigiano di Vittore mette un Concilio tenutosi a Cremona da quest' antipapa sotto gli occhi dell' imperatore nel mese di maggio precedente.

1161. *Apud Novam Mercatum*, di Neuf Marché diocesi di Rouen; *Bellovacense*, di Beauvais. Nell' uno e nell' altro tenutisi il mese di luglio viene riconosciuto a papa Alessandro III.

1161. *Tolosanum XI*, verso la fine dell' anno, in cui i re di Francia e d' Inghilterra con cento prelati sì vescovi che abati dei due regni riconobbero papa Alessandro più solennemente che non aveano fatto per lo innanzi nelle assemblee, che tenne ciascuno per propria parte a Beauvais, a Neuf Marché, e a Londra (Storia di Linguadocca T. II. p. 487.).

1162. *Monspeliense*, di Montpellier, il giorno dell' Ascensione 17 maggio, ove Alessandro III coll' intervento di dieci vescovi rinnovò pubblicamente la scomunica contra Ottaviano ossia l' antipapa Vittore e i suoi complici.

1162. *Westmonasteriense*, di Westminster a Londra, il 26 maggio, vigilia della Pentecoste, in cui Tommaso Becquet cancelliere del regno venne eletto vescovo di Cantorbery.

1163. *Turonense*, il 19 maggio da papa Alessandro III coll' intervento di diciassette cardinali, cenventiquattro vescovi, quattrocenquattordici abati ecc. Vennero pubblicati da Labbe 10 canoni, che sono per la più parte una ripetizione dei Concilii precedenti. Il 4.° è diretto contro i Manichei, chiamati dappoi Albigesi; coi quali è proibito qualsiasi consorzio sotto pena di scomunica. Vieta il 5.° di stipendiar preti pel servigio delle Chiese assegnando loro una determinata somma o rendita annua. Il concorso di gente e soprattuto di grandi che questo

Concilio trasse a Tours salir fece a sì caro prezzo gli alloggi che fu obbligato il re di Francia di emanare dei regolamenti per quella porzione di Tours che da lui dipendeva, chiamata il Castel Nuovo di san Martino, ordinando che i più cari non avessero ad oltrepassare le lire sei (Ved. su questo proposito la sua lettera in Du Chêne). (*Script. Hist. Fr.* T. IV. p. 732). Sembra che un simile regolamento siasi fatto dal re d' Inghilterra per la città di Tours di cui era egli il signore. Intervenne a quest' assemblea san Tommaso di Cantorbery in un co' suoi suffraganei e vi fu accolto con onori straordinarii. Arnoldo vescovo di Lisieux aprì questo Concilio con una bella orazione inaugurale. Nel canone 9.° son dichiarate nulle le ordinazioni fatte da Ottaviano e dagli altri scismatici. Di questo Concilio furono scoperti e pubblicati da Martenne altri 3 nuovi canoni. (*Edit. Ven.* T. XIII.).

1164. * *Clarendonense*, assemblea di tutto il regno a Clarendon. il 25 gennaio. San Tommaso di Cantorbery insieme con tutti i vescovi d'Inghilterra promise osservare di buona fede e lealmente le costumanze regali, parte delle quali eran buone, e parte no. Stupironsi i vescovi di averle sottoscritte, furono condannate dal papa, e discredute dal primate. Quando si volle opporle a lui rispose, che avendole condannate il papa, non rimaneva a lui che di piangere dinanzi a Dio la sua propria debolezza di averle firmate. Ma sostenendole il re faceva perseguitare davanti i tribunali secolari i cherici accusati di furto, di omicidio, od altri delitti, acciò essendone convinti fossero deposti, e consegnati al braccio laico. Se non che l'arcivescovato fattosi forte sulle false decretali non trovava aver la potenza secolare verun diritto nella causa criminale di un cherico, nè ch' essa potesse corporalmente punirlo, a meno che dopo la sua deposizione egli non commettesse nuovi delitti (Vedi Enrico II re d' Inghilterra).

1164. *Remense*, da papa Alessandro. Trattossi dei soccorsi per Terra-santa. Si tenne questo Concilio dopo il mese di maggio (Pagi).

1164. * *Northamptonense*, di Northampton, il 13 'ottobre, in cui san Tommaso di Cantorbery venne accusato e condannato dal re, i signori ed i vescovi siccome spergiuro, e traditore. Il Santo appellò al papa il quale cassò la sentenza resa a Northampton.

1165. * *Herbipolense*, di Wustzburgo, il 23 maggio, giorno della Pentecoste. L'imperatore e una quarantina di vescovi compresi quelli che non erano ancora consacrati, giurarono di non riconoscere giammai papa Alessandro e di rimanere inviolabilmente addetti a Pasquale che dagli scismatici era stato nominato papa alla morte di Ottaviano. Due deputati d' Inghilterra giurarono a nome del lor re di osservare costantemente quanto avea giurato l'imperatore.

1165. *Lumbariense*, di Lombers (piccola città a due leghe d' Albi che non deesi confondere con Lombes in Guascogna), tenuto da Pons d'Arsac arcivescovo di Narbona contra i Buoni-uomini, ch'erano Manichei, chiamati dappoi Albigesi, o di Vaud. *Vedi* l'epoca di questo Concilio in Vaissette; egli lo pone verso il mese di giugno di quest' anno (*Hist. de Lang.* T. III.).

1165. *Aquisgranense*, Corte plenaria dell' imperator Federico per la canonizzazione di Carlomagno. Se ne fece la cerimonia il 29 dicembre. Essa non fu contraddetta da verun papa, benchè fatta da scismatici e per autorità di un antipapa, e dopo quel tempo in alcune Chiese si celebrò la festa di Carlomagno come quella di un Santo.

1166. *Chinonense*, donde il vescovo di Seez e quello di Lisieux vengono deputati a san Tommaso di Cantorbery ritirato a Pontigni, onde parteciparli un'appellazione dalla scomunica di cui egli minacciava il re d'Inghilterra; ma non avendolo ritrovato, riuscì a vuoto il loro viaggio. Questo Concilio vien pure collocato nel 1167 (Pagi *Edit. Ven.*).

1166. *Londinense.* I vescovi d'Inghilterra appellarono al papa dalla legazione e dalla sentenza di Tommaso di Cantorbery rifugiato in Francia sino dal mese di ottobre 1164.

1166. *Constantinopolitanum*, l' 11 aprile, dal patriarca Luca Crisoberge e trenta metropoliti. Condannossi l'abuso di permettere il matrimonio dal sesto al settimo grado a meno che non si avesse chiesto il permesso di contrarlo (D. Cellier).

1166. *Constantinopolitanum*, di cinquantasei vescovi. Si fecero 9 canoni, il 1.º dei quali scaglia anatema contra quelli che non bene interpretano le parole dei santi dottori della Chiesa, o che volgono a false Chiese ciò che fu da essi chiaramente spiegato mercè la grazia dello Spirito Santo. Trattasi particolarmente della significazione che dee darsi a quelle parole del Salvatore: *Mio padre è superiore a me*: che vengono spiegate dai canoni alla guisa stessa dei Padri, e come le spiega la Chiesa anche oggidì (*Leo. Allatius*).

1167. *Lateranum*, prima del mese di aprile, in cui Alessandro III scomunica di nuovo l'imperator Federico e prosciolge tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà.

1170. * *Constantinopolitanum*, dal patriarca Michele d'Anchiale, in cui mercè gli artifizii di questo prelato rigettansi le proposizioni che faceva l'imperatore Manuele Comneno per la riunione delle due Chiese. L'editor veneto pone questo Concilio erroneamente nel 1168 (*Ved.* Pagi *ad hunc ann.*).

1171. *Armachanum*, d'Armach in Irlanda, in cui vengono posti in libertà tutti gli Inglesi che trovavansi schiavi in quell'isola (Wilkins).

1171. *Cassiliense*, di Cashel nell'Irlanda, al princi-

pio di novembre. Si stesero 7 canoni per riparare ai mali che dominavano colà (Wilkins).

1172. *Abrincatense,* di Avranches, il 21 maggio. Enrico II re d' Inghilterra dopo aver dato il giuramento quale domandavano i legati del papa, e dopo aver cassate tutte le illecite costumanze da lui stabilite, e ricevuta la penitenza, venne assolto dall' assassinio di san Tommaso di Cantorbery, accaduto il 29 dicembre 1770. Ciò avenne più in un' assemblea che in un Concilio.

Il vero Concilio di Avranches di quest' anno 1172, non si tenne che il 27 e 28 settembre. Nel 27 il re reiterò il suo giuramento aggiungendo alcune clausule di attaccamento ed ubbidienza a papa Alessandro, e il 28 i legati ed i vescovi vi fecero 13 canoni.

1173. *Westmonasteriense,* di Westminster a Londra, il 6 luglio, in cui si elesse Riccardo priore di Douvres ad arcivescovo di Cantorbery. Si lesse dappoi la bolla di canonizzazione di san Tommaso, indi si stesero 27 canoni intorno la disciplina (Wilkins).

1175. *Londinense,* di Londra a Westminster, il 18 maggio. Si fecero 19 canoni tratti la più parte da antichi Concilii. Dice il 16.° che non si darà l' eucaristia inzuppata sotto pretesto di render più compiuta la comunione. Sin d' allora dunque l' uso più comune era di non prendere che la spezie sola del pane.

1175. *Hallense,* di Hall da Wicman arcivescovo di Magdeburgo contra i torneamenti (*Conc. Germ.* T. III.).

1176. *Northamptonense,* il 25 gennaio dal cardinale Ugo legato. L' arcivescovo di Yorck vuol costringere i vescovi di Scozia ch' erano presenti, a riconoscere la sua giurisdizione. Eglino se ne scusano sostenendo che in ogni tempo furono essi soggetti immediatamente alla santa Sede. L' arcivescovo di Cantorbery li favoreggia sotto mano per motivi di gelosia, e l' argomento rimane indeciso (Spelman, Wilkins).

1176. *Londinense*, a Westminster nella cappella dell' infermeria, il 14 marzo dal legato Ugo alla presenza del re. Nata contesa tra l'arcivescovo di Cantorbery e quello di Yorck a cui dovesse toccare di assidersi alla diritta del preside, si riscaldò tanto la disputa che i partitanti dell' arcivescovo di Cantorbery si scagliarono sopra quelli dell' arcivescovo di Yorck, stramazzarono a terra questo prelato, lo calpestarono sotto i piedi sì che fu portato fuori semivivo. L'assemblea poi ripresa calma, condannò l' arcivescovo di Cantorbery a dare al legato una somma in danaro onde sopire quest' affare (Wilkins).

1176 *Lumbariense*, di Lombers. Fleury lo ha mal collocato in quest' anno (Vedilo all' anno 1165).

1177. *Northamptonense*, alla metà di gennaio, assemblea mista e numerosissima, in cui il re Enrico II restituisce a Roberto conte di Leicester le terre che gli avea confiscate, sostituisce canonici regolari ai secolari nella Chiesa di Waltham, e concerta con Riccardo arcivescovo di Cantorbery per collocare nell' abbazia di Ambresbery le religiose di Fontevrault (Wilkins).

1177. *Tarsense*, di Tarso, per ordine di Leone re d'Armenia. Gli Armeni alla cui testa il loro patriarca Gregorio accettano le proposizioni fatte loro dai Greci onde riunirsi ad essi, e ne fanno loro reciprocamente dell' altre tendenti allo scopo stesso. Vedesi da questo Concilio che gli Armeni erano allora affezionatissimi alla Chiesa romana. Esso ha la data dell' anno 626 dell' Era degli Armeni il quale risponde all' anno di Gesù Cristo 1177 dopo il 9 luglio (Galanus).

1177. *Venetum*, di Venezia, il 14 agosto da Alessandro III coll' intervento de' suoi cardinali e di parecchi vescovi d'Italia, di Alemagna, Lombardia e Toscana. L'imperatore che avea rinunciato allo scisma e giurata pace il 1.° agosto, intervenne ad esso, e il papa pronunciò scomunica contra coloro che intorbidassero quella pace.

1178. *Saltzburgense,* di Hocheuau nella diocesi di Saltzburgo, il 1.° febbraio dall' arcivescovo Corrado e suoi suffraganei. Questi prelati abjurarono l' ubbidienza all' antipapa Callisto, e si diedero a quella di Alessandro III (*Conç. Germ.* T. III, ed *Ediz. Ven.* T. XIII.).

1179. LATERANENSE III. Undecimo Concilio generale di trecentodue vescovi di tutto il cattolicismo con un abate che intervenne per le parti dei Greci sotto Alessandro III. Si tenne la sua prima sessione il 5 marzo, la seconda il 14, e l' ultima il 19. Si fecero 27 canoni, di cui il 1.° conferisce o conferma ai cardinali il diritto esclusivo di eleggere il papa, e fissa a $\frac{2}{3}$ del sacro collegio il numero di voti necessario per una elezione canonica. Il 3.° vieta di ordinare un vescovo avanti l' età di 30 anni. Il 5.° obbliga il vescovo di somministrar di che vivere a un diacono o ad un prete da lui ordinato senz' assegnargli un titolo certo e sufficiente per farlo sussistere, a meno ch' egli non abbia un patrimonio con cui possa mantenersi. Secondo Fleury questa è la prima volta che sia parlato di patrimonio in luogo di un titolo ecclesiastico. Col 10.° vien proibito a un religioso di avere un peculio tranne che d' esso non s' usi che per esercitare la propria ubbidienza. Il 14.° vieta ai laici di trasferire la decima in altri laici, e ingionge ad essi di restituirla alle Chiese sotto pena di anatema. Secondo Pfeffel questo canone non ebbe giammai esecuzione. Ma se esso da un lato impedì le usurpazioni e le ulteriori alienazioni delle decime, i signori laici dall' altro trovarono mezzo col favore di una distinzione adottata da tutti i canonisti di farsene un titolo per possedere tranquillamente le decime infeudate prima dell' epoca 1179. Col canone 14.° vien fatto divieto ai vescovi ed arcidiaconi di condur seco nelle loro visite cani ed uccelli ad oggetto di caccia.

1180. *Tarragonense,* di Tarragona, cominciato il 24 giugno e finito il 18 ottobre. Viene soppresso in Catalogna il calcolo dell' Era di Spagna ed introdotto quello

dell'Incarnazione, proibito di più adoperare negli atti come usavasi per l'innanzi gli anni dei re di Francia. Tuttavolta vedesi ancora nel 1184 una convenzione del re d'Arragona col conte di Tolosa colla data del regno di Filippo Augusto, tanto quell'usanza al dir di De-Marca era profondamente impressa nelle menti (Mabillon *Dipl.* l. 2. c. 23. *Marca Hispan.* l. 4, p. 514.).

1181. *Aniciense*, del Puy, il 15 settembre: *Vasatense*, di Bazas, l'8 dicembre: l'uno e l'altro tenuti dal cardinale Enrico. Non se ne conosce l'oggetto (Vaissette T. III.).

1182. *Lemovicense*, delle due provincie di Bourges e di Bordeaux dallo stesso legato, la terza domenica di quaresima sulla disciplina (*ibid.*).

1182. *Signiense*, di Segni, nell'Italia, ove san Brunone ch'era stato vescovo fu canonizzato da papa Lucio III (Pagi *ad an.* 1125. n. XIV.).

1184. *Veronense*, di Verona, cominciato il 1.° agosto e continuato almeno sino al 4 novembre. Venne da papa Lucio, presente l'imperatore, dettata una costituzione contra gli eretici, in cui vedesi concorrere le due potestà per l'estirpazione delle eresie. La Chiesa adopera le pene spirituali, mentre l'imperatore, i grandi e i magistrati pongono in uso le temporali. Voleasi reprimere il furore dei Catari, dei Patarini, Vaudesi, ed altri eretici di que' giorni, le cui crudeltà esercitate contra gli ecclesiastici domandavano la stessa severità, che altra volta era stata usata dagli imperatori romani contra i Circoncellioni. In questo Concilio si scomunicarono gli Arnaldisti, e i romani disubbidienti e ribelli all'autorità temporale del papa. Troviamo inoltre in Arnaldo di Lubecca l. 3, c. 7, che si discussero poscia diversi punti controversi tra il papa e l'imperatore e principalmente quello *del patrimonio della contessa Matilde.* Possedevalo l'imperatore, lo ridomandava il papa, come un bene della Chiesa romana. Disputossi lunga pezza: si produssero parecchi atti, ma

alla fine le cose rimasero nel lor pristino stato. Il papa e l' imperatore non si accordarono d' avvantaggio intorno differenti prelati o scismatici, o bene eletti durante la querela tra il sacerdozio e l'impero. Federico pretendeva pure che il papa desse la corona imperiale al re Enrico suo figlio, ma ricusò il papa dicendo non essere costume di aver due imperatori ad una volta, nè poter dar la corona al figlio ove prima ad essa non rinunciasse il padre. Finalmente si separarono malcontenti l' uno dell' altro. Il papa rimase a Verona, e ivi morì il 25 novembre 1185.

1185. *Parisiense XVI*, nel mese di gennaio, in cui venne da Filippo Augusto ordinato a tutti i prelati raccolti in Parigi di esortare tutti i suoi sudditi a fare il viaggio di Gerusalemme per la difesa della Fede.

1185. *Londinense*, il 18 marzo. Si reputò cosa più saggia e più conveniente che il re rimanesse nel suo regno per governare i propri sudditi e difendere i suoi stati di quello che mettere a pericolo la sua persona per la difesa dell' Oriente.

1185. *Spalatense*, di Spalatro in Dalmazia, dell' arcivescovo Pietro, in cui si numerano le Chiese soggette a quell'arcivescovato (Assemani *Kal. ant.* T. IV.).

1186. *Constantinopolitanum*, dai patriarchi di Costantinopoli, di Gerusalemme e di Antiochia con ventitre metropoliti alla presenza dell' imperatore Isacco l'Angiolo. Lagnossi Giovanni metropolitano di Cizico che si fossero violati rapporto a lui i canoni intorno l' elezioni coll' essere stato dal patriarca di Costantinopoli e dal suo Concilio eletti senza chiamar lui, benchè si trovasse colà, cinque vescovi della sua provincia. In quest' occasione l' imperatore con una Novella dichiara nulle quelle elezioni, ed ordina d' invitare a Costantinopoli per le altre avvenire tutti i vescovi che vi si troveranno. Non è dunque vero che sino dal IX. secolo siasi dalla Chiesa abbandonate agl'imperatori le elezioni, come asserisce De

Marca (Ved. la Novella di Isacco in p. Mansi *Suppl. Conc.* T. II. p. 722.).

1186. *Hibernicum*, d'Irlanda, da Giovanni arcivescovo di Dublino e suoi suffraganei il 23 marzo intorno la riforma del clero e sopra tutto contra i cherici concubinarii (Wilkins, p. Mansi *Suppl. Conc.* T. II.).

1186. *Carrofense*, di Charroux, da Enrico de Sully, arcivescovo di Bourges, ove si fecero alcuni regolamenti di disciplina.

1186. *Coloniense*, da Filippo arcivescovo di Cologna. Pubblicossi la canonizzazione di san Annone, uno dei predecessori di quel prelato (*Conc. Germ.* T. III.).

1187. *Mosomense*, di Mouzon. diocesi di Reims, la prima domenica di quaresima tenuto da Folmar arcivescovo di Treviri e legato di santa Sede, co' vescovi della sua provincia, eccettuati quelli di Toul e di Verdun, di cui scomunicò il primo e depose l'altro. Nello stesso Concilio egli pronunciò censure e sentenze di deposizione contra altre persone che ricusavano di riconoscerlo ad arcivescovo; e ciò si fece con sì poca moderazione che papa Gregorio VIII gli vietò di più usarne in seguito senza prima farne partecipazione alla santa Sede (*Edit. Ven.* T. XIII. *Conc. Germ.* T. III.). Questo Concilio vien posto da Brouver nel 1186 d'accordo con coloro che cominciavano l'anno alla Pasqua (*Ved. gli arcivescovi di Treviri*).

1187. *Coloniense*, da Filippo arcivescovo di Cologna. Questo prelato conferma alcune donazioni fatte all'abbazia di Steinfeld e co' suoi comprovinciali delibera sui mezzi da opporsi all'imperator Federico I, il quale per vendicarsi di alcuni titoli di malcontento che avea ricevuti dal papa, minacciava di fare un' invasione a Cologna (*Conc. Germ.* T. III.).

1188. V' ebbero in quest' anno parecchie assemblee

per la crociata. Una dal 13 gennaio sino al 21 tra Gisors e Trie in cui i re di Francia e d'Inghilterra presero la croce; la seconda a Mans non guari dopo, in cui il re d'Inghilterra ordinò che ciascuno durante quell'anno desse il decimo delle proprie rendite e de' propri effetti per soccorso di Terra-santa; la terza a Parigi di prelati e signori del regno, ove Filippo Augusto fece una simile ordinanza il 27 marzo. Questa decima fu chiamata la *decima Saladina*.

1190. *Rotomagense*, di Ruen, l'11 febbraio, da Gautier arcivescovo di quella città. Si fecero 32 canoni tratti la più parte dai Concilii precedenti. Questo porta la data dell'anno 1189 *sotto il regno di Riccardo re d'Inghilterra*. Ma siccome nel mese di febbraio 1189 Riccardo non regnava nè in Inghilterra nè in Normandia, ciò prova che qui si conta l'anno giusta lo stile di Francia cominciandolo a Pasqua.

1193. *Cantuariense*, di Cantorbery. Il re Riccardo avendo sentito nella sua prigione di Alemagna ch'era vacante la sede di Cantorbery, scrisse ai suffraganei e al decano di questa Chiesa di procedere a nuova elezione. Perciò i vescovi al presentarsi dei monaci di Cantorbery elessero il 30 maggio ad arcivescovo Uberto vescovo di Salisbury (Wilkins).

1193. *Compendiense*, parlamento di Compiegne, tenutosi il 4 novembre, in cui l'arcivescovo di Reims legato di santa Sede decise in un co' vescovi esser nullo il matrimonio del re con Ingeburge a causa di parentela. Ingeburge appellò a Roma come seppe, non parlando nè il francese nè il latino (*Gall. Chr.* T. IX. p. 98). Il p. Mansi mette questo parlamento al 1195, ma si inganna poich'esso si tenne 82 giorni dopo il matrimonio da esso dichiarato nullo.

1195. *Eboracense*, d'Yorck, il 14 e 15 giugno da Uberto di Cantorbery legato del papa. Egli pubblicò 12 canoni, che giusta altra edizione sono divisi in 18.

Nell'anno stesso Celestino III sospese Goffredo arcivescovo di Yorck da qualunque funzione episcopale e dichiarò nulla la scomunica bandita dallo stesso prelato contra alcuni canonici che aveano appellato al papa prima di questa scomunica, ordinando nonostante di assolverli per maggior sicurezza *ad majorem cautelam.* Prima di questa non si vide mai veruna assoluzione *ad cautelam.*

1195. *Monspeliense,* di Montpellier, nel mese di dicembre. Il dottore Michele legato del papa nella Spagna con parecchi prelati della provincia di Narbona pubblica alcuni regolamenti, e uno tra gli altri a favore di quelli che marciassero in Ispagna contra gl'infedeli.

1196. *Parisiense XVIII,* di due legati, con tutti i vescovi e gli abati del regno, per versare intorno la validità del matrimonio di Filippo Augusto con Ingeburge di Danimarca. Nulla fu deciso perchè il timore impedì di agire sul vero soggetto della legazione e del Concilio.

1198. *Senonense,* di Sens, contra i Poplicani, spezie di Manichei scoperti nel Nivernese. Dal p. Mansi vien posto questo Concilio al principio dell'anno susseguente.

1199. *Dalmaticum,* di Dalmazia, in cui due religiosi legati coll'intervento dell'arcivescovo di Dioclea e di sei vescovi suoi suffraganei pubblicarono 12 canoni che tendono a toglier gli abusi ed a stabilire in Dalmazia le costumanze di Roma (Arduino T. VI.).

1199. *Divionense,* di Dyon, nella Chiesa di san Benigno. Esso cominciò il 6 dicembre secondo Raule di Diceto e durò sette giorni. Pietro di Capua cardinal legato con quattro arcivescovi e dieciotto vescovi trattò sul maritaggio di Filippo Augusto colla regina Ingeburge. Il re temendo le censure appellò al papa, e il legato nulla decise, che che ne dica un moderno, il quale osserva che il legato prese la fuga dopo aver pronunciato sentenza

d'interdetto. La cronica di san Benigno pone questo Concilio nel 1200.

1200. *Viennense*, di Vienna nel Delfinato, al mese di gennaio. Esso è una continuazione del precedente. Il legato trovandosi sulle terre dell' impero dispiegò la sua autorità contra il re di Francia. Allora alla presenza di parecchi vescovi, tra' quali eranvi dei francesi, pubblicò l' interdetto su tutte le terre soggette al re con ordine a tutti i prelati di osservarlo sotto pena di sospensione. Papa Innocente III confermò la sentenza del legato eccettuandone però i crociati. Questo interdetto durò 8 mesi e fu con tal rigore osservato che chiuse erano le Chiese e i morti giacenti sulla terra senza sepoltura. Esso non venne levato se non dopo che Filippo Augusto si ripigliò Ingeburge.

1200. *Londinense*, di tutta Inghilterra, sotto Uberto di Cantorbery. Pubblicossi un decreto in quattro articoli la più parte tratti dall' ultimo Concilio di Laterano.

1200. *Romanum*, in cui papa Innocente III canonizzò santa Cunegonda moglie dell' imperatore Enrico II (*Conc. Germ.* T. III.).

1200. *Nigellense*, di Neelle nel Venmandois, il 7 settembre. Il re essendosi ripigliata Ingeburge e giurato di trattarla da regina, fu dal legato Ottaviano tolto l' interdetto ch' era durato per 8 mesi. Il re allontanò pure Agnese, che morì a Poissi l' anno susseguente 1201 poco dopo il suo parto. I suoi due figli vennero legittimati con una bolla del 2 novembre dell' anno stesso. Questo Concilio viene a torto confuso da un moderno col susseguente.

1201. *Suessionense*, dopo la metà di marzo sino alla fine di aprile. Versò senza nulla definire intorno il matrimonio del re con Ingeburge, che fu poi rinchiusa nel monastero d' Etampes ove il re le somministrava la sussistenza, e il papa la confortava colle sue lettere.

1201. *Perthanum*, di Perth nella Scozia, dal legato Giovanni cardinal di san Stefano, per la riforma de' costumi. Gli atti di questo Concilio che durò 4 giorni, andarono smarriti. Sappiamo solamente essere stato ordinato che al sabbato cesserebbesi dalle opere servili dal punto di mezzodì (Wilkins).

1201. *Parisiense XIX.* Ottaviano legato in un co'vescovi del regno convinse d'eresia Everardo di Nevers, che quivi fu pure condotto, e bruciato in pubblico con gran contentamento del popolo da lui stato oppresso mentr'era governatore della terra di quella Contea.

1204. *Meldense*, di Meaux, intorno la pace che l'abbate di Casemare legato avrebbe voluto stabilire tra il re di Francia e quel d'Inghilterra.

1205. *Arelatense*, d'Arles, dal legato Pietro di Castelnau. Si fecero dei regolamenti pel governo di questa Chiesa (*Gall. Chr. nov.* T. I. *col.* 165. *Deest in Veneta*).

1206. *Cantuariense*, di Lambeth, da Stefano di Langton arcivescovo di Cantorbery. Si fece uno statuto diviso in tre articoli concernente a disciplina.

1209. *Montis-Limarii* o *Montiliense*, di Montelimar, ne' primi giorni di giugno. Il legato Milone dopo aver deliberato co' padri di quel Concilio intorno le dichiarazioni che faceva il conte di Tolosa, di sottomettersi alla sua decisione, lo fece citare al Concilio di Valenza per rispondere alle sue offerte (Vaissette T. III.). Questo Concilio viene erroneamente da Chorier posto nel 1208.

1209. *Valentinum*, di Valenza nel Delfinato, alla metà di giugno. Esso forma il seguito del precedente. Vi comparve il conte di Tolosa dietro la fattagli intimazione, accettò le condizioni impostogli dal legato per ottenere la propria assoluzione, rimise per guarentigia delle sue ob-

bligazioni sette castella alla Chiesa romana, e ciò nonostante non venne ancora assolto (Vaissette *ibid. Deest. in Veneta*).

1209. *S. Ægidii*, di san Gilles in Linguadocca, il 18 giugno. Il legato Milone, impartì finalmente l'assoluzione al conte di Tolosa che stavasi in camicia, e nudo sino alla cintola, dopo aver da lui preteso un novello giuramento di riparare a tutti i mali ch' egli aveva causati (Vaissette *ibid. Deest. in Veneta*).

1209. *Avenionense*, al principio di settembre, da Ugo vescovo di Riez e Milone legato del papa in un a quattro arcivescovi, venti vescovi e gran numero d'abati. Il conte di Forcalquier ai 4 settembre sottoscrive gli statuti stesi a san Gilles per la pace. Si fecero inoltre 21 canoni per la disciplina. Il p. Cossart divide in due questo Concilio, ponendo il secondo nel 1210, ma l'error suo è posto in luce da Vaissette T. III. p. 560.

1210. *S. Ægidii*, di san Gilles, verso la fine di settembre. Il conte di Tolosa nuovamente inquisito per non aver adempiuto a'suoi obblighi, chiede di scolparsi sul delitto di eresia e l'assassinio di Pietro di Castelnau, giusta gli ordini del papa, nè può ottenerlo (*Ibid.*).

1210. *Parisiense XX*, nel mese di ottobre, dal cardinal Roberto de Courçon, ove dopo aver proscritti gli errori di Amauri, morto di fresco, vengono condannati quattordici de'suoi discepoli ad essere arsi vivi, e ciò fu eseguito il 21 ottobre (p. Mansi in *Rayn*). Vennero condannati alle fiamme i libri di metafisica di Aristotile recati a Parigi, dal greco tradotti in latino, con proibizione di trascriverli o trattenerli sotto pena di scomunica. Da alcuni questo Concilio vien posto erroneamente nel mese di dicembre di quest' anno.

1210. *Romanum*, nel mese di novembre, in cui papa Innocente III, depone e scomunica l'imperatore Otto-

ne per aver posto mano nelle terre della Chiesa romana, e aver voluto usurpare il regno di Sicilia (Raynaldi *ad hunc ann.*).

1211. *Narbonense*, assemblea di Narbona, al principio di gennaio, in cui l' abate de' Cisterciensi legato di santa Sede e Raimondo vescovo d' Uzes, propongono al conte di Tolosa di restituirgli i suoi dominii a condizione che scacci da' suoi stati gli eretici, lo che dal conte venne ricusato. Il re d' Arragona presente a quest' assemblea promise ai legati che ove il conte di Foix si ritirasse dalla comunion della Chiesa, egli consegnerebbe loro il suo castello. L' Editore di Venezia ed il Labbe, pongono questo Concilio nel 1210, e s' ingannano come prova Vaissette.

1211. *Arelatense*, verso la metà di febbraio, in cui vengono dettate le più assurde condizioni al conte di Tolosa, alle quali protestò egli preferir di morire piuttostochè assoggettarsi. Stante il suo rifiuto venne dal Concilio scomunicato e li suoi dominii abbandonati al primo occupante (Vaissette.).

1211. *Northamptoniense*, in cui il legato del papa scomunicò Giovanni alla presenza del re per aver ricusato di soddisfare alla Chiesa. L' autore degli Annali di Beverlai mette questo Concilio all' anno seguente (Wilkins).

1212. *Apamiense*, di Pamiers, alla fine di novembre, adunato da Simeone di Monfort capo della crociata contra gli Albigesi. Si fecero parecchi regolamenti pel ristabilimento della religione, della pace e de' buoni costumi (*Edit. Ven.* T. XII.).

1213. *Parisiense XXI*, Roberto di Courçon, cardinale e legato pubblicò diversi statuti per la riforma del clero secolare e regolare. Questi statuti sono divisi in quattro parti di cui la prima concerne i cherici, la seconda i monaci, la terza le religiose, la quarta i vescovi. Nel supplemento che diede Martenne degli atti di questo Con-

cilio (*Ampliss. Coll.* T. VII. *col.* 98.) vedesi all'articolo decimo un divieto di celebrar messe a due o tre facce. *Statuimus sub paena suspensionis ne aliquis sacerdos aut in nundinis aut alibi bifaciat missas contra canonicas Sanctiones.* L'abuso che qui si condanna consisteva a dire sino all'offertorio parecchie messe di differente soggetto l'una dopo l'altra che si comprendevano dappoi sotto un solo canone, o sotto il canone recitato una sol volta; e queste messe giusta il lor numero appellavansi *missae bifaciatae trifaciatae quadrifaciatae ec.* Ved. Martenne *de antiq. Eccl. rit.* T. II. p. 273, art. 20.

1213. *Vaurense*, di Lavaur, alla metà di gennaio, in cui si rifiutano le offerte fatte dal re d' Arragona per riconciliare i conti di Tolosa, di Commingio, di Foix e di Bearn. Questo Concilio, come prova il p. Mansi, durò 8 giorni.

1213. *Ad S. Albanum*, di sant'Albano presso Winchester, da Stefano di Langton arcivescovo di Cantorbery nel mese di luglio, in cui il re Giovanni si riconciliò coi prelati ed i baroni, giurando di osservare le leggi di san Eduardo e quelle d'Enrico I (Wilkins T. I. p. Mansi, *Suppl.* T. II.).

1213. *Londinense*, di Londra, dallo stesso arcivescovo il 25 agosto, in cui viene permesso al clero di recitar pubblicamente l' uffizio divino a bassa voce, attendendo che il papa confermi l'assoluzione del re Giovanni (*Ibid.*).

1214. *Londinense*, di Londra, il 29 giugno, in cui il legato Nicola da Tusculo assolve il re Giovanni, lo repristina e leva l'interdetto di cui era stato colpito il re d'Inghilterra da 6 anni 3 mesi e 14 giorni (Wilkins).

1215. *Monspeliense*, di Montpellier, l'8 gennaio, dal legato Pietro di Benevento, da cinque arcivescovi e ventotto vescovi che pregarono il papa di dar loro a signore Simone conte di Montfort in luogo di Raimondo conte di

Tolosa. Si fecero poscia 46 canoni il 18.° de' quali vieta ai monaci e canonici regolari di posseder nulla di proprio neppur col permesso del superiore. Questo Concilio è in data del VI degli Idi di gennaio, il mercoledì dopo l'Epifania dell'anno 1214, cioè a dire l'8 gennaio 1215 (1) secondo la nostra foggia di cominciar l'anno. Pietro di Vaux-Cernai gli dà la data dell'anno 1214 *in quindena Nativitatis*, e ciò torna allo stesso (*Edit. Ven.* T. XIII.).

1215. *Parisiense XXII*, nel mese di agosto. Roberto di Courçon fece uno statuto per la scuola di Parigi, che secondo Crevier è il più antico regolamento in questo genere che sia giunto sino a noi, e comprende tutta la disciplina della scuola.

1215. LATERANENSE IV. Dodicesimo Concilio generale sotto Innocente III, dall'11 novembre sino al 30 del mese stesso. Intervennero quattrocentododici vescovi, ottocento sì abati che priori, gran numero di procuratori pegli assenti, ambasciatori imperiali, re, e presso che tutti i principi Cattolici. Raimondo il Vecchio conte di Tolosa, i conti di Foix e di Comingio s'erano recati a lagnarsi contro Simone di Montfort che avea loro tolto i propri stati, e contro i legati che li avevano a lui aggiudicati. V'ebbero forti discussioni tra i padri quanto al conte di Tolosa. Il papa stesso stette qualche tempo in forse sulla sorte di questo principe, ma finalmente vinse la politica. Egli privò il conte de' suoi dominii a quella guisa che il senato di Roma altre volte per qualche infedeltà spogliò de' loro stati i re ch'erano ad esso soggetti. Invano quel principe sfortunato in un'udienza privata ottenuta dopo il giudizio gli fece le più giuste e patetiche rimostranze; chè il papa dichiarò a lui non poter per allora far nulla di più a suo favore. Il giovine Raimondo figlio del conte, era venuto da Inghilterra ov'erasi ricoverato presso il re suo zio a raggiunger suo padre in Ro-

(1) Il 6 degli Idi ossia l'8 gennaio nel 1214, fu un mercoledì, e nel 1215, un giovedì; di guisa che per combinar tutte le date pare doversi attenere all'anno 1214.

ma. Innocente si mostrò più favorevole a di lui riguardo, e gli diede il contado Venosino e sue dipendenze, la Provenza e il Beaucaire in un coll' apostolica sua benedizione. In tutto ciò il papa agiva di propria autorità privata e senza approvazione del Concilio. Ecco quanto appartiene propriamente a quest' assemblea. Si dichiarò la Fede della Chiesa contra gli Albigesi, i Vaudesi, l' abate Joachimo, e tutti gli eretici d' allora. Fu consacrato il vocabolo di *Transostanziazione* ad indicare il cangiamento che viene da Dio operato nel sacramento dell' eucaristia, come il vocabolo *consostanziale* lo fu nel Concilio di Nicea per esprimere il mistero della Trinità. Lanfranc e Guimondo lo aveano già usato contra Berenger. I canoni di quest' assemblea ammontano a 70 di cui il 3.° tra le altre cose contiene che se il feudatario temporale ammonito trascura di purgar la sua terra dagli eretici, sia scomunicato dal metropolita e suoi comprovinciali; e ove non lo faccia entro l' anno, se ne avverta il papa onde dichiari sciolti i suoi vassalli dal giuramento di fedeltà, ed esponga la sua terra al conquisto dei Cattolici. Conviene rammentarsi che a questo Concilio intervennero gli ambasciatori di parecchi sovrani, i quali a nome del lor signore acconsentirono a tale decreto, in cui sembra che la Chiesa usurpi l' autorità secolare.

Vedesi nel 10.° ed 11.° l'origine del penitenziere, e del teologo nelle Chiese cattedrali d' Occidente. Il 14.° prescrive che i cherici i quali seguendo le usanze de'luoghi da essi abitati non hanno rinunciato a quella del matrimonio, se cadono in fornicazione siano puniti tanto più rigorosamente quanto era loro libero di usar legittimamente colle proprie mogli. Questo canone dee intendersi pei suddiaconi, i quali in qualche luogo erano autorizzati a tener le lor mogli, quando prima di loro ordinazione dichiaravano di non obbligarsi altrimenti a castità; ciò che dimostra che il decreto di papa Urbano II, nel Concilio di Roma dell'anno 1089 contra i suddiaconi che volessero usare il matrimonio, decreto che li priva di qualunque funzione e benefizio ecclesiastico, non era ancora universalmente osservato. Col canone 18.° venne abolita la superstizione delle prove.

È ordinato col canone 21.° che ciascun fedele dell'uno e l'altro sesso, giunto all' età della discrezione confessi solo al suo proprio sacerdote, almeno una volta all' anno tutti i peccati, ed eseguisca la penitenza che gli sarà imposta: che ciascun pure riceva almeno a Pasqua il sacramento dell'eucaristia, ove non giudichi opportuno di astenersene per un dato tempo mercè il consiglio del proprio suo confessore, altrimenti sarà scacciato dalla Chiesa, e privato dell' ecclesiastica sepoltura: che se taluno vuol confessarsi ad un sacerdote straniero, ne ottenga prima il permesso dal proprio confessore, giacchè altrimenti l' altro non può nè condannarlo nè assolverlo. Questo è il 1.° canone conosciuto che ordina generalmente la confessione sacramentale. Gli Albigesi che pretendevano ricevere la remissione dei peccati senza confessione nè penitenza, possono aver data occasione a questo decreto, nel quale il proprio sacerdote è il curato, come nel Concilio di Parigi del 1212 e il sacerdote straniero è il curato di altra parrocchia, o qual altro siasi sacerdote.

Col 21.° canone s' ingiunge ai medici sotto pena di scomunica di avvertire i malati di chiamare il lor confessore, prima di prescriver loro rimedii.

Il 30.° vieta di fondar nuovi ordini religiosi : tra tutti gli altri questo fu il più male osservato.

Il 50.° riduce la parentela al quarto grado per essere d'ostacolo al matrimonio. Prima si contava sino al 7.°.

Il canone successivo prescrive la pubblicazione dei bandi pei matrimonii come si pratica anche oggidì.

È a notarsi che i canoni di questo Concilio sono tutti a nome del papa, ma in taluni si aggiunge la clausula: *Coll' approvazione del santo Concilio*, la quale leggesi per la prima volta nel terzo Concilio di Laterano. Essa serve a dichiarare che i decreti non avrebbero tutta la piena loro autorità senza il consenso e l' approvazione del Concilio che rappresenta la Chiesa universale.

L' autorità civile è debitrice a questo Concilio dell' istituzione dell' ordine giudiziario nella formazione dei processi criminali, quale osservasi ancora al presente.

1216. *Genuense*, di Genova, dall' arcivescovo Otto-

ne, il 6 aprile e i 2 giorni seguenti, in cui si pubblicarono i decreti del Concilio di Laterano (p. Mansi *Suppl.* Tom. II.).

1216. *Melodunense*, di Melun. Innocente III, avea scritto all'arcivescovo di Sens ed a' suoi suffraganei che Filippo Augusto era scomunicato perchè sospetto di favorire Luigi suo figlio chiamato in Inghilterra per regnarvi in luogo del re Giovanni. Ma i grandi del regno raccolti in questo Concilio di Melun protestarono di non tenere su questo punto scomunicato il re, se prima non fossero stati meglio assicurati della volontà del papa.

Quanto al principe Luigi egli fu solennemente scomunicato dal papa insieme co' suoi fautori sul finire di giugno, o al più tardi al principio di luglio 1216, e questa scomunica durò sino alla sua riconciliazione col giovine Enrico re d' Inghilterra che fu giurata l' 11 settembre 1217.

1216. *Anglicanum*, di Bristol da Galone, legato di santa Sede l' 11 novembre, in cui fu scomunicato il principe Luigi co' suoi aderenti onde obbligarlo a lasciar l'Inghilterra, in cui era entrato ad istanza de' baroni (Wilkins.).

1219. *Tolosanum*. Questo Concilio che il p. Mansi con Martenne colloca nel 1219 è lo stesso che quello del 1229. Basta a provarlo, il solo nome del preside. Egli è il legato Romano cardinale di sant' Angelo che non venne in Francia che nel 1224.

1222. *Oxoniense*, d'Oxford, verso l' 11 giugno, di tutta Inghilterra. Si fecero 49 canoni conformi a quelli dell'ultimo Concilio di Laterano, ed alcuni altri regolamenti (*Ed. Ven.* T. XIII.).

1222. *Sleswicense*, di Sleswich, dal cardinal Gregorio intorno al celibato dei preti (*Ed. Ven.* T. XIII.).

1222. *Constantinopolitanum*, dal patriarca Greco Ger-

mano II, sulle controversie dei vescovi greci e latini di Cipro (p. Mansi).

1223. *Rotomagense*, il 27 marzo. Pubblicossi un sunto dei canoni del Concilio Lateranense (*Ed. Ven.* T. XIII.).

1223. *Parisiense XXIII*, il 6 luglio, dal cardinale Corrado vescovo di Porto, legato in Francia contra gli Albigesi. Dapprima era stato accennato a Sens con un'enciclica del legato Corrado in cui dice che gli Albigesi s'aveano dato un papa dimorante ai confini della Bulgaria e della Croazia, e prendeva il titolo di *servo dei servi di santa Fede*.

1224. *Monspeliense*, di Montpellier, il 21 agosto, nell'ottava dell'Ascensione. Raimondo conte di Tolosa domandò di riconciliarsi colla Chiesa, ma non potè ottenerlo. Più che un Concilio fu esso una conferenza. Era stato preceduto da altro tenutosi sullo stesso argomento, e nel medesimo luogo il 2 giugno.

1225. *Parisiense XXIV*, il 15 maggio, dal legato Romano che trattò col re Luigi intorno gli affari d'Inghilterra e degli Albigesi. Il re Luigi cessò poscia di esercitare i propri diritti contra gl'Inglesi, e marciò contra gli Eretici.

1225. *Melodunense*, di Melun, l'8 novembre. Il re e i vescovi versarono sulla giurisdizione ecclesiastica, senza definir nulla.

1225. *Bituricense*, di Bourges, nel giorno di sant'Andrea dal legato Romano coll'intervento di circa cento vescovi di Francia. Raimondo conte di Tolosa e Amauri di Montfort che pretendeva di esserlo per la donazione di papa Innocente III, e per quella del re fatta a suo padre ed a lui, aringarono la loro causa senza però fosse decisa. Dai procuratori delle Chiese che intervennero a questo Concilio venne rigettata la domanda di due prebende in ciascuna

Chiesa cattedrale e di due posti monacali in ciascuna abazia ch'era stata fatta dal papa.

1225. *Moguntinum*, di Magonza, dal legato Corrado il 10 dicembre. Si fecero 14 canoni, la più parte contra l'incontinenza dei cherici e contro la simonia. Fu presentato a quest'assemblea il corpo di san Engilberto arcivescovo di Cologna ucciso dal suo congiunto Federico conte di Isemburgo il 7 novembre dell'anno stesso, ed essa dichiarò martire il santo scomunicando il suo uccisore (*Conc. Germ.* T. III.).

1226. *Londinense*, a Westminster, il 13 gennaio. La bolla del papa per conservarsi due prebende in ciascuna cattedrale venne rigettata nel precedente Concilio di Bourges come lo era stata in Francia.

1226. *Parisiense XXV*, il 28 gennaio. Luigi VIII, e il legato Romano tennero questo Concilio ch' era nazionale coll' autorità del papa. Il legato dopo avere scomunicato Raimondo conte di Tolosa ed i suoi complici, confermò al re e suoi discendenti legittimi in perpetuo i diritti sulle terre di questo conte come eretico condannato. Amauri conte di Montfort e Guido di lui zio, cedettero al re tutte le pretensioni ch'essi vantavano sulle terre del conte di Tolosa.

Nel 20 marzo dell' anno stesso il re convocò pure a Parigi un Concilio o parlamento. Egli col legato, i vescovi ed i baroni versò sul proposito degli Albigesi, e dispacciò poscia lettere per invitar tutti quelli ch' erano tenuti a servigio militare, di recarsi a Bourges il 17 maggio susseguente.

1226. *Leodiense*, di Liegi, dal legato Corrado, nel mese di febbraio, ove fu deposto Thierri vescovo di Munster, non che Brunone vescovo di Osnabruck fratelli a Federico d'Isemburgo, siccome complici dell' assassinio di san Engilberto (*Conc. Germ.* T. III.).

1226. *Cremonense*, di Cremona, dall' imperator Fe-

derico alla Pentecoste. Trattossi dell'estirpazione degli eretici d'Italia, dell'affare di Terra-Santa, e della riunione delle città di Lombardìa, la più parte collegate contra l'imperatore.

1226. od all'incirca. *Scoticum*, di Scozia. Si fece uno statuto di ottantaquattro articoli intorno la disciplina (Wilkins).

1227. *Trevirense*, il 1.° marzo, in cui pubblicasi uno statuto in diciassette articoli sull'amministrazione dei sacramenti e sui doveri dei cherici e dei religiosi (*Conc. Germ.* T. III.).

1227. *Narbonense*, di Narbona, durante la quaresima. Si fecero 20 canoni, alcuni de' quali riguardano agli Ebrei che sono obbligati di portar sul petto per segno di distinzione l'impronta di una ruota,

1227. *Romanum*, il 18 novembre. Gregorio IX, rinnovò la scomunica di già pronunciata contra l'imperatore Federico il 29 settembre, per non aversi come avea promesso, imbarcato a recar soccorso a Terra-Santa.

1228. *Romanum*, verso il finir di quaresima. Gregorio IX, nel giovedì santo 23 marzo confermò la scomunica dell'imperatore. Ma Federico la tenne in ispregio, e nel susseguente mese di giugno imbarcossi per Terra-Santa malgrado il divieto fattogli dal papa di spacciarsi per crocesegnato se prima non fosse stato assolto dalle censure che gli erano state inflitte.

1228. *Lusitanicum*, di Portogallo, dal legato Giovanni vescovo di Sabina e cardinale. Fulminossi scomunica contra coloro che attentassero alle libertà ecclesiastiche, alla tranquillità, ai beni ed all'onore delle claustrali ecc. (Ferrera T. IV. *Deest in Veneta et aliis collect*.).

1229. *Meldense* o *Parisiense XXVI*, di Meaux, trasferito a Parigi. Raimondo conte di Tolosa si riconciliò

colla Chiesa e col re, con un trattato segnato in Parigi nel mese di aprile prima di Pasqua, la quale ricorse in quest'anno al 15 aprile. Questo Concilio vien posto nel 1228, giusta il vecchio stile nel T. VIII. p. 1624 della *Gallia Christ.*

1229. *Ilerdense*, di Lerida, il 29 marzo, dal legato Giovanni vescovo di Sabina e cardinale. Trattossi della disciplina, e si notarono le riforme da farsi nel clero (*Edit. Ven.* T. XIII.).

1229. *Westmonasteriense*, di Westminster, il 29 aprile alla presenza del re Enrico III. Il nunzio Stefano a nome di papa Gregorio IX, chiede la decima di tutte le rendite d'Inghilterra e d'Irlanda, ond'esser disposte nella guerra contra l'imperatore Federico II. Questa domanda viene unanimemente rigettata da tutti i signori laici; ma il clero dopo 4 giorni di deliberazione vi si sottopone per tema di scomunica (Wilkins *ex Math. Paris*).

1229. *Turiasonense*, di Taraçona in Arragona, il 29 aprile. Giovanni cardinale e vescovo di Sabina, legato coll'intervento di due arcivescovi e nove vescovi dichiarò nullo il matrimonio di Jacopo I, re di Arragona con Eleonora di Castiglia siccome contratto tra prossimi parenti senza dispensa. Il re Jacopo non oppose resistenza, ma dichiarò legittimo Alfonso nato da tal maritaggio, da lui già prima nominato a suo successore, come venne dappoi ratificato dal papa (d'Aguirre).

1229. *Tolosanum XI*, nel mese di novembre, da tre arcivescovi con parecchi vescovi ed altri prelati alla presenza di Raimondo conte di Tolosa ed altri conti e baroni del paese. Si pubblicarono 45 canoni che tutti mirano a spegnere l'eresia ed a stabilire la concordia. Il 13.° dichiara sospetti d'eresia tutti quelli che non si confessassero e comunicassero almeno tre volte l'anno. Il 14.° proibisce ai laici di tener i libri del vecchio e nuovo Testamento, eccettuato il Salterio, il Breviario e le ore dell'offizio della Madonna. Questo è il primo esempio di

consimile divieto. Fleury procura di onestarlo col dire che esso ebbe in vista d'impedire l'abuso che facevano gli eretici dei libri santi. Secondo Vaissette convien rapportare a questo Concilio lo stabilimento fisso e permanente del tribunale dell'inquisizione. Il cardinale ne cominciò tosto l'attuazione facendo esaminare davanti l'assemblea tutti quelli che cadevano in maggior sospetto di eretici. Quattr'anni dopo papa Gregorio IX, nominò due domenicani ad inquisitori in Linguadocca. *Ved.* Vaissette intorno l'epoca di questo Concilio.

1230. *Tarraconense*, di Tarragona, dall'arcivescovo Sparago al 1.° di maggio. Si fecero 5 canoni che non ancora sono usciti in luce, l'ultimo de' quali proibisce le giostre entro il recinto e le dipendenze dei monasteri (Comunicato da D. Ursino Durand).

1231. *Rotomagense*, da Maurizio arcivescovo di Rouen. Si fecero 52 regolamenti di disciplina che concernono precipuamente il clero secolare ed il regolare. Col 10.° viene ordinato che si radano interamente onde scompaia la tonsura clericale tutti coloro che chiamavansi *cherici dissoluti*. Il 30.° proibisce ai diaconi di dar l'eucaristia ai malati, di sentire la confessione e battezzare se non in mancanza di un prete. Le confessioni sentite dai diaconi erano siccome quella che facevansi allora ai laici, una spezie di preliminari e di testimonianze di penitenza, ma non già confessioni sacramentali (Arduino *Conc.* T. VII.).

1231. *Apud Castrum Gonterii*, di Chateau-Gontier, nell'Anjou da Juhele di Magonza, arcivescovo di Tours co' suoi suffraganei. Abbiamo 35 canoni, il 19.° de' quali ordina di far radere i cherici dissoluti, di cui abbiam detto non ha guari, chiamati anche *gouliards*, senza però dare veruno scandalo. Questi cherici erano razza di gente che non pensavano che a buffoneggiare, gozzovigliare, cantar canzoni e far versi in onore di quelli da cui erano regalati. Chiamavansi *gouliards* da certo parassita detto Gouliard, cui dice Silvestro Giraud nel suo *Miroir de*

l' Eglise essere stato assai celebre a' suoi giorni in Roma per le sue buffonerie, e i suoi scherzi.

1232. *Nicaenum*, dal patriarca greco Germano II, intorno le stauropegi, o croci che il patriarca faceva conficcare ne' luoghi ove erigevasi qualche oratorio, monastero, o chiesa parrocchiale. Venne deciso che tutti questi luoghi in qualunque diocesi esistenti, dipendessero giusta il costume antico immediatamente dal patriarca la cui giurisdizione verrebbe esercitata dal suo esarca. Il Labbe non fa veruna menzione di quest' assemblea nella sua Sinopsi de' Concilii: ne parla però nella sua Cronologia storica e inciampa su di ciò in due errori 1.° collocando questo Concilio a Ninfea in Bitinia 2.° apponendovi la data dell' anno 1233. Ma la lettera scritta da Germano a Manuele Ducas despota d' Epiro nel mandargli il risultamento di questo Concilio, prova ch' esso erasi tenuto in Nicea, e la data che porta dell' indizione V in un a quella del mese di agosto dà a vedere ch' esso appartiene all' anno 1232 (Lambecius T. II. p. 108.).

1232. *Londinense*, dal vescovo di Londra, e dieci altri prelati, in cui sulle lagnanze di papa Gregorio IX, si scomunicarono gli autori dei mali trattamenti usati ai cherici romani che possedevano benefizii in Inghilterra (*Edit. Ven.* T. XIII.).

1233. *Noviomense*, di Noyon, la prima settimana di quaresima; *Laudunense*, di Laon, la settimama avanti la Passione, *Apud S. Quintinum*, di san Quentin, in Vermandois al principio di settembre, ed un secondo nella stessa città la domenica terza dell' Avvento per una controversia tra il re e Milone vescovo di Beauvais. Milone pretendeva che il re san Luigi avesse violato i diritti della sua Chiesa esercitando la giustizia nel Beauvais contra i colpevoli che in questa città eccitato aveano una sedizione in cui avvennero uccisioni. I vescovi scagliarono interdetto; lo che spiacque ai capitoli delle cattedrali provinciali per non essere stato chiesto il loro consenso. Que-

sto interdetto fu rivocato nel secondo Concilio di san Quentin, in cui dichiarossi i vescovi nulla poter ordinare senza parteciparlo ai loro capitoli. Da questa conclusione il vescovo di Beauvais appellò al papa; ma morì il 6 settembre 1234 anzi che questo appello venisse giudicato a Roma ed alcuni anni dopo il suo successore levò l' interdetto e riconciliossi col re. I cronologi antichi pongono i due primi di questi Concilii all'anno 1232 che il 1233 allora non cominciava che alla Pasqua. Essi non dovevano essere dai moderni imitati.

1233. * *Nymphaense*, di Ninfea in Bitinia, dal 24 aprile al 10 maggio, dai Greci sotto l'imperatore di Nicea Giovanni Vatace, e il patriarca Germano Nauplio. I Greci molto contesero coi nunzii del papa sulla processione dallo Spirito Santo e sul pan azimo di cui fanno uso i Latini nell'eucaristia; ma non si convenne su veruna cosa: i Greci rimasero nell'erronea loro opinione, e i Latini in quella della Chiesa romana. I moderni che mettono questo Concilio nel 1234, non fanno attenzione che le lettere di papa Gregorio IX, di cui erano portatori i suoi nunzii, hanno la data del mese di gennaio dell' anno 6.° del suo pontificato, ciò che risponde all'anno 1233.

1233. *Moguntinum*, di Magonza, avanti il mese di agosto, contra certi eretici chiamati Stadingui. Il dottor Corrado di Marpurgo, il quale avea date delle croci a quelli ch'erano disposti ad armarsi contra quegli eretici, fu da questi ucciso nel ritornar che faceva da quell' assemblea. La sua morte occasionò nell'anno stesso un altro Concilio pure in Magonza, in cui vennero assolti quelli ch'erano sospetti di eresia sulla semplice loro parola, e inviati al papa gli uccisori del dottor Corrado onde ottenere l'assoluzione.

1234. Assemblea di Francfort, tenuta da Enrico figlio dell'imperatore, il 2 febbraio, e composta di principi, vescovi, cisterciensi, dominicani e frati minori. Venne rigettata la forma di procedere contra gli eretici adoperata da Corrado di Marpurgo (*Conc. Germ.* T. III.).

1234. *Biterrense*, di Beziers, il 2 aprile, quarta domenica di quaresima, sotto il legato Giovanni di Burnin arcivescovo di Vienna. Si estesero 26 canoni, i 5 primi de' quali contra gli eretici somigliano molto ai regolamenti fatti pubblicare a Tolosa dal conte Raimondo il 18 febbraio dell' anno stesso.

1234. *Arelatense*, il 10 luglio, sotto Giovanni di Baux arcivescovo d'Arles in cui pubblicaronsi 24 canoni, la più parte contra gli eretici in esecuzione del Concilio di Laterano del 1215, e di quello di Tolosa del 1229.

1235. *Narbonense*, in cui i tre arcivescovi di Narbona, d'Arles, e d'Auch con altri prelati fecero un regolamento di ventinove articoli per gl' inquisitori (Labbe).

1235. *Remense*, o piuttosto di san Quentin, in Vermandois, il 23 luglio, donde l'arcivescovo di Reims con sei suoi suffraganei recaronsi a ritrovare il re a Melun, il 29 del mese stesso per fargli alcune rimostranze sopra articoli che secondo loro ferivano la libertà della Chiesa.

1235. *Compendiense*, il 5 agosto, intorno lo stesso affare dagli stessi vescovi che recaronsi a san Dionigi per fare al re la seconda ammonizione; e ciò diede occasione ai signori di querelarsi col papa contro i prelati e gli ecclesiastici con lettera in data di san Dionigi nel settembre dell' anno stesso.

Credesi altresì che il re abbia dato nell'assemblea di san Dionigi un'ordinanza prescrivente che i suoi vassalli e quelli dei feudatarii non fossero tenuti di rispondere agli ecclesiastici nè ad altri nel tribunale ecclesiastico (in materia civile); che se il giudice ecclesiastico per ciò li scomunicasse, fosse costretto sotto perdita del suo dominio temporale a levar la scomunica, che i prelati e gli altri ecclesiastici, e loro vassalli fossero in ogni causa civile obbligati ad incontrare il giudizio del re, e de' signori.

Il papa esortò san Luigi a rivocare tale ordinanza con lettera del 15 febbraio 1236, ove dice tra le altre cose, che Dio ha confidato al papa al tempo stesso i di-

ritti dell' impero terrestre e quelli del celeste, ma non sembra che il santo re sia stato tocco da questa lettera, nè rivocò altrimenti la sua ordinanza: egli fu pure attento maisempre a reprimere le intraprese del clero del suo regno.

1235. *Silvanectense*, di Senlis, il 14 novembre. Gli stessi vescovi scagliarono interdetto su tutti i dominii del re situati nella provincia di Reims.

Il re provvide a questo disordine pronunciando a Parigi un giudizio favorevole all' arcivescovo nel mese di gennaio 1236, e nominando due commissarii acciò prendessero tutte le precauzioni possibili per togliere qualunque soggetto di disunione, come vedesi dal giudizio da essi pronunciato a Reims l' 8 febbraio 1236.

1236. *Turonense*, il 10 giugno. Si fece un regolamento contenente quattordici articoli, il primo de' quali contiene...... Strettamente proibiamo ai crocesegnati ed agli altri Cristiani di uccidere o battere gli Ebrei, di spogliarli dei loro beni o far loro qualche altro torto, poichè la Chiesa li soffre non volendo essa la morte del peccatore ma sì la sua conversione.

1237. *Ilerdense*, di Lerida, prima del mese di giugno, ove vengono destinati diversi religiosi francescani e domenicani a stendere le loro indagazioni sugli eretici (Vaissette T. III. p. 412. *Deest in Veneta*).

1237. *Londinense*, il 19, 21 e 22 novembre, in cui il legato Ottone propose 31 decreti ai vescovi che prima di adottarli deliberarono tra di loro. Prescrive il 21.° che in avvenire tutti gli atti avranno la data dell' anno, giorno e luogo, e ciò perchè le carte non regie d' Inghilterra erano sino allora almeno per la più parte, giusta l'osservazione di Du Cange, sprovedute di marche cronologiche, e soprattutto della data dell' anno.

1238. *Copriniacense*, di Cognac, il 12 aprile, dall' arcivescovo di Bordeaux e suoi suffraganei. Pubblicaron-

si 38 canoni, ossia articoli di riforma, in cui, come nella più parte de' Concilii di quel secolo, vedesi lo spirito fisicoso dominante allora nel clero. Il canone 6.° ordina che ciascuna Chiesa parrochiale abbia il suo proprio suggello esprimente il nome della parrocchia.

1238. *Londinense*, il 17 maggio. Il legato Ottone avendo posta all'interdetto la città di Oxford e sospesi tutti gli esercizii dell' Università per essere stato insultato, ne chiede soddisfazione al Concilio di Londra. L' arcivescovo di Yorck ed i vescovi glie l'accordarono. Allora il legato ristabilì l' Università d' Oxford e levò l'interdetto.

1238. *Trevirense*, di Treviri, il giorno di san Matteo. Si fecero 45 canoni, il 15.° dei quali prescrive che le adultere portino una coppa sule spalle e un bastone in mano; probabilmente perchè nell' Apocalissi la prostituta è rappresentata con una coppa in mano, venivano in alcuni luoghi le meretrici obbligate di portarne una sulle spalle. Coll' ultimo viene rivocato quello che allora chiamavasi *l' anno di grazia*, cioè a dire il potere che aveva un beneficiario di disporre alla sua morte di un anno della rendita del suo benefizio (p. Mansi *Suppl.* T. II. e *Conc. Germ.* T. III.).

1239. *Tarraconense*, dall' arcivescovo Pietro Albalazio, il 19 aprile. Si fecero 5 canoni (*Edit. Ven.* Tom. XIII.). Confermossi inoltre una costituzione del legato vescovo di Sabina divisa in sedici articoli (p. Mansi *Suppl.* Tom. II.).

1239. *Turonense*, dall' arcivescovo Juhel e suoi suffraganei. Pubblicaronsi 12 canoni o articoli di riforma *coll' approvazione del santo Concilio*, e ciò prova che questa formula non era particolare al papa e suoi legati.

1239. *Apud S. Quintinum*, di san Quentin, il 28 novembre, da Enrico di Dreux arcivescovo di Reims con-

tra quelli che maltrattavano i cherici e gli imprigionavano (*Edit. Ven.* T. XIII.).

1239. *Moguntinum*, il 2 luglio; da Sigifreddo di Epstein arcivescovo di Magonza alla presenza del re Corrado figlio dell'imperator Federico II, in cui attese le lagnanze del vescovo di Aichstadt contra i ministri od ufficiali laici della sua Chiesa, vènnero adottati provvedimenti per reprimere i loro attentati (*Conc. Germ.* T. III. e *Chron. Erford.*).

1239. *Senonense*, dall'arcivescovo Gualtiero Cornu, in cui si fecero 14 canoni concernenti il clero secolare e regolare (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1240. *Tarraconense*, di Valenza, nella provincia di Tarragona, l'8 maggio, dall'arcivescovo Pietro Albalazio. Si fece un regolamento in quattro articoli, col secondo de' quali resta vietato a tutti i vescovi della provincia di tollerare che l'arcivescovo di Toledo eserciti verun atto di giurisdizione nel suo passare per le lor diocesi (Martenne *Anecd.* T. IV.).

1240. *Meldense*, dal cardinal legato Jacopo di Palestrina, ove trattossi della contumacia dell'imperator Federico, e *Silvanectense*, dallo stesso, in cui accordasi al papa il ventesimo delle rendite ecclesiastiche (p. Mansi *in Raynald et Gall. Chr.* T. VIII-IX.).

1240. *Wigorniense*, di Worchester, il 26 luglio, dal vescovo Gualtiero di Chanteloup. Vennero pubblicate molte costituzioni di cui ecco due articoli. 1.° Si prescrive il battesimo sotto condizione in caso di dubbio, ma sempre colle tre immensioni. 2.° La cresima da farsi entro l'anno della nascita.

1240. *Apud Vallem Guidonis*, di Laval nel Mancese, da Juhel arcivescovo di Tours. Si fecero 9 canoni sulla disciplina dei quali il 7.° vieta che si dia in danaro il vestito ai religiosi.

1241. *Oxoniense*, d'Oxford, il 29 novembre. Si ordinarono preci e digiuni per ottenere un buon papa (la santa Sede essendo vacante) e si decise di deputare all'imperatore onde indurlo a lasciare ai cardinali la libertà dell'elezione (Wilkins).

1242. *Tarraconense*, di Tarragona, dall'arcivescovo Pietro Albalazio, il 13 maggio intorno la forma di procedere contra gli eretici, ponendoli in caso di pervicacia, ed assolvendoli ov'essi abjurino ai loro errori. Si fecero inoltre 6 canoni sulla disciplina. San Raimondo di Pegnafort, allora penitenziere della Chiesa di Roma intervenne a questo Concilio (*Edit. Ven.* T. XIII.).

1243. *Biterrense*, di Beziers, il 18 aprile dagli arcivescovi di Narbona e d'Arles, da dieci vescovi e parecchi abati. Raimondo conte di Tolosa protesta contra la scomunica di cui era stato colpito dai due inquisitori dominicani fra Ferrier e fra Raimondo Guglielmo, nonostante e dopo l'appello da lui interposto sulla loro procedura alla santa Sede. Egli propone di rimettersi al Concilio tanto in proposito del detto appello che della sentenza di scomunica portata contra lui dagli inquisitori. Non si vede ciò che abbia deciso il Concilio (*Gall. Chr.* T. VI. *Instr.* p. 155. Vaissette T. III. p. 441).

1244. *Tarraconense*, dall'arcivescovo Pietro Albalazio, il 12 gennaio. Si fecero 4 canoni contra coloro che depredano, maltrattano o calunniano i cherici (Martenne *Anecd.* T. IV.).

1244. *Londinense*, in cui si accorda al re un sussidio, e si elude quello che domandava il papa. Matteo Paris dà a questo Concilio la data *a die Purificationis in tres septimanas*, cioè a dire del 22 febbraio (Wilkins).

1244. od all'incirca. *Narbonense*. Vedi questo Concilio nel 1235, a cui l'abbiam con Labbe collocato. D. Vaissette pretende ch'esso non siasi tenuto che tra il 1243 e 1245 (*Hist. de Langr.* T. III. p. 585).

1245. *Othoniense*, d' Odensee nell' isola di Fionia in Danimarca, contra gli usurpatori de' beni ecclesiastici e quelli che disprezzavano le cerimonie della Chiesa.

1245. *Lugdunense I*, tredicesimo Concilio generale sotto Innocente IV, alla presenza di Baldoino imperator di Costantinopoli. V'erano cenquaranta vescovi, alla cui testa tre patriarchi latini di Costantinopoli, Antiochia, Aquileia o Venezia. C'erano pure parecchi procuratori di prelati assenti, e i deputati dei capitoli. Si tenne la prima sessione il 28 giugno, la seconda il 5 luglio e la terza ed ultima il 17 del mese stesso. In questa venne dal papa deposto l' imperator Federico alla presenza del Concilio, sciogliendo i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà senza pronunciare la formula *con l' approvazione del Concilio*, come è detto ordinariamente negli altri decreti. Ecco l' espressioni di questa sorprendente sentenza: « Io » sono il vicario di Gesù Cristo: quanto io legherò in » terra sarà legato in cielo, giusta la promessa del figlio » di Dio fatta a san Pietro. Egli è perciò che dopo aver » deliberato co' nostri fratelli e col Concilio dichiaro Fe- » derico reo e convinto di sacrilegio e di eresia, scomu- » nicato e decaduto dall' impero: assolvo per sempre dal » lor giuramento qnelli che gli giurarono fedeltà, e loro » vieto sotto pena di scomunica da iucorrersi pel solo » fatto, di ubbidire a lui in avvenire. Finalmente ordino » agli elettori di eleggere un altro imperatore, riserban- » do a me di disporre del regno di Sicilia ». Fu una falsità quella del papa di aver asserito ch' egli su di ciò avea deliberato col Concilio; fu una debolezza ne' vescovi di non essersi opposti alla deposizione di Federico; debolezza di cui ebbero ben presto a pentirsi. I decreti che veramente sono opera di loro giungono a diciassette, dei quali uno per soccorrer l' imperatore di Costantinopoli e un altro per la crociata di Terra-santa. In questo Concilio, giusta Nicola di Corbione nella vita di Innocente IV (c. 21), fu prescritto che i cardinali portassero il cappello rosso.

1246. *Biterrense*, di Beziers, il 19 aprile da Gu-

glielmo di Brouve arcivescovo di Narbona e suoi suffraganei. Pubblicaronsi quarantasei articoli di regolamenti sugli Eretici, e sopra diversi punti di disciplina; poscia si diede agli inquisitori un gran regolamento in trentasette articoli, che con quelli di Narbona pubblicati nel 1235 o verso il 1244 costituiscono le basi della procedura che si osservò poscia nei tribunali dell' inquisizione (Vaissette T. III. p. 452).

1246. *Fritzlariense*, di Fritzlar, da Sigifreddo arcivescovo di Magonza il 30 maggio. Si fecero 14 canoni concernenti al clero (*Conc. Germ.* T. III.).

1246. *Ilerdense*, di Lerida, il 19 ottobre. Venne riconciliato colla Chiesa Jacopo re di Arragona stato scomunicato per aver fatto tagliar la lingua al vescovo di Gironna, caduto a lui in sospetto di aver rivelato la sua confessione.

1246. *Londinense*, il primo dicembre, in cui si rigetta la domanda del papa, per conseguire il terzo delle rendite del clero d' Inghilterra (Wilkins).

1247. *Tarraconense*, dall'arcivescovo Pietro Albalazio, ed altri sei vescovi il 1.° maggio. Confermossi la scomunica contra coloro che s'impadronivano violentemente delle persone, e de' beni ecclesiastici, e ordinossi che i Saraceni che domandassero il battesimo si soffermassero alcuni giorni presso il rettore della Chiesa per provare la loro conversione. Osserva Fleury che a questa prova erano ben poca cosa alcuni giorni. Egli colloca questo Concilio nel 1246, ma noi seguiamo Baluze che il pone nel 1247.

1247. *Stampense*, d' Etampes, il 23 agosto da Gilone Corme arcivescovo di Sens. Versossi sugli affari ecclesiastici della provincia di Sens, giusta lettera di convocazione ch' è il solo monumento che ci rimanga di questo Concilio (p. Mansi *in Raynald.*).

1247. *Coloniense*, di Nuys presso Cologna, il 4 ottobre dal legato Pietro Caputio coll' intervento di quanti vescovi potè raccogliere. Venne eletto Guglielmo conte di Olanda a re de' Romani, o piuttosto si confermò la sua elezione fatta a Voëringen il 29 settembre precedente (*Edit. Ven.* T. XIV.).

1248. *Tarraconense*, dall' arcivescovo Pietro Albalazio. Si provvide alla sicurezza de' beni dell' arcivescovo e degli altri benefiziarii dopo la loro morte (*Edit. Ven.* T. XIV.).

1248. *Parisiense XXVII*, dall' arcivescovo di Sens. Si fecero 23 canoni concernenti per la più parte al clero secolare e regolare (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1248. *Vratistaviense*, di Breslaw nella Slesia, da Jacopo Pantaleone arcidiacono di Liegi e legato. Viene accordato al papa il quinto delle rendite del clero di Polonia per anni tre. Si permette inoltre ai Polacchi l' uso delle carni sino al mercoledì della quinquagesima. Mercè tale dispensa essi cominciavano ad astenersene dalla domenica di settuagesima.

1248. *Valentinum*, di Valenza nel Delfinato, il 5 dicembre da due cardinali, quattro arcivescovi e quindici vescovi. Pubblicaronsi 23 canoni per far eseguire i precedenti intorno la conservazione della Fede, della pace e della libertà ecclesiastica. Rinnovossi pure la scomunica contra l' imperatore Federico e i suoi fautori.

1248. o 1249. *Schaeningiense*, di Schening in Isvezia, dal legato Guglielmo, poscia cardinale vescovo di Sabina. Vennero decretate pene contro i cherici concubinarii.

1249. *Mildorfianum*, de Muldorf, dall' arcivescovo di Saltzburgo e da altri tre vescovi verso il principio dell' anno. Vuolsi costringere Ottone duca di Baviera a dichiararsi contra l' imperatore Federico II e a favore di

Guglielmo d'Olanda di lui competitore; ciò che egli ricusa, e gli viene accordata una dilazione sino al 1.° maggio susseguente, per deliberare (*Edit. Ven.* T. XIV. *Conc. Germ.* T. III.).

1249. *Ultrajectinum*, d'Utrecht, dal cardinal Pietro Caputio vescovo di Porto, e Corrado arcivescovo di Cologna alla presenza di Guglielmo d'Olanda re dei romani, in cui Goswin eletto al vescovato di Utrecht l'anno 1246 è obbligato di abdicare (*Conc. Germ.* T. III.).

1250. * *Nicoenum*, di Nicea, dal patriarca Manuele II. I decreti di questo Concilio male a proposito attribuiti a Manuele Caritopulo da Leunclavio scontransi al lib. III. p. 238 del *Jus Graeco-Romanum*. Essi portano la data dell' Era di Costantinopoli 6758 Indiz. VIII mesi di luglio.

1251. *Pruvinense*, di Provins, da Filone arcivescovo di Sens il 26 luglio. Si rinnovarono gli statuti del Concilio di Parigi tenuto nel 1248 con alcune giunte sulla disciplina da osservarsi intorno gli scomunicati (p. Mansi *in Raynald*).

1251. *Insulanum*, dell'Isola, nel contado Venosino il 19 settembre da Giovanni di Baux arcivescovo d'Arles. Si fecero 13 canoni intorno l'inquisizione e la disciplina (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1252. *Senonense*, di Sens, dall' arcivescovo Gilone e sei suoi suffraganei il 15 novembre, donde si spedisce a Thibaut conte di Sciampagna e re di Navarra una monizione canonica onde indurlo a desistere dall' impadronirsi de' beni ecclesiastici che da 40 anni andava acquistando ne' suoi stati di Sciampagna (*Edit. Ven.* T. XIV.).

1253. *Tarraconense*, di Tarragona, l'8 aprile dall' arcivescovo Benedetto. Si stabilì che i vescovi potessero assolvere gli scomunicati della loro diocesi, gli arcivescovi

tutti quelli della loro pronuncia, e venne accordata ai preti la facoltà di assolversi reciprocamente dalla scomunica minore (d'Aguirre T. III. e *Edit. Ven.* T. XIV.).

1253. *Ravennense*, il 28 aprile da Filippo arcivescovo di Ravenna contra gli usurpatori de' beni ecclesiastici. Questo Concilio è in data *anno* 1253 *tempore Innocentii IV die lunae tertia, exeunte mense aprili, indict. XI.* (Labbe T. XI.).

1253. *Parisiense XXVIII*, il 12 novembre da Gilone Corme arcivescovo di Sens, in cui viene emanato un decreto per trasferire a Mantes il capitolo della Chiesa di Chartres all'occasione dell'uccisione di Reginaldo de l'Epine cantore di quella Chiesa (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1253. *Salmuriense*, di Saumur, il 2 dicembre, da Pietro di Lamballe arcivescovo di Tours. Si fecero 31 canoni concernenti la più parte il clero secolare e regolare. Nel 27 si condannarono i matrimonii clandestini.

1254. *Ad Castrum Gonterii*, di Château-Gontier, dagli stessi prelati avanti Pasqua. Non ci rimane che un canone che ordina di conformarsi alla costituzione di Gregorio IX: *Quia nonnulli*, riguardante i rescritti di Roma (p. Mansi in *Raynald*) Labbe e Arduino mettono questo Concilio nel 1253.

1255. *Londinense*, il 13 gennaio contra l'esazioni della corte di Roma e d'Inghilterra. Viene ordinato sotto pena di anatema l'osservanza della gran carta di san Edoardo e si risponde a Rustand nunzio del papa che i beni della Chiesa appartenevano al papa quanto alla proibizione, e non quanto al godimento e la proprietà, com'ei pretendeva (Wilkins).

1255. *Albiense*, d'Albi, in quaresima da Zoen vescovo d'Avignone e legato di santa Sede per convocazione fattane da san Luigi. I vescovi delle provincie di Narbona, Bourges e Bordeaux v'intervennero. Si stesero 72 canoni

parte per l'intera estirpazione dell'eresia del paese conforme ai canoni del Concilio di Tolosa tenuto nel 1229, parte pel ristabilimento della disciplina. Questo Concilio è posteriore alla morte del papa Innocente IV, morto il 7 dicembre 1254, giacchè è qualificato di *buona memoria* nel canone 35.°; quindi conviene rapportarlo alla quaresima del 1255 benchè porti la data del 1254, giusta l'antica usanza di cominciar l'anno (Vaissette T. III. p. 481).

1255. *Burdigalense*, il 13 aprile. Gerardo di Malemort arcivescovo di Bordeaux pubblicò una costituzione di trenta articoli di cui il quinto dice: Non si daranno ai fanciulli ostie consacrate onde comunicarsi il giorno di Pasqua, ma soltanto pane benedetto. Ciò sembra un avanzo dell'uso antico di dar loro l'Eucaristia, tostochè erano battezzati: uso che dalla Chiesa greca venne sempre osservato. Il precetto della comunione pasquale nel Concilio di Laterano del 1215 è soltanto per quelli che hanno raggiunta l'età di discrezione.

1255. *Parisiense XXIX*, il 13 luglio da Enrico Corme arcivescovo di Sens, ed altri cinque vescovi in cui viene deciso da Ugo di Cavernai canonico di Chartres e Colin di lui fratello colpevoli dell'uccisione di Reginaldo siano banditi per 5 anni, e Ugo privato in perpetuo del suo benefizio: quanto agli altri due cherici che essi avevano a complici, il Concilio ordina sieno posti in prigione, e poscia relegati per sempre in Palestina. Questo Concilio è in data del martedì avanti il dì di san Arnoldo martire, di cui celebrasi ancora la memoria nella Chiesa di Parigi il 18 luglio (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1256. *Parisiense XXX*, nel mese di febbraio probabilmente da Enrico Corme arcivescovo di Sens ed altri cinque vescovi. Si elessero arbitri della controversia tra l'università e i frati predicatori. Venne giudicato doversi escluder quest' ultimi dal novero dei maestri e degli scolari secolari di Parigi a meno che non fossero da questi volontariamente chiamati.

1256. *Senonense vel Parisiense XXXI*, dallo stesso il 31 luglio. Si confermò il giudizio degli arbitri nominati sulla controversia dei frati predicatori coll' università. Ma questi appellarono a papa Alessandro IV che si dichiarò pienamente a favor loro. Ordinossi nello stesso Concilio che i due cherici posti in prigione per l'omicidio di Reginaldo sarebbero spediti in Palestina (Martenne *Ampl. Coll.* T. VII. *col.* 146). Questo Concilio ha la data *die lunae in vigilia B. Petri ad vincula an. D. MCCLVI.).*

1256. *Senonense*, dallo stesso, il 24 ottobre in cui ordinasi al capitolo di Chartres che da Mantes era ivi ritornato, di trasferirsi a Estampes sino a che siasi assicurata la sua tranquillità in Chartres (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1257. *Londinense*, da Bonifazio arcivescovo di Cantorbery. La lettera di convocazione portava che si dovesse deliberare sui mezzi di rendere la libertà alla Chiesa d'Inghilterra e di trarla dalla schiavitù, in cui tenevanla il papa ed il re colle loro esazioni. Il re volle invano opporsi alla tenuta di questo Concilio. Si adunò suo malgrado nell'ottava dell' Ascensione (22 agosto). Si eressero cinque articoli conformi, dice il continuatore di Matteo Paris, a quelli pei quali avea contrastato san Tommaso di Cantorbery (p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1257. *Danicum*, di Danimarca, da Jacobo Erlandsen arcivescovo di Lunden ove si fecero 4 canoni contra le violenze praticate dai signori ai vescovi. Questi canoni vennero confermati da papa Alessandro IV il 3 ottobre dell'anno stesso. Mallet nella sua storia di Danimarca (T. II. p. 51-54) rapporta questo Concilio al 6 marzo 1256 e lo mette a Wedel diocesi di Rypen nel Jutland. Secondo lui questi canoni furono dettati contra il re Cristoforo col quale erasi impigliato l'arcivescovo di Lunden onde servissero per così dire di controlleria alle deliberazioni degli stati generali convocati dal monarca nel

tempo stesso a Niburgo per indagare sulla sediziosa condotta del prelato a suo riguardo. Questo storico cita a garante delle proprie asserzioni Odorico Raynaldi, che però si limita a rapportare senza verun preambolo i canoni di cui si tratta, come estratti dalla lettera di Alessandro IV che gli conferma (Ved. Odorico Raynaldi *ad ann.* 1257 n. 30).

1258. *Mertonense*, di Merton, il 6 giugno, da Bonifazio arcivescovo di Cantorbery per difender i privilegi della Chiesa anglicana contra la concessione dal papa accordata al re Enrico III di una decima. Questo Concilio ha per data *die jovis ante festum sancti Barnabae.*

1258. *Roffiacense*, di Ruffec nel Poitou, il 21 agosto, in cui pubblicossi un regolamento in dieci articoli che riguardano principalmente gli interessi temporali della Chiesa.

1258. *Monspeliense*, di Montpellier, il 6 settembre. Si fecero 8 statuti o canoni alla fine de' quali Labbe oppose una decisione *resolutio*, portante che sarà permesso al siniscalco di Beaucaire di arrestare i cherici incôlti in delitto per delitti punibili dalle leggi, coll'obbligo di rimetterli alla corte del vescovo. Qui si vede l' origine dei *casi privilegiati.*

1259. *Moguntinum*, di Magonza. Si fecero 7 statuti intorno la disciplina (*Conc. Gesm* T. IV. p. 576).

1260. *Copriniacense*, di Cognac. L' arcivescovo di Bordeaux fece diecinove articoli di costituzioni. Vedesi nel primo che il popolo interveniva anche allora agli uffizii della notte, e che si passavano anche le notti intere nelle Chiese, cosa che diè occasione a forti abusi. Vengono vietate siffatte veglie, fuori il tempo dell' uffizio divino perch' esse obbligavano a riconciliare le Chiese. Proibisce un alticolo sotto pena di anatema la guerra dei Gal-

li, spezie di giuoco che allora usavasi nelle scuole e anche altrove. Convien supporre che ne sorgessero ben grandi inconvenienti.

1260. o 1261. *Arelatense.* Vennero da Fiorentino arcivescovo d'Arles co' suoi suffraganei condannate le stravaganze dei Gioachimiti i quali sostenevano che il Padre ha operato dal principio del mondo sino alla predicazione di Gesù Cristo, che Gesù Cristo operò sino al 1260, e che lo Spirito Santo opererà dal 1260 sino alla fine del mondo: che sotto l'operosità del Padre gli uomini viveano secondo la carne, sotto quella del Figlio tra la carne e lo spirito, e sotto la terza vivranno più perfettamente secondo lo Spirito. Si fecero pure 17 canoni col 3.° de' quali si prescrive che la confermazione dev'essere amministrata e ricevuta a digiuno, eccettuati i bambini lattanti. Veniva quindi conferita anche ai bambini come praticasi pure oggidì nelle Chiese d'Oriente. Il 15.° proibisce ai gran penitenzieri di dar retta a coloro che ad essi rivolgonsi per altri casi fuori di quelli riservati, e loro ingiunge di rimetterli al proprio loro curato pel rimanente della confessione. Ciò era un dividere la confessione nè si accorda guari co' principii di sana teologia. Si vede nel 17.° che nel caso di controversia per un benefizio si correva all'armi e prendevansi colla violenza le Chiese invece di prodursi dinanzi ai giudici che doveano farne esame. Il Concilio vieta queste vie di fatto, le quali in seguito diedero occasione ai giudici di entrare in cognizione del possessorio dei benefizii.

1261. *Coloniense,* da Corrado arcivescovo di Cologna, il 12 marzo. Pubblicaronsi 14 statuti pel clero della provincia e 28 pei monaci. Questo Concilio ha la data dell'anno 1260, perchè allora a Cologna seguivasi lo stile di Francia.

1261. *Parisiense XXXII,* la domenica di Passione 10 aprile, per ordine di san Luigi onde implorare il soccorso del cielo contra le conquiste dei Tartari a pregiudizio dei Cristiani. Fu prescritto che a quest' effetto si te-

nessero delle processioni, si punissero le bestemmie, fosse represso il lusso delle mense e degli abiti, vietati i torneamenti per 2 anni e qualunque altro giuoco, meno l'esercizio dell'arco e della balestra. Fleury fa di questo due Concilii, collocando il primo all'anno 1260, e tiene il secondo per una ripetizione del primo.

1261. *Lambethense*, di Lambeth presso Londra, il 13 maggio. L'arcivescovo di Cantorbery ordinò digiuni, pubbliche preci e processioni per istornare l'invasione dei Tartari: fece inoltre un regolamento per conservare la libertà della Chiesa contra gli attentati dei re e giudici secolari.

1261. *Londinense*, e *Bervalacense*, di Londra, il 16 maggio e di Beverlai il 23 del mese stesso. In questi due Concilii si fecero alcuni nuovi regolamenti sullo stato della Chiesa d' Inghilterra, e si spedirono deputati a Roma per intervenire al Concilio accennato dal papa al principio di luglio, onde prender le necessarie misure per opporsi alle conquiste dei Tartari.

1261. *Ravennense*, in conseguenza dell' ordine del papa per dar soccorsi contro i Tartari. Ma Alessandro IV morì il 25 maggio dell'anno stesso prima di aver potuto tenere il Concilio da lui accennato pel mese di luglio susseguente (*Edit. Ven.* T. XIV. p. Mansi *Suppl.* T. II.).

1261. *Moguntinum*, di Magonza, il 4 maggio dall'arcivescovo Wernher per soddisfare all' ordine del papa e disporsi a resistere ai Tartari. Si fecero altresì cinquantaquattro regolamenti utili per l' aumento del servigio divino e la riforma del clero (*Conc. Germ.* T. III.). Rinnovossi inoltre la scomunica scagliata da quel prelato contra Sofia duchessa di Brabante ed Enrico di lei figlio, il quale pretendeva esser erede di que' feudi che per la morte di Enrico Raspon erano rimasti vacanti in Turingia (*Vedi gli archivii di Magonza*).

1262. *Apud pontem in Hibernia*, nel mese di gennaio da Patrizio Oscanlan arcivescovo d'Armach, ove si fecero parecchi statuti sulla disciplina, che non pervennero sino a noi. Questo Concilio in Wilkins ha la data di lunedì 18 gennaio 1262. Ma in quest'anno il 18 gennaio cadeva in mercoledì e l'anno susseguente in giovedì.

1262. *Copriniacense*, di Cognac, da Guglielmo de la Roue arcivescovo di Bordeaux. Si fecero sette articoli di cui il terzo è per astringere i signori a prendersi il temporale degli scomunicati onde obbligarli a rientrare nella Chiesa.

1263. Dallo stesso arcivescovo in luogo innominato. Si fecero sette altri articoli di cui il secondo contiene che quegli che avrà sofferto scomunica per un anno sarà riputato eretico e come tale denunciato, locchè tendeva a sottoporlo alle pene temporali portate contra gli eretici dalle leggi, giusta l'osservazione di Fleury.

In questi due Concilii al pari che nelle rimostranze fatte dai vescovi al re san Luigi nel 1263, si veggono le massime del clero sulle scomunicazioni così frequenti a quel tempo. San Luigi pensava diversamente da loro (Vedi Fleury).

1263. *Parisiense XXXIII*, il 18 novembre. L'arcivescovo di Tiro legato di santa Sede, ottenne la centesima parte delle rendite del clero di Francia per 5 anni pei bisogni di Terra-Santa. Si può rapportare a quest'assemblea la domanda fatta dai prelati a san Luigi, giusta de Joinville, d'ingiungere agli uffiziali di giustizia di obbligare coll'apprendimento de'loro beni gli scomnnicati a farsi assolvere dopo l'anno e il giorno, senza permettere ai giudici di far conoscenza del motivo della scomunica. Il re rispose che volontieri darebbe quest'ordine rapporto a quelli che fossero convinti dall'esame dei giudici di aver fatto torto alla Chiesa o al loro prossimo ma non altrimenti « giacchè sarebbe contra ragione, sog» giuns'egli, ch'io costringessi a farsi assolver coloro, ai » quali farebbero torto gli ecclesiastici stessi »:

1264. *Nannetense*, di Nantes dall' arcivescovo di Tours, il 1.° luglio. Pubblicaronsi 9 canoni di cui il 1.° vieta ai patroni sì cherici che laici di promettere i benefizii prima ch' essi sieno vacanti: il 5.° proibisce che si imbandiscano più che due pietanze nel pranzo che si appresta al prelato il quale si reca a visitare la diocesi.

1264. *Parisiense XXXIV*, il 26 agosto. Simone di Brion cardinale, indi papa sotto il nome di Martino IV, ebbe la presidenza, e san Luigi in accordo con tutta l' assemblea pubblicar fece un' ordinanza severissima contra i giuramenti e le bestemmie. Credesi pure che il legato abbia ottenuta la decima sul clero di Francia senza la qnale non voleva Carlo d' Anjou intraprender il conquisto del regno di Sicilia.

1264. *Bononiense*, di Bologna. Il cardinale Guido Foulquois inviato da papa Urbano IV, per riconciliare i baroni d' Inghilterra col re Enrico III, non avendo potuto approdare a quest' isola, mandò parecchi vescovi d' Inghilterra a Bologna, e tenne con essi un Concilio nel quale pronunciò contra i baroni inglesi sentenza di scomunica cui incaricò cotesti prelati di fulminare al loro ritorno. Il continuatore di Matteo Paris pone questo Concilio nel 1265, ma Urbano IV, era morto sin dal 21 ottobre 1264, e il cardinal Foulquois gli succedette il 5 febbraio dell' anno 1265, sotto il nome di Clemente IV. È già costume di questo continuatore di posticipar di un anno gli avvenimenti.

1265 o 1266. *Northamptoniense*. Il legato Ottone di Fiesque fulminò sentenza di scomunica contra tutti i vescovi e cherici che aveano cooperato o favorito Simone di Monfort, contra il re Enrico III. La Cronica di Dunestaple mette questo Concilio al giorno di san Nicolò dell'anno 1265, e gli Annali di Evesham lo pongono nella quindicina di Pasqua dell' anno 1266.

1266. *Coloniense*, il 10 maggio. Sinodo in cui l'arcivescovo Engilberto pubblicò d' accordo col suo clero un

decreto in quindici articoli contra le ingiustizie e le violenze che impunemente commettevansi da 15 anni dacchè l'impero era vacante.

1266. *Bremense*, di Brema, da Guido cardinal legato nel mese di novembre, contra il concubinagio dei cherici e la pluralità dei benefizii (*Conc. Germ.* T. IV. p. 579.).

1267. *Viennense*, di Vienna in Austria, il 10 maggio, da Guido cardinale legato. Pubblicossi una costituzione in diciannove articoli che molto assomiglia a quella del Sinodo tenuto l'anno precedente a Cologna (Hartzheim T. IV.).

1267. *Ad Pontem Audomari*, di Pont-Audemer, da Eudes arcivescovo di Rouen il 30 agosto. Fu ordinato ai cherici maritati di portar la tonsura e l'abito chericale, ed astenersi da qualunque affare sotto pena di venir privati dei privilegi clericali. Per godere di tali privilegi senza rinunciar al matrimonio entrava nel clero gran numero di persone, le quali si arrestavano agli ordini minori.

1268. *Vratislaviense*, di Breslaw, da Guido cardinale legato il 2 febbraio. Il legato predicò la crociata pel soccorso di Terra-Santa.

1268. *Londinense*, il 16 aprile, dal legato Ottobon alla presenza di tutti i prelati d'Inghilterra, di Galles e d'Irlanda, e di due vescovi, un abate e un priore di Scozia. Venne pubblicato un decreto di cinquantaquattro articoli per riparare ai disordini della guerra civile e rimettere in vigore i canoni che non venivano quasi più osservati, particolarmente le costituzioni fatte da Ottone cardinal legato nel Concilio di Londra tenuto nel 1237. L'8.° ordina ai religiosi divenuti vescovi di conservar l'abito del loro ordine. Vieta il 26.° ai vescovi di attribuirsi i prodotti delle Chiese vacanti sia per un anno, sia per qualunque altro tempo ove non siano appoggiati da privile-

gio o da costumanze. Scorgesi quivi il principio *dell' erogazione e dell' annata.*

1268. *Apud Castrum Gonterii*, di Chateau Gontier, il 23 luglio. Si fecero 7 canoni, il 1.° de' quali proibisce ai bailli ed altri giudici secolari di occupare i beni della Chiesa, e di spedirvi *mangiatori.* Questi mangiatori erano sargenti che mandavansi nelle case, ove viveano a discrezione a spese dei debitori sino a che avessero pagato.

1269. *Senonense*, il 26 ottobre, da Pietro di Charni arcivescovo di Sens. Si hanno di questo Concilio 6 canoni intorno a disciplina.

1270. *Compendiense*, di Compiegne, il 19 maggio, da Giovanni di Courtenai arcivescovo di Reims, contra gli usurpatori de' beni della Chiesa.

1270. *Avenionense*, il 15 di luglio, da Bertrando Maleferrati arcivescovo d'Arles in cui si fecero otto regolamenti pel clero.

1271. *Langesiacum*, di Langei in Turrena, da Giovanni di Montsoreau, arcivescovo di Tours sulla fine di gennaio. Si fecero 14 canoni il 1.° de' quali vieta di ricevere i diritti di visita in denaro.

1271. *Apud S. Quintinum*, di san Quentin in Picardia, vacante la sede di Reims. Citansi con Emero 5 canoni di disciplina.

1273. *Redonense*, di Rennes, il 22 maggio, da Giovanni di Montsoreau arcivescovo di Tours. Si fecero 7 canoni intorno la disciplina.

1274. LUGDUNENSE II, di Lione. Quattordicesimo Concilio generale cominciato il 7 maggio, e finito il 17 luglio, dopo sei sessioni. V'intervennero cinquecento vescovi, settanta abati con altri mille prelati presedendo Gre-

gorio X. Nella sessione del 7 giugno che fu la terza si pubblicarono venti costituzioni intorno le elezioni dei vescovi e le ordinazioni dei cherici. I Greci riunironsi co' Latini, abiurarono lo scisma, accettarono la Fede della Chiesa romana, e riconobbero la primazia del papa nella quarta sessione tenuta il 6 luglio. Nella quinta tenuta il 16 del mese stesso si lessero quattordici costituzioni, la prima delle quali è quella del conclave per l'elezione di un papa. La quarta proibisce ai vescovi di fresco eletti di esercitare veruna funzione temporale o spirituale prima di aver ottenute delle provigioni apostoliche giusta l'antico uso come vien detto. Ma quest' usanza non risale che ad Innocente III, che ne fu l' inventore. Un' altra che venne letta in presenza degli ambasciatori di Francia, e alla quale annuirono a nome del loro signore, proibisce sotto pena di scomunica a qualunque persona di qualsiasi dignità, di usurpar di nuovo sulle Chiese il diritto di regalìa o quello di protezione. Rapporto a quelli, dic'essa, che sono in possesso di tali diritti a titolo di fondatori o per antica costumanza, essi sono esortati a non abusarne sia coll' estendere il loro godimento al di là dei frutti, sia deteriorando i fondi che sono obbligati a preservare. Quest'è la prima costituzione che abbia almeno indirettamente autorizzata la regalia. Nella sesta ed ultima sessione tenuta il giorno dopo leggonsi due altre costituzioni: una per infrenare la moltitudine degli ordini religiosi. Per altro non si ommise in questo Concilio l' ordine dei Servitori della Madre di Dio, detti Serviti stabilito 35 anni prima a Firenze da Bonfilio Monaldi negoziante di questa città il quale morì nel 1285. L'altra costituzione andò smarrita. Versossi in questo Concilio anche sull' argomento di Terra-Santa, e sulla riforma de' costumi: osservò il papa essere i prelati cagione della caduta di tutto il mondo ed esortò a correggersene i colpevoli. San Bonaventura di fresco elevato alla dignità di cardinalvescovo di Albano avea seguito il papa a questo Concilio, nel corso del quale egli morì al 15 luglio. Il cardinalvescovo d'Ostia pronunciò la funebre di lui orazione. San Tommaso d' Aquino pure statovi chiamato dal papa, era morto in viaggio il 7 marzo in età di 49 anni.

1274. *Saltzburgense*, di Saltzburgo, dall'arcivescovo legato di santa Sede e suoi suffraganei. Venne ordinato che le costituzioni del Concilio di Lione si pubblicassero nella provincia di Saltzburgo, non che quelle del Concilio della stessa provincia tenutosi a Vienna nel 1267. Si fecero poscia ventiquattro articoli di regolamenti.

1275. *Constantinopolitanum*, il 26 maggio, in cui Giovanni Veccus che insieme coll'imperatore Michele Paleologo, fu l'autore della riunione dei Greci coi Latini, fu eletto a patriarca di Costantinopoli. Egli ricevette l'ordinazione la domenica susseguente 2 giugno, giorno di Pentecoste.

1275. *Arelatense*, da Bertrando, di san Martino arcivescovo d'Arles. Si fecero 22 canoni sulla disciplina di cui ci mancano i primi 4. Il 9.° concerne ai testamenti. É detto che 4 giorni dopo la morte del testatore sarà avvertito l'erede, ed anche costretto con censure di fornire al curato della parocchia una copia del testamento onde conoscere quali legati pii egli contenga.

1275. *Lundiense*, di Lunden in Danimarca. Vien levato l'interdetto al regno, che sussisteva da 9 anni contandosi dall'imprigionamento di Jacopo Erlandsen arcivescovo di Lunden, e di alcuni altri prelati, che n'erano stati occasione (Olaus Vormius, Meursius).

1276. *Salmuriense*, di Saumur, dall'arcivescovo di Tours, il 31 agosto. Si fecero 14 canoni.

1276. *Bituricense*, di Bourges, il 13 settembre, da Simone di Brion cardinale legato. Pubblicaronsi sedici articoli di regolamenti che tendono principalmente a mantenere la giurisdizione e l'immunità ecclesiastiche nell'estensione di cui il clero si trovava allora possessore, e che i secolari studiavano di restringere.

1277. *Constantinopolitanum*, prima o circa il mese di aprile, come vedesi dalla lettera del patriarca Veccus,

a papa Giovanni XXI. Egli fece una professione di Fede cattolicissima riconoscendo i sette sacramenti e tutto ciò che crede la Chiesa romana.

1277. *Constantinopolitanum alterum*, il 16 luglio, dallo stesso Giovanni Veccus in cui si scomunicano gli scismatici che opponevansi alla riunione delle due Chiese (p. Mansi).

1278. *Langensiense*, di Langei, sotto Giovanni di Montsoreau arcivescovo di Tours, in cui si fece un decreto in sedici articoli. Non si ha veramente certezza sulla data di questo Concilio.

1278. *Compendiense*, dall'arcivescovo di Reims Pietro Barbets co' suoi suffraganei la vigilia delle Palme 9 aprile. Si fece un decreto contra i capitoli delle cattedrali che pretendevano aver diritto di cessare dall' uffizio divino e di porre la città all' interdetto per la preservazione delle loro libertà. Labbe pone questo Concilio nel 1277 per non aver fatta distinzione tra la antica e la nuova foggia francese di contare.

1279. *Apud Pontem Audomari*, di Pont-Audemer, da Guglielmo di Flavacourt arcivescovo di Rouen co' suoi suffraganei. Si fecero ventiquattro capitoli, uno de'quali ordina che coloro i quali non hanno presa la lor Pasqua, siano inquisiti siccome sospetti di eresia. Un altro obbliga i grossi decimatori alla riparazione delle Chiese e alla spesa dei libri del coro e degli ornamenti.

1279. *Biterense*, di Beziers, dall' arcivescovo di Narbona, e sette vescovi il 4 maggio. Fu prescritto l'arcivescovo di Narbona si recasse in Francia pel prossimo parlamento, onde lagnarsi a nome della provincia dei vecchi e nuovi tentativi del poter secolare sugli ecclesiastici intorno i feudi, gli allodii, il servizio militare, e chiedere la conservazione dei loro privilegi e libertà.

1279. *Avenionense*, d' Avignone, dall' arcivescovo di

Arles, e quattro vescovi, il 17 maggio. Si fece un decreto contenente quindici articoli, la più parte contra le usurpazioni e le invasioni de' beni ecclesiastici, le violenze commesse contra i cherici, e il disprezzo delle scomuniche, ma a tutti questi mali non si oppongono che nuove censure.

1279. *Redingense*, di Reading, il 30 luglio, dall'arcivescovo di Cantorbery e suoi suffraganei. Si rinnovarono le costituzioni del Concilio di Laterano del 1215 e di quello di Londra del 1268 contra la pluralità dei benefizii con cura d'anime. Si fece inoltre qualche altro regolamento.

1279. *Budense*, di Buda in Ungheria, dal legato Filippo vescovo di Fermo. Col consenso dei vescovi, degli abati e di tutto il clero secolare e regolare, si fecero delle costituzioni in sessantanove articoli sopra diversi argomenti. Queste costituzioni hanno la data del 14 settembre (Peterfi).

1279. *Andegavense*, d'Angers, il 22 ottobre dall'arcivescovo di Tours. Si fecero 4 canoni di cui l'uno fa vedere che il clero stesso dava l'esempio di sprezzare le scomuniche, e ch'esse non erano più la maggior pena canonica.

1280. *Bituricense*, di Bourges, nel mese di aprile, in cui si vietano ai cherici parecchi vili mestieri, di cui si fa l'enumerazione (*Edit. Ven.* T. XIV.).

1280. *Constantinopolitanum*, dal patriarca Veccus, il 3 maggio. Intervennero otto sì metropoliti che vescovi. Parlossi di un passo di san Gregorio Niceno, ov'è detto che lo *Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio*, e da cui erasi maliziosamente levata una sillaba, senza la quale la significanza di questo passo sì favorevole alla riunione della Chiesa venia ad essere mutata; ciò che dir fece al patriarca: » La menoma alterazione negli scritti » dei santi Padri porta notevole pregiudizio alla Chiesa,

» e incombe a noi succeduti nella custodia del gregge
» di G. C. di conservare inviolabilmente la tradizione
» quale essi ce l' hanno lasciata ».

Lo zelo di Veccus per la riunione e per la giustificazione della dottrina dei Latini irritava via più gli scismatici contra di lui e l' imperatore co' suoi sospetti e le sue crudeltà li metteva alla disperazione (*Leo Allatius* l. 3 *de Consens.*).

1280. *Senonense*, il 25 settembre, da Gilone Cornu II, arcivescovo di Sens, e cinque de' suoi suffraganei all'occasione delle violenze che da Giovanni, signore di Amboise e di Chaumont, venivano esercitate contra l'abazia di Pont-le-Voi (p. Mansi *Suppl.* T. III.).

1281. *Coloniense*, da Sigifreddo di Westerburgo, arcivescovo di Cologna e suoi suffraganei. Si fecero diciotto statuti sulla disciplina (*Conc. Germ.* T. III.).

1281. *Saltzburgense*, di Saltzburgo, dall' arcivescovo Federico, legato di santa Sede con sette suoi suffraganei. Venne fatta una costituzione in diciassette articoli, la più parte attenenti a regolari per reprimere parecchi abusi.

1281. *Lambethense*, di Lambeth, il 10 ottobre, in cui Giovanni Peckam arcivescovo di Cantorbery rinnovò i decreti dell' ultimo Concilio di Lione, le costituzioni di quello di Londra del 1268 e quelle del Concilio di Lambeth dell' anno 1261, aggiungendovi le proprie in ventisette articoli intorno a differenti materie. Uno di questi articoli proibisce di amministrare l' eucaristia, tranne il caso di necessità, a quelli che trascurassero di ricever la cresima.

1281. *Parisiense XXXV*, nel mese di dicembre, da quattro arcivescovi e venti vescovi. Essi querelansi dei religiosi mendicanti i quali predicano e amministrano le confessioni a mal loro grado nelle diocesi ad essi soggette, dicendo tener su di ciò privilegi pontificii. Questi privilegi vennero confermati ai frati minori da Martino IV, il 10

gennaio 1282, però con questa clausula: » Vogliamo che » quelli si confesseranno a questi frati, sieno tenuti di » confessarsi anche ai loro curati, almeno una volta l'an» no, giusta l'ordinanza del Concilio (Lateranense) al » che i frati dovranno esortarli premurosamente e con » efficacia ».

1282. *Londinense*, da Giovanni Peckam, arcivescovo di Cantorbery, il 1.° marzo, per la liberazione di Amauri di Montfort, cappellano di papa Martino IV, arrestato dagl' Inglesi mentre conduceva la propria sorella moglie del principe di Galles al suo sposo (Wilkins T. II.).

1282. *Tarraconense*, il 22 marzo, dall' arcivescovo Bernard. Si fecero 7 canoni, il 1.° de' quali vieta ai cherici di portare bottoni d' oro, d' argento o di che altro siasi metallo, nè vestiti di stoffa tessuta. Il 5.° proibisce ai Cristiani di aver stanza comune cogli Ebrei (p. Mansi).

1282. *Avenionense*, di Avignone, da Amauri arcivescovo d' Arles co' suoi suffraganei. Egli pubblicò 10 canoni.

1282. *Santonense*, di Saintes. Goffreddo di san Brice ch' ivi era vescovo, lagnosi che nella sua diocesi si seppellissero gli scomunicati ne' cimiterii, o in tal vicinanza da non potersi distinguere da quelli dei fedeli ecc. La gran copia delle scomuniche dava luogo a tale abuso.

1282. *Turonense*, dal 3 sino al 5 agosto. Giovanni di Montsoreau arcivescovo di Tours, co' suoi suffraganei condannò parecchi abusi che mostravano lo spirito riottoso allora dominante in quella provincia.

1282. *Aquileiense*, d' Aquileia, dal patriarca Raimond il 14 dicembre, in cui si fecero parecchi regolamenti sulla disciplina (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. III.).

1283. * *Constantinopolitanum*, nel mese di gennaio, sotto il patriarca Joseffo. I Greci scismatici condannarono

Giovanni Veccus cui essi riguardavano quale autore della riunione coi Latini. Essi non guari dopo lo fecero esiliare dall'imperatore Andronico attaccatissimo allo scisma, malgrado quanto avea fatto per la riunione con suo padre Paleologo.

1283. * *Constantinopolitanum alterum*, sotto il patriarca Gregorio di Cipro, alla domane di Pasqua, ove furono condannati tutti i vescovi Latini e Greci che aveano avuto parte alla riunione delle due Chiese (p. Mansi T. III.). Questo Concilio vien posto dal p. Possines nel 1284 e forse con ragione.

1284. *Melfitanum*, di Melfe, il 28 marzo. Si fece una costituzione divisa in nove articoli, il primo de'quali per obbligare i Greci del regno di Sicilia ad aggiunger nel simbolo la parola *Filioque*. Il terzo è contro i Latini originarii che si maritassero essendo negli ordini minori, e che poscia senza rinunciare al matrimonio si facessero innalzare agli ordini superiori col dire di voler osservare il rito greco. Il quarto è contra i collatori che per ispirito di avarizia davano a quelli di rito Latino preti Greci, e reciprocamente ai Greci preti Latini secondo che questi ministri poneano a cottimo i loro proventi. Condannò il Concilio abusi siffatti, e li proibì sotto gravi pene (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. III.).

1285. *Lancisciense*, di Lencici, in Polonia, il 6 gennaio, in cui l'arcivescovo di Gnesne con quattro vescovi scomunicò Enrico IV, duca di Slesia per essersi impadronito di tutti i beni del vescovo di Breslaw, e di tutte le decime del clero.

1285. *Constantinopolitanum*, nella Chiesa di Nostra Signora di Blaquernes. Vi fu condotto Veccus, il quale sostenne pervicacemente che giusta la dottrina dei Padri dir si poteva che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

1286. *Regiense*, di Riez, il 14 febbraio, da Rostaing

di Capra, arcivescovo d'Aix. Si fecero 23 canoni, il 2.° dei quali ordina preci per la liberazione di Carlo II, conte di Provenza e re di Sicilia (*Edit. Ven.* T. XIV). Questo Concilio ha la data dell'anno 1285 poichè allora l'anno cominciava in Provenza alla Pasqua.

1286. *Londinense*, il 30 aprile. Giovanni Peckam arcivescovo di Cantorbery coll'intervento di tre vescovi e parecchi dottori condannò alcune proposizioni sullo stato del corpo di G. C. dopo la sua morte.

1286. *Ravennense*, l'8 luglio, da Bonifazio di Lavagne, arcivescovo di Ravenna con otto vescovi di lui suffraganei. Pubblicossi una costituzione divisa in nove articoli, il primo de' quali condanna un abuso introdotto dai laici; cioè che quando erano essi creati cavalieri o maritavansi, menavano seco giocolari e buffoni per rallegrar tali festività ecc.

1286. *Matisconense*, nel mese di luglio. Si fecero regolamenti divisi in tredici articoli rapporto alla disciplina. L'arcivescovo di Lione ed il vescovo d'Autun che comparivano alla testa di questo Concilio fecero una transazione assai particolarizzata intorno l'amministrazione reciproca delle due Chiese in caso di vacanza. Fu fermato che secondo l'antico costume l'arcivescovo di Lione avrebbe l'amministrazione della diocesi di Autun sì nel temporale che nello spirituale, dopo la morte del vescovo, e che lo stesso sarebbe del vescovo d'Autun rapporto alla diocesi di Lione dopo la morte dell'arcivescovo (Martenne *Anecd.* T. IV. p. 203).

1286. *Bituricense*, il 19 settembre. Simone di Beaulieu arcivescovo di Bourges, assistito da altri tre suffraganei pubblicò una costituzione in trentasette articoli per richiamar a memoria e procurar l'esecuzione di quanto era stato dai precedenti Concilii prescritto.

1286. *Naumburgense*, di Naumburgo nella Misnia,

contra quelli che fanno prigionieri i vescovi e i cherici (*Conc. Germ.* T. III.).

1287. *Herbipolense*, di Wurtzburgo, il 18 marzo. Il legato Giovanni Bucamazio, vescovo di Tuscolo coll'intervento di quattro arcivescovi, di alcuni de' loro suffraganei e di parecchi abati, pubblicò un regolamento in quarantadue articoli, in cui si vedono i disordini che dominavano allora nella Chiesa di Allemagna. Ottenne il papa per 6 anni la leva del decimo danaro su tutti i beni ecclesiastici; ma l'imperatore, che non avea acconsentito che a condizione di poter imporre un simile tributo sui principi e stati secolari, riportò unanime rifiuto nella dieta tenutasi nello stesso luogo e tempo.

1287. *Exoniense*, di Excester, il 16 aprile. Pietro Quivil che ivi era vescovo, fece delle costituzioni in cinquantacinque articoli intorno a tutti i sacramenti e sopra differenti materie.

1287. *Mediolanense*, il 12 settembre, da Ottone arcivescovo di Milano, coll' intervento di parecchi vescovi e deputati di tutti i capitoli della provincia. Venne prescritta l' osservanza delle costituzioni dei papi e delle leggi dell'imperatore Federico II, contra gli eretici, a cui si aggiunsero altri nove articoli (*Edit. Ven.* T. XIV.).

1287. *Remense*, il 1.° ottobre. Pietro Barbets arcivescovo di Reims, sette vescovi co' loro suffraganei e i deputati di altri due, risolvettero unanimemente d'inviare a Roma per proseguire sino ad intera definizione la controversia vertente co' religiosi mendicanti, in proposito de' loro privilegi per la confessione e la predicazione.

1287. *Saltzburgense*, dal legato Giovanni Bucamazio, in cui deliberasi di dare per 6 anni la decima delle rendite ecclesiastiche pei bisogni di Terra-Santa (*Conc. Germ.* Tom. III.).

1288. *Insulanum*, dell'Isola nel contado Venosino,

da Rostaing di Capra arcivescovo d' Arles coll' intervento di quattro vescovi e deputati di quattr' altri assenti. Pubblicaronsi gli statuti di parecchi altri Concilii della stessa provincia, aggiungendo quello di dare il solo camice sacerdotale al fanciullo, di cui si divenisse il patrino. Era questo una veste bianca di cui coprivasi il nuovo battezzato al suo uscir dalla fonte.

1288. *Saltzburgense*, di Saltzburgo, dall' arcivescovo Rodolfo, l' 11 novembre. Prima di porsi a deliberare si presentarono a ciascun vescovo delle tavolette, all' estremità delle quali fu pregato di apporre il suo suggello. Esse contenevano anatema contra i cherici che governassero gli affari dei principi secolari con proibizione a qualunque prelato di rendere omaggio al signor laico della provincia. Il solo vescovo di Secou ricusò di suggellare coteste tavolette; gli altri ch' erano al numero di dieci non contando il preside, fecero quanto venne lor chiesto senza esame e senza pentimento (*Conc. Germ.* T. III.).

1290. *Nugaroliense*, di Nogaro nell' Armagnac, il 29 agosto. Amanieu arcivescovo di Auch coll' intervento di sei suffraganei, stese 10 canoni, 8 de' quali versano sulle scomuniche e gli scomunicati.

1291. *Saltzburgense*, di Saltzburgo, intorno i mezzi di soccorrere a Terra-Santa. Venne consigliato il papa di concentrare in uno i Templari, gli Ospitalieri e i cavalieri Teutonici (*Conc. Germ.* T. III.).

1291. *Mediolanense*, di Milano, il 27 novembre e i due giorni successivi dall' arcivescovo Ottone Visconti e suoi suffraganei pel riscatto di Terra-Santa, interamente perduta colla presa d' Acri il 18 maggio dell' anno stesso.

1291. *Londinense*, alla presenza del re Eduardo. Si fece un decreto per discacciar dall' Inghilterra gli Ebrei, i qnali in effetto sgombrarono dal paese.

1292. *Tarraconense*, di Tarragona, dall' arcivescovo

Rodrigo, il 15 marzo. Si compilò un regolamento in dodici articoli sulla disciplina, il settimo de' quali proibisce comportare che l'arcivescovo di Toledo eserciti verun atto di giurisdizione, o porti alcun distintivo di primate nel traversare per la provincia di Tarragona (p. Mansi *Suppl.* T. III.).

1292. *Bremense*, il 17 marzo, da Ghisleberto arcivescovo di Brema e tre vescovi contra coloro, che mettono le mani addosso ai vescovi e li imprigionano (*Edit. Ven.* T. XIV. e *Conc. Germ.* T. IV.).

1292. *Cicestrense*, di Chichester. Si fecero sette statuti, il primo de' quali proibisce di pascolar greggi entro i cimiterii, e il sesto di erigere tronchi nelle Chiese, senza permesso del vescovo.

1292. *Aschaffemburgense*, da Gerardo d'Epstein, arcivescovo di Magonza, il 15 settembre. Si fecero venticinque articoli intorno la disciplina (*Conc. Germ.* T. IV).

1294. *Salmuriense*, di Saumur, il 9 marzo. Si fecero cinque statuti, il terzo contro l'abuso d'impor penitenze pecuniarie nella confessione.

1294. *Tarraconense*, dall'arcivescovo Rodrigo. Si fece una costituzione che non venne ancora prodotta in luce. Essa contiene sei articoli vietando il quarto il banchetto che i parrocchiani pretendevano dai loro curati a certi giorni determinati (Comunicato da don Ursino Durand).

1297. *Londinense*, il 14 gennaio. Roberto di Cantorbery e i suoi suffraganei versarono per 8 giorni sulla domanda fatta loro dal re Eduardo di un sussidio, senza poter trovar mezzo di contentarlo.

Nel 26 marzo dell'anno stesso l'arcivescovo di Cantorbery unì pure alcuni de' suoi suffraganei in san Paolo di Londra, in cui due avvocati e due frati predicatori si sbracciarono a provare che il clero poteva benissimo dar

aiuto coi propri beni al re in tempo di guerra a fronte del divieto del papa.

1297. *Constantinopolitanum.* Il patriarca Atanasio dopo il suo sforzato ritiro avea lanciato contra l'imperatore degli anatemi in uno scritto cui erasi dato cura di seppellire entro una delle muraglie della Chiesa maggiore. Lorchè venne scoperto questo scritto turbossi lo spirito dell'imperatore. A tale oggetto si raccolse il Concilio, ed essendo divise le opinioni intorno la forza di tali anatemi, consultossi lo stesso Atanasio, il quale dichiarò averli dettati in momento di collera, e acconsentì si riguardassero come nulli, lo che tranquillizzò l' imperatore. La preoccupazione di Andronico il Vecchio era tanta che non avea il menomo scrupolo sulla persecuzione che praticava contra coloro ch'eransi riuniti alla Chiesa romana (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. III.).

1298. *Nicosiense*, di Nicosia in Cipro, il 23 settembre, da Gerardo arcivescovo di Nicosia e legato di santa Sede alla testa de' vescovi sì Latini che Greci, Armeni e maroniti. Questo prelato al principio degli atti di quel Concilio prende il titolo di *Dei et apostolicae sedis gratia archiepiscopus*. Egli è il primo o tutto al più il secondo (giacchè uno de' suoi predecessori avea fatto lo stesso nel 1251) che siasi intitolato vescovo per la grazia della santa Sede, lo che passò poi in uso in quasi tutto l' Occidente. In quest' assemblea Gerardo pubblicò una costituzione che non era se non un rinnovellamento degli antichi statuti della provincia intorno l' amministrazione dei sacramenti ed altri punti di disciplina.

1299. *Rotomagense*, il 18 giugno, nella Chiesa di Nostra Signora Du Pre, oggidì Bonne-Nouvelle, presso Rouen. Guglielmo di Flavacourt, arcivescovo di Rouen in un a suoi suffraganei fece un decreto in sette articoli, il primo de' quali dimostra la sregolatezza del clero di quel tempo.

1299. *Biterense*, di Beziers, dall'arcivescovo di Narbona

e suoi suffraganei il 29 ottobre. Si deputò al re intorno una controversia temporale insorta tra l'arcivescovo e il visconte di Narbona.

1299. *Constantinopolitanum*, per ordine dell' imperatore Andronico il Vecchio per far annullare il matrimonio di Alessi suo nipote principe des Cazes colla figlia di un signore ibero e fargli sposare la figlia di Chumnus governatore di Caniclea e favorito dell'imperatore. Si oppose il patriarca Giovanni al volere dell' imperatore, e fu dichiarato valido il matrimonio, benchè Andronico, senza il cui consenso era stato concluso, avesse la tutela d' Alessi ancora pupillo (p. Mansi *Suppl.* T. III.).

1300. *Cantuariense*, il 13 giugno, intorno i poteri dei religiosi mendicanti per l'amministrazione dei sacramenti e la clausura delle religiose (Wilkins T. II.).

1300. *Mertonense*, di Merton, nella contea di Surrey sotto Roberto arcivescovo di Cantorbery, in cui egli pubblicò delle costituzioni che riguardano principalmente le decime e fanno vedere con quanto rigore venissero riscosse nell' Inghilterra (Labbe). Questo Concilio vien posto da Wilkins nel 1305 senza addurne ragione.

1300. *Auscitanum*, d' Auch, sulla libertà delle elezioni ed altre materie beneficiarie.

1301. *Melodunense*, di Melun, da Stefano Becard arcivescovo di Sens e suoi suffraganei, il 21 gennaio per riformare la disciplina. Questo Concilio ha la data dell'anno 1300 giusta lo stile d' allora.

1301. *Remense*, di Reims, dall' arcivescovo Roberto di Courtenai, il 22 novembre. Si fece una costituzione in sette articoli la più parte dei quali pei cherici che fossero chiamati dinanzi un tribunal secolare (p. Mansi *Suppl.* T. III.). La nuova *Gallia Christ.* (T. IX. *col.* 121) pone questo Concilio a Compiegne, e Hartzheim a Cambrai.

1302. *Apud Pennam Fidelem*, de Pegnafiel, il 13 maggio, da Gonzalvo arcivescovo di Toledo e suoi suffraganei. Pubblicaronsi quindici articoli per reprimere gli stessi abusi che scorgonsi negli altri Concilii di quel tempo, il concubinamento de' cherici, le usure ecc., e viene prescritto di cantar tutti i giorni ad alta voce in ogni Chiesa il *Salve Regina* dopo compieta.

1302. *Parisiense XXXVI*, assemblea di signori e di prelati, il 10 aprile. Filippo il Bello, avendo nel 1301 fatto imprigionare Bernardo de Saisset, primo vescovo di Pamiers, questi se ne lagnò a Bonifazio VIII, ed al re con una lettera del 5 dicembre dell' anno stesso, e nel giorno medesimo gli inviò la bolla *Ausculta, fili*, ove applica a se le parole di Geremia I, 10, dicendo al re: » Non vi lasciate dunque persuadere che voi non v'abbiate verun » superiore, e che non siate sommesso al capo della gerarchia ecclesiastica, chi così pensasse sarebbe insensato, e chi pervicacemente lo sostenesse un infedele separato dal gregge del buon pastore ».

Filippo il Bello, sorpreso e turbato di questa bolla adunò i signori, i prelati e notabili della città a Nostra Signora in Parigi il 10 aprile 1302. Fece lagnanza contra il papa e lesse la bolla *Auscultas, fili*. I signori scrissero ai cardinali una forte lettera in cui si lagnano perchè il papa pretende che il re sia suo suddito quanto al temporale e debba da lui tenerlo, mentre il re e tutti i Francesi dissero sempre che quanto al temporale il regno non dipende che da Dio solo. Essi aggiungono. » Lo diciamo con estremo dolore: tali eccessi non possono piacere a nessuno di buone intenzioni: essi non caddero mai in mente di veruno, nè si potè aspettarli che ne' tempi dell' Anticristo. E benchè questi dice ch' egli opera in tal guisa per consiglio vostro, non possiam credere che siate per acconsentire a tali novità nè a così folli imprese. Vi preghiamo perciò di apporre rimedio tale che si conservi l' unione tra la Chiesa ed il regno ecc. ».

Meno gagliarda è la lettera indiritta al papa dai pre-

lati: essi lo supplicano colle lagrime agli occhi di conservare l'antica unione tra la Chiesa e lo stato, e provvedere alla loro sicurezza col rivocare l'ordine col quale gli avea chiamati a Roma, dove il papa avrebbe voluto giudicar quest'affare in uno ad essi; lo che il re e i baroni dichiarano di non comportare in modo veruno.

Risposero i cardinali ai signori Francesi non aver mai scritto il papa al re di dover confessare da lui tenere il temporale del suo regno ec. » negativa notevole, dice » Fleury, il quale soggiunge: ma il lettore può giudicare » s' ella è sincera. Il papa nella sua risposta ai prelati si » esprime così: Non si tenta forse di stabilir due princi- » pii lorchè si dice che le cose temporali non sono sog- » gette alle spirituali? ed ei li biasima perchè le poten- » ze temporali prevalsero sopra di loro ».

1302. *Remense*, da Roberto de Courtenai arcivescovo di Reims, il 30 settembre, contra gli attentati dei capitoli delle cattedrali (p. Mansi *Suppl.* T. III.).

1302. *Romanum*, il 30 ottobre. Papa Bonifazio menò molto romore; e prorruppe in minaccie contra Filippo il Bello, ma senz'alcuna conseguenza. Considerasi soltanto come opera di questo Concilio la famosa decretale *Unam sanctam*, in cui secondo Fleury fu rigorosamente distinto la proposizione dalla decisione: la prima tende a provare che la potenza temporale è sottomessa alla spirituale, e che il papa ha diritto d'istituire, correggere e deporre i sovrani. Tuttavolta Bonifazio per quanto fosse intraprendente non osò dedurre questa conseguenza che procedeva naturalmente da' suoi principii, o meglio non lo acconsentì Dio, e Bonifazio si restrinse a decidere che in generale ogni uomo è sottoposto al papa; verità che non è dubbiosa a verun Cattolico purchè se ne limiti il senso al poter spirituale: tale è la sua vera significanza, e papa Innocente III, cent' anni prima confessava formalmente che il re di Francia non conosceva verun superiore quanto al temporale.

Questa bolla *Unam sanctam* secondo altra bolla di Clemente V in data 1.° febbraio 1305 non porta verun

pregiudizio al re od al regno di Francia nè rende punto i Francesi sudditi di Chiesa romana più che nol fossero per l'innanzi.

1303. *Compendiense*, di Compiegne, il 4 gennaio da Roberto de Courtenai, arcivescovo di Reims, non che da otto vescovi e deputati pei tre assenti. Si fecero degli statuti compresi in cinque articoli. Gli atti di questo Concilio hanno la data *Pridie nonas Januarii, anno* D. MCCCIII. *Die Veneris post Circumcisionem*. Ora la vigilia delle none ossia il 4 gennaio, cadeva effettivamente di venerdì nel 1303 giusta l' attual maniera di contare. Osservisi che questo Concilio porta la data conforme all' usanza della Chiesa di Reims che cominciava l' anno mesi 9 e giorni 7 prima che noi non facciamo, come dicemmo anche altrove. È dunque errore in tutte le edizioni de' Concilii di aver collocato il presente nel 1304.

1303. *Parisiense XXXVII*, assemblea al Louvre, il 12 marzo presente il re con parecchi signori, due arcivescovi e tre vescovi. Venne da Guglielmo di Nogaret presentato al re un ricorso contro il papa, cui egli accusava di non essere altrimenti papa, ma eretico aperto e simoniaco, caricandolo di altri enormi delitti: finalmente pregava il re e tutti gli astanti di dar opera per la convocazione di un Concilio generale in cui venisse egli riprovato e postovi altri in sua vece. Egli offrivasi di portar la sua accusa davanti questo Concilio.

1303. Assemblea al Louvre, il 13 giugno nella camera del re ove trovaronsi parecchi vescovi ed abati, signori ed altri nobili, non che i deputati di molte città. Guglielmo du Plessis produsse una domanda in ventisette articoli contra il papa, ed offrì di provarli in faccia al Concilio generale od altrove. Il re stesso vi appellò e pretese intervenire in persona. Egli appellò pure al Concilio da tutte le procedure che potesse tener Bonifazio. Trenta dei principali baroni scrissero una fortissima lettera al papa per la difesa del re di Francia e dei diritti di sua persona. I prelati in numero di trentasette fecero pure il pro-

prio appello colle stesse clausule nè aggiungendo inoltre che essi vi sono astretti da una spezie di necessità, vogliono farsi partigiani. Tra gli abati non vi fu che quello dei Cisterciensi Giovanni de Pontoise, il quale ricusò di soscrivere l'appello della nazione e della Chiesa gallicana, e ciò fruttò a lui ed al suo ordine molta amarezza, e lo obbligò di abdicare nel 1304. Bonifazio in ricompensa dello zelo di cotesto abate pe' suoi interessi conferì a lui e suoi successori il privilegio di assidersi nella sua cancelleria, osservando *quia mecum solus certasti mecum solum sedebis;* ciò che fu sempre in uso da quell'epoca. Da questo giorno sino al mese di settembre inclusivamente il re ottenne oltre cento atti di appello col consenso e l'adesione del capitolo e dell'Università di Parigi, de' vescovi, capitoli di cattedrali e collegiali, abati e religiosi di diversi ordini anche de' frati mendicanti e di comunità civiche.

Sentito da papa Bonifazio quanto era avvenuto in Parigi dal 12 marzo sino al dì di san Giovanni, pubblicò parecchie bolle in data del 15 agosto 1303. Conchiuse la prima col minacciare il re e suoi aderenti di procedere contro di essi in quel tempo e luogo ch'egli troverà opportuni. Contiene la seconda che le citazioni fatte dal papa nella sala del palazzo, e affisse dappoi alla porta della Chiesa maggiore del luogo ove risiede la corte di Roma varranno come fossero state praticate alla persona citata dopo un periodo proporzionato alla distanza de' luoghi. La terza è contro Gerardo arcivescovo di Nicosia in Cipro ch'era uno degli appellanti con Filippo il Bello. La quarta sospendeva tutti i dottori sino a che il re si assoggettasse agli ordini della Chiesa; dichiarando nulle le licenze ch' essi accordassero in pregiudizio di tale proibizione. Finalmente con un'ultima bolla del 25 del mese stesso di agosto, il papa riserva a sua disposizione tutti i vescovi e tutte le abazie del regno di Francia vacanti in ora e in avvenire, sino a che il re ritorni sotto l' ubbidienza di santa Sede.

Bonifazio componeva un'ultima bolla cui voleva pubblicare l'8 di settembre, in cui diceva che come vicario di Gesù Cristo ha il potere di reggere i monarchi colla

verga di ferro, e di stritolarli come vasi di terra ecc., e la chiudeva col dire che il re avea manifestamente incorse le scomuniche portate da parecchi canoni; ed assolveva i suoi vassalli e tutti i suoi sudditi dalla fedeltà da loro debita anche per giuramento, vietando sotto pena di anatema di ubbidirgli e prestargli verun servigio ecc.

Se non che alla vigilia del giorno in cui dovea pubblicarsi questa bolla, Guglielmo di Nogaret s'impadronì della persona di Bonifazio ch'erasi già vestito espressamente cogli abiti pontificali: lo tenne sotto custodia dei Francesi sino al 9 di settembre, cioè dal sabbato sino al lunedì, in cui ne fu strappato dagli abitanti di Anagni, i quali pentiti di aver da principio abbandonato il papa, sollevaronsi poscia contro i Francesi. Bonifazio VIII partì tosto d'Anagni per Roma, ove pretendeva raccogliere un Concilio e vendicarsi altamente contro il re di Francia dell' ingiuria fatta a lui ed alla Chiesa. Ma egli ammalò per tristezza, e morì l' 11 ottobre 1303.

Ci estendiamo nell' esporre questa famosa controversia tra papa Bonifazio e il re Filippo il Bello per non dividere una storia importante collocandola parte qui, e parte nella cronologia che diamo in seguito dei papi e dei re di Francia. Benedetto XI successore di Bonifazio, ultimò questo triste argomento da papa veramente pacifico: egli accordò al re Filippo l' assoluzione delle censure, che non era stata altrimenti da lui chiesta, ma che avea ordinato a' suoi inviati di ricevere se gli venisse offerta, e repristinò in Francia ogni cosa nello stesso stato di prima. Benedetto diede su questa pace differenti bolle, alcune delle quali hanno la data del mese di aprile e le altre di maggio 1304. In una egli assolve coloro che aveano avuto parte nella cattura di papa Bonifazio, non eccettuando che il solo Nogaret, di cui si riserva l' assoluzione. Clemente V diede pure una bolla 1.° giugno 1307 in cui dice al re Filippo. » Rivochiamo » ed annulliamo qualunque sentenza di scomunica, inter- » detto od altre pene pronunciate contra di voi... dal » principio della controversia tra Bonifazio e voi... Abo- » liamo il rimprovero sulla sua cattura e ve ne assolviamo » e scarichiamo interamente ». Egli assolse Guglielmo di

Nogaret e Rinaldo di Supino che aveano catturato Bonifazio purchè si sottomettano alla penitenza che verrà loro imposta da tre cardinali cui egli nomina (Vedi il Concilio di Vienna nel 1311).

1303. *Nugaroliense*, di Nogaro nell' Armagnac, il 2 dicembre da Amanieu arcivescovo di Auch. Si fecero 19 canoni. Il 18.° vieta ai cherici di obbligare o la loro persona o il loro benefizio.

1303. *Cameracense*, di Cambrai, dei vescovi della provincia di Reims il 27 dicembre. Si pubblicarono quattro statuti sulla disciplina (*Conc. Germ.* T. IV.). Don Martenne e il p. Mansi diedero questo Concilio sotto il titolo di Concilio di Reims.

1305. *Tarraconense*, dall' arcivescovo Rodrigue, il 22 febbraio. Pubblicossi una costituzione che non vide ancora la luce, divisa in tre articoli (Communicato da Ursino Durand).

1305. *Londinense*, il 15 settembre e i 20 giorni successivi adunato dal re Edoardo I, per determinare i mezzi di stabilire una solida pace tra l' Inghilterra e la Scozia. Vi si trovarono vescovi, abati, e baroni dei due regni (Wilkins).

1307. *Aquileiense*, il 30 e 31 gennaio da Ottoboni patriarca di Aquileia. Si fece una costituzione intorno la disciplina che ora non più sussiste. Il vescovo di Padova appellò a santa Sede dal rifiuto che gli si faceva di conferirgli il primo posto dopo il patriarca (p. Mansi *Suppl.* T. III.).

1307. *Coloniense*, da Enrico di Virnemburgo arcivescovo di Cologna, il 20 febbraio. Si estesero quindici articoli contra i Pinzoccheri, e contra quelli che attentano alle libertà ecclesiastiche, e sopra la disciplina (*Conc. Germ.* T. IV.). Questo Concilio è in data dell' anno 1306 cominciando l' anno a Pasqua, giusta lo stile di Cologna.

1307. *Tarraconense*, dall' arcivescovo Guglielmo. Pubblicossi una costituzione che non uscì ancora in luce. Essa è in due articoli, il secondo de' quali ordina che i legati fatti ai frati minori saranno dall' Ordinario applicati diversamente, atteso che i primi sono incapaci di riceverne (Comunicato da don Ursino Durand).

1307. *Sisense*, di Sis nell' Armenia, da 26 vescovi dieci *vertabjets* ossia dottori e sette abati alla presenza di Aïton e di Leone o Livone di lui nipote re di Armenia per concertare il piano d'unione della Chiesa armena colla romana, proposto dal patriarca Gregorio, morto qualche tempo prima del Concilio. Fu fermato si celebrassero le feste principali negli stessi giorni in che si celebra la romana: si recitasse il Trisagio di *Christe qui crucifixus es* ec.; nel divin sagrifizio si mescolasse col vino dell'acqua. Gli atti di questo Concilio hanno la data del 19 marzo dell' anno 755 dell' Era Armena e del 1307 di Gesù Cristo (Galanus *Conc. Arm. et Edit. Ven.* T. XIV. p. Mansi *Suppl.* T. III. Gli scismatici si scagliarono contro questo Concilio e protestarono contro quanto erasi fatto con tale furore, che trassero al loro partito una moltitudine di popolo.

1308. *Auscitanum*, d' Auch, dall' arcivescovo Amaniese, il 26 novembre. Pubblicaronsi sei articoli riguardanti al clero.

1309. *Budense*, di Buda in Ungheria, dal cardinal Gentil legato, il 7 maggio. Si pubblicò una costituzione in favore di Carlo, o Caroberto re d' Ungheria (Peterfi *Conc. Hung.*)

1309. *Posoniense*, di Presburgo, dal cardinal Gentil legato di santa Sede. Si fece uno statuto in nove articoli sulla disciplina. (Peterfi *Conc. Hung.*)

1309. *Udwardense*, d' Udward nella diocesi di Stigonia, dall' arcivescovo Tommaso e suoi suffraganei, ove si fecero quattro regolamenti, l' ultimo de' quali ordina l' os-

servanza di quelli ch' erano stati compilati dal cardinal Gentil legato di santa Sede (Peterfi *Conc. Hung.*)

1310. *Utinense*, d'Udine nel Friuli, il 9 febbraio da Ottoboni patriarca di Aquileia. Si confermò lo statuto del Concilio di Aquileia tenuto nel 1307. (p. Mansi *Suppl.* T. III.)

1310. *Coloniense*, da Enrico di Virnemburgo, arcivescovo di Cologna e tre vescovi il 9 marzo e i 2 giorni successivi. Si bandirono statuti in ventotto articoli più propri a far conoscere i disordini allora regnanti di quello che a ripararli, poichè non si adoperano che censure da lunga pezza spregiate. Ordina il vigesimo terzo che si cominci l'anno a Natale giusta l'uso di Chiesa romana, ma ciò va inteso dell'anno ecclesiastico. Il civile moveva ancora dalla Pasqua, ciò che allora chiamavasi lo stile di corte.

1310. *Saltzburgense*, di Saltzburgo, in quaresima dall'arcivescovo Corrado legato di santa Sede, e sei vescovi per regolare il pagamento della decima chiesta dal papa per anni due e per ispiegare alcuni statuti dei Concilii precedenti. Si lesse in particolarità la bolla di Clemente V che modera quella di Bonifazio VIII. *Clericis laicos*. Questo Concilio è diviso a torto in due dall' ab. Labbe.

1310. *Trevirense*, dall'arcivescovo Balduino di Luxemburgo fratello dell'imperatore Enrico VII, il 28 aprile. Si pubblicarono cenquattordici statuti, di cui il novantesimosesto vieta di confessarsi ad altro prete che al proprio curato, eccettuati cinque casi ivi espressi (*Edit. Ven.* T. XIV, *Conc. Germ.* T. IV e *Histor. Diplom. Trevir.* T. II.).

1310. *Moguntinum*, da Pietro arcivescovo di Magonza, l' 11 maggio e i 2 giorni successivi. Si fece un sunto dei Concilii precedenti e si versò d'ordine del papa sul-

l'affar dei Templari. Ventuno di questi cavalieri con a loro capo Ugo chiamato il conte Sauvage, il quale dimorava nel castello di Grumbach presso Maissenheim, presentaronsi di propria volontà a quest'assemblea per protestare la loro innocenza, e dichiararsi appellanti al futuro papa dalle procedure che si tenevano contro essi. Vennero rimandati senza far loro alcun male. L'arcivescovo temendo che potessero eccitare qualche tumulto rispose ch'egli si adoprerebbe presso il papa per guarentire la loro tranquillità, indi congedolli. Avendo egli l'anno dopo in forza di una nuova commissione proceduto all'esame della loro causa, gli prosciolse dai delitti ch'erano stati loro opposti e li dichiarò innocenti con sentenza del 1.° luglio (Serarius).

1310. *Ravennense*, il 17 giugno, dall' arcivescovo Rainaldo legato di santa Sede, in cui si fecero comparire cinque Templari, i quali negarono i delitti loro opposti, e vennero lasciati in libertà, malgrado che due inquisitori volessero farli porre alla tortura.

1310. *Parisiense XXXVIII*, da Filippo di Marigni arcivescovo di Sens, dall' 11 sino al 26 ottobre. Si versò sull'esame della causa dei Templari, alcuni dei quali furono rimandati assolti, altri liberati mercè una penitenza loro imposta, e cinquantanove condannati come recidivi nell'eresia alla pena del fuoco, lo che venne eseguito in un campo presso l'abbazia di san Antonio, malgrado le protestazioni d'innocenza che facevano gli accusati.

1310. *Salmanticense*, di Salamanca, il 21 ottobre da Rodrigo arcivescovo di Compostella. Si indagò sui delitti allegati contra i Templari, i quali vennero dichiarati innocenti (Ferreras).

1310. *Silvanectense*, di Senlis, da Roberto di Courtenai, arcivescovo di Reims, in cui furono arsi nove Templari senza che verun d'essi confessasse il delitto di cui era accusato.

1311. *Ravennense*, dall'arcivescovo Rainaldo, cominciato il 17 e finito nel 21 giugno. Si fecero trentadue statuti intorno ai costumi e alla disciplina che vennero pubblicati il 10 settembre. Nello statuto ventesimoquarto s'insorse con forza contro i vescovi ordinati per Chiese che non hanno rendite nè clero nè popolo cristiano. Vennero trattati da vagabondi, rimproverati di non saper nè la lingua nè i riti delle diocesi cui essi percorrono, e biasimata come contraria ad ogni regola la condotta di coloro che ad essi permettono di esercitare le funzioni del ministero episcopale.

1311. *Bergomense*, di Bergamo, da Gastone Torriani arcivescovo di Milano, il 5 luglio, in cui pubblicossi una costituzione divisa in trentaquattro rubriche intorno la disciplina. Nella rubrica prima viene vietato ai cherici di indossar abiti di seta, o screziati a differenti colori, di aver sulle loro vesti bottoni d'argento, o d'altro metallo ec. (*Edit. Ven.* T. XV.).

1311, e 1312. VIENNENSE, di Vienna nel Delfinato. Quindicesimo Concilio generale sotto Clemente V, che vi presedette. Secondo Villani intervennero più di trecento vescovi oltre i prelati minori, abati priori. Si tenne la prima sessione nel 16 ottobre. Il papa pubblicò la soppressione dell'ordine dei Templari, nella sessione seconda tenuta il 3 aprile 1312, alla presenza del re, cui stava a cuore l' affare di suo fratello Carlo di Valois, e dei suoi tre figli Luigi re di Navarra, Filippo e Carlo. Ma tal soppressione si eseguì piuttosto in via provisionale di quello che per condanna, essendosi il papa riserbato a disposizione propria, e della Chiesa, le persone ed i beni dei Templari. Questo Concilio dichiarò che papa Bonifazio di cui Filippo il Bello avea sempre sollecitata la condanna, siccome di un eretico, era stato sempre Cattolico e che nulla avea fatto, che lo rendesse colpevole d'eresia; ma per contentare il re, il papa fece un decreto prescrivente, non si potesse in verun tempo rimproverare al re, nè a'suoi successori ciò che egli avea fatto contra Bonifazio o contro la Chiesa. Fu deciso che il Figlio di Dio avea

assunto le parti della nostra natura unite insieme, cioè il corpo passibile, e l'anima ragionevole, ch'è essenzialmente la forma del corpo... Chiunque osasse sostenere non esser altrimenti l'anima ragionevole, essenzialmente la forma del corpo umano, doversi tener per eretico. Dannossi pure il fanatismo de' Pinzocheri e delle Pinzochere. Si fecero pure parecchie costituzioni intorno i religiosi e le religiose, ai costumi e alla condotta del clero. Quânto all' immunità chericali, il Concilio ritrattò la famosa bolla *Clericis laicos* di Bonifazio VIII in un alle sue dichiarazioni, e quanto n' era seguito. Finalmente ordinossi la leva di una decima per la crociata nella terza ed ultima sessione tenutasi il 6 maggio, il sabbato dell'ottava dell'Ascensione.

1313. *Magdeburgense*, da Bucchard Scrapelau arcivescovo di Magdeburgo, il 7 marzo. Si fecero nove statuti intorno la disciplina (*Conc. Germ.* T. IV.).

1314. *Parisiense XXXIX*, il 7 maggio, e i giorni susseguenti, da Filippo de Marigni arcivescovo di Sens. Si fece un decreto in dodici articoli, col quarto de'quali si vieta ai giudici ecclesiastici le citazioni vaghe e generiche degli accusati (p. Mansi *Suppl.* T. III.).

1314. *Ravennense*, da Rainaldo arcivescovo di Ravenna e sei vescovi, il 10 ottobre. Si fece un regolamento in ventisei articoli, di cui il settimo proibisce ai notai di fare alcun atto per gli scomunicati. Un altro vieta ai vescovi che hanno un territorio determinato di servirsi dei vescovi *in partibus*, il cui numero aumentava di giorno in giorno, per far delle ordinazioni, od altre funzioni episcopali nelle lor Chiese.

1315. *Salmuriense*, di Saumur, il 9 maggio, ove Goffreddo de la Haye arcivescovo di Tours, pubblicò un decreto in quattro articoli sulla disciplina.

1315. *Nugarolicnse*, di Nogaro nell' Armagnac, da Amanieu arcivescovo d' Auch, sei vescovi e i deputati de-

gli altri vescovi suffraganei. Si fecero quattro articoli, dei quali il terzo condanna l'abuso di ricusare il Sacramento della penitenza a que' che sono condannati all' estremo supplizio, e che domandano confessarsi.

1315. *Silvanectense*, di Senlis, nel mese di ottobre, da Roberto di Courtenai arcivescovo di Reims, e suoi suffraganei. Luigi Hutin avea destituito Pietro di Latilli cancelliere e vescovo di Châlons, e l' avea fatto imprigionare siccome sospetto di aver procurata la morte di Filippo il Bello, e del vescovo suo predecessore. Pier de Latilli chiese al Concilio di Senlis prima d' ogni altra cosa la libertà delle propria persona, e la restituzione de' suoi beni. Gli venne l' una e l' altra accordate. Chiese poscia l' informazione de' fatti per cui si prorogò il Concilio accennandolo a Parigi, ove non risulta siasi tenuto. Si vede però da altro Concilio di Senlis del 1318, a cui furono spediti deputati da Pier de Latilli, che questo vescovo dovette essere pienamente scolpato.

1316. *Adanense*, di Adena nell' Armenia, composto di diciotto vescovi, cinque vertabjets ossia dottori, due abati, gran numero di preti e dotti religiosi, il re Oissim, presente, e gran numero di signori. Si confermarono i decreti del Concilio di Sis per la riunione con forte rincrescimento degli scismatici. Il patriarca Costantino ne sollecitò l' esecuzione, e così fecero pure i quindici patriarchi successivi, che rimasero costantemente uniti a santa Sede. Ma gli scismatici occupati maisempre a contrariarli, finalmente prevalsero, e trascinarono a rovina la loro Chiesa e il loro stato (Galenus, il p. Monnier *Lettre sur l' Amerique* T. III. *des nouv. Mem. des Missions de la Comp. des Ind.* p. 122-1225).

1317. *Tarraconense*, il 22 febbraio. Si fece un regolamento in sette articoli, il sesto dei quali prescrive ai cherici ed ai canonici non preti di comunicarsi almeno due volte l' anno. Probabilmente fu questo il Concilio in cui condannaronsi alle fiamme come riboccanti d' errori

contro la Fede i libri d'Arnaud di Villeneuve (p. Mans *Suppl. Conc.* T. III.).

1317. *Ravennense*, da Rainaldo arcivescovo di Ravenna, otto vescovi e suoi suffraganei. In questo Concilio tenuto a Bologna si fecero ventidue articoli di regolamenti che furono pubblicati il 27 ottobre. Il dodicesimo di questi articoli proibisce di celebrar messe basse durante la maggiore.

1318. *Silvanectense*, il 27 marzo, da Roberto di Courtenai arcivescovo di Reims, quattro de' suoi suffraganei e i deputati di altri sette assenti contra gli usurpatori dei beni ecclesiastici. Questo Concilio ha la data dell'anno 1317 giusta lo stile d'allora.

1318. *Caesaraugustanum*, di Saragozza, il 13 dicembre da Pier de Luna, primo arcivescovo di quella città, ove pubblicossi l'erezione di Saragozza in arcivescovato, fatta l'anno precedente (d'Aguirre).

1320. *Senonense*, il 22 maggio. Guglielmo di Melun, arcivescovo di Sens fece uno statuto in quattro articoli, il secondo de' quali porta che s'interdicano i luoghi, in cui i cherici fossero stati imprigionati da giudici laici. In questo Concilio è fatto menzione per la prima volta dell'esposizione e processione del SS. Sacramento.

1320. *Hallense*, di Hall, da Burchardo di Scrapelau arcivescovo di Magdeburgo. Si fece uno statuto in sette articoli intorno la disciplina (*Conc. Germ.* T. IV.).

1321. *Londinense*, di Londra, da Gualtiero Raynaud arcivescovo di Cantorbery nel mese di dicembre. Si fece un regolamento in otto articoli sulla disciplina, che più non abbiamo.

1322. *Borgolii*, di Borgolio, trasferito poscia a Valenza, il 14 marzo, da Riccardo arcivescovo di Milano

coi suoi suffraganei e tre inquisitori. Viene dichiarato eretico Matteo Visconti, e per conseguenza scomunicato (*Edit. Ven.* T. XV.).

1322. *Apud Vallem Oleti*, di Valladolid, il 2 agosto, dal legato Guglielmo de Gondi vescovo di Sabina. Si pubblicò un regolamento in ventisette articoli sulla disciplina (*Edit. Ven.* T. XV.).

1322. *Magdeburgense*, da Burchardo di Scrapelau, arcivescovo di Magdeburgo. Si fece uno statuto per la difesa del clero (*Conc. Germ.* T. IV.).

1322. *Coloniense*, da Enrico di Virnemburgo arcivescovo di Cologna, due vescovi ed alcuni deputati pegli assenti il 31 ottobre. Si rinnovarono ed approvarono come provinciali gli statuti sinodali fatti dall' arcivescovo Engilberto per la diocesi particolare di Cologna nel 1266, onde reprimere le violenze contra le persone ed i beni ecclesiastici.

1324. *Parisiense XL*, il 3 marzo. Guglielmo di Melun, arcivescovo di Sens, pubblicò uno statuto in quattro articoli ripetuto quasi parola a parola dal Concilio della stessa provincia tenuto da quel prelato nel 1320. Venne prescritto che ciascun vescovo esortasse il suo gregge a digiunare la vigilia del SS. Sacramento, lasciando alla devozione del medesimo la processione che facevasi solennemente il giorno stesso.

1324. *Toletanum*, il 21 novembre, da don Giovanni d' Arragona, arcivescovo di Toledo, ov' egli pubblicò 8 canoni nella cui prefazione è ordinato di osservarli in un a quelli ch' erano stati pubblicati 2 anni prima a Valladolid dal legato Guglielmo de Gondi. Il 2.° di essi ordina ai cherici di farsi rader la barba almeno una volta al mese.

1326. *Silvanectense*, di Senlis, l' 11 aprile, da Guglielmo di Trie arcivescovo di Reims, sette de' suoi suffra-

ganei e i procuratori degli assenti. Si pubblicarono sette statuti, il primo de'quali determina la forma di tenere i Concilii provinciali. Questa è quella che si osserva oggidì.

1326. *Avenionense*, d'Avignone, il 18 giugno, da tre arcivescovi, undici vescovi e parecchi deputati d'assenti. Si fece un lungo regolamento in cinquantanove articoli, la più parte dei quali riguardano ai soli beni temporali della Chiesa, e alla sua giurisdizione. Uno di questi regolamenti è contra gli avvelenatori, ed incantatori, sorta di gente che non era rara a quel tempo.

1326. *Complectense*, d'Alcala di Henares, il 25 giugno, da don Giovanni d'Arragona arcivescovo di Toledo, con tre vescovi e i deputati di tre assenti. Non si fecero che due canoni.

1326. *Marciacense*, di Marciac diocesi di Auch, da Guglielmo di Flavacourt arcivescovo e suoi suffraganei, l'8 dicembre. Pubblicaronsi 56 canoni.

1327. *Roffiacense*, di Ruffec nel Poitou, il 21 gennaio, da Arnaldo di Chanteloup, arcivescovo di Bordeaux ove pubblicaronsi 2 canoni. Questo Concilio è in data del 1326 giusta l'usanza d'allora.

1327. *Avenionense*, da papa Giovanni XXII, contro l'antipapa Pier de Corbiere, che allo scisma accoppiava l'eresia sostenendo che G. C. e i suoi discepoli non aveano nulla posseduto di proprio, nè in comune nè in particolare.

1329. *Londinense*, nel mese di febbraio, da Simone Mepham arcivescovo di Cantorbery. Questo prelato pubblicò una costituzione in nove articoli, di cui il secondo contiene che sarà giorno festivo in tutta la provincia di Cantorbery, quello della Concezione della santa Vergine. Questo Concilio ha la data dell'anno 1328 secondo lo stile inglese ch'era allora di cominciar l'anno al 25 marzo.

1329. *Compendiense*, di Compiegne, l'8 settembre, da Guglielmo di Trie, e tre vescovi co' suoi suffraganei non che deputati per gli assenti. Si fece un regolamento in sette articoli.

1329. Si tennero a Parigi in quest'anno nel mese di dicembre, per ordine e alla presenza del re Filippo di Vàlois, alcune assemblee per determinar i limiti delle due giurisdizioni, la regia e la ecclesiastica. Pier de Cugnieres prendendo la parola per le genti del re entrò in disputa con Pier Bertrandi, vescovo d'Autun, incaricato di parlare pel clero. I mezzi che avea il primo benchè mescolati a falsi ragionamenti sembravano dover prevalere a quelli del suo avversario, il quale si dilungò a provare ciò che non gli era menomamente contrastato, che cioè la giurisdizione temporale non è incompatibile colla spirituale, e che gli ecclesiastici sono capaci sì dell'una come dell'altra. Frattanto nulla si decise. Il re che non s'intendeva guari di queste materie accordò un anno ai vescovi per correggere gli abusi di cui si lagnavano. Ma Pier de Cugnieres divenne sì odioso al clero, che chiamavasi per sarcasmo *Pierre du Cognet*. Questo è il nome di una figura grottesca collocata nella Chiesa di Nostra Signora, che fa parte di nna veduta dell'inferno posta sotto la tribuna nel recinto del coro. A questa querela si rapporta l'introduzione della forma di *appello come di abuso*.

1330. *Lambethense*, di Lambeth, da Simone Mepham arcivescovo di Cantorbery. Questo prelato pubblicò una costituzione in dieci articoli, il nono de' quali proibisce d'istituire nessuna clausura senza il permesso del vescovo diocesano.

1330. *Charnense*, di Kherna nell'Armenia, ove per le cure del principe Giorgio e di Barthelemy di Bologna, dominicano vescovo di Malaga, la Chiesa d'Armenia promette ubbidienza al romano pontefice, come capo della Chiesa universale. Questo Concilio che ha la data dell'anno 779 dell'Era d'Armenia, durò un mese intero. In que-

st' assemblea gli Armeni adottarono la forma dell' anno Giuliano reso necessario dal loro commercio coi Franchi dopo le crociate (Galanus T. I. p. 1.).

1330. *Marciacense*, di Marciac, il 6 dicembre, da Guglielmo di Flavacourt arcivescovo d' Auch, e cinque vescovi contra quelli che aveano ucciso Anessanzio di Joyeuse vescovo d' Aire, 2 anni prima in un' imboscata presso Nogaro. Il titolo di questo Concilio che durò 6 giorni porta la data dell' anno 1329, ma gli atti portano quella del 1330.

1335. *Salmanticense*, di Salamanca, il 24 maggio, da Giovanni arcivescovo di Compostella. Si pubblicarono diciassette statuti intorno la disciplina (D' Aguirre, Arduino).

1335. *Pratense*, del priorato di Pre o di Bonne-Nouvelle presso Rouen, terminato l' 11 settembre, da Pier Roggero arcivescovo di Rouen. Si fece uno statuto in tredici articoli, di cui il terzo vieta ai monaci l' abito corto e il porto d' armi.

1336. *Bituricense*, di Bourges, terminato il 17 ottobre, dall' arcivescovo Foucault. Si pubblicarono quattordici statuti, dei quali il quarto proibisce il commercio col clero. Gli atti di questo Concilio accennano che fu cominciato il lunedì prima della festa di san Luca. Ora questa festa nel 1336 cadde in venerdì. Quindi il lunedì precedente era il 14 del mese.

1336. *Apud Castrum Gonterii*, di Castel Gontieri nell' Anjou, il 20 novembre, da Pier Frerot arcivescovo di Tours. Egli pubblicò un decreto in dodici articoli, i quali per la più parte tendono, alla stessa guisa de' Concilii dello stesso tempo, a conservare la giurisdizione della Chiesa e i suoi beni temporali. Ciascuno de' padri di questo Concilio appose a questo decreto il suo suggello particolare.

1337. *Avenionense*, d'Avignone, nell'abazia di san Ruffo, terminato il 3 settembre, da tre arcivescovi e diciassette vescovi. Pubblicossi un decreto di sessantanove articoli che sono per la più parte una ripetizione del Concilio del 1326.

1337. *Trevirense*, di Treviri, dall' arcivescovo Baldovino. Si bandì uno statuto in otto articoli concernenti il clero (*Conc. Germ.* T. IV.).

1339. *Toletanum*, di Toledo, il 19 maggio, da Gilles d' Albornoz arcivescovo di Toledo. Si pubblicò uno statuto in cinque articoli, il terzo dei quali ordina che in ciascuna Chiesa cattedrale e collegiata si prenda uno sopra dieci cherici perchè studii teologia e diritto canonico (D' Anguirre).

1340. *Nicosiense*, di Nicosia in Cipro, il 17 gennaio, da Elia arcivescovo di quella città e quattro de'suoi suffraganei. Si pubblicò una professione di Fede ed una costituzione intorno la disciplina.

1340. *Saltzburgense*, da Enrico, arcivescovo di Saltzburgo e suoi suffraganei. Viene degradato un prete chiamato Rodolfo, che negava la presenza reale ed altri dogmi; e fu poscia consegnato al braccio secolare che lo fece bruciare (*Conc. Germ.* T. IV.).

1341. * *Constantinopolitanum*, l' 11 giugno dal patriarca Giovanni d'Apri, alla presenza dell'imperatore Andronico. Venne da Barlaam denunciata la dottrina di Gregorio Palamas che faceva distinzione tra l'essenza e l'operazione di Dio e sostenuta che la luce del Taborre era increata e divina. Fu condannato Barlaam senza perciò approvare Palamas. L' imperatore a quel tempo ammalato aringò con tanta veemenza in favore di quest'ultimo che aumentatosi di gran lunga il suo male, morì 4 giorni dopo.

1341. o all' incirca. *Cantuariense*, da Giovanni di

Stratford, arcivescovo di Cantorbery, contra quei che si procurano benefizii prima ch' essi sieno vacanti, e intorno altri punti di disciplina.

1342. *Salmuriense*, da Pier Fretaud arcivescovo di Tours. Si fecero 32 canoni, il 6.° de' quali proibisce di tener concioni nelle Chiese o ne' loro vestiboli, e il 23.° ai vescovi di riserbar per se le pensioni dei curati. Il p. Mansi per errore rapporta questo Concilio all' anno dopo.

1342. *Londinense*, il 10 ottobre, dall' arcivescovo Giovanni di Stratford, in cui pubblicò una costituzione in dodici articoli, di cui parecchi fanno prova di un' avarizia illimitata nell' esercizio della giurisdizione ecclesiastica, di cui il clero era a quel tempo geloso.

1343. *Londinense*, il mercoledì dopo la festa di san Edoardo martire, ossia il 19 marzo dallo stesso arcivescovo, undici vescovi e alcuni deputati pegli assenti. Si pubblicarono 17 canoni contra parecchi abusi. Questo Concilio ha la data dell' anno 1342 poichè allora cominciavasi l' anno in Inghilterra al 25 marzo.

1344. *Magdeburgense*, da Ottone di Hesse arcivescovo di Magdeburgo, il 13 giugno, per la difesa delle immunità ecclesiastiche (*Conc. Germ.* T. IV.).

1344. *Noviomense*, di Noyon, il 26 luglio, da Giovanni di Vienna arcivescovo di Reims e sei vescovi. Pubblicaronsi 17 canoni, di cui il primo contiene le querele allora sì frequenti contra quelli che impedivano il corso della giurisdizione ecclesiastica.

1344, o 1345. *Armenum*, alla presenza di Costantino re della piccola Armenia, dal patriarca Mekquitard, sei arcivescovi e ventidue vescovi, in proposito degli errori di cui era accusata la Chiesa Armena. I prelati composero un' apologia cui rimisero ai nunzi del papa, nella quale si giustificano sopra cendiciassette articoli di accusa. Il papa (Clemente VI) non ancora pienamente contento di

quest' apologia, spedì loro nuovi nunzii nel 1346 per invitarli a spiegarsi intorno certi articoli, sui quali non aveano dato risposta; e ciò fecero con una seconda apologia recata in Roma verso l'anno 1350 (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. III. *e in Raynald. ad ann.* 1342. *e* 1345).

1345. *Constantinopolitanum*, dal patriarca Giovanni d' Apri, contra gli errori dei Palamiti (Le-Quien).

1347. * *Constantinopolitanum*, ne' primi giorni di gennaio in presenza dell' imperatrice Anna, e dell' imperatore suo figlio, in cui il patriarca Giovanni d'Apri è deposto mercè i maneggi di quella principessa per aver abbracciata la dottrina di Barlaam, e rinunciato a quella di Palamas (p. Mansi). Questo Concilio si tenne quando Giovanni Cantecuzeno si rese padrone di Costantinopoli per sorpresa, l' 8 gennaio 1347.

1347. *Parisiense XLI*, da Guglielmo di Melun arcivescovo di Sens, dal venerdì della terza settimana di quaresima 9 marzo, sino al mercoledì successivo 14 del mese stesso. Queste date espresse negli atti del Concilio, provano appartener esso all' anno 1347, cominciato il mese di gennaio, e non all' anno 1344 com' è notato nella prima edizione. Si fecero 13 canoni, il cui 1.° si lagna perchè i giudici secolari fanno di giorno in giorno catturare, torturare ed anche porre a morte gli ecclesiastici; non si dice però ch' essi sieno innocenti; si muove soltanto querela che ciò segua in pregiudizio della giurisdizione ecclesiastica. Terminò questo Concilio coll' indulgenza dell' *Angelus* accordata a que' che lo recitano tre volte alla fine della giornata, da una bolla di Giovanni XXII, in data del 7 maggio 1327. Alle ore 7 annunciavasi il terminar della giornata, col far suonare il coperchio del fuoco nella Chiesa principale in tutti i giorni.

1347. *Toletanum*, o piuttosto *Complutense*, d'Alcala de Henares, terminato il 24 aprile da Gilles arcivescovo di Toledo. Si fecero quattordici statuti, il terzo de' quali

rinnova la costituzione *Abusionibus* di Clemente V contro i questuanti di una diocesi straniera.

1350. *Patavinum*, di Padova, dal cardinal Guido di santa Cecilia, per la riforma de' costumi.

1351. *Dublinense*, da Giovanni arcivescovo di Dublino nell'Irlanda, e suoi suffraganei nel mese di marzo, in cui pubblicossi uno statuto in dieci articoli sulla disciplina (Wilkins T. II.).

1351. *Biterense*, di Beziers, il 7 novembre, da Pier della Jugie arcivescovo di Narbona e suoi suffraganei. Si fecero 32 canoni, di cui gli 8 primi sono tratti dal Concilio di Avignone tenuto 25 anni per l'innanzi.

1355. *Pragense*, da Ernesto primo arcivescovo di Praga. (Questa Chiesa venne eretta in metropoli il 24 aprile 1344). Pubblicaronsi 68 canoni tratti da diversi Concilii di Magonza, da cui precedentemente dipendeva Praga (*Conc. Germ.* T. IV.).

1355. *Toletanum*, di Toledo, dall'arcivescovo Biagio, il 1.° ottobre. Si pubblicarono due capitoli, il primo dei quali dichiara che le costituzioni della provincia di Toledo, non obbligano *ad culpam*, ma soltanto *ad poenam*, a meno ch' esse non enuncino manifestamente il contrario (Aguirre).

1356. *Londinense*, da Simone Jslip arcivescovo di Cantorbery, dal 16 sino al 24 maggio. Si accordarono per un anno al re le decime del clero mentr' egli chieste le avea per sei anni (Wilkins T. III.).

1365. *Aptense*, d'Apt dai vescovi di tre provincie d'Arles, d'Embrun e d'Aix, il 13 maggio. Si fece uno statuto in trenta articoli (*Edit. Ven.* T. XV.).

1366. *Andegavense*, d'Angers, il giovedì 12 marzo, da Simone Renoul arcivescovo di Tours e suoi suffraganei.

Si fece un regolamento di trentaquattro articoli. I primi in proposito delle procedure dimostrano sino a quali eccessi i cherici spingevano la discordia in quelle provincie; altri riguardano le loro esenzioni e le immunità delle Chiese; poichè ve n'hanno che tendono direttamente alla riforma de' costumi. Il quattordicesimo e quindicesimo sono regolamenti per la recita dell' offizio de' Morti, e quello della Vergine. I curati sono tenuti a recitare il primo ciascun giorno di feria ed i capitoli sì secolari che regolari di cantar l' uffizio della Vergine ciascun giorno, meno alcune poche eccezioni. Il sedicesimo proibisce ai cherici ed anche ai vescovi di farsi a tavola imbandire più che due piatti. Li diciassettesimo e diciottesimo raccomandano ai curati la residenza in luogo sotto pena di perdere le loro rendite ove se ne allontanassero per lo spazio di un mese, e il benefizio stesso, se la loro assenza si estendesse a 6 mesi. Il ventiduesimo condanna l'uso del burro e del latte in quaresima, e ne fa anche caso, riserbato al vescovo (Labbe *Conc.* T. XI. p. 2). Questo Concilio ha la data dell' anno 1365 giusta lo stile di Francia.

1367. *Eboracense*, da Giovanni Tursby arcivescovo di Yorck, co' suoi suffraganei. Si pubblicarono 10 canoni, e il Concilio fu terminato il 29 settembre.

1368. *Vaurense*, di Lavaur, il 27 maggio e i 3 giorni successivi, da tredici vescovi di tre provincie, ai quali fu preside Pier della Jugie arcivescovo di Narbona. Pubblicossi un gran corpo di costituzioni diviso in centrentatre articoli, gran parte de' quali è tratta dai Concilii d' Avignone, tenuti nel 1326 e 1337. Col novantesimo è prescritto il digiuno del sabbato ai cherici beneficiarii e costituiti negli ordini sacri. Essa non era ancora stata introdotta tra i laici.

1370. *Magdeburgense*, da Alberto di Luxemburgo arcivescovo di Magdeburgo, in cui rinnovansi antichi statuti della provincia, quelli in ispezialità dell' arcivescovo Burchard (*Conc. Germ.* T. IV.).

1374. *Narbonense*, dal 15 al 24 aprile. Si fecero 28 canoni, quasi tutti tratti dal Concilio di Lavaur, dell'anno 1368. Il 18.° permette a ciascun prete di confessarsi a qualunque altro prete più gli piaccia, anche se questi non avesse cura d'anime.

1375. *Uniejoviense*, de Winuwski, da Jaroslau arcivescovo di Gnesne, per fornir soccorsi al papa contra il sultano Amurat, che minacciava l'Italia.

1380. *Saltzburgense*, da Piligrin arcivescovo di Saltzburgo, nel mese di luglio. Ignorasi l'oggetto di questo Concilio (*Conc. Germ.* T. IV.).

1380. *Salmanticense*, di Medina del Campo, diocesi di Salamanca, cominciato il 23 novembre, e finito il 19 maggio dell'anno dopo. L'oggetto di quest'assemblea tenuta alla presenza di Giovanni I re di Castiglia, era quello di decidere tra i due pretendenti al pontificato, Urbano VI e Clemente VII. Il cardinal Pier di Luna, parlò pel secondo di cui era legato, e determinò a favor suo i suffraggi (Baluze *Suppl. Conc.*, p. Mansi).

1381. *Pragense*, da Giovanni arcivescovo di Praga, il 29 aprile. Si cressero sette statuti in forma di interpretazione come quelli dell'arcivescovo Ernesto, pubblicati l'anno 1355. Vieta il quinto che si conferiscano cure d'anime ai monaci a meno che non sieno o benedettini o canonici regolari, a cui favore i vescovi ponno concedere dispensa (*Conc. Germ.* T. IV.).

1382. *Londinense*, da Guglielmo di Courtenai arcivescovo di Cantorbery, con sette vescovi, parecchi dottori e bacellieri in teologia, e parecchi altri in diritto canonico e civile. Vennero denunciate nel giorno 17 maggio parecchie proposizioni di Wicleffo, e il 21 del mese stesso se ne dichiararono dieci di eretiche, e quattordici erronee. Poscia l'arcivescovo ottenne dal re Riccardo per lui e suoi suffraganei il poter di far arrestare e cat-

turare quelli che insegnassero e sostenessero di tali errori. La lettera del re è del giorno 12 luglio. Il p. Mansi diede agli atti di questo Concilio un supplemento curioso ed interessante.

1382. *Oxoniense*, di Oxford, dallo stesso preside il 18 novembre e susseguenti, in cui si accetta l'abiurazione di parecchi Wicleffiani (p. Mansi *Suppl. Conc.* Tom. III.).

1383. *Cameracense*, il 1.º ottobre, dal cardinal Guido di Poitiers in favore di Clemente VII (p. Mansi).

1386. *Saltzburgense*, da Piligrin arcivescovo di Saltzburgo, nel mese di gennaio, in cui pubblicaronsi diciassette statuti sulla disciplina, l'ottavo de' quali vieta ai frati mendicanti di confessare senza l'approvazione dei vescovi.

1387. *Moguntinum*, da Corrado di Winspurgo, arcivescovo di Magonza, in cui furono condannati trentasei vaudesi di Magonza, che furono poscia arsi vivi (*Conc. Germ.* T. IV.).

1388. *Palentinum*, di Palencia nella Spagna, dal cardinal Pier di Luna, il 4 ottobre. Era presente il re Giovanni, e vi si trovarono tre arcivescovi e venticinque vescovi. Pubblicaronsi sette statuti sulla disciplina (D'Aguirre).

1388. *Panormitanum*, di Palermo, il 10 novembre, dall'arcivescovo Luigi. Si fecero parecchi regolamenti per la riforma del clero (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. III.).

1390. *Coloniense*, da Federico di Sarvverden arcivescovo di Cologna, il 16 settembre, ove rinnovansi gli antichi statuti della provincia.

1391. *Londinense*, di Londra, al castello di Croydon, il 28 aprile, da Guglielmo di Courtenai arcivescovo

di Cantorbery e suoi suffraganei. Rinnovellasi una costituzione di Roberto di Wynchelsei predecessore di Guglielmo, onde reprimere le usurpazioni dei cappellani ed altri preti stipendiati che praticavansi sui diritti dei curati.

1392. *Pragense*, da Giovanni arcivescovo di Praga, il 17 giugno. Viene ai giudici secolari vietato d'impedire ai rei condannati a morte di ricevere la penitenza, ed anche l'eucaristia se la domandano (*Conc. Germ.* T. IV.).

1392. *Ultrajectense*, (1) d'Utrecht, il 30 settembre, dall'arcivescovo Florent con sette de' suoi suffraganei, in cui venne destituito Jacopo di Juliers, il quale intitolandosi falsamente vescovo, avea ordinato parecchi preti in Fiandra ed in Olanda. Questo sciagurato venne poscia rimesso al braccio secolare, che gli fece troncar la testa (Raynald *Ad an.* 1391 n. 21 p. Mansi *ibid.*).

1395. *Parisiense XLII*, primo nazionale della Francia, il 4 febbraio, da due patriarchi, quello d'Alessandria amministratore del vescovato di Carcassona e quello di Gerusalemme amministratore della Chiesa di Saint-Pons, coll'intervento di sette arcivescovi, quarantasei vescovi, nove abati, alcuni decani e gran numero di dottori tutti nominati. Deliberossi per ordine del re Carlo VI, intorno ai mezzi di far cessare nella Chiesa lo scisma, e fu dal maggior numero concluso nel dì 2 febbraio, che la rinunzia dei due papi pretendenti era la via più breve e più addatta onde giungere all'unione sì necessaria e desiderata. Questo Concilio è in data del 1394, giusta lo stile di Francia.

1396. *Arbogense*, di Arbog in Isvezia. Si fecero 7 canoni sulla disciplina, il 4.° dei quali condanna quello che avrà commesso un omicidio in giorno di domenica, di astenersi dalle carni per tutta la sua vita; quello che

(1) Nella terza edizione dei Benedettini è scritto *Trajectinum*. Sull'esempio del p. Mansi si è qui creduto dover preferire *Ultrajectense*, già usato per accennare il Concilio di Utrecht del 1079.

lo avrà commesso di venerdì, di non mangiar mai di pesce, e chi lo avesse commesso di sabbato ad astenersi perpetuamente dai latticinii (p. Mansi T. III. p. 707).

1397. *Londinense*, il 19 febbraio, da Tommaso d'Arondel arcivescovo di Cantorbery. Si condannarono diciotto articoli tratti dal Trialogo di Wicleffo (Wilkins Tom. III.). Questo Concilio ha la data del 19 febbraio 1396. Ma Tommaso d'Arondel non divenne arcivescovo di Cantorbery se non nel mese di agosto di quest'anno. È dunque questa data intesa secondo lo stile inglese, cioè cominciando l'anno al 25 marzo.

1398. *Parisiense XLIII*, secondo nazionale che il re Carlo VI, adunò il 22 maggio. Oltre il patriarca di Alessandria intervennero undici arcivescovi, sessanta vescovi, settanta abati, sessantaotto procuratori di capitoli, il rettore dell'università di Parigi coi procuratori delle Facoltà, i deputati delle università di Orleans, d'Anger, di Montpellier, e di Tolosa, oltre grandissimo numero di dottori in teologia e in diritto. In una seconda assemblea tenutasi nel mese di luglio si convenne che il miglior mezzo di mettere a dovere papa Benedetto era quello di levargli non solo la collazione dei benefizii, ma qualunque esercizio della sua autorità mercè un intera interdizione di ubbidienza. A quest'effetto il re pubblicò un editto nel dì 28 luglio, che fu registrato al Parlamento il 29 agosto dell'anno stesso e pubblicato ad Avignone al principio del mese di settembre vegnente.

Questa sottrazione durò sino al 30 maggio 1403. Il re in quel giorno la rivocò e restituì per se e pel suo regno, l'ubbidienza a papa Benedetto XIII, che pretese in sulle prime di disporre di tutti i benefizii ch'erano stati vacanti dopo l'interdizione; ma il re colla sua dichiarazione 19 dicembre dell'anno stesso ordinò che quanto erasi fatto nel tempo dell'interdizione rapporto a provvigioni di benefizii, tutto restasse nella sua forza e vigore (*Spicileg*. T. VI.).

1401. *Londinense*, di Londra, da Tommaso d'Aron-

del arcivescovo di Cantorbery, dal 26 gennaio sino all'8 marzo contra diversi Wicleffiani (Wilkins T. III.). Questo Concilio ha la data del 1400 giusta lo stile d'Inghilterra.

1404. *Parisiense XLIV*, il 21 (e non l'11) ottobre. Si fecero otto articoli per la conservazione dei privilegi durante lo scisma. Eccone il primo. I monaci di Cluni e i Cisterciensi, gli altri tutti non che tanto regolari che secolari i quali ne godevano procederanno come il solito nel loro governo, e come adoperavano prima della neutralità; ma i privilegiati che non hanno superiori che il papa, saranno confermati dal vescovo diocesano. Don Martenne (*Thes. Anecdt.* T. II. *col.* 1398) fece alcune addizioni a questo Concilio che sembrano al p. Mansi appartenere a quello tenutosi a Parigi nel 1408.

1406. *Hammaburgense*, di Amburgo, da Giovanni di Slamestorp arcivescovo di Brema, con tre vescovi suoi suffraganei, in cui dannasi l'opinione invalsa nel popolo, che *morire coll'abito di san Francesco era assicurarsi la vita eterna* (*Conc. Germ.* T. V.).

1406. *Parisiense XLV*, di tutto il clero di Francia, convocato nella festa di san Martino, e finito il 16 gennaio successivo, per ultimare lo scisma. Fu risolto di domandare la convocazione di un Concilio generale, e sottrarsi dall'ubbidienza di papa Benedetto.

Gregorio XII, e Benedetto XIII, allora si obbligarono reciprocamente di cedere il pontificato senza averne invidia nè l'uno nè l'altro, avvegnacchè lo desiderasse tutta la Chiesa per finire lo scisma che la stracciava.

Nel 1408 Gregorio XII, crea quattro cardinali malgrado i vecchi i quali si ritirano dalla sua ubbidienza, e ne appellano a lui stesso, a Gesù Cristo ed al Concilio generale, in cui si ha, dicon essi, l'usanza di esaminare e giudicare tutte le azioni, quelle pure del papa. Essi appellano anche al papa futuro cui appartiene di riformare ciò che mal fece il suo predecessore, e protestano contro ciò che potrebb'esser fatto o intentato a loro

pregiudizio nel corso di quest' appellazione. Gregorio non acconsentì punto a questo appello.

L' anno stesso Benedetto XIII, dà una bolla in cui scomunica tutti coloro di qualunque siasi condizione, anche re e principi che ricusano il mezzo della conferenza per riunire la Chiesa; tutti quelli che approvano la via della cessione, tutti quelli che non pensano come lui ecc. Questa bolla fu condannata a Parigi e lacerata come vulnerante la Fede, sediziosa, e ingiuriosa alla maestà regale; e dichiara scismatico, testereccio, ed anche eretico, perturbatore della pace, e dell' unione della Chiesa Pier di Luna. Egli non più dee chiamarsi Benedetto, aggiungesi, nè papa, nè cardinale, e nessuno deve ubbidirgli sotto pena di venir dichiarato fautore dello scisma ecc. Così pronunciò il dottore Giovanni Courtecuisse in nome dell' Università il 21 maggio 1408, alla presenza del re, dei principi ecc.

1408. *Remense*, il 28 aprile, dall' arcivescovo Guido di Roye, e undici de' suoi suffraganei. Il dottore Giovanni Gerson ne fece l' aprimento con un eloquente preloquio intorno i doveri dell' episcopato. Dopo questo discorso che si trova nella seconda parte delle sue opere, tracciansi i mezzi di riparare ai disordini causati dallo scisma, e repristinare la disciplina (Arduino *Conc.* T. VII. *Gall. Christ.* Tom. VII.).

1408. *Londinense*, il 23 luglio, da Francesco Uguzione arcivescovo di Bordeaux e cardinale. Questo prelato persuase al clero d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda a sottrarsi all' ubbidienza di Gregorio XII, per unirsi ai cardinali che aveano radunato il Concilio di Pisa (Wilkins T. III.).

1408. *Parisiense XLVI*, terzo nazionale, tenuto a Parigi dall' 11 agosto sino al 5 novembre. Si fecero di bellissimi regolamenti sulla maniera con cui dovea governarsi la Chiesa Gallicana, durante la neutralità. La più parte degli affari viene rimessa ai Concilii provinciali, nei quali si riconosce il potere di definirli, come li defini-

rebbe il papa se uno ve ne fosse di riconosciuto nella Chiesa. Al 20 ottobre i prelati aderenti di Benedetto XIII, furono dichiarati fautori dello scisma ecc. Si gravò più ancora rigorosamente la mano contra due Spagnuoli portatori di una bolla di Benedetto XIII, con cui egli scomunicava e deponeva i principi ch' eransi dichiarati disposti per la cessione. Questi due emissarii condotti dal Louvre al palazzo ciascuno entro una carretta ricoperti di una nera tonicella con l'epigrafe: *Questi sono sleali alla Chiesa ed al re*, furono esposti per tutto il rimanente del giorno agli insulti del popolaccio. Il giorno dopo furono ricondotti nello stesso equipaggio dal Louvre all'atrio di Nostra Signora, ove intesero un lungo sermone pieno di invettive contra essi e contra Benedetto, finito il quale fu fatta in pezzi la bolla e poscia condannati, il primo chiamato Sancio Lopez a finir i suoi giorni ne' ferri, l'altro ad una prigionia di tre anni. In questo stesso Concilio si nominano i prelati ed altri deputati che doveano assistere al Concilio di Pisa (Labbe, p. Mansi, Dinouart).

1408 * *Perpiniacense*, di Perpignano, da Benedetto XIII, il quale ne fece l' aprimento il 1.° novembre. Esso fu numeroso sino ai 5 di dicembre, ma allora i prelati si divisero essendo stati consultati su quanto occorreva di fare per l'unione della Chiesa. Soli diciotto rimasero con Benedetto, i quali lo consigliarono al 1.° febbraio 1409, di abbracciar senza dilazione la strada della cessione siccome la migliore, e inviar nunzii a Gregorio XII, ed ai propri suoi cardinali che allora tenevano in Pisa un Concilio. Egli seguendo questo avviso nominò il 26 marzo, sette legati perchè si recassero a Pisa, ma sei di essi vennero arrestati a Nimes per ordine del re di Francia, ed il settimo rimase in Catalogna per passar in ambasceria presso lo stesso re Carlo VI, dalla parte di Benedetto.

1409. *Francofurtense*, verso l' Epifania, da Landolfo cardinale arcivescovo di Bari, deputato dai cardinali dell' una e l' altra ubbidienza residenti a Pisa per invitare i prelati e i principi di Allemagna al Concilio accennato in quest' ultima città. Il cardinale Antoine nipote di papa

Gregorio XII, sovraggiunto in Francfort 6 giorni dopo Landolfo, si dichiarò di lui antagonista, e si diede a combattere le sue ragioni. Fu conchiuso da quest' assemblea che s' invierebbero ambasciatori in Italia per sollecitare l' unione.

1409. *Oxoniense*, il 14 gennaio, da Tommaso d'Arondel arcivescovo di Cantorbery, in cui si fecero dei regolamenti divisi in tredici capitoli pei predicatori e professori d' università in occasione delle novelle opinioni di Wicleffo. Il settimo proibisce di tradurre in lingua volgare verun testo della santa Scrittura. Era un opporsi assai male al corso dell' errore. Questo Concilio da noi chiamato d'Oxford per conformarci all'edizioni, fu realmente tenuto in san Paolo di Londra. Esso ha la data del 14 gennaio 1408, ma appartiene, secondo il nostro calcolo, all' anno 1409, e ciò che lo prova si è che porta nello stesso tempo la data dell' anno 13.° del pontificato dell' arcivescovo Tommaso d' Arondel, il quale non comincia che col mese di agosto 1408.

1409. *Florentinum*, di Firenze, dai vescovi di Toscana, nel mese di febbraio, in cui ratificasi il decreto reso dalla repubblica di Firenze per sottrarsi dall' ubbidire a Gregorio XII (p. Mansi).

1409. *Pisanum*, di Pisa, convocato dai cardinali dei due papi pel 25 marzo, che fu pure il giorno del suo aprimento. Si trovarono ventidue cardinali, quattro patriarchi Latini, dodici arcivescovi in persona, ed altri come procuratori, ottanta vescovi e i procuratori di altri centodue, ottantasette abati ed altri ducentodue per procuratori, quarantuno priori, i quattro generali degli ordini mendicanti, il gran mastro di Rodi, e sedici commendatori, i deputati dell' università di Parigi, e dodici altri almeno, quelli di oltre dugento capitoli, più che trecento dottori in teologia e diritto canonico, e finalmente gli ambasciatori di parecchi re ed altri gran personaggi. Per formalità vennero invitati a questo Concilio i due papi conten-

denti, indi chiamati, e non essendo comparsi nè in persona, nè medianti procuratori, furono dichiarati contumaci nella causa della Fede e dello scisma, nella quarta sessione tenuta il 30 marzo. Nella quinta tenuta il 15 aprile si diede udienza agli inviati di Roberto re de' Romani, che ritiraronsi poscia senz'aver aspettato risposta alle difficoltà da essi intavolate. Appellarono ad altro Concilio generale, dicendo non esser questo legittimo, perchè non convocato dal re dei Romani. Questo appello fu disprezzato, e si continuarono con ordine le sessioni successive. Nella sesta tenuta il 5 giugno, vigilia del SS. Sacramento, si pronunciò sentenza difinitiva sui due papi contendenti. Tutti e due furono dichiarati notoriamente scismatici, eretici, colpevoli di spergiuro per aver violato il lor giuramento, decaduti da ogni dignità, separati dalla Chiesa *ipso facto* con proibizione a tutti i fedeli sotto pena di scomunica di riconoscerli, favoreggiarli ecc. Dopo la sessione diciassettesima ottanta cardinali entrarono nel conclave il 15 giugno. Nel 26 dello stesso mese essi elessero papa Pietro di Candia, cardinale di Milano, che prese il nome di Alessandro V, e presedette alla continuazione del Concilio. Egli ratificò quant'era stato fatto e regolato dai cardinali dopo il 3 maggio 1408, e particolarmente quant'era accaduto in Pisa: poscia dopo aver sistemati gli affari di Chiesa, come lo potevano essere prudentemente per riparare ai mali occasionati dallo scisma, egli congedò il Concilio con indulgenza plenaria a tutti quelli ch'erano intervenuti, e vi assentissero, rimettendo al prossimo Concilio accennato pel 1412 la riforma della Chiesa, nel suo capo e ne' suoi membri. Così finì il Concilio di Pisa alla ventesimaquarta sessione tenuta il 7 agosto dell'anno stesso. Può dirsi con Sponda che in questo Concilio si fece quant'era possibile in un tempo di scisma, ed affermarsi col gran Bossuet che *se lo scisma, quel mostro crudele che desolava la Chiesa di Dio, non fu interamente sterminato, ricevette per lo meno un colpo, che fu il preludio della sua estinzione totale al Concilio di Costanza.*

1409. * *Aquileiense*, d'Austria presso Udine, dioce-

sì di Aquileia, da Gregorio XII, mentre davasi opera a Pisa per deporlo. Egli tenne la prima sessione il 6 giugno, giorno della festa del SS. Sacramento. I pochi vescovi ch' esso aveva colà fecero rimettere la seconda sessione al 22 dello stesso mese. Il preteso papa pronunciò sentenza contro Pietro di Luna, e contra Alessandro V Pietro di Candia, dichiarandoli scismatici, nulle le loro elezioni, sacrileghe ecc. Nell' ultima sessione del 5 settembre, egli promette anche di rinunciare al pontificato, ove questi due contendenti rinuncino essi stessi ai loro vantati diritti; ma aggiunge una condizione la quale dimostra che questa promessa era un altro artifizio per allontanare l' unione.

1410. * *Salmanticense*, di Salamanca, in cui dichiarasi il diritto di Benedetto XIII, al pontificato meglio fondato, dopo averlo, come si dice, seriamente esaminato. (d' Aguirre).

1412, e 1413. *Romanum*, indicato da Alessandro V, e celebrato da Giovanni XXIII. Esso cominciò verso la fine del 1412, e fu continuato per avventura sino al 18 giugno 1413. Ma fu di poco numeroso, e il solo atto che ci rimanga è una bolla di Giovanni XXIII contra gli scritti di Wicleffo. Nella stampa essa ha la data del IV delle none, ossia 2 febbraio, ma il p. Mansi prova doversi sostituire il IV degli Idi, ossia i 10 di quel mese. Nicola Clemangis racconta che all' aprirsi di questo Concilio, quando il papa fu assiso sul suo trono, si venne ad appuntare a lui dinanzi un grosso gufo, tenendo su lui fissi gli occhi; che l' assemblea ne rise, ma che il papa rimase sì turbato che interruppe la sessione. La stessa cosa avvenne, aggiung' egli in un' altra seduta, e convenne uccidere l' animale a colpi di bastonate.

1413. *Londinense*, contra un gentiluomo chiamato Giov. Old-Castel capo dei Lollardi o Wicleffiani in Inghilterra. Fu condannato alla cattura, ma fuggito l' anno seguente dal suo carcere eccitò una sedizione che cessò colla sua morte, essendo stato preso una seconda volta,

ed impeso con parecchi de' suoi complici. Il Concilio di Londra si terminò il 26 giugno (Wilkins).

1414. CONSTANTIENSE, di Costanza, XVI Concilio generale convocato da Giovanni XXIII. Se ne fece l'aprimento il 5 novembre, e si tenne la prima sessione il 16 del mese stesso. L'imperator Sigismondo giunse a Costanza la notte di Natale, e in abito da diacono cantò il vangelo della prima messa del giorno che fu celebrata da papa Giovanni XXIII. Si stabilirono due cose preliminariamente; una che i deputati e dottori laici avrebbero voce deliberativa, l'altra che si opinerebbe per nazione e non per persona, locchè spiacque forte al papa che contava molto sugl'Italiani, il cui numero era considerevolissimo. La seconda sessione ebbe luogo il 2 marzo 1415, e il papa pubblicò solennemente l'atto suo di cessione benchè a malincuore, e per non dispiacere nè all'imperatore nè al Concilio che da lui chiedevanlo. Uscì di Costanza il giorno 23 marzo, in abito travestito, e si ritirò nella Svizzera. Il ritiro del papa non fu di inciampo ai padri del Concilio di riunirsi il 26 del mese stesso, e tenere la terza sessione, in cui dichiarossi legittimo il Concilio. Si tenne la quarta sessione il 30 di marzo, e si fece il seguente decreto: *Che il detto Concilio legittimamente adunato nel nome dello Spirito Santo, formando un Concilio generale che rappresenta la Chiesa cattolica militante, ha ricevuto immediatamente da Gesù Cristo un potere, al quale ognuno di qualunque età e condizione anche papale, è obbligato di ubbidire in ciò che appartiene alla fede, all'estirpazione del presente scisma, e alla riforma della Chiesa nel suo capo e ne' suoi membri.* Questo celebre decreto fu riletto nella quinta sessione, tenutasi il sabbato 6 aprile, e un' altro si aggiunse sull'obbligazione indispensabile ai fedeli di qualunque stato e dignità, di ubbidire ai decreti del Concilio e di qualunque altro Concilio generale legittimamente raccolto. Noteremo qui che il clero di Francia adunato nel 1682, dichiarò l'inviolabile suo attaccamento, ai decreti del santo Concilio ecumenico di Costanza, contenuti nelle sessioni quarta e quinta, come approvati anche dalla santa

Chiesa cattolica, e religiosamente osservati in tutti i tempi della Chiesa gallicana.

Dopo il ritiro di Giovanni XXIII i padri del Concilio gli inviarono una deputazione per persuaderlo di ricomparire nel Concilio, e glie lo intimarono poscia con una citazione formale; finalmente il 14 maggio lo dichiararono contumace, e lo deposero il 29 dello stesso mese. Pochi giorni dopo egli abdicò di per se, come fece anche Gregorio XII col mezzo del suo procuratore, il 4 luglio nella quattordicesima sessione, ma Benedetto XIII essendo rimasto ostinato, fu alla fine deposto il 26 luglio 1417. Gli errori di Wicleffo erano già stati condannati sin dal 1415 nella settima sessione tenutasi il 2 maggio. Giovanni Hus nella quindicesima tenuta il 6 luglio dell'anno stesso avea del pari subita la sua condanna. Protetto da un salvo condotto dell'imperatore, ottenuto il 18 ottobre 1414, egli erasi recato il 3 novembre susseguente a Costanza con Giovanui di Chlun di lui amico e due signori, a cui l'imperatore avea affidata la sua persona. Alcuni cardinali e non il Concilio lo fecero al suo arrivo imprigionare. Allora il Concilio nominò tre commissarii, per esaminare la sua dottrina. Se gli diedero parecchie udienze per ispiegarsi nel Concilio, ma ricusò di ritrattarsi. In conseguenza si condannarono alle fiamme i suoi libri, ed ad essere degradato lui stesso, ma non già a morte. Fu consegnato dal Concilio all'imperatore, che lo rimise all'elettore palatino. Questi lo diede ai magistrati che lo abbandonarono ai famigli, con ordine di farlo ardere. In tal guisa dopo la quindicesima sessione Giovanni Hus fu dato al fuoco. Girolamo di Praga discepolo di Giovanni Hus, ebbe la stessa sorte nell'anno dopo del suo padrone il 30 maggio. Nella quarantesimaprima sessione tenuta l'11 novembre 1417, si propose l'elezione di un nuovo papa. L'imperatore voleva che prima d'ogni altra cosa si cominciasse dal riformare la Chiesa. Il cardinale d'Ailli che desiderava l'una e l'altra, esclamò: « Come riformare un corpo senza capo, e membra senza capo »! Il suo avviso prevalse, e si elesse papa Ottone Colonna, che prese il nome di Martino V. Egli pubblicò una bolla contra gli Ussiti, il 22 febbraio.

Nel primo articolo di questa bolla, vuole Martino V, che quegli che cadrà in sospetto, giuri che crede a tutti i Concili generali, e in particolare a quello di Costanza, rappresentante la Chiesa universale, e che quanto fu da quest' ultimo Concilio approvato o condannato, sia approvato o condannato da tutti i fedeli. Il papa chiuse il Concilio alla quarantesimaquinta sessione, tenuta il venerdì 22 aprile 1418. Un cardinale pronunciò alla fine queste parole: *Domini ite in pace* e tutti risposero *Amen.*

1418. *Saltzburgense*, il 18 novembre, da Eduardo arcivescovo di Saltzburgo, pel repristino della disciplina quasi annientata, durante lo scisma. Si confermarono parecchi antichi statuti, e se ne fecero trentaquattro di nuovi. Col trentesimoterzo si ordina agli Ebrei sotto pena di multa pecuniaria, di portar un berretto cornuto, e alle donne e fanciulle ebree, di aver alla cintola campanelli suonanti (Hartzheim T. V. p. 61). Labbe mette questo Concilio al 15 gennaio 1420. Ma lo confonde con un sinodo di Saltzburgo, tenuto nel 1420 da Giovanni Hundio prevosto ed arcidiacono di quella Chiesa in virtù dei poteri del suo arcivescovo : ingannasi egli anche sul giorno di questo sinodo, ch'è il 28 agosto.

1420. *Calischiense*, di Kalisch, diocesi di Gnesne in Polonia, il 25 settembre. Pubblicossi gran numero di canoni tratti dalle decretali.

1421. * *Pragense*, dai Calixtini, con Corrado di Westafalia arcivescovo di Praga alla lor testa, il giorno 7 giugno. Si fecero dieciotto statuti; il secondo de' quali istituisce quattro dottori per regolar tutti gli affari ecclesiastici della Boemia, e il quinto ordina la comunione sotto le due spezie per tutti i fedeli. Il rimanente sembra molto ortodosso (*Conc. Germ.* T. V.).

1423. *Coloniense*, il 22 aprile, da Thierri arcivescovo di Cologna. Pubblicaronsi dodici statuti intorno la disciplina (*Conc. Germ.* T. V.).

1423. *Ticinense* o *Papiense*, di Pavia, com' era stato accennato al Concilio di Costanza. Se ne fece l' aprimento nel mese di maggio; ma fu trasferito a Siena il 22 giugno, a motivo della peste di cui era minacciata Pavia.

1423. *Senense*, di Siena, cominciato il 22 agosto. Si fece un decreto contra l'eresie condannate a Costanza, e contra tutti quelli che soccorressero i Wicleffiani o gli Ussiti, ma fu rimesso l'affare della riforma, e quella della riunione dei Greci al Concilio che fu indicato a Basilea, e che non si tenne se non nel 1431. Quello di Siena fu disciolto il 26 febbraio 1424, e ne venne dal papa confermato lo scioglimento il 12 marzo dell' anno stesso.

1423. *Trevirense*, il 26 aprile, da Ottone di Ziegentheim co' suoi suffraganei. Si compilarono sei statuti, il primo contra l' eresie di Wicleffo e di Giovanni Hus (*Conc. Germ.* T. V.).

1425. *Hafniense*, di Coppenaghen in Danimarca, da Lucke arcivescovo di Lunden, co' suoi suffraganei e alcuni altri prelati, abati, decani, prevosti ecc., il giovedì dopo la festa di san Canuto, cioè a dir il 25 gennaio. Si fece una risposta sinodale pel ristabilimento della disciplina e la riforma dei costumi tanto degli ecclesiastici che de' laici, corrotti estremamente dalle guerre presso che continue.

1329. *Rigense*, da Enrico arcivescovo di Riga, donde questo prelato inviò al papa dodici deputati a lagnarsi dell' oppressione in cui trovavasi la sua Chiesa. Questi deputati furono arrestati da un comendatore dell' ordine Teutonico, e precipitati in un lago (*Conc. Germ.* T. V.). Il p. Mansi rapporta questo Concilio all' anno precedente.

1429. *Parisiense XLVII*, cominciato il 1.° marzo e finito il 23 aprile da Giovanni Nanton arcivescovo di

Sens, di lui suffraganei, e molt'altri del clero sì secolare che regolare. Essi formarono quaranta articoli di regolamenti, concernenti i doveri e la condotta degli ecclesiastici, dei monaci, dei canonici regolari, la celebrazione della domenica, e le dispense dalle dinunzie per matrimonio, cui proibiscono di accordar con facilità. Il secondo di essi regolamenti è contra le indecenze, per non dire empietà che commettevansi in parecchie Chiese a certi giorni determinati. La più scandalosa di tutte, era la festa dei Pazzi, che vedesi stabilita nella Chiesa di Parigi, e fissata al giorno della Circoncisione sino dal finir del secolo XII. I cherici inferiori scagliavano uno tra essi cui ricoprivano degli arnesi pontificii, e appellavano *il vescovo dei Pazzi*. Dopo averlo fatto uffiziare e avergli imbandito in Chiesa uno splendido banchetto, interrotto da canzoni e danze veniva condotto per la città, salito sopra un carro con un corteggio che divertiva il popolo con farse sovente licenziose. Altrove questa festa era appuntata al giorno degli Innocenti. I ragazzi del coro occupavano il posto dei canonici, esercitandone le funzioni anche sull'altare. Un'altra festa ancora più detestabile, e non meno antica era quella dell'Asino che celebravasi nella cattedrale di Beauvais il 14 gennaio. (Vedasene la descrizione nel Glossario di Du-Cange alle parole *Festum Asinorum et Kalendae*). Osserveremo a questo proposito che consimili profanazioni non ebbero mai luogo nelle Chiese dell' ordine di san Benedetto.

1429. *Dertusanum*, di Tortosa nella Catalogna, dal cardinal de Foix, otto vescovi, parecchi abati ecc. Si fecero alcuni regolamenti e decreti riguardanti l' uffizio divino, gli addobbi delle Chiese, l'istruzione della gioventù, le qualità dei beneficiarii ed altro; tutto in quattro sessioni, la prima tenutasi il 19 settembre, e l'ultima il 5 novembre dell'anno stesso.

1331. BASILEENSE, di Basilea XVII, concilio generale che papa Martino V avea indicato a Pavia, e trasferito a Siena, ed a questa a Basilea. Papa Eugenio IV di lui successore avendone confermata l' indicazione a Ba-

silea, e ratificato al cardinal Giuliano il diritto che gli era stato conferito di presiedervi; ne fu fatto l'aprimento il 23 luglio, e la prima sessione si tenne il 14 dicembre. I due motivi principali di questo Concilio furono la riunione della Chiesa greca colla romana, e la riforma generale della Chiesa tanto nel suo capo che ne' suoi membri giusta il progretto ch' era stato fatto nel Concilio di Costanza. Può giudicarsi dell' esattezza delle sue decisioni dal saggio regolamento che si fece previamente di dividere i vescovi intervenienti in quattro classi eguali. Queste classi che si riunivano tre volte alla settimana in privato, comunicavansi poi le loro difficoltà con ciò che era stato risoluto, prima di farne il rapporto al Concilio raccolto che ne giudicava in ultima istanza. C'era in ciò un'intera libertà di cui havvi pochi esempii. Il papa che trovavasi assente avendo intrapreso per ben due volte di sciogliere questo Concilio, sostennero con fermezza i padri ch'esso era superiore al papa, e lo provarono non solamente co' due decreti del Concilio di Costanza, sessione quarta e quinta, ma ancora per parecchie ragioni rapportate nella lettera sinodale al Tom. XII. de' Concilii p. 673. Questa malintelligenza durò sino alla quindicesima sessione tenuta il 26 novembre 1433, ove non se ne fece più parola. Eugenio IV approvò poscia il Concilio con una bolla data in Roma il 15 dicembre dell' anno stesso. I suoi legati vennero incorporati dopo aver giurato che ne osserverebbero i decreti e particolarmente quelli di Costanza, sessione quarta e quinta. Essi presedettero pure col cardinale Giuliano Cesarini alla presenza dell' imperatore protettore del Concilio alla sessione diecisettesima tenuto il 26 aprile 1434. Nel 26 giugno dell' anno stesso rinnovaronsi nella sessione diciottesima i due decreti di Costanza di già citati in quattro sessioni. Si tenne la diecinovesima il martedì 7 settembre. Trattossi della riunione de' Greci, degli affari dei Boemi, e della conversione degli Ebrei. Si fecero quattro decreti di riforma nella ventesima sessione, che si tenne il sabbato 22 gennaio 1435. La ventunesima tenuta il 9 giugno abolì le annate, malgrado l' opposizione dei legati del papa. La ventiduesima tenuta il 15 ottobre condannò nove proposizio-

ni come erronee, senza colpirne l' autore che avea promesso di sottomettersi alla decisione della Chiesa. La ventesimoterza tenuta il sabbato 24 marzo 1436 rapporta la professione di Fede che dee fare il papa il giorno di sua elezione. Ella comprende tutti i Concilii generali e particolarmente quelli di Costanza e di Basilea. Aggiungono i padri che il nuovo papa deve obbligarsi solennemente a sollecitare le convocazioni dei Concilii generali, e riducono a ventiquattro il numero de' cardinali da eleggersi da tutte le parti dell' orbe cristiano. Annullaronsi nella stessa sessione tutte le grazie espettative, mandati, ed altre riserve di benefizii cui era solito il papa applicare a proprio profitto. Nel ventiquattresimo tenuto il venerdì 14 aprile si confermarono le promesse dai deputati del Concilio fatte all'imperatore dei Greci ed al patriarca di Costantinopoli. Nel ventesimoquinto tenuto il martedì 7 maggio 1437 fu ordinato con un decreto che il Concilio in favore dei Greci terrebbesi a Basilea o ad Avignone o in una città della Savoia. I legati del papa ed alcuni prelati in piccol numero ne fecero un altro, in cui seguendo l' intenzione di Eugenio, accennano per luogo del Concilio una città d' Italia. Questi due opposti decreti produssero forti discussioni. Il papa confermò quello accennato da' suoi legati, e gli spedì sopra le sue galere a Costantinopoli per ricevere l' imperatore Giovanni Paleologo ed i Greci e condurli in Italia. Il Concilio inviò pure le proprie galee; ma essendo state più sollecite quelle del papa, conseguirono lo scopo di loro missione. Da quell'epoca v' ebbe aperta guerra tra il papa e i padri del Concilio. Questi nella sessione ventesimasesta tenuta il 26 luglio 1437 fermarono che il papa si recasse a render conto di sua condotta, e in caso di rifiuto si procedesse contro di lui giusta il rigore dei canoni. Dal suo canto il papa diede una bolla che trasferiva o scioglieva il Concilio, altro indicandone a Ferrara. Non vi si ebbe verun riguardo in Francia e il re Carlo VII proibì ai vescovi del suo regno di intervenire a questo nuovo Concilio; ordinò al contrario di andar a ricevere i Greci in Avignone, quando vi saranno inviati giusta i trattati dei padri di Basilea. Frattanto il Concilio continuava a convocarsi come al so-

lito, e di agire contra il papa. Nella ventesimasettima sessione tenuta il 27 settembre dichiarossi nulla la promozione da lui fatta di due cardinali e gli si proibì di alienare la città di Avignone. Nel ventesimottavo egli fu dichiarato contumace per non esser comparso, e la sua bolla di convocazione del Concilio in Ferrara fu rigettata nel susseguente ch'ebbe luogo il 12 ottobre.

Ciò è quanto di più importante avvenne a Basilea prima del Concilio di Ferrara. Osserveremo soltanto che la comunione sotto entrambe le spezie fu permessa nella sessione trentesima l'8 gennaio 1438, per condiscendere alla domanda dei Boemi, ma colle convenienti restrizioni. I padri del Concilio tennero altre quindici sessioni alle quali presedette il cardinal d'Arles in luogo del cardinal di sant'Angelo Giuliano Cesarini, che si ritirò, e recossi a Ferrara nel gennaio 1438. Nella sessione trentaquattresima tenuta il 25 giugno 1439, fu deposto papa Eugenio e nella trentanovesima ch'ebbe luogo il 17 novembre si confermò l'elezione di Amadeo duca di Savoia, ch'era stato eletto papa nel conclave il 5 del mese stesso e che fu chiamato Felice V. I padri di Basilea non si separarono che dopo la quarantacinquesima sessione tenuta nel mese di maggio dell'anno 1443, avendo antecipatamente dichiarato che non si riguarderebbe il Concilio per disciolto, ovvero che un altro si terrebbe a Lione od a Losanna per formarne la continuazione.

1431. *Aschaffemburgense*, il 12 novembre, da Corrado III, arcivescovo di Magonza per deliberare co' suoi suffraganei sulle rimostranze della Chiesa di Allemagna, ed i mezzi per farvi ragione. Si fece per conseguenza una memoria, o meglio si approvò quella composta dall'arcivescovo su questo particolare per essere presentata al Concilio generale indicato a Basilea (*Christian. Joannis not. in Serar.* p. 744.).

1431. *Nannetense*, di Nantes, dal 23 aprile sino al 2 maggio, intorno la disciplina. Si proscrisse la festa dei Pazzi e un altro abuso dominante in parecchie Chiese,

ch' era di sorprendere il giorno dopo Pasqua nel lor letto i cherici accidiosi, menarli nudi per le strade, e portarli in questo stato alla Chiesa, ove fatti collocare sullo stesso altare venivano largamente aspersi d'acqua benedetta (*Conc. Provinciae Turon.*).

1437. *Ferrariense*, di Ferrara. Eugenio IV, impigliato come si è veduto co' padri di Basilea, convocò questo Concilio loro malgrado. La prima sessione ebbe luogo il 10 gennaio 1438. Il cardinale Giuliano Cesarini che avea sino a quel momento preseduto a Basilea, trovossi con quattro prelati da lui tratti al proprio partito, e fu dichiarato legittimo e canonico il Concilio. Presedette papa Eugenio alla seconda sessione il sabbato 15 febbraio, e furono scomunicati i padri di Basilea. L' aprimento del Concilio co' Greci ebbe luogo il 9 aprile. Fu esso dichiarato Concilio generale per la riunione delle due Chiese Latina e Greca dalla parte del papa di consenso coll' imperatore, col patriarca di Costantinopoli, e con tutti i padri ch' erano raccolti. Tra i Greci aveavi ventuno prelati di primo ordine oltre l' imperatore e i suoi uffiziali. La prima sessione co' Greci si tenne il mercoledì 8 ottobre e la sedicesima che fu l' ultima a Ferrara il 10 gennaio 1439. Fu pubblicata la bolla del papa per trasferire il Concilio a Firenze d' accordo co' Greci, coi quali non era ancora riuscito di armonizzare intorno i peccati controversi. Eugenio partì di Ferrara il 19 gennaio per recarsi a Firenze preceduto dal SS. Sacramento che portavasi entro una cassetta accompagnato da torcie, giusta la pratica dei papi quando sono in viaggio.

1438. Assemblea degli elettori dell' impero a Francfort, nella quaresima ove elessero re dei Romani Alberto d' Austria. Gli elettori vedendo le discordie tra il papa e i padri di Basilea, non che gli opposti decreti da essi reciprocamente emanati, risolsero di non ammettere nè gli uni nè gli altri, senza però mancare al rispetto da essi dovuto e al papa e al Concilio di Basilea, donde provenne la neutralità di Allemagna, che fu condannata egual-

mente dal papa e dai padri di Basilea. Il nuovo re de' Romani approvò nondimeno il Concilio di Basilea, e ordinò agli ambasciatori nominati dall' imperator Sigismondo di recarvisi, accordando ai padri il danaro che era stato imposto in Allemagna per l'arrivo de' Greci, e lor promettendo di farne altro uso. Si volle inoltre che venissero in tutta Allemagna osservati i decreti di Basilea, ma venne chiesto lo spazio di 6 mesi per determinarvisi, come appare dal decreto fatto a Francfort il 18 marzo dell' anno stesso.

1438. Assemblea numerosa di Bourges, a cui presedette il re Carlo VII. Nel dì 7 luglio di concerto coi padri di Basilea si compilò quel celebre regolamento chiamato *Sanzione Prammatica*. Essa contiene ventitre articoli tendenti particolarmente a riconoscere l'autorità dei Concilii generali, superiore a quella dei papi, a repristinare tutte l'elezioni libere, ad abolire le annate, le grazie espettive, le riserve ec.

1439. FLORENTINUM, di Firenze, diciottesimo Concilio generale, ch'è la continuazione di quello di Ferrara. La prima sessione dei Latini e de' Greci, si tenne il 26 febbraio. Essa scorse in dispute tra l'imperatore Giovanni Paleologo, e il cardinal Giuliano intorno le materie ch'erano il soggetto del Concilio e principalmente sul procedimento dello Spirito Santo. Nelle otto sessioni susseguenti si discussero tutti i punti che causavano la disunione delle due Chiese, e nella decima che fu l'ultima coi Greci e che si tenne il lunedì 6 luglio, si pubblicò il decreto di unione. Viene riconosciuto procedere lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, ovvero mediante il Figlio, come da un solo principio, il corpo di Gesù Cristo essere realmente consacrato nel pane azimo e nel pane lievito; le anime de' veri penitenti, morti nella carità di Dio, prima di aver dati degni frutti di penitenza per espiare i loro peccati, essere purificate dopo la loro morte colle pene del purgatorio, e sollevate da queste pene coi suffragii dei fedeli viventi ec., la santa Sede apostolica e il romano pontefice teneva la primazia su tut-

ta la terra. Prima della pubblicazione di questo decreto il papa avea fissata la domenica 5 luglio per segnarlo; per conseguenza tutti i prelati Greci intervenuti al Concilio, si recarono in quel giorno presso l'imperatore a due ore dopo il mezzogiorno, meno tre soli, cioè l'arcivescovo di Stauropoli che uscì secretamente di Firenze tosto che seppe di questa adunanza; l'arcivescovo d'Efeso ch' erasi formalmente e costantemente opposto alla riunione, e l'arcivescovo di Eràclea ch'era malato. Siccome questi dovea sottoscriver per primo atteso che egli rappresentava il patriarca di Alessandria, si cominciò dopo che fu firmato l'imperatore dal portargli l'atto cui egli soscrisse senza difficoltà. Fu poscia recato il decreto all'assemblea ove fu segnato prima dal protosincello di Costantinopoli, il cui patriarca era morto nel corso del Concilio, poscia da' vicarii de' patriarchi di Antiochia e di Gerusalemme; dopo i quali altri ventotto prelati, per la più parte metropolitani apposero di propria mano la loro firma, e ciò sotto gli occhi di tre vescovi Latini e di un protonotaio, inviati dal papa per essere testimonii dell'operazione. L'assemplare del decreto fu poscia recato al papa, presso il quale si erano del pari raccolti i prelati della Chiesa Latina. L'imperatore deputò alla sua volta parecchi dei più ragguardevoli della Chiesa Greca per essere testimoni della firma dei Latini. Questi pure soscrissero di lor propria mano, non che il papa che fu l'ultimo dopo aver attentamente esaminato le segnature dei Greci. Finalmente all'indomane 6 luglio, i prelati Greci e Latini si adunarono nella Chiesa cattedrale di Firenze. Vi si lesse ad alta voce il decreto in ambe le lingue, e approvato per acclamazione da' due partiti. Il papa celebrò messa, alla quale assistettero in comune i prelati delle due Chiese.

Sembrando già consumata l'unione, l'imperatore e i suoi prelati disponevansi a far ritorno. Il papa avea promesso di spesarli, pagando a ciascuna per mese una somma convenuta. L'imperatore richiese che si facesse loro ragione di 5 mesi ch' erano ad essi dovuti. Rispose il papa esser pronto a soddisfarli, ma che prima occorreva segnassero essi cinque esemplari del decreto. Era cosa naturale che l'esemplare già sottoscritto restasse nelle mani

del papa, e uno ne dovessero aver seco i Greci; gli altri secondo Siropulo, erano destinati pei principi addetti al partito di Eugenio. I Greci rappresentarono tosto bastar due soli esemplari, uno per la Chiesa Latina, l' altro per la Greca. Il papa si restrinse a chiedere quattro esemplari oltre quello ch' era stato sottoscritto. I Greci vi acconsentirono finalmente. Si diè opera a preparare le copie che colle soscrizioni doveano divenire altrettanti originali; ma allorchè vennero presentate per la firma ricusarono essi di apporla ove prima non fossero stati pagati come aveasi loro promesso. Attesta anche Siropulo con giuramento che un tale rifiuto era stato loro prescritto per ordine espresso dell' imperatore. Tuttavolta ci fa sapere lo stesso Storico che l' imperatore firmar le fece indi ad alcuni giorni sotto i suoi occhi benchè i soscrittori non fossero stati ancora pagati. I quattro nuovi esemplari però essendo stati rimessi a quel monarca atteso il rifiuto di segnarli, dato dai prelati della sua Chiesa, egli li radunò sull' istante, ed essi segnarono unitamente a lui. Assevera inoltre Siropulo positivamente che tutti quelli che aveano soscritto il primo originale, soscrissero pure le nuove copie eccettuato il protosincello. Egli non ci dice in qual giorno abbiano verificata questa seconda sottoscrizione, ma sappiamo dagli atti greci inseriti nella Collezione dei Concilii che essa lo fu nel 20 luglio, 15 giorni dopo la prima. Quest' atti per altro suppongono che non abbiano sottoscritto il giorno 20 se non taluni dei prelati sollecitati a partire, e che gli altri lo fecero il giorno dopo presso l' imperatore. Ma Siropulo non fa cenno di tal differenza; soggiungendo soltanto che i prelati dopo di aver sottoscritto partirono successivamente dal 22 luglio al 26 agosto, giorno in cui l' imperatore lasciò Firenze in compagnia dei rimanenti prelati Greci, i quali non conseguirono il loro pagamento se non che all' atto del partire. Tutti questi particolari intorno le sottoscrizioni del decreto di riunione sono tratti da una Memoria che si piacque comunicarci il Brequigni.

* Nel Concilio di Firenze, cui taluni non più riguardano come generale dacchè ne partirono i Greci, si ten-

ne la prima sessione il 4 settembre 1439: in essa i padri di Basilea che aveano deposto papa Eugenio vennero trattati quali eretici e scismatici, siccome lo furono tutti quelli che ad essi rimasero addetti. Nella sessione seconda ch'ebbe luogo il 22 novembre, papa Eugenio fece un decreto estesissimo per riunire gli Armeni colla Chiesa romana. Questo decreto è a nome del solo papa. Oltre la Fede della Trinità e dell'Incarnazione spiegate dai Concilii generali che sono accennati, esso contiene pure la forma e la materia di ciascun Sacramento spiegate alquanto diversamente da ciò che facevano i Greci e parecchi teologi. Lo stesso papa nella sessione terza tenuta il 23 marzo 1440, dichiara Amadeo antipapa eretico scismatico e tutti i suoi fautori rei di lesa maestà, promettendo però il perdono a quelli che si recrederanno prima di 50 giorni. Nella sessione quarta tenuta il 5 febbraio 1441, si segnò un decreto di riunione coi Jacobiti che venne sottoscritto dal papa, e da otto cardinali. L'abate André deputato del patriarca Giovanni e di Costantino re di Etiopia, ricevette ed accettò questo decreto a nome di tutti i Jacobiti etiopi e promise di farlo esattamente osservare. La quinta ed ultima sessione si tenne il 26 aprile 1442, e il papa propose la traslocazione del Concilio a Roma. Così ebbe termine il Concilio di Firenze e quello di Roma non ebbe luogo altrimenti. Eugenio partì di Firenze il 7 marzo 1443, e si recò a Siena, donde dopo un soggiorno di 6 mesi giunse il 28 settembre a Roma, da cui era stato assente per lo spazio di oltre 9 anni.

1439. *Moguntinum*, adunato in Magonza nel mese di marzo. Esso componevasi di un cardinale, degli arcivescovi di Treviri, Cologna e Magonza, di altri tre vescovi di Allemagna, degli ambasciatori dell'imperatore Alberto, dell'arcivescovo di Tours, del vescovo di Troyes ambasciatore pel re di Francia, del vescovo di Cuença ambasciatore pel re di Spagna o di Castiglia, di quelli del duca di Milano, di altri principi di Allemagna, dei quali nessuno eravi stato che avesse spedito deputati al Concilio di Ferrara o di Firenze. Quelli del Concilio di Basilea non vollero mai convenire nè sulla dilazione del

processo contra papa Eugenio nè sul cangiamento di luogo del Concilio. L'assemblea di Magonza ne addottò i decreti ad eccezione di quelli fatti contro il papa; lo che però non impedì al Concilio di Basilea di continuarli e farne pure de' nuovi ed anche deporlo.

1440. *Bituricense*, assemblea di Bourges, dal 26 agosto sino all' 11 settembre, a cui intervennero i deputati di papa Eugenio, e quelli del Concilio di Basilea. Carlo VII, e i prelati dimostrarono profondo rispetto pel Concilio, rimanendo però addetti a papa Eugenio senza voler riconoscere Felice V, come desideravano i deputati di Basilea. Il re e gli altri prelati non vollero del pari riconoscere il Concilio di Ferrara, nè abolir la Pragmatica Sanzione, come domandavano i deputati del papa.

1440. *Frisingense*, di Frisingue in Allemagna, da Nicodemo di Scala, che n'era vescovo. Si fecero ventisei regolamenti che contengono molte cose eccellenti. Il quinto rinnova lo statuto del Concilio di Basilea, chiamato in esso generale, contra i cherici concubinarii. Il ventesimo rinnova quello del Concilio generale di Costanza contra i Simoniaci. Questi decreti furono approvati il venerdì 2 settembre.

1441. *Moguntinum*, da Thierri di Erbach, arcivescovo di Magonza. Si adottano: 1.° i decreti del Concilio di Basilea sulla tenuta dei Concilii provinciali e diocesani: 2.° lo statuto della stessa assemblea contra i cherici concubinarii: 3.° il decreto dello stesso Concilio sugli interdetti locali: 4.° la bolla di Nicolò V, contra quelli che maltrattavano gli ecclesiastici: poscia si ammisero quattro decreti dello stesso Concilio di Basilea, il secondo de' quali vieta l'esposizione del SS. Sacramento nelle Chiese de' monasterii sotto qualunque siasi pretesto, eccettuato il tempo dell' ottava del Corpus Domini (*Conc. Germ.* T. V.)

1445. *Rotomagense*, il 15 dicembre, da Raule Roussel arcivescovo di Rouen, co' suoi suffraganei. Si fecero quarantuno statuti, il settimo de' quali è notevole perchè

condanna la superstizione di quelli che colla mira di qualche lucro danno nomi particolari alle imagini della Santa Vergine, per esempio di Nostra Signora del Rifugio, di Consolazione, di Grazie ec., poichè questi nomi fanno luogo a credere che vi sia maggiore efficacia in una imagine che in un' altra. L' undecimo è contra la mascherata ed altre follie che facevansi in certi giorni in alcune Chiese. Quella di Rouen non era scevra di siffatti abusi come dà a vedere Du Cange nel suo Rituale antico. Il trentaduesimo proibisce agli ecclesiastici il cappuccio a corno. Erano questi giusta Huet, (*Orig. de Coen.* p. 242.) certi cappucci che il lusso avea fatto slungare smisuratamente in forma di lungo corno, e chiamavansi cornette quelli che ne usavano. Del resto Huet o piuttosto il suo editore prende abbaglio ponendo questo Concilio nel 1345.

1448. *Andegavense*, d'Angers, tenuto da Giovanni arcivescovo di Tours, co' suoi suffraganei il 19 luglio. Si fecero diciassette regolamenti per riformare diversi abusi, e tra gli altri quello di levar dal letto nelle feste di Pasqua i cherici accidiosi e portarli affatto nudi alla Chiesa. Ved. il Concilio di Nantes del 1431.

1449. *Lausanense*, Dopo che Amadeo di Savoia, conosciuto nella Chiesa sotto il nome di Felice V, ebbe rinunciato nel dì 9 aprile al pontificato, si unirono per l' ultima volta i padri di Basilea a Losanna il 16 del mese stesso ed ivi quasi si tenesse ancora il Concilio generale, ratificarono con due decreti la sua rinuncia con tutte le clausule e le condizioni come erasi convenuto con papa Nicola V, successore di Eugenio IV. Questi due decreti sono in data di Losanna il 16 aprile. Dal suo canto il papa dichiarò con una bolla in data di Spoleto del 18 giugno, che avendo Dio restituita la pace alla sua Chiesa mercè le cure degli ambasciatori dei re di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia e del Delfino suo venerabile e carissimo fratello Amadeo che chiamavasi Felice V, nella Chiesa, rinuncia al diritto, pretendeva avere al pontificato sovrano; ch'egli lo crea primo cardinale di Chiesa romana, vescovo di Sabina, e legato di santa Se-

de in alcune provincie; che quello radunato a Basilea e indi a Losanna, sotto il nome di Concilio generale, avea ordinato e pubblicato doversi ubbidire a Nicola come all'unico e incontrastabile pontefice, e che con esso erasi finalmente disciolta la detta adunanza di Basilea: » Desiderando perciò, continua il papa, per quanto » Dio ce ne accorda il potere, di procurare la pace a » tutti i fedeli, noi approviamo, ratifichiamo e confer- » miamo per il bene dell' unione di Chiesa, con nostra » piena facoltà apostolica, e col consiglio e l' assenso dei » cardinali nostri fratelli, le elezioni, confermazioni, pro- » visioni di qualunque siasi Chiesa e benefizio . . . . fatte » alle persone ed ai luoghi che ubbidivano a Felice, ed » a quelli ch' erano raccolti a Basilea, e a Losanna non » che quanto fecero gli Ordinari di loro autorità ecc. ». Con una seconda bolla papa Nicolò ristabilì interamente tutte le persone di qualunque siasi dignità, condizione e stato, ch' erano state private de' loro benefizii e giurisdizioni da papa Eugenio, per aver seguito Felice e il Concilio di Basilea. Finalmente con una terza egli dichiara nullo quanto era stato fatto, detto o scritto contra lo stesso Felice, i padri di Basilea e loro aderenti, volendo che tutto sia cancellato dai registri d' Eugenio, e che non se ne faccia mai più menzione alcuna. Così finì interamente lo scisma e venne Nicolò V, da tutti riconosciuto a solo papa legittimo.

1450. *Constantinopolitanum*,* dai tre patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, contra quello di Costantinopoli e contra la riunione fatta a Firenze. Intorno la supposizione di questo Concilio i cui atti scontransi in tutte le edizioni, vedi Allatius *de Cons. col.* 1381, e le Quien *Or. ch.* T. I. *col.* 311.

1451. *Saltzburgense*, dal legato Nicola de Cusa, e Federico d'Ernerberg arcivescovo di Saltzburgo, l'8 febbraio. Venne ordinata la riforma dei monasteri della provincia (*Conc. Germ.* T. V.).

1452. *Coloniense*, il 3 marzo, dal cardinal Nicola

de Cusa. Questo prelato coll'approvazione dell'arcivescovo di Cologna, pubblicò gran numero di statuti, il terzo de' quali raccomanda ai curati la lettura di san Tommaso intorno i Sacramenti. Il decimo ed undecimo proibiscono le nuove confraternite e i nuovi ordini religiosi. Si fece pure un regolamento per l' esposizione del SS. Sacramento. Questo è il primo siasi fatto in tale materia (*Conc. Germ.* Tom. V.).

1452. *Magdeburgense*, dal cardinal di Cusa, e da Federico di Beichling arcivescovo di Magdeburgo con due suffraganei nel giorno della Pentecoste. Il legato dopo pubblicati alcuni statuti nomina due commissarii per la riforma dei canonici regolari (*Conc. Germ.* T. V.).

1453. *Cashelense*, di Cashel in Irlanda, celebrato a Limerik il 6 agosto. Si fecero cenventuno regolamenti, il ventunesimo de' quali vieta ai cherici di portare i mustacchi. Il vencinquesimo dichiara che di qualunque legato testamentario ne apparterrà una porzione alla Chiesa parrocchiale (Wilkins).

1455. *Aschaffenburgense*, da Thierri, d'Erbach arcivescovo di Magonza, e suoi suffraganei il 15 giugno, contra gli errori degli Ussiti (*Conc. Germ.* T. V.).

1455. *Suessionense*, di Soissons, il venerdì 11 luglio, da Giovanni Giovenale degli Ursini, arcivescovo di Reims e suoi suffraganei, in persona o col mezzo di procuratori. Ordinossi l' esecuzione del decreto del Concilio di Basilea, confermato nell'assemblea di Bourges, intorno la maniera di cantare l'uffizio divino, e si fecero alcuni altri statuti. Questo Concilio è da tutti rapportato all'anno 1456; lo che non è vero che cominciando l'anno al giorno dell'Annunciazione, 9 mesi e 7 giorni prima di noi, giusta l' uso della metropoli di Reims a quel tempo. Ciò che lo prova è l' aver esso la data *Callixti papae III, anno I.* Ora Calisto III, fu eletto l'8 aprile 1455.

1457. *Avenionense*, d'Avignone, il 7 settembre, per

cura di Pietro cardinal de Foix, dell' ordine dei frati minori, arcivescovo d'Arles, e legato d'Avignone. Lo scopo principale di quest' assemblea fu di confermare quanto era stato fatto nel Concilio di Basilea (Sess. 36.) intorno l'opinione dell' Immacolata Concezione della santa Vergine. Vien proibito sotto pena di scomunica di predicare il contrario di quest'opinione, nè si permette nemmeno di disputarne in pubblico, e viene ingiunto ai curati di pubblicare questo decreto e di annunciarlo a tutti i fedeli acciò veruno possa allegarne in scienza.

1473. *Madritense*, di Madrid, al principio dell' anno, dal cardinal Borgia, legato del papa con parecchi prelati. Si versò sui mezzi di provvedere all' ignoranza degli ecclesiastici di Spagna, la quale era tanta che appena appena trovavasi qualcun d'essi che sapesse il latino. Le più ordinarie loro occupazioni erano la gozzoviglia, e la crapula.

1473. *Arandense* o *Raudense*, d'Aranda nella vecchia Castiglia, verso la fine dell'anno e per la stessa causa che il precedente. Carillo arcivescovo di Toledo co' suoi suffraganei fece ventinove regolamenti sulla disciplina ecclesiastica, tra i quali uno che dice non verranno conferiti gli ordini sacri a quelli che ignorassero il latino.

1485. *Senonense*, il 23 giugno, da Tristan arcivescovo di Sens. Si confermarono le costituzioni fatte 25 anni prima dal suo predecessore, Luigi di Melun, e si trattò della celebrazione del divino uffizio, della riforma del clero nei costumi e ne' vestiti, della riforma de' religiosi, dei doveri dei laici verso la Chiesa, del pagamento delle decime ecc. *Lab.* 13.

1487. *Londonense*, di Londra, il 13 febbraio, da Giovanni Morton arcivescovo di Cantorbery per la riforma dei costumi. Questo Concilio ha la data dell' anno 1486, perchè l' anno cominciava allora in Inghilterra al 25 marzo. Giovanni Morton era dalla Sede di Eli passato a quel-

la di Cantorbery, il 6 ottobre 1486 (Wilkins T. III. *Ang. Sacr. pars prima* p. 123. e 673.).

1490. *Saltzburgense*, di Saltzburgo, il 19 ottobre. Si fecero parecchi regolamenti sulla disciplina tratti in gran parte da quelli del Concitio di Basilea. Pubblicossi inoltre una costituzione di Martino V, data il 19 dicembre 1417, durante la tenuta del Concilio di Costanza per confermar le leggi degli imperatori Federico II, e Carlo IV, intorno le immunità ecclesiastiche e l'inviolabilità degli asili sacri (*Edit. Ven.*)

1510. *Turonense*, adunato il mese di settembre dal re Luigi XII, prima ad Orleans, poscia a Tours, e composto giusta Genebrardo di tutti i prelati del regno, e di gran numero di dottori. Il re propose otto domande sulla guerra che disponevasi a dichiarare a papa Giulio II, per soccorrere Alfonso duca di Ferrara di lui alleato cui quel pontefice ostinavasi voler spogliare de' suoi stati. Le risposte del Concilio raffermarono il re nella propria risoluzione.

1510. *Paterkavense*, di Peterkau (oggidì Petricaw) in Polonia, l'11 novembre, da Giovanni arcivescovo di Gnesne, e primate. Si fecero ventiotto regolamenti, il secondo dei quali ordina di far festa in tutto il regno nel dì di san Francesco: il decimo ingiunge ai pastori di pubblicar tutti gli anni il giovedì santo nelle loro Chiese la famosa bolla *in Caena Domini:* vietasi col ventiquattresimo ai cherici l'istigarsi gli uni gli altri a bere ne' banchetti, e di far brindisi alla salute di chichessia (p. Mansi).

1511. * *Pisanum*, di Pisa. Alcuni cardinali malcontenti perchè papa Giulio II, non convocasse verun Concilio generale, come avea promesso, e giurato al momento di sua elezione, sollecitati al tempo stesso dall'imperator Massimiliano e da Luigi XII, re di Francia, accennarono questo Concilio di Pisa, cui chiamarono generale, e ne assegnarono l'aprimento al 1.° settembre. Esso non ebbe luogo se non al 1.° novembre dell'anno stesso 1511. V'in-

tervennero quattro cardinali con procura di altri tre assenti parecchi vescovi di Francia ed abati in un agli ambasciatori del re. Nelle tre prime sessioni non ve ne fu veruno di Alemagna. La quarta fu tenuta a Milano il 4 gennaio 1512, e ve n'ebbero sino ad otto. Nell'ultima tenutasi il 21 aprile, venne sospeso papa Giulio: i prelati lasciarono poscia Milano, e si ritirarono a Lione, ove vollero continuare il loro Concilio, ma però senza riuscita.

1512. LATERANENSE XIX, Concilio generale convocato da Giulio II, con una bolla in data 18 luglio 1511. Ne fu fatto l'aprimento il lunedì 3 maggio 1512, e intervennero quindici cardinali, circa ottanta arcivescovi o vescovi tutti italiani, e sei abati o generali d'ordine. Si tenne la prima sessione il lunedì successivo 10 maggio. Furono nominati gli uffiziali del Concilio, e nel 17 del mese stesso si lesse nella seconda sessione la bolla di approvazione del Concilio. Nella terza tenutasi al principio di dicembre, il vescovo di Gurck dichiarò per parte dell'imperatore, ch'egli pure approvava il Concilio, e rinunciava a quanto era avvenuto in Pisa. Il 10 del mese stesso si tenne la quarta sessione, in cui furono citati a comparire nel termine di giorni 60, i difensori della Prammatica Sanzione. Finalmente nella quinta si decretò un novello monitorio contro la Chiesa di Francia, perchè avesse a rispondere sullo stesso soggetto. Questa sessione si tenne il 16 febbraio 1513, ma papa Giulio allora malato non potè intervenire, e indi a pochi giorni morì. Leone X, di lui successore, tener fece la sesta sessione il mercoledì 27 aprile. Sulla proposizione che fu fatta di una citazione, per la contumacia dei Francesi, nell'argomento della Prammatica, egli nulla rispose, forse colla mira di vincerli colla dolcezza. Il 17 giugno che cadeva in venerdì, si lesse nella settima sessione la ritrattazione dei due cardinali intervenuti nel Concilio di Pisa, che condannavano tutti gli atti di quel Concilio, e approvavano quello di Laterano.

Gli ambasciatori di Luigi XII, rinunciarono pure al Concilio di Pisa, e aderirono a quello di Laterano il 17 dicembre, e nella nona sessione del 5 maggio 1514, il

papa diede l' assoluzione ai Francesi assenti che seguirono tale esempio. Nella stessa sessione si fece un decreto per la riforma del clero di Roma. Si tenne la decima nel 4 maggio 1515, e si fecero quattro decrrti contenuti in altrettante bolle del papa: il primo sui monti di pietà, il secondo pel clero, il terzo sulla stampa dei libri pericolosi, e il quarto per obbligar i Francesi d' intervenire nella sessione successiva, onde addurre le ragioni che aveano di opporsi all' obbligazione della Prammatica Sanzione. Il monte di pietà, com' è noto, è un luogo ove si presta danaro sopra pegno, a quelli che ne abbisognano per sottrarli all' ingordigia degli usurai. Questi stabilimenti formavano da parecchi anni un soggetto di disputa tra i teologi. Gli uni li condannavano a causa del pro che si esigeva per le spese di amministrazione, sostenendo che tutto ciò che superava la somma prestata, era formalmente contrario alla natura del prestito che giusta la parola divina, dev' essere meramente gratuito. Secondo altri ell' era una durezza verso i poveri, privarli del soccorso ch' essi trovavano nei monti di pietà, e quanto alle spese d' amministrazione esse non erano, si diceva, se non un compenso, che potevasi con giustizia far portare a quelli che risentono d' altronde vantaggio sì grande da tale stabilimento. Dichiara il papa nella sua bolla, essere quest' ultimo avviso stato approvato da parecchi de' suoi predecessori, cioè da Paolo II, Sisto IV, Innocente VIII, Alessandro VI, e Giulio II. Per conseguenza egli lo approva alle stesse condizioni, vale a dire, che non si esigerà che il modico interesse necessario per le spese di amministrazione, senza che verun vantaggio derivi al monte di pietà; dichiarando però, che sarebbe migliore di somministrare a cotesti stabilimenti i fondi necessari per le spese di amministrazione, senza che facesse duopo di esigere qualche cosa oltre il capitale. La bolla fu adottata da tutto il Concilio ad eccezione di Geremia arcivescovo di Trani, il quale vi si oppose, dicendo che secondo la propria esperienza, siffatti stabilimenti fruttavano più mali che beni. Si tenne la undecima sessione il 19 dicembre 1516 e presedette il papa. Si lesse la professione di Fede dei Maroniti, i quali riconoscevano che lo Spirito Santo

procede dal Padre e dal Figlio, come da un solo principio, e da un'unica spirazione ecc. Venne poi abolita la Prammatica Sanzione; senza fermarci, disse il papa nella sua bolla, all'autorità ch'essa ha ricevuto e nel Concilio di Basilea, e nell'assemblea di Bourges, non essendone seguita l'accettazione, che dopo la traslazione di quel Concilio fatta da papa Eugenio IV, lo che le toglie qualunque vigore ecc. Venne ad essa surrogato il famoso Concordato conchiuso à Bologna il 16 agosto dell'anno stesso, tra i due cardinali a nome di Leone X, e il cancelliere Du-Prat a nome di Francesco I. Nella dodicesima ed ultima sessione tenuta il 16 marzo 1517, si lesse una bolla la quale tra le altre cose ordinava un'imposizione di decime per essere spesa nella guerra contra i Turchi; dopo di ciò un cardinale disse ad alta voce. *Signori andate in pace.* Da parecchi teologi non viene questo Concilio tenuto per generale, e lo stesso cardinal Bellarmino permette che se ne dubiti.

1528. *Parisiense XLVIII,* cominciato il 3 febbraio e finito il 9 ottobre dal cardinale Du-Prat arcivescovo di Sens e suoi suffraganei. Si condannarono gli errori di Lutero, e de' nuovi eretici: indi si fecero sedici decreti sulla fede della Chiesa, sulla sua infallibilità, sulla sua visibilità ecc. Si aggiunsero alla perfine parecchi regolamenti, rapporto i costumi e la disciplina. Il principio di questo Concilio ha la data dell' anno 1527, e il suo fine quella del 1528, giusta l'uso di Francia, secondo il quale allora cominciava l' anno a Pasqua.

1528. *Bituricense ,* il 21 marzo, da Francesco di Tournon arcivescovo di Bourges e suoi suffraganei contra gli errori di Lutero e per la riforma dei costumi. Gli atti di questo Concilio sono in data dell' anno 1527 per il motivo addotto al Concilio precedente.

1528. *Lugdunense,* di Lione, il 21 marzo da Claudio di Longoy vescovo di Mâcon e vicario generale dell' arcivescovo Francesco di Rohan intorno lo stesso sog-

getto del precedente (*Edit. Ven.* T. XIX.) Questo Concilio ha la data del 1527 giusta lo stile di Francia.

1536. *Coloniense*, da Ermanno di Weidon o di Weida, arcivescovo di Cologna co' suoi suffraganei e parecchi esperti personaggi. Versossi a lungo sui doveri dei vescovi, dei cherici maggiori, di quelli che servono nelle Chiese metropolitane, cattedrali e collegiali, dei curati, vicarii e predicatori. Trattossi poscia dell' amministrazione dei Sacramenti, della sepoltura, dei digiuni, delle litanie, delle processioni, della benedizione delle campane, delle confraternite, dell' ordine monacale, delle religiose, canonichesse, fratelli de'Teutonici, ospitali ecc. Questi articoli differenti in numero di duecentosettantacinque formano quattordici parti, che veder si possono in Labbe. L' arcivescovo Ermanno pochi anni dopo (1542) si fece luterano.

1545. TRIDENTINUM, ultimo Concilio generale contra gli errori di Lutero, di Zuinglio e di Calvino, e per la riforma della disciplina e dei costumi. Esso era stato accennato a Mantova sino dall' anno 1537, poscia a Vicenza, e finalmente in Trento ove cominciò il 13 dicembre 1545. Siccome questo Concilio è conosciuto per tutto il mondo, noi ci limiteremo di notarne le date principali. Si tenne la seconda sessione il 7 gennaio 1546 sotto Paolo III, e le tre successive, il 3 febbraio, l'8 aprile e il 17 giugno dell' anno stesso, la sesta si tenne ai 13 gennaio dell' Anno susseguente, e la settima ai 3 di marzo sotto lo stesso papa. Il decreto della traslazione di questo Concilio a Bologna è degli 11 del mese stesso e fu fatto nella ottava sessione. Si tennero in questa città l' anno stesso le sessioni nona, decima e undecima, ma nulla si decise, e fu interrotto il Concilio sino a che venne rimesso a Trento da Giulio III, colla sua bolla data in Roma l' anno 1550 il 14 dicembre. La sessione undecima prorogata a Bologna fu tenuta a Trento il 1.° maggio 1551 sotto lo stesso papa. Si tenne pure in quest' anno (1.° settembre, 11 ottobre, e 25 novembre) le sessioni dodicesima, tredicesima e quattordicesima. Nella tredicesima venne accordato il primo salvo-condotto ai protestanti, invi-

tati d' intervenire al Concilio, e nella quindicesima tenuta il 25 gennaio 1552, fu dato il secondo più che il primo esteso. Nella sedicesima ed ultima sotto Giulio III, tenuta il 28 aprile dell' anno stesso, il Concilio rimase un' altra volta interrotto, nè fu da Pio IV, impartito l'ordine di riconvocarlo che nel dì 29 novembre 1560. La sessione diciassettesima ebbe luogo il 18 gennaio 1562, e la diciottesima il 26 febbraio: fu accordato un terzo salvocondotto agli Alemanni e alle altre nazioni. Le sessioni diciannovesima, ventesima, ventunesima e ventiduesima appartengono al 14 maggio, 4 giugno, 16 luglio e 17 settembre dell' anno stesso. Le ventitreesima, ventiquattresima e venticinquesima che furono le ultime, sono del 15 luglio, 11 novembre e 3 dicembre del 1563. Nel 4 dicembre si terminò il Concilio con in mezzo ad acclamazioni, dopo aver detto se ne domanderebbe al papa la conferma, che venne accordata con la bolla di Roma 26 gennaio 1564.

Tutti i prelati che trovavansi presenti al termine del Concilio, ne soscrissero gli atti. Essi erano al numero di ducencinquantacinque comprendendovi trentanove procuratori per gli assenti, sette abati, e sette generali degli ordini, che tutti ebbero voto deliberativo e decisivo. Esso non è ammesso in Francia quanto alla disciplina, ma lo è come tutti gli altri Concili generali, con profondo rispetto quanto alla dottrina. Tutti i Francesi credono nel loro cuore, e confessano colla propria bocca tutte le verità insegnate da questo Concilio, e condannano del pari tutti gli errori ch' esso condanna, senz' esservi obbligati da veruna legge esteriore emanata dal re, o data in suo nome dai Parlamenti, e ciò è cagione per cui magistrati e giureconsulti celebri, non dicono che il Concilio di Trento è adottato in Francia quanto alla dottrina, nel momento stesso, ch' essi ne credono tutti i dogmi, e ne riguardano la credenza come necessaria per salvarsi.

Qui finiamo la cronologia de' Concilii, non avendo di mira che le date delle carte, delle croniche ed altri antichi monumenti storici, ai quali non ci sembrano guari necessarie quelle dei Concili posteriori ad essi.

FINE DEL VOLUME PRIMO.